

MARCO NOVARINO

# L'ESILIO E LA NAZIONE

ALERINO PALMA DI CESNOLA

E LA NASCITA DELLO STATO GRECO MODERNO

ETPbooks

# L'ESILIO E LA NAZIONE

collezione  
**Saggi & Critici**

Direttore Responsabile:  
Cristiano Luciani

Comitato Scientifico:  
Carolina Cupane (Vienna)  
Francesco d'Aiuto (Roma)  
Konstandinos Dimadis (Berlino)  
David Holton (Cambridge)  
Cristiana Lardo (Roma)  
Stefanos Kaklamanis (Retimno)  
Gheorghios Kekaghioglu (Salonicco)  
Cristina Pace (Roma)  
Walter Puchner (Atene)  
Alfred Vincent (Sidney)  
Gerasimos Zoras (Atene)

17

**L'esilio e la nazione**

ISBN: 978-618-5329-70-9  
grafica - impaginazione: Enzo Terzi  
revisione edizione: Francesca Minutoli  
traduzioni: Carola Leoni, Armina Kishta  
con la revisione di Marco Novarino ed Emanuela Locci

© ETPbooks 2021

© Marco Novarino 2021

In copertina (particolari):

Eugenia Palma di Cesnola, *Alerino Palma di Cesnola*, olio su tela, 1905 su concessione del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino;

Francesco Hayez, *I profughi di Parga*, olio su tela, 1831, Pinacoteca Tosio Martinengo, Brescia

MARCO NOVARINO

# L'ESILIO E LA NAZIONE

ALERINO PALMA DI CESNOLA E LA NASCITA  
DELLO STATO GRECO MODERNO



ETPbooks



# Indice

Introduzione .....	pag. 7
L'esilio e la nazione. Alerino Palma di Cesnola e la nascita dello stato greco moderno .....	pag. 17
<i>Grecia vendicata</i> .....	pag. 143
<i>Sommario considerazioni in merito alle imbarcazioni a vapore per la spedizione di Lord Cochrane; con alcuni riferimenti alle due fregate ordinate a New York al servizio della Grecia</i> .....	pag. 349
<i>Catechismo Civile a uso dei greci scritto in italiano dal Filelleno C. (onte) A. (lerino) P. (alma) e tradotto da Nikolaos G. Pangalakis</i> .....	pag. 377
Introduzione a "Difesa dei Piemontesi inquisiti" .....	pag. 421
<i>Difesa dei Piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821 con un'invocazione ai Ministri Costituzionali del Conte Alerino Palma già magistrato in Piemonte</i> .....	pag. 427
Indice dei nomi .....	pag. 497



# Introduzione

Vivere da esule e aver combattuto la frustrazione per l'impossibilità di contribuire alla nascita di un'Italia unita e indipendente dedicandosi alla causa della nazione greca, rappresentano gli elementi salienti del percorso biografico e del pensiero di Alerino Palma di Cesnola.

Nato in un periodo storico che vide molti giovani aristocratici aderire alle idealità repubblicane-democratiche provenienti dalla vicina Francia, partecipò con entusiasmo e con ruoli di primo piano ai passaggi snodatisi nel Canavese, territorio storico-geografico piemontese compreso tra Torino e la Valle d'Aosta, a partire dal 1796.

Ma verso il 1812, la fedeltà al potere napoleonico cominciò a vacillare tanto che maturò un forte dissenso nei confronti dell'involuzione autoritaria intrapresa dall'Impero.

La sua critica non metteva però in discussione l'esperienza rivoluzionaria del 1789, né rinnegava il recente passato ma, al contrario, invitava a riflettere sulla necessità di una nuova fase politica anche in previsione della probabile reazione che si sarebbe potuta scatenare dopo una eventuale sconfitta di Napoleone.

La sua adesione alla Carboneria, avvenuta dopo il 1815 – nella versione buonarrotiana presente in Piemonte, attraverso l'impegno di aristocratici e borghesi distintisi politicamente nel periodo napoleonico anche contro il sistema imperiale –, fu una logica conseguenza di tale percorso, anche se si trattò di un'esperienza transitoria; che lo portò ad aderire alla Società dei Federati, diventandone in breve tempo uno dei maggiori esponenti.

Palma si riconosceva totalmente nell'obiettivo finale dell'affrancamento di tutta l'Italia dalla presenza straniera, anche se quello immediato e parziale era l'ottenimento di una Costituzione liberale nel Regno di Sardegna, tanto da far considerare la Federazione italiana come una sorta di partito costituzionale.

Era un processo, seppur rivoluzionario, che contemplava un programma gradualista che doveva garantire *in primis* le libertà fondamentali, sancendo la divisione tra potere esecutivo, legislativo e giudiziario e obbligando i regnanti a rispettare le leggi emanate da un Parlamento eletto dai sudditi. Altro elemento importante era che tale processo potesse contare sul sostegno di ampi strati della popolazione.

La sconfitta dei moti costituzionalisti del 1821 rappresentò una svolta fondamentale nel percorso di Palma, non solo umano – tanto che non tornò più nella sua terra natia – ma anche politico e intellettuale.

A partire da questa esperienza, cominciò a lasciare importanti testimonianze e analisi degli scenari che lo videro protagonista. Scritti che stranamente non hanno attirato l'attenzione di molti storici, ma la cui analisi rivela invece una non comune capacità di indagine politica.

Le vicende del 1821 furono narrate in *Mémoire pour le piémontaise compromis dans les événements de mars et avril 1821*, un atto d'accusa che suscitò molto interesse, nel quale è messo in risalto, tra gli aspetti positivi, come l'adozione della Costituzione di Cadice avesse assunto un valore “nazionale”, essendo stata adottata anche dagli insorti napoletani.

Nelle stesse pagine fu invece molto risoluto a sottolineare come la causa principale della sconfitta andasse ricercata nell'incapacità di trasformare il movimento costituzionalista da elitario a popolare.

Ma soprattutto il merito di questo scritto è stato quello di aver sottolineato che l'esperienza piemontese non doveva essere considerata come un fenomeno locale e periferico, bensì come un passaggio in grado di assumere una forte valenza nella storia del liberalismo ottocentesco.

A partire dal 1821 Palma entrò a pieno diritto in quella che venne definita come l'“Internazionale liberale” (studiata efficacemente da Maurizio Isabella), muovendo i primi passi durante l'esilio in terra spagnola.

La partecipazione al cosiddetto “*Trienio liberal*” fu molto intensa, sebbene non abbia lasciato testimonianze scritte.

Spesso, anche nei suoi scritti dedicati alla Grecia, oltre a sottolineare costantemente il rapporto tra passato, presente e auspicando relazioni future con alcune nazioni che affacciano sul Mediterraneo, con una particolare attenzione alle relazioni italo-elleniche, si incontrano degli interessanti riferimenti alla Spagna non solo dal punto di vista socio-politico ed economico ma anche attraverso un approccio antropologico.

Palma auspicava una rapida evoluzione politica di Italia, Spagna e Grecia, nazioni accomunate da una sorta di “identità mediterranea” che avrebbero potuto creare un polo europeo meridionale capace di dialogare ed intessere rapporti pacifici con le altre nazioni affacciate sul Mare Nostrum. Ma solo facendo tesoro degli errori evidenziati nello scritto sui moti del 1821 era possibile rendere vittoriosa la lotta indipendentista e indirizzarla verso un sistema liberale e costituzionale. In tal senso non sembra essere un caso che le vicende greche siano spesso comparate con quelle piemontesi e spagnole, come se fossero legate da un *file rouge*.

Questo intreccio non passò inosservato nelle ricerche di Eric Hobsbawm che, già all’inizio degli anni Sessanta del Novecento, colse immediatamente il nesso tra la guerra in Grecia e l’impegno degli esuli italiani, ricordando il noto appello “oggi in Spagna, domani in Italia”, pronunciato da Carlo Rosselli più di un secolo dopo, durante la guerra civile spagnola. Hobsbawm paragonò le Brigate Internazionali impegnate nel conflitto iberico con i volontari delle varie nazioni europee accorsi in Grecia a partire dal 1821, affermando che il filellenismo anticipò per il liberalismo degli anni Venti dell’Ottocento ciò che la sinistra negli anni Trenta del secolo seguente avrebbe messo in opera a sostegno della Repubblica spagnola.

L’attenzione alle dinamiche internazionali da parte del conte piemontese – che lo inseriscono a pieno diritto tra i precursori di quel movimento sfociato nel 1880 nella creazione di un’Unione elleno-latina – fu diretta conseguenza dell’influenza esercitata dal pensiero di Emer de Vattel, ritenuto tra i fondatori del moderno diritto internazionale.

Con il giurista svizzero Cesnola condivideva la convinzione che le nazioni, non solo quelle europee, dovevano, pur nel rispetto

della loro sovranità, aiutarsi vicendevolmente nel nome di un principio solidaristico. Inoltre era un convinto assertore della creazione di un nuovo diritto internazionale da porre come base a un ordine mondiale formato da una grande confederazione monarchico-costituzionale europea che cooperasse con le repubbliche americane per favorire una coesistenza pacifica tra le nazioni.

Ma l'esperienza spagnola – con la scelta di vivere a Madrid, i contatti con la classe dirigente liberale, la capacità di inserirsi prontamente nel mondo della comunicazione – lo trasformarono nel più attento ed entusiasta sostenitore della causa greca tra gli esuli italiani presenti in terra iberica.

Fu tra i fondatori del comitato filellenico operante in Spagna, comitato che presentava caratteri particolari rispetto agli omologhi europei: era transnazionale, figlio di quella “internazionale” già citata, e i suoi primi membri fondarono, aderirono o simpatizzarono per le società segrete.

Accolse per primo il rappresentante greco Andreas Luriotis, giunto a Madrid nel settembre 1822, e gli consigliò di recarsi a Londra alla ricerca di nuovi e più fruttuosi contatti.

Come diretta conseguenza nacque – nel bene e nel male per la Grecia – il London Greek (o Philhellenic ) Committee, per sostenere la causa indipendentista.

Da quel momento Palma divenne membro e protagonista di un movimento solidaristico europeo che – traendo linfa da un debito di riconoscenza verso i valori trasmessi dalla civiltà greca classica, visti come elemento fondante dell'identità culturale europea – si inseriva in quel moto di simpatia e solidarietà politica e culturale verso i popoli che anelavano e lottavano per la libertà e l'indipendenza nazionale che attraversò buona parte dell'Ottocento.

Come ha sottolineato Spiros Asdrachas, la rivoluzione greca del 1821 fu una sorta di inizio di decadenza del concetto dell'assolutismo e produsse un'interessante osmosi: la questione ellenica divenne, dopo le sconfitte dei costituzionalisti italiani e spagnoli, la bandiera del liberalismo europeo e, al contempo, l'impegno del filellenismo rafforzò l'ideologia liberale in Grecia contribuendo alla elaborazione di una costituzione e alla nascita di una nazione retta da ordinamenti democratici.

Ma se fu un movimento che coinvolse più paesi europei e le componenti liberali delle rispettive società, gli specifici rapporti tra Italia e Grecia rappresentarono un valore aggiunto.

Nella storia dell'Ottocento, il Risorgimento italiano e il Rinascimento greco, che portarono all'indipendenza dei due Paesi, furono caratterizzati da molteplici relazioni, non solo grazie alla collocazione geografica e agli scambi culturali ed economici avvenuti nei secoli precedenti, ma per una chiara affinità del paradigma politico e nazionale di entrambi i processi indipendentisti che avevano tratto ispirazione dagli ideali, dal concetto di nazionalità e dal linguaggio rivoluzionario provenienti dalla Francia.

La causa greca rappresentò per i patrioti italiani – sconfitti ed esuli dopo i moti costituzionali nel Regno delle due Sicilie e in quello di Sardegna – la naturale conseguenza di un coerente impegno politico.

Se per molti esuli la permanenza in Grecia fu una sorta di transito, più o meno lungo, o divenne terra di sepoltura come nel caso di Santorre di Santarosa, per il conte piemontese si trasformò in una seconda patria, una terra di adozione per oltre venti anni.

Sia i patrioti greci, sia gli esuli italiani, pensavano ad esempio che, grazie all'antico passato e potendo disporre in futuro di una reale unità e indipendenza politica, le due nazioni avrebbero potuto aspirare a ricoprire un ruolo di primo piano nel continente europeo. Inoltre, a costituire un valore aggiunto, fu il *leitmotiv* presente in tutti gli scritti e le opere dei filelleni italiani, che esaltavano l'immagine di due popoli affratellati, eredi di civiltà fondamentali nella storia dell'umanità, schiavi di un comune presente avverso e desiderosi, non solo di raggiungere l'indipendenza nazionale, ma di far pesare nel contesto occidentale le idealtà di quelle antiche civiltà.

Il concetto secondo il quale nel 1812 Ugo Foscolo proclamò di essere "italo-greco", indicando non solo una doppia appartenenza culturale, ma anche una sorta di fedeltà a due patrie, fu ripreso da Palma nella metà degli anni Venti, quando affermò che gli italiani dovevano considerare la Grecia come una seconda madrepatria.

Si può quindi sostenere che il contributo politico, militare e culturale italiano al movimento filellenico avesse radici lontane e fosse maturato ben prima della guerra d'indipendenza greca, poggiando su una identità politica e culturale che portava a esprimere un linguaggio comune e condiviso. Nello specifico Palma vedeva nell'esperienza indipendentista greca una sorta di laboratorio nel quale poter far buon uso degli insegnamenti appresi dai fallimentari moti insurrezionali del 1820 e del 1821.

Il primo viaggio in Grecia, la stesura del *Catechismo Politico a uso dei greci* e lo studio della complessa realtà ellenica contribuirono in modo determinante a far maturare la convinzione di stabilirsi definitivamente in quel paese tanto che il sincero e profondo convincimento di fare della terra ellenica la sua nuova patria adottiva è chiaramente percepibile anche dall'attivismo sviluppato subito dopo il ritorno a Londra nell'agosto 1825.

Tra la fine di quell'anno e il 1828 Cesnola scrisse vari articoli su giornali e riviste inglesi, ma soprattutto diede alle stampe degli scritti, pubblicati per la prima volta in questo libro nella traduzione italiana, che rappresentano l'acme del suo impegno filellenico raggiunto quando era ancora un esule.

L'adesione sincera al progetto dell'indipendenza greca non è sufficiente a spiegare questo attivismo, che fu anche il frutto della convinzione che, se pur lontano dall'Italia, le sue opere, il suo impegno e una costante rettitudine morale potessero contribuire al percorso "risorgimentale" che anche lì si stava sviluppando.

*Greece vindicated* – titolo a effetto che attrasse subito la curiosità del pubblico – e i due opuscoli legati alle vicende del secondo prestito al governo greco – autentici *j'accuse* contro parte dei membri del Committee londinese, tanto che scatenarono roventi polemiche nel Regno Unito coinvolgendo alcuni quotidiani e riviste – rappresentano un prezioso strumento per il ricercatore. Inoltre, elemento non secondario, molte delle circostanziate informazioni riportate, anche se a volte con toni ed espressioni eccessivamente polemici, dopo essere passate sotto la lente della ricerca storica si sono rivelate attendibili.

Fatte salve tali considerazioni i suoi scritti rimangono, tra le testimonianze coeve, quelli più lucidi e documentati. Ciò si deve

al fatto che, seppure non avesse partecipato, è vero, a eventi bellici durante la Guerra d'indipendenza, si era però concentrato a coltivare rapporti con esponenti della *leadership* greca e con esuli o stranieri presenti sul territorio.

Purtroppo anche in anni recenti, essendo considerati alla stregua di *pamphlet* accusatori, polemici e conseguentemente poco obiettivi, i suoi scritti hanno avuto una scarsa attenzione da parte di alcuni storici cadendo ingiustamente nell'oblio.

Nel 1829 l'esule, che per oltre sette anni si era spostato tra Spagna, Inghilterra, Grecia, Belgio e Francia, divenne un cittadino greco e da fervente sostenitore della causa indipendentista greca si trasformò in "costruttore" della nuova nazione contribuendo alla creazione del sistema giudiziario, di quello scolastico, pubblicando persino un libro di enologia, intuendo le potenzialità economiche che questo settore agro-alimentare poteva avere.

Nonostante la presenza e l'ampia conoscenza delle vicende del movimento filellenico europeo e di quello indipendentista greco, la sua figura, ma soprattutto l'impegno e gli scritti dedicati alla Grecia, raramente sono stati citati in opere storiografiche anche importanti, soprattutto di autori britannici e francesi, mentre hanno trovato ampio spazio altre figure di esuli italiani per cui l'indipendenza greca rappresentò un momentaneo interesse.

Questo libro è nato con l'intento di far riemergere dall'oblio una figura importante per la storia italiana e greca e permettere al lettore di leggere la traduzione in italiano delle opere *Greece vindicated, A Summary Account of the Steam-Boats for Lord Cochrane's Expedition, Κατήχησις πολιτική εἰς χρῆσιν των Ελλήνων* (*Catechismo Politico a uso dei Greci*) oltre alla riedizione in italiano di *Mémoire pour le piémontaise compromis dans les événements de mars et avril 1821* (già pubblicato nel 1829 con il titolo di *Difesa dei piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821 con un'invocazione ai ministri costituzionali del conte Alerino Palma*, pressoché introvabile).

Il saggio prosopografico introduttivo permette due piani di lettura. Infatti il testo presenta un apparato di note che, oltre a riportare come di consuetudine le indicazioni bibliografiche di libri, saggi, articoli e riferimenti archivistici dei documenti utilizzati,

completa la narrazione del testo principale con la riproduzione di brani di pubblicazioni coeve o di ricerche di altri storici.

Le traduzioni dall'inglese e dal greco presentano invece un apparato di note che spiegano alcuni passaggi poco chiari del testo e, principalmente, forniscono dati biografici dei personaggi citati.

L'auspicio, licenziando questo lavoro, è che altri studiosi e ricercatori trovino l'entusiasmo necessario per ricercare, studiare e far riscoprire tanti, troppi, personaggi, uomini e donne, con vite interessanti ed esemplari, spese completamente per degli ideali e che la polvere, accumulatasi nel tempo, li ha fatti dimenticare.

### *Ringraziamenti*

Numerosi sono i colleghi e amici con i quali ho contratto debiti di riconoscenza durante la mia attività di ricercatore. Nominandone solo alcuni farei un grave torto agli altri, e quindi a tutti loro indistintamente va il mio grazie più sincero. Voglio però rivolgere un deferente omaggio alla memoria del maestro e amico Umberto Levra, che in questi ultimi mesi, in più occasioni, mi ha fornito preziose indicazioni sulla stesura del libro e discusso sull'avanzamento della ricerca. La sua improvvisa scomparsa mi lascerà un vuoto umano e scientifico incolmabile.

Ma, nello specifico di questo libro, non posso esimermi dal ringraziare *in primis* Enzo Terzi che invitandomi lo scorso anno a collaborare a un volume collettaneo sulla Guerra d'indipendenza greca ha risvegliato un vecchio interesse. Infatti diciassette anni fa per la prima volta mi occupai di Alerino Palma, rimanendo colpito dal personaggio e ripromettendomi di approfondire una ricerca che nel corso di questi anni avevo sempre rimandato.

Contagiato dal mio rinato entusiasmo l'editore mi propose di riprendere quel progetto, offrendomi di pubblicare i risultati con i tipi della casa editrice ETPbooks.

Una menzione particolare e un ringraziamento sincero lo dedico alle dottoresse Carola Leoni e Armina Kishta per le traduzioni, rispettivamente dall'inglese e dal greco. Compito non facile visto che erano testi con un linguaggio degli anni Venti dell'Ottocento.

Colgo inoltre l'occasione per esprimere la mia gratitudine alla dottoressa Emanuela Locci per avermi aiutato nella revisione delle traduzioni, di cui però mi assumo tutte le responsabilità per le modifiche apportate.

Ultimi, ma non per ultimi, l'amico e collega Enrico Miletto, che è sempre presente e disponibile nei momenti del bisogno, i dottori Emilio Champagne e Riccardo Cerrano per avermi fornito preziose informazioni e materiale iconografico riguardante Rivarolo Canavese, e il Museo del Risorgimento di Torino che mi ha concesso di riprodurre il quadro raffigurante Palma, pubblicato in copertina.

*Marco Novarino*



# L'esilio e la nazione. Alerino Palma di Cesnola e la nascita dello stato greco moderno

Mentre la Grecia è vivamente grata a tutti coloro che si interessano al suo successo e si rallegrano del progresso della nazione greca, lo è ancora di più verso coloro che impiegano i loro mezzi ed esercitano i loro sforzi, come i veri filelleni, con lo scopo di riportarla al suo antico splendore ed elevarla al rango delle nazioni civilizzate d'Europa. Lei, Conte, è uno dei membri illustri di questa classe<sup>1</sup>.

Con queste parole Ioánnis Vaptistís Theotókis, ministro della Giustizia del Governo provvisorio ellenico, nell'aprile 1825 si rivolgeva al conte Alerino Palma di Cesnola, figura centrale di quel movimento filellenico, non solo italiano, che con il suo impegno andava ben oltre al riconoscimento dato all'antichità greca rispetto alla nascita della cultura europea e alla generica solidarietà verso un popolo oppresso da una dominazione straniera<sup>2</sup>.

Le motivazioni di questo movimento europeo da una parte traevano linfa da un debito di riconoscenza per i valori trasmessi dalla civiltà greca classica, elemento fondante dell'identità

---

<sup>1</sup> Lettera di Ioánnis Vaptistís Theotókis, ministro della Giustizia, datata aprile 1825 da Nauplia, contenuta in A. Palma, *Greece vindicated; in two letters by count A. P.; to which are added by the same author, critical remarks on the works recently published on the same subject by Messrs' Bulwer, Emerson, Pecchio, Humphreys, Stanhope, Parry & Blaquiére*, London, Printed for the Author, and Sold by James Ridgway, 169, Piccadilly, 1826, p. 288 (ora a p. 383 del presente libro).

<sup>2</sup> Sul movimento filellenico europeo cfr. W. St. Clair, *That Greece Might Still Be Free: The Philhellenes in the War of Independence*, London, Oxford University Press, 1972; D. Dakin, *Greek Struggle for Independence 1821-1833*, London, Batsford, 1973; D. Brewer, *The Greek War of Independence 1821-1833. The Struggle for Freedom from Ottoman Oppression and the Birth of the Modern Greek Nation*, Woodstock-New York, Overlook Press, 2001.

culturale europea, e dall'altra si inserirono in quel moto di simpatia e solidarietà politica e culturale, che attraversò buona parte dell'Ottocento, verso i popoli che anelavano e lottavano per la libertà e l'indipendenza nazionale<sup>3</sup>.

Come ha sottolineato Spiros Asdrachas, la rivoluzione greca del 1821 fu una sorta di inizio del canto del cigno del concetto dell'assolutismo e produsse una interessante osmosi: la questione ellenica divenne, dopo le sconfitte dei costituzionalisti italiani e spagnoli, la bandiera del liberalismo europeo e al contempo l'impegno del filellenismo contribuì a rafforzare l'ideologia liberale in Grecia, contribuendo alla elaborazione di una costituzione e alla nascita di una nazione retta da ordinamenti democratici<sup>4</sup>.

Il sostegno fornito ai patrioti greci fu multiforme e articolato, sia in termini di tipologia di partecipazione, sia di strumenti e opzioni adottate.

Per quanto riguarda la partecipazione si possono sottolineare la molteplicità delle manifestazioni di solidarietà, la diffusione internazionale, il coinvolgimento di diversi ceti sociali: tutti elementi comuni in molti paesi europei, tanto da configurarsi come una sorta di espressione pubblica unitariamente europea, quasi a voler rilevare una sorta di *fil rouge* nel quale l'attivismo locale faceva parte di una strategia sovranazionale. Ciò portò alcuni pensatori reazionari a definire il movimento come figlio del "carbonerismo"<sup>5</sup>.

Più che a tesi "complotte", il tutto si può far risalire alla mentalità romantica del periodo, pervasa dall'immagine dell'antica Elade, non solo patria di gloriose battaglie e altrettanti eroi, ma culla del più antico sistema politico democratico.

---

<sup>3</sup>Cfr. il libro di L. Drulia, *Philhellénisme. Ouvrages inspirés par la guerre de l'indépendance grecque 1821-1833. Répertoire Bibliographique*, Athènes, Centre de Recherches Néo-Helléniques de la Fondation Nationale de la Recherche Scientifique, 1974, (prima edizione 1974, seconda edizione aggiornata del 2017) che risulta ancora una fonte importante per comprendere l'impegno filellenico europeo.

<sup>4</sup>S. Asdrachàs, *La Rivoluzione greca: una sintesi storica*, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano. Lotte, cultura, arte*. Roma, Edizioni del Sole, 1986, p. 73.

<sup>5</sup>C. Francovich, *Il movimento filoellenico in Italia e in Europa*, in Id., *Indipendenza e unità in Italia e in Grecia*, Firenze, Olschki, 1987, p. 4.

A sua volta la guerra d'indipendenza greca rappresentò un momento per lo sviluppo e la diffusione del pensiero romantico europeo.

Questo mito non fu solo importante in ambito culturale, ma alimentò anche le idealità del liberalismo, nell'accezione crociana di "religione della libertà", fondata sui principi di laicità, pluralismo e sul riconoscimento del protagonismo dei popoli nel rivendicare il diritto all'autodeterminazione<sup>6</sup>.

Sul versante degli strumenti il movimento si esplicò per mezzo della stampa – articoli su giornali e riviste, memorialistica e narrativa – con aiuti economici e attraverso il volontariato militare.

Con la solidarietà tramite la "penna" si esaltò il mito della civiltà della Grecia antica – particolarmente sentita nella cultura tedesca attraverso le opere di Friedrich Gottlieb Klopstock, Christoph Martin Wieland, Johann Gottfried Herder e Friedrich Schiller<sup>7</sup> – e il filellenismo si rafforzò grazie soprattutto all'azione e alle opere di Lord Byron<sup>8</sup>.

A ciò si aggiungevano anche i resoconti giornalistici che evidenziavano i massacri e le violenze ottomane e minimizzavano quelle compiute dai greci, unitamente al resoconto di quegli avvenimenti attraverso diari, appunti e opere di quanti si recarono in Grecia per periodi più o meno lunghi.

Tale flusso di informazioni creò, in quella parte dell'opinione pubblica europea più acculturata e liberale, sdegno ed emozione, che si trasformarono poi, in breve tempo, in una mobilitazione volontaria militante in ambiti economico, associativo e militare.

Alcuni partirono convinti di difendere il cristianesimo, mettendo da parte le divisioni create da scismi, riforme e controriforme, altri per il trionfo dei principi liberali e democratici.

---

<sup>6</sup> Cfr. B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1965, pp. 7-21. Cfr. anche, G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Milano, Feltrinelli, 1962.

<sup>7</sup> Sul movimento filellenico tedesco, cfr. D. Valdez, *German Philhellenism: the pathos of the historical imagination from Winckelmann to Goethe*, New York, Palgrave Macmillan, 2014.

<sup>8</sup> Cfr. St. Clair, *That Greece Might Still Be Free*, cit., pp. 150-154.

A partire dal 1822 nacquero dei comitati pro-Grecia a Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Madrid, Monaco, L'Aia, Londra, Parigi, Stoccolma e in altre città minori<sup>9</sup>, sostenuti da quelle reti transnazionali che, efficacemente, José Luis Comellas García-Llera ha definito come la “Internacional liberal”<sup>10</sup>, termine ripreso da Maurizio Isabella nella fondamentale ricerca, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*<sup>11</sup>.

La *liaison* tra movimento indipendentista greco e liberalismo amplificò la conoscenza di quest'ultimo e influenzò le rivoluzioni del 1830 e del 1848. Questo legame fu testimoniato da una lettera indirizzata al generale Charles Nicolas Fabvier – comandante militare della piazza di Parigi durante la Rivoluzione del luglio 1830 ma, come vedremo in seguito, con importanti trascorsi filellenici – da un amico greco: “tous les amis de la liberté et notamment les Grecs qui ont reçu tant de bienfaits de la France font des vœux pour votre bonheur. La liberté française sera la liberté de toute l'Europe”<sup>12</sup>.

Nella storia dell'Ottocento, il Risorgimento italiano e il movimento che portò all'indipendenza della Grecia furono attraversati da innumerevoli relazioni, non solo grazie alla collocazione geografica e agli scambi culturali ed economici avvenuti nei secoli precedenti, ma per una chiara affinità del paradigma politico e nazionale di entrambi i processi indipendentisti<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Ad esempio, in Francia, a Lyon Nîmes, Mulhouse e Toulouse. Negli Stati Uniti d'America nacquero comitati a New York, Boston, Philadelphia e Baltimora. Cfr. D. Barau, *La mobilisation des philhellènes en faveur de la Grèce, 1821-1829*, in L. Cambrézy, V. Lassailly-Jacob (a cura di), *Populations réfugiées: de l'exil au retour*, Paris, Éditions de l'IRD, 2001, p. 44.

<sup>10</sup> J. L. Comellas García-Llera, *El trienio constitucional*, Madrid, Eunsas. Ediciones Universidad de Navarra, 1963, p. 397.

<sup>11</sup> M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

<sup>12</sup> Citazione riportata in, W. Bruyere-Ostells. *Le philhellénisme, creuset d'un romantisme politique européen?*, in G. Raullet. *Les romantismes politiques en Europe*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, pp. 417-439, 2009, <https://core.ac.uk/download/pdf/52422785.pdf> (consultato il 2/12/2020).

<sup>13</sup> M. S. Miller, A “Liberal International”? *Perspectives on Comparative Approaches to the Revolutions in Spain, Italy, and Greece in the 1820s*, “Mediterranean Studies”, 2 (1990), pp. 61-67.

La causa greca rappresentò per i patrioti italiani – sconfitti ed esuli dopo i moti costituzionali a Napoli e in Piemonte<sup>14</sup> – la naturale conseguenza di un coerente impegno politico. Per un centinaio di loro la Grecia fu la prima scelta, altri si diressero in Spagna e, dopo l'ulteriore sconfitta, dall'esilio inglese alcuni intrapresero il viaggio verso le coste elleniche<sup>15</sup>.

Tra questi ultimi vi era Alerino Palma e se per molti esuli la permanenza in Grecia fu una sorta di transito, più o meno lungo, o la terra ellenica divenne terra di sepoltura come nel caso di Santorre di Santarosa, per il conte piemontese essa si trasformò in una seconda patria, una terra d'adozione per oltre venti anni.

#### LE PRIME ESPERIENZE POLITICHE DURANTE IL PERIODO NAPOLEONICO

Alerino Palma nacque a Rivarolo il 21 luglio 1776 ed era discendente dalla famiglia Palma, investita, nel 1789, del feudo di Cesnola da Vittorio Amedeo III di Savoia, e del titolo comitale due anni dopo<sup>16</sup>.

Si laureò in legge giovanissimo, appena sedicenne<sup>17</sup>, presso l'ateneo torinese, e altrettanto precoce fu la sua adesione alle idealità repubblicane-democratiche provenienti dalla vicina Francia.

<sup>14</sup> G. Korinthios, *I liberali napoletani e la Rivoluzione greca (1821-1830)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1990.

<sup>15</sup> Cfr. C. Francovich, *Il movimento filoellenico in Italia e in Europa*, cit., pp. 1-23. Sulla prima leva di esuli in Grecia cfr. anche G. Pécout, *Philhellenism in Italy: political friendship and the Italian volunteers in the Mediterranean in the nineteenth century*, "Journal of Modern Italian Studies", 4 (2004), pp. 405-427; N. Nada, *La partecipazione degli italiani alla guerra d'indipendenza ellenica*, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano*, cit., pp. 87-89; M. C. Chatzioannu, *La presenza degli italiani nella Grecia indipendente*, ivi, pp. 137-143.

<sup>16</sup> Cfr. A. Manno, *Il patriziato italiano. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche, desunte dai documenti*, Vol. I, *Il patriziato subalpino*, Firenze, G. Civelli, 1895, pp. 67 e 188; V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Vol. V, Milano, Edizioni Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana, 1932, pp. 76-77.

<sup>17</sup> G. Toesca di Castellazzo, *Commemorazione del generale Luigi Palma di Cesnola*, Torino, Cassone, 1905, p. 22.

Appena ventenne, venne inquisito dalle autorità sabaude per “cospirazione repubblicana” e nel 1798 collaborò – operando nel Canavese nell’organizzazione di nuovi municipi e nella creazione di nuclei della guardia nazionale – con il Governo provvisorio della Nazione Piemontese costituito dal generale francese Barthélemy Joubert nel dicembre 1798 dopo la caduta della monarchia e l’allontanamento della corte sabauda da Torino. Rifugiatosi in Francia a seguito dell’occupazione austro-russa, aderì alla legione italiana formatasi a Digione e conseguì il grado di luogotenente.

A partire dal 1800 partecipò alla nascita del nuovo governo provvisorio piemontese, assumendo vari incarichi. Tra gli altri fu eletto inizialmente come segretario del Comitato di giustizia, poi commissario straordinario del governo a Vercelli, e in seguito giudice e presidente del tribunale di prima istanza in Ivrea. Nel 1802 venne infine nominato prefetto sempre nel capoluogo del Canavese<sup>18</sup>.

Fautore dell’annessione alla Francia, a partire dal 1810 lo ritroviamo tra gli affiliati della loggia eporediese “Sincère et Parfaite Union”, nome distintivo che lasciava pochi dubbi sulla fedeltà all’imperatore francese.

L’arrivo dell’esercito francese – dopo la sconfitta della coalizione austro-russa guidata dal generale Aleksandr Vasil’evič Suvorov nel 1799 –, ma soprattutto il protagonismo politico dei funzionari della pubblica amministrazione, contribuirono alla rinascita della massoneria in Piemonte.

Le logge, create principalmente per iniziativa dei francesi, accolsero immediatamente gli antichi iniziati che, dopo la messa al bando del 1794, avevano mantenuto i contatti tra loro.

Nel 1809 anche nel dipartimento della Dora venne fondata un’officina<sup>19</sup> massonica.

La situazione era ormai matura, dal momento che numerosi canavesani frequentavano i lavori della “Amitié Éternelle” di Torino, malgrado la distanza e le difficoltà del viaggio. L’evento

---

<sup>18</sup> G. Marsengo - G. Parlato, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento, 1982, vol. I, p. 141.

<sup>19</sup> Sinonimo di loggia

decisivo fu la nomina a prefetto del generale Auguste Jubé, Baron de la Pérelle, che fu l'artefice della creazione della loggia. Jubé era l'ultimo di una serie di prefetti iniziati all'"Arte Reale"<sup>20</sup>. Nel periodo dell'occupazione austro-russa la prefettura di Ivrea era stata infatti retta da Giovanni Alessandro Valperga di Masino, marchese di Albaretto. Nel periodo francese venne nominato, come già riportato, Alerino Palma.

Quest'ultimo non partecipò alla creazione della loggia. La procedura per il riconoscimento da parte dell'organismo centrale, in questo caso il Grand Orient de France, doveva rispettare precise regole, come l'indicazione di un rappresentante ufficiale presso la sede centrale che perorasse la causa e, soprattutto, erano necessarie le presentazioni di due officine già regolarmente costituite. La scelta del rappresentante cadde su Joseph Lavallée, amico di Jubé, Venerabile della loggia "Commandeurs du Mont Thabor"<sup>21</sup> di Napoli<sup>22</sup>, mentre le due consorelle "presentatrici" furono "La Réunion" di Savigliano e la "Bienfaisance" di Alessandria<sup>23</sup>, che garantirono, dopo aver preso le dovute informazioni, che tutti i componenti della "R.:L.: Sincère et Parfaite Union à l'O.: d' Ivrée" possedevano le qualità morali e massoniche necessarie per ottenere l'ammissione alla più importante Obbedienza francese<sup>24</sup>.

Perché la scelta delle indagini preliminari venne affidata a logge così lontane? In questo caso, si presume, intervenne nuovamente il rapporto d'amicizia che legava il prefetto a suo cugino Charles,

<sup>20</sup> Sinonimo di massoneria

<sup>21</sup> Bibliothèque National de Paris, Fond maçonnique (d'ora in avanti BNF-FM), *Loge Sincère et Parfaite Union, O.: Ivrée (1809-1810)*, FM2 572, Extrait du livre d'archit.: du 17 jour du 3 mois de l'an de la V.:L.: 5609.

<sup>22</sup> P. Maruzzi, *Sulle logge muratorie d'Alessandria durante il periodo napoleonico*, in "Hiram", 11 (1989), p. 309.

<sup>23</sup> Sul *Tableau des frères* stilato in occasione della domanda d'adesione al Grand Orient de France compare il timbro in cera lacca della loggia d'Alessandria. BNF-FM, *Loge Sincère et Parfait Union, O.: Ivrée (1809-1810)*, FM2 572.

<sup>24</sup> Con il termine "Obbedienza" si intende un organismo nazionale costituito da logge che praticano i primi tre gradi della gerarchia liberomuratoria (Apprendista, Compagno d'arte e Maestro). Generalmente assumono il nome di "Grande Oriente o Gran Loggia" (esempio Grande Oriente d'Italia o Gran Loggia d'Italia).

membro influente della loggia di Savigliano e, per quanto riguarda Alessandria, il fatto che il sottoprefetto di Acqui, Giuseppe Filli, nato ad Ivrea, intimo amico di Carlo Botta, Giovanni Romagnoli e Palma, fosse un esponente di primo piano della loggia alessandrina<sup>25</sup>.

Il 13 luglio 1809 Parigi accordava l'installazione<sup>26</sup> e se lo scopo del neo-prefetto era quello di riunire i funzionari statali più influenti, sia francesi sia piemontesi, e i notabili della zona, al fine di assecondare il disegno politico-sociale bonapartista, si può dire che questo fosse stato già raggiunto all'inizio del 1810. Su 36 membri 14 erano francesi mentre il resto erano quasi tutti originari del Canavese.

Tre mesi dopo l'installazione vi furono nuove affiliazioni, tra cui un gruppo di personaggi che svolgeranno un ruolo di primo piano nei moti costituzionalisti del 1821. Si parla di affiliazioni (e non d'iniziazioni), perché tutti i nuovi ingressi avevano già maturato il grado di Maestro e quindi avevano già ricevuto l'iniziazione in qualche loggia ed erano passati dal primo grado, quello di Apprendista, al secondo, di Compagno.

I documenti finora consultati non permettono di rispondere alla domanda: a quale loggia appartenevano? Si possono solo fare delle ipotesi: difficilmente facevano parte di una loggia "irregolare", ossia non aderente al Grand Orient de France, visto lo stretto controllo di polizia a cui tutte le forme di associazionismo erano sottoposte; è più probabile che fossero stati iniziati in periodi antecedenti. Purtroppo i "tableau" di questa officina, conservati a Parigi, sono alquanto lacunosi e quindi queste rimangono solo delle supposizioni.

Il 25 maggio 1810 risulta in ogni caso a piedilista<sup>27</sup> il "Chevalier de l'Empire" Alerino Palma, di cui non conosciamo la loggia dove fu iniziato, ma che sicuramente godeva, oltre che dell'amicizia di

---

<sup>25</sup> C. Patrucco, *La massoneria in Alessandria durante il periodo napoleonico*, "Rivista di storia e arte in provincia d'Alessandria", XX (1921), p. 414.

<sup>26</sup> BNF-FM, *Loge Sincère et Parfaite Union, O\ Ivree (1809-1810)*, FM2 572, doc. datato 13 luglio 1809.

<sup>27</sup> Elenco contenente i nominativi dei membri attivi e quotizzanti di una loggia.

Jubé, di frequentazioni liberomuratorie consolidate, tanto che in breve fu insignito del grado di Principe Sovrano Rosa+Croce e nominato Primo Sorvegliante aggiunto<sup>28</sup>.

Il dato della sua appartenenza alla massoneria risulta particolarmente importante per capire le successive frequentazioni di società segrete durante la Restaurazione, dove trovò molti “fratelli liberimuratori” – tra cui Gioacchino Trompeo, Pietro Giuseppe Fontana Rava, Giovanni Moretta, Giuseppe Chialiva – e anche altri della loggia eporediese.

A partire dal 1812, la fedeltà di alcuni membri delle logge nei confronti del governo cominciò a vacillare e, di conseguenza, si modificò anche l’atteggiamento di protezione “imperiale” fino ad allora goduta dai liberi muratori piemontesi. Riemergevano come un fiume carsico vecchie rivendicazioni giacobine e anti-anessionistiche e nuove critiche all’involuzione autoritaria intrapresa dall’Impero.

In un rapporto del direttore generale di polizia per i Dipartimenti piemontesi questa “infedeltà” non era imputata alla massoneria in quanto tale – essendo ad esempio frequentata in Francia non solo da uomini fedeli al nuovo corso politico ma anche importanti membri dell’esercito e dell’apparato statale –, ma a una variante subalpina ambigua e “politicante” pericolosa, tanto che il clero e parte della nobiltà e dell’alta borghesia la consideravano “perniciosa”.

È chiaro lo spirito antimassonico dell’estensore del rapporto, poiché tutti gli studi finora svolti hanno confermato che la composizione sociale delle logge francesi e dei dipartimenti d’Oltralpe era del tutto simile a quella delle altre sparse in Piemonte e nella penisola italiana, ma appare in questo modo chiaramente che il malcontento serpeggiava nelle logge e che le relazioni tra i massoni e i pubblici poteri si erano deteriorate, tanto d’auspicare di porle sotto stretto controllo, infiltrando confidenti nelle riunioni che stavano registrando sempre più ampie partecipazioni<sup>29</sup>, dato che

<sup>28</sup> BNF-FM, *Loge Sincère et Parfaite Union, O\ Ivree (1809-1810)*, FM2 572, Tableau des freres 1810.

<sup>29</sup> F. Collaveri, *Le logge massoniche piemontesi nell’età napoleonica*, in A.A. Mola (a cura), *La liberazione d’Italia nell’opera della massoneria*, Foggia, Bastogi, 1990, pp. 22-23.

molti massoni si erano affiliati solo per eludere la sorveglianza e fare proselitismo a favore di un "progetto insensato" (cioè le idee repubblicane<sup>30</sup>).

Come ha sottolineato il maggior storico della massoneria nel periodo napoleonico, François Collaveri, era bastato un breve lasso di tempo affinché la massoneria, inizialmente incoraggiata, fosse pericolosamente sospettata e si trovasse ad essere nell'occhio del mirino da parte di coloro avevano la responsabilità dell'ordine pubblico. Il malcontento presente nelle logge era il riflesso del malcontento della popolazione, dovuto alle continue guerre a causa delle quali la popolazione aveva sostenuto forti sacrifici. A ciò si aggiungeva il fatto che alcuni massoni cominciavano ad essere insofferenti verso coloro che erano stati accolti sì come liberatori, ma stavano iniziando ad essere solo "una autorità straniera"<sup>31</sup>.

Buona parte dei liberi muratori piemontesi erano legati al ricordo della rivoluzione del 1789 e, seppur in modo confuso, stavano riflettendo sulla necessità di nuove forme organizzative, che non rinnegassero il passato ma fossero idonee a fronteggiare la probabile reazione che si sarebbe scatenata se l'Impero napoleonico fosse crollato.

Lo stesso Alerino Palma, nonostante gli incarichi pubblici e i rapporti con società e circoli filofrancesi, a partire dal 1812 maturò ideali indipendentisti ed espresse pubbliche critiche verso alcune forme di adulazione nei confronti dell'imperatore.

Per aver censurato un predicatore che aveva quasi divinizzato Napoleone fu destituito dagli incarichi pubblici e riprese l'attività di avvocato patrocinante "facendosi sacro dovere di servire gratuitamente i poveri specie vedove ed orfani"<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> A. Combes, *Il Grande Oriente di Francia in Piemonte durante il Primo Impero*, in A.A. Mola, *Libertà e modernizzazione. Massoni in Italia nell'età napoleonica*, Foggia, Bastogi, 1996, p. 67.

<sup>31</sup> F. Collaveri, *Le logge massoniche piemontesi*, cit., p. 23.

<sup>32</sup> A. Bersano, *L'abate Francesco Bonardi e i suoi tempi*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1957, p. 170.

Per via di questo suo malessere politico è stato ipotizzato che a un certo punto aderì all'associazione segreta Adelfia<sup>33</sup> – erede della setta antibonapartista dei Filadelfi, definita da uno dei suoi più autorevoli esponenti, Luigi Angeloni, come la madre di tutte le sette che nacquero in Italia<sup>34</sup> – che stabilì il suo centro operativo italiano proprio in Piemonte<sup>35</sup>. Non siamo a conoscenza di documenti o testimonianze su questa sua presunta affiliazione, sappiamo solo che condivideva con Angeloni e Filippo Buonarroti una sincera ammirazione per gli Stati Uniti d'America, nazione retta da istituzioni repubblicane e federali. Di certo nei primi anni del potere restaurato sabauda aderì alla Carboneria.

#### LA FASE COSPIRATIVA

Quando si cita questa organizzazione “settaria”<sup>36</sup> non è corretto parlare di Carboneria *tout court* ma è preferibile usare il termine Carbonerie, specificando sempre la tipologia di organizzazione della quale si sta discutendo poiché, come sostenne Giosuè Carducci, “tra le sette, il Carbonarismo fu la più complessa e larga a un tempo: delle regioni e popolazioni che traversava, come il camaleonte della favola dei colori, attingeva i sentimenti e i bisogni del presente”<sup>37</sup>.

Un elemento centrale da sottolineare fu la differenza esistente tra la Carboneria napoletana nata agli inizi dell'Ottocento e la Carboneria detta degli Ultra Carbonari<sup>38</sup>.

<sup>33</sup> R. Damilano, *Palma di Cesnola, Alerino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 80 (2014), in [https://www.treccani.it/enciclopedia/palma-di-cesnola-alerino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/palma-di-cesnola-alerino_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 5/12/2020)

<sup>34</sup> A. Angeloni, *Alla valente e animosa gioventù d'Italia – Esortazioni patrie*, London, Schulze and comp., 1837, p. 404.

<sup>35</sup> A. Bersano, *Adelfi, federati e carbonari: contributo alla storia delle società segrete*, Torino, Bona, 1910 (Estratto dagli *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, vol. XLV, adunanza del 6 marzo 1910).

<sup>36</sup> In senso politico e storiografico si indicano il termine di “settarie” le società segrete che operarono nella penisola italiana principalmente durante il periodo della Restaurazione.

<sup>37</sup> G. Carducci, *Letture del Risorgimento Italiano*, Bologna, Zanichelli, 1895, p. XXXV.

<sup>38</sup> J.L.S. Bartholdy, *Memorie sulle società segrete dell'Italia meridionale e specialmente sui Carbonari*, Roma-Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1904, pp. 153-154.

La prima operava nell'Italia meridionale, divisa in due gradi e con un simbolismo che era una proiezione nel mondo settario della concezione cattolica e politicamente definita con chiarezza da Franco Della Peruta come una sorta di embrionale partito politico della borghesia costituzionale meridionale che lottava per la trasformazione della monarchia (murattiana prima e borbonica poi) da assoluta in parlamentare<sup>39</sup>.

La seconda invece fu 'trasformata' da Filippo Buonarroti<sup>40</sup> che aggiunse ai due gradi iniziali (Apprendista e Maestro, imperniati su un simbolismo ispirato alla passione di Cristo) quello di Gran Maestro. Essa costituì, sul piano politico, lo strumento, seppur inconsapevole, di un complesso progetto politico che andava ben oltre il passaggio da un sistema assolutistico a uno parlamentare<sup>41</sup>.

Analizzando il rituale del grado di Gran Maestro Carbonaro, si desume con chiarezza che i suoi affiliati si riconoscevano nei principi della libera muratoria e in molti casi a essa erano stati iniziati pur non facendone più parte, poiché pensavano che molti ex-confratelli "si sono associati con i Troni"<sup>42</sup>. È evidente l'allusione al ruolo della maggioranza delle massonerie operanti nell'impero napoleonico e fedeli all'imperatore.

L'aggiunta di un grado nella scala gerarchica carbonara non aveva solo un valore simbolico, ma introduceva un nuovo e preciso obiettivo politico: come scopo supremo un Gran Maestro carbonaro doveva lottare per realizzare la "legge agraria"<sup>43</sup> – riforma che sarebbe stata il primo passo verso l'abolizione della proprietà privata – giurando che avrebbe lottato a costo della vita per ottenerla, dato che senza questa radicale trasformazione non poteva

---

<sup>39</sup> F. Della Peruta, *Il mondo latomistico della Restaurazione*, in G. Berti, F. Della Peruta (a cura di), *La nascita della nazione. La Carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Rovigo, Minelliana, 2004, p. 12.

<sup>40</sup> Cfr. A. Saitta, *Filippo Buonarroti. Contributo alla storia della sua vita e del suo pensiero*, Vol. I e II, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1972.

<sup>41</sup> Ivi., Vol. I, p. 97.

<sup>42</sup> *Secreta: collezione di documenti riguardanti le società segrete conosciute in Italia dall'anno 1800 al 1819*, Firenze, Nardini, 1981, pp. 522-525

<sup>43</sup> A. Saitta, *Filippo Buonarroti*, cit., I, p. 97.

esistere la totale libertà, essendo la proprietà privata “un attentato contro i diritti del genere umano”<sup>44</sup>.

La trasformazione della Carboneria si rese necessaria mano a mano che le “vendite” carbonare della Carboneria napoletana si diffusero in regioni d’Italia dove esistevano altre organizzazioni settarie ispirate e dirette da Buonarroti. La riforma portata avanti dal rivoluzionario pisano aveva come scopo il loro inserimento in un *network* cospirativo al fine di farle dipendere da un’unica centrale operativa<sup>45</sup>.

Come ha giustamente sottolineato Francesco Lemmi, la Carboneria (quella buonarrotiana) sarebbe dovuta diventare uno strumento dei Sublimi Maestri Perfetti eseguendo i disegni cospirativi pur senza avere una conoscenza precisa e dettagliata della strategia complessiva<sup>46</sup>. Pertanto in alcune zone dell’Italia operarono per alcuni anni contemporaneamente ‘vendite’ di due Carbonerie differenti, facendo aumentare la confusione tra le file della polizia e, in seguito, tra gli storici che affrontarono l’argomento.

Anche in Piemonte la Carboneria buonarrotiana cominciò la sua attività dopo la Restaurazione sabauda, attraverso l’impegno di aristocratici e borghesi distintisi politicamente nel periodo napoleonico.

Di questa Carboneria ‘riformata’ (con pochi contatti con le altre “vendite” in Italia), furono promotori a Torino il banchiere Pietro Muschietti e il medico Federico Barbaroux<sup>47</sup>; ad Alessandria l’avvocato Urbano Rattazzi, suo fratello, il medico Alessandro e l’ingegnere Guglielmo Appiani; a Novara il medico Fossati; a Biella l’avvocato Giovanni Battista Marochetti, che nel maggio 1798 prese parte a un’insurrezione giacobina in Val d’Ossola e durante il periodo napoleonico era stato nominato segretario generale

<sup>44</sup> R. Soriga, *Le società segrete e i moti di Napoli del 1821*, “Rassegna storica del Risorgimento”, fascicolo straordinario (1921), pp. 170-171.

<sup>45</sup> A. Saitta, *Filippo Buonarroti*, cit., I, p. 97.

<sup>46</sup> F. Lemmi, *Il processo del principe della Cisterna*, Torino, Collegio degli Artigianelli, 1922, p. 33.

<sup>47</sup> A. Luzio, *Il canonico Marentini e le sue discolpe a Carlo Felice*, in *La rivoluzione piemontese dell’anno 1821*, a cura di F. Lemmi et al., Torino, Bocca, 1923, p. 496.

del Département de la Stura a Cuneo<sup>48</sup>; a Casale l'abate Francesco Bonardi, deputato a Parigi al Corpo Legislativo per il Département de Marengo<sup>49</sup>; a Mondovì Michele Gastone, il brigadiere Pietro Pansa ed Eugenio Rebuffi<sup>50</sup> e a Ivrea i fratelli Palma<sup>51</sup>.

Dopo un'iniziale adesione alla Carboneria, Alerino Palma passò alla Società dei Federati, detta anche Federazione Italiana, che si differenziava dalle altre organizzazioni settarie perché aperta a tutti gli italiani e priva di riti e simbologia para-massonica.

Il rifiuto della struttura "ritualistica" e la promulgazione di una Costituzione liberale, ma soprattutto dell'indipendenza dell'Italia, attrasse un numero notevole di nuovi cospiratori.

In breve tempo il giovane avvocato di Rivarolo divenne uno dei massimi esponenti di questa organizzazione in Piemonte e leader incontrastato nel Canavesano, dove forte e incisiva fu l'azione cospirativa.

Verso il 1820 la maggior parte dei cospiratori piemontesi aderirono alla Federazione Italiana ed erroneamente alcuni studiosi<sup>52</sup> hanno affermato che la Federazione nacque dalla fusione, in Piemonte, di alcune piccole e deboli società settarie. Bersano nei suoi studi ha messo puntualmente in evidenza come fosse difficile che società deboli potessero dar vita a un'organizzazione numericamente consistente, diffusa in tutto il Regno sabauda.

Secondo una testimonianza del conte Filippo Avogadro di Quaregna, nel 1818 i "Franchi Muratori" avevano in Piemonte una sola loggia a Torino con circa sessanta membri<sup>53</sup>, mentre la Carboneria non raggiunse mai l'importanza che ebbe in Italia centrale e meridionale.

---

<sup>48</sup> Su Marochetti cfr. M. Novarino, *Marochetti Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, vol. LXX (2008), pp. 641-643.

<sup>49</sup> Cfr. A. Bersano, *L'abate Francesco Bonardi e i suoi tempi*, cit., ad nomen.

<sup>50</sup> F. Lemmi, *Il processo del principe della Cisterna* cit., p. 91.

<sup>51</sup> M. Novarino, M. Barbiero, *Massoni del Canavese*, Pavone Canavese, Priuli & Verlucca, 2005, pp. 85-89.

<sup>52</sup> Cfr. N. Rodolico, *Carlo Alberto principe di Carignano*, Firenze, Le Monnier, 1931; A. Luzio, *Il Canonico Marentini* cit.

<sup>53</sup> A. Bersano, *L'abate Francesco Bonardi e i suoi tempi* cit., p. 116.

Anche l'ipotesi che la genesi del nome Federazione derivi da 'federare' più organismi o classi sociali (nobiltà e borghesia) non è suffragata da prove concrete. Anzi, il primo articolo degli statuti dei Federati chiarisce perfettamente l'origine del nome: 'federare', ossia "riunire con comune vincolo tutti gl'Italiani virtuosi per rendere nulle le macchinazioni degli stranieri e opporre un argine alle massime dei nemici dell'ordine sociale"<sup>54</sup>. Quindi non federazione di più società segrete ma unione degli italiani in un patto fraterno al di sopra di Stati, regioni, ceti sociali e credi religiosi.

Altrettanto errato risulta collegare il termine 'federazione' con un concetto di unione di Stati italiani. Lo scopo principale, ribadito nel giuramento d'adesione, era l'indipendenza di tutta l'Italia, lottare per liberare la penisola dalla presenza straniera, considerare come "fratelli" tutti gli italiani, soccorrerli contro il dispotismo interno e infine far adottare la Costituzione spagnola promulgata a Cadice nel 1812<sup>55</sup>.

Quindi nessun accenno alla futura struttura dell'Italia, essendo lo scopo primario il riconoscimento delle libertà fondamentali e la cacciata degli austriaci.

Tutte le altre questioni, come scrisse Santorre Annibale de Rossi di Pomarolo, conosciuto come conte Santorre di Santarosa, nel *Delle speranze degli italiani* (opera pubblicata solo nel 1920<sup>56</sup>), domandandosi se l'Italia dovesse essere una repubblica federale come la Svizzera o gli Stati Uniti d'America o un regno unitario, erano troppo lontane per poterne discutere ponendosi delle scadenze credibili<sup>57</sup>.

Il conseguimento di una Costituzione liberale, ma soprattutto dell'indipendenza dell'Italia, attrasse un numero notevole di nuovi cospiratori in particolare tra i giovani militari<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> "Norme segrete dei Federati Italiani", in A. Bersano, *L'abate Francesco Bonardi e i suoi tempi* cit., p. 102.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 103.

<sup>56</sup> Opera edita per la prima volta con prefazione e documenti inediti da Adolfo Colombo (Milano, Risorgimento, 1920).

<sup>57</sup> *Ivi*.

<sup>58</sup> G. Talamo, *Società segrete e gruppi politici*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino*, Vol. VI, Torino, Einaudi, 2000, pp. 467-468.

Non fu un caso che la Federazione attrasse proprio questa categoria, data la sua struttura militare, divisa in gruppi operativi, denominati “unioni”, composti di cinque membri comandati da un capitano d’unione che dipendeva da un capitano di distretto o comandante, che controllava dieci capitani e che a sua volta doveva rispondere a un colonnello. Ogni grado aveva i propri segni di riconoscimento e parole rituali. Ogni federato prestava un lungo giuramento con il quale prometteva di mantenere il segreto sul proprio onore e di battersi per l’indipendenza dell’Italia e per l’adozione della Costituzione spagnola o altra che si sarebbe reputata idonea; le parole di riconoscimento erano “Patria, onore, costanza” e alla domanda “Che cosa cerchi?” si rispondeva “L’indipendenza d’Italia”<sup>59</sup>.

## IL RUOLO NEI MOTI COSTITUZIONALI DEL 1821

Rapidamente la Federazione Italiana divenne una sorta di partito costituzionale e svolse un ruolo fondamentale nei moti del 1821 nel Regno di Sardegna, con una presenza radicata sia a Torino e ad Alessandria, maggiori centri dei moti, sia in località minori piemontesi.

Analizzando l’ampia letteratura sui moti costituzionalisti piemontesi<sup>60</sup> emerge chiaramente che questi non furono di natura esclusivamente militare, ma vi concorsero motivazioni ideologiche, questioni economiche e sociali, equilibri

---

<sup>59</sup> A. D’Ancona, *Federico Confalonieri, su documenti inediti di archivi pubblici e privati*, Milano, Treves, 1897, pp. 236-241.

<sup>60</sup> Sui moti costituzionalisti del 1821 in Piemonte sono stati pubblicati oltre cento studi e tra questi segnaliamo: C. Torta, *La rivoluzione piemontese nel 1821*, Roma-Milano, Soc. Editrice Dante Alighieri, 1908; T. Rossi, C.P. De Magistris (a cura di), *La rivoluzione piemontese del 1821* cit.; N. Nada, *I moti piemontesi del 1821*, “Rivista della Guardia di Finanza”, 2 (1972), pp. 167-198; G. Ricuperati (a cura di), *I moti piemontesi del 1821*, Firenze, La Nuova Italia, 1977; G. Parlato, *Società segrete e moti del 1820-21 in Europa*, in *La Storia*, Torino, UTET, 1986, pp. 107-131; A. Mango (a cura di), *L’età della Restaurazione in Piemonte e i moti del 1821*, Savigliano, L’Artistica, 1992; S. Cavicchioli, *2011 Itinerari. Luoghi del Risorgimento in Provincia di Torino*, sezione *La protesta contro l’assolutismo nella provincia del regno. I moti del 1821*, Scarmagno, Priuli & Verlucca, 2011.

internazionali, tanto da rappresentare non un fenomeno locale e periferico, ma con una forte valenza nella storia del liberalismo europeo dell'Ottocento.

Il ruolo svolto dai Federati fu decisamente importante. La partecipazione attiva ai moti del ceto borghese – che fu in alcuni casi determinante, come a Ivrea – conferma il buon livello di penetrazione delle società segrete in alcuni settori della società, in special modo nei ceti culturalmente ed economicamente influenti. Questa adesione creò le basi per un sostegno civile all'insurrezione militare e concorse in modo decisivo alla nascita della sollevazione. Grazie all'influenza esercitata in tutti gli strati della società civile, in particolari nobili e borghesi esercitanti professioni liberali, forti del prestigio acquisito durante il periodo napoleonico, le organizzazioni settarie riuscirono a fare del proselitismo al di fuori degli ambienti militari, e gli appartenenti ai gruppi professionali e sociali sopra citati furono quelli più compromessi con i moti.

Come esempi significativi della partecipazione civile ai moti e del coinvolgimento di categorie come avvocati, medici e farmacisti e dei nobili, aderenti o simpatizzanti dei Federati, basta analizzare tre città particolarmente attive durante il 1821 come Biella, Ivrea e Voghera<sup>61</sup>, senza però dimenticare che la fiammata rivoluzionaria si diffuse in tutto il Regno Sardo e coinvolse altre categorie civili e non pochi amministratori locali.

Se il fine ultimo di tutte le società segrete era l'unificazione italiana, i moti rivoluzionari che scoppiarono nel Regno delle due Sicilie e in quello Sardo avevano lo scopo di reclamare soltanto la proclamazione di una Costituzione e non l'allontanamento dei sovrani dal potere.

L'obiettivo era una Carta costituzionale che garantisse le libertà fondamentali e che sancisse la divisione tra potere esecutivo,

---

<sup>61</sup> Cfr. L.C. Bollea, *I rivoluzionari biellesi del 1821*, in T. Rossi, C.P. De Magistris (a cura di), *La rivoluzione piemontese del 1821* cit., pp. 136-220; E. Pinoli Maritano, *Ivrea e il canavese nella rivoluzione piemontese del 1821*, Ivrea, Società accademica di storia e arte canavesana, 1975; R. Soriga, *Voghera e la rivoluzione piemontese del 1821*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1921.

legislativo e giudiziario, obbligando i regnanti a rispettare le leggi emanate da un Parlamento eletto dai sudditi.

I precedenti erano rappresentati dalle Costituzioni francesi del 1791 e del 1794, ma soprattutto da quella spagnola promulgata a Cadice nel 1812 e abrogata da Ferdinando VI nel 1814 (che fu costretto tuttavia sei anni dopo a ripristinare, in seguito a una rivolta di militari liberali).

Una Costituzione simile a quella iberica fu reclamata anche dai liberali piemontesi, che non nascondevano la loro insofferenza per la presenza, sul suolo italiano, degli austriaci.

I liberali godevano dell'appoggio dell'erede al trono, il principe Carlo Alberto Savoia-Carignano, nipote del re Vittorio Emanuele I, ed erano guidati dalla prestigiosa figura del conte Santorre di Santarosa.

La rivolta costituzionalista, preceduta da manifestazioni di universitari subalpini, scoppiò nella capitale sabauda il 12 marzo 1821, quando alcuni reparti militari conquistarono la Cittadella e chiesero al re di concedere la Costituzione. Vittorio Emanuele I, nel timore di una guerra civile e incapace di prendere una decisione dopo l'ingiunzione da parte della Santa Alleanza di non concedere alcuna Carta costituzionale, abdicò in favore del fratello Carlo Felice che, trovandosi in visita a Modena, nominò reggente Carlo Alberto.

Il giovane principe fu posto di fronte a un dilemma amletico: rinnegare le sue simpatie per le idee liberali e reprimere la rivolta, oppure mettersi contro il nuovo re e assumere il comando della rivoluzione. Egli cercò di risolvere il problema concedendo la Costituzione, con la clausola che quest'ultima dovesse però essere approvata da Carlo Felice.

Ivrea, come scrisse Santorre di Santarosa, “precedette Torino nella rivoluzione. Fino dalla mattina del 13 il conte Palma, ed il marchese Priero usciti allora di prigione, secondati da coraggiosi cittadini, proclamarono la costituzione spagnuola in mezzo a vivissimo entusiasmo del popolo”<sup>62</sup>.

---

<sup>62</sup> *Storia della Rivoluzione Piemontese del 1821 del Conte di Santarosa*, Torino, presso tutti i librai, 1850, p. 72.

A guidare la rivolta furono alcuni liberali riunitisi negli anni precedenti intorno ad Alerino Palma. Secondo la testimonianza del canonico Giovanni Moretta, massone e poi carbonaro, nel 1818 pare che operassero nel Canavese tre “vendite” carbonare<sup>63</sup>, mentre altre fonti parlano di un gruppo di “federati”: il dubbio resta difficile da sciogliere, considerata la scarsità di documenti e la confusione imperante nel mondo settario<sup>64</sup>.

Indipendentemente dalla loro collocazione nella galassia cospirativa, è importante evidenziare come, al di là della comune fede liberale, fosse la frequentazione massonica durante il periodo napoleonico il collante che teneva uniti i cospiratori che si riunivano nella casa di Alerino Palma o nelle sue ville, situate vicino al lago di San Michele, e conosciute come le ville Montodo e Moncrava.

I nuclei principali della cospirazione erano a Ivrea e in Valchiussella, dove si stava organizzando un reparto di uomini armati. Un altro elemento che risultò fondamentale per la riuscita del moto rivoluzionario fu il lavoro di propaganda svolto all'interno della guarnigione di Ivrea, formata dalle compagnie del Reggimento Aosta e della Legione Reale Leggera<sup>65</sup>.

L'insurrezione torinese del 12 marzo 1821 fu simultanea ai moti rivoluzionari nel Canavese, ma già il giorno precedente, secondo una lettera inviata da Palma all'avvocato biellese Marochetti, tutto era già stato preparato.

I cospiratori, appena ricevuta la notizia, attuarono il piano studiato durante le riunioni nelle case del conte Palma. Dalla Valchiussella un centinaio di armati scesero in pianura marciando verso Ivrea. In quelle ore nella città, mancando notizie da Torino, regnava uno stato di assoluta incertezza e i “federati” giocarono d'anticipo. Al sindaco e ai notabili riuniti nel Palazzo Comunale imposero la liberazione del marchese Demetrio Turinetti di Priero<sup>66</sup> e dello

<sup>63</sup> F. Carandini, *Vecchia Ivrea*, Ivrea, Viassone, 1927, p. 181.

<sup>64</sup> A. Luzio, *Il canonico Marentini e le sue discolpe a Carlo Felice*, Torino, Tip. Artigianelli, 1923, p. 22.

<sup>65</sup> E. Pinoli Maritano, *Ivrea e il Canavese nella rivoluzione del 1821*, cit., pp. 14-17.

<sup>66</sup> Il marchese Demetrio Turinetti era coinvolto nella congiura diretta dal principe Della Cisterna e dal cavaliere Ettore Perrone. Cfr. M. Zucchi, *I moti del 1821 nelle*

studente Luigi Ciocchetti, il primo arrestato per cospirazione e il secondo per aver inscenato nel Teatro d'Angennes di Torino una manifestazione indossando un berretto con i colori carbonari<sup>67</sup>.

Dopo la liberazione dei prigionieri, dal Palazzo Comunale venne esposta la bandiera azzurra, rossa e nera della Carboneria, arrecante la scritta "Viva la Costituzione spagnola – Viva il Re", e venne acclamata la promulgazione della Costituzione.

Dalle cronache dell'epoca, più che a una rivoluzione, anche se i valchiusellesi erano fermi con le armi in pugno a Lessolo, pare che si assistesse a una riedizione del Carnevale, con gente festante, marce di pifferi e tamburi che accompagnarono i "federati" e le autorità al ristorante Leon d'Oro, per poi tornare a riprenderli a fine pranzo, come si faceva nei giorni di Carnevale<sup>68</sup>.

In quarantotto ore coloro che prima cospiravano nella clandestinità non solo dovettero assumere la direzione politica e amministrativa di Ivrea e del Canavesano, ma si trovarono coinvolti nelle convulse vicende che videro protagonista il futuro re Carlo Alberto.

Secondo una testimonianza di Demetrio Turinetti, Alerino Palma si assunse la responsabilità di sostenere con un proclama la Costituzione spagnola – che lo stesso Turinetti portò a Torino la sera del 13 marzo 1821 – e, quando la presentò, il principe di Carignano disse "Senza cotesta avvertenza del conte avvocato Alerino Palma di Cesnola io mi trovo escluso dal trono"<sup>69</sup>.

Con tale affermazione il principe ereditario si riferiva al fatto che nella stesura della Costituzione non si riconosceva la legge salica che prevedeva la successione solo ai componenti maschi. Vi era infatti il rischio che la corona passasse alla duchessa di

---

memorie inedite di Alessandro Saluzzo, in AA.VV., *I moti del 1821*, Torino, Società Storica Subalpina, 1927, vol. 1, p. 43.

<sup>67</sup> Cfr. C. Torta, *La rivoluzione piemontese nel 1821*, cit., pp. 225-229.

<sup>68</sup> R. Tassinari, *I moti del 1821 nel Canavese: caratteristiche sociali, protagonisti e vicende principali*, in A. Mango, *L'età della Restaurazione e i moti del 1821*, Savigliano, Edizioni L'Artistica Savigliano, 1992, p. 71.

<sup>69</sup> L. D., *Famiglia Palma di Cesnola di Ivrea*, Firenze, Stab. Tir. Aldino, 1905, p. 18. Cfr. anche, *Panteon dei martiri della libertà italiana. Opera compilata da varii letterati*, Torino, Gabriele D'Amato, 1851, p. 495.

Modena, Maria Beatrice di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I, non avendo Carlo Felice successori.

L'avvocato Gioachino Trompeo fu nominato dalla Giunta di Torino capo politico del Canavese e Pietro Giuseppe Fontana Rava segretario, anche se rimase Palma il vero ispiratore.

Infatti il 23 marzo il giornale "La Sentinella subalpina"<sup>70</sup> pubblicava due delibere a firma del conte nelle quali emergeva chiaramente il fondamentale ruolo svolto dallo stesso a Ivrea e nel Canavesano affinché la situazione non degenerasse in atti violenti. Dai tali documenti traspariva anche come alla Giunta provvisoria, nonostante fosse stato fermamente invitato ad assumere il ruolo di governatore politico, consigliò di nominare, come abbiamo visto, Trompeo.

Ma senza dubbio lo scritto di Palma più importante, che ebbe un'ampia eco negli ambienti costituzionalisti, fu il proclama dal titolo, *Amici della Costituzione Spagnola!*<sup>71</sup>, distribuito in tutto il territorio unitamente al testo dell'editto con cui Carlo Alberto concedeva la Costituzione.

Contemporaneamente furono costituite sei compagnie della Guardia Nazionale, che furono poste sotto il comando del conte Maurizio Palma di Cesnola<sup>72</sup>.

L'unico problema di ordine pubblico fu l'arresto del cavaliere Emanuele Avogadro di Collobiano e del maggiore Augusto Faverges, che tentarono di distribuire un proclama di Carlo Felice che dichiarava nulli tutti gli atti emanati da Torino. Alerino Palma amministrò con saggezza e rigore il periodo costituzionale, tanto da ricevere nuovamente il plauso di Santorre di Santarosa<sup>73</sup> che

---

<sup>70</sup> "Ci vengono comunicati in questo istante molti esemplari in stampa di due importantissime deliberazioni adottate nella provincia d'Ivrea. Crediamo utile di farle inserire in questo Giornale". *Illustrissimi signori della Giunta provvisoria*, firmata dal "umilissimo e devotissimo servitore, Conte Palma", "La Sentinella subalpina", 4 (23 marzo 1821).

<sup>71</sup> *Amici della Costituzione Spagnuola!*, ora in C. Torta, *La rivoluzione piemontese nel 1821*, cit., pp. 260-264.

<sup>72</sup> F. Perinetti, *Ivrea*, Ivrea, Cossavella editore, 1989, pp. 293-295.

<sup>73</sup> E. Pinoli Maritano, *Ivrea e il Canavese nella rivoluzione del 1821*, cit., pp. 61-62.

defini Ivrea come città “per patriottismo ed energia in ogni tempo celebrata”<sup>74</sup>.

La piena assunzione del potere da parte di Carlo Felice, la sconfessione dell'operato del reggente e la sconfitta dei costituzionali a Novara pose fine alla rivoluzione del 1821.

Nel Canavese l'epilogo si consumò con una riunione organizzata dai fratelli Palma nella loro villa di Cesnola, alla quale parteciparono un centinaio di costituzionalisti.

Traditi da un delatore, Maurizio riuscì a crearsi un alibi, mentre Alerino raggiunse Genova dove si imbarcò per la Spagna nascosto dentro una botte di vino<sup>75</sup>.

Tutte le vicende di quel periodo vennero narrate in un libro, *Mémoire pour le piémontaise compromis dans les évènements de mars et avril 1821*<sup>76</sup>, scritto da Palma nel 1827 durante un soggiorno ad Anversa, pubblicato in francese l'anno successivo e poi tradotto in italiano nel 1829.

Questo atto d'accusa suscitò molto interesse, sia perché scritto da un protagonista di quei moti, sia per le puntuali denunce delle repressioni subite dai costituzionalisti. A ciò, che costituiva l'elemento centrale, si aggiungevano anche le critiche rivolte alla politica inglese e in particolare a lord William Bentinck per il mancato rispetto delle promesse fatte, su temi come l'indipendenza della nazione e la difesa delle libertà costituzionali, quando era ministro degli esteri del governo provvisorio siciliano, nato dalla Costituzione siciliana del 1812 e sostenuto dal Regno Unito che esercitava un protettorato sull'isola<sup>77</sup>. Il generale inglese ricevette direttamente le critiche da parte di Palma tramite l'amico e conterraneo Carlo Preverino durante un incontro avuto nel 1814 a Genova<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> *Storia della Rivoluzione Piemontese del 1821 del Conte di Santarosa*, cit., p. 72.

<sup>75</sup> G. Marsengo - G. Parlato, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, cit., vol. I, p. 141.

<sup>76</sup> Bruxelles, s.e., 1828. Nel 1829 venne poi pubblicata in italiano con il titolo, *Difesa dei piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821 con un'invocazione ai ministri costituzionali del conte Alerino Palma*, sempre a Bruxelles, s.e..

<sup>77</sup> Ivi, p. 5, 24-25.

<sup>78</sup> R. Damilano, *Palma di Cesnola, Alerino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit. (consultato il 5/12/2020)

Analizzando le vicende piemontesi del 1821 Palma mise in risalto come l'adozione della Costituzione di Cadice avesse assunto un valore "nazionale", essendo stata adottata anche dagli insorti napoletani, e come essa avesse ricevuto parziali aperture anche da parte del clero sabauda non contenendo articoli sfavorevoli alla Chiesa cattolica.

Fu invece elusivo sui dissidi scoppiati tra i due poli di potere della rivoluzione, Torino ed Alessandria, con il primo in mano a liberali moderati, favorevoli a scenari costituzionali anche di tipo francese e inglese, e il secondo, con forti presenze settarie, sostenitore unicamente di soluzioni alla spagnola; è forse per questo che Buonarroti definì l'opuscolo "inconcludente"<sup>79</sup>, oltre a non apprezzare la moderazione e l'opzione di puntare sull'instaurazione di monarchie costituzionali.

Viceversa fu molto risoluto nel sottolineare che la causa principale della sconfitta fosse quella di non essere riusciti a trasformare il movimento costituzionalista da elitario a popolare, e svelò l'episodio inedito di un incontro, svoltosi a Ivrea, in cui un gruppo di sanfedisti avevano cercato di convincerlo ad aderire a un progetto che intendeva proporre la nomina del papa a re d'Italia. Una proposta immediatamente respinta al mittente come teocratica e contraria all'insegnamento cristiano<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> Lettera di Buonarroti a Luigi Angeloni, datata 9 agosto 1829, in M. Battistini, *Esuli italiani in Belgio (1815-1861)*, Firenze, Olschki, 1968, p. 215.

<sup>80</sup> "En 1820, plusieurs soit-disant libéraux d'Italie avaient été séduits par ce parti, et croyaient tout de bon, qu'il n'y avait rien de mieux à faire pour la régénération de l'Italie que de désigner et de recommander le pape pour roi d'Italie, moyennant une constitution d'autant mieux garantie à leur avis que le pape est un roi électif. La secte des Sanfedistes, dont je connaissais dans la ville d'Yvrée quelques membres, aussi bien que la tabatière emblématique adoptée, avait été organisée dans ce but, et si j'en parle avec tant d'assurance, c'est parce que l'on chercha à me faire approuver ce plan de théocratie, prôné par Samuel, et repoussé par le Christ. Tandis que je faisais tirer au net mon manuscrit pour l'impression, j'ai lu dans le Journal d'Anvers, du 24 avril, qu'il résulterait des ouvrages publiés par un prisonnier d'état allemand, nommé Wit, qu'il a découvert en Italie cette société de Sanfedistes, et qu'il en déclare l'un des chefs principaux le duc de Modène, et qu'elle comptait pour son chef Pie VII, et agent principal feu Mr. de Maistre, et qu'enfin ils en sont membres le roi Charles Felix, l'archevêque Chiavarotti de Turin, le comte Borgarelli, le grand vicaire d'Asti,

Infine, traendo spunto dall'insegnamento di quelle vicende e mettendo in luce le proprie qualità di giurista attento al dibattito internazionale, Palma proponeva la creazione di un nuovo diritto internazionale da porre come base a un ordine mondiale formato da una grande confederazione monarchico-costituzionale europea che cooperasse con le repubbliche americane per favorire una coesistenza pacifica tra le nazioni<sup>81</sup>.

Grazie alla pubblicazione di questo testo, nel 1828 venne convocato a Parigi per testimoniare alle Camere francese ed ebbe l'occasione di riabbracciare vecchi amici e cospiratori come Carlo Botta, Carlo Beolchi e Marochetti.

Tornando all'epilogo dei moti del 1821, la maggior parte dei costituzionalisti partì per l'esilio e molti di loro scelsero la Spagna come destinazione finale.

Palma, condannato a morte in contumacia per essere stato tra "i principali cospiratori, autori e complici della rivolta seguita lì 13 marzo 1821 nella città d'Ivrea, col premeditato oggetto di sconvolgervi il legittimo governo di Sua Maestà"<sup>82</sup>, fu uno di questi.

Cinque anni dopo, nel pieno del suo impegno filellenico, ricordò e difese con orgoglio la sua partecipazione a quella storica esperienza.

---

le prince Hohenlohe-Schillingsfürst, etc. Je pense qu'il peut y avoir de l'exagération dans ce récit comme il peut y avoir des dupes parmi ces affiliés. Mais l'existence, et le but en grand de cette société, vraiment Carbonarique et Noire, ne sont pas moins, prouvés." A. Palma, *Mémoire pour le piémontaise compromis dans les évènements de mars et avril 1821*, cit. pp. 30-31.

<sup>81</sup> "C'est le seul moyen de perpétuer, ou de prolonger l'existence des trônes; car les peuples n'ont plus alors un intérêt si urgent de les abattre, et l'habitude exerce toujours un pouvoir sur eux. C'est le seul moyen de cimenter la paix universelle; car les peuples n'ayant qu'un seul et même intérêt, tous les gouvernements devenus populaires ne peuvent plus en avoir d'autres. C'est le seul moyen d'établir le système d'un véritable équilibre politique en Europe; car l'Europe présenterait alors une grande confédération monarchique-constitutionnelle, comme le pendant de la confédération républicaine d'Amérique, et comme le résultat peut-être inévitable de son luxe excessif, de l'extrême inégalité des fortunes, et d'une infinité d'autres abus, qui ne peuvent être détruits tout-à-coup, sans une générale et véritable révolution populaire, que bien des personnes craignent, et ne veulent pas." Ivi, p. 51

<sup>82</sup> R. Tassinari, *I moti del 1821 nel Canavese*, cit., p. 76

La rivoluzione del Piemonte appare agli occhi di alcuni scrittori come un gioco da ragazzi, una follia, perché non ebbe successo; tuttavia, fu ben diverso agli occhi degli austriaci e delle persone perspicaci: fu un atto così eccelso e ben pianificato che può essere citato, e inoltre ben eseguito per quanto riguarda quegli atti generosi e quei nobili sentimenti che toccano in sorte agli sfortunati liberali. Verrà un tempo che dimostrerà che la rivoluzione del Piemonte merita di essere giudicata su basi diverse da quelle dell'insuccesso, che era imputabile unicamente al fallimento di altri eventi che non potevano essere previsti e contro i quali non era possibile organizzarsi<sup>83</sup>

### I PRIMI ANNI DELL'ESILIO

Inizialmente Palma si stabilì a Madrid partecipando alla vita politica e culturale spagnola, insieme all'inseparabile amico Carlo Trompeo che lo convinse a collaborare al quotidiano madrileno "Universal", di tendenza costituzionalista e liberale moderata, organo ufficioso del governo di quel periodo.

Fin dal suo arrivo nella capitale, egli comprese la complessa situazione spagnola e la necessità per gli esuli di mantenere buoni rapporti sia con gli ambienti governativi in carica, sia con le associazioni vicine al proprio sentire politico.

Se da una parte la collaborazione con il giornale consentiva relazioni con i primi, la collocazione più consona politicamente era la Confederación de Caballeros Comuneros Españoles (detta anche Sociedad de los Caballeros Comuneros), ma conosciuta semplicemente come Comunería<sup>84</sup>.

Della sua capacità di mediazione politica era a conoscenza l'ambasciatore del Regno di Sardegna a Madrid, Antonio Brignole Sale, ma soprattutto l'attento incaricato d'affari, il conte Vittorio Bertone di Sambuy che, scrivendo alla Segreteria di Stato a Torino, comunicò come il suo pari titolo di Rivarolo, ma anche il conte

<sup>83</sup> A. Palma, *Greece vindicated*, cit., p. 199 (ora a p. 285 del presente libro).

<sup>84</sup> M. Ruiz Jiménez, *La Confederación de Comuneros Españoles en el Trienio Liberal (1821-1823)*, "Trienio: Ilustración y liberalismo", 35 (2000), pp. 155-186.

milanese Giuseppe Pecchio, fossero “intriguent toujours soit auprès des ministres, soit auprès des exaltés antiministériels”<sup>85</sup>. Nella stessa informativa il diplomatico accennò per la prima volta all’interesse filellenico di Palma riferendosi anche, come vedremo in seguito, a una spedizione di volontari in Grecia<sup>86</sup>.

Le buone relazioni con il governo passavano inoltre attraverso la figura del ministro di Stato (ovvero ministro degli Affari esteri), il nobile aragonese Eusebio de Bardaxi y Azara, molto stimato e frequentato dai giovani aristocratici piemontesi che parteciparono ai moti del 1821. Infatti, dal 1817 al 1820, Bardaxi disimpegnò l’incarico di ambasciatore spagnolo alla corte di Torino e, pur essendo un liberale moderato, divenne un punto di riferimento per la nobiltà liberale piemontese.

A dire il vero, come ha sottolineato Isabel María Pascual Sastre, l’influenza fu reciproca, poiché si appassionò alla causa italiana e nell’autunno 1820 si convinse che i destini della Spagna retta da un sistema costituzionale dipendevano molto dalla riuscita di un analogo progetto in alcuni stati della penisola. Partecipò quindi alla genesi del processo rivoluzionario allacciando rapporti anche con aristocratici liberali milanesi – in particolare con Pecchio, mediatore tra i costituzionali di Torino e i federati di Milano, Brescia, Pavia, Mantova e altre città italiane –, ma non fu né attore né testimone dei moti della primavera del 1821, in quanto nel dicembre 1820 fu nominato ambasciatore nel Regno Unito, a seguito della soppressione della legazione spagnola a Torino per questioni di carattere economico<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> Archivio di Stato di Torino (d’ora in avanti AST), Lettere Ministri, Spagna, mazzo 104, n. 56, Lettera di Sambuy da Madrid, datata 22/12/1821.

<sup>86</sup> “flattent l’Espagne de l’idée de se débarrasser des traitements des réfugiés en les envoyant en Grèce. Au reste, ceux-ci n’ont rien à attendre de ce pays, qui ne peut pas même leur payer ce qu’il leur a accordé et je puis vous assurer d’ailleurs que l’expérience a bien detrompé le chev. Bardaxi sur la compte de la Constitution. Je crois donc qu’on n’a rien à craindre des réfugiés”. Ivi.

<sup>87</sup> I. M. Pascual Sastre, *Bardaxi y Azara, Eusebio de*, “Diccionario Biográfico electrónico (DB~e) de la Real Academia de la Historia”, in: <http://dbe.rah.es/biografias/13491/eusebio-de-bardaxi-y-azara> (consultato il 9/12/2020)

È comprensibile che quando Pecchio, Trompeo e Palma giunsero a Madrid si riannodassero precedenti frequentazioni e che, in particolar modo quest'ultimo, le utilizzasse inizialmente per cercare di alleviare le difficoltà degli esuli provenienti dalla penisola italiana e, in un secondo momento, per sostenere le attività filelleniche che cominciavano a ricoprire un ruolo sempre più importante nella sua esistenza.

La maggioranza degli esuli italiani aveva eletto Barcellona e Tarragona come luoghi di permanenza, ma nella capitale si ritrovarono coloro che avevano acquisito fino a quel momento maggiore esperienza politica al punto da comprendere l'importanza di inserirsi al più presto nel mondo della comunicazione.

Palma, oltre che con l'“Universal”, collaborò insieme a Pecchio anche alla rivista “Le Régulateur”, pubblicata a Madrid dall'esule francese Chapuis<sup>88</sup>. La collaborazione dei due esuli italiani con il quotidiano contribuì alla conoscenza delle vicende italiane da parte della stampa madrilenica, che nel frattempo pubblicava con frequenza sempre maggiore notizie delle insurrezioni elleniche<sup>89</sup>.

L'appoggio della Spagna liberale alla Grecia rivoluzionaria fu ampio e trasversale.

Ottenne naturalmente il sostegno dei circoli e della stampa progressista e moderata, ma anche “El Censor”, uno dei quotidiani più conservatori pubblicati durante il *Trienio liberal*, affermava che in Grecia era iniziata una sorta di “guerra santa” contro il dispotico governo ottomano, nemico “di ogni illuminismo”, e si chiedeva se esistesse un altro popolo che avesse più diritto di ribellarsi di quello ellenico<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> Su “Le Régulateur, journal politique et littéraire”, cfr. A. Gil Novales, *Las sociedades patrióticas (1820-1823). Las libertades de expresión y de reunión en el origen de los partidos políticos*, Vol. II, Madrid, Editorial Tecnos, 1975, p. 1036.

<sup>89</sup> Sulla collaborazione di Palma a riviste edite in Spagna cfr. Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri (Roma), Legazioni sarde (Madrid) b. 4/III, Brignole Sale a Segr. Esteri del 11 giugno 1821, n. 197; b. 5/IV, Bertone de Sambuy a Segr. Esteri del 15 giugno 1821, n. 45.

<sup>90</sup> “Si alguna vez hubo en el mundo una insurrección y una causa que puedan llamarse santas, son ciertamente las de los griegos. [...] Se levantan, se arman para

Tra gli esuli italiani presenti in terra iberica, il più attento ed entusiasta sostenitore della causa greca fu proprio Palma, che ritroviamo tra i fondatori di uno dei primi comitati filellenici europei, costituito a Madrid con il deputato Francisco Díaz de Morales y Bernuy – rappresentante di Córdoba alle Cortes españolas tra il luglio 1820 e il febbraio 1822<sup>91</sup> e tra i fondatori della *Comunería* – e l'inglese John Bowring<sup>92</sup>, che era in contatto con i circoli *comuneros* e in particolare con l'organo dei settori più estremisti durante il *Trienio Liberal*, "El Eco de Padilla" che pubblicò una sua *Imitación de un soneto inglés por Bowring. A los Griegos*<sup>93</sup>.

Il primo comitato filellenico operante in Spagna aveva dunque due forti connotazioni: era transnazionale, figlio di quella "internazionale" più volte citata, e i suoi primi membri avevano fondato, aderivano o simpatizzavano per le società segrete.

Poteva contare, se non su un appoggio ufficiale, almeno su una decisa simpatia da parte del ministro Bardaxi, molto attento a quanto stava accadendo in Grecia al punto che nel dicembre 1821, come dimostra una recente ricerca, scrisse a margine di un dispaccio inviato da Francisco Cea Bermúdez, ambasciatore a Costantinopoli, che "la suerte de los griegos interesa mucho a toda la Humanidad, y sacrificarlos al furor de los turcos seria una atrocidad"<sup>94</sup>.

---

conquistar los bienes más preciosos, y para salir del mísero estado en que los tienen sus feroces opresores. Esclavos con el nombre de vasallos, y viviendo bajo el gobierno más despótico y arbitrario que se conoce, sujetos a los caprichos omnipotentes de los bajaes que los gobiernan, sin garantía ninguna para sus personas y propiedades, dominados por unos bárbaros enemigos de toda ilustración, pobres, habitando los más fértiles territorios, y obligados a contribuir para mantener el lujo de un voluptuoso serrallo sin que el indolente diván cuide de fomentar ninguno de los ramos de la pública prosperidad: hubo jamás un pueblo que con más justicia se haya armado para resistir a la opresión?". *Insurrección de la Grecia*, "El Censor", 30 de junio de 1821, pp. 459-460.

<sup>91</sup> L. Blanco Domingo, *Francisco Díaz de Morales y Bernuy*, *El Diccionario Biográfico electrónico (DB-e) de la Real Academia de la Historia*, in <http://dbe.rah.es/biografias/22321/francisco-diaz-morales-y-bernuy>. (consultato il 22/12/2020).

<sup>92</sup> W. St. Clair, *That Greece might still be free*, cit., pp. 142 e 254.

<sup>93</sup> "El Eco de Padilla", 24 de noviembre de 1821, p. 4.

<sup>94</sup> Archivo Histórico Nacional, Sección de Estado (Madrid), leg. 5998, Despacho de Constatinopla, diciembre de 1821 ora anche riportato in M.A. Ochoa Brun,

Nel panorama dei comitati filellenici, quello madrilenico risulta essere un'eccezione. Mentre gli altri promuovevano attività solidaristiche e d'informazione cercando di coinvolgere l'opinione pubblica dei propri paesi a favore della Grecia, quello operante in Spagna sembrava assumere le caratteristiche di un'attuale "società di scopo", finalizzata alla realizzazione di limitati obiettivi specifici e operativi, delegando alla stampa "amica" il compito di sensibilizzazione.

Questo tipo di struttura può rappresentare un primo indizio per comprendere perché si hanno scarse notizie ed esigua documentazione sulla solidarietà filellenica a Madrid. Una seconda causa può essere collegata alla *forma mentis* dei fondatori, maturata nel mondo settario, coscienti che collegare la causa greca a un particolare settore politico avrebbe potuto danneggiarla.

In una recente tesi di dottorato – discussa da Eva Latorre Broto e che risulta attualmente la più completa e documentata ricostruzione del filellenismo spagnolo<sup>95</sup> – viene confermato come finora non si siano rinvenuti statuti, liste di membri, documenti e lettere prodotti dal Comitato madrilenico. Quindi sulla data esatta della costituzione, sulla tipologia dell'organismo (associazione o circolo), sulle forze che la supportarono (forse il "Club de los jacobinos" di Madrid, che più di altri suscitava clamore a favore degli insorti greci?), e su chi fossero, oltre ai tre fondatori conosciuti, i filelleni che vi operavano, si possono soltanto fare delle ipotesi. L'unica sintetica testimonianza la fornì solo cinque anni dopo lo stesso Palma, che parlando di se stesso e di Bowring scrisse che l'inglese

dovrebbe essere considerato il principale artefice del prestito ottenuto dalla Grecia, avendo mostrato interesse alla causa quando da

---

*Historia de la diplomacia española. La edad contemporánea. El siglo XIX*, vol. II, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, 2017, pp. 342-343.

<sup>95</sup> E. Latorre Broto, *Filohelenismos hispánicos. Los griegos como referente de autorrepresentación en los discursos ideológicos de España e Hispanoamérica, (1821-1824)*, Tesis doctoral, Universidad Complutense de Madrid, Facultad de Filología, 2019 (<https://eprints.ucm.es/id/eprint/57616/1/T41419.pdf>, consultato il 22/12/2020).

Madrid, nel settembre 1822, gli raccomandai con una lettera il signor Luriottis, che fu l'intermediario tra il governo greco e la Commissione filellenica istituita a Madrid alla fine del 1821 o all'inizio del 1822 dal signor Bowring stesso. Il signor Luriottis, avendo perso ogni speranza di ottenere un aiuto pecuniario da parte della Commissione spagnola, lasciò Madrid, come gli consigliai io, e andò a Londra. Il ministro per gli Affari Esteri, San Miguel, lo trattò con la stessa cortesia con cui trattò la Santa Alleanza.<sup>96</sup>

Basandoci invece sulla documentazione pervenutaci, possiamo presupporre che il primo atto, non citato nel resoconto pubblicato nel 1826 forse per questioni di sicurezza nei confronti degli spagnoli coinvolti, possa essere datato 18 dicembre 1821.

In tale data, infatti, Palma, Morales Diaz e Bowring<sup>97</sup> si rivolsero al governo provvisorio greco esprimendo la profonda ammirazione per quella lotta, proponendo una sorta di fratellanza ispano-ellenica e garantendo il loro aiuto<sup>98</sup>. Ma soprattutto in questa lettera, indirizzata "Al parlamento greco, liberatore di un grande popolo", si comunicava il desiderio di circa trecento esuli italiani in Spagna di combattere per la causa greca chiedendo in cambio solo

<sup>96</sup> A. Palma, *Greece vindicated*, p. 7 (ora a p. 157 del presente libro).

<sup>97</sup> Sul ruolo svolto dal politico, diplomatico, scrittore e linguista inglese John Bowring cfr., J. A. Youings, *Sir John Bowring 1792–1872: Aspects of His Life and Career*, Devon, Devonshire Association, 1993. Per un approfondimento sul coinvolgimento nella causa greca, cfr. G. F. Bartle, *Bowring and the Greek Loans of 1824 and 1825*, "Balkan studies", 1 (1962), pp. 61-74 in <https://ojs.lib.uom.gr/index.php/Balkan-Studies/article/viewFile/77/86> (consultato il 22/12/2020).

<sup>98</sup> "allo stesso tempo l'offerta che facciamo di rapporti e di unione con tutti i patrioti spagnoli, con questo popolo eroico e libero [...] Sappiate che gli spagnoli non vogliono smettere di aiutarvi in qualsiasi modo possibile, e che considerano un onore stabilire rapporti con voi se accettate di richiederli". La lettera, redatta in originale in francese, è stata pubblicata in Θ. Βαγενάς, *Ο Ισπανικός Φιλελληνισμός κατά την Ελληνικήν Επανάσταση*, "Φιλελληνικά" 1 (1955), pp. 6-8, che utilizza la traduzione in greco apparsa in Αρχαία της Ελληνικής Παλιγγενεσίας, Τόμος 1: Α' Βουλευτική Περίοδος (1822-1823), 1857, pp. 235-236. (*Archivi della Poligenesi greca, Volume 1: Periodo parlamentare, 1822-1823*).

la concessione della cittadinanza<sup>99</sup>. Non sappiamo esattamente il loro numero effettivo, ma la cifra indicativa di trecento evocava senza dubbio le gesta degli spartani guidati da Leonida nella battaglia delle Termopoli, a dimostrazione di quale ruolo giocò nel mondo filellenico europeo la memoria dell'antica Grecia.

L'idea di una spedizione di volontari italiani entusiasmò gli esuli piemontesi in Spagna, in particolare Pecchio, ottenendo l'appoggio di Palma, che da alcuni studiosi viene indicato, senza fornire specifiche prove, come il "Principe Capitano Generale" citato nella lettera. L'iniziativa venne vista pragmaticamente di buon occhio da certi ambienti governativi, anche se rimasero tiepidi sulle richieste di aiuto economico da parte degli italiani, e seguita con interesse dalla diplomazia del Regno di Sardegna.

La richiesta rivolta al governo spagnolo di sostenere le spese con "mucha largueza" per il trasferimento dei volontari in Grecia trovò forti resistenze e Palma, firmandosi "Un refugiado piemontés", scrisse una breve lettera, pubblicata da "El Universal", in cui chiedeva ai redattori di concedere spazio alle richieste degli esuli. Contestò inoltre le notizie apparse sulla stampa europea sulla sorte degli esuli italiani, tranquillizzando i parenti in patria, in molti casi all'oscuro della sorte dei loro cari poiché le lettere inviate dalla Spagna erano intercettate e censurate<sup>100</sup>. Sottolineò invece la generosa ospitalità spagnola specificando come tutti, indipendentemente dalla loro collocazione politica, godessero di ampia libertà.

---

<sup>99</sup> "Alcuni liberali, molto nobili e coraggiosi, che purtroppo hanno perso la patria, hanno scelto il vostro paese, e verseranno il loro sangue, se necessario, per mostrarsi degni di ottenere la cittadinanza. Napoli e il Piemonte sono diventati testimoni della loro ferma decisione su tutto ciò che riguarda la libertà degli uomini, ma sono stati perseguitati dal destino avverso; hanno dovuto abbandonare la propria patria e ora vengono a supplicarvi di adottarli, di considerarli degni dei diritti di cittadinanza e di tutto ciò che è dovuto alle persone; hanno perseguito con onore e coraggio la carriera militare, hanno acquisito diverse e importanti conoscenze e vogliono che le usiate in un modo che sarà utile alla Grecia, la loro nuova patria". Ivi.

<sup>100</sup> M. Morán Orti, *La cuestión de los refugiados extranjeros: política española en el Trienio liberal*, "Hispania", 173 (1989), p. 995.

Anni più tardi ribadì la sua riconoscenza nei confronti della Spagna liberale affermando che questo paese, seppur in grave difficoltà economica, li aveva accolti con generosità<sup>101</sup>.

La vicenda dei volontari italiani, al di là della sincera componente solidaristica degli organizzatori e dei partecipanti, conteneva altri elementi decisamente pragmatici che accontentavano molti degli attori coinvolti.

Per i partecipanti, oltre agli aspetti ideali, significava trovare una sistemazione, acquisire una nuova cittadinanza e percepire uno stipendio, in altre parole un futuro, anche se rischioso, dal momento che andavano in Grecia per combattere.

Per Bardaxi significava la possibilità di potersi liberare, senza doverli espellere, di molti esuli che in patria avevano frequentato società segrete, spesso arroccati su posizioni rivoluzionarie, e che in Spagna simpatizzavano e sostenevano i *comuneros* e gli *exaltados*, ovvero la corrente politica più estremista del liberalismo spagnolo durante il *Trienio Liberal*.

Infine questa situazione poteva tornare utile anche allo stesso Regno di Sardegna, rendendo meno probabile un ritorno in patria ma, soprattutto, rafforzando la consapevolezza che essi avessero individuato un nuovo obiettivo capace di distrarli dal congiurare contro la monarchia sabauda.

La medesima considerazione fu probabilmente fatta dai paesi aderenti alla Santa Alleanza, preoccupati da possibili moti rivoluzionari, come ben sintetizzò Sambuy in un'informativa inviata al governo francese che lo metteva in guardia su possibili collegamenti tra spagnoli, esuli dal Regno di Sardegna e carbonari e radicali francesi<sup>102</sup>.

---

<sup>101</sup> "In niun luogo e dunque mai ebbero i rifuggiatti più onesta accoglienza, che in Ispagna al tempo delle Cortes, e soccorsi più generosi, ed intanto più generosi, in quanto che la condizione delle finanze era miserrima, e che gli ufficiali dello stato non toccavano le loro paghe". A. Palma, *Difesa dei piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821*, cit., p. 7.

<sup>102</sup> "On vient de m'assurer que les meneurs comptent fermement sur un prochain bouleversement en France, auquel travaillent activement en ce moment ici, non

Nel febbraio 1822 in alcuni giornali europei<sup>103</sup> comparve l'estratto di una lettera firmata dai noti Palma e Diaz de Morales e da un altro esule italiano, Nicola Lucente<sup>104</sup>, inviata il 6 gennaio al duca de Dalberg.

Emmerich-Josef de Dalberg, di origini tedesche ma naturalizzato cittadino francese dal 1810, nel 1816 era stato inviato a Torino dalla Francia come ambasciatore. Come il suo omologo Bardaxi, a cui era legato da amicizia e comuni frequentazioni nella capitale sabauda, era noto per il suo filellenismo e quindi non stupisce che il comitato si fosse rivolto a lui.

Non possiamo escludere che Palma l'avesse conosciuto personalmente a Torino dati i buoni contatti con il patriziato liberale torinese – termine coniato da Giorgio Spini per coloro che costituiscono il nucleo dei moti del 1821 –, essendo accomunati da una forte avversione verso gli austriaci.

Rivolgendosi al duca, i tre firmatari prima si rallegravano per l'appoggio concesso dal mondo romantico germanico alla causa greca (entusiasmo che aveva contagiato gli spagnoli), ma soprattutto lo rendevano partecipe della notizia che da un porto del Mediterraneo non meglio identificato sarebbe partita a breve una

---

seulement les libéraux de ce Royaume et ceux d'Espagne, mais encore les Carbonari et les Radicaux. Ils se croient extrêmement avancés. Ils espèrent une explosion imminente, qui en causerait une ici et agiterait peut être aussi l'Angleterre, et dont les résultats se feraient nécessairement sentir en Italie". AST, Lettere Ministri, Spagna, mazzo 104, n. 56, Lettera di Sambuy da Madrid, datata 24/12/1821.

<sup>103</sup> Si trattava del "Der Friedens-u. Kriegs-Kurier" di Norimberga del 15/02/1822; "Regensburger Zeitung" di Ratisbona il 16/02/1822; "Journal de Paris" e "Le Constitutionnel" sempre di Parigi del 19/02/1822; "Neue Speyerer Zeitung" di Spira il 21/02/1822; "Galignani's Messenger", rivista in lingua inglese che si pubblicava a Parigi il 21/02/1822; "Der aufrichtige und wohlerfahrene Schweizerbote" di Aarau il 21/02/1822. Secondo una lettera di Palma al quotidiano "El Universal" il primo a pubblicare la notizia fu un giornale di Francoforte ma che non siamo riusciti a individuare.

<sup>104</sup> Sul carbonaro calabrese Nicola Lucente cfr. G. De Caesaris, *I Carbonari della provincia di Teramo nel 1820 e 1821*, Teramo, Casa ed. tip. Teramana, 1937; E. Michel, *Esuli italiani a Gibilterra (1821-1859)*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia", 14 (1946), pp. 26-44.

spedizione di trecento volontari aiutati finanziariamente dalle Cortes spagnole<sup>105</sup>.

Nel marzo 1822 “El Universal” riprendeva la notizia della possibile spedizione apparsa su “Le Constitutionnel”<sup>106</sup>, fatto che però generò una pronta risposta dei firmatari in quanto, a loro avviso, l’informazione non era corretta e meritava una rettifica.

Ciò che volevano precisare relativamente al progetto, peraltro dettagliatamente descritto in tre puntate sul “Le Régulateur”, era che la spedizione non fosse finanziata dalle Cortes. La cifra erogata dalla Spagna contemplava soltanto i sussidi agli esuli in ragione del loro *status* di emigranti politici. Erano dunque necessari ulteriori finanziamenti per realizzare il progetto e da qui nacque l’idea di rivolgersi al duca de Dalberg<sup>107</sup>.

<sup>105</sup> “Aschaffenburg, den 1. Februar. Dem Frhrn. v. Dalberg ist nachstehendes Schreiben zugekommen: “Madrid, den 6. Januar 1822. Der Deutschen Regierung für Griechenland hat die Bewunderung der Spanier erregt. Wir bitten Sie, bekannt zu machen, dass Ende dieses Monats eine Expedition von 300 Kämpfern, trotz der Nationalerschöpfung von den Cortes unterstützt, in einem östlichen Hafen Spaniens sich bilden wird. Graf v. Palma. F. Diaz v. Morales, Abgeordneter bei den Cortes von Spanien. Nicol Lucente, Landeshauptmann”, “Regensburger Zeitung”, 41 (16/02/1822).

<sup>106</sup> Quotidiano politico francese, fondato a Parigi durante i Cento giorni da Joseph Fouché con il titolo “L’Indépendant”. Assumerà il suo titolo definitivo sotto la Seconda Restaurazione. Portavoce degli ambienti liberali, bonapartisti e anticlericali, fu soppresso più volte, assumendo ogni volta un nuovo nome.

<sup>107</sup> “Señores editores: La noticia que han copiado vds., torna da de los periódicos extranjeros, relativa a una expedición para la Grecia organizada en España, está tan absolutamente trastornada y desfigurada que exige ser rectificada. El proyecto no es otro que el que se anunció en los números 56, 59 y 60 del *Regulateur*, el mismo que nos hemos propuesto secundar en cuanto podamos, y con cuyo igual objeto se nos han agregado varios otros patriotas. Nuestras tareas obtienen éxito, y de él nos proponemos seguir dando noticia al público. Pero esa noticia que refieren los periódicos extranjeros es absolutamente errónea, pues lo que escribimos nosotros, así al Barón de Dalberg como a otras varias personas y sociedades que se han manifestado protectores de la regeneración de la Grecia, se limita a expresar (no insertamos las copias, que conservamos, por no ocupar demasiado) nuestro deseo de obtener sus luces, y a darles noticia del proyecto, incluyéndoles los referidos números del *Regulateur* que lo explican; añadiéndoles que creíamos se reunirían hasta cerca de 300 voluntarios, y que aunque el estado de penuria en que se encuentra la España no le permitiría prestar auxilios a ninguna empresa particular, por laudable que fuese, sin embargo, con las pensiones que las Cortes habían concedido a estos emigrados, cuyos atrasos ha

Palma, per evitare polemiche, data la sua veste di collaboratore del giornale e di canale di contatto con gli ambienti governativi, chiude la lettera con una postilla, “assolvendo” la redazione e scaricando la colpa sui francesi. Infine, riconobbe come il giornale si fosse sempre dimostrato un sostenitore della libertà di tutti i popoli d’Europa e degli sforzi compiuti in favore dell’indipendenza greca, e per tale motivo era certo che avrebbe fatto la sua parte per la realizzazione dell’impresa<sup>108</sup>.

La presenza tra i firmatari del calabrese Nicola Lucente, stretto collaboratore del generale Guglielmo Pepe, induce a pensare che la spedizione in questione avesse assunto delle caratteristiche “italiane”, comprendendo sia esuli piemontesi sia napoletani.

Questo progetto così fortemente voluto da Palma rimase però solo sulla carta. Nel gennaio 1822 il governo si dimise e a marzo si insediò il terzo governo del *Trienio liberal*, guidato da Francisco Martínez de la Rosa, formato integralmente da liberali moderati e invisio ai *comuneros*.

Palma e gli altri filelleni, ma in linea più generale gli esuli italiani, non ebbero più il sostegno, seppur poco ostentato e molto parsimonioso, che avevano avuto da Bardaxi e a quel punto occorreva prendere atto che la situazione creatasi non era più favorevole per il progetto.

---

acordado el gobierno satisfacer a todo el que marche, se necesitan muy pocos auxilios más para realizar la idea. Este tenor es bien distinto de lo absurdo de lo que copia n dichos periódicos. Hecha esta rectificación, solo nos resta añadir que en efecto la empresa se presenta realizable; que del extranjero hay probabilidad de obtener los recursos que faltan después de estos atrasos de pensión que concede el gobierno, cumpliendo lo mandado por las Cortes; y que nosotros nos lisonjemos el obtener que estos dignos patriotas que iban a marchar aisladamente, hagan más útiles sus esfuerzos, marchando reunidos y en combinación, que es lo que nos propusimos, según la idea promovida en el *Regulateur*. “; *El Universal*”, 69 (10/03/1822).

<sup>108</sup> “Nota: “El error que puede haber en la noticia de que se habla en esta carta debe atribuirse a los periódicos extranjeros, y no a los redactores del *Universal*, que la han copiado literalmente. Estos se interesan en la libertad de todos los pueblos de la Europa, y aplauden los esfuerzos que hacen los patriotas de todos los países para coadyuvar a la emancipación de los griegos. Por lo tanto, se alegrarán de que tenga buen éxito el proyecto de que aquí se trata, y contribuirán en cuanto esté de su parte a que se logren los deseos de los patriotas que lo han concebido.”. Ivi.

Può essere facilmente intuibile l'amarezza e il senso di colpa provato da Palma nei confronti dei greci, i quali speravano non solo di ricevere dei rinforzi militari, ma di avere finalmente l'occasione di trovare appoggi in Europa.

Ancora nell'aprile 1822 Díaz de Morales ricevette una lettera, inviata dal Segretario di Stato greco Theodoros Negris, con la quale quest'ultimo lo pregava di esprimere i sentimenti di gratitudine ai membri del Comitato per il loro impegno<sup>109</sup>.

Dalla lettura del documento si deduce che Palma, in qualità di segretario del Comitato filellenico, aveva inviato, il 18 gennaio 1822, un'altra missiva al Senato greco e al Principe Demetrios Ypsilantis<sup>110</sup>, in cui ribadiva la volontà di portare avanti il progetto dei volontari<sup>111</sup>.

Sempre da questa lettera apprendiamo che, essendo Díaz de Morales l'unico spagnolo firmatario, venne pregato di assumere il ruolo di sostenitore della causa greca in Spagna, Portogallo e America latina e di perorare la candidatura di Andreas Luriotis ad ambasciatore greco nel paese iberico<sup>112</sup>.

<sup>109</sup> "De faire communication des sentiments de reconnaissance du Gouvernement Grec a Monsieur Le Comte Palma, et a Monsieur John Bowrins (sic) et vous assure que la Grèce s'honorera toujours de vous compter au nombre de ses Défenseurs". *Gouvernement Provisoire de la Grèce Le Secrétaire d'État et Ministre des Affaires Étrangères Corynthe le 10 / 22 avril 1822* (datata secondo l'usanza greca di indicare nei documenti internazionali la data del calendario giuliano insieme a quella gregoriano); sul margine riporta la scritta "Ministère des Affaires Etrangères. N° 65 du Protocole". Ora riportata in E. Latorre Broto, *Los amigos de la libertad: evidencias documentales sobre el filohelenismo español (1821-23)*, "Erytheia" 33 (2012), pp. 231-232.

<sup>110</sup> "Le Gouvernement, après avoir eu connaissance de vos lettres adressées au Sénat et au Prince Ipsilanti en date du 18 Janvier 1822", Ivi, p. 231.

<sup>111</sup> "Le Gouvernement accepte ces offres avec gratitude, et verra avec plaisir les braves Italiens que vous proposez, et qui ont fait déjà de si généreux efforts pour la cause de la liberté, combattre dans nos rangs. Assurez ces Patriotes, que la Grèce s'enorgueillira de les placer au nombre de ses enfants, que leurs grades militaires leur seront conservés et qu'ils doivent compter pour le reste de leur carrière sur les récompenses que leurs services auront méritées", *Ibidem*.

<sup>112</sup> Sulla vicenda cfr. E. Latorre Broto, *Las relaciones diplomáticas entre la España liberal y la Grecia insurrecta: la misión de Andreas Louriotis en Madrid (1822)*, "Byzantion nea hellás", 34 (2015), pp. 219-257, in [https://scielo.conicyt.cl/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0718-84712015000100010#bookmark0](https://scielo.conicyt.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0718-84712015000100010#bookmark0) (consultato il 27/12/2020).

Così avvenne e anche in questo caso Palma svolse un ruolo importante.

Quando Luriotis<sup>113</sup> giunse a Madrid nel settembre 1822<sup>114</sup>, uno dei suoi primi incontri avvenne proprio con il conte piemontese, che gli fornì una lettera di raccomandazione per Bowring e gli consigliò di recarsi a Londra alla ricerca di nuovi e più fruttuosi contatti.

La lettera e il consiglio furono quanto mai preziosi, dato che l'incontro con Bowring ebbe un esito positivo e il 3 marzo 1823 fu fondato il London Greek (o Philhellenic) Committee, per sostenere la causa indipendentista<sup>115</sup>.

Lo stesso Bowring ne divenne segretario, coadiuvato da Edward Blaquiere, un irlandese di origine ugonotta che aveva combattuto nella flotta inglese durante le guerre napoleoniche. Entrambi erano ferventi radicali seguaci di Jeremy Bentham e si erano conosciuti in Spagna sostenendo i costituzionalisti<sup>116</sup>.

Fin dal 1821, si sviluppò in Gran Bretagna una forte attenzione pubblica nei confronti della causa greca. Ma la "ragion di stato", dettata dalla politica di neutralità attuata per non creare attriti con la Santa alleanza, non permise che il movimento si sviluppasse.

La situazione si modificò nel 1822 quando George Canning divenne ministro degli esteri e intraprese una nuova strategia diplomatica rispetto alle questioni dell'Europa continentale,

---

<sup>113</sup> Andreas Luriotis (indicato anche come Luriottis o Louriottis) era un fidato collaboratore di Aléxandros Mavrokordátos, membro della Filikí Etería e segretario della "Mospiniotis", una importante ditta commerciale che operava a Livorno.

<sup>114</sup> "El Zurriago", 74 (1822), pp. 11-14.

<sup>115</sup> "to further the cause of Grecian Independence, and the regeneration of a country so dear to the recollections of the past, so interesting from the sufferings of the present, so encouraging to the hopes of the future" *Art. VI - A Summary Account of the Steam-boats for Lord Cochrane's Expedition; with some few words upon the two Frigates ordered at New York for the Service of Greece. By Count Alerino Palma, London 1826*, in "Westminster Review", 1826, p. 113. In questo articolo viene indicato che una prima riunione del Committee avvenne il 28 febbraio 1823.

<sup>116</sup> Cfr S. Medina Calzada, *Edward Blaquiere and the Spanish Revolution of 1820*, in *Romanticism, Reaction and Revolution: British Views on Spain, 1814-1823*, edited by B. Beatty - A. Laspra Rodríguez, Oxford, Peter Lang, 2019, pp. 93-109

adottando una posizione non ostile nei confronti dei patrioti greci. Pur non stravolgendo le politiche governative neutraliste, non le considerò inconciliabili con l'attivismo presente nella società inglese a favore di quelle nazioni miranti all'indipendenza, consentendo così la creazione di un notevole mercato obbligazionario a sostegno del governo greco. Si trattava di un coinvolgimento sicuramente non disinteressato anche in prospettiva di un potenziamento dell'influenza politica e dell'espansionismo inglese in quell'area mediterranea<sup>117</sup>.

L'interesse e l'adesione nacque principalmente in quegli ambienti dell'opinione pubblica che fino poco tempo prima avevano sostenuto i costituzionalisti spagnoli e in precedenza quelli italiani, quasi a voler sottolineare l'esistenza di una *liaison* tra l'Italia, la Spagna e la Grecia, in una sorta di "identità mediterranea".

Le mete della maggioranza degli esuli post-rivoluzioni del 1821 furono la Spagna e la Grecia, e in misura minore Francia e Regno Unito. La scelta fu guidata da motivazioni ideologiche: contribuire all'affermazione dei principi liberali e delle cause costituzionaliste facendo tesoro degli insegnamenti delle brucianti sconfitte subite, e creare quella "Internazionale liberale" già citata in precedenza.

Naturalmente anche altre necessità più materiali, di sopravvivenza, dettarono tali decisioni.

Gli esuli italiani a Londra furono tra i più attivi nello svolgere un ruolo di mediazione tra "mondi" latini e anglosassoni. Basti pensare ai contatti tra Palma e Trompeo, da una parte, e Bowring e Blaquiere dall'altra, con quest'ultimo autore di un libro favorevole alla causa costituzionalista spagnola<sup>118</sup>.

<sup>117</sup> A. Cunningham, *The Philhellenes, Canning and Greek Independence*, "Middle Eastern Studies", 2 (1978), pp. 151-181. Cfr. anche, D. Dakin, *British Intelligence of Events in Greece, 1824-1827*, Athens, Deltion Tis Historikes Kai Ethnologikes Etairias Tis Ellados, 1959, e ID., *British and American Philhellenes*, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 1955.

<sup>118</sup> E. Blaquiere, *An Historical Review of the Spanish Revolution including some account of Religion, Manners, and Literature, in Spain*, London, Printed for G. & W. B. Whittaker, 1822.

Il primo accenno della nascita del Committee avvenne il 29 marzo 1823 quando il “Morning Chronicle” pubblicò una prima lista di cinquanta nomi in cui spiccavano politici radicali (Jeremy Bentham, Francis Burdett e Joseph Hume), esponenti whig (Thomas Erskine, barone di Erskine, John Cam Hobhouse, barone di Broughton, John Russell, conte di Russell, Henry Peter Brougham, barone di Brougham e Vaux e Sir James Mackintosh), letterati (George Byron<sup>119</sup>, Edmund Henry Barker, Thomas Campbell, John Lemprière e Thomas Moore), l’economista David Ricardo, il leader antischiavista Zachariah Macaulay, il tenente colonnello Leicester Stanhope e autorevoli membri della comunità greca a Londra.

Le spinte che convinsero questi uomini ad aderire erano diverse: il ruolo della cultura e del pensiero greco nel mondo antico e i suoi riflessi su quello contemporaneo, le comuni radici cristiane e, allo stesso modo, i più pragmatici motivi legati al ruolo imperiale britannico nel Mediterraneo. La vicenda dei prestiti<sup>120</sup>, che

---

<sup>119</sup> Senza dubbio l’adesione più prestigiosa, a livello di opinione pubblica, fu quella di Byron, come testimonia la lettera inviata da Hobhouse: “6 Albany. April 29, [1823] My dear Byron, I shall write more at length in a day or two. For the present I enclose a letter from the Secretary of the Greek Committee, Mr. Bowring an excellent and most efficient person – Your proposition was received with unanimous gratitude and delight, and some reflection is to be made before we give you an answer in form to your proposals. In the meantime it is hoped that you will communicate whatever you think worth telling to the Committee – I trust we shall be able to do something for the Greeks – although the Spanish is rather against us. We shall have a public meeting soon and there determine about a subscription and the sending a brigade to Greece or at least a set of officers on which to form a regular body of troops – Farewell, for the moment, believe me always one of your scoundrel friends. John C. Hobhouse”, ora riprodotta in <https://petercochran.files.wordpress.com/2009/12/32-1823.pdf> (consultato il 2/1/2021).

<sup>120</sup> Durante l’Assemblea di Astros apparve subito chiaro che senza finanziamenti esteri la Guerra d’indipendenza non avrebbe avuto un futuro. Nel febbraio venne stipulato un prestito di 800.000 £ ma ai greci – tra interessi, commissioni, assicurativi e soprattutto il fatto che il prestito fu collocato presso i sottoscrittori al 59% del capitale nominale (472.000 £) – furono versati solo 298.000. (alcune fonti parlano di 348.000). Un secondo prestito di 2.000.000 £ venne stipulato nel 1825 con una sottoscrizione del 55% del nominale (1.100.000 £) da cui vennero tratti 284.000 £

vedremo in seguito, può in qualche modo rientrare in quest'ultimo ambito, oltre che essere legata all'avidità di alcuni banchieri, come ha sottolineato Maria Zarifi,

the lack of recognition of the Greek government by the bankers during the negotiations for the 1824/5 loan was not only provocative but also reflected their colonial beliefs. In other words: under the guise of acting for the sake of the Greek nation, the bankers rejected its institutional representation and dealt with individuals who acted as brokers between themselves and the Greek government – a strategy that gave them a latitude not only to minimize their risk but also to gain profit.<sup>121</sup>

Secondo una collaudata tradizione dell'associazionismo inglese, il Committee si riuniva settimanalmente in una taverna, esattamente la “Crown and Anchor”, la stessa frequentata da ambienti radicali londinesi, dalla “Grand Master’s Lodge No. 1” - all'obbedienza della Ancient Grand Lodge of England - e dalla “Society of Civil Engineers”.

La priorità era raccogliere fondi per la causa ellenica, regolarmente pubblicati sempre tramite il “Morning Chronicle”, e aiutare i rappresentanti del governo greco a ottenere dei prestiti attraverso delle obbligazioni.

I primi a negoziare un prestito furono Ioannis Orlandos e Luriotis nei primi mesi del 1824, anno in cui era in corso una forte attività speculativa per gli alti interessi ottenuti con i prestiti concessi

---

per un deposito di interessi di due anni, ammortamenti, commissioni e altre spese, tanto da ridursi a 816.000 £. Da questa somma venne trattenuti altri 212.000 £ per rifinanziare il primo prestito, e il rimanente venne ripartito sulla carta per l'acquisto di armi, navi a vapore e fregate. Alla fine nelle casse dello stato greco arrivò poco meno del 40%. Rimandiamo a note successive i riferimenti alle ricerche specifiche compiute su questo argomento.

<sup>121</sup> Questa tesi è sostenuta nel libro, K. Schönhärl, *European Investment in Greece in the Nineteenth Century: A Behavioural Approach to Financial History*, London, Routledge, 2021 (in particolare il cap. I, *Philanthropy as a Marketing Strategy. Loans for Greece during her struggle for independence in 1824/1825*, pp.29-55). La recensione di M. Zarifi è consultabile in: <https://www.hsozkult.de/publicationreview/id/reb-93692>.

alle neonate nazioni latinoamericane. Una situazione che portò a una bolla finanziaria che esplose l'anno successivo<sup>122</sup>.

La loro missione, nonostante il sostegno del Committee, non era per nulla semplice in quanto serpeggiava una forte incertezza sul futuro della Grecia, con legittime domande da parte degli investitori su quali fossero le garanzie sul pagamento degli interessi e, soprattutto, sulla restituzione dello stesso.

Vedremo in seguito come questi punti interrogativi crearono molte tensioni che videro coinvolti alcuni membri del Committee.

Il giorno successivo alla fondazione del Committee, Luriotis e Blaquièr<sup>123</sup> s'imbarcarono per Corinto per riferire ad Aléxandros Mavrokordátos le condizioni di un possibile prestito inglese a sostegno della causa. Sostando a Genova, il 5 aprile, incontrarono Lord Byron<sup>124</sup>, contribuendo così a far maturare nel poeta inglese l'idea di compiere un viaggio in Grecia alcuni mesi dopo<sup>125</sup>.

Blaquièr tornò dalla Grecia fortemente motivato e dedicò molte energie a favore della causa partecipando a riunioni, incontri con esponenti di diverso orientamento politico e giornalisti locali in varie città inglesi, tra cui Bath, Birmingham, Bristol, Liverpool, Manchester, Salisbury, Southampton e Winchester.

Nel frattempo in Spagna Palma era entrato a far parte, come semplice granatiere, della Milicia Nacional<sup>126</sup> – guadagnandosi sul campo due decorazioni durante la battaglia del Trocadero, svoltasi

<sup>122</sup> Cfr. M. C. Chatziioannou, *War, Crisis and Sovereign Loans: The Greek War of Independence and British Economic Expansion in the 1820s*, "The Historical Review / La Revue Historique Section of Neohellenic Research", X (2013), pp. 33-55. Cfr. Anche A. Ανδρεάδης, *Η Ιστορία των Εθνικών Δανείων*, Αθήνα, Εστία 1904, (trad. italiana, A. Andreadis, *Le origini del debito pubblico greco*, Roma, Glifo ebooks, 2012).

<sup>123</sup> W. St. Clair, *That Greece might still be free*, cit., p. 142.

<sup>124</sup> G. Alonso, "A Great People Struggling for Their Liberties": *Spain and the Mediterranean in the Eyes of the Benthamites*, "History of European Ideas", 2 (2015), p. 9.

<sup>125</sup> Per una testimonianza coeva sul viaggio di Byron in Grecia cfr. J. Bowring, E. Blaquièr, W. Fletcher, *Lord Byron in Greece*, "Westminster Review", 2 (July 1824), pp. 225-262. Cfr. anche, P. Gamba, *Narrative of Lord Byron's last journey to Greece*, London, John Murray, 1825 (ora in italiano: *L'ultimo viaggio di Lord Byron in Grecia*, ETPbooks, Atene, 2021).

<sup>126</sup> "Sono giunti di Spagna altri emigrati italiani; tra cui un Piemontese che ha meritato assai della patria, il conte Palma; servi da semplice granatiere ne' miliziani di

a Cadice il 31 agosto 1823 – e fu insignito del grado di Commendatore del Real y Americana Orden de Isabel la Católica<sup>127</sup>.

Parlando di queste vicende Michele Ruggiero scrisse, alludendo a Palma, che un esule piemontese, condannato a morte per i moti costituzionali del 1821, aveva chiesto e ottenuto di essere trasferito ad un altro reparto per non essere costretto a combattere contro Carlo Alberto, principe in cui aveva risposto molte speranze<sup>128</sup>.

Non abbiamo altre fonti che confermino tale richiesta, ma il dato certo è che nell'estate del 1823 si trovavano a Cadice non solo il conte e il Principe di Carignano. Infatti, ironia della sorte, nella città spagnola vi era anche il generale Augusto Faverges, che, come abbiamo già visto, era stato arrestato a Ivrea due anni prima su ordine di Palma.

Dopo la sconfitta dei liberali costituzionalisti spagnoli si rifugiò prima a Londra, successivamente a Parigi, Anversa, Marsiglia e, infine, in Grecia.

Quindi Palma appartenne alla seconda leva di esuli che scelse, a vario titolo, di lottare a fianco dei patrioti greci.

L'impegno di questi esuli fu decisamente più politico rispetto al primo avvenuto nel 1821, dove gli elementi di fratellanza, i legami storici e culturali, le identità e le sorti comuni avevano assunto una valenza molto forte<sup>129</sup>.

## LA PRIMA ESPERIENZA IN GRECIA

Palma compì il primo viaggio verso la Grecia partendo il 16 agosto 1824 da Londra. Ad accompagnarlo vi erano i greci Ioannis Orlandos, Ioannis Zaimis e Andreas Luriotis, quest'ultimo conosciuto, come si è detto, due anni prima a Madrid.

---

Madrid, e rimase in Cadice sino agli ultimi momenti di vita delle Corti spagnuole." L. Fagan (a cura di), *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani (1823-1870)*, Firenze, G. Barbera, 1880,

<sup>127</sup> G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XVI, Torino, presso Gaetano Maspero librajo e G. Marzorati tipografo, 1847, p. 322.

<sup>128</sup> M. Ruggiero, *L'eredità di Carlo Alberto*, Milano, Rusconi, 1995, p. 147.

<sup>129</sup> C. Francovich, *Il movimento filoellenico in Italia e in Europa*, cit., p. 14.

Durante il viaggio fece una sosta a Zante – all’epoca protettorato britannico – dove incontrò il Cavaliere De Laguidara, un esule italiano al servizio dell’Alto commissario britannico Sir Frederick Adam, che gli fornì le prime informazioni sulla difficile situazione che la Grecia stava attraversando in quel momento.

Infine approdò a Nauplia (indicata nei documenti dell’epoca e nei suoi scritti come Napoli di Romania) il 28 settembre, trovandosi di fronte a una situazione drammatica, dovuta al fatto che in città fosse in pieno corso un’epidemia di tifo<sup>130</sup>, con la conseguente difficoltà a incontrare le autorità, come invece inizialmente previsto nel suo programma. Ciò gli impedì di far ritorno in Inghilterra a novembre dello stesso anno.

La situazione in cui si trovò a operare era alquanto delicata, non solo dal punto di vista sanitario (il comandante della nave e due studenti tedeschi che avevano viaggiato con lui per andare a combattere in Grecia perirono a causa dell’epidemia), ma anche perché era il latore della terza rata di un prestito di cui si era fatto garante il London Greek Committee<sup>131</sup>.

Per motivi di sicurezza trascorsero alcuni giorni prima che la somma fosse consegnata agli emissari del governo greco e poi Palma poté continuare il suo viaggio, descrivendolo successivamente in due lettere inviate all’amico Carlo Trompeo<sup>132</sup>.

Dalla lettura di queste missive si comprende la forte passione nata in questo primo soggiorno, e tutta una serie di informazioni e commenti contenuti nelle lettere – con alcuni passaggi molto critici sulle lotte interne e le guerre civili che indebolivano il fronte greco – permisero, una volta pubblicate, di avere un quadro più preciso di cosa stesse effettivamente accadendo. Nonostante

<sup>130</sup> Alcuni giornali dell’epoca parlano di tifo, altri di vaiolo.

<sup>131</sup> A. Palma, *Greece vindicated*, cit., p. 3 (ora a p. 153 del presente libro), Palma scrive di un “contratto per un prestito ai Greci, concluso alla fine di febbraio 1824 per la somma di 800.000 £”, mentre M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 89, specifica che la terza rata era di 50.000 £.

<sup>132</sup> Contenute in A. Palma, *Greece vindicated*, cit., pp. 1-66 (ora a pp. 152-198 del presente libro).

Palma agisse per conto del Committee londinese, i rapporti tra i responsabili dell'organismo inglese e gli esuli italiani erano tesi.

Un primo momento d'attrito riguardò i fondi raccolti da Committee e il ruolo che svolgevano i rappresentanti del governo greco nel Regno Unito.

Come si è visto il più appassionato tra i filelleni e sostenitore delle posizioni degli italiani era Edward Blaquier<sup>133</sup>, che aveva condiviso con loro l'esperienza spagnola del *Trienio liberal*. Unitamente a Palma sosteneva che gli eccessivi controlli sui fondi e la sfiducia nella rappresentanza greca a Londra costituivano un ostacolo al processo indipendentista; venne così accusato Bowring, ma in principal modo Stanhope, di avere avuto delle gravi responsabilità rispetto alla sconfitta e al successivo massacro avvenuto a Psara nel luglio 1824, a causa della prudenza e parsimonia con la quale aveva distribuito la prima rata del prestito.

La polemica con l'ufficiale inglese continuò per molto tempo al punto che Palma lo considerò una sorta di nemico della causa, sostenendo come i suoi scritti avessero contribuito a far sì che "La moda di parlare a favore della Grecia cessò dal momento in cui il rapporto del colonnello Stanhope sminuì quelli fatti precedentemente da Pouqueville<sup>134</sup>, Raybaud<sup>135</sup> e Blaquier, ecc.; nacque una

<sup>133</sup> F. Rosen, *Blaquier, Edward (1779–1832)*, *Oxford Dictionary of National Biography*, in <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-57497> (consultato il 7/1/2021).

<sup>134</sup> F. Pouqueville, *Histoire de la régénération de la Grèce. Comprenant le précis des événements depuis 1740 jusqu'en 1824*, 4 vol., Paris, chez Firmin Didot Père et Fils, 1824. François Charles Hugues Laurent Pouqueville fu un diplomatico e scrittore francese. Partecipò alla spedizione napoleonica in Egitto ma, mentre ritornava in Francia, fu fatto prigioniero dai corsari e tenuto come ostaggio dal sultano ottomano, Selim III, tra il 1798 e il 1801. Durante la prigionia imparò il greco moderno e, grazie a nozioni mediche e un apprendistato in campo sanitario svolto in gioventù, godette di una certa libertà e venne a contatto con la popolazione greca e la sua cultura. Questa esperienza segnò la sua vita, trasformandolo in un profondo conoscitore della Grecia al punto da diventare tra i primi filelleni francesi. Nel 1805 tornò nell'Impero ottomano in qualità di console generale francese presso la Corte di Ali Pascià di Giannina. A partire dal 1821 contribuì in modo significativo al movimento di liberazione greco.

<sup>135</sup> M. Raybaud, *Mémoires sur la Grèce pour servir à l'histoire de la guerre de l'Indépendance, accompagnés de plans topographiques, par Maxime Raybaud, avec une introduction*

nuova moda, cioè quella di insultare i greci e la Grecia, e abbandonare ogni speranza di trionfo della loro causa.”<sup>136</sup>

Viceversa, provò sempre una profonda stima nei confronti dell’irlandese – che reputava un sincero e disinteressato filellenico – soprattutto quando la polemica si fece dura; affermava infatti di considerare Blaquierie il più sincero e onesto dei filelleni britannici<sup>137</sup>.

E nel contrasto tra Blaquierie, contrario a una gestione dei finanziamenti posta sotto il totale controllo del Committee, e Stanhope, Bowring e Hume, sostenitori della tesi secondo la quale solo una loro supervisione avrebbe impedito malversazioni da parte dei deputati (termine con cui venivano indicati gli emissari inviati a Londra) greci, Palma si schierò totalmente e senza ripensamenti con il primo.

Ma i dissidi avevano motivazioni ben più profonde e politiche che la semplice gestione dei fondi e il ruolo svolto dai deputati greci.

Gli ideali e il linguaggio rivoluzionario provenienti dalla Francia, insieme al concetto di nazionalità, erano arrivati nelle terre elleniche principalmente attraverso i patrioti italiani; questo portò alla creazione di particolari e forti legami, generando interessanti similitudini per quanto riguarda il processo politico in corso nei due paesi.

Sia i patrioti greci sia gli esuli italiani pensavano ad esempio che, grazie all’antico passato e disponendo in futuro di una reale unità e

---

*historique, par Alph. Rabbe*, Paris, Tournachon-Molin, Libraire, 1824–1825. Amico di Mavrokordátos, dal 1821 al 1824 partecipò attivamente alle operazioni militari comandando reparti formati da volontari della diaspora greca e di varie nazionalità europee. Nel 1824 tornò in Francia e pubblicò le sue memorie, considerate nel paese ellenico tra le migliori della letteratura memorialistica francese dei primi anni della lotta indipendentista greca. Tra il 1825 e il 1828 fece ritorno in Grecia, guidando gruppi di volontari inviati dal Comitato filellenico francese. Nel 1828 pubblicò un giornale franco-greco e in seguito, con l’aiuto di Ioannis Kapodistrias, fondò a Patraso una tipografia, dove pubblicò il giornale francofono “Le Courier d’Orient”.

<sup>136</sup> A. Palma, *Greece vindicated*, p.248 (ora a p. 317 del presente libro).

<sup>137</sup> “Posso rendere al signor Blaquierie un ben meritato tributo dicendo così pubblicamente che di tutte le persone inviate in Grecia dal comitato, nessuno è riuscito come lui a conciliare gli affetti della nazione”. Ivi, p. 269.

indipendenza politica, le due nazioni avrebbero potuto aspirare a ricoprire un ruolo di primo piano nel continente europeo.

Un secondo elemento che aveva generato fruttuosi e reciproci scambi fu la presenza nella penisola italiana di fiorenti comunità greche, come ad esempio a Trieste, Livorno e Napoli<sup>138</sup>, che fornivano cospicui aiuti ai giovani connazionali per consentire loro di studiare nelle università europee.

In questo contesto va sottolineato il ruolo degli atenei pisano e padovano<sup>139</sup>.

Gli studenti greci che studiarono nell'università del Granducato di Toscana furono coinvolti nelle vicende politiche risorgimentali, si avvicinarono al mondo settario e, tramite continui contatti con la madre patria, diedero un contributo al processo che iniziò nel 1821<sup>140</sup>.

Per quanto riguarda l'Università di Padova, questa, come ha sottolineato Panajota Tzivara, rappresentò un canale privilegiato nei rapporti tra la Grecia e il resto dell'Europa e un

<sup>138</sup> Cfr. M. I. Manoussakas, *Le grandi comunità elleniche in Italia (1453/1821)*, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano*, cit., pp. 43-48. Cfr. anche per Livorno, K. G. Tsiknakis, *La presenza greca a Livorno (XVI-XX sec.)*, in N. Moschonas (a cura di), *Μελετήματα ἑλληνο-ιταλικῆς ιστορίας (Studi di storia greco-italiana)*, Τόμος Ι, Αθήνα, Ἑλληνο-Ἑλληνικό Ἐμπορικό Ἐπιμελητήριο, 1998, pp. 95-96; D. Vlami, *Κοινωνικότητα - πολιτικές επιδιώξεις - οικονομικές επενδύσεις: η αναρρίχηση των Ελλήνων Εμπόρων στην κοινωνική ιεραρχία του Λιβόρνο τον 19ο αιώνα (Sociabilità- aspirazioni politiche - investimenti economici: l'ascesa dei mercanti greci alle gerarchie sociali di Livorno nel XIX secolo)* in "Τα Ιστορικά", 15 (1998), pp. 81-108; sempre di D. Vlami, *Mercanti greci a Livorno 1750-1868. Commercio, nazione, famiglia*, Atene, ETPbooks, 2021. Per Trieste, cfr. O. Katsiardi-Hering, *La presenza dei Greci a Trieste: tra economia e società (metà sec. XVIII - fine sec. XIX)*, in R. Finzi, G. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. I, *La città dei gruppi (1719- 1918)*, Trieste, LINT, 2001, pp. 519-546. Per Napoli cfr. J. Korinthios, *Greci di Napoli e del Meridione d'Italia dal XV al XX secolo*, Cagliari, AM&D, 2012.

<sup>139</sup> K. Papantonopoulos, *Studenti greci nelle Università italiane prima del 1821*, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano*, cit., pp. 54-56.

<sup>140</sup> A. Sideris, *Ἑλληνες φοιτητές στο Πανεπιστήμιο τῆς Πίζας (1806-1861) (Studenti greci presso l'Università di Pisa)*, Αθήνα, Εκδόσεις Γενικής Γραμματείας Νέας Γενιάς, 1989.

contributo consistente nella diffusione del pensiero illuministico e liberale in terra ellenica<sup>141</sup>.

Se l'idea di un "Rinascimento" ellenico e il concetto di nazione greca si affermarono con forza anche grazie agli studenti greci che studiavano nella penisola italiana, non bisogna però dimenticare il ruolo della diaspora politica greca, per non parlare della figura di Ugo Foscolo, che nel 1812 affermò di essere "italo-greco", indicando non solo una doppia appartenenza culturale, ma anche una sorta di fedeltà a due patrie<sup>142</sup>.

Lo stesso concetto venne ripreso da Palma nella metà degli anni Venti, quando affermò che gli italiani dovevano considerare la Grecia come una seconda madrepatria, e da Santorre di Santarosa che, scrivendo al filosofo francese Victor Cousin poco prima di partire per la Grecia, confessò di avere non interesse per la Spagna, meta dell'esilio di molti cospiratori del '21, ma al contempo di provare un profondo amore per i greci e il loro paese, di considerarli come un popolo fratello e voler fare qualcosa di reale e fattivo per la loro indipendenza<sup>143</sup>.

---

<sup>141</sup> L'Università veneta "costituì il canale di passaggio dall'Occidente all'Oriente delle idee illuministiche, divenne l'arma che i sudditi alzarono contro i propri dominatori, e contribuì alla formazione di un'identità. Il coincidere della diffusione degli ideali di democrazia ed uguaglianza della Rivoluzione francese con la dissoluzione della Repubblica di Venezia avvenne di modo che gli studenti degli ultimi anni del dominio veneto abbracciarono gli ideali francesi. [...] I laureati degli ultimi decenni del secolo XVIII divennero i portavoce delle idee liberali e di quelle moderne dell'illuminismo". Tzivara, *Studenti greci presso il Collegio Flangini e Padova, professionisti in patria*, in, *Collegio Flangini 350 anni, Atene - Venezia*, Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, 2016, pp. 425-426.

<sup>142</sup> M.A. Terzoli, *Foscolo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 172-173.

<sup>143</sup> "Mon ami, je n'avais point de sympathie pour l'Espagne, et je n'y suis point allé, puisque pour cela seul je n'y aurais été bon à rien. Je sens au contraire pour la Grèce un amour qui a quelque chose de solennel; patrie de Socrate, entends-tu bien? D'ailleurs le peuple grec est brave, il est bon, et bien des siècles d'esclavage n'ont pas pu détruire entièrement son beau caractère. Je le regarde d'ailleurs comme un peuple frère. Dans tous les âges, l'Italie et la Grèce ont entremêlé leurs destinées et, ne peuvent maintenant rien pour ma patrie, je considère presque comme un devoir de consacrer à la Grèce quelques années de vigueur qui me restent encore". Santorre di Santarosa, *Lettere dall'esilio (1821-1825)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1969, p. 400.

Si può quindi sostenere che il contributo politico, militare e culturale italiano al movimento filellenico avesse radici lontane<sup>144</sup> e fosse maturato ben prima della guerra d'indipendenza greca, poggiando su una comunanza politica e culturale che portava a esprimere un linguaggio comune e condiviso.

Per l'Italia, in virtù del suo passato, della vicinanza politica e soprattutto delle simili condizioni di dominio straniero, l'impatto – da un punto di vista ideale – fu maggiore e sofferto, anche se poi, a causa dei sistemi assolutistici presenti in tutti gli Stati della penisola, non si concretizzò nella costituzione di comitati o circoli filellenici e la bandiera dell'indipendenza greca venne portata avanti solo dagli esuli che in varie fasi della Restaurazione lasciarono la penisola. Unica eccezione, anche se non si tramutò in una forma associativa specifica, fu il forte filellenismo espresso, fin dalla sua nascita, dalla prestigiosa rivista fiorentina "Antologia" di Pietro Vieusseux<sup>145</sup>.

A costituire un valore aggiunto furono inoltre il *leitmotiv* presente in tutti gli scritti e le opere dei filelleni italiani, ovvero quello di essere in presenza di due popoli affratellati, eredi di civiltà fondamentali nella storia dell'umanità, schiavi di un comune presente avverso e desiderosi, entrambi, non solo di raggiungere l'indipendenza nazionale, ma di far pesare nel contesto occidentale gli ideali di quelle antiche civiltà.

Altro elemento importante fu la comune collocazione mediterranea, in quella sorta di meridione europeo ai confini con altre civiltà e culture.

Che esistesse una particolare empatia lo si vedrà nell'arco del resto dell'Ottocento, quando l'entusiasmo filellenico perse incisività in buona parte dell'Europa ma non nella penisola

---

<sup>144</sup> K. Th. Dimaràs, *Rapporti culturali tra Italia e Grecia come premessa al Filellenismo*, in C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano*, cit. pp. 28-39.

<sup>145</sup> C. Ceccuti, *Risorgimento greco e filoellenismo nel mondo dell' "Antologia"*, in *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia*. Convegno di studio, Atene, 2-7 ottobre 1985, Firenze, Olschki, 1987, pp. 79-131; F. Bellucci, *La Grecia plurale del Risorgimento (1821-1915)*, Pisa, ETS, 2012.

italiana, anzi il patriottismo italiano e quello greco si alimentarono vicendevolmente<sup>146</sup>.

Non dimentichiamo che il pensiero rivoluzionario francese e il concetto di nazionalità si erano diffusi in Grecia grazie alle relazioni italo-greche instauratesi nel periodo rivoluzionario e napoleonico<sup>147</sup>.

Il nuovo Illuminismo greco, chiamato “nuovo” per distinguerlo dalla Sofistica del V secolo a.C., nacque anche grazie agli appoggi forniti da facoltosi commercianti ellenici come Iosipos Moisiodax, a giovani connazionali che soggiornavano in Italia e che ebbero così la possibilità di entrare nel dibattito culturale e filosofico dei Lumi. Una volta rientrati in patria, essi tradussero le opere dei maggiori pensatori illuministi e ispirarono i precursori del patriottismo ellenico, come Rigas Feraios e Adamantios Korais<sup>148</sup>.

Gli esuli italiani compresero, non senza rimpianti, che le sorti della rivoluzione greca suscitavano molta più attenzione ed empatia di quelle della rivoluzione italiana. Venne loro spontaneo chiedersi il perché. La motivazione principale risiedeva non solo nel fatto che si trattasse, nel caso greco, di uno scontro di civiltà, ma anche in quello di trovarsi di fronte a una “crociata” religiosa. Non dimentichiamo, infatti, che il territorio ellenico si trovava sotto

---

<sup>146</sup> Oltre al già citato, *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*. cfr. anche, *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia*, cit.; A. Liakos, *L'Unificazione italiana e la Grande Idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-187*, Firenze, Aletheia, 1995; F. Bellucci, *La Grecia plurale del Risorgimento* cit.; S. Birtachas, *Solidarietà e scambi ideologico-culturali italo-ellenici in epoca risorgimentale: l'emigrazione politica nelle Isole Ionie e in Grecia, “Mediterranea. Ricerche storiche”, 26 (2012)* in: <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/dicembre-2012/> (consultato il 10/5/2021); A. Noto, *Le “nazioni sorelle”. Affinità, diversità e influenze reciproche nel Risorgimento di Italia e Grecia*, in, G. Altarozzi, C. Sigmirean (a cura di), *Il Risorgimento italiano e i movimenti nazionali in Europa. Dal modello italiano alla realtà dell'Europa centro-orientale*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, pp. 43-68.

<sup>147</sup> M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 90.

<sup>148</sup> K. Th. Dimaràs, *La Grèce au temps des Lumières*, Ginevra, Librairie Droz, 1969; L. Marcheselli Loukas, *Illuminismo greco: problemi di terminologia*, in, *Le due sponde del Mediterraneo: l'immagine riflessa*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 1999, pp. 349-392.

il controllo del musulmano impero ottomano e quindi una delle culle dell'identità europea era praticamente "asiatizzata".

A livello di cancellerie europee la questione appariva quanto mai complessa: solidarizzare con la causa italiana poteva incrinare alleanze nate durante il periodo napoleonico, rappresentare un pericolo per la stabilità dei regni assolutisti.

La presenza di un mondo settario ramificato e interconnesso a livello europeo preoccupava, e non poco, la Santa Alleanza.

Anche se le organizzazioni segrete che puntavano solo alla nascita di monarchie costituzionali erano ritenute già pericolose, ne esistevano alcune, come quelle ispirate a Filippo Buonarroti, che si spingevano ben oltre, cercando di realizzare la cosiddetta "legge agraria" che prevedeva, addirittura, il regicidio e l'abolizione della proprietà privata.

A quel punto la guerra in Grecia e l'impegno degli esuli italiani ricordano il noto appello "oggi in Spagna, domani in Italia", pronunciato da Carlo Rosselli più di un secolo dopo, durante la guerra civile spagnola. E non a caso Eric Hobsbawm ha collegato le Brigate Internazionali della suddetta guerra con i volontari di varie nazioni europee accorsi in Grecia, affermando che il filellenismo rappresentò per il liberalismo degli anni Venti dell'Ottocento quello che si produsse in sostegno alla Repubblica spagnola da parte della sinistra negli anni Trenta del secolo seguente<sup>149</sup>.

Il controllo dispotico esercitato dagli austriaci sugli Stati italiani era simile a quello attuato dagli ottomani in Grecia, e l'uguale sorte rendeva simili se non uguali i desideri, le motivazioni e gli obiettivi per il raggiungimento dell'agognata liberazione nazionale.

Era facile per chiunque vedere che il processo risorgimentale e il movimento indipendentista percorrevano vie parallele con molti "ponti" che li collegavano.

---

<sup>149</sup> E. Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi, 1789-1848*, Milano, Il Saggiatore, 1966, p. 166. Sul fenomeno del volontariato militare nell'Ottocento cfr. G. Pécout, *The international armed volunteers: pilgrims of a transnational Risorgimento*. "Journal of Modern Italian Studies", 4 (2009), pp. 413-426.

Inoltre, Palma vedeva nell'esperienza indipendentista greca una sorta di laboratorio dove poter far buon uso degli insegnamenti appresi dai fallimentari moti insurrezionali del 1820-1821 nel Regno delle Due Sicilie e in Piemonte.

Tale retroterra non era presente, per ovvi motivi, nei rapporti con il mondo dei filelleni anglosassoni.

La differenza però non era solo di tipo storico, ma verteva anche sul ruolo che la nazione italiana e quella greca avrebbero potuto avere sui futuri scenari del Mediterraneo, dove le "sorelle latino-elleniche" (Italia, Spagna e Grecia) potevano creare nuovi equilibri e alleanze.

Se nei primi anni Venti dell'Ottocento il filellenismo era da molti considerato come un impegno contro il dispotismo ottomano in favore del trionfo della civiltà europea, nei circoli culturali e politici inglesi si poneva l'accento sulla forte differenza tra la stabilità politica, lo sviluppo e l'operosità dell'Europa settentrionale, e la situazione di sottosviluppo misto ad arretratezza esistente nell'area mediterranea.

Le vicende elleniche diventavano una sorta di cartina tornasole del liberalismo autoritario o "imperiale" per il liberalismo nazionalista<sup>150</sup> e, come ha sottolineato Isabella, "Le posizioni degli esuli in merito al futuro del Mediterraneo forniscono così un interessante esempio di come l'ideologia imperiale europea che si stava affermando potesse confliggere, o, al contrario, essere resa compatibile con le aspirazioni all'autogoverno presenti alla periferia dell'Europa"<sup>151</sup>.

Palma, in virtù anche dell'esperienza vissuta in Spagna, volle rimarcare tale posizione "mediterranea", tanto da essere considerato come uno dei precursori di quel movimento che portò nel 1880 alla nascita dell'Unione elleno-latina, voluta da Carlo Michele Buscalioni – figura di spicco nella rinascita della massoneria

<sup>150</sup> F. Rosen, *Bentham, Byron and Greece: constitutionalism, nationalism and early liberal political thought*, Oxford, Clarendon press, 1992, pp. 294-300

<sup>151</sup> M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 93.

italiana a partire dall'unificazione, e attivo nelle vicende che portarono Amedeo d'Aosta a diventare Re di Spagna nel 1870 – e appoggiata dal filologo Marco Antonio Canini, il quale, come vedremo in seguito, conobbe il conte durante il suo esilio in Grecia<sup>152</sup>.

Palma infatti sosteneva che

La Grecia è una Spagna in miniatura. Non ho mai assistito a una simile somiglianza come quella che esiste tra questi due paesi. Lei sa che, come soldato, ho attraversato la Spagna e ho conosciuto i suoi luoghi e la natura dei suoi abitanti. In primo luogo, il clima e la posizione peninsulare sono i medesimi; fertilità e condizioni eccellenti contraddistinguono entrambi i paesi; in entrambi vi sono svariate cause per rimpiangere l'incolto, lo spopolamento e la devastazione; poiché la schiavitù, da qualunque origine provenga, produce necessariamente lo stesso effetto. [...] I greci sopportano le stesse privazioni, o anche maggiori, degli spagnoli. [...] Un governo, costituito su basi libere, costituzionali o indipendenti, sarebbe ugualmente ricco in entrambi i paesi. I turchi sono in Grecia quello che il clero cristiano, cattolico e apostolico è in Spagna, contrariamente alla dottrina di Gesù Cristo e San Paolo. Gli spagnoli, una volta ridotti i loro preti e monaci a quella mediocrità di fortuna che, secondo San Matteo, può garantire da sola il loro ingresso in Paradiso (e questo compito può essere assolto solo dagli americani, come legittima ritorsione a quel clero furioso), possiederanno il governo più ricco d'Europa. I greci, se scacciano i loro signori e pari maomettani, che li hanno ridotti allo stato degli antichi Iloti, acquisiranno possedimenti così immensi, così fertili e così favorevoli sotto ogni punto di vista, che saranno in grado di ripagare non solo i prestiti già contratti, ma anche quelli che devono ancora contrarre, se loro e i loro amici desiderano vedere la Grecia raggiungere l'indipendenza, che garantirà il rimborso dei precedenti anticipi.<sup>153</sup>

<sup>152</sup> M. A. Canini, *Storia di un libro*, Torino, G. Candeletti, 1882, pp. 12-14, 19; L. M. Billia, *La lega filellenica e l'ideale politico di Carlo Michele Buscalioni*, Torino, Tip. Eredi Botta, 1885.

<sup>153</sup> A. Palma, *Greece vindicated*, cit., pp. pp. 38-40 (ora a p. 179 del presente libro). In queste pagine Palma aggiunse dei ricordi e delle interessanti riflessioni anche sul piano

Secondo il conte la Grecia era un paese giovane e molta strada era ancora da percorrere. La popolazione greca possedeva molte virtù ma al contempo aveva molti vizi generati da un potere basato sulla schiavitù<sup>154</sup>.

Questo pensiero era condiviso da altri esuli italiani, preoccupati dal rischio che si potesse produrre un vuoto di potere e convinti però che la Grecia dovesse diventare una nazione veramente libera, indipendente e non sottoposta a qualsiasi tipo di “protettorato” da parte di qualsivoglia nazione europea.

Un governo stabile e forte e un esercito ben addestrato costituivano i primi passi da compiere. Senza questi requisiti era difficile immaginare di condurre una guerra insurrezionale vittoriosa<sup>155</sup>.

Il più convinto assertore era senza dubbio Palma, che rafforzò queste convinzioni nelle riflessioni che seguirono al suo primo viaggio in Grecia. Pur essendo un liberale convinto, le sue considerazioni lo portarono ad affermare che, in caso di estrema necessità e gravità, si potesse affidare il potere a un solo uomo, anche se transitoriamente<sup>156</sup>.

Sulla necessità di un potere forte affermò che in situazioni eccezionali – invasioni, guerre, rivoluzioni – era auspicabile che il

---

antropologico “In Spagna, come in Grecia, si trovano ovunque montagne, inevitabili gole e strade dissestate. C'è la stessa presunzione, mancanza di pulizia nell'abbigliamento, e nelle necessità della vita. Più di una volta, mentre ero in Grecia, sognai di essere al Trocadero, o nel mio vecchio distaccamento sull'isola di Leon, e a Cadice, perché, sebbene non conducessi più una vita militare, il nudo terreno spesso era il mio divano. I greci sopportano le stesse privazioni, o anche maggiori, degli spagnoli. Entrambi trovano nutrimento nel fumo: entrambi hanno la stessa indolenza nello sbrigare gli affari e nell'adottare misure precauzionali. L'“Avrion” dei greci è il “Mañana” degli spagnoli. Le donne di entrambi i paesi si distinguono per i loro bellissimi occhi intensi e possiedono lo stesso calore amorevole e cordiale, sebbene in Grecia sia più moderato dall'influenza orientale di tenerle recluso piuttosto che dar loro libertà. Un governo, costituito su basi libere, costituzionali o indipendenti, sarebbe ugualmente ricco in entrambi i paesi.”

<sup>154</sup> Ivi, p. 24.

<sup>155</sup> Lettera di Gamba a Orlando datata Londra, 11 settembre (senza anno), conservata presso il Centro per la ricerca neoellenica di Atene, Carte Orlandos e Luriotis, e anche citata in M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 102.

<sup>156</sup> “Se le circostanze lo richiedevano, si sarebbe dovuto scegliere un dittatore e poi il denaro avrebbe potuto essere distribuito con parsimonia”. A. Palma, *Greece vindicated*, cit., p. 180 (ora a p. 274 del presente libro).

potere fosse gestito da pochi, fondando e gestendo quelle istituzioni statali “che, come afferma madame De Stael, *devono formare gli uomini*”<sup>157</sup>.

Contemporaneamente affermò che era opportuno creare una forte disciplina militare, sia nell'esercito sia nella marina, e che il governo dovesse contare su una sua flotta ben organizzata e su soldati regolari e sufficientemente addestrati, anche se tutta la popolazione maschile, almeno quelli in età per farlo, dovevano considerarsi dei soldati<sup>158</sup>.

Nonostante la manifesta simpatia dimostrata nei confronti dei greci, sia Palma sia gli altri esuli italiani erano coscienti dell'arretratezza del Paese e del peso esercitato su di esso, per secoli, dal dominio ottomano, che si rifletteva da un lato nella carenza di cultura politica della futura classe dirigente e dall'altro nel radicamento di usanze e costumi turchi. Fu d'altronde lo stesso Palma a dover ammettere, sconsolato, che “i greci sembrano considerarsi abitanti dell'Asia, sebbene occupino una buona posizione in Europa. Spesso mi dicevano ‘voi europei’. Seguono il modo di vestire turco, tanto che talvolta è difficile distinguere un turco da un greco”<sup>159</sup>.

Nonostante queste riflessioni, unitamente alla corrispondenza e agli scritti di filellenici convinti come Pecchio<sup>160</sup> e Giacinto Provana di Collegno<sup>161</sup> – amico e sodale, durante i moti del 1821,

<sup>157</sup> Ivi, p. 28.

<sup>158</sup> Ivi, p. 25.

<sup>159</sup> Ivi, p. 65.

<sup>160</sup> G. Pecchio, *A Picture of Greece in 1825. As exhibited in the personal narratives of James Emerson, Esq., Count Pecchio, and W. H. Humphreys, Esq., comprising a detailed account of the events of the late campaign, and sketches of the principal military, naval, and political chiefs*, II, *Journal of Count Pecchio*, H. Colburn, London, 1826, p. 159. Nello stesso anno fu pubblicata la versione italiana di questo libro dalla tipografia luganese Vanelli, con il titolo *Relazione degli avvenimenti della Grecia nella primavera del 1825*. Le prime testimonianze di Pecchio apparvero già nel 1825 pubblicate dal giornale francese “Le Globe” con il titolo *La Grèce au printemps de 1825. Par le comte Giuseppe Pecchio* (n. 174, 22 octobre 1825, pp. 901-903; n. 176, 27 octobre 1825, pp. 913-914; n. 177, 29 octobre 1825, pp. 917-919; n. 188, 24 novembre, p. 977; n. 190, 29 novembre 1825, pp. 989-990; n. 192, 3 décembre 1825, pp. 998-999; n. 197, 15 décembre 1825, pp. 1025-1026).

<sup>161</sup> G. Collegno, *Diario dell'assedio di Navarino*, Torino, Pelazza, tip. Economica, 1857.

di Palma e Santorre di Santarosa, e in seguito esule in Spagna e Inghilterra – riguardanti le difficoltà che i greci avrebbero incontrato nel dotarsi di istituzioni statali stabili e nel disporre di un esercito efficiente – scritti che in alcuni passaggi collimavano con la posizione degli inglesi – l’entusiasmo e la determinazione nei confronti della causa greca non venne mai meno.

Per gli inglesi la superiorità della propria cultura era incontestabile e, di conseguenza, anche il ruolo che li spettava come prima potenza mondiale. Pertanto ogni questione internazionale veniva filtrata attraverso questo prisma interpretativo.

I greci avevano il diritto di liberarsi dal giogo ottomano e quindi meritavano l’appoggio inglese, ma rimanevano pur sempre un popolo inferiore, fuori dai *landmarks* con cui veniva declinato il termine “civiltà”<sup>162</sup>.

Accettare questa visione rischiava di mettere in discussione l’intero paradigma risorgimentale italiano<sup>163</sup>. Escludere la Grecia dal novero delle nazioni “civili” europee, significava mettere in dubbio che la civiltà greca e quella latina fossero state le culle dell’Europa.

Pur con tutti i problemi interni, di lotte civili, e i deficit culturali e di appartenenza alla “civiltà occidentale” riconosciuti dagli italiani, il sogno di una nazione greca andava alimentato, pena in caso di sconfitta dover rinunciare a quello italiano.

Occorreva dunque impegnarsi a fianco dei leader greci più occidentalizzati come Mavrokordátos e Ypsilantis, quest’ultimo definito da Collegno, con enfasi esagerata, “l’unico Greco incivilito”<sup>164</sup>.

<sup>162</sup> P. Mandler, *The English National Character. The History of an Idea from Edmund Burke to Tony Blair*, London 2006, pp. 29-38. Sullo specifico caso della Grecia cfr., K. Fleming, *Orientalism, the Balkans and Balkan Historiography*, “American Historical Review”, 105 (2000), pp. 1218-1233.

<sup>163</sup> La questione era ampiamente dibattuta tra gli esuli italiani e a questo proposito cfr. G. B. Marochetti, *Le congrès bienfaisant* (Paris, 1826; ripubblicato nel 1830 con il titolo *Indépendance de l’Italie, moyen de l’établir dans l’intérêt général de l’Europe, considéré spécialement sous le point de vue de l’équilibre politique, ou Partage de la Turquie*, Paris, Imprimerie de Guiraudet).

<sup>164</sup> G. Collegno, *Diario dell’assedio di Navarino*, cit., p. 39.

Quelli che vennero definiti i “Carbonari Counts”<sup>165</sup> si offrirono di collaborare con il governo greco: Palma si sarebbe occupato di giustizia, Pecchio (latore nel 1825 di una parte del prestito) e Collegno di questioni militari, Santorre di Santarosa degli affari esteri e Luigi Porro Lambertenghi delle finanze, impegnandosi nel contempo a lavorare alla creazione di un’efficiente amministrazione dello Stato. In tal senso si ipotizzò che questa sorta di Consiglio privato di Stato per l’Esecutivo, sia che si stabilisse in Grecia sia che rimasse a Londra, potesse offrire i suoi servigi alla *leadership* greca<sup>166</sup>.

Seppure il gruppo di esuli fosse in maggioranza su posizioni istituzionali repubblicane (in particolare Pecchio<sup>167</sup>), Palma assunse un atteggiamento più pragmatico e realistico.

Teoricamente la Grecia, come la Spagna, avrebbe dovuto battersi per una repubblica federale, ma in quel momento storico auspicare una simile soluzione era politicamente un rischio: poteva mettere in pericolo la stessa prospettiva d’indipendenza, stretta da un lato dall’Impero ottomano e dall’altra dalla Santa Alleanza<sup>168</sup>.

Decisamente diversa era la posizione della maggioranza dei membri del London Greek Committee che, influenzati dal

<sup>165</sup> W. St. Clair, *That Greece Might Still Be Free*, cit. p. 255.

<sup>166</sup> “Non corse un mese che l’amico Gamba partì come incaricato dal Comitato Inglese presso il Governo Ellenico, e credesi con segrete istruzioni del Ministro degli Affari Esteri, Canning; erano partiti pure i Fil-Elteni conte Luigi Porro, di Milano, il marchese Santa Rosa, il conte Enrico (sic) Palma, i cav. colonnelli Colegno (sic), e Pecchio, tutti distinti personaggi di Piemonte con missione vera od apparente da servire qual privato Consiglio di Stato presso il corpo esecutivo”. A Morandi, *Il mio giornale dal 1848 al 1850*, Modena, Tipografia e litografia di Andrea Ferrari, 1867, p. 76.

<sup>167</sup> G. Pecchio, *Relazione degli avvenimenti della Grecia*, cit., pp. 199-200.

<sup>168</sup> “Mai nessun paese sembrò, per natura, più appropriato ad una repubblica federale quanto la Grecia, e anche qui somiglia alla Spagna. Ma i greci non sembrano essere idonei a ottenere quella forma di governo, poiché ereditano i dissensi dei loro antenati, sono un popolo debole, circondati dal dispotismo da un lato e dalla Santa Alleanza dall’altro, e situati in Europa sotto l’influenza di entrambi e soggetti alle loro manovre. E non sarebbe saggio da parte loro correre il rischio di perdere la propria indipendenza per raggiungere il vertice di quella prosperità, attualmente incompatibile con le loro capacità. Indubbiamente, il governo federale è il migliore ed è in base a questo che si gode della massima libertà”. A. Palma, *Greece vindicated*, cit., pp. 48-49 (ora a p. 187 del presente libro).

filosofo e giurista radicale Bentham<sup>169</sup>, trovarono spazio nella prestigiosa rivista “Westminster Review”, fondata da quest’ultimo insieme a John Stuart Mill, nel 1823, e sulle cui pagine fu anche ospitato l’articolo di Bowring, *Greek Committee*, fortemente polemico nei confronti di Palma<sup>170</sup>.

Il più fiero oppositore degli italiani era il già citato Stanhope, in apparenza un assertore delle teorie di Bentham<sup>171</sup>, che aveva però un approccio tipicamente “paternalistico” e coloniale. Seppure fosse un fautore di una forma istituzionale repubblicana, un sostenitore della libertà di stampa e favorevole alla creazione di un sistema scolastico pubblico, considerava i greci politicamente immaturi, più asiatici che europei, da trattare alla stregua dei popoli colonizzati dall’Impero inglese<sup>172</sup>. Le sue considerazioni si basavano principalmente, oltre che su usi e costumi locali, anche sul fatto che durante la guerra d’indipendenza i greci avessero compiuto brutali massacri contro i turchi.

Palma, il più agguerrito nel fronteggiare il Committee, accusò Stanhope di atteggiamento “ipocrita” invitandolo a riflettere sulle politiche coloniali dei cosiddetti “paesi civilizzati” e sulla evangelica locuzione “Qui sine peccato est vestrum primus lapidem mittat”<sup>173</sup>.

<sup>169</sup> Sui rapporti tra Bentham e la Grecia cfr. Γ. Τζουρμανά, Βρετανοί φιλελεύθεροι και ριζοσπάστες μεταρρυθμιστές. Ο Τζέρεμυ Μπένθαμ και η Ελληνική Επιτροπή του Λονδίνου (1823 - 1826), Διδακτορική διατριβή, Τόμος πρώτος, Αθήνα, 2007 (I. Tzourmanà, Liberali britannici e riformatori radicali. Jeremy Bentham e il Comitato greco di Londra (1823-1826), Tesi di Dottorato, Volume primo, Atene, 2007).

<sup>170</sup> “Westminster Review”, 6 (1826), pp. 113-133.

<sup>171</sup> F. Rosen, *Bentham, Byron and Greece*, cit., pp. 125-144; D. Dakin, *Greek Struggle for Independence*, cit., ad nomem.

<sup>172</sup> L. Stanhope, *Greece in 1823 and 1824, being a series of letters, and other documents on the Greek Revolution, written during a visit to that country*, London, Printed for Sherwood, Jones, and Co, 1824.

<sup>173</sup> “Anche i greci sono accusati ingiustamente di crudeltà e barbarie. Hanno fatto, durante la loro giusta ma spietata guerra contro nemici così atroci, più di quanto hanno fatto persone dotate dei vantaggi dell’istruzione e dei mezzi di difesa, cioè italiani, francesi e inglesi? Le nazioni in rivoluzione sono tutte simili. Quelli che accusano i greci di barbarie non hanno mai consultato la storia del paese, né le circostanze che in qualche modo giustificano quella brutalità”. A. Palma, *Greece vindicated*, cit., pp. 47-48 (ora a p. 186 del presente libro).

Inoltre il pragmatico realismo dimostrato da Palma riguardo le questioni istituzionali si trovava totale sintonia con Mavrokordátos – esponente greco tra i più stimati dagli italiani, come vedremo in seguito –, mentre gli inglesi, all'interno delle rivalità esistenti tra le varie correnti indipendentiste greche, appoggiavano il comandante militare Odysseas Androutsos, che operava nella Grecia orientale<sup>174</sup>.

Palma e Mavrokordátos erano convinti che alcune libertà fondamentali, come quella di stampa, al pari di quelle politiche in certi momenti storici particolarmente difficili, non potevano essere difese a prescindere. Prima si doveva creare un governo forte, anche autoritario, ma in grado di porre in fuga l'invasore attraverso un esercito preparato e motivato. Solo dopo si sarebbero potute realizzare le libertà politiche e civili.

In tale contrasto entrambe le parti cercarono di utilizzare il mito di Byron. Gli italiani, dal canto loro, ebbero buon gioco nel ricordare la manifesta avversione dimostrata dal poeta nei confronti di Stanhope e l'altrettanta simpatia per le lotte patriottiche combattutesi nella penisola italiana. A ciò si aggiungeva una visione simile a quella degli esuli italiani e di Mavrokordátos, la sua volontà di anteporre l'indipendenza nazionale all'educazione di matrice benthaniana e alla libertà di stampa<sup>175</sup>. In realtà il pensiero di Byron sul futuro di una Grecia libera non era così chiaro, ma Palma e gli altri sfruttarono al meglio il clima creatosi attorno alla sua figura.

Il reciproco *feeling* con il poeta inglese era sbocciato dopo la traduzione del poema *Childe Harold's Pilgrimage* e il filellenismo fu una logica conseguenza di quell'impegno comune.

Gli esuli furono tra i primi e i più tenaci nel creare, attraverso la tragica fine di Byron, il mito del moderno eroe, così caro ai romantici, che dona la vita per la libertà dei popoli, mito che ebbe poi, con la morte di Santorre di Santarosa, un ulteriore e altrettanto romantico esempio.

<sup>174</sup> F. Rosen, *Bentham, Byron and Greece*, cit., pp. 152-153.

<sup>175</sup> Ivi, pp. 195-204.

Anche quest'ultimo fu al centro di una disputa tra Committee e italiani, in quanto Bowring cercò di convincere i deputati greci Orlando e Luriotis a ostacolare il viaggio del conte piemontese e dell'amico Giacinto Collegno. Si trattò di tentativi che in parte riuscirono – mettendo così in evidenza la sudditanza dei rappresentati greci a Londra, che prima raccomandarono i due esuli e poi si scusarono con il Committee – in quanto i due esuli vennero accolti abbastanza freddamente dalle autorità greche al loro arrivo a Nauplia, nel novembre 1824<sup>176</sup>.

---

<sup>176</sup> J. Orlando e Luriotis prima scrissero "A LL. EE. Le Président et les Membres du Corps Exécutif de Grèce, 27 octobre 1824. Excellences, M. le comte Santa Rosa nous a informés de son intention de se rendre en Grèce, et nous nous réjouissons de cette détermination spontanée et philhellénique, car nous connaissons les mérites et les talents qui le caractérisent, et nous sommes persuadés que nos compatriotes sauront profiter de lui dans la lutte où ils sont engagés pour leur indépendance. Nous osons donc le recommander à la bienveillance de VV. EE. comme une personne qui s'entend à merveille dans les affaires de la politique et surtout de l'administration des finances, et nous n'ajouterons rien à ce que nous avons déjà dit de lui, car l'expérience de son habileté, nous en sommes convaincus, fera plus que tout récit en sa faveur, et ne manquera pas de contribuer au service de la Grèce". Dopo aver ricevuto la lettera di Bowring rispose: "The Greek Committee of London, November 3, 1824. Gentlemen We were honoured with an extract of your Resolutions of Monday last, relative to the departure of Counts Santa Rosa and Collegno for Greece on board the Little Sally and we duly appreciate the counsel and consideration which you do us the honour to impart to us. We regret however that we did not receive them three days previously, that is to say, prior to the departure of those Gentlemen, as we then should have adopted measures to prevent it, had it been in our power. We think it incumbent on us however to state that it was not from our invitation that they proceeded to Greece; on the contrary, after repeated requests from them we consented to their going by the Little Sally, but at the same time candidly stated to them our opinion of the resources and means of Greece, in the same manner as we had done with respect to other strangers, who proceeded thither, as those 2 gentlemen did, because, as they themselves informed us, they had not the means to live so economically elsewhere as they could there. From the information which we gave them (in order that they might have no reason to regret, after their arrival in Greece, the Stgs 1 they had taken) and from our proceedings with respect to them, and also from the conduct of our Government since the commencement of the revolution towards all strangers, we do not think it probable that they have proceeded to Greece with a desire of interfering in her affairs or that they can in any manner injure the interests of our country. We beg to assure you, Gentlemen, that the above is a true statement of the part we took in the departure of Counts Santa Rosa and Collegno, which we believe will totally exculpate us in your opinion". Entrambe le lettere sono riprodotte in E. Dalleggio, *Les Philhellènes et la guerre de l'Indépendance*, Athènes, Institut français d'Athènes. Athènes, 1949, pp. 119 e 121.

Santorre di Santarosa poté arruolarsi solo come soldato semplice, mentre Collegno fu inviato nella fortezza di Navarino, dove assunse il comando dei genieri. Dopo aver appreso della morte dell'amico e compagno d'armi, ma soprattutto quando si sparse la voce che i greci avevano sospettato della sua lealtà, lasciò il paese e inviò una vibrante lettera di protesta ai deputati greci di Londra, ritenendoli, giustamente, responsabili di questo ingrato atteggiamento. Tutta la vicenda ebbe un ruolo importante nel mettere fine al suo impegno politico e cospirativo<sup>177</sup>.

Vista questa analisi, a parte la vicenda di Santorre di Santarosa e Collegno, non stupisce che le simpatie di Palma e dei filelleni italiani venissero riposte, oltre che in Mavrokordátos<sup>178</sup> – Segretario Generale dell'Esecutivo (con delega agli Affari esteri) –, nelle figure di Georgios Kountouriotis – che durante la prima permanenza del conte piemontese in Grecia ricopriva la carica di presidente dell'Esecutivo<sup>179</sup> –, di Ioánnis Vaptistís Theotókis<sup>180</sup> – ministro della Giustizia –, del barone Friedrich Eduard von Rhei-neck<sup>181</sup> – sottosegretario del Dipartimento degli Affari Esteri – e

<sup>177</sup> Sulla figura di Giacinto Collegno, Cfr. G. Ratti, *Collegno, Giacinto Ottavio Provana di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 26 (1982)*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-ottavio-provana-dicollegno\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-ottavio-provana-dicollegno_%28Dizionario-Biografico%29/) (consultato il 2/6/2021). Sulla esperienza greca cfr. B. Urbani, *Patriotes italiens en Grèce (1825)*, "Italiens", 1 (1997), pp. 47-73. <https://journals.openedition.org/italies/3411#quotation>, (consultato il 2/6/2021).

<sup>178</sup> "Conte, È con immensa soddisfazione che eseguo gli ordini del mio governo esprimendoLe la sua riconoscenza per il modo distinto con cui ha adempiuto lo scopo della Sua missione, alla quale ha anche dato un'importanza più estesa con i prudenti consigli che ci ha elargito in molti dei suoi piani, di cui il governo si avvarrà a beneficio della nazione. Sebbene, per ora, le Sue vicende familiari non Le permettano di prolungare il soggiorno in Grecia, ci lusinga sapere che ripeterà la Sua visita e accelererà, con le Sue doti, il successo di una causa che Le è così cara, perché è quella della giustizia stessa. Mentre interpreto i sentimenti del mio governo, mi permetta, Conte, di esprimereLe la mia stima personale e l'eminente considerazione con cui ho l'onore di essere, Conte, Suo obbediente e grato Servitore. A. Mavrocordato, Segretario del Governo, Nauplia, marzo 1825". A. Palma, *Greece vindicated*, cit., p. 287 (ora a pp. 342-343 del presente libro).

<sup>179</sup> L'Esecutivo del 1824 (ottobre 1824 - aprile 1826) fu il terzo governo dell'Amministrazione provvisoria della Grecia.

<sup>180</sup> Infra, nota 1.

<sup>181</sup> "Conte, È con immensa soddisfazione che eseguo gli ordini del mio governo, facendomi interprete della gratitudine che Le deve e della stima che Le professa.

del parlamentare Spiridon Trikoupis (noto per l'orazione funebre fatta in onore di Byron e tradotta in molte lingue<sup>182</sup>), quest'ultimi due entrambi congnati di Mavrokordátos.

Gli italiani riponevano la loro fiducia in Mavrokordátos non solo perché, come lui, avevano condiviso l'esperienza di una lunga lontananza dalla madrepatria (aveva studiato presso l'Università di Padova e nel 1821, quando scoppiò la guerra d'indipendenza, viveva a Pisa con il poeta Percy Bysshe Shelley e sua moglie Mary Wollstonecraft Godwin), ma anche perché egli era un poliglotta, un buon conoscitore della cultura europea e, soprattutto, aveva una visione politica simile a quella degli esuli filelleni italiani.

Non a caso Palma, prima di rientrare in Inghilterra, scrisse “un catechismo politico (un po' diverso da quello che l'Austria aveva donato all'Italia), che ho indirizzato a Mavrocordato”<sup>183</sup>, che venne stampato in greco con il titolo *Κατήχησις πολιτική εἰς χρῆσιν τῶν Ἑλλήνων* (*Catechismo Politico a uso dei Greci*) e che merita di essere analizzato con attenzione.

### IL CATECHISMO POLITICO A USO DEI GRECI

I “catechismi” con la loro funzione educativa avevano avuto un certo successo in Italia, a partire dal triennio giacobino (1796-1799) fino alla prima metà dell'Ottocento, nel rendere popolari le idee rivoluzionarie.

---

Grazie al Suo zelo disinteressato e alle Sue doti illustri, è stato spesso al servizio della causa greca, così che non sarà mai cancellato dalla memoria di coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerLa e di trarre profitto dalle Sue qualità e dal Suo carattere mite e amabile. Sta per lasciare la Grecia. Mi permetta dunque, Conte, di chiederLe di continuare a dedicarSi alla nostra causa con lo stesso fervore che fino ad ora L'ha animata, e di aiutare, in futuro, i nostri deputati a Londra, che hanno già avuto tante dimostrazioni della Sua amicizia e del Suo nobile desiderio di aiutare la causa dei greci. Accetti la certezza dell'alta stima e della perfetta considerazione che io stesso nutro per Lei e con cui ho l'onore di essere, Conte, Suo obbediente e grato Servitore, Barone De Rheineck, Sottosegretario del Dipartimento degli Affari Esteri, Nauplia, aprile 1825”. A. Palma, *Greece vindicated*, cit., p. 289 (ora a p. 344 del presente libro).

<sup>182</sup> R. Edgcumbe, *Byron: the Last Phase*, New York, Haskell House Publishers, 1972, pp. 185-190.

<sup>183</sup> A. Palma, *Greece vindicated*, cit., pp. 47-48 (ora a p. 171 del presente libro).

Il catechismo era una modalità di insegnamento di principi e valori morali e politici veicolato attraverso la formula della domanda e risposta. Di origine cristiana, venne utilizzato a partire dal Settecento nel mondo dei Lumi come uno strumento di educazione alla politica, in particolare nei passaggi cruciali di un periodo rivoluzionario, come ad esempio nella discussione, stesura e applicazione di costituzioni e codici.

Questo tipo di catechismi non sfruttavano solo la potenzialità propagandistica tipica di quello scritto, ma si collegavano al discorso della nascita di una “religione civile” che trovava nelle carte costituzionali il suo momento fondante e ispirava sentimenti di devozione, seppur in forma chiaramente laica<sup>184</sup>.

Erano rivolti principalmente alle nuove generazioni per renderle partecipi dei processi politici in corso e creare un senso di fiducia verso le nuove istituzioni che si stavano creando, unitamente a un sentimento di appartenenza patriottica.

In questo specifico caso, il filo conduttore era il collegamento tra lo spirito nazionale e le Costituzioni del 1822 e del 1823, punto di riferimento per consentire la nascita di una nazione unita attraverso la condivisione di valori e identità, che Isabella definisce come un sentimento di “patriottismo costituzionale”<sup>185</sup>.

Bisognava impegnarsi affinché la causa greca diventasse un esempio vincente dopo i tanti fallimenti dei quali, nel breve arco di un decennio, Palma era stato prima testimone e poi protagonista: l’involuzione prima e la sconfitta poi del sistema napoleonico, i moti del 1820 e 1821 nella penisola italiana e il *Trienio liberal* in Spagna.

Secondo la testimonianza di Giuseppe Chiappe (in alcuni testi indicato come Ciappe), editore del *Catechismo*, – esule genovese stabilitosi nel 1820 nell’isola di Hydra, tipografo ed editore, che pubblicava il giornale “Ο Φίλος του Νόμου” (L’Amico della Legge)

---

<sup>184</sup> M. A. Cocchiara, *Catechismi politici nella Sicilia costituente (1812-1848)*, Milano, Giuffrè, 2014, p. 23.

<sup>185</sup> M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 103.

– Palma fu tra i primi filelleni accorsi in Grecia a capire subito la complessità della situazione politica esistente, ma soprattutto gli usi e i costumi della società greca.

Chiappe fin dall'inizio della causa indipendentista aveva in progetto di pubblicare un catechismo, ma nessuno era stato ritenuto all'altezza del compito, sia per motivi di natura culturale, sia per la situazione caotica e incerta che si stava vivendo e che impediva ai leader greci di occuparsene.

Invece Palma possedeva le conoscenze giuridiche e le esperienze politiche adatte, oltre al tempo necessario, essendo stato costretto per vari motivi a rimandare il suo ritorno in Inghilterra di alcuni mesi. L'editore lo ritenne idoneo a scrivere delle pagine utili sia per la nascente classe dirigente della nazione greca, sia per la popolazione – naturalmente quella in grado di leggere – esponendogli chiaramente i loro diritti e doveri.

Nell'introduzione, l'editore si rivolge direttamente al governo provvisorio greco specificando come non fosse intenzione dell'autore elargire consigli sulla guida di una nazione, quanto piuttosto limitarsi a proporre una disamina sulla cultura politica alla luce dei grandi cambiamenti prodotti dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese, tenendo conto del ritardo che la Grecia soffriva in questo campo. Al contempo, però, sempre l'autore riconosceva la grandezza del passato politico e culturale ellenico e, non a caso, all'interno del saggio numerosi sono gli esempi di quanto la modernità europea fosse debitrice nei confronti della tradizione greca<sup>186</sup>.

Nel primo capitolo l'autore afferma che la lotta greca era da considerarsi giusta e sacrosanta principalmente per tre motivi: difesa della tradizione religiosa presente nella popolazione, diritto

<sup>186</sup> A. Palma, Κατήχησις πολιτική εις χρήσιν των Ελλήνων (*Catechismo politico a uso dei Greci*), Ὑδρα (Hydra), Εκ τῆς ἐν Ὑδρα Τυπογραφίας (Dalla Tipografia di Hydra), 1826, pp. 1-6. Fu scritto in italiano e poi tradotto da Nikolaos G. Pagkalaki, in: <http://digital.lib.auth.gr/record/115413>. (consultato il 16/6/2021)

Il libro è diviso in sei parti: I. *La rivoluzione greca è giusta*; II. *Sulla religione dei Greci e dei suoi ministri*; III. *Sull'indipendenza dei Greci e sulla Grecia*; IV. *Sull'amministrazione e i suoi ministri*; V. *Sui cittadini comuni, sui loro diritti e sui loro obblighi*; VI. *Per quanto riguarda i militari*.

di riacquistare l'indipendenza e creare una nazione unita e forte, ristabilimento di uno stato di diritto dopo secoli di dispotica presenza ottomana<sup>187</sup>.

Partendo da tali premesse la guerra non era solo giusta, ma necessaria, perché gli ottomani, sottoponendo i greci a grandi e insopportabili sofferenze, privandoli della loro cultura e ostacolando la fede cristiana, non avevano consentito loro di percorrere delle vie alternative meno cruento<sup>188</sup>.

Inoltre, in quel momento storico, i greci dovevano legare il loro destino all'Europa. Pertanto non potevano esistere dubbi che questa fosse una rivoluzione pienamente europea, rimarcando ancora una volta la sua distanza dalla visione inglese<sup>189</sup>.

Ma se la rivoluzione era un atto giusto, durante il suo divenire non si sarebbero dovuti tollerare ingiustizie, abusi, eccessi nell'uso del potere. Non era sufficiente pronunciare la parola "rivoluzione" per assegnare al processo politico-militare in corso una valenza positiva. Era necessario, a un governo autorevole che gestisse tutto il processo indipendentista, che la giustizia non fosse subordinata al potere politico e che le libertà fondamentali venissero rispettate. Se tutto questo non avesse trovato applicazione, i cittadini avrebbero avuto il diritto e il dovere di opporsi, e coloro che non si fossero mossi in tale direzione sarebbero diventati complici di un crimine contro la nazione<sup>190</sup>.

Abbiamo visto come Palma, successivamente, si dimostrò favorevole – in casi di grave emergenza, ovvero quando la rivoluzione stessa poteva correre il rischio di essere sconfitta definitivamente – a limitare alcune libertà, affidando il potere a un dittatore: un passaggio che avrebbe però dovuto snodarsi soltanto per lo stretto tempo necessario a impedire il fallimento e mai con abuso di potere. Tali considerazioni non potevano però essere esplicitate in quello che doveva essere una sorta di "summa" del pensiero liberale.

---

<sup>187</sup> Ivi, p. 7.

<sup>188</sup> Ivi, pp. 11-12

<sup>189</sup> Ivi, p. 8

<sup>190</sup> Ivi., pp. 12-13

All'interno del novero delle libertà fondamentali, Palma riteneva quella religiosa di primaria importanza. Riconosceva il ruolo, non solo religioso, ma culturale e sociale della Chiesa ortodossa, ma era tuttavia necessario salvaguardare il principio del pluralismo religioso in quanto poteva sviluppare e stimolare la competizione in campo morale e migliorare l'esercizio della virtù<sup>191</sup>.

Al contempo, occorre che si praticasse una netta separazione tra Stato e Chiesa dominante, intesa come quella maggiormente praticata. Il clero ortodosso, a parte alcune eccezioni come l'esenzione dal servizio militare, non doveva godere di privilegi particolari, ma doveva anzi concorrere, durante il suo magistero, a insegnare l'obbedienza alle leggi dello Stato<sup>192</sup>. Sulla delicata e sentita questione della religione, Palma dimostrò ancora una volta una forte componente di pragmatismo perché, pur con tali premesse teoriche, approvò le norme della Costituzione che limitavano le "usanze e i costumi turco-asiatici". Un passaggio da lui ritenuto fondamentale in quel momento storico per dimostrare al mondo che la Grecia era una parte integrante dell'Europa<sup>193</sup>.

L'individuare la Chiesa ortodossa come elemento importante per nascita di una nazione libera e indipendente non gli impedì, con quello sguardo "antropologico" già segnalato, di fare, in un altro testo, delle considerazioni, anche con una punta d'ironia, sul clero ortodosso e la religiosità del popolo greco<sup>194</sup>.

Il concetto di indipendenza doveva essere applicato nelle relazioni tra Stati, ma non potevano esistere all'interno di una nazione soggetti o gruppi "autonomi" fuori dal controllo statale e con privilegi particolari. Tutti erano uguali di fronte alle leggi dello Stato.

<sup>191</sup> Ivi, pp. 8-9, 17.

<sup>192</sup> Ivi, pp. 13-20.

<sup>193</sup> Ivi, pp. 51-52.

<sup>194</sup> "Parlando del clero, devo constatare che non ho mai conosciuto nessuna religione che prevedesse così tante festività, digiuni, giorni magri, astinenze da piatti particolari, come uova, latte, ecc., come fa la chiesa greca. Non c'è da aspettarsi che il periodo in cui viviamo farà proseliti, anche se la Grecia diventasse il paese più importante e più potente d'Europa. Se farsi il segno della croce può salvare dai demoni, è certo che i greci, se porteranno all'Inferno la mano destra con sé, non avranno nulla da temere da mille diavoli". Palma, *Greece vindicated*, cit., p. 44 (ora a p. 183 del presente libro).

Anche quest'ultimo, qualsiasi fosse la forma istituzionale che lo reggeva, aveva degli obblighi, non solo verso i suoi sudditi o cittadini, ma anche rispetto agli altri Stati.

Secondo Palma quando gli Stati non rispettano “una legge naturale: non fare agli altri ciò che non vuoi che facciano a te, fai agli altri ciò che vuoi che facciano a te”, potevano nascere guerre che per tutti i contendenti, secondo la propria ottica, erano considerate “giuste”.

Da qui nasceva la necessità di analizzare il passato per trarre delle indicazioni per il presente, e la storia dell'antica Grecia offriva numerosi spunti, ripresi appunto nel *Catechismo*.

Ad esempio si fa riferimento ai tribunali che le antiche città-stato elleniche avevano cercato di creare per impedire che i contrasti sfociassero in guerre, oppure al sistema dell'anfizionia (in greco antico: Ἀμφικτυονία), una lega interellenica di città geograficamente vicine inizialmente unite da vincoli religiosi ma che nel tempo si trasformò in un sistema politico federativo con conseguenti alleanze militari<sup>195</sup>. Infine, viene ricordato il desiderio di Filippo II di Macedonia, il padre di Alessandro Magno, affinché fosse creato un organismo permanente per vigilare sul mantenimento della pace. Ricordando questi antichi precedenti Palma auspicava una mobilitazione internazionale per la creazione di movimenti e istituzioni sovranazionali, con l'obiettivo di risolvere pacificamente i contenziosi tra le nazioni<sup>196</sup>.

Quello di un nuovo ordinamento mondiale sarà uno dei temi che appassioneranno il pensiero e la ricerca del conte per tutta la vita.

Come vedremo in seguito fu un convinto sostenitore del pensiero del giurista svizzero Emer de Vattel, ritenuto tra i fondatori del moderno diritto internazionale e dalla cui lettura Palma

---

<sup>195</sup> A. Palma, *Catechismo politico a uso dei greci*, cit., pp. 29-30. I tentativi proposti nell'antica Grecia e in particolare l'anfizionia avevano attratto anche filosofi e pensatori federalisti come Immanuel Kant, Honoré Mirabeau, Benjamin Franklin e James Madison

<sup>196</sup> A. Palma, *Κατήχησις πολιτική εις χρήσιν των Ελλήνων*, cit., pp. 28-31.

maturò la convinzione che le nazioni, non solo quelle europee, dovevano, pur nel rispetto della propria sovranità, cooperare nel nome di un principio solidaristico.

Ma in questo percorso intellettuale si possono intravedere altri importanti influssi.

Primo tra tutti, e all'interno di una più ampia riflessione, il pensiero di Kant, in particolare per quanto riguarda il sistema delle relazioni internazionali, basato su una federazione di nazioni legate da un patto sottoscritto all'interno di un quadro giuridico riconosciuto e condiviso. Ci riferiamo principalmente allo scritto, *Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht* (Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico) dove il filosofo tedesco difende il diritto di tutti gli Stati, anche i più piccoli, alla pace e alla sicurezza affermando che "In una lega di nazioni, anche il più piccolo Stato poteva aspettarsi sicurezza e giustizia, non dal proprio potere e dai propri decreti, ma solo da questa grande lega di nazioni (*Foedus Amphictyonum* <sup>197</sup>), da un potere unito che agisce secondo decisioni, prese secondo le leggi volontariamente condivise"<sup>198</sup>.

Se all'interno di questa elaborazione teorica a cerchi concentrici il primo era rappresentato dal pensiero kantiano e il secondo da quello vatteliano, il terzo era debitore delle opere di Agustin Thierry e Claude-Henri de Saint-Simon e, in particolare, *De la réorganisation de la société européenne*<sup>199</sup> e *Des nations et de leurs rapports mutuels; ce qu'il sont aujourd'hui; et quels principes de conduite en dérivent*.

Palma condivideva l'analisi, sostenuta principalmente da Thierry, secondo cui occorre sovvertire lo schema "détruire pour ne point être détruit, conquérir pour ne point être conquis,

<sup>197</sup> Riferimento alla Lega Anfizionica, precedentemente citata.

<sup>198</sup> I. Kant, *Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht*, in "Berlinsche Monatsschrift", 4 novembre 1784, pp. 385-411.

<sup>199</sup> *De la réorganisation de la société européenne, ou De la nécessité et des moyens de rassembler les peuples de l'Europe en un seul corps politique, en conservant à chacun son indépendance nationale*, Paris, Adrien Égron, 1814.

voilà les relations des peuples”<sup>200</sup> attraverso una nuova interpretazione del cristianesimo primitivo basato sull’amore per il prossimo, senza distinzioni di etnie e nazionalità, e il concetto di fraternità universale, alla ricerca del bene assoluto.

Abbiamo visto che in alcune occasioni Palma fu critico nei confronti delle confessioni cristiane, condividendo il pensiero di Thierry secondo cui il cristianesimo aveva deviato dalle sue origini, e che la cooperazione e l’alleanza di nazioni cristiane aveva provocato più lutti che felicità.

Quindi era necessario, secondo i due pensatori francesi, sostituire al concetto di alleanza cristiana un sistema federativo tra nazioni inserite in un contesto pacifico, di sviluppo produttivo e commerciale, ma soprattutto retto da ordinamenti liberaldemocratici.

Il progetto federalista auspicato da Palma si rifaceva a una visione medievale di unione europea, prefigurata con la pace di Vervins (siglata dal sovrano spagnolo Filippo II e quello francese, Enrico IV<sup>201</sup>), contesto che attualizzato nell’Ottocento poteva tradursi in una grande confederazione monarchico-costituzionale europea che coesistesse e cooperasse con una confederazione repubblicana americana.

Questo era l’unico sistema immaginabile in quel momento per creare un equilibrio europeo basato sull’emancipazione liberale delle nazioni.

L’ipotizzare un simile scenario significava – e qui riemerge il travaglio umano e politico di Palma iniziato nel 1812 – condannare il sistema imperiale napoleonico ma difendere le grandi riforme introdotte in quel periodo.

<sup>200</sup> C-H de Saint Simon - A. Thierry, *Des nations et de leurs rapports mutuels*, cit. p.52.

<sup>201</sup> “il disegno d’una repubblica cristiana, ideato dal grande Arrigo in seguito alla pace di Vervins, e gradito già alle principali potenze d’Europa sul volgere del secolo XVI, la esecuzione del quale in modo conforme allo stato delle cose, ed a’ presenti nei bisogni delle nazioni, sembra legittimamente aspettarsi ad alcuno de’ suoi successori”. A. Palma, *Mémoire pour le piémontaise compromis*, cit. p. 104.

In questo nuovo ordine europeo – secondo Thierry e Saint-Simon antagonista a quello partorito a Vienna nel 1815, dove le indipendenze nazionali non fossero messe in discussione ma dove esistessero leggi sovranazionali – inizialmente gli Stati guida potevano essere la Francia, l’Inghilterra e l’Olanda, simili nella struttura sociale, che dovevano tra loro federarsi, dotarsi di una costituzione ispirata a quella statunitense e creare un primo parlamento comune. Mano a mano che altri Stati si fossero aggregati, Palma auspicava una rapida evoluzione politica di Italia, Spagna e Grecia, nazioni che avrebbero potuto creare un polo europeo meridionale che dialogasse e creasse rapporti pacifici con le altre nazioni che si affacciavano sul Mediterraneo.

Tornando al *Catechismo*, nei due capitoli dedicati al funzionamento dei poteri dello Stato e ai diritti e doveri dei cittadini, Palma svolge, con molta efficacia, il suo ruolo di “catechista”, descrivendo in modo chiaro e semplice i ruoli, le funzioni e i limiti invalicabili degli organi di potere che le Costituzioni approvate a Epidaurò nel 1822 e a Astros nel 1823 prevedevano,<sup>202</sup> ovvero quello esecutivo e quello legislativo, ricorrendo spesso nella sua spiegazione ad esempi riguardanti non solo i secoli recenti ma anche quanto era avvenuto nelle civiltà greca e romana<sup>203</sup>.

L’indipendenza tra i due organi era inviolabile, ma è importante sottolineare come l’autore ponesse particolare attenzione sul fatto che tale concetto doveva essere riservato in una futura stesura definitiva della Costituzione anche per quanto riguardava il terzo potere fondamentale in un ordinamento liberale, quello giudiziario<sup>204</sup>.

Con la stessa chiarezza Palma elenca i diritti e i doveri che i cittadini greci dovevano godere e adempiere una volta che la Grecia fosse diventata una nazione completamente indipendente.

<sup>202</sup> Cfr. il testo in <https://web.archive.org/web/20190206184603/https://www.hellenicparliament.gr/UserFiles/f3c70a23-7696-49db-9148-f24dce6a27c8/syn06.pdf> (consultato il 20/6/2021)

<sup>203</sup> A. Palma, Κατήχησις πολιτική εις χρήσιν των Ελλήνων, cit., pp. 36-40.

<sup>204</sup> Ivi, pp. 47-48. A pp. 72-86, ritornò sull’argomento descrivendo dettagliatamente i sistemi legali e giudiziari inglese, francese e statunitense.

I diritti e gli obblighi derivavano non solo dal rispetto della Costituzione e delle leggi emanate dal potere legislativo, ma anche da quelle imposte dalla legge naturale, ribadendo il concetto del diritto-dovere di ribellarsi quando un qualsiasi potere avesse attentato ai diritti fondamentali, quali, ad esempio, quello alla vita e alla proprietà, e, ancora, il diritto di non essere sottoposto a un arresto arbitrario, alla tortura e quello di un giusto processo<sup>205</sup>.

L'ultimo capitolo è dedicato all'esercito e ai militari<sup>206</sup>, scelta che mette in evidenza la particolare attenzione che gli esuli italiani ponevano affinché la nazione greca avesse non solo un governo stabile, ma si dotasse di una forza armata ben organizzata, per scopi esclusivamente difensivi.

Anche se la difesa della patria era compito dell'esercito, Palma sottolinea in più occasioni come uno dei doveri fondamentali dei cittadini greci fosse quello di preservare l'indipendenza e l'unità nazionale, intesi come bene supremo superiore a ogni divisione politica, religiosa e sociale, mettendo così da parte risentimenti, odio e invidie. Il sentimento patriottico non doveva però essere esaltato solo quando la nazione fosse minacciata da altri Stati, ma bensì esplicato anche attraverso il rispetto delle leggi e della morale comune<sup>207</sup>.

Tornando alla questione dell'esercito, le pagine di questo *Catechismo* rappresentano un'interessante summa del pensiero del conte piemontese su quello che doveva essere un codice militare da rispettare in tempo sia di pace sia di guerra.

Tutto il discorso si basava su due concetti principali: il ricorso alla guerra era sempre dannoso e, nel limite del possibile, non andava utilizzato; il nemico, popolazione o prigionieri che fosse, doveva essere rispettato e tutelato e, soprattutto, considerato come essere umano con i suoi inviolabili diritti fondamentali.

Come nel caso della questione della possibilità di un temporaneo governo dittatoriale, anche per quanto riguarda quella del rispetto del "nemico", Palma non sconfessò, nei successivi suoi

---

<sup>205</sup> Ivi, pp. 69-70.

<sup>206</sup> Ivi, pp. 86-101.

<sup>207</sup> Ivi, pp. 61-68.

scritti, quanto enunciato nel *Catechismo*, ma, pur non giustificandoli, adottò una posizione ambigua rispetto ai massacri perpetrati dai greci contro i turchi, sostenendo che le ritorsioni violente erano sempre esistite, soprattutto in conseguenza a precedenti atti compiuti dal nemico stesso.

In questi casi sostiene che il giudizio e le decisioni dovevano essere lasciati alla discrezione del governo, pur sentendo il dovere di specificare come non si trattasse di una sua idea né del risultato di una “nuova legge” da emanare, ma, piuttosto, di consuetudini applicate sin dall’antichità<sup>208</sup>.

In molti passaggi di questo scritto risulta evidente l’influsso che Palma subì dalla lettura dell’opera di Vattel, *Droit des gens*.

A partire dagli anni Venti dell’Ottocento si assistette a una riscoperta del pensiero vatteliano a livello europeo. In Italia i suoi scritti ebbero un impatto notevole sul pensiero dei liberali e nelle opere dei giuristi dei vari stati della Penisola<sup>209</sup>.

Come ha affermato Elisabetta Fiocchi Malaspina, Palma fu debitore nei confronti di Vattel e del suo *Droit des gens*<sup>210</sup>, mentre Michail Sotiropoulos sottolinea il nesso tra il pensiero vatteliano, gli esuli italiani e la diffusione del pensiero liberale in Grecia<sup>211</sup>.

<sup>208</sup> Ivi, pp.91-93

<sup>209</sup> E. Di Rienzo, *Decadenza e caduta del cosmopolitismo: Francia/Europa, 1792–1848. Note per una ricerca*, in L. Bianchi (a cura di), *L’idea di cosmopolitismo: circolazione e metamorfosi*, Napoli, Liguori, 2002, p. 449.

<sup>210</sup> “Un possibile anello di collegamento per leggere le rivoluzioni greca e italiana è proprio il *Droit des gens*, che fu anche il punto di riferimento per gli esuli italiani e in particolare per il conte Alerino Palma, coinvolto politicamente e intellettualmente negli sconvolgimenti greci”. E. Fiocchi Malaspina, *L’eterno ritorno del Droit des gens di Emer de Vattel (secc. 18.-19.) L’impatto sulla cultura giuridica in prospettiva globale*, Frankfurt am Main, Max Planck institute for European legal history, 2017, p. 228.

<sup>211</sup> “The reception and dissemination of Vattel’s translation was the first among many to show that Greece was touched in these years by emerging global currents of liberal thought”. M. Sotiropoulos, *European jurisprudence and the intellectual origins of the Greek state: the Greek jurists and liberal reforms (ca 1830–1880)*, PhD in Philosophy, Queen Mary, University of London, 2002, p. 41.

Cfr. Anche Vattel Emer de, *Το Δίκαιο των Εθνών, ή αρχαί του φυσικού νόμου, Προσηρμοσμένον εις τήν διαγωγήν και εις τά πράγματα των Εθνών και των Κυριαρχών (Il diritto delle nazioni, o l’Antico del diritto naturale, Adattato alla condotta e agli affari delle Nazioni e dei Sovrani)*, Γεώργιος Πάλλης, Ναύπλιο, 1831.

Gli influssi di Vattel si avvertono principalmente in un testo giuridico pubblicato a Hydra nel 1826 sul diritto internazionale marittimo. Le conoscenze giuridiche maturate principalmente negli anni dell'esilio, lo avevano convinto a scrivere un breve trattato, una sorta di *vademecum* sui principi di neutralità nel diritto marittimo, per fornire ai patrioti greci le prime nozioni in caso di crisi internazionali diplomatiche e militari che potevano nascere in quel contesto.

Tutto nasceva dal fatto che fino alla dichiarazione di Parigi del 1856 – stilata durante il Congresso riunitosi nella capitale francese per riportare la stabilità dopo la guerra di Crimea – il diritto di preda poteva essere applicato anche a navi battenti bandiere di Stati non belligeranti ma che avevano avuto una speciale autorizzazione (detta lettera o patente di corsa), da parte di una nazione che invece lo era. Si trattava di una situazione molto frequente durante la guerra di liberazione greca.

In questo trattato, Palma, allargando le sue riflessioni sulla possibilità di un intervento di Stati stranieri nelle vicende greche, utilizzò le argomentazioni antidispotiche del giurista svizzero per sostenere la liceità dell'intervento delle nazioni europee contro gli ottomani e a sostegno della causa greca<sup>212</sup>.

In un altro scritto, questa volta riferendosi alla questione della presunta neutralità delle principali potenze europee nel conflitto greco-ottomano, Palma citò direttamente Vattel:

Se la causa della Grecia è giusta, non è la neutralità stessa, così universalmente adottata, un'ingiustizia nei suoi confronti? Vattel (*Droit du Gens*, Chap. IV. sect. 36, Vol. 2) dice: “Quando la tirannia diventa insopportabile, un popolo può giustamente ribellarsi, e ogni potenza straniera ha il diritto di assistere le persone oppresse se richiedono aiuto. Ci possono essere solo giustizia e

---

<sup>212</sup> Συλλογή Τον Αρχών Το Πρωτότυπο Και Το Εκ Συνθήκης Της Ευρώπης Δικαιώματος Τον Εθνών Περί Τον Θαλάσσιων Λείων Και Της Υδετερότητος (*Raccolta dei principi dell'originario diritto delle nazioni derivanti dal trattato europeo sul diritto di preda marittimo e neutralità*), Hydra, 1826.

magnanimità nel soccorrere un popolo coraggioso che tenta di difendere la propria libertà”<sup>213</sup>

Due anni più tardi egli utilizzò nuovamente una sua rielaborazione della stessa citazione nell’opera dedicata agli avvenimenti del 1821 che lo videro protagonista<sup>214</sup>.

Tornando al *Catechismo*, Palma conclude il suo scritto dedicandolo “ai valorosi soldati della rinascita greca”, raccomandando loro di diventare eredi della moralità, del coraggio e dell’obbedienza dell’antico esercito spartano, per riportare la Grecia nel novero delle nazioni europee<sup>215</sup>.

Riteniamo che la stesura del *Catechismo* e lo studio della realtà greca contribuirono in modo determinante a far maturare nel conte piemontese la convinzione di stabilirsi definitivamente in Grecia, assumendone la cittadinanza e dare un apporto alla nascita della nazione.

### L’AFFAIRE “COCHRANE” E I PRIMI SCRITTI SULLA GRECIA

Il sincero e profondo convincimento di fare della Grecia la sua nuova patria adottiva, lo si desume chiaramente dall’attivismo

<sup>213</sup> A. Palma, *Greece vindicated*, cit., p. 15 (ora a p. 163 del presente libro). Più che una citazione diretta dal testo di Vattel si trattò di un adattamento, in quanto il testo originale recitava “Mais si le prince, attaquant les lois fondamentales, donne à son peuple un légitime sujet de lui résister, si la tyrannie, devenue insupportable, soulève la Nation, toute puissance étrangère est en droit de secourir un peuple opprimé, qui lui demande son assistance. Quand un peuple prend avec raison les armes contre un oppresseur, il n’y a que justice et générosité à secourir de braves gens qui défendent leur liberté.” E. de Vattel, *Le droit des gens, ou Principes de la loi naturelle appliqués à la conduite et aux affaires des nations et des souverains*, A Paris, chez Janet et Cotelle, libraires, Rue neuve-des-petits-champs n° 17, 1820, p. 316. L’indicazione corretta è: “*Droit du Gens*, Chap. IV. sect. 56, Vol. 2” e non “sect. 36”.

<sup>214</sup> *Difesa dei piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821*, cit., p. 78. In questo caso, oltre a ripetere il refuso riguardante la sezione, Palma modificò il cognome di Vattel in Wattel. Il secondo errore è forse da imputare al tipografo, essendo nella prima versione scritto nella forma corretta.

<sup>215</sup> “Una nazione può con tutta giustizia ribellarsi ed ogni potenza straniera ha diritto di soccorso quando questa chieda aiuto: tutto ciò è mera giustizia il sovvenire ad un popolo prode che difende la propria libertà”, Ivi, pp. 99-101.

esplicato subito dopo il ritorno a Londra nell'agosto 1825. Inizialmente il suo sentimento era tormentato a causa delle rivalità presenti tra i *leader* della futura Grecia indipendente.

C'erano i notabili del Peloponneso, rappresentati da Kolokotronis, le autorità isolate che insieme al fanariota Mavrokordátos guardavano con simpatia l'Inghilterra, e i capi militari della Grecia continentale, insieme a Ioannis Kollettis, più vicini alla Francia. Dato che in ogni caso Palma sapendo che esprimendosi sinceramente<sup>216</sup> avrebbe potuto danneggiare la causa greca, decise di prendere una pausa di riflessione.

Gli era bastato meno di un anno di permanenza in Grecia per avere ben chiari i pericoli che incombevano sulla rivoluzione ellenica.

Documentandosi e frequentando membri dell'Esecutivo e dell'Assemblea, era perfettamente a conoscenza di come, fin dagli albori, il movimento indipendentista fosse stato segnato da lotte intestine e contrasti, anche cruenti, dovuti a diversità sociali, economiche e regionali, resisi ancora più evidenti con la guerra contro il dominatore ottomano. Una situazione che, senza dubbio, rendeva ulteriormente ardua l'impresa.

Il notabilato non voleva perdere i privilegi acquisiti, i capi militari, come era successo in Spagna – e Palma ne era stato un diretto testimone – rivendicavano un "ruolo politico", il mondo contadino auspicava la madre di tutte le riforme: la distribuzione delle terre.

Per ottenere l'indipendenza occorreva sostenere quella fazione che aveva più possibilità di creare uno Stato centralizzato, con la separazione dei poteri ben definiti, con un esercito e una marina ben organizzati, ma soprattutto con fedeli esecutori del potere costituito senza bramosie di potere.

Ma la pubblicazione di un articolo sulla rivista "Constitutionnel" del 2 settembre 1825 in cui si dava notizia che "Il conte Alerino Palma di Cesnolla (sic), uno dei proscritti piemontesi, fu

---

<sup>216</sup> A. Palma, *Greece vindicated*, p. V (ora a p. 157 del presente libro).

il primo italiano che, nel mese di settembre 1821 (1822 NdA), ricevette in Spagna, dove si era rifugiato, il signor Luriottis, attualmente uno dei commissari greci di questa capitale: lasciò Londra nel mese di agosto dello scorso anno, poiché inviato in missione speciale dai commissari in Inghilterra presso il governo greco. Il conte Palma fu presidente del tribunale<sup>217</sup> e si fece notare anche in Spagna, svolgendo il dovere di granatiere comune nei volontari di Madrid”, lo indusse a recedere dal silenzio per fornire la sua versione dei fatti e confutare alcune considerazioni pubblicate in quei mesi e ritenute inesatte.

Scelse di affidare le sue riflessioni al “Morning Chronicle” – il giornale che più di altri si era dimostrato attento e solidale con la causa dell’indipendenza ellenica – mediante due resoconti scritti sotto forma di lettera inviata all’amico e compagno di esilio Carlo Trompeo.

La prima fu pubblicata in due parti (il 23 e il 30 novembre 1825) mentre la seconda, stizzito dal fatto che il direttore John Black aveva smarrito il manoscritto, la inviò all’editore del “Morning Post” che la pubblicò nei numeri del 10, 11 e 12 gennaio 1826.

Una volta espressa pubblicamente la propria posizione, Palma era convinto che sarebbe tornato nel suo silenzio in attesa di positive notizie sull’andamento della guerra<sup>218</sup>.

Ma vari ritardi e disavventure editoriali fecero sorgere a Palma il dubbio che gli editori avessero subito delle pressioni e, per diffonderli maggiormente, i resoconti furono dunque pubblicati come introduzione al volume *Greece vindicated*, nato con l’intento di entrare nel dibattito che si stava svolgendo in quel momento in Inghilterra.

---

<sup>217</sup> Dagli scritti di Palma e altri fonti non risulta che nel suo primo soggiorno in Grecia svolse la funzione di presidente di un tribunale. L’ipotesi più probabile è che il giornalista si riferisse a quello d’Ivrea.

<sup>218</sup> “Al mio ritorno dalla Grecia avevo deciso di non scrivere nulla riguardo a quel paese, poiché non potevo parlarne bene come avrei desiderato, e perché gli eventi sinistri, verificatisi all’inizio dell’ultima campagna, avrebbero potuto essere sovvertiti dalle vittorie ottenute in seguito alla mia partenza”. A. Palma, *Greece vindicated*, p. V (ora a p. 147 del presente libro).

Infatti nella seconda metà del 1825 erano stati pubblicati numerosi *pamphlet* e articoli sulla situazione greca, pubblicazioni che secondo Palma erano tendenzialmente ostili alla causa, scritti da persone con scarsa frequentazione del paese. Il conte considerava che fosse un suo preciso dovere sollevare delle osservazioni, fare chiarezza e dare una sua versione dei fatti<sup>219</sup>.

Naturalmente si trattava della sua "verità", dato che nessuno dei personaggi citati era filottomano o contrario alla Guerra d'indipendenza.

In effetti, tra tutti coloro che si erano recati in Grecia e che avevano scritto o tenuto conferenze sulla propria esperienza, Palma era colui che vi aveva soggiornato più a lungo, benché anche altri potessero vantare permanenze più o meno lunghe e contatti ad alto livello.

Alle sue accuse di ostilità gli altri avrebbero potuto contrapporre una sua eccessiva simpatia che in alcuni casi lo rendeva meno obiettivo nei suoi scritti; tutti quelli che lui considera ostili erano dei sostenitori dei nemici di Mavrokordatos, che lui invece riteneva il solo vero e carismatico leader di una Grecia indipendente.

Fatte queste considerazioni, i suoi scritti rimangono, tra le testimonianze coeve, quelle più lucide e documentate grazie al fatto che non aveva, è vero, partecipato a eventi bellici, ma si era oltremodo concentrato a coltivare rapporti con esponenti della *leadership* greca e con esuli o stranieri presenti sul territorio. Una mole di lavoro che l'aveva portato a essere ben conscio del fatto che la causa greca andasse sostenuta con tutti mezzi. Al contempo temeva però che le informazioni, forse non false ma approssimative,

---

<sup>219</sup> "Queste pubblicazioni avevano una tendenza più ostile che amichevole nei confronti della causa greca, e posso tranquillamente dire che nessuno che avesse familiarità con la Grecia poteva esaminarle senza cedere all'afflizione. Essendo stato in Grecia più a lungo di quegli scrittori e durante l'interessante periodo a cui si riferiscono i loro racconti, e avendo intrattenuto, durante la mia permanenza, molte relazioni importanti con il governo, ritenni che, senza presunzione, avrei potuto pubblicare in merito alle loro opere alcune osservazioni in grado di sollevare il lettore da quella confusione di idee che le suddette opere avrebbero potuto suscitare nella sua mente". Ivi, pp. VI-VII.

potessero danneggiare la causa stessa, anche per via dei delicati equilibri politici interni e diplomatici a livello internazionale presenti in quel momento.

Ma la sua “passione” per la terra ellenica lo spinse infine ad intervenire nella discussione<sup>220</sup>, pur avendo ben presente la delicatezza della questione.

Le sue contese con il Committee, in particolare con Bowring<sup>221</sup>, continuarono e si inasprirono quando nel 1826 pubblicò gli scritti *Greece vindicated* e *A Summary Account of the Steam-Boats for Lord Cochrane's Expedition*, seguito poi l'anno seguente da *The Greek Steam-Boats and Mehemet Ali's Firman. Being a following Statement of the pamphlet a Summary, Account of the Steam-Boats for Lord Cochrane's Expedition*<sup>222</sup>.

Gli ultimi due *pamphlet* furono degli autentici *j'accuse* contro la gestione dei fondi raccolti dal Committee, in parte sperperati per la creazione di una flotta di navi a vapore da affidare all'ammiraglio Lord Thomas Cochrane.

---

<sup>220</sup> “Ma il desiderio che nutro di contribuire al benessere della Grecia, che noi italiani dobbiamo considerare come la nostra madrepatria, mi fece abbandonare ogni considerazione per gli autori. Inoltre, desideravo rendere un tributo di gratitudine agli inglesi per l'ospitale accoglienza che il loro paese mi offrì, dissipando le nuvole che oscuravano le informazioni contenute in quei lavori, i quali non sarebbero stati compromessi dalle mie osservazioni”, Ivi, p. VII.

<sup>221</sup> Fino alla primavera del 1826 la reciproca stima tra Palma e Bowring prevalse sulla polemica, come è possibile desumere dalla corrispondenza intercorsa tra i due conservata presso la Houghton Library, Harvard College Library, Ms Eng 1247.1. In particolare Bowring nell'aprile 1826 scrisse una lettera, al conte che a sua volta lo ringraziò per l'amicizia che continuava a dimostrargli, anche se era noto il suo disaccordo con Humphreys e Stanhope. Nella risposta colse anche l'occasione per respingere le accuse di aver plagiato l'opera di Blaquier e Parry, o di essere stato uno strumento nelle mani dei deputati greci. Cfr. Palma to Bowring, 4 April 1826, in: Sir John Bowring, *Letters from various Correspondents*, Series 1, 18

<sup>222</sup> A. Palma, *A Summary Account of the Steam-boats for Lord Cochrane's Expedition; with some few words upon the two Frigates ordered at New York for the Service of Greece. By Count Alerino Palma, London, Printed for Effingham Wilson, London, 1826; Id, The Greek Steam-Boats and Mehemet Ali's Firman. Being a following Statement of the pamphlet a Summary, Account of the Steam-Boats for Lord Cochrane's Expedition, Printed for the author, London, 1827.*

Questa vicenda ebbe una grande eco nella stampa inglese dell'epoca, anche grazie alla continua opera di sensibilizzazione svolta da Palma e da altri filelleni italiani e inglesi, in rotta di collisione con il Committee.

Nei primi mesi del 1825 i deputati greci e i loro sostenitori inglesi si posero in contatto con Cochrane, che in quel momento era al comando della marina brasiliana, per convincerlo ad approntare una flotta che combattesse per l'indipendenza greca, anche se l'impresa necessitava ancora di fondi per essere realizzata.

Non appena trapelarono le prime indiscrezioni su questi contatti grazie alla risonanza di cui godeva la figura di Cochrane, le questioni greche suscitarono di riflesso un rinnovato interesse nell'opinione pubblica anglosassone.

Thomas Cochrane, conte di Dundonald, si era distinto come brillante ufficiale della Royal Navy durante le guerre napoleoniche, tanto che lo stesso Napoleone lo aveva soprannominato "*Le Loup des Mers*".

Grazie agli echi delle sue imprese navali, nel maggio 1807 era stato eletto nel collegio di Westminster nella Camera dei Comuni ed entrò immediatamente in contatto con esponenti radicali come William Cobbett e Sir Francis Burdett, che in seguito faranno parte del London Greek Committee.

Grazie alle sue feroci critiche contro le strategie dell'Ammiragliato inglese aveva conquistato un forte sostegno popolare, ma aveva subito al contempo anche un atteggiamento ostile da parte del governo.

Nel 1814 era stato accusato di aver speculato in Borsa in seguito alla falsa notizia della morte di Napoleone e alla restaurazione dei Borboni in Francia.

Cochrane si dichiarò sempre estraneo alla vicenda, ma fu allontanato dalla Camera dei Comuni, privato del suo grado militare ed espulso dall'Order of the Bath<sup>223</sup>.

---

<sup>223</sup> *The trial of Charles Random De Berenger, Sir Thomas Cochrane, commonly called Lord Cochrane, the Hon. Andrew Cochrane Johnstone, Richard Gathorne Butt, Ralph Sandom, Alexander M'rae, John Peter Holloway, and Henry Lyte; for a conspiracy, in*

Molti elettori non credettero in una sua colpevolezza e fu rieletto come rappresentante del suo collegio continuando una lunga battaglia legale finché nel 1832 gli fu concessa la grazia, seguita dal reintegro con il grado di contrammiraglio e la riammissione nell'Ordine.

Per sfuggire alla campagna diffamatoria imbastita dal mondo conservatore, nel 1818 si trasferì in Sud America e partecipò alle lotte d'indipendenza di alcune nazioni latinoamericane. Appena giunto in Cile il leader independentista Bernardo O'Higgins gli offrì la cittadinanza cilena e lo nominò viceammiraglio della costituenda marina militare. Nel 1820, dopo importanti successi militari, partecipò alla liberazione del Perù guidata dal generale José de San Martín. Tra i due nacquero però alcuni contrasti caratteriali e l'ammiraglio fu accusato da quest'ultimo, senza esibire prove, di essere un avido mercenario e, per tale motivo, venne soprannominato "*El Metálico Lord*".

A causa anche di queste polemiche nel 1822 lasciò il Cile e si pose al servizio del principe reggente, poi imperatore Pedro I del Brasile, che lo nominò Primo Ammiraglio della Marina nazionale e imperiale brasiliana. Anche in questo caso dimostrò le sue capacità militari, tanto che gli venne concesso il titolo, non ereditario, di Marquês do Maranhão.

Come già accaduto in passato, anche questa esperienza fece emergere i tratti polemicici del suo carattere e le continue richieste di pagamenti arretrati lo misero in rotta di collisione con la corte brasiliana. Insoddisfatto del trattamento – sospettando che fosse in atto un complotto nei suoi confronti da parte di ambienti vicini all'imperatore e allettato dalla proposta che gli era giunta dai greci – sequestrò una nave brasiliana e nel 1825 ritornò nel Regno Unito<sup>224</sup>.

---

*the Court of King's Bench, guildhall, on wednesday the 8th, and thursday the 9th of June, 1814: with the subsequent proceedings in the Court of King's Bench: taken in short hand by William Brodie Gurney, short hand writer to both Houses of Parliament, London, sold by J. Butterworth and Son, Fleet-Street, and Gale, Curtis and Fenner, Paternoster Row. 1814. [Entered at Stationer's Hall.], in <https://www.gutenberg.org/files/21027/21027-h/21027-h.htm> (consultato il 24/6/2021).*

<sup>224</sup> Cfr. B. Vale, *Independence or Death! British Sailors and Brazilian Independence*, London-New York, I. B. Tauris, 1996.

Appena Cochrane sbarcò in patria, l'ammiraglio Frank Abney Hastings, che aveva già combattuto in Grecia, e Blaquiere furono i primi a intuire il ritorno mediatico a favore della causa greca che avrebbe potuto avere il progetto di formare una flotta a vapore affidata a un ammiraglio che aveva acquisito la fama di un 'liberatore'.

Naturalmente i rappresentanti greci a Londra cercarono appoggi per sostenere questa iniziativa, ottenendoli da Edward Ellice, deputato e mercante inglese, che, trasportato dall'entusiasmo, affermò "Within a few weeks Lord Cochrane will be at Constantinople and will burn the Turkish vessels in the port [...] he will clear Greece of the Turks"<sup>225</sup>.

Un entusiasmo risultato piuttosto contagioso, tanto da portare lo stesso Cochrane ad affermare, a sua volta, che gli sarebbero state sufficienti soltanto due fregate e tre navi a vapore per radere al suolo Costantinopoli.

Che i greci avessero intenzione di allestire una moderna flotta da contrapporre a quella ottomana e che i contatti con l'ammiraglio fossero stati positivi lo si desume dal fatto che già nel marzo 1825 autorizzarono Ellice a spendere 10.000 sterline per costruire in un cantiere sul Tamigi una corvetta di 400 tonnellate, armata con l'interessamento di Hasting, a cui fu dato il nome di "Perseverance".

La scelta di investire in una nave da guerra a vapore era volta ad acquisire benemerenze con Cochrane, grande estimatore da anni della potenzialità di questo tipo di imbarcazioni.

Ma oltre alla corvetta, i greci avevano commissionato a un cantiere navale statunitense due fregate a vela, denominate provvisoriamente "Hope" e "Liberator", tramite l'interessamento del presidente del Comitato filellenico di New York, William Bayard.

A partire dall'estate 1825 i fondi raccolti e i prestiti negoziati direttamente dai deputati greci con i banchieri Jacob e Samson Ricardo – senza il coinvolgimento del Committee ma su iniziativa dei suoi membri più in vista, tra cui Hobhouse, Burdett ed Ellice – furono in buona parte investiti in un'ottica di rafforzamento della forza navale da affidare a uno dei più famosi ammiragli di quel tempo.

---

<sup>225</sup> Riportato in William St. Clair, *That Greece Might Still Be Free*, cit., p. 308.

L'interesse per l'indipendenza greca da parte di Cochrane era in massima parte di tipo economico: non a caso egli chiese un contratto con un pagamento anticipato di 37.000 sterline, alle quali se ne sarebbero aggiunte altre 20.000 una volta completato il processo d'indipendenza.

Per l'epoca si trattava di una cifra considerevole: basti pensare che in quello stesso anno le entrate totali del governo greco ammontavano a circa 90.000 sterline.

Naturalmente le clausole del contratto non furono rese pubbliche, mentre a essere esaltato fu l'aspetto romantico dell'ammiraglio 'liberatore' che combatteva per una nazione che reclamava la propria indipendenza e libertà.

Sembra che la scelta molto onerosa compiuta dai greci sortì l'effetto desiderato. Quando iniziarono a circolare le voci, i marinai ottomani furono terrorizzati dall'idea di dover affrontare una flotta capitanata dall'inglese, dipinto come una specie di mezzo uomo e mezzo diavolo<sup>226</sup>.

La sinergia tra grande disponibilità economica acquisita da una parte e un quasi 'mitico' condottiero dall'altra portarono l'euforia ad avere la meglio sulla realtà dei fatti.

Cochrane pretese non una, ma ben sei navi a vapore e i deputati greci assecondarono le sue richieste ordinandone altre cinque e ponendo come condizione che venissero consegnate entro la fine di novembre del 1825, mentre nel frattempo sarebbero arrivate le due fregate costruite a New York.

Tanto entusiasmo, ma soprattutto tante commesse di quel valore misero in allarme chi aveva finanziato il prestito. La preoccupazione aumentò quando si sparse la voce che le navi a vapore, già a buon punto della costruzione, avrebbero necessitato di un ampliamento perché insufficienti a contenere e trasportare tutti gli armamenti pretesi dall'ammiraglio.

---

<sup>226</sup> Cfr. C. MacFarlane, *Constantinople in 1828*, second edition, London, Sanders and Otley, 1829, p. 197; A. Slade, *Records of Travels in Turkey, Greece, etc.*, London, Sanders and Otley, 1832, p. 182.

Nella primavera del 1826 delle navi in fase di allestimento non si avevano notizie e Cochrane minacciava di rinunciare all'incarico. Egli era sempre più irrequieto per i continui ritardi e aveva peraltro ultimato la lettura della cinquantina di libri riguardanti la Grecia che si era procurato in quei mesi di ozio forzato.

Nel frattempo il comandante ottomano, di origine albanese, Mehmet Ali, affascinato dalla moderna tecnologia, volle dotare la sua flotta di navi a vapore e si rivolse all'imprenditore Alexander Galloway, lo stesso che doveva equipaggiare le navi greche.

Per non correre il rischio di perdere una commessa che poteva diventare allettante in futuro, il costruttore inglese rallentò la consegna ai greci e inviò delle forniture in Egitto. La sua condotta fece infuriare non poco i greci, dato che Sultano Mahmud II avrebbe usato le nuove navi a vapore contro di loro.

La notizia del varo della "Perseveranza", avvenuto il 18 maggio 1826, produsse un entusiasmo tra gli obbligazionisti, che risultò però effimero, dal momento che prima che la nave fosse pronta per il combattimento passarono altri sei mesi.

I motori a vapore, poco potenti, letteralmente esplosero durante la navigazione nel Mediterraneo, costringendo la "Perseveranza" a una sosta a Cagliari di tre mesi per la riparazione, mentre i cannoni, inviati dall'Inghilterra negli Stati Uniti e poi spediti in Grecia – per non incorrere nelle sanzioni che impedivano all'Impero britannico di commerciare direttamente materiale bellico con la Grecia –, arrivarono a Nauplia solo nel dicembre 1826.

Un mese dopo il varo della prima nave, Cochrane, che stava aspettando al largo dell'Irlanda nel suo yacht, ottenne l'assicurazione che altre due imbarcazioni erano pronte. Decise allora di salpare alla volta del Mediterraneo, ma quando giunse a Messina venne informato che le navi erano ancora nel cantiere sul Tamigi, non avendo superato il collaudo.

La goccia che fece traboccare il vaso costringendo Palma a scrivere il suo risentito e polemico *pamphlet* fu però un'altra notizia, ovvero la scoperta, nell'estate 1826, da parte dei deputati greci che delle 150.000 sterline destinate per il compenso di Cochrane e la costruzione delle sei navi a vapore, quattro/quinti erano già stati

spesi. Buona parte erano stati inviati negli Stati Uniti per i due velieri in costruzione, ma senza un preciso controllo sui lavori in corso, il loro prezzo era lievitato costantemente e la consegna veniva continuamente ritardata per il fatto che gli armatori erano operai di commesse da parte dei nuovi stati latinoamericani (Brasile, Messico, Perù e Colombia) e della marina statunitense.

Quando i deputati greci decisero di non inviare più anticipi, i cantieri newyorchesi si fermarono e solo la mediazione di due sinceri filelleni statunitensi come Edward Everett e Daniel Webster e la missione del banchiere greco, ma che operava a Londra, Alexandros Kontostavlos<sup>227</sup> consentirono di trovare una soluzione, risultata però molto onerosa per i greci, che persero circa 200.000 dollari. Infatti una delle due navi fu acquistata dalla marina militare americana, rendendo così possibile il finanziamento per portare a termine la costruzione dell'altra imbarcazione che, ribattezzata "Hellas", raggiunse la "Perseverance" (denominata successivamente "Karteria") a Nauplia nel novembre 1826.

Nonostante la rivalità esistente tra il comitato filellenico francese e quello inglese dopo la grave situazione verificatasi in seguito alla caduta di Missolongi nell'aprile 1826, prevalse l'idea del bene assoluto: evitare la disfatta della Grecia.

A quel punto i francesi investirono tutti i fondi raccolti per acquistare una nave da guerra da consegnare in dote a Cochrane. Per ironia della sorte il brigantino, denominato "Sauveur", venne costruito a Marsiglia, a poche centinaia di metri da un altro cantiere dove stava nascendo una delle navi più potenti che fecero parte della flotta di Mehmet Ali.

Delle navi a vapore richieste dall'ammiraglio, la "Enterprise" (ribattezzata "Epicheiresis") raggiunse la Grecia nel settembre 1827, la "Irresistible" (poi "Hermes") un anno dopo, a combattimenti conclusi, mentre la "Mercury" alla fine del 1828. Le altre

---

<sup>227</sup> Cfr. A. Kontostavlos, *A narrative of the material facts in relation to the building of the two Greek frigates*, New York, s.e., 1826, opuscolo dedicato a "the Hon. Edward Everett, the eminent and undaunted friend of Greece, this pamphlet is respectfully inscribed, as a testimony of the friendship of the author, and of the gratitude of his country."

due, la "Alert" e la "Lasher", rimasero ancorate nel Tamigi e furono smantellate alcuni anni dopo.

Le accuse rivolte da Palma avevano più che un fondamento, dal momento che con una parte del prestito i greci speravano entro la fine del 1825 di poter disporre di una flotta composta di due fregate, sei piroscafi a vapore e due yacht. Speranze vane poiché durante le battaglie navali svoltesi tra il 1826 e il 1827 si ritrovarono con una sola fregata, un piroscafo difettoso, due yacht e un brigantino fornito dal comitato filellenico francese<sup>228</sup>.

Inizialmente, per non danneggiare la causa greca e screditare i deputati presenti a Londra, Palma ritenne di non parlarne pubblicamente, ma quando la questione venne trattata dai giornali e divenne di dominio pubblico tale remora venne meno<sup>229</sup>.

La prima accusa rivolta da Palma a Ellice era relativa alla decisione di costruire *ex novo* una nave a vapore, la cui costruzione avrebbe potuto provocare dei ritardi nella consegna, invece di acquistare un'imbarcazione già pronta sul mercato.

Il malessere provato dal conte piemontese non riguardava solo la gestione della costruzione dell'imbarcazione, ma aveva radici molto più profonde e partiva dal fatto che il governo greco e i suoi deputati a Londra non avessero la disponibilità di disporre dei prestiti raccolti per la causa greca, ma che tali fondi fossero gestiti esclusivamente da quello che chiamava *Quatrumvirat* (formato come abbiamo visto da Ellice, Hobhouse, Burdett e dai fratelli Ricardo), che però non teneva costantemente informati i greci, finendo, a volte, per ostacolare la loro legittima richiesta di supervisionare i lavori nei cantieri navali.

<sup>228</sup> Per una dettagliata descrizione della vicenda cfr. William St. Clair, *That Greece Might Still Be Free*, cit., pp. 294-313.

<sup>229</sup> "I motivi della politica e della sensibilità che hanno costretto me, così come altri veri amici della Grecia, a tacere sulla vicenda delle imbarcazioni a vapore durante i mesi precedenti, non possono sussistere al momento, poiché tutti i giornali ne parlano e poiché questa attività, così come la loro destinazione, sono ora diventate un problema di carattere pubblico. Il pubblico riceverà con piacere, e gli obbligazionisti con interesse, la mia narrazione, la quale offre a prima vista una panoramica di ciò che non è stato ancora completamente divulgato, ma che è stato trattato in diversi documenti." A. Palma, *A Summary Account of the Steam-boats for Lord Cochrane's Expedition*, cit., p. 3.

Palma era ben conscio che una gestione “inglese” fosse necessaria per evitare incidenti diplomatici e il conseguente fallimento del progetto<sup>230</sup>.

Ma un conto era la creazione di un comitato che facesse da ‘prestanome’, un altro era che questo avesse totale controllo dei fondi e non coinvolgesse i legittimi possessori, ossia i deputati greci.

Infatti quando trapelarono le prime indiscrezioni sulla cattiva gestione del prestito, il conte piemontese propose di costituire un comitato di sette membri neutrali e imparziali, non solo interessati alla questione essendo degli “obbligazionisti”, ma soprattutto privi di preconcetti verso causa greca. Questo comitato non doveva gestire i fondi raccolti, ma collaborare per ripianare il denaro perduto e far sì che il prima possibile Cochrane disponesse delle navi promesse<sup>231</sup>.

Palma non si limitò soltanto a dispensare consigli e criticare l’operato del *Quatrumvirat* – in particolare quello dei banchieri Ricardo – ma si attivò anche in prima persona durante tutta la vicenda con continui contatti con i deputati greci e alcuni membri del Committee.

Si recò persino a Bruxelles per incontrare l’ammiraglio, personaggio che stimava molto, assicurando l’opinione pubblica che era l’uomo giusto nel momento giusto e sincero nell’adesione alla

---

<sup>230</sup> “Il governo inglese avrebbe potuto impedire la partenza dei battelli a vapore, non appena la loro destinazione fosse stata nota (cosa che sarebbe facilmente accaduta, se i deputati fossero apparsi in un contratto con Lord Cochrane e con i venditori, o costruttori dei battelli a vapore), il *Quatrumvirat* dichiarò (ritengo piuttosto saggiamente) che sia il contratto con Lord Cochrane sia l’acquisto o la fabbricazione dei battelli a vapore fossero stati stipulati da loro”, Ivi, p. 7.

<sup>231</sup> “formare un comitato di sette persone, non interessate semplicemente a causa delle loro speculazioni, al trionfo della Grecia, e che non abbiano alcun motivo di dispiacere o di disprezzo contro la Grecia e i suoi governanti, o i suoi deputati, e che siano dotati della prima qualità che tale impresa necessita, vale a dire, l’imparzialità; essi, senza avere una gestione decisa del denaro (per il momento la gestione del denaro è affidata ad un comitato, o una commissione), dovrebbero sforzarsi di recuperare la suddetta somma di 100,000 £ o più, inviare immediatamente altri battelli a vapore in Grecia o, se fosse ancora possibile, sistemare quelli già esistenti ad una spesa minore, e spedirli direttamente”, Ivi, p. 22.

causa greca<sup>232</sup>. A quel punto qualsiasi altra opzione diversa dalla creazione di una squadra navale composta da navi a vapore, come lo stesso ammiraglio aveva posto come *conditio sine qua non* per accettare l'incarico, sarebbe stato un fatale errore<sup>233</sup>.

Infine nel suo *pamphlet* criticò aspramente la decisione assunta dai greci di inviare il generale Charles Lallemand a New York per concordare la costruzione dei due velieri e seguirne i lavori, dopo che i costruttori navali avevano richiesto il pagamento di fatture per diverse migliaia di dollari in più rispetto a quanto originariamente previsto dai deputati Orlandos e Luriotis. Quando la vicenda divenne di dominio pubblico si produsse una intensa campagna stampa<sup>234</sup> che favorì la rinascita di un forte interesse per la causa greca sull'altra sponda dell'Atlantico<sup>235</sup>.

Lallemand aveva servito Napoleone come generale dell'esercito imperiale francese e poi durante la Restaurazione era riparato in esilio in Inghilterra e Stati Uniti e, infine, aveva combattuto in Spagna a fianco dei costituzionalisti. Dopo il suo ritorno a Londra era venuto in contatto con i deputati greci che riconobbero

---

<sup>232</sup> “Posso assicurare a coloro che sembrano dubitare della sincerità di questo grande uomo, che è impossibile trovare un uomo più assiduamente legato al destino della Grecia, più entusiasta di volare verso il suo successo, e più ottimista e sicuro sul modo di salvarla con i mezzi già citati”. Ivi, p. 15.

<sup>233</sup> “Continuerò a dire quello che ho sempre detto e ripetuto dopo il mio ritorno dalla Grecia, cioè che mandare un uomo diverso da Lord Cochrane, con i mezzi necessari, non è altro che un prolungamento delle agonie della Grecia, continuamente dilaniata dalle sue fazioni interne e distrutta dalle invasioni nemiche”. Ivi, p. 28.

<sup>234</sup> La notizia venne diffusa in numerosi Stati attraverso, solo citandone alcuni, gli articoli, *Greek Ships*, “City Gazette and Commercial Daily Advertiser” (14/9/1826) di Charleston (South Carolina,); *We Learn That the Frigate ‘Liberator’*, “Republican Star” (24/9/1826) di Easton (Maryland.); *The Concern of the People of the United States for the Greek Cause*, “National Gazette and Literary Register” (19/10/1826) di Philadelphia (Pennsylvania); *Greek Meeting*, “New York Spectator” (31/10/1826) (New York); *A Meeting Was Held in Philadelphia*, “Boston Commercial Gazette” (16/11/1826) (Massachusetts).

<sup>235</sup> Già a partire dal 1823 i giornali americani avevano iniziato a interessarsi alle vicende greche: *The Greeks*, “Gazette” (23/12/1823) di Salem (Massachusetts), articolo ripreso in giornali e riviste dello stesso stato ma anche in New Hampshire, New York e nel South Carolina durante il 1824.

in lui la figura ideale per condurre le trattative, anche per via della sua conoscenza con il generale Lafayette, in quel periodo impegnato in un *tour* negli Stati Uniti, su invito del presidente James Monroe e del Congresso per celebrare il cinquantesimo anniversario della nazione.

Su questa scelta Palma espresse forti riserve, in prima istanza diffidando pregiudizialmente dell'ego degli ex-generalisti napoleonici e, successivamente, per via del fatto che sarebbe stato meglio inviare un tecnico per sovrintendere ai lavori.

Dovette invece prendere atto che si trattò di una scelta di natura politica fortemente voluta da Luriotis, ovvero dall'incaricato degli affari diplomatici con gli Stati Uniti, e che legare il suo nome a quello di Lallemand avrebbe aumentato il suo prestigio in patria. Secondo Palma l'ex-generale non rispettò le consegne ricevute dal governo greco e contribuì alla cattiva gestione del prestito con il risultato finale dimostratosi assai differente dalle aspettative. Infatti, pur avendo speso la somma per l'acquisto di due navi, solo una arrivò in Grecia salpando dal porto di New York. Un passaggio ribadito anche in un suo scritto da uno sconcolato Palma: "Bisogna ammettere che un destino crudele insegue la Grecia in entrambi gli emisferi, per colpa di coloro che si interessano o che si dichiarano interessati al suo trionfo"<sup>236</sup>.

### GREECE VINDICATED

#### E LE POLEMICHE CHE NE DERIVARONO

Lo scritto "filellenico" di Palma più importante, che abbiamo già citato e utilizzato più volte, fu senza dubbio *Greece vindicated*.

Il titolo attrasse subito la curiosità del pubblico perché molti si posero la domanda: vendetta contro quali nemici della Grecia? Gli ottomani? Le grandi potenze europee che ipocritamente a parole sostenevano il movimento indipendentista greco ma al contempo commerciavano e fornivano armi al Sultano Mahmud II?

---

<sup>236</sup> Ivi, p. 33.

Coloro che pensavano che mai la Grecia sarebbe potuta diventare una nazione libera e indipendente?

Ciò corrispondeva sicuramente al vero. Una buona parte del libro, dedicato “ai veri amici della causa greca”, consisteva però in una puntuale, in alcuni parti quasi pignola, confutazione e critica delle notizie contenute negli scritti pubblicati, sempre nello stesso anno, da alcuni membri del Committee. Era il caso, ad esempio, di Blanquiere, Parry, Bulwer, Emerson, Humphreys, Stanhope e di Giuseppe Pecchio<sup>237</sup>, esule italiano. Tra questi, secondo Palma, soltanto i primi due potevano essere considerati sinceri “amici” della Grecia, affermazione sotto molti aspetti ingiusta per gli altri, che, pur avendo visioni diverse dal conte, non potevano non essere considerati dei filelleni.

Abbiamo già visto in che contesto nacque questa pubblicazione. La sua lettura appare interessante non solo sotto l'aspetto politico (la divisione presente nel movimento indipendentista, una descrizione precisa degli aiuti finanziari provenienti dall'estero e la loro ripartizione) e giuridico (soprattutto sul diritto marittimo e la questione delle navi “neutrali” e sulla creazione immediata di un sistema giudiziario efficiente<sup>238</sup>), ma anche perché mette in luce

<sup>237</sup> J. Emerson, *Journal of a Residence among the Greeks in 1825*; J. Pecchio, *A Visit to Greece in the Spring of 1825*; W. H. Humphreys, *Journal of a Visit to Greece, (A picture of Greece in 1825; as exhibited in the personal narratives of James Emerson, esq., Count Pecchio, and W. H. Humphreys, esq. Comprising a detailed account of the events of the late campaign, and sketches of the principal military, naval, and political chief, in J. Emerson, Pecchio Count and W. H. Humphreys, A Picture of Greece in 1821, Vol. I & II (London, H. Colburn, 1826); H. Lytton Bulwer, An Autumn in Greece. Comprising sketches of the character, customs, and scenery of the country with a view of its present critical state. In letters, addressed to C. B. Sheridan (London, John Ebers, 1826); L. Stanhope, New Edition of Greece in 1823 and 1824, with Supplementary Papers Illustrative of the State of Greece in 1825, (London, Sherwood, Gilbert, and Piper, 1825); W. Parry, The Last Days of Lord Byron, (London, Knight and Lacy, 1825); E. Blanquiere, Narrative of a Second Visit to Greece. Including Facts Connected with the Last Days of Lord Byron, Extracts from Correspondence, Official Documents. (London, George B. Whittaker, 1825).*

<sup>238</sup> “Conseguentemente alla cattura di questi vascelli neutrali, sorse una discussione sui diritti della neutralità e sul rispetto dovuto alla bandiera neutrale [...] Gran parte delle navi, che avevano approfittato della bandiera neutrale per servire i nemici della Grecia, erano austriache e l'Austria desiderava far valere la dottrina secondo cui la bandiera garantiva il carico, (una dottrina mai approvata universalmente), mai approvata

una forte propensione all'osservazione degli usi e costumi delle città e dei luoghi frequentati, soprattutto nelle pagine iniziali contenenti la pubblicazione di due lettere inviate da Palma all'amico Carlo Trompeo nel settembre 1825.

Sono già state evidenziate le acute considerazioni sulle similitudini esistenti tra la Spagna e la Grecia, ma è sufficiente soffermarsi sulla descrizione che fece dell'isola di Hydra e della sua particolare situazione socio-politica per comprendere l'importanza di questo scritto.

Palma fu particolarmente colpito dal permanere di strutture "comunitarie" autogestite, totalmente scomparse in Europa ma presenti invece in Grecia, e in particolare su quest'isola situata nel Golfo Saronico (mar Egeo)<sup>239</sup>.

---

neanche dalla maggior parte degli Stati, e alla quale l'Inghilterra si è sempre opposta, sebbene Caterina II si sforzò di adottarla al momento della sua dichiarazione di neutralità, l'8 maggio 1780. Infatti, queste navi neutrali sottostarono agli ordini dell'occupante, non solo dalla perentoria legge dell'*Angarie*, ma da accordi spontanei e, per di più, da accordi di protezione. Il governo greco fu, perciò, autorizzato a considerarle come navi nemiche e a trattarle come tali confiscandole, qualora avessero continuato a servire il nemico; poiché una flotta nemica può essere composta interamente da navi mercenarie; e tuttavia le autorità greche si accontentarono di trattenere gli oggetti appartenenti al nemico e di risparmiare le imbarcazioni; di certo questa confisca non è in opposizione con le consolidate leggi marittime d'Europa. A Hydra mi lusingo di essere stato di qualche utilità ai greci in questa faccenda e nell'istituzione delle regole di procedura che i Primiti erano incaricati di esaminare [...] Ho anche messo a disposizione dell'ammiraglio Miaulis un riassunto che ho fatto io in merito ai *principi diversi delle leggi primitive delle nazioni modificate dalle leggi convenzionali europee, relative ai neutrali e ai bottini marittimi*, per servirlo provvisoriamente come guida". Mentre per quanto riguarda il sistema giudiziario Palma scrisse "La Grecia è un paese giovane e ancora molto deve essere fatto. Il popolo possiede molte virtù ed è afflitto da tutti i vizi portati da un sistema basato sulla schiavitù. Qui il desiderio di giustizia va esortato, mentre in Europa va moderato. In Grecia giustizia è sinonimo di capriccio di un pascià ed è ineluttabilmente temuta. Li vanno introdotti principi morali, sconosciuti ai turchi [...] Suggestii, e la mia opinione fu accolta con approvazione, che avrebbero dovuto iniziare introducendo buone forme di giustizia e amministrazione delle leggi, istituendo arbitri e giudici *de facto* invece che giudici *de jure*, che non potevano agire per mancanza di avvocati, e tenendo conto che le leggi civili, che il governo greco aveva promulgato, note come leggi *Basilica*, non erano correttamente capite". A. Palma, *Greece vindicated*, cit., pp. 12-13 e p. 24-25 (ora a pp. 161-162 e pp. 170-171).

<sup>239</sup> Ivi, cit., pp. 8-11

Nella sua descrizione utilizza il termine “anarchica” (dal greco antico: ἀναρχία, ἀν, assenza + ἀρχή, governo o potere) in senso politico e non, come utilizzò in altri scritti, inteso come caos, disordine.

Anche se scrive che “qui ho visto nella pratica la repubblica più anarchica che potessi immaginare”<sup>240</sup> tutta la descrizione nasceva da una visione tipicamente romantica e aveva poco a che vedere con il concetto di comunità libertaria che sarà proposto dal movimento anarchico a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta dell'Ottocento. Questo passaggio rimane pur sempre indicativo della profonda cultura che Palma possedeva e della sua certa conoscenza del dibattito presente alla fine del Settecento, alimentata da filosofi, seppur non identificabili come anarchici e libertari, come Jean-Jacques Rousseau, il prete ateo Jean Meslier, Denis Diderot in alcuni dei suoi ultimi scritti, e François-Noël Babeuf.

Se le due lettere inviate a Trompeo rappresentano, oltre che una dettagliata descrizione della sua missione, una sorta di inconsapevole “ricerca sul campo” quasi di tipo antropologico, le risposte agli scritti pubblicati durante la sua permanenza in Grecia offrono interessanti informazioni e spunti di riflessione.

Nonostante una prosa decisamente accorata e a tratti dura nei confronti di altri autori di questioni elleniche, le pagine di Palma, anche alla luce di successive ricerche storiche, risultano puntuali e scrupolose.

In tutto il libro traspare la profonda passione per la causa greca e l'altrettanto disprezzo per gli ottomani, arrivando persino a giustificare eccessi di violenza compiuti dai primi; ma, come lui stesso scrive, “Forse avrei potuto scrivere con più calma, ma il mio entusiasmo a favore della Grecia e della verità non aveva alcun freno e, nelle discussioni su questioni rilevanti, un uomo non è sempre padrone di se stesso”<sup>241</sup>.

Se da una parte tutti i suoi scritti forse peccano di filellenismo viscerale, al contempo – e forse può essere una spiegazione di questo suo atteggiamento mentale – la maggior parte degli scritti

<sup>240</sup> Ivi, p. 8.

<sup>241</sup> Ivi, cit. p. IX.

di altri autori che analizzò risentono invece della tipica mentalità inglese, che riteneva la civiltà e la cultura anglosassone superiore, atteggiamento che contagiò anche il conte Pecchio.

Ai frequenti riferimenti al ritardo culturale dei greci, alla disdicevole adozione di usi e costumi ottomani, all'uso eccessivo della violenza, Palma contrappone, ad esempio, il coraggio dimostrato in anni di guerra sanguinosa, il concetto del diritto all'esistenza e di appartenenza culturale plurisecolare, temi cari al romanticismo: non caso alcune volte nei suoi scritti fa riferimento al pensiero di madame de Stael<sup>242</sup>.

In molti passaggi, seppur in modo sfumato, emerge il sospetto che l'aiuto inglese, anche quello del Committee, fosse eterodiretto da strategie, di cui abbiamo già parlato in precedenza<sup>243</sup>, di natura economica e in chiave di controllo imperialistico di quella zona del Mediterraneo.

Naturalmente Palma non accomuna in modo acritico la posizione di Pecchio a quella degli altri autori inglesi, perché i due condividevano un pensiero marcatamente latino: la consapevolezza che il destino della Grecia avrebbe condizionato in modo determinate la nascita di una Italia unita e indipendente.

Abbiamo già avuto modo di analizzare la peculiarità del filellenismo italiano rispetto a quello presente in altri paesi europei e anche negli Stati Uniti d'America.

Pur esprimendo valutazioni diverse, che, come stiamo vedendo, generarono anche sostenute polemiche, il comun denominatore della interconnessione tra "Rinascita" greca e "Risorgimento" italiano non venne mai meno in tutti gli esuli italiani che s'interessarono della questione ellenica.

Anche il conte milanese lo ribadì più volte e, in particolare, in un passaggio del suo *Journal of Count Pecchio* conferma il pensiero che esistessero "affinità elettive" ambientali, caratteriali, sociali e storiche con quella che definisce "L'antica sorella d'Italia"<sup>244</sup>.

<sup>242</sup> Ivi, p. 44.

<sup>243</sup> Ivi, pp. 18, 23, 123.

<sup>244</sup> "I have not inconsiderately called Greece, in page 16, "The ancient sister of Italy". History justifies that epithet. There are not, perhaps, two nations in the world like

Ma a differenza di altri filelleni italiani Palma possedeva una visione ampia e diretta della questione greca e della sua valenza internazionale, non riducendola solo a uno scontro tra Grecia oppressa e Impero Ottomano oppressore.

Dalle ceneri dell'esperienza napoleonica stava nascendo una nuova Europa, nuovi equilibri. Le nazioni che si erano coalizzate contro la Francia imperiale erano ognuna alla ricerca di una supremazia politica e territoriale, e la nascita di un nuovo stato indipendente poteva alterare il fragile equilibrio esistente e scatenare nuovi e pericolosi appetiti di tipo imperialistico.

Se la solidarietà europea in funzione anti-ottomana era vitale per l'esito vittorioso del processo indipendentista, le successive rivendicazioni di un controllo "politico", auspicate da alcune di queste nazioni europee - *in primis* Austria, Russia, Inghilterra e poi Francia - erano viste dai sinceri filelleni con fondati timori.

L'originalità del pensiero del conte piemontese è di non considerare la questione greca marginale e provinciale – non solo dal punto di vista del territorio e come ipotizzava Pecchio – ma di vederla con un ruolo importante all'interno dello scenario di un futuro nuovo assetto europeo. Anzi la Grecia era considerata come un laboratorio, un campo di prova per il liberalismo continentale.

In questa analisi la radicata avversione per l'Austria rendeva meno obbiettiva la lettura del momento e in parte impediva di comprendere che la politica britannica non era solamente ispirata da intenti liberali ma anche espansionistici.

In questo contesto riemerge forte la figura del nobile piemontese coinvolto nei moti del 1821 ed entusiasta partecipe dell'esperienza spagnola, quest'ultima più volte ricordata nelle prime

---

Greece and Italy, which, in their conduct, have so uniformly caused more good than evil to each other. Not only do the similarities of climate, of the productions of the soil, of the imagination, of the genius, and of the character of the inhabitants, give to these two people, as it were, a family physiognomy; but it may be asserted, that the reciprocal benefits which they have conferred on each other, (with a slight alloy of evil) during the space of two thousand years, are proofs of a species of sympathy and fraternal affection existing between them". *Journal of Count Pecchio*, in *A Picture of Greece in 1825*, cit., pp. 190-195 (ora a p. 232 del presente libro).

pagine del suo libro. Quelle due esperienze erano state delle brucianti sconfitte e le ferite erano ancora sanguinanti ma potevano insegnare molto alla Grecia.

Solo facendo tesoro degli errori, evidenziati nel pamphlet, *Mémoire pour le piémontaise compromis dans les évènements de mars et avril 1821*, era possibile rendere vittoriosa la lotta indipendentista e indirizzarla verso un sistema liberale e costituzionale; spesso le vicende greche vengono comparate a quelle piemontesi e spagnole, come se fossero legate da un *file rouge*.

Analizzando quelle vicende Palma non assume la figura di storico, ma quello di analista politico evidenziando, e trovando anche in questo caso parallelismi, dei fattori endogeni (disunione nel mondo liberale, non coinvolgimento di alcuni settori delle società piemontese e spagnola, mali che affliggevano anche l'esperienza greca) ed esogeni (pressioni e interventi stranieri, austriaci per il 1821 e della Santa Alleanza per la Spagna), e facendo quindi delle riflessioni sulla necessità da parte del Regno Unito e della Francia di non fare solo da spettatori ed evitare quanto era successo nelle "nostre Rivoluzioni italiane"<sup>245</sup>.

Non è un caso che Palma parli di rivoluzioni italiane non includendo solo i moti del 1821 ma anche quelli napoletani del 1820: egli ragiona infatti in una prospettiva nazionale di unificazione dell'intera penisola, anche se naturalmente auspica che il liberalismo piemontese possa svolgere in futuro un ruolo guida di questo processo.

Da qui nasce il suo attivismo, dalla convinzione che, pur lontano dall'Italia, le sue opere, il suo impegno e una costante rettitudine morale potessero contribuire a questo percorso "risorgimentale".

Un altro filo conduttore è rappresentato dall'identificazione della lotta indipendentista greca come una "causa sacra", declinando in vari modi il termine "sacro".

In senso religioso come lotta del cristianesimo contro il maomettanesimo, in senso laico attraverso il collegamento con l'antica

---

<sup>245</sup> A. Palma, *Greece vindicated*, cit., p. 117.

gloriosa e “sacra” patria greca, ben descritta nel suo *Catechismo*, la cui storia fu costellata di eroiche imprese volte a difendere il “sacro suolo” da invasioni straniere. Occorre sottolineare che l’intento di Palma non aveva nulla di nostalgico, di riproposizione di modelli politici e sociali consegnati alla storia, ma conservare la memoria e galvanizzare il popolo greco dopo secoli di sottomissione.

In conclusione, *Greece vindicated*, pur con le asprezze del linguaggio – che l’autore cercò di giustificare premettendo che desiderava discolarsi da qualsiasi intenzione di mancanza di rispetto personale, affermando che “le parole con cui ho rivelato i miei sentimenti possono essere severe, ma non intendono certo coinvolgere gli autori dal punto di vista personale” – e pignoli e polemici resoconti dei fatti, rimane a pieno titolo una delle fonti più importanti per comprendere gli anni iniziali e cruciali della guerra d’indipendenza greca.

Viste le polemiche che si produssero nella stampa inglese, e di cui accenneremo in seguito, possiamo presumere che questo e altri scritti del conte ebbero un meritato successo, per lo meno in alcuni settori dell’opinione pubblica britannica, successo determinato anche dal fatto che quanto pubblicato non era rivolto a specialisti della questione ellenica ma a un ampio pubblico, anche se alcuni personaggi citati, soprattutto quelli greci, erano sconosciuti ai più e andavano presentati al lettore con brevi annotazioni su chi erano e quale era il ruolo svolto nel movimento indipendentista.

Come immaginabile, date le gravi accuse lanciate contro il Committee, Bowring ribattè con un lungo articolo, pubblicato sulla “Westminster Review” nel luglio 1826.

Nel suo scritto contestava le critiche di Palma, affermando che non c’erano prove su quanto affermato, che quindi erano solo calunnie<sup>246</sup>, e che, pur condividendo la proposta di dar vita a una

---

<sup>246</sup> “In the melancholy and miserable exposures to which the late discussions on the subject of Greece have led, the Greek Committee has come in for a large portion of public censure [ ... ] There are many reasons why we cannot go through the strange jumble of facts and fictions; of assumption; declamations, vituperations and conceits which are contained in count Palma’s pamphlet” *Art. VI - A Summary Account of the Steam-boats for Lord Cochrane’s Expedition*, cit., p. 114 e 129.

indagine sul prestito oggetto della polemica, ribadiva l'estraneità del Committee, il quale, a suo dire, non aveva gestito ufficialmente la questione. A quel punto scaricava tutte le responsabilità sui deputati Orlando e Luriotis, accusandoli di cattiva amministrazione.

Per l'inglese non vi erano dubbi che i fondi non dovessero essere gestiti dai greci<sup>247</sup>.

Un altro *vulnus*, secondo Bowring, era determinato dalla corruzione e dalla discordia esistente tra le varie fazioni dell'indipendentismo greco che avevano portato a un cattivo utilizzo delle risorse del fondo acquisito. Infine, e questo fece alzare il livello della polemica, prese apertamente posizione a favore di Stanhope, che era invece indicato dal conte piemontese come un vero e proprio detrattore della Grecia.

Il botta e risposta tra i due suscitò il dovuto clamore attirando la curiosità de "The Times". Secondo l'editore Thomas Barnes, la vicenda meritava un approfondimento e solo facendo chiarezza avrebbe consentito a coloro che avevano acquistato obbligazioni pro-Grecia di poter, all'occorrenza, tutelarsi. Al contempo si dimostrò molto attento, pur criticando l'operato del Committee, a non danneggiare l'immagine della Grecia e della sua causa indipendentista<sup>248</sup>. Dato che nella vicenda erano coinvolti famosi personaggi del mondo whig e radicale era un argomento particolarmente interessante per il quotidiano conservatore, che scrisse che "the Greek cause has been betrayed. It has been betrayed in England"<sup>249</sup>, trasformando la polemica in uno scandalo nazionale<sup>250</sup>.

Lo stesso Palma fu coinvolto nel luglio 1826 prima grazie allo spazio concessogli per rispondere all'articolo di Browning apparso

<sup>247</sup> Ivi, p. 130.

<sup>248</sup> Cfr. gli articoli apparsi su "The Times" (London) del 4,5,14,19,20,24 settembre; 10,11,12,20,24,25,26,28,30,31 ottobre e 1,3,4,6,10,15 e 28 novembre 1826. Cfr. anche [J. Gennadios], *The Greek Loans of 1824 & 1825. How they were handled, and what the World thought of it. Opinions of the day, without comment*, London, P.S. King 1878.

<sup>249</sup> "The Times", 28 October 1826.

<sup>250</sup> Ivi, 8 November 1826.

sulla “Westminster Review”<sup>251</sup> e intervenendo poi nel dibattito con una lettera, pubblicata il 12 settembre 1826<sup>252</sup>.

Anche William Cobbett dedicò in diversi numeri del suo settimanale radicale “Political Register” severi articoli sulla questione, definendola la “Greek Pie” in cui “Burdett, Hobhouse, Ellice, Hume and Bowring have been cramming their fingers”<sup>253</sup>.

In pratica confermò che le accuse di Palma erano fondate e il suo autorevole intervento contribuì a mettere fine a una dura polemica che rischiava di compromettere agli occhi dell’opinione pubblica inglese la causa ellenica seppur nel contempo accelerò l’agonia del Committee<sup>254</sup>.

Viceversa, una voce molto critica si levò dal conservatore “The British Press”, che dopo aver definito Palma “an Italian emigrant, if we mistake not”, lo accusò di diffondere notizie distorte a suo

<sup>251</sup> A. Palma, *The Greek Steam-Boats and Mehemet Ali’s Firman*, cit. p. 31.

<sup>252</sup> A. Palma, *Report on the building of the two frigates*, “The Times”, 12 September 1826.

<sup>253</sup> “Cobbett’s Political Register” vol. LX, p. 366 e ssg. Cfr anche, “Quarterly Review”, vol. XXXV, 221 e ssg.

<sup>254</sup> “At present I have no room for anything relating to the conduct of Ellice, Hobhouse, Burdett, Bowring, Galloway and others. I recommend every one that can do it conveniently, to read a small pamphlet, recently published by Count Palma, sold by Wilson, at the Royal Exchange. It is entitled “A Summary Account of the Steam Boats, & c.” In the meanwhile, I cannot refrain from observing on the dreadful ruin which has been produced by the conduct of some or all of these parties. How many scores of families have been reduced to misery by the pretty works of these patriots! [...] I have no apology to make to my readers for having occupied so much of their time with this subject. As to Mr. Hume, he is upon the whole, of secondary importance. It is the other characters, and particularly Burdett, that will demand the greatest degree of our attention. However, it was necessary to settle the affair of Mr. Hume; the grand hero of all, Burdett, will probably have returned from the continent before another week has passed over our heads; and he will, perhaps, come and answer Count Palma as to his reasons for going away, just at the time when the Greek cause stood in absolute need of his presence. Count Palma, in page 20 of his pamphlet, says something to Sir Glory that deserves notice; and, in short, unless he and Hobhouse and Ellice and Ricardo can answer this pamphlet of Count Palma, and can account most satisfactorily for the immense sums of money which have been in question, there can be, upon this subject, but one opinion existing in the minds of all the honest people existing in this country.” *The Greek Pie*, “Cobbett’s Weekly Register” 7 (11 november 1826), pp. 440 e 443.

piacimento, usando un linguaggio offensivo e senza rivelare quali fossero le sue fonti<sup>255</sup>. Molto simile fu la posizione de “The Asiatic Journal an Monthly Register for British India and Its Dependencies”, rivista sponsorizzata dalla East India Company, che mise a confronto il pamphlet di Palma e l’articolo di Browing pubblicato sul “Westminster Review”, parteggiando chiaramente per quest’ultimo<sup>256</sup>.

L’anno successivo, il 16 luglio, il conte rinfocò la polemica scrivendo nuovamente al quotidiano londinese “The Times”; l’articolo che venne letto anche in Grecia in quanto il giornale “L’Abeille grecque” – fondato e diretto da un caro amico di Palma, il già citato Chiappe – pubblicò una versione in lingua francese dello scritto, che terminava con l’indignazione dell’autore che parte dei fondi destinati alla causa ellenica fossero stati sottratti e altri invece ancora inutilizzati<sup>257</sup>.

---

<sup>255</sup> “The particular object of this publication in not made manifest, neither are we given to understand the grounds upon which its author has thought proper to send forth to the world a fresh statement of particulars already well known, and containing a misrepresentation on some fact, with the real state of which we are well acquainted in common with many others. The author, unwilling to let us know the sources from which he derives that portion of his information presumed to be unknown to the public, leaves to his work an equivocal character by no means calculated to insure conviction in the minds of its readers. Mr. Palma indulges in the language of vituperation throughout his pamphlet, and would make us believe that, with on single exception, every person in this country who has taken a part in Greek affairs, direct or indirect has much to answer for. [...] has written at random, without reflection, without object and with a profound ignorance of some subjects upon which he pretends to treat” *Count Palma Pamphlet*, “British Press”, 14 September 1826.

<sup>256</sup> “This manifestation of discontent has not been confined to anonymous accusations, but some very unpleasant statements have been published, with the name of Count Alerino Palma, which leave an imputation of at least culpable negligence upon certain individuals of note in the political circles of this country. An article in the Westminster Review is devoted to a justification of the conduct of the Committee, in a nominal review of Count Palma’s pamphlet, which is therein characterized as a “strange jumble of facts and fiction, of assumptions, declamations, and conceits”. The afore going details will perhaps induce the reader to think that this is not a very candid or accurate character of the work”. *Affairs of Greece and the Greek Committee*, “The Asiatic Journal and Monthly Register for British India and Its Dependencies”, Vol. XXII (November 1826), pp. 542, 544-545.

<sup>257</sup> “Dans ma propre opinion, je dois confès er que je trouve plutôt extraordinaire que j’on demande encore de l’argent au Public anglais, tandis qu’il existe des sommes

Non era la prima volta che il settimanale in lingua francese pubblicato a Hydra riportava notizie da Londra e dava informazioni riguardo al piemontese – autore di numerosi scritti sulla Grecia con il chiaro intento “d’y accélérer le retour de la civilisation et des lumières, dont elle a été jadis: le berceau”<sup>258</sup> – e al suo attivismo in difesa degli interessi ellenici.

Dopo le forti polemiche dell’autunno 1826, come normalmente accade, i giornali e le riviste si dedicarono ad altre notizie e questioni in quel momento maggiormente d’attualità.

Palma era ben conscio che le possibilità di vittoria dei greci dipendevano dal buon fine dei progetti finanziati con il secondo prestito, ma anche dalla pressione esercitata dell’opinione pubblica, non solo britannica ma europea.

Non a caso scrisse, nell’introduzione del suo nuovo pamphlet *The Greek Steam-Boats and Mehemet Ali’s Firman*, che dalla fine del 1826 aveva sempre cercato di mantenere alta l’attenzione sulle vicende greche e di denunciare le malversazioni riguardanti il prestito<sup>259</sup>.

Fino a quel momento, dal punto di vista mediatico, il suo sforzo aveva dato buoni risultati. I suoi scritti avevano suscitato un forte dibattito, era riuscito a intercettare l’attenzione di quotidiani e giornali prestigiosi, sia radicali e liberali sia conservatori, alcuni pubblicarono lunghe recensioni, positive e negative che fossero, che in ogni caso mantenevano alta l’attenzione sulla Grecia.

---

appartenances à ce même public et à la Grèce, qui pourraient encore être employées pour cette cause sacrée, pour laquelle elles ont été destinées originiairement”. A. Palma, *Cause Grecque. A l’Éditeur du Times, Monsieur!*, “L’Abeille Grecque”, 25 (22 septembre 1827), pp. 2-4.

<sup>258</sup> *Bateaux à vapeur*, “L’Abeille Grecque”, 22 (1 septembre 1827), pp. 3-4.

<sup>259</sup> Scrisse che passò oltre un anno nel tentativo di “ottenere l’inserimento, nei principali giornali di Londra, di alcune nuove osservazioni sulla transazione molto scandalosa delle barche a vapore destinate alla Grecia e sulla condotta ineguagliabile delle persone che si vantavano di essere, e si chiamavano, generosi salvatori della Grecia” e che non aveva intenzione di arrendersi, anzi confessò: “Questa difficoltà, invece di scoraggiarmi, non faceva che aumentare il mio ardore”. A. Palma, *The Greek Steam-Boats and Mehemet Ali’s Firman*, cit. p. 3.

Anche dal punto di vista economico non si era risparmiato, pur nelle ristrettezze imposte a un esule.

Aveva stampato a sue spese i tre libri, trecento copie di *Greece vindicated* erano state inviate in omaggio alla stampa, a uomini politici e a sostenitori o denigratori della causa ellenica<sup>260</sup>, era stato a Bruxelles per incontrare Lord Cochrane.

Ormai la difesa della lotta indipendentista ellenica era diventata la sua *mission*, in alcuni momenti e passaggi persino ossessiva, tanto da convincersi che le polemiche, gli attacchi ricevuti da alcuni giornali, il rifiuto di altri di pubblicare le sue lettere, fossero opera di una congiura segreta che operava contro la Grecia a partire dalla fine del 1825<sup>261</sup>.

Niente porta ad avvalorare le sue tesi: sul fronte della discussione la sua *vis polemica* non era inferiore a quella degli avversari; gli editori alle volte, come poi egli stesso ammise, non accettavano i suoi articoli perché troppo lunghi; che alcuni, anche personaggi famosi, avessero speculato sulle obbligazioni greche era noto e la sua denuncia era sostenuta in modo *bipartisan* da settori di tutti gli schieramenti. Che tutto questo fosse un complotto non solo non lo dimostrò ma è probabile che si trattasse solo una sua ossessione.

A un certo punto si sentì persino tradito da coloro che lui aveva sempre difeso, i deputati greci e in particolare dal suo amico greco di più lunga data, Luriotis.

Rimase deluso dal suo silenzio dopo che gli aveva promesso che avrebbe preso pubblica posizione pubblicando i dettagli delle speculazioni, degli ammanchi, dei ritardi e delle promesse non mantenute in quella vicenda che Cobbett aveva sarcasticamente denominato la "Greek Pie".

In questo caso Palma, quanto meno, non vide dietro questo atteggiamento la *longa manus* di una "setta segreta" ma un banale, seppur riprovevole, comportamento, secondo lui tipicamente

---

<sup>260</sup> Ivi, p. 4.

<sup>261</sup> Ivi, p. 5.

greco, frutto di un retaggio comportamentale in un “paese che è sotto l’influenza del Avrion (domani)”<sup>262</sup>.

Comunque i rapporti con lui e con Orlandos rimasero cordiali anche quando i due deputati vennero accusati, una volta tornati in patria, di maldestra gestioni dei fondi.

Chi li accusava era un altro deputato, Georgios Spaniolakis, che 1825 aveva sostituito Zaimis come deputato greco a Londra e nel 1838, quando era ministro delle Finanze, accuso di appropriazione indebita gli ex-colleghi.

Zaimis non fu mai un bersaglio delle accuse di Palma, viene al contrario descritto come un uomo buono e onesto, ma dal carattere debole che, sfiduciato, aveva confidato al conte di preferire vivere a Costantinopoli con i turchi piuttosto che a Londra con i fileleni locali<sup>263</sup>. Anche in questo caso mancano i documenti, le prove scritte e diventa difficile giudicare queste parole che, nel caso siano state pronunciate veramente, risultano alquanto pesanti.

Invece Spaniolakis entrò subito nel mirino del conte in quanto, non appena sbarcato a Londra, si schierò con il Committee e contro i suoi colleghi. Secondo Palma egli era inadatto al compito assegnatogli e la dimostrazione fu che gestì male una parte del prestito, 14.000 sterline, in quanto acquistò in Francia del materiale che il governo greco non aveva autorizzato; ma soprattutto aveva acquistato dei moschetti a 25 franchi ciascuno mentre il prezzo di mercato era di circa la metà e persino gli insorti portoghesi, pur pagandoli anch’essi più cari, li avevano comunque ottenuti al prezzo di 15 franchi, secondo quanto riportarono i giornali dell’epoca<sup>264</sup>.

Inoltre tornato a Londra si rifiutò di presentare le note di spesa agli altri deputati<sup>265</sup>, atteggiamento che rafforzò in Palma l’idea del complotto.

---

<sup>262</sup> Ivi, pp. 4-5.

<sup>263</sup> Ivi, p. 13.

<sup>264</sup> Ivi, pp. 19-20.

<sup>265</sup> A. Palma, *A Summary Account of the Steam-boats*, cit. p. 12 (ora a p. 358 del presente libro).

## IL RITORNO DEFINITIVO IN GRECIA

“Vi sarà una generale amnistia, ben presto. Io però andrommene in Grecia, giacché questa sarà salvata”<sup>266</sup>.

Agli inizi del 1825 Palma decise di tornare a Londra, ritenendo che da lì avrebbe contribuito più efficacemente alla causa di quanto non potesse fare continuando a vivere in Grecia.

Nel frattempo però alcuni avvenimenti ritardarono la partenza, che doveva avvenire alla fine del gennaio del 1825. Infatti Palma venne a sapere che Mavrokordatos era giunto a Nauplia. Tanto forte era il desiderio d’incontrarlo e discutere con lui della situazione esistente e di come poteva continuare a rendersi utile per la causa che decise di scrivergli, rimandando la partenza per Syra fin quando non avesse ricevuto una risposta. La missiva del nuovo Segretario Generale dell’Esecutivo tardò a giungere, e solo il 15 febbraio il conte poté lasciare l’isola di Hydra, accompagnato dal Presidente dell’Esecutivo Lazaros Kountouriotis<sup>267</sup>.

I giorni trascorsi a Nauplia furono intensi sia dal punto politico sia umano.

Incontrò vari esponenti del governo che gli chiesero, dimostrando una forte fiducia nei suoi confronti, di farsi latore di un decreto da trasmettere ai deputati a Londra, documento molto riservato visto il tema delicato che conteneva, ossia di operare per la creazione e il trasferimento in Grecia di un corpo tra i seimila e gli

<sup>266</sup> Da una lettera inviata alla moglie e riportata in, *Panteon dei martiri della libertà italiana*, cit., p. 497.

<sup>267</sup> “Stavo per lasciare Hydra per Syra, per poi imbarcarmi verso Londra, quando venni a sapere che il principe Mavrocordato era appena giunto a Napoli di Romania, per assumere le funzioni di segretario di stato e di governo. Presi coraggio e la mia speranza si rianimò nel vedere rinviati i miei affari. Mi ero già rivolto al principe con una lettera, informandolo delle mie faccende e opinioni, poiché immaginavo che la mia partenza sarebbe avvenuta prima del suo arrivo a Napoli di Romania. Ora gli ho scritto di nuovo, per ricordargli la mia precedente lettera, e implorandolo di prendere in considerazione i miei affari. Ricevuta una risposta favorevole, decisi di recarmi alla sede del governo e, il 15 febbraio, lasciai Idra in compagnia del presidente Condurotis, del dottor Dessilas, ministro della Polizia, e il signor Latris, un giovane ben informato e segretario dell’ammiraglio Miaùlis”. A. Palma, *Greece Vincted*, cit., p.28 (ora a p.173 del presente libro).

ottomila combattenti. La riservatezza era richiesta non solo per i possibili risvolti diplomatici, ma anche per il cronico dissidio esistente tra il potere esecutivo e quello legislativo.

A Nauplia Palma non mancò di toccare con mano questa pericolosa situazione, convinto che esistesse un potere esecutivo troppo debole e che quello legislativo superasse invece frequentemente i limiti del suo raggio d'azione.

A tal proposito scrisse sconolato "Assistetti inoltre alle feste pasquali e alla processione di tutti i corpi e le autorità di Napoli di Romania; notai che il corpo legislativo marciò a capo dell'intero gruppo, e l'esecutivo di seguito. Li vidi scambiarsi baci in segno di pace in pubblico e, conoscendo le vicende e le persone, pensai tra me: *quanti baci di Giuda!*"<sup>268</sup>.

La sosta nella città del Peloponneso rappresentò una sorta di "rimpatriata" tra vecchi amici e compagni d'armi, dato che fu a casa di Nicolas Kalergi (che in quei giorni ospitava il generale francese Roche, rappresentante del Comitato greco di Parigi) "che io e i conti Porro, Collegno e Santa Rosa ci ritrovammo per godere della compagnia di chi vi veniva a passare la serata"<sup>269</sup>.

Porro Lambertenghi era appena arrivato da Londra, dove si trovava in esilio, insieme a Giuseppe Pecchio e rimase in Grecia per due anni, con l'incarico di intendente generale dell'esercito, agendo così a stretto contatto con Mavrokordátos. Collegno e Santarosa erano partiti il 5 novembre 1824 a bordo della "Little Sally", approdando a Nauplia l'8 dicembre dello stesso anno.

Dopo alcuni giorni Palma partì da Nauplia per arrivare il 19 febbraio a Tripolitsa, dove venne invitato a cena dal principe Demetrios Ypsilantis.

Uscì dall'incontro maturando una buona impressione sul conto del principe, tanto da condividere il giudizio espresso su di lui da Collegno, aggiungendo inoltre che l'aveva trovato molto superiore a come era stato descritto<sup>270</sup>.

<sup>268</sup> Ivi, p. 61.

<sup>269</sup> Ivi, p. 53.

<sup>270</sup> Ivi, p. 61-62.

Si imbarcò quindi alla volta di Pyrgos e giunse nel lazzeretto di Zante, dove trascorse una quarantena di venticinque giorni. La permanenza proseguì fino al 12 giugno, quando poté finalmente imbarcarsi sulla “Smirna”, l’unica nave diretta a Londra. Dopo quasi due mesi di navigazione giunse il 6 agosto a Falmouth, ma dovette proseguire per Liverpool, perché la nave trasportava un carico di seta proveniente dall’Oriente e necessitava quindi di una quarantena di quindici giorni. Raggiunse Londra il 17 agosto, esattamente un anno dopo l’inizio del suo primo viaggio.

La missione avrebbe dovuto avere una durata di due, massimo tre mesi, si trasformò invece in un soggiorno di quasi nove mesi che segnò la sua vita.

Nel 1827 – dopo la battaglia di Navarino, che può essere considerata l’ultimo significativo atto bellico della guerra d’indipendenza – Palma maturò l’idea di tornare in Grecia, ma, come visto precedentemente, si fermò ad Anversa, dove scrisse le già citate *Mémoire pour le piémontaises*. Le autorità gli impedirono però di viaggiare nei Paesi Bassi per timore che potesse incontrare altri esuli, tra cui il suo conterraneo Gregorio Fontana-Rava, stretto collaboratore di Buonarroti, e quindi si trasferì in Francia.

Queste continue intimidazioni e restrizioni lo convinsero ulteriormente a domandare asilo in un paese dove potesse sentirsi ancora utile ma soprattutto essere un uomo libero.

Nel novembre 1828 lasciò Parigi per Marsiglia da dove s’imbarcò per la Grecia il 31 dicembre. Dopo un lungo e difficile viaggio, approdò a Hydra nel marzo 1829<sup>271</sup>.

Alla notizia del suo arrivo il governo greco, in onore dei suoi trascorsi filellenici e dell’opera svolta negli anni precedenti, lo invitò a Egina concedendogli immediatamente la cittadinanza greca e nominandolo presidente del tribunale di Missolungi.

---

<sup>271</sup> Oltre alle fonti già citate per quanto riguarda la storiografia greca cfr. Σ. Δ. Λουκάτος, *Ο ιταλικός φιλελληνισμός κατά τον αγώνα της ελληνικής ανεξαρτησίας, 1821-1833*, Ελληνική Επιτροπή Σπουδών Νοτιοανατολικής Ευρώπης, Αθήνα 1996 (S. D. Loukatos, *Il filellenismo italiano durante la lotta per l’indipendenza greca, 1821-1833*, Comitato ellenico per gli studi sull’Europa sudorientale, Atene 1996), pp. 104-106.

Una delle prime questioni in cui Palma fu coinvolto dal governo greco, e in particolare da Ioannis Kapodistrias, fu la riorganizzazione del sistema educativo nella Grecia indipendente.

Nonostante la delicata situazione economica e i gravi problemi da affrontare, il governo pose tra le priorità del suo programma la questione educativa.

Numerose testimonianze di quanti parteciparono alla guerra d'indipendenza dimostrano anche come, seppure la priorità fosse la liberazione del paese dal giogo ottomano, la nazione greca non avrebbe avuto un futuro se non avesse investito nell'educazione e nell'istruzione delle giovani generazioni.

In tale contesto giocò senza dubbio un ruolo importante il pensiero illuminista portato da molti esuli europei che, costretti a fuggire dai loro paesi dopo la Restaurazione o in seguito alle fiammate costituzionaliste dei primi anni Venti, aderirono alla causa ellenica.

Se le intenzioni erano buone e furono emanate anche leggi importanti, che in parte rimasero sulla carta, nei fatti lo stato di guerra impedì la creazione di un sistema educativo efficiente.

Anche se ai primi punti dell'agenda di Kapodistrias vi erano il proseguimento della guerra nelle terre ancora in mano straniera, la difesa dell'indipendenza del nuovo Stato e l'uscita da una disastrosa situazione economica, egli cercò tuttavia, se non di risolvere la questione educativa nell'immediato, di avere per lo meno un quadro preciso e studiare delle possibili soluzioni.

Il rapporto inviato a Kapodistrias dal segretario incaricato degli affari educativi del governo provvisorio greco, Michael Soutzos<sup>272</sup>, fotografava una situazione disastrosa che non poteva essere sottovalutata, visto il rischio di privare un'intera generazione della necessaria istruzione.

Intelligentemente Kapodistrias coinvolse esperti greci in materia di didattica, ma non sottovalutò l'importanza dell'autorevole

---

<sup>272</sup> Michael Soutzos (Μιχαήλ Σούτζος), Durante il governo di Kapodistrias, dopo aver ricoperto incarichi ministeriali, fu nominato ambasciatore della Grecia in Francia, su raccomandazione del filelleno svizzero Jean-Gabriel Eynard.

parere di esuli e frequentatori europei che vivevano nel paese. L'adesione che ricevette fu confortante, anche se il compito non era facile, dovendo conciliare le necessità di riorganizzare il sistema educativo, di costruire scuole, di formare i futuri cittadini e cittadine e dovendo fare i conti con le limitate risorse dell'erario, la mancanza di infrastrutture e la scarsa preparazione del personale preposto all'insegnamento.

Il governo si rivolse a esperti greci come Grigorios Konstantas<sup>273</sup> e Georgios Gennadios<sup>274</sup> che presentarono un piano strategico per l'organizzazione dell'istruzione primaria e secondaria basato sulla creazione di scuole primarie nelle città e nei villaggi e diedero l'indicazione di piani d'insegnamento, della tipologia di libri di testo da adottare e delle priorità educative da privilegiare.

Ad esempio lo studio della lingua inglese era sconsigliato, preferendo quella francese e italiana. Una scelta dettata dal fatto che all'epoca l'inglese non era una lingua veicolare ed inoltre esisteva un forte risentimento per la politica britannica nei confronti della Grecia attuata in quel momento.

Ma la consulenza degli esperti non si limitò solo alle questioni didattico-pedagogiche, dato che furono formulate anche proposte sul reperimento dei fondi da destinare alle scuole consigliando di sensibilizzare la diaspora greca presente nei paesi europei, coinvolgendo soprattutto i notabili più facoltosi.

Palma venne consultato su una questione molto delicata, ovvero l'istruzione e l'educazione da riservare a bambine e ragazze.

La risposta fu lunga e articolata e merita di essere riportata integralmente perché ci consente di capire il pensiero del conte piemontese, non solo su questo argomento:

---

<sup>273</sup> Grigorios Konstantas (Γρηγόριος Κωνσταντάς) fu la figura più importante dell'Illuminismo greco moderno. Studioso di questioni educative lavorò come insegnante nell'orfanotrofo di Egina, un'istituzione fondata da Kapodistrias.

<sup>274</sup> Georgios Gennadios (Γεώργιος Γεννάδιος) letterato greco a cui si deve la fondazione dei primi istituti di istruzione della Grecia moderna. Su incarico di Kapodistrias compilò, insieme a Konstantas, una grammatica ufficiale della lingua greca. Fondò la Scuola Centrale di Egina e poi fu nominato nel 1832 primo direttore della Biblioteca Nazionale di Grecia ad Atene. Fondò la Società degli amici dell'educazione (Φιλεκπαιδευτική Εταιρεία), di cui era membro Palma.

La mancanza di educazione fa nascere l'ignoranza, l'ignoranza nuovamente genera la superstizione e la rabbia. Mania e superstizione fanno poi nascere odio e disprezzo tra coloro che devono considerarsi fratelli. Quindi si producono cattivi costumi, o la violazione delle leggi e la mancata esecuzione dei debiti del cittadino verso la patria, e alla fine viene l'annientamento della patria e le sofferenze degli abitanti.

La prima forma di crescita si ha con il latte, come si dice tra le braccia delle famiglie. La madre ha un posto fantastico, è lei che, con amore, domina l'uomo e con le sue frequenti attenzioni ora agisce eccezionalmente nelle prime idee e nello spirito dei figli.

Esaminando la società nel suo insieme, vediamo che non c'è essere umano, che va dal più benevolo al più spietato, che non subisce questo potere. Allora perché è così dimenticata l'educazione delle donne? Questo ovviamente è un errore e deve essere corretto. Quando diciamo di volere che le donne siano ben educate e con l'insegnamento necessario, intendiamo raggiungere almeno la metà dell'educazione degli uomini.

Lo scopo non è quella di mettere le nostre figlie in condizioni di dedicarsi a un grande studio, ma almeno far loro conoscere i principi della vera religione cristiana, liberarle dalla rabbia e dalla superstizione e avere pietà.

Insegnare loro a leggere bene per provvedere sia a se stesse che ai figli, letture morali e ringraziamenti, per perfezionare il cuore e servirlo quando è utile a loro vantaggio. Insegnare per questo a loro a scrivere bene e apprendere l'aritmetica per pagare le bollette di casa e in assenza o malattia dell'uomo per supplire il più possibile alla sua mancanza. Infine per imprimere nelle loro menti la massima regola dell'etica e gli alti debiti dei sudditi che vivono in questa società.

Poter nella famiglia, con l'insegnamento e con il buon esempio, instillare nel cuore degli uomini e dei bambini l'amore per i buoni costumi e per la patria.

Non preferiamo noi la compagnia di una donna adorna di una conoscenza così generale che quella di una donna stupida, superstiziosa, che sarà sempre una donna cattiva?

Ma sappiamo bene che le figlie non possono dedicare molto tempo a tale insegnamento e che la maggior parte delle figlie della gente comune non può sacrificare anche molto tempo nel frequentare le lezioni.

Se vogliamo che traggano beneficio da tale insegnamento è necessario trovare un modo per fornire loro questa opportunità il più presto possibile.

Ed è qui che l'invenzione dell'insegnamento *peer-to-peer* che la Francia afferma come sua invenzione contro l'Inghilterra, per la sua struttura e tradizione, e per mezzo di amministratori e direttori, che devono essere persone buone e religiose non superstiziose, si può realizzare il suddetto insegnamento generale, in breve tempo, per far conseguire questa prima educazione ad ambo i sessi, educazione tanto più necessaria e benefica poiché troviamo che difetto e delitto sono dovuti all'educazione e all'insegnamento morale e religioso.

Dopo queste brevi osservazioni, propongo le seguenti riflessioni: Perché una buona educazione è inseparabile da un buon insegnamento e l'una o l'altro inducono i buoni costumi, che sono naturalmente a tutela delle leggi dei territori e della condizione dei cittadini. Purché la vera religione bandisca la superstizione e la mania, deve necessariamente far parte di questa educazione, perché serve per fare buona morale e buona cittadinanza, quindi è necessaria in ogni classe di persone.

Perché, in fondo, il mezzo più diretto per fornire loro questa educazione è quello delle scuole di mutua educazione.

Al termine del suo scritto Palma elencò quali fossero i passi che il governo greco doveva compiere per avviare una reale riforma scolastica: creare in modo capillare scuole per ambo i sessi, formare degli amministratori e un corpo docente ben preparati e coscienti dell'impegnativo ruolo che erano chiamati a svolgere, aiutare e incentivare le famiglie affinché inviassero i loro figli a scuola<sup>275</sup>.

---

<sup>275</sup> “Facciamo quindi voti che l'Amministrazione deve: A. Cercare di far nascere in ogni città, paese, terra o luogo quel numero di scuole peer-to-peer, sia per i bambini maschi, come alcuni sono già stati istituiti in Grecia, sia per le femmine; B. Prestare attenzione all'elezione degli amministratori e dei direttori di tali scuole, affinché siano soggetti ben educati nella nostra vera religione, lontani dai principi della superstizione e forniti di principi verso la Patria e di quelli di una buona madre di famiglia; C. Adottare tutti quei mezzi che si ritiene necessari per soddisfare i genitori cosicché vi

A riguardo dei primi anni della permanenza di Palma in Grecia occorre aprire una breve parentesi su una vicenda difficile da decifrare poiché alcune fonti – e ci riferiamo ai rapporti degli informatori di organi di pubblica sicurezza e dei servizi segreti – appaiono spesso frutto di menti dotate di fervida immaginazione e la loro interpretazione pone allo storico seri e delicati problemi di attendibilità.

Nell'Archivio di Stato di Napoli sono conservati documenti riguardanti il movimento indipendentista greco<sup>276</sup>.

Si tratta principalmente di informative di un agente segreto napoletano, Felice Piccotti<sup>277</sup> che operò in Grecia. I documenti riportano informazioni su società segrete e comitati patriottici, citando in un caso Palma come influente esponente di una società segreta.

Lo scopo della missione di Piccotti era spiare gli esuli napoletani che si erano rifugiati in Grecia dopo il fallimento dei moti costituzionalisti del 1821 e che potevano essere coinvolti in attività settarie.

Piccotti arrivò in Grecia nel maggio 1828, alcuni mesi prima del definitivo trasferimento di Palma, e vi rimase fino all'inizio del 1831.

---

mandino i propri figli di ambo i sessi e per eliminare inoltre quegli ostacoli emersi che si pongono contro questo sistema e che devono essere in ogni caso contrastati affinché non vi vengano insegnati i principi della superstizione”, A. Palma, *Memorandum sull'organizzazione dello Stato, Art.10: Scuole di Mutuo Insegnamento*, ora riprodotto in, Δ. Λουλές, *Σχέδιο για την αναμόρφωση της εκπαίδευσης στη μετεπαναστατική Ελλάδα* (D. Loules, *Un piano di riorganizzazione del sistema educativo nella Grecia post rivoluzionaria*), <https://olympias.lib.uoi.gr/jspui/bitstream/123456789/6058/1/5.%20%ce%a3%cf%87%ce%ad%ce%b4%ce%b9%ce%bf%20%ce%b3%ce%b9%ce%b1%20%cf%84%ce%b7%ce%bd%20%ce%b1%ce%bd%ce%b1%ce%bc%cf%8c%cf%81%cf%86%cf%89%cf%83%ce%b7%20%cf%84%ce%b7%cf%82%20%ce%b5%ce%baf%cf%80%ce%b1%ce%af%ce%b4%ce%b5%cf%85%cf%83%ce%b7%cf%82%20%cf%83%cf%84%ce%b7%20%ce%bc%ce%b5%cf%84%ce%b5%cf%80%ce%b1%ce%bd%ce%b1%cf%83%cf%84%ce%b1%cf%84%ce%b9%ce%ba%ce%ae%20%ce%95%ce%bb%ce%bb%ce%ac%ce%b4%ce%b1.pdf> (consultato il 25/6/2021)

<sup>276</sup> Archivio di Stato di Napoli (ora in avanti ASN), Segreteria e ministero di Stato degli affari esteri, Carte diverse, Polizia, ministero I, 1821- 1860, Polizia, fasc. 4576 e 4608.

<sup>277</sup> Era di origini siciliane e nei documenti si firmava come Cavaliere Don Felice di Resignano

Sulla base dei suoi rapporti<sup>278</sup> risulta che svolse un'intensa attività di *intelligence* spostandosi per tutta la nazione. Prima Corfù, poi Zante, Patrasso, Egina, Nafpaktos, Nauplia e Argo. In quest'ultima città soggiornò dal luglio 1829 fino al dicembre 1830 e poi nei mesi successivi ritornò, via Malta, nel capoluogo partenopeo.

Secondo i dispacci inviati a Napoli, i suoi frequenti spostamenti, principalmente durante la prima metà del 1829, erano dettati dalla necessità di frequentare riunioni di società segrete e in particolare della Μεγάλης Αναγεννητικής Εταιρεία (Società della Grande Rinascita)<sup>279</sup> del cui "vertice piramidale", sempre e solo basandoci sulla sua testimonianza, Palma faceva parte.

Piccotti scrisse che riuscì a infiltrarsi nel Comitato rigeneratore (αναγεννητικό κοιτάτο) di Corfù, cercando invano di entrare in contatto con i Comitati supremi (ανώτατες επιτροπές) di Londra e Parigi. Sempre a Corfù sarebbe riuscito a conquistare la fiducia dei fratelli Kapodistrias e di altri illustri membri della Società di Egina, che facilitarono la sua iniziazione.

Anche se il suo principale compito era il controllo degli esuli del Regno delle Due Sicilie, fornì dettagliate informazioni sulla politica di Ioannis Kapodistrias, sulle operazioni militari del corpo di spedizione francese nel Peloponneso e sulle attività di filelleni di altri paesi, in particolari francesi come Maxime Raybaud – editore del settimanale e poi quindicinale in lingua francese "Courrier d'Orient", che fu pubblicato in Patrasso fino al maggio 1829 –, di un certo Bertini – negoziante che curava gli interessi francesi sempre a Patrasso –, ma soprattutto di Charles Nicolas Fabvier, che nel 1823 aderì al movimento d'indipendenza come comandante di reparti dell'esercito greco partecipando all'assedio dell'acropoli di Atene del 1826 e poi alla campagna di Morea organizzata dai francesi.

<sup>278</sup> Nell'Archivio napoletano si conservano 14 informative da Patrasso, 11 da Argo, 8 da Corfù, 2 da Egina, 1 da Zante, 1 da Nafpaktos e 1 da Nauplia.

<sup>279</sup> ASN, Archivio Riservato di Casa Reale, Affari del Regno, fasc. 929, Memorandum non datato sulle società segrete.

Naturalmente, a suo dire, erano tutti membri attivi e influenti della Società della Grande Rinascita.

Raybaud attraverso il suo giornale trasmetteva messaggi segreti ad altri membri della Società sparsi per l'Europa; Fabvier faceva da *trait union* con i comitati filellenici francesi e godeva dell'appoggio del suo governo.

Nella sua corrispondenza Piccotti mise in guardia il governo borbonico sulla possibilità che la Grecia potesse diventare il centro di raccolta di tutti gli oppositori degli stati assolutisti e, con il sostegno di questi, trasformare la Società della Grande Rinascita nella più pericolosa setta segreta europea.

Ed è proprio nella descrizione di questa associazione che sorge più di un dubbio, non sulla sua eventuale esistenza, ma sulle sue finalità, modelli organizzativi e operatività.

Analizzando i contenuti relativi alle sue finalità – aspirava a un “risorgimento” europeo con l’abbattimento dei poteri assolutisti e creazione di governi costituzionali –, alla sua organizzazione interna – controllava con i suoi adepti tutte le altre sette segrete e fungeva da centro di coordinamento di quest’ultime, con la capacità di crearne delle nuove, e poi scioglierle per confondere le polizie – e, soprattutto, alla presenza tra le sue fila persino di re, principi e alti prelati, sorge il ragionevole dubbio che Piccotti fosse dotato di una fervida immaginazione. Possedendo una buona conoscenza della storia del settecentesco Ordine degl’Illuminati – essendo un membro degli apparati di sicurezza borbonici – ma soprattutto della galassia settaria creata da Filippo Buonarroti, Piccotti descrive la Società della Grande Rinascita ad immagine e somiglianza delle organizzazioni create dal rivoluzionario pisano, e in più aggiunge la presenza di teste coronate e cardinali, facendo anche in questo caso aumentare i sospetti sulla sua credibilità.

Ma in questa ricerca ci interessa solo conoscere come si inserì il conte Palma in questo narrare e fare delle ipotesi.

Secondo i rapporti inviati a Napoli durante la Quarta Assemblea nazionale – organo rappresentativo del popolo greco – che si svolse ad Argo nell’agosto del 1829, la Società aveva fatto convergere nella città del Peloponneso i suoi vertici con l’intento di influenzare i lavori assembleari.

In una specifica informativa Piccotti comunicò ai suoi superiori che a mezzanotte del 1° agosto 1829 era stata convocata una riunione straordinaria della Società presso la tomba di Agamennone a Micene, alla quale avevano partecipato circa un centinaio di membri.

La cerimonia fu gestita da dieci persone mascherate, evidentemente per occultarne l'identità, guidate dal presidente Alerino Palma, che sostituiva l'assente avvocato di Corfù Giannis Gennatas.

In quella seduta furono accolti dei nuovi membri, si svolse un dibattito e tra i partecipanti coloro che espressero le idee più radicali contro i poteri assolutisti risultarono essere gli italiani e i francesi; infine fu suggerito di conferire ai membri transalpini la guida della società e l'organizzazione, per l'anno successivo, di una grande riunione generale da tenersi sempre in Grecia.

L'assemblea si concluse alle quattro del mattino, con un giuramento solenne di osservanza del segreto sui lavori svolti e la conseguente punizione esemplare per coloro che avessero trasgredito<sup>280</sup>.

Fin qui la narrazione della spia borbonica su cui, per mancanza di ulteriori prove, documenti e testimonianze riguardo alla presenza di Palma nella Società e alla sua effettiva partecipazione alla riunione di Argo, sospendiamo qualsiasi valutazione e giudizio<sup>281</sup>.

<sup>280</sup> ASN, Polizia, Ministero I, 4576 relazione da Argo del 20 agosto 1829.

<sup>281</sup> Su tutta la vicenda cfr. anche, Γιαννη Κορινθίου (Jannis Korinthios), Οι Μυστικές Εταιρείες Κατά Την Καποδιστριακή Περίοδο (*Le società segrete durante il periodo di Kapodistrias*) "Παρνασσός" Φιλολογικός Σύλλογος Παρνασσός/Associazione Filologica Del Parnassos), 2 (1988), pp. 233-254; ID, 1821-2021. Το Βασίλειο των Δύο Σικελιών και η ελληνική εθνεγερσία (1821/1830). I - Μυστικός πράκτορας της Νάπολης στην Ελλάδα του Καποδιστρια (1821-2021. Il Regno delle Due Sicilie e la rivolta nazionale greca 1821/1830. I - *Agente segreto di Napoli nella Grecia di Kapodistrias*), in [https://kellianos.blogspot.com/2019/12/18211830-m-2021\\_10.html](https://kellianos.blogspot.com/2019/12/18211830-m-2021_10.html); ID, K - Οι μυστικές εταιρείες στην Ελλάδα του Καποδιστρια (K - *Le società segrete nella Grecia di Kapodistrias*), in <https://kellianos.blogspot.com/2020/01/18211830-m-2021.html>; ID, Λ - Οι Γάλλοι και η στρατιωτική αποστολή στην Πελοπόννησο (*L - I francesi e la missione militare nel Peloponneso*), in: [https://kellianos.blogspot.com/2020/01/18211830-m-2021\\_8.html](https://kellianos.blogspot.com/2020/01/18211830-m-2021_8.html). (consultati il 28/6/2021).

Queste notizie consentono però di fare alcune considerazioni.

La frequentazione in logge massoniche e società segrete di Palma fino al 1821 è stata documentata, mentre non si hanno notizie di attività o contatti nel periodo spagnolo e il suo nome non compare tra gli elenchi della “Vendita carbonara degl’italiani rifugiati al Tamigi”, frequentata invece dai suoi amici Luigi Angeloni<sup>282</sup> e Giovanni Battista Marochetti<sup>283</sup>.

Nel 1826 Palma maturò un ripensamento rispetto al mondo delle società segrete, dichiarando che la Grecia era fortunata perché “non ha né logge massoniche di dieci o dodici tipi diversi, né *Communeros*, né carbonari”<sup>284</sup>. Un’affermazione che poteva chiudere il discorso su questo tipo di impegno settario e politico.

Facendo fede ai rapporti di Piccotti, tre anni dopo e poco più di quattro mesi dal suo trasferimento definitivo in Grecia, il conte piemontese non solo mutò idea, ma raggiunse i massimi livelli di quella che la spia borbonica riteneva la più potente delle sette segrete.

A questo punto possono nascere numerosi interrogativi.

Ad esempio, ammesso e non concesso che Palma e Kapodistrias ne facessero parte, quest’ultimo ebbe un ruolo importante per la presunta affiliazione del primo? Perché tra tanti personaggi noti citare un esule arrivato da pochi mesi in Grecia senza che negli ultimi anni avesse dato segno di frequentazioni settarie? Piccotti si inventò buona parte di quanto scrisse per acquisire meriti con i suoi superiori a Napoli e crearsi una carriera diplomatica proprio in Grecia?

---

<sup>282</sup> Pur mantendo ottimi rapporti di amicizia in seguito alla pubblicazione da parte di Angeloni del libro *Della forza nelle cose politiche. Ragionamenti quattro di Luigi Angeloni frusinate dedicati all’ Italica Nazione*, Palma scrisse un pamphlet, *Lettre de l’auteur de Greece vindicated, à Louis Angeloni FRUSINATE sur son ouvrage : De la Force dans les choses politiques*, Londres, Ch. Wood 1826. Come scrisse Francesco Saverio Salfi recensendolo sulla “Revue Encyclopédique, ou analyses et annonces raisonnées des productions les plus remarquables dans la littérature, les sciences et les arts”, (98, 1827, pp. 493-494) “L’auteur de cette lettre s’est proposé de réfuter la doctrine exposée par L. Angeloni, dans l’ouvrage récemment publié à Londres, sous ce titre: Della Forza nelle cose politiche”.

<sup>283</sup> Cfr. M. Novarino, *Marochetti Giovanni Battista*, cit.

<sup>284</sup> A. Palma, *Greece Vinctated*, cit., p. 109 (ora a p. 227 del presente libro).

Al momento non abbiamo elementi per rispondere, ma qualunque sia la verità un dato è certo: l'arrivo di Palma in Grecia non passò inosservato grazie alla sua fama non solo di sincero e impegnato filelleno, ma anche di convinto liberale.

Se entrò a far parte della Società della Grande Rinascita i suoi "confratelli" sapevano per certo del suo passato settario. Se invece non vi aderì, riteniamo che la sua figura fosse così autorevole, non solo in Grecia, da far pensare a Piccotti che il suo nome avrebbe reso più credibili le sue informazioni. Lo stesso discorso è valido per quanto riguarda eventuali frequentazioni massoniche di Palma durante la sua permanenza in Grecia.

Non sono pervenute notizie o documenti che attestino la partecipazione ad attività liberomuratorie in Spagna, Inghilterra e infine in Grecia.

Quando nel 1826 prese le distanze dal mondo settario, non contestò tanto il ruolo delle logge quanto la presenza di più Obbedienze, molte volte in conflitto tra loro.

Forse, vista la frequentazione di massoni francesi che transitarono, a vario titolo, in Grecia, Palma sapeva dell'attenzione riservata dalle logge francesi alla causa greca. Il più probabile confidente poteva essere il generale Fabvier, membro onorario della loggia marsigliese "Les enfants de Sparte et d'Athènes", chiaramente filellenica e frequentata da notabili della comunità greca della città<sup>285</sup>.

Si hanno notizie della presa di posizione della loggia parigina "Frères artistes", che nel 1826 criticò l'atteggiamento filottomano del governo francese, reclamando una maggiore equidistanza e sottolineando che molti francesi stavano combattendo a fianco dei greci<sup>286</sup>.

---

<sup>285</sup> Sull'appartenenza alla massoneria di Fabvier, cfr. W. Bruyère-Ostells, *Réseaux maçonniques et para-maçonniques des officiers de la Grande Armée engagés dans les mouvements nationaux et libéraux*, "Cahiers de la Méditerranée", 72 (2006), pp. 153-169.

<sup>286</sup> "Discuter ne suffit plus: il faut agir. Il est nécessaire que ceux qui détestent les crimes de ces renégats contribuent à envoyer aux Grecs de quoi se défendre contre les attaques lancées par ces ordures. Si les fusils utilisés par les Turcs proviennent de fabricants français, il est nécessaire que ces ateliers en livrent aussi aux Grecs. Si quelques-uns de nos compatriotes se voient parmi les barbares, il y en a bien plus qui

Stupisce una presa di posizione critica verso la politica estera del governo, che infrangeva la regola di non parlare di politica imposta al Gran Orient de France.

Non sembra così un caso che l'anno seguente il Gran Segretario di questa Obbedienza chiarì ufficialmente la presa di posizione della sua organizzazione, evidenziando soprattutto la solidarietà nei confronti della popolazione greca e denunciando l'intolleranza ottomana in campo religioso<sup>287</sup>.

A Perpignan, secondo fonti di polizia, venne aperta dalle logge della città una sottoscrizione a favore della Grecia<sup>288</sup>, mentre in occasione della festività di San Giovanni Battista – celebrata da tutte le Obbedienze, poiché la massoneria speculativa nacque il 24 giugno 1717 a Londra – la massoneria francese pubblicò una brochure in cui si affermava che i “fratelli” erano al fianco della Grecia cristiana e definita “berceau de l'initiation”<sup>289</sup>.

---

se tiennent aux côtés des Hellènes”, in *Les FF.: Artistes de l'Or. De Paris*, Dondoy-Dupré, s.e., 1826. Su questa loggia, fondata nel 1797, cfr. *Précis historique de l'ordre de la franc-maçonnerie, depuis son introduction en France jusqu'en 1829*, Paris, Rapilly, Libraire, 1829, pp. 99-100, 389.

<sup>287</sup> “Votre appel, déjà été entendu par un grand nombre d'ateliers, le sera par tous. Il n'y aura point de dissidence pour une entreprise qui faisait l'objet de vœux du G. O. depuis près d'un demi-siècle. Ce qui donne croyance à ma prophétie, c'est l'empressement avec lequel toute la population maçonnique, depuis quelques temps, vole au secours de l'infortune. Il n'est pas un seul maçon en France qui n'ait offert le denier de la veuve aux incendiés de Salins; la part de ces infortunés aurait été plus grande sans le sacrifice qui venait d'être fait en faveur de la Grèce ensanglantée par les barbares. Il est vrai que la malveillance a voulu calomnier les motifs des secours accordés aux malheureux Hellènes; il est des êtres à qui il est impossible de croire à la générosité sans lui supposer un but d'intérêt; pour cette fois, leur perfidie a deviné. Nous sommes forcés de l'avouer, les F. Maç. avaient un grand intérêt dans la délivrance des Grecs; là est le berceau de l'initiation, là sont les chrétiens nos coreligionnaires qui, depuis plusieurs siècles sont torturés par de stupides Pachas”, citazione riportata in, W. Bruyere-Ostells. *Le philhellénisme, creuset d'un romantisme politique européen?*, cit.

<sup>288</sup> B. Ducret, A. Krauss, *La franc-maçonnerie et fondation de la Grèce*, in: [https://www.academia.edu/43273017/La\\_franc\\_ma%C3%A7onnerie\\_et\\_la\\_fondation\\_de\\_la\\_Gr%C3%A8ce](https://www.academia.edu/43273017/La_franc_ma%C3%A7onnerie_et_la_fondation_de_la_Gr%C3%A8ce) (consultato il 30/06/2021).

<sup>289</sup> “Les Francs-Maçons avaient un grand intérêt dans la délivrance des Grecs; là est le berceau de l'initiation, là sont les chrétiens nos coreligionnaires, qui depuis plusieurs siècles sont torturés par de stupides pachas et imposés suivant le caprice

Infine, il duca Choiseul, Sovrano Gran Commendatore del Conseil suprême du Rite écossais ancien et accepté, era un membro del Comitato filellenico di Parigi<sup>290</sup> e, anni dopo, una rivista massonica di Lione scrisse con enfasi esagerata che tutti i massoni in Europa avevano contribuito finanziariamente e si era mobilitati in favore dei greci<sup>291</sup>.

Torniamo però ora ai primi anni di permanenza di Palma in Grecia: nel 1831 gli fu offerto l'incarico di ministro della Giustizia ma, seppur lusingato, egli rifiutò l'offerta adducendo la motivazione che avrebbe servito meglio il popolo greco nelle aule di un tribunale, e continuò per questo a esercitare il ruolo di giudice. Già durante la sua permanenza a Londra Palma aveva mantenuto, come abbiamo già potuto vedere, ottimi rapporti con Chiappe, che nel 1828 pubblicò a puntate, sulla sua rivista in lingua francese che ora stampava a Egina, la proposta di riforma che si stava dibattendo in Parlamento sulla organizzazione dei tribunali, tema che stava particolarmente a cuore al conte, il quale fornì un interessante contributo alla discussione inviando a Chiappe una serie d'appunti che nel 1825, prima di ripartire per Londra, aveva consegnato all'amico Theotókis, ministro della Giustizia nel terzo Esecutivo<sup>292</sup>. Naturalmente l'interesse di Palma aumentò con

---

de la despotique avarice Oui, nous désirons que la terre sacrée qui produisit tout ce qu'il y eut jamais dans l'univers de plus parfait, de plus sublime dans les arts et les sciences, dans l'éloquence et la poésie, ne gémissent plus ignominieusement sous le sceptre du fatalisme et de l'arbitraire, du plus brut de tous les despotismes... et nos désirs seront accomplis", in M. Grenet, *La fabrique communautaire. Les Grecs à Venise, Livourne et Marseille, 1770-1840*, Roma, École française de Rome - École française d'Athènes, 2016, p. 421.

<sup>290</sup> G. Gayot, *La Franc-Maçonnerie française, textes et pratiques (XVIII-XIX siècles)*, Paris, Gallimard, 1980, p. 25.

<sup>291</sup> J. Bossu, *Les francs-maçons français au secours de la Grèce insurgée (1821-29)*, Athènes-Paris, Grande Loge de Grèce, 1976.

<sup>292</sup> "Puisque notre Gouvernement et ses nobles collaborateurs travaillent maintenant à un projet d'organisation de Tribunaux, ainsi qu'à poser les règles les plus simples pour la procédure judiciaire, non nous croyons en devoir de dire quelques mots sur un projet, écrit pour les Grecs en 1825 par Monsieur le Comte Al. Palma, Jurisconsulte Italien, qui avait été long temps dans son pays, Président d'une Cour de justice. Notre intention n'est point d'analyser ce projet; d'abord nous ne pourrions

l'arrivo in Grecia e negli anni successivi continuò a collaborare alla stesura di codici, in particolare di quello penale, e all'organizzazione del sistema giuridico<sup>293</sup>.

La dura vita dell'esule nel 1836 fu allietata da due momenti felici: il primo fu il ricongiungimento con il figlio Emanuele<sup>294</sup>. La permanenza di Emanuele divenne però un problema: non è chiaro se soffrisse di disturbi mentali o avesse solamente comportamenti poco consoni alla morale e alle regole dell'epoca. Di per certo sappiamo che il giovane incorse in disposizioni restrittive da parte delle autorità greche<sup>295</sup>. Dopo essere tornato dalla madre visitò nuovamente il padre in Grecia, ma dopo la morte della moglie Palma domandò espressamente al Marchese Massimo d'Azeglio, in qualità di ministro degli Affari esteri, di non concedere più il passaporto al figlio<sup>296</sup>. La seconda nota positiva fu quella di ricevere parte della sua biblioteca custodita nei quindici anni precedenti dalla moglie.

Nel 1840 il conte fu invitato a fondare e presiedere il tribunale commerciale di Syros e in seguito si trasferì ad Atene – su richiesta del primo ministro Mavrokordátos, suo estimatore fin dal 1825 – per assumere la carica di giudice di Corte d'appello, poi di membro della Corte Suprema (Άρειος Πάγος) e, infine, di membro del comitato responsabile per la risoluzione delle questioni economiche greco-ottomane.

---

guères le faire, n'ayant point cet écrit entre nos mains. Monsieur Palma a remis dans ce temps-là à Monsieur, le Comte Théotoky, qui était alors Ministre de la justice. Nous voulons seulement faire remarquer les intentions principales de l'auteur dans la rédaction de son projet". *Attributions des Tribunaux de province, comme juges de première instruction en matière criminelle*, "L'Abeille Grecque", 109 (1828), pp. 3-4.

<sup>293</sup> M. Τουρτόγλου, *Ο Διοργανισμός των δικαστηρίων και η Πολιτική και Εγκληματική διαδικασία του 1830: Κριτικά παρατηρήσεις Αλ. Πάλμα*, "Επετηρίς του Αρχείου της Ιστορίας του Ελληνικού Δικαίου", 8 (1958), pp. 1-102 (M. Tourtoglou, *L'organizzazione dei tribunali e la procedura politica e penale del 1830: osservazioni critiche Alerino Palma*. in "Annuario dell'Archivio di storia del diritto greco", 8 (1958), pp. 1-102)

<sup>294</sup> Cfr. *Panteon dei martiri della libertà italiana*, cit., p. 499.

<sup>295</sup> AST, Fondo Corte, Consolati nazionali, *Informativa* 76868, N. 249 del 28/12/1849, marzo 2.

<sup>296</sup> "Tale domanda il prefato Sig. r Conte la fa per non essere esposto in questo paese né esso personalmente, né della dignità Nazionale, perché detto suo figlio è affetto da quasi demenza, o quanto meno di stravagante procedere". Ivi.

La sua fama di valente giureconsulto era ormai negli anni Quaranta riconosciuta da tutti, tanto che nel 1841 l'avvocato Georgios Kalognomos pubblicò un manuale riguardante gli aspetti giuridici delle cambiali e delle lettere di credito – considerato uno dei primi libri di moderno diritto commerciale in lingua greca – che volle dedicare “al cittadino avvocato Alerino Palma” in omaggio all’importante lavoro da lui svolto<sup>297</sup>.

Durante il regno di Ottone prese parte alla stesura del nuovo Codice di procedura civile e penale e, per tale motivo, fu insignito della croce d’oro dell’Ordine del Salvatore, la massima onorificenza del Regno di Grecia, e della medaglia dell’Eccellenza della Lotta per l’indipendenza 1821-1829, conferita a quanti si erano distinti durante la lotta di liberazione.

Ironia della sorte, fu anche decorato con la croce dell’Ordine sabaudo dei Ss. Maurizio e Lazzaro per il ruolo svolto per la stipula di un trattato commerciale tra la Grecia e il regno di Sardegna<sup>298</sup>, nonostante fosse stato condannato a morte in contumacia per i fatti del 1821.

Rispetto a quanto subito in patria Palma dimostrò una fierezza d’animo non comune. La figlia Vincenza Giulia Irene, nata poco prima dell’esilio, lo supplicò affinché chiedesse al re Carlo Alberto la grazia ma egli, pur sapendo di arrecare un forte dolore alla famiglia, non la presentò mai, adducendo il motivo che fosse immorale chiedere perdono non ritenendo giusta la condanna inflittagli;

<sup>297</sup> Γ. Καλογνώμος, Έγχειρίδιον περί συναλλαγματικών και διατακτικών γραμματίων, ή ανάπτυξις τών περί αυτά αρχών, νόμων και κανόνων. Καί ερανισθέντα από διάφορους Νομολόγους και Δικογράφους Γάλλους με προσθήκας και σημειώσεις, υπό Γ. Καλο- γνώμου δικηγόρου, προς χρήσιν τών Ελλήνων έμπορων Αφιερωθέν υπό τοῦ Έκδοτου προς τον δικηγόρον πολίτην Α. Πάλμαν. (*Manuale su cambiali e lettere di credito: lo sviluppo dei loro principi, leggi e regole con commenti di diversi giuristi francesi con integrazioni e note, dedicato al cittadino avvocato Alerino Palma*), Athens, Philolaos, 1841.

<sup>298</sup> “Ho tosto rimesso al Sig. Conte Palma il piego contenente la decorazione de’ Ss. Maurizio e Lazzaro [...] Questo sì luminoso contrassegno della Sovrana soddisfazione verso l’egregio Sig. Conte Palma è stato accolto con vero piacere in Atene e dal Governo, e dal Popolo, ed il Sig. Conte ne rimase eccessivamente lusingato.” AST, Fondo Corte, Consolati nazionali, *Informativa 74049/4, N. 242 (Riservata) del 28/10/1849, mazzo 2*. Cfr. anche, *Panteon dei martiri della libertà italiana*, cit., p. 504.

pertanto, citando Locke e Dante, rifiutò di chiedere la grazia, per poi sentirsi nella sua vecchia patria un uomo inutile dal punto di vista professionale, dopo così tanti anni di esilio, ma soprattutto “messo in istretta sorveglianza”<sup>299</sup>.

Nonostante l'atteggiamento irremovibile del padre, Vincenza perseverò nella sua idea e, il 7 marzo 1840, fu emesso un decreto reale che commutava la condanna a morte in esilio ma, soprattutto, sanciva la restituzione dei beni confiscati nel 1821.

Palma, vista la difficile situazione economica familiare, accolse quest'ultima decisione con grande sollievo.

Successivamente, rivolgendosi a Giuseppe Barbaroux, ministro di Grazia e Giustizia e per gli Affari ecclesiastici del Regno di Sardegna, ribadì il pensiero, già espresso alla figlia, che non aveva intenzione di chiedere perdono a nessuno,<sup>300</sup> non sentendosi colpevole di alcun delitto.

Il suo atteggiamento e i prestigiosi incarichi gli valsero, in più occasioni, gli elogi del console generale sabaudo ad Atene, Paolo Francesco Peloso<sup>301</sup>, che nelle informative inviate a Torino lo

---

<sup>299</sup> “Da molto tempo ho studiato questa faccenda, e se non fosse che l'amor proprio solo, potrei indurmi a superarlo per amor tuo e di tua madre. Ma anche altre ragioni potenti vi sono che non mi permettono di procurare a me questo piacere ed a voi il compimento de' voti vostri. In Piemonte sarei un uomo inutile, mentre in questi tempi non potrei aspirare e ancor meno ottenere uffici: fare poi l'avvocato dopo tanti anni di assenza e di mutamenti di leggi sarebbe cosa vicina all'impossibile. Inoltre al menomo dubbio di congiura, al menomo movimento di guerra sarei messo in istretta sorveglianza, e secondo le maggiori apprensioni anche in castello per temperamento di sicurezza [...] Quando dunque non posso essere utile del tutto a voi e solo forse cagione di spesa, d'inquietudine, e di dolore come posso chiedere una grazia, fare una sottomissione in forma disonorante, andarmi ad esporre senza vero vantaggio ad una vita non tranquilla? Bisogna adunque persistere nell'adottato sistema di Loke (sic), il quale diceva: siccome non vi fu giusta cagione per condannarmi, così non vi sarà per perdonarmi; e con Dante: se non si andrà per la via d'onore, non vi ritornerò mai più. Se prima di morire i tempi cambiassero, potrei anch'io cambiar sistema. Per ora è inutile ogni vostro passo; giacché non profiterrei di nessuna grazia o salvacondotto”. Ivi, p. 500.

<sup>300</sup> “Questa è appunto la grazia di cui posso profittare, perché non mi obbliga a passare quell'atto di sottomissione che, comportando confessione di delitto e necessità di cambiare condotta, non può essere applicato con giustizia a me”. Ibidem.

<sup>301</sup> Appartenente a una nobile famiglia di Novi Ligure fu Console generale del Regno di Sardegna ad Algeri (1830-1843), Tunisi (1843-1844) ed infine ad Atene

descrisse come “dotato di superiori cognizioni in dottrine legali e oracolo de’ suoi colleghi, e, guidato dalla sua naturale incorruttibilità, ne ispirava ed informava gli animi”. Doti che gli riconobbero anche i governi greco ed ottomano, nel suo ruolo di mediatore, per la sua “integrità, giustizia, ed infinità perspicacia, ed anche i Governi si applaudirono molto d’averlo prescelto”<sup>302</sup>.

Queste informative<sup>303</sup>, nonostante risentano di interpretazioni personali, risultano particolarmente interessanti per svelare momenti della vita privata di Palma in Grecia, ma soprattutto testimoniano il rapporto di stima e amicizia che a partire dal 1844 si instaurò tra il conte ed il console.

Nel febbraio 1848 quest’ultimo, rivolgendosi al ministro degli Affari esteri, conte Ermolao Asinari di San Marzano, con il quale poteva esprimersi con maggiore schiettezza rispetto al precedente ministro, testimoniò che il pensiero politico dell’esule era liberal-moderato, la vita pubblica e privata irreprensibile e che godeva della stima personale del Re, dell’establishment politico e giudiziario greco e dei diplomatici di varie nazioni accreditati ad Atene. Ultimo, ma non per ultimo, rassicurò il ministro che “era suddito affezionato a S.M. il Nostro Augusto Sovrano”<sup>304</sup>.

---

dal 1844 al 1851. Sui rapporti con Palma cfr. R. De Rosa, *Contributo di notizie in margine alla biografia del conte Alerino Palma di Cesnola, tratte dai dispacci diplomatici del Console Paolo Francesco Peloso*, “Bollettino della Società accademica di storia e arte canavesana”, 12 (1996), pp. 75-93.

<sup>302</sup> Queste testimonianze del console sono riportate in, Ivi, p. 501.

<sup>303</sup> AST, Fondo Corte, Consolati nazionali, mazzi 1 (1844-1847) e 2 (1847-1860)

<sup>304</sup> “A quanto precede, ed in omaggio del vero io mi credo in obbligo di rendere conto a V. Eccellenza che i principj di cui è animato il Sig. r Conte Palma sono moderati, e giusti: l’illibatezza della sua condotta pubblica, e privata la rettitudine senza pari di cui fa continuamente prova rendono la sua relazione gradita, e ricercata da tutti i Rappresentanti Esteri e dell’altre più ragguardevoli persone del Paese; S. M. il Re Ottone l’onora di particolare stima, e deferenza; è membro dell’Areopago, ove costantemente si distingue sopra tutti i suoi Colleghi. Avendo da quattro anni la sorte di conoscerlo ho potuto convincermi affatto della giusta riputazione che gode, e non tacerò a V. Eccellenza che in ogni incontro ove poté giovarmi nel miglior disimpegno di qualche incombente di R. Servizio mi ha dato prova che era suddito affezionato a S.M. il Nostro Augusto Sovrano”, in AST, Fondo Corte, Consolati nazionali, *Informativa* 54152/, N. 180 del 28/2/1848, mazzo 2.

Nonostante la sua ferma decisione di non ritornare in patria se non da uomo libero e scagionato da tutte le accuse, Palma continuò per tutta la vita a interessarsi dell'evoluzione della penisola italiana cercando in tutti modi di consolidare la solidarietà dei due popoli attraverso la collaborazione con i giornali "Il Corriere italiano in Grecia" e "Il Novellista italiano" pubblicati ad Atene. In particolare in quest'ultima testata, verso la fine degli anni Quaranta, si creò una forte sinergia tra il console Peloso e il conte in difesa della politica del regno di Sardegna. Palma era l'autore degli articoli di fondo, firmandosi come "Corrispondente italiano" e nel concitato biennio 1848-49 non pubblicò contributi che potessero danneggiare la politica sabauda. Anzi, in un dispaccio del 16 gennaio 1849 veniva espressamente citato un suo articolo intitolato, *Il Papa piange e la sua risposta*, in cui aveva preso le difese di Carlo Alberto e Leopoldo II di Toscana<sup>305</sup>. Ulteriori apprezzamenti furono espressi in seguito alla traduzione in francese di un articolo "redatto dall'ottimo Sig. Conte Palma, nostro concittadino"<sup>306</sup> a commento dell'assassinio del conte Pellegrino Rossi avvenuta a Roma il 15 novembre 1848<sup>307</sup>.

Il suo nome riapparve anche nella pubblicistica del Regno di Sardegna e prestigiose istituzioni si ricordarono di lui.

Nel 1847 Goffredo Casalis nelle pagine dedicate a Rivarolo del suo *Dizionario geografico storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna* gli dedicò una breve ma deferente biografia<sup>308</sup>. L'abate e storico piemontese segnalò una curiosità finora

<sup>305</sup> Il console scrisse che Palma "volle ribattere la taccia di assassino de' suoi popoli espressa nella risposta al *Papa piange*, contro S.M. Sarda non solo, ma contro il Gran Duca di Toscana". AST, Fondo Corte, Consolati nazionali, *Informativa* 64363/4, N. 213 (*Riservata*) del 16/1/1849, marzo 2.

<sup>306</sup> Ivi, *Informativa* 66627, n. 221, del 16/3/1849, marzo 2.

<sup>307</sup> "Letto da un'infinità di persone colte e dai diversi ufficiali della Marina Estera qui stazionata eccitò presso tutti il giusto abborrimento per gli Autori dell'assassinio, nel mentre che accrebbe la simpatia verso il Popolo Romano non solo, ma per l'Italia tutta, e fece raddoppiare i voti pel trionfo della sua Santa Causa", Ivi.

<sup>308</sup> "Alla famiglia Palma che comprò, or è mezzo secolo, il feudo di Cesnolla (sic) appartiene il conte Alerino, che dopo tenuta la carica di giudice e presidente di tribunale di prima istanza di Ivrea durante la francese dominazione, obbligato dalle civili

poco citata da quanti hanno scritto su Palma. Nel 1843 l'ormai integrato cittadino greco scrisse un trattato di enologia – che dedicò “Agli abitanti della Grecia in generale” e al capitano di marina Nikolaon Anastasiou Kyriakon che l'aveva ospitato nell'isola di Spezzia all'inizio degli anni Trenta – che, al di là del valore scientifico, mette in evidenza i molteplici interessi del conte ma soprattutto il continuo impegno propositivo per migliorare le condizioni sociali ed economiche dello stato greco. Fin dai primi suoi scritti dedicati alla Grecia aveva sempre sottolineato le potenzialità che il paese avrebbe avuto una volta finita la guerra e il dominio ottomano. Questa sua convinzione viene ribadita nell'introduzione di questo trattato, pubblicato in italiano con testo a fronte in greco, e che confermano le sue qualità nell'osservazione e nell'analisi degli aspetti socio-economici-culturali delle varie realtà incontrate nel suo lungo esilio. Con un discorso logicamente di tipo pre-industriale Palma attribuisce allo sviluppo dell'agricoltura un ruolo fondamentale per la crescita economica della nazione del paese ribadendo un altro concetto più volte espresso di una forte comunanza, anche in campo economico tra Grecia, Italia e Spagna<sup>309</sup>.

---

vicende a cercare asilo in Grecia, colla sua dottrina e colla sua facondia vi trovò tale favore, che fu eletto successivamente presidente del tribunale di commercio di Sira, poi di quello supremo di Argo, e siede ora nell'areopago, o corte di cassazione d'Atene. È pure membro del consiglio di pubblica istruzione, commendatore dell'ordine del Salvatore e di quello di Isabella la cattolica. Pubblicò vari scritti, fra i quali un progetto di Codice per la Grecia in due volumi, ed un trattato di Enologia, stampato or è un lustro, in Atene, in greco moderno colla versione italiana”, in G. Casalis, *Dizionario geografico storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna compilato per cura del Professore Goffredo Casalis dottore di belle lettere opera molto utile agli impiegati nei pubblici e privati uffizi a tutte le persone applicate al foro alla milizia al commercio e singolarmente agli amatori delle cose*, vol. XVI, Torino, presso Gaetano Maspero librajo e G. Marzorati tipografo, 1847, p. 322.

<sup>309</sup> “Il nuovo stato Greco ne' limiti stessi, che per ora gli sono assegnati, può col mezzo del commercio, cui è per così dire dalla natura stessa destinato, divenire una nazione rispettabilissima e per popolazione e per ricchezza. Ma la migliore base del commercio si è l'agricoltura, giusta quanto concordemente ci dissero e ci ripetono tutti gli scrittori di politica economia, ed il commercio di semplice trasporto di merci o derrate straniere non è mai, né così vantaggioso, né così sicuro, quanto quello di generi indigeni, come il semplice buon senso basta a dimostrarlo [...] Ora la Grecia

Ritornando ai riconoscimenti l'Accademia medico-chirurgica di Torino lo volle onorare, quando poté farlo senza timori di ritorsioni da parte della magistratura sabauda, facendogli pervenire il diploma di socio onorario nel luglio 1849<sup>310</sup>.

Nel dicembre 1849 ricevette la notizia della morte della moglie Giuseppina Carlino, evento che, sempre secondo la testimonianza di Peloso, accolse "con la presenza di spirito e santa rassegnazione, che distingue questo rispettabile vecchio Signore"<sup>311</sup>.

Sopravvisse poco più di un anno alla dipartita della consorte e in questo periodo si consolidò il rapporto di amicizia con il più giovane amico. Tra la fine di novembre 1850 e il gennaio 1851 fu infatti ospitato dal console, dal quale fu "assistito come affezionato Padre" ma il 28 gennaio, contro la volontà degli amici e conoscenti, volle trasferirsi nell'isola di Syros, luogo a cui fu sempre particolarmente legato e dove contava su numerosi amici, tra cui il dottor Bottaro<sup>312</sup>, che lo accolse nella sua casa. Stremato dalla febbre e dal viaggio morì il 6 febbraio 1851, esattamente trent'anni dopo essere fuggito dalla sua patria, nella quale non fece più ritorno.

Secondo alcune testimonianze, le sue ultime parole furono "Muoio contento, dopo di aver veduto rigenerato il mio paese, e stretto in marittima colleganza con questa mia patria adottiva, che diede generosa ospitalità all'esule italiano"<sup>313</sup>.

All'amico Bottaro lasciò due lettere da inoltrare in Piemonte, una per un amico di famiglia, il conte Braschi, l'altra per la figlia prediletta, Vincenza, che negli anni precedenti aveva sposato il cav. Cesare San Martino di Chiesanuova.

---

possiede, e può coll'ajuto dell' agricoltura a dovere risorta, possedere nel di lei seno quanto quei scrittori esigono, che possiega una nazione che far voglia il commercio nel modo il più indipendente, sicuro, ed utile" in A. Palma, *Enologia o L'arte di fare e conservare li vini*, in Atene, tipografo Christos Anastasiou, 1842-1843.

<sup>310</sup> *Panteon dei martiri della libertà italiana*, cit., p. 504.

<sup>311</sup> AST, Fondo Corte, Consolati nazionali, *Informativa* 75561/4, N. 247 del 8/12/1849, marzo 2.

<sup>312</sup> AST, Fondo Corte, Consolati nazionali, *Informativa* 90669/4, N. 296, del 19/02/1851, marzo 2.

<sup>313</sup> *Panteon dei martiri della libertà italiana*, cit., p. 504.

Le esequie furono officiate da un conterraneo, il vescovo cattolico della capitale delle Cicladi, Luigi Maria Blancis da Ciriè.

Nel giorno del funerale fu proclamato il lutto cittadino sull'intera isola, gli uffici pubblici rimasero chiusi e alla sepoltura parteciparono esponenti politici locali e nazionali. Tra le orazioni funebri pronunciate suscitò clamore quella di Marco Antonio Canini<sup>314</sup>, all'epoca giovane e irrequieto patriota, che dopo avere attraversato la stagione del '48 e partecipato all'esperienza della Repubblica romana si trovava esule in terra ellenica.

Il suo eloquio rischiò di creare un incidente diplomatico tra l'impero austriaco e la Grecia, accusata di essere troppo permissiva con gli esuli liberali e rivoluzionari<sup>315</sup>.

<sup>314</sup> Cfr. A. Tamborra, *Canini, Marco Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 18 (1975), in [https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-antonio-canini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-antonio-canini_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 30/6/2021)

<sup>315</sup> "Avant de quitter, dis-je, ce lieu de tristesse, jetons-y encore un coup d'ail . Quels contrastes ! ... Dans ce champ funèbre, peut-être l'oppresseur dort – il à côté de celui qu'il a opprimé, l'homme instruit près de l'illettré, le père de famille vertueux à côté de l'homme vicieux, la jeune fille pure près de la femme dépravée. Peut-être aussi, à côté d'Alerino Palma que nous avons tous connu et estimé, martyr de la liberté, noble philhellène, généreux envers tous ceux qui ont fait des sacrifices pour la patrie, pourrait-on bientôt mettre sous terre un autre que nous connaissons et que nous méprisons tous, un traître à la cause italienne, un serviteur de l'étranger, un persécuteur acharné de ceux qui souffrent pour la liberté. C'est un homme qui a maudit ce qu'il avait béni, et béni ce qu'il avait maudit. C'est un apostat.... Les voilà les deux carbonari depuis longtemps séparés; les voilà réunis au bord d'une fosse béante. L'un d'eux vient de finir sa vie comme magistrat d'un peuple libre: l'autre va peut-être la finir bientôt comme représentant du tyran de sa patrie. C'est l'ennemi du pays où dorment son père et sa mère, dont la voix retentit en ce moment au fond de son cœur comme un poignant remords". Canini continuò la sua orazione funebre concludendo con "Messieurs, m'écriai je, ouvrons ce cercueil ... Voyons lequel de ces deux hommes est le plus pâle ; si c'est le mort ou le vivant ; celui qui a été pendu en effigie sur l'échafaud pour la liberté, ou le pourvoyeur des échafauds de l'Autriche. Sur le tombeau de Palma, le pauvre émigré qu'il a secouru viendra déposer des couronnes d'immortelles en les baignant de ses larmes. Sur le tombeau de l'apostat croîtront la ronce et l'épine et descendra l'imprécation du passant. Ne dites pas, Messieurs, que les libéraux ne savent pas pardonner, même dans un cimetière. L'indignation contre le traître et la haine contre le scélérat sont aussi saintes que le respect et l'admiration pour l'homme vertueux", Marco Antonio (Canini), *Vingt ans d'exil*, 2. Éd., Paris, A. Lacroix, Verboeckhoven, 1869, pp. 101-104.

Infatti in quella circostanza Canini attaccò duramente il diplomatico e archeologo di origini modenesi Giuseppe Nizzoli, cancelliere del consolato d'Austria ad Alessandria d'Egitto (1818-1827), poi viceconsole a Zante (1835-45) e in seguito console a Syros e infine a Salonico<sup>316</sup>.

La presenza del console austriaco ai funerali poteva essere dettata da motivi ufficiali e personali: in quanto rappresentante diplomatico alle esequie di un giudice greco e per portare un ultimo omaggio a un compatriota con il quale in gioventù aveva condiviso esperienze settarie anche se poi avevano fatto scelte di vita e politiche opposte. Oppure, come pensò Canini, il console era lì solo controllare e poi riferire a Vienna quali liberali italiani e greci erano presenti<sup>317</sup>.

Nelle sue memorie Canini afferma che l'epilogo del suo discorso funebre non era stato preordinato ma frutto di un impeto di collera quando aveva visto tra i presenti Nizzoli, e sottolinea che era stato lui stesso a salvare il console da un possibile linciaggio calmando la folla e affermando che il rimorso era già una colpa che avrebbe perseguitato il console per il resto della sua vita.

Sicuramente le dure parole espresse pubblicamente con il console presente non rispecchiavano i sentimenti in vita del conte, dato che, come ammise lo stesso Canini, Palma e Nizzoli erano in buoni rapporti. Si tratta di una notizia indirettamente confermata dal console Peloso che già nel 1844, in un dispaccio al ministro e primo segretario di Stato per gli Affari esteri conte Clemente Solaro Della Margarita, scriveva come l'esule di Rivarolo godesse della stima e della confidenza di "di varj Ministri Esteri, e di quello d'Austria in particolare"<sup>318</sup>.

---

<sup>316</sup> Cfr. S. Daris, *Giuseppe Nizzoli, Un impiegato consolare austriaco nel Levante agli albori dell'Egittologia*, Napoli, Graus editore 2005.

<sup>317</sup> F. Guida, *L'Italia e il Risorgimento balcanico. Marco Antonio Canini*, Roma, Edizione dell'Ateneo, 1984, p. 64.

<sup>318</sup> AST, Fondo Corte, Consolati nazionali, *Informativa 14742, del 10/10/1844*, marzo 1.

I momenti di ricordo e attestazione di stima continuarono anche nella terra natia.

Alcuni mesi dopo, il 10 di luglio, gli amici e antichi compagni di lotta del Canavese tributarono al conte solenni onori funebri nella chiesa di San Michele a Rivarolo e il sacerdote Francesco Vallosio ricordò le virtù e la cultura di quell'uomo che trenta anni prima era stato condannato all'impiccagione per "delitto di lesa Maestà" dal Senato sedente in Torino.

Un ultimo tributo ufficiale da parte dell'*establishment* italiano avvenne nel 1897 quando sulla "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia", in una informazione sugli italiani a Candia, si ricordò che "alla indipendenza greca consacrò tutto il suo sapere civile il conte Alerino Palma di Rivarolo Canavese, stato prima uno dei capi della rivoluzione del 1821 in Piemonte"<sup>319</sup>.

Nonostante la presenza e l'ampia conoscenza delle vicende del movimento filellenico e del movimento indipendentista greco, la sua figura ma soprattutto l'impegno e gli scritti dedicati alla Grecia raramente sono stati citati in opere storiografiche anche importanti, soprattutto di autori britannici e francesi<sup>320</sup>, mentre hanno

---

<sup>319</sup> "Nel momento in cui gli occhi di tutto il mondo civile sono rivolti su questa importante e classica isola del Mediterraneo, non sarà discaro ricordare agli italiani come il nome della nostra patria sia caro a quegli isolani per la parte presa da parecchi nostri coraggiosi connazionali che, strenuamente, pugarono per la indipendenza candiota e per la causa nazionale ellenica nelle rivoluzioni del 1821, 1840, 1858, 1863 e 1877 [...] alla indipendenza greca consacrò tutto il suo sapere civile il conte Alerino Palma di Rivarolo Canavese, stato prima uno dei capi della rivoluzione del 1821 in Piemonte." *Gli italiani a Candia*, "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia", 38 (1897), p. 820.

<sup>320</sup> Cfr. ad esempio, D. Dakin, *Greek Struggle for Independence 1821-1833*, cit.; D. Brewer, *The Greek War of Independence 1821-1833*, cit.; B. Urbani, *Patriotes italiens en Grèce (1825)*, cit.

Viceversa, S. Birtachas, Το "Ημερολόγιο της πολιορκίας του Ναυαρίνου" του Giacinto Provana di Collegno (1824-25): συμβολή στη μελέτη των ιδιαιτεροτήτων της ιταλικής συνιστώσας του μαχόμενου φιλελληνισμού (: *Il "Diario dell'assedio di Navarino" di Giacinto Provana di Collegno (1824-25): contributo allo studio delle peculiarità della componente italiana del filellenismo combattente*), considera, *Grecia Vindicated*, come uno scritto dei più "interessanti con analisi approfondite e perspicaci del contributo europeo alla lotta greca". <https://www.eefshp.org/>

trovato ampio spazio altre figure di esuli italiani per i quali l'indipendenza greca era stata oggetto di un momentaneo interesse.

Ecco perché abbiamo voluto scrivere queste pagine e pubblicare per la prima volta in italiano gli scritti del conte Alerino Palma di Cesnola.

---

to-imerologio-tis-poliorkias-toy-nayarinoy-toy-giacinto-provana-di-collegno-1824-25/ (consultato il 1°/7/2021). Un ampio risalto agli scritti di Palma viene dedicato in G. Boaglio, *Auf der Suche nach nationaler Identität: der Philhellenismus in Piemont*, in A. Noe, (a cura di), *Der Philhellenismus in der westeuropaischen Literatur*, Amsterdam- Atlanta GA, Rodopi, 1994, pp. 151-57; e in M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit. ma soprattutto in, *Risorgimento in Exile. Italian Emigres and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, New York, Oxford University Press Inc., 2009, l'autore afferma che Palma "penned the most detailed and accurate account of Europe's involvement in the Greek revolution", p.67.

# GRECIA VENDICATA

Opera composta da  
DUE LETTERE DEL CONTE ALERINO PALMA  
e, dello stesso autore,  
OSSERVAZIONI CRITICHE RIGUARDO ALLE OPERE  
(pubblicate recentemente in merito allo stesso argomento)  
degli autori:  
SIGG. BULWER, EMERSON, PECCHIO, HUMPHREYS,  
STANHOPE, PARRY & BLAQUIERE

LONDRA  
Stampato per l'autore  
e  
Venduto da James Ridgway, 169, Piccadilly  
1826<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Avvertenze del curatore. Questa traduzione riporta fedelmente tutte le norme editoriali presenti nel testo originale comprese alcune che riguardano principalmente l'uso di parole scritte in maiuscoletto, in maiuscolo, punti di sospensione superiori a tre, etc. L'utilizzo di queste forme non seguono regole editoriali codificate ma sono state inserite da Palma senza un apparente criterio. Inoltre alcuni nomi e cognomi non sono stati trascritti correttamente dall'autore e pertanto non corrispondono a quelli inseriti dal curatore nelle note prosopografiche. Le note presenti nell'originale sono contrassegnate, oltre che dal numero progressivo, anche da un asterisco, mentre le altre sono state compilate dal curatore.

Ai veri amici della causa greca,  
sono dedicate, con sincera stima,  
le seguenti lettere e osservazioni  
da parte dell'AUTORE.

**GREECE VINDICATED;**

IN

**TWO LETTERS,**

BY

**COUNT ALERINO PALMA ;**

To which are added,

BY THE SAME AUTHOR,

**CRITICAL REMARKS ON THE WORKS**

RECENTLY

PUBLISHED ON THE SAME SUBJECT,

BY

MESSRS. BULWER, EMERSON, PECCHIO, HUMPHREYS,

STANHOPE, PARRY, & BLAQUIERE.

---

**LONDON ;**

PRINTED FOR THE AUTHOR,

AND

SOLD BY JAMES RIDGWAY, 169, PICCADILLY.

1826.



## Introduzione

Al mio ritorno dalla Grecia avevo deciso di non scrivere nulla riguardo a quel paese, poiché non potevo parlarne bene come avrei voluto desiderare, e perché gli eventi sinistri, verificatisi all'inizio dell'ultima campagna, avrebbero potuto essere sovvertiti dalle vittorie ottenute in seguito alla mia partenza.

Ma apparve un articolo sul *Constitutionnel*<sup>2</sup> del 2 settembre (vedi Appendice I) che mi indusse ad abbandonare la mia determinazione; poiché, siccome rendeva pubblica la mia missione in Grecia, mi considerai interpellato a pubblicare qualcosa sulla mia missione e su quel paese, per evitare tutte le false dichiarazioni riguardo al mio viaggio, al mio soggiorno e alla mia partenza dalla Grecia.

Il 20 settembre inviai il mio manoscritto all'editore del *Morning Chronicle*<sup>3</sup>, il signor Black<sup>4</sup>, con la richiesta che lo inserisse in quel giornale al più presto. Come da lui richiesto, divisi poi il mio saggio in due lettere: parte della prima apparve il 23 e la conclusione il 30 novembre. (vedi Appendice II)

Avendo poi saputo dal signor Black che aveva smarrito il manoscritto della mia seconda lettera, presentai la traduzione di una copia, che per fortuna avevo conservato, al signor Roche<sup>5</sup>, editore del *Morning Post*<sup>6</sup>, che la pubblicò il 10, l'11 e il 12 corrente mese. (vedi Appendice III)

---

<sup>2</sup> Giornale francese fondato nel 1815 e pubblicato a Parigi, d'ispirazione liberale, anticlericale e bonapartista.

<sup>3</sup> Giornale inglese fondato nel 1769 e pubblicato a Londra, di area *whig*.

<sup>4</sup> John Black (1783-1855). Giornalista inglese. Direttore del "Morning Chronicle" dal 1817 al 1843. Durante la sua direzione il giornale subì la forte concorrenza del "Times".

<sup>5</sup> Eugenius Roche (1786-1829). Giornalista inglese. Vice-direttore del "Morning Post" dal 1817 al 1827.

<sup>6</sup> Giornale inglese fondato nel 1803 e pubblicato a Londra, di area *tory*.

Nel periodo intercorso tra la composizione e la pubblicazione del mio lavoro, apparvero quelli dei signori Bulwer<sup>7</sup>, Emerson<sup>8</sup>, Pecchio<sup>9</sup> e Humphreys<sup>10</sup>, e quello del colonnello Stanhope<sup>11</sup>, che fu ristampato con diverse aggiunte e che conteneva documenti relativi al 1825. Queste pubblicazioni avevano una tendenza più ostile che amichevole nei confronti della causa greca, e posso tranquillamente dire che nessuno, che avesse familiarità con la Grecia, poteva esaminarle senza cedere all'afflizione. Essendo stato in Grecia più a lungo di quegli scrittori e durante l'interessante periodo a cui si riferiscono i loro racconti, e avendo intrattenuto, durante la mia permanenza, molte relazioni importanti con il Governo, ritenni che, senza presunzione, avrei potuto pubblicare in merito alle loro opere alcune osservazioni, in grado di sollevare il lettore da quella confusione di idee che le suddette opere avrebbero potuto suscitare nella sua mente. Seguì il piano che mi ero prefisso e, dopo aver preparato per la stampa le mie diverse osservazioni, il caso volle che mi imbattessi nell'opera del signor Parry<sup>12</sup> e nel

---

<sup>7</sup> Edward Bulwer-Lytton (1803-1873). Primo barone di Lytton, scrittore e politico inglese. Quando nel 1862 Ottone, re di Grecia, abdicò, gli fu offerta la corona greca, ma rifiutò.

<sup>8</sup> James Emerson Tennent (1804-1869). Politico e viaggiatore irlandese. Scrisse oltre a *Picture of Greece* (London, 1826), anche *Letters from the Aegean* (London, 1829), e *History of Modern Greece* (London, 1830).

<sup>9</sup> Giuseppe Pecchio (1785-1835). Politico e storico italiano. Nel 1826 pubblicò la traduzione in italiano di *Picture of Greece* con il titolo *Relazione degli avvenimenti della Grecia nella primavera del 1825* (Lugano, 1826), e con Louise Swanton Belloc, *Bonaparte et les Grecs* (Paris, 1826).

<sup>10</sup> William Henry Humphreys (data sconosciuta - 1826). Militare inglese. Allievo della Royal Military Academy Sandhurst, si recò la prima volta in Grecia nel 1821 per poi farvi ritorno negli anni successivi come collaboratore del colonnello Stanhope. Morì a Zante e la sua morte venne annunciata dalla "Literary Gazette".

<sup>11</sup> Leicester Fitzgerald Charles Stanhope (1784-1862), Quinto conte di Harrington. Nobile e militare inglese. Nel 1823 raggiunse il grado di colonnello, fu compagno d'armi di George Byron anche se i loro rapporti furono conflittuali. Scrisse, *Greece, in 1823 and 1824* (London, 1824).

<sup>12</sup> William Parry (1773-1859). Militare inglese. Combatté con il grado di maggiore a fianco di Byron e gli fu accanto negli ultimi giorni della sua vita. Scrisse *The Last Days of Lord Byron* (London, 1825).

resoconto del secondo viaggio del capitano Blaquiere<sup>13</sup> in Grecia; e fui felice di scoprire che le mie idee e opinioni fossero giustificate dalle loro precedenti note. (Appendice IV)

Non dubitai mai della delicatezza dell'affare che avevo intrapreso; ma il desiderio che nutrivo di contribuire al benessere della Grecia, che noi italiani dobbiamo considerare come la nostra madrepatria, mi fece abbandonare ogni considerazione per gli autori. Inoltre, desideravo rendere un tributo di gratitudine agli inglesi per l'ospitale accoglienza che il loro paese mi offrì, dissipando le nuvole che oscuravano le informazioni contenute in quei lavori, i quali non sarebbero stati compromessi dalle mie osservazioni.

Amico di Pecchio, verso il quale sono e sarò sempre riconoscente per la generosità con cui lui e i nostri amici in comune, alla fine del 1823, si affrettarono ad aiutarmi al mio arrivo da Cadice, privo di tutto, a Londra; ammiratore del colonnello Stanhope, che ebbi il piacere di conoscere dopo il mio ritorno dalla Grecia; conoscente del signor Bulwer, per averlo incontrato a Napoli di Romania<sup>14</sup>, al mio arrivo con la *Florida*<sup>15</sup>, e credendo di essere noto ai signori Emerson e Humphreys, desidero discolparmi da qualsiasi intenzione di mancanza di rispetto personale, se, nell'esprimere il mio punto di vista sulle loro opinioni, possa esservi stato involontariamente indotto dalla discussione. Le parole con cui ho rivelato i miei sentimenti possono essere severe, ma non intendono certo

---

<sup>13</sup> Edward Blaquiere (1779-1832). Militare irlandese. Nacque a Dublino, da una nobile famiglia di origine francese che si era rifugiata in Gran Bretagna nel 1685 a causa della revoca dell'editto di Nantes. Ufficiale della Royal Navy, affascinato dalla personalità e dal pensiero di Jeremy Bentham, si dimise nel 1820. In seguito combatté in Spagna e nel 1823 fu tra i membri fondatori del London Philhellenic Committee. Visitò più volte la Grecia e scrisse, *Report on the present state of the Greek Confederation and on its claims to the support of the Christian world: read to the Greek Committee on Saturday, September 13, 1823* (London, 1823); *The Greek Revolution; its origin and progress: together with some remarks on the religion, national character. in Greece* (London, 1824); *Narrative of a second visit to Greece: including facts connected with the last days of Lord Byron, extracts from correspondence, official documents* (London, 1825); *Letters from Greece: with remarks on the treaty of intervention* (London, 1828).

<sup>14</sup> Attuale Nauplia (Ναύπλιο).

<sup>15</sup> Imbarcazione con cui partii il 16 agosto 1824 da Gravesend (Inghilterra).

imputare gli autori dal punto di vista personale. Forse avrei potuto scrivere con più calma, ma il mio entusiasmo a favore della Grecia e della verità non aveva alcun freno e, nelle discussioni su questioni rilevanti, un uomo non è sempre padrone di sé stesso.

Lascio ora al lettore il compito di giudicare se i miei sentimenti di indignazione fossero fondati, e coloro che potrebbero non approvare la mia critica sono invitati a ricordare le parole di Giovenale:

“Se non è confacente,  
Lascia che non fomenti la tua rabbia”

Il Conte Alerino Palma  
Londra, 18 gennaio 1826

P. S.: Molti commenti che ho fatto su uno degli autori sono applicabili agli altri; ma ero ansioso di evitare ripetizioni, e quindi prego i miei lettori di interpretare ciò che potrei aver detto nelle mie prime osservazioni, o anche nelle ultime, ove necessario.

INDICE

Lettera I

*Al Cavaliere Charles Trompeo A Parigi*

Lettera II

*Allo Stesso*

*Osservazioni in merito a "Un autunno in Grecia" dell'egr. H. L. Bulwer*

*Osservazioni in merito a "Lavoro sulla Grecia" del sig. Emerson*

*Osservazioni in merito al racconto del sig. Pecchio*

*Osservazioni in merito al racconto del sig. Humphreys*

*Osservazioni in merito al lavoro del sig. Stanhope*

*Osservazioni in merito al lavoro del sig. Parry*

*Osservazioni in merito al secondo lavoro sulla Grecia del sig. Blaquiere*

*Appendice*

# Lettera I Al Cavaliere Charles Trompeo<sup>16</sup> a Parigi

Londra, 17 settembre 1825

Signore,

Dal momento che è stato così gentile ad attribuire una certa importanza al mio viaggio in Grecia, tramite l'avviso presente nel *Constitutionnel* del secondo giorno corrente mese, verrei meno al mio dovere se non presentassi un resoconto del mio viaggio al pubblico, il quale nutre un certo interesse per tutto ciò che riguarda la Grecia, e se non lo dedicassi a Lei.

Partii da Londra, come sa, la mattina del 16 agosto dello scorso anno e mi imbarcai a bordo del battello a vapore diretto a Gravesend con i deputati greci, i signori Orlando<sup>17</sup>, Luriottis<sup>18</sup> e

---

<sup>16</sup> Carlo Camillo Trompeo. Politico italiano. Funzionario durante il periodo napoleonico e poi leader dei moti costituzionalisti del 1821 a Biella. Condannato a morte, combatté in Spagna e poi si spostò nel 1824 a Parigi, impegnandosi a favore del movimento liberale portoghese. Nel 1830 si trasferì in Egitto e, dopo essersi convertito all'islamismo, entrò a far parte dell'amministrazione statale. Dal 1848 gli fu consentito di tornare a risiedere stabilmente a Biella

<sup>17</sup> Ioannis Orlandos (Ιωάννης Ορλάνδος; 1770-1852). Patriota e politico greco. Delegato di Hydra alla Prima Assemblea Nazionale di Epidaurò venne nominato come membro del comitato di dodici membri che redasse la prima Costituzione. Nel 1823 fu nominato vicepresidente dell'Esecutivo e in seguito eletto presidente del corpo legislativo. Nello stesso anno venne inviato a Londra insieme ad Andreas Luriotis e Andreas Zaimis per negoziare un prestito a Londra. Fece ritorno in Grecia nel 1825 e continuò a rappresentare Hydra alle Assemblee Nazionali.

<sup>18</sup> Andreas Luriotis (indicato anche come Luriottis o Louriotis) (Ανδρέας Λουριώτης; 1789-1854). Patriota e politico greco. Studiò economia e scienze politiche in Germania e Francia e poi si trasferì a Livorno come segretario della "Mospiniotis", una importante ditta commerciale operante nella città portuale toscana. Fidato collaboratore di Aléxandros Mavrokordátos, fece parte della Filikì Eteria e allo scoppio della rivoluzione tornò in Grecia ma venne inviato a Londra per perorare la causa greca.

Zaïmis<sup>19</sup> (che mi accompagnarono a bordo della Florida) e il capitano Hodgson, che doveva salpare da Gravesend, come infatti fece quella sera.

Il nostro viaggio fu piuttosto gradevole, ad eccezione dell'acqua a bordo del vascello che si imputridì prima che raggiungessimo Gibilterra. I miei compagni di viaggio erano il signor Weller, un signore inglese, Charles Kahl e Robert Muller, due studenti tedeschi, che avrebbero voluto prestare servizio come soldati in Grecia a loro spese, fintanto che il Governo non li avesse ritenuti meritevoli di una promozione e di una paga.

La compagnia di questi gentiluomini e del capitano Hodgson rese il viaggio piacevole, nonostante gli incomodi della navigazione per un marinaio totalmente inesperto quale sono io. Arrivammo a Napoli di Romania il 28 settembre, dopo esserci fermati due giorni a Malta, per fare rifornimento d'acqua, e due giorni a Zante, dove incontrai il cavaliere De Laguidara, un mio compatriota al servizio del Governo inglese, che mi mostrò una certa attenzione.

A quei tempi, Napoli di Romania era tormentata da un'epidemia<sup>20</sup> da cui erano affetti quasi tutti gli abitanti, e molti morivano; i membri del Governo esecutivo e dell'organo legislativo erano quasi tutti confinati a letto. Questa sfortunata vicenda sconvolse tutti i miei progetti, in particolare quello riguardante il ritorno a Londra nel mese di novembre. Le cause di questa epidemia sembravano essere la carenza di igiene e il cattivo stato in cui riversava la città, che per metà era ridotta in rovine: essa fu costruita ai piedi di una montagna in cima alla quale era situata l'inespugnabile fortezza di Palameda, costruita dai Veneziani. Possiede un porto eccellente, situato tra questa città e Argo, famosa per via della flotta che inviò contro Troia, e dal regno di Agamennone.

---

<sup>19</sup> Ioannis Zaimis (Ιωάννης Ζαΐμης; 1797-1882). Patriota e politico greco. Partecipò alla rivoluzione del 1821 e si stabilì a Patrasso. Nel 1824-25 venne inviato a Londra per seguire la questione dei prestiti nazionali. Nel 1837 fu eletto sindaco di Patrasso. Nel 1841 fu eletto deputato di Kalavrita mentre due anni dopo fu nuovamente eletto presidente del Consiglio comunale sempre a Patrasso.

<sup>20</sup> Epidemia di tifo.

Ero appena sbarcato col capitano e i miei compagni di viaggio, quando un'aria pestilenziale, percepibile già al nostro arrivo, sembrò privarmi del respiro.

Fui tuttavia costretto a rimanere lì finché il Governo greco non avesse prelevato il denaro a bordo della *Florida*, poiché la mia attività principale era collegata a questo denaro. Lei già conosce, da prima della mia partenza, i signori Loughnan, Son e O'Brien<sup>21</sup>, che figurano come finanziatori nel patto di prestito ai greci, conclusosi alla fine di febbraio 1824 con la somma di 800,000 £<sup>22</sup>, in accordo con terze parti citate nel contratto; e con esse, mi risulta, il Comitato greco di Londra aveva fatto sorgere alcune problematiche nell'esecuzione del contratto, che furono risolte solo grazie allo sforzo di due membri del parlamento: il signor Edward Ellice<sup>23</sup>, uno della terza parte<sup>24</sup>, e Sir Francis Burdett<sup>25</sup>. Tuttavia, si prospettarono altre condizioni, non ancora stipulate, e furono da loro sottoposte al Governo greco per mezzo dei signori Bulwer e Hamilton Browne<sup>26</sup>, per essere concordate e sottoscritte dal Governo prima che ricevesse il denaro, così come le altre somme che dovevano ancora essere inviate come parte del prestito.

Perciò era importante informare il Governo di queste circostanze e della difficoltà nel far rispettare l'attuazione del contratto mediante ricorso alla Corte di giustizia, poiché l'eventuale

<sup>21</sup> Banchieri londinesi.

<sup>22</sup> Sterline inglesi. Il simbolo deriva dalla *L* iniziale in corsivo della parola latina *Libra*.

<sup>23</sup> Edward Ellice (1783-1863). Mercante e politico inglese. Imprenditore con varie attività commerciali nelle colonie, fu membro del Parlamento per il collegio di Coventry dal 1818 al 1826, e nuovamente dal 1830 al 1863.

<sup>24</sup> Sinonimo di intermediari.

<sup>25</sup> Francis Burdett (1770-1844). Politico inglese. Deputato radicale dal 1796 al 1802 e dal 1807 al 1844. Svolse una importante opera per la riforma del sistema elettorale, del sistema carcerario e per mitigare il rigore punitivo applicato nell'esercito britannico, e per questo fu più volte processato e condannato. Sostenne inoltre la parità nei diritti civili per i cattolici.

<sup>26</sup> James Hamilton Browne. Militare scozzese. Si dimise da ufficiale dell'esercito britannico per seguire George Byron nella spedizione del 1823 e fu lui a persuaderlo ad andare a Cefalonia piuttosto che a Zante.

querelante era un Governo non riconosciuto e quindi considerato come inesistente; mentre la celebre Corte di equità<sup>27</sup> non poteva imporre equamente l'attuazione del contratto, a causa, forse, delle denunce allora diffuse contro la Grecia, che necessariamente creavano timori per il rimborso del prestito. Sarebbe stato inutile, quindi, basarsi sul fatto che il contratto in sé fosse *aleatorio* e firmato da entrambe le parti, approvato dal Governo greco ed attuato in parte con l'invio di due somme precedenti. Non era consuetudine per i creditori, o per coloro che si interessassero a loro nome, imporre nuove condizioni o rifiutare la completa attuazione del contratto al fine di prevenire il rischio di perdita, anche quando il timore di tale perdita rappresentasse uno degli elementi del contratto, ed era il motivo per cui il Governo greco non doveva ricevere solo la metà della somma menzionata; nel contempo, doveva pagare due anni di interessi calcolati al 5% sull'intera somma, a vantaggio dei possessori di cartamoneta greca. Fortunatamente ero incline a pensare che entrambe le nuove condizioni potessero essere facilmente e giustamente accettate; poiché se era difficile trovare un'ipoteca speciale nelle condizioni della Grecia, l'ipoteca generale ed universale era una cosa del tutto appropriata per il contratto, e già esplicitamente e implicitamente concordata, all'atto di ratifica del Governo nei confronti del contratto stesso.

La protesta espressa da Emanuel Zeno e Nicholas Kalergi<sup>28</sup>, in qualità di Commissari, inviati dal Governo greco a Zante, per ricevere la prima somma ivi inviata, venne depositata secondo i termini del contratto, e in possesso dei sigg. Cæsar Logotheti<sup>29</sup> e Samuel Barff<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> Secondo il *Cambridge Dictionary* è "un tribunale che può basare i suoi giudizi su principi di equità (= un sistema che consente un giudizio equo laddove non esistono leggi soddisfacenti) piuttosto che sul diritto".

<sup>28</sup> Nikolaos Kallergis. Patriota e politico greco. Parente del generale Dimitrios Kallergis fu nominato commissario straordinario dell'Argolide.

<sup>29</sup> Cæsar Logotheti (Καίσαρ Λογοθέτης). Mercante di Zante.

<sup>30</sup> Samuel Barff (1793-1880). Banchiere inglese. Nel 1816 si stabilì a Zante, dove divenne un famoso commerciante e banchiere. Sostenitore dell'indipendenza greca, fece da intermediario con il governo greco per alcuni prestiti e fu un amico di George Byron.

Contro l'atteggiamento di questi due gentiluomini, ossia il rifiuto di versare somma, era divenuto inutile, in conseguenza inviare nel frattempo le nuove istruzioni da Londra ai signori Logotheti e Barff.

I depositari, tuttavia, non avevano affatto torto nel dare un tale rifiuto, poiché uno dei commissari, il colonnello Leicester Stanhope – rimasto in Grecia dopo la morte di Lord Byron<sup>31</sup> e che era stato incaricato di prelevare i soldi da questi gentiluomini e di versarlo nelle casse del Governo –, era contrario a rinunciare al denaro o a procedere in accordo con l'autorità di M. Lazaro Conduriotis<sup>32</sup>, il terzo commissario, per il versamento.

Inoltre, il Governo aveva approvato la lista dei vari bonus concessi conseguentemente al prestito; autorizzò i suoi delegati a Londra a concedere una proroga per il versamento delle altre quote e a fare qualunque cosa, i gentiluomini intermediari e i membri della commissione ritenessero utile alla causa del prestito. Ciò non riscontrò ostacoli, tanto più che non si propose di sottoporre i delegati ad alcun controllo diretto, il che avrebbe potuto rendere inutili anche le istruzioni e le richieste del Governo.

Essendo così risolte le questioni principali, le altre richieste, presentate dai signori a mero titolo di consiglio, furono rinviate a ulteriore valutazione; e dopo che l'accordo venne presentato al Comitato, il ministro redasse i documenti necessari per accettare le condizioni proposte e ricevere il denaro, che vidi inviato nel giro di due ore con diverse imbarcazioni, dirette a Hydra, Spezzia, Atene e Missolungi.

---

<sup>31</sup> George Gordon Noel Byron, noto come Lord Byron (1788-1824). Poeta e politico inglese. Nel 1823 Byron, tramite Cam Hobhouse, aderì al London Greek (o Philhellenic) Committee e iniziò a sostenere la Guerra d'indipendenza greca. Sempre nello stesso anno, s'imbarcò da Genova con il conte Gamba e Edward John Trelawny per Cefalonia. Nel gennaio 1824, su invito di Aléxandros Mavrokordátos, si trasferì a Missolungi, dove morì, il 19 aprile.

<sup>32</sup> Lazaros Kountouriotis (Λάζαρος Κουντουριώτης; 1769-1852). Patriota politico greco. Notabile di Hydra sostenne con generosità, attraverso denaro e fornitura di navi, la rivoluzione greca. Ioannis Kapodistrias lo promosse governatore ad interim di Hydra mentre nel 1844 fu nominato senatore, carica che mantenne fino alla sua morte.

In queste circostanze, il Governo greco si mostrò molto riconoscente nei confronti della nazione inglese, in particolar modo verso il signor Ellice e Sir F. Burdett, ai quali decise di inviare una lettera privata di ringraziamenti. Si fece anche menzione del signor John Bowring<sup>33</sup> che può e dovrebbe essere considerato il principale artefice del prestito ottenuto dalla Grecia, avendo mostrato interesse alla causa già da quando, a Madrid, nel settembre 1822, gli raccomandai con una lettera il signor Luriottis, che fu l'intermediario tra il Governo greco e la Commissione filellenica istituita in quella città alla fine del 1821 o all'inizio del 1822 dal signor Bowring stesso. Il signor Luriottis, avendo perso ogni speranza di ottenere un aiuto pecuniario da parte della Commissione spagnola, lasciò Madrid, come gli consigliai io, e andò a Londra. Il ministro per gli Affari Esteri, San Miguel<sup>34</sup>, lo trattò con la stessa cortesia con cui trattò la Santa Alleanza.

Non era ancora il 12 ottobre, quando il denaro a bordo della *Florida* venne messo a disposizione del Governo greco che allora ne aveva gran necessità. Le prime due somme vennero impiegate per il pagamento di debiti temporanei contratti col Governo per il servizio pubblico, dopo che si era venuti a sapere che a Londra era stato negoziato un prestito.

Il 14 dello stesso mese, mi recai a Hydra dove Giorgio Conduriotis<sup>35</sup>, il presidente dell'esecutivo, arrivò poco dopo gravemente

---

<sup>33</sup> John Bowring (1792-1872). Politico, diplomatico, scrittore inglese. Radicale e seguace di Jeremy Bentham, nel 1825 divenne editore della "Westminster Review". Sostenitore dell'esperienza costituzionalista spagnola e dell'indipendenza ellenica, fu membro della Camera dei Comuni dal 1835 al 1837 e dal 1841 al 1849. Nel 1846 divenne presidente della Mazzinian People International League. Terminata l'esperienza politica intraprese quella diplomatica prima come console a Canton, poi come governatore di Hong Kong.

<sup>34</sup> Evaristo San Miguel (1785-1862). Nobile, militare e politico spagnolo. Ministro degli Affari esteri durante il *Trienio Liberal*, dopo un esilio durato dieci anni combatté nella prima guerra carlista. Eletto membro delle Cortes, fu nominato ministro della Guerra e in seguito senatore.

<sup>35</sup> Georgios Kountouriotis (Γεώργιος Κουντουριώτης; 1782-1858). Patriota e politico greco. Membro del Consiglio esecutivo rivoluzionario greco, ne divenne presidente, mantenendo la carica dal 1823 al 1826. Nel 1848 divenne Primo Ministro.

malato e dove io ricevetti la notizia della morte dei tedeschi che avevano viaggiato con me a bordo della *Florida*; morirono a Napoli di Romania nel mio letto, su cui, prima della mia partenza, avevo lasciato Muller malato. Venni anche a conoscenza della morte del capitano Hodgson a Smirne, dopo che aveva contratto il tifo mentre accompagnava a Spezzia i commissari Bulwer e Browne, che entrambi a Napoli di Romania, a loro volta, si ammalarono gravemente. Io fui subito colpito da una febbre terzana per mezzo della quale mi sono sbarazzato del miasma greco che mi ero sorbito a Napoli di Romania.

Hydra era la città d'origine del delegato Orlando, di suo cognato Conduriotis e dei fratelli Tombasis<sup>36</sup>, uno dei quali, all'inizio della rivoluzione, era ammiraglio e governatore dell'isola di Candia, l'antica Creta, quando fu occupata dalle forze greche.

Hydra è anche il paese dell'attuale ammiraglio, Miaùlis<sup>37</sup>, un uomo di qualità superiori e stimato sotto ogni aspetto, amico intimo del commodoro Hamilton<sup>38</sup>.

Hydra è abitata da trentamila o quarantamila persone, le case sono generalmente belle e ben edificate. Sono costruite a forma di anfiteatro, una sull'altra, su un'alta collina ora interamente priva di boschi. Questa città ha prodotto diversi cambiamenti in me; il primo che cito causerà incredulità nei nostri lettori. Supponevo, come gli altri, che una comunità di uomini non potesse esistere senza leggi, regolamentazioni, autorità costituenti, funzionari, e senza nessuno che avesse il potere di farsi obbedire; ma qui ho visto nella pratica la repubblica più anarchica che potessi

---

<sup>36</sup> Iakovos e Emmanouil Tombazis. Emmanouil Tombazis (Εμμανουήλ Τομπάζης; 1784-1831). Militare e politico greco. Capitano della flotta di Hydra, fu nominato commissario di Creta nel 1823-1824 e ministro della Marina nel 1828.

<sup>37</sup> Andreas Vokos Miaoulis (Ανδρέας Μιαούλης; 1768-1835). Ammiraglio e politico greco di etnia albanese (arvanita). Comandò le forze navali greche durante la Guerra d'indipendenza fino al 1827. In seguito fece parte della delegazione inviata per offrire a re Ottone la corona della Grecia.

<sup>38</sup> Charles Hamilton (1767-1849). Ufficiale della marina britannica e commodoro, governatore di Terranova.

immaginare. Il corpo dei Primati di cui Lazaro Conduriotis è il capo, è l'organismo più ricco dello Stato, e in esso la gente ripone la propria fiducia in caso di emergenza e mancanza di sussistenza. I Primati sono i servi e gli schiavi della popolazione, più che i loro signori, e non è concesso loro lasciare l'isola quando vogliono, per timore che non facciano più ritorno. La gente gli dice: "Abbiamo fatto la rivoluzione per compiacervi, perché noi non ne avevamo bisogno. Eravamo indipendenti dalla dominazione turca e con il nostro commercio abbiamo ottenuto tutto ciò che desideravamo. Quindi è stato fatto per voi Primati e voi ci dovete risarcire".

Di fatto un turco non aveva il permesso di accedere a Hydra e, quando doveva essere riscosso un piccolo tributo per il sultano, il commissario turco non poteva lasciare il piccolo spazio vicino al porto senza il rischio di essere ucciso. Si possono dunque osservare due cose qui: innanzitutto che è dovuto al patriottismo dei Primati, e non al loro interesse personale, il fatto che gli Hydrioti abbiano preso parte all'insurrezione greca.

Il secondo elemento degno di nota è che, nel corso dello scorso anno, a Hydra, non si sono conosciuti disagi o crimini maggiori di quelli vissuti nelle nostre città, che sono affollate di magistrati e gendarmi, e governate da leggi e regolamenti. Non è molto prudente passeggiare di notte, ma di giorno in casa si è al sicuro. In quale delle nostre città si troverebbe questa sicurezza, se magistrati e gendarmi fossero messi da parte e il ricordo di punizioni, leggi e regolamentazioni fosse annientato?

Un altro aspetto curioso è vedere con quale facilità le persone costruiscano navi senza cantieri navali, e con nessun riparo se non il cielo. Qualcuno potrebbe supporre che non venisse costruito nient'altro che una grande vasca o parte di una stanza; ciononostante i vascelli sono ben costruiti e assolvono molto bene alla loro funzione.

Il quarto punto interessante è sapere, senza essere consapevoli del rumore dei martelli o dei macchinari, che ci sono dalle dieci alle venti fabbriche di denaro in cui essi guadagnano il cento per cento, cambiando con esattezza e abilità tutti i pezzi d'oro che arrivano in Grecia e, in particolare, le sovrane inglesi in monete turche del valore di 32, 16, 8, 4 piastre. Le nuove monete vengono poi

portate in Siria e scambiate con i dollari spagnoli<sup>39</sup>. Ho visto anche quest'ultima moneta così ben fatta, che nessuno, se non un Hydriota, avrebbe saputo dire se fosse falsa.

È stata una bella consolazione per me vedere, alla fine di ottobre, la flotta greca arrivare portando con sé diversi bottini, grandi imbarcazioni appartenenti a nazioni neutrali con a bordo soldati egiziani, cavalli arabi, forzieri con piccole paras (una moneta; quattro paras corrispondono a mezzo penny), caffè moka, casse di riso, moschetti, e altre cose destinate al nemico; ma mi è dispiaciuto apprendere che, se la flotta fosse rimasta in mare un po' più a lungo, avrebbe portato con sé molti più bottini. Tutte le navi neutrali che arrivavano, venivano prese, o perché la flotta turca le aveva abbandonate invece di proteggerle, o perché, avendo con il pascià d'Egitto un accordo di protezione, era meglio per i loro interessi che venissero prese dai greci e non altrimenti, perché l'importo pattuito per la protezione era maggiore del valore delle navi.

I coraggiosi Hydrioti, tuttavia, avevano iniziato a smantellare i loro vascelli come se avessero raggiunto un accordo di pace con la Sublime Porta<sup>40</sup> garantito dall'Inghilterra e dalla Santa Alleanza, quando, di fatto, il nemico era alle loro porte o sull'isola di Candia, e la flotta continuava a navigare nei mari della Grecia.

Tutto ciò mi provocò per diversi giorni un senso di agitazione, ma gli Hydrioti sapevano cosa avrebbero dovuto fare coi turchi. Ho parlato di questo argomento e raccomandato che le navi fossero tenute pronte, e che le altre venissero preparate per salpare.

Mi venne detto che avevo perfettamente ragione, ma nulla fu fatto; e così com'era, nessuna imbarcazione poté lasciare il porto per nessun servizio, senza che passassero sei o otto giorni per il ri-equipaggiamento e la preparazione.

---

<sup>39</sup> Il Real da 8 (conosciuto come dollaro spagnolo) era una moneta d'argento, dal valore di otto reales (valuta usata in Spagna e nelle colonie). Molto diffusa divenne la prima moneta mondiale tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

<sup>40</sup> Sublima Porta detta anche Porta Ottomana, metonimia per indicare il governo dell'Impero ottomano.

Conseguentemente alla cattura di questi vascelli neutrali, sorse una discussione sui diritti della neutralità e sul rispetto dovuto alla bandiera neutrale, in seguito alla quale il capitano austriaco e il ministro di Stato si scambiarono degli appunti, ai tempi in cui io ero ritornato a Napoli di Romania.

Gran parte delle navi, che avevano approfittato della bandiera neutrale per servire i nemici della Grecia, erano austriache e l'Austria desiderava far valere la dottrina secondo cui la *bandiera garantiva il carico*, (una dottrina mai approvata universalmente), mai approvata neanche dalla maggior parte degli stati, e alla quale l'Inghilterra si è sempre opposta, sebbene Caterina II si fosse sforzata di adottarla al momento della sua dichiarazione di neutralità, l'8 maggio 1780.

Infatti, queste navi neutrali sottostarono agli ordini dell'occupante, non solo in forza della perentoria legge dell'*Angarie*<sup>41\*</sup>, ma di accordi spontanei e, per di più, di protezione.

Il Governo greco fu, perciò, autorizzato a considerarle come navi nemiche e a trattarle come tali confiscandole, qualora avessero continuato a servire il nemico, poiché una flotta nemica può essere composta interamente da navi mercenarie. Tuttavia le autorità greche si accontentarono di trattenere gli oggetti appartenenti al nemico e di disarmare le imbarcazioni; di certo questa confisca non è in opposizione con le consolidate leggi marittime d'Europa.

A Hydra mi lusingo di essere stato di qualche utilità ai greci in questa faccenda e nell'istituzione delle regole di procedura che i Primati erano incaricati di esaminare, in particolare il nostro nazionale G. Chiappe<sup>42</sup>, un genovese, segretario dei Primati e

---

<sup>41\*</sup> *La parola Angarie deriva da Angari, una parola persiana, che secondo Erodoto, fu trasmessa dai persiani agli ebrei e da loro ai greci. In origine significava servizio o lavoro manuale. Fu esteso alle navi prese sequestrate da un comandante di un porto. GROTIUS [Ugo Grozio, 1583-1645, giurista, filosofo e politico, di nazionalità olandese, considerato come il padre del giusnaturalismo moderno e il fondatore del diritto internazionale (nota del curatore)].*

<sup>42</sup> Giuseppe Chiappe (data sconosciuta-1848). Avvocato e giornalista italiano. Carbonaro, esule in Grecia a partire dal 1820, divenne direttore della rivista *L'amico della legge* (Ο Φίλος του Νόμου) e de *L'Abeille Grecque*. Successivamente fu nominato giudice nel nuovo Stato greco.

direttore del giornale *L'Amico della legge*<sup>43</sup>, un periodico pubblicato a Idra. Egli è un uomo intelligente, ben informato e molto utile.

Ho anche messo a disposizione dell'ammiraglio Miaùlis un riassunto che ho fatto in merito ai *principi diversi delle leggi primitive delle nazioni modificate dalle leggi convenzionali europee, relative ai neutrali e ai bottini marittimi*, per servirlo provvisoriamente come guida. Tra le imbarcazioni neutrali sequestrate, ve ne erano altre spagnole, francesi e di altre nazionalità che, tuttavia, non sollevavano alcuna pretesa come quelle austriache. Vi era un vascello degli Stati Uniti d'America sequestrato insieme alle altre, e poi rilasciato, poiché i suoi servigi erano solo l'effetto *del diritto coattivo dell'angaria*.

Devo dire, il capitano di questa nave garantì ai greci che il Governo avrebbe presto interrotto ogni tipo di legame con l'Impero ottomano e sarebbe venuto loro in supporto dichiarando guerra ai loro nemici. Disse che il Governo americano intendeva richiedere all'Impero di essere riconosciuto e trattato come gli stati d'Europa; che esso sicuramente avrebbe rifiutato, o per ostinazione o per l'influenza di qualche altro stato straniero, e che i greci avrebbero ottenuto molto da una flotta dotata di marinai altrettanto valorosi e abili come quelli britannici. Tutti gli Hydrioti si rallegrarono a questa notizia; in me invece suscitò riflessioni serie, soprattutto perché ero consapevole che il Governo americano ambiva a possedere un'isola nel Mediterraneo per tutelare il suo commercio, e che aveva compiuto diversi sforzi per impossessarsi di Minorca, appartenente agli spagnoli. Il tempo mostrerà cosa c'è dietro a tutto questo; ma dubito che gli americani si intrometteranno negli affari d'Europa; e temo anche, a dir la verità, che in tal caso la nostra influenza politica possa essere loro trasmessa, perché il male si diffonde velocemente.

Non fatico a credere che se gli americani offerissero la loro protezione alla Grecia in cambio di un'isola, basterebbe loro proferire

---

<sup>43</sup> Ο Φίλος του Νόμου (*L'Amico della Legge*), bi-settimanale pubblicato a Hydra dal filelleno italiano Giuseppe Chiappe dal 1824 al 1827. Fu il giornale più longevo della Rivoluzione greca.

una sola parola per ottenere ciò che desiderano. E cosa si potrebbe dire ai greci se accettassero una tale offerta, quando si vedono abbandonati su ogni fronte e perfino perseguitati dai cristiani che si celano dietro alla maschera della neutralità, e dai soldati, coinvolti nel liberalismo d'Europa, passati disgraziatamente al servizio di Mehemet Ali?<sup>44</sup>

Se la causa della Grecia è giusta, non è la neutralità stessa, così universalmente adottata, un'ingiustizia nei suoi confronti? Vattel<sup>45\*-46</sup> dice: "Quando la tirannia diventa insopportabile, un popolo può giustamente ribellarsi, e ogni potenza straniera ha il diritto di assistere le persone oppresse se richiedono aiuto. Ci possono essere solo giustizia e magnanimità nel soccorrere un popolo coraggioso che tenta di difendere la propria libertà. Questo è ciò che accadde, da parte dell'Olanda e della casa degli Orange a favore dell'Inghilterra, quando venne richiesto dai Lord e dai Commons al tempo della tirannia di James II". Quali riflessioni suscita una dottrina del genere, sostenuta da un simile esempio?

Nel mese di dicembre, da Londra arrivarono più denaro e provviste. La distruzione di Ipsara<sup>47</sup> fu dovuta al trattenimento del denaro depositato a Zante, dato che la flotta greca faceva affidamento su questo denaro per prendere il mare; se il fortunato esito della campagna del 1824 è riconducibile al denaro ricevuto da Zante e Londra, quello che arrivò a dicembre non poteva arrivare più *a propos*, a supporto del Governo e per soccorrere la Grecia, pronta a cadere preda di fazioni interne.

---

<sup>44</sup> Muhammad 'Ali Pascià (محمد علي باشا 1769-1849). Generale ottomano di origine albanese. Nel 1827, su richiesta del Sultano ottomano Mahmud II, combatté contro i greci. È considerato il padre fondatore dell'Egitto moderno.

<sup>45</sup> Emer de Vattel (1714-1767). Giurista, diplomatico e filosofo svizzero. Considerato uno dei padri del moderno diritto internazionale e della moderna filosofia politica.

<sup>46\*</sup> *Droit du Gens, Chap. IV. sect. 36, Vol. 2.*

<sup>47</sup> L'Isola di Psara fu tra i primi territori della Grecia a ribellarsi e divenne tristemente famosa nel 1824 per il massacro di migliaia di greci da parte dell'esercito ottomano guidato dal generale Ibrahim Pascià.

Colocotroni<sup>48</sup> aveva alzato, per la seconda volta, lo stendardo della rivolta nella Morea. Fu supportato dai generali Londos<sup>49</sup> e Zaimis<sup>50</sup>, dai Primati Delijanni<sup>51</sup>, Sessini<sup>52</sup> e altri, e sembrava agisse in concorso con il celebre Ulisse<sup>53</sup>.

Questo connubio fu straordinario, poiché i primi due avevano contribuito a soffocare la precedente insurrezione di Colocotroni, a stabilire il nuovo Governo e a mettere a capo Conduriotis, un uomo integro che godeva della fiducia generale. Anche il generale Londos marcì contro Colocotroni nell'interesse del Governo, i cui membri, a novembre, vennero confermati nei loro ruoli, anche se non erano graditi ai generali e ai Primati della Morea che, a loro

---

<sup>48</sup> Theodoros Kolokotronis (Θεόδωρος Κολοκοτρώνης; 1770-1843). Capo militare e patriota greco. Membro della Filiki Eteria, fu propugnatore della tattica guerrigliera e si oppose efficacemente agli ottomani. Fu coinvolto nelle guerre civili svoltesi negli anni Venti e Trenta in Grecia.

<sup>49</sup> Andreas Londos (Ανδρέας Λόντος; 1786-1846). Capo militare e politico greco. Comandante nel Peloponneso durante la Guerra d'indipendenza greca. Partecipò alla guerra civile del 1824. Dopo la Rivoluzione del 3 settembre 1843, fu nominato vicepresidente dell'Assemblea nazionale e poi ministro della Difesa e dell'Interno nel governo rivoluzionario.

<sup>50</sup> Andreas Zaimis (Ανδρέας Ζαΐμης; 1791-1840). Patriota e politico greco. Membro della Filiki Eteria, partecipò alla Guerra d'indipendenza. Fu membro della Prima e della Seconda assemblea nazionale dell'Esecutivo. Presiedette il Comitato amministrativo della Grecia dal 1826 al 1827, fino alla nomina Kapodistrias. Fece parte del Corpo Panellenico - detto anche Panhellenion (Πανελλήνιον), organo consultivo che venne fondato nel 1828 da Ioannis Kapodistrias - dal 1828 al 1829 e fu Primo ministro dal 1837 al 1840.

<sup>51</sup> Anagnostis Papagiannopoulos, noto anche come Deleyannis (Αναγνώστης Παπαγιαννόπουλος; 1771-1856). Patriota e politico greco. Primate di Karytaina, membro della Prima assemblea nazionale di Epidaurò e del Corpo Esecutivo. Partecipò alle successive Assemblee e fu eletto nel Corpo Panellenico. Senatore a partire dal 1832, fu eletto presidente del Senato dal 1847 al 1853.

<sup>52</sup> Georgios Sisinis (Γεώργιος Σισίνης; 1769-1831). Politico greco. Membro della Filiki Eteria. Primate e governatore della provincia di Gastouni, presidente della Terza e Quarta assemblea nazionale. Membro del Corpo panellenico e presidente del Senato nel 1829.

<sup>53</sup> Odysseas Androutsos (Οδυσσεάς Ανδρούτσου) nato Odysseas Verousis (Οδυσσεάς Βερούσης) (citato da Palma come Ulisse, traduzione in italiano di Odysseas) (1788-1825). Comandante militare greco. Dopo aver preso parte alle fasi iniziali della Guerra d'indipendenza, entrò in contrasto con i comandanti dell'Esecutivo e per questo arrestato. Fu assassinato nel 1825 durante la prigionia.

volta, desideravano governare in Grecia. Londos era anche irritato dalla richiesta avanzata dal Governo che gli chiedeva un resoconto per un compenso di 100,000 franchi che aveva ricevuto per opporsi efficacemente a Colocotroni, ritenendosi offeso per essere stato messo sotto inchiesta; secondo lui, doveva essere sufficiente l'assicurare di aver avuto maggiori spese in questa spedizione.

I greci, rispetto alle altre nazioni, non sono indietro nella giurisprudenza pecuniaria e sanno come fare le loro rivendicazioni, come alcuni generali europei di nostra conoscenza si sono sforzati di ammettere. La Morea, che costituisce la quasi totalità della Grecia libera, era prossima alla rivolta, ad eccezione di Missolungi, Napoli di Romania e qualche altra zona non rilevante. Lo scopo di questa nuova insurrezione era di richiedere al Governo un resoconto del denaro ricevuto col prestito, e istituire un'assemblea generale della nazione. Ma questi erano solo pretesti, poiché nessuno meglio dei greci sa contare e non è stato difficile capire come erano stati usati nove o dieci milioni di franchi facenti parte del prestito. La flotta, composta da un centinaio di navi, costa al Governo 10,000 piastre turche al mese, o circa 5,000 franchi (il capitano non riceve compenso), che fanno quasi quattro milioni di franchi per otto mesi di servizio. Le truppe erano composte da quasi tutti gli uomini in grado di imbracciare le armi, uomini che non avevano altri mezzi di sussistenza se non la loro paga, poiché il nemico aveva devastato il paese con il passare degli anni, molto spesso impedendo al popolo di coltivare la terra. Il loro numero spesso cresceva con il ritorno di alcuni capitani; ad essi il Governo non avrebbe potuto rinunciare, nell'intento di avere soldati per la difesa del paese. Le truppe, dico, assorbono oltre quattro milioni di franchi. Alcune dozzine di navi incendiarie, che non sono altro che le comuni navi greche riempite di materiali combustibili e perforate da varie aperture, come fossero oblò dai quali esce il fuoco quando attacca una nave nemica, costano 20,000 franchi ciascuna.

Anche i pagamenti ai membri degli organi legislativo ed esecutivo, ai ministri, agli eparchi o *prefetti*, e ad altri funzionari pubblici, sebbene in numero limitato – poiché in Grecia la costituzione non veniva applicata più che a Costantinopoli, e in generale non esiste organizzazione, né giudiziaria né amministrativa, ad eccezione di

Missolongi e Atene, la prima messa sotto controllo da Mavrocordato<sup>54</sup> e Lord Byron e la seconda dal colonnello Stanhope, – costituirono una somma considerevole da aggiungere al conto.

È fondamentale ricordare che il Governo fu costretto a dare un'indennità alla Ionia e ad alcuni capitani stranieri per catture avvenute in mare.

I marinai greci si suddivisero tra loro il bottino e il Governo pagò le spese della flotta, così come risarcì i capitani ingiustamente depredati e coloro ai quali l'indennità era dovuta per il trasporto merci, nel caso in cui erano stati giustamente trattenuti poiché in possesso di beni a bordo appartenenti al nemico. Il 4 ottobre 1824, un vascello inviato dal Governo delle Ionie portò via da Napoli di Romania due vascelli greci. Furono condotti a Corfù e rilasciati poi al Governo greco dietro pagamento di una indennità (anche se il pagamento venne a lungo ritardato), dopo che i greci avevano catturato una nave turca in uno dei porti delle Isole Ionie. Questo esempio fu seguito, nella notte del 5 ottobre, da un capitano austriaco che finse che le navi battenti bandiera austriaca, che erano impiegate per il trasporto di merci per la flotta turca, fossero state impropriamente sequestrate; il Governo fu in questo caso obbligato a conformarsi alle pretese del capitano austriaco, sebbene ingiuste.

Infine, il Governo dovette pagare per il servizio di quell'anno e per il prestito a credito da riscuotere a Londra, a Zante e in altri luoghi, esborso necessario per ottenere la prima rata del prestito. Perciò non fu difficile capire come i nove o dieci milioni che giunsero nel 1824, fossero spariti. Chi meglio dei capi ribelli poteva conoscere la facilità con cui si potevano dare questi soldi e

---

<sup>54</sup> Aléxandros Mavrokordátos (Αλέξανδρος Μαυροκορδάτος, 1791-1865). Patriota e politico greco. Membro della Filiki Eteria, delegato nella Prima assemblea nazionale di Epidaurò e presidente del Corpo Esecutivo durante la Guerra d'indipendenza. Membro del Corpo panellenico, nel 1833 entrò a far parte dell'esecutivo diretto da Spiridon Trikoupis, come ministro delle Finanze e dell'Esercito. Più volte nominato Primo ministro durante il regno di Ottone (1833-1834; 1841; 1844; 1854-1855), tra un mandato e l'altro svolse anche incarichi diplomatici a Berlino e Londra.

l'inutilità di darli, loro che sapevano, per esperienza, che senza denaro in Grecia, più che in altri paesi, non si potevano ottenere soldati?

Di fatto la loro insurrezione fallì per la loro avarizia, come il primate Sessini, il padre, mi dichiarò a Hydra, poiché nessuno dei capitani era disposto ad anticipare denaro per pagare i soldati; e quando questi seppero che il Governo aveva ricevuto denaro da Londra, abbandonarono immediatamente i capitani ribelli e si unirono allo stendardo del Governo. Fu, tale circostanza, una fonte di grande spesa per il Governo, che non deve essere dimenticata.

Ma chi erano coloro che, a capo di questa insurrezione, esigevano con tanta veemenza i resoconti, così chiaramente inutili, del denaro ricevuto da Londra? Innanzitutto, Colocotroni, con i suoi compagni che conquistarono Napoli di Romania, Tripolitsa e Corinto, che era in debito con i greci di una somma di almeno 100,000,000 di franchi, pari all'importo dell'enorme bottino trovato in queste città e fortezze a danno dei turchi e degli ebrei; sperperò anche tutte le entrate della Morea, di cui si era impossessato, estromettendo il Governo. La responsabilità di Colocotroni per queste vicende è nota in Grecia, sia che abbia preso o solo permesso ad altri di prendere, le enormi somme che avrebbero sostenuto la causa e reso inutile un prestito, se solo fossero state poste sotto il controllo del Governo, invece di essere messe a disposizione dei singoli individui e sepolte sottoterra, secondo la pratica degli schiavi.

Londos e Zaimis si erano schierati contro Colocotroni e lo avevano privato, l'anno prima, di tutto il potere e influenza.

Affermarono invano che i loro soldati non vennero pagati; ma non erano i soldati che il Governo poteva pagare, ma i capitani, in quanto i soldati non erano come la milizia regolare, i guerriglieri che marciavano, non tanto per senso del dovere, quanto grazie alla loro influenza e popolarità.

Tuttavia, la campagna del 1824 terminò con esito favorevole. La marina fece il suo dovere, il Governo pagò i suoi debiti, il denaro venne usato per il pagamento di tutti coloro che aiutarono la Grecia, sia via terra che via mare. Senza denaro nessun greco avrebbe combattuto nel modo in cui ha fatto. Ci si può aspettare

che i greci siano più saggi degli europei, dal momento che si sono appena liberati del pesante giogo della schiavitù, avendo tutti i vizi da essa creati, vivendo e cercando il denaro come un gioiello ed essendo i loro capitani e Primati, avidi di denaro, ed il cui esempio le persone seguono necessariamente? I generali Nicetas e Mavrocordato sono citati come prodighi, poiché non condividono il comune sentire e la sordida avarizia.

Mi è stato riferito in Grecia che, mentre i greci stavano combattendo senza paga e avevano stipulato il contratto di prestito a Londra, i loro affari proseguivano bene, ma dall'arrivo del denaro tutto andò di male in peggio. Da quando venne stipulato il contratto di prestito, si deve pensare che la Grecia sia andata avanti e non fallì come nel 1769, 1792 e 1809, anni che tutti i greci ricordano, e in conseguenza, non apprezzano la protezione russa.

Fu anche dai tempi del prestito che gli intrighi e le manovre dei nemici della Grecia, e della sua causa sacra, iniziarono a seminare dissensi e corruzione, nemici che si sforzarono di reprimere quella rivoluzione che, nella fase iniziale, ritenevano fosse priva di importanza.

L'esempio dei romani non prova nulla a sostegno del sistema opposto, ma conferma il mio; perché i romani erano troppo ben pagati proventi derivati dalla divisione delle terre conquistate dal nemico (grazie alla Legge Agraria<sup>55</sup>); e quando ciò cessò, si ritenne necessario provvedere al pagamento dei soldati, cosa che a Roma recò grande gioia, tanto da adottare tale sistema in modo sistematico. Ma i greci non erano ancora in grado di lasciare il proprio territorio per dedicarsi alle conquiste di terre straniere, e nemmeno di essere ricompensati con gli stessi mezzi dei soldati romani.

Inoltre, i greci, in precedenza, non combattevano senza paga. La flotta greca fu sempre remunerata dai Primati di Hydra, Spezia, Ipsara, ecc.

I Primati della Morea non pagavano nulla e questo, agli occhi di qualcuno, dimostra che i soldati non venivano salariati.

---

<sup>55</sup> Intesa come riforma agraria.

Ma i Primate avrebbero potuto continuare a spendere quattro milioni di franchi all'anno? Non sono ora i soldati al soldo dei capitani che servono gratuitamente? Le truppe greche devastarono il paese e furono pagate con questo mezzo, che contribuì non poco ad indebolire l'opinione del popolo, rendendolo meno propenso alla rivoluzione.

Penso che questo sia più che sufficiente per mostrarLe che, senza denaro, la rivoluzione greca non ci sarebbe stata e non avrebbe potuto avere successo; e che i soldi del prestito non vennero messi tutti nelle casseforti di poche persone, ma furono spesi tra tutte le classi di greci, e per pagare gli eserciti di mare e di terra.

Era auspicabile che venisse osservato un maggior rigore nella distribuzione del denaro e che venisse preparata una cassaforte resistente. Il Governo nominò degli ispettori e si rifiutò di dare il denaro in base ai documenti che presentavano i capitani attestanti la numerosità dei propri eserciti. Ma quale fu il risultato? Non fu possibile sapere il numero di soldati necessari per attaccare Patrasso e per difendere Navarino, e questa fu una delle cause dei disastri della campagna di quest'anno. L'ordine non si può instaurare all'improvviso e, quando ci si prova, la conseguenza è pericolosa. Il Governo greco volle anche un esercito, con il controllo che era e doveva essere nelle mani dei capitani, in quanto il corpo esecutivo era stato privato del potere che avrebbe dovuto avere, e perché il corpo legislativo, volendo fare tutto, si intromise in ogni cosa senza portare a compimento nulla.

A questo va aggiunto un continuo cambiamento dei membri del Governo e degli organi nominati annualmente, un cambiamento che è stato dannoso sia per gli affari esteri che interni, sensibilmente percepito in un paese in cui gli uomini d'affari non sono molti, condizione questa che è una delle cause della disorganizzazione della Grecia. Mavrocordato, Colletti<sup>56</sup>, Demetrius

---

<sup>56</sup> Ioannis Kolettis (Ιωάννης Κωλέττης; 1774-1847). Politico greco. Membro del Corpo Panellenico, fu Primo ministro durante gli anni 1834-1835 e 1844-1847. Fu anche ambasciatore in Francia dal 1835 al 1844.

Ipsilanti<sup>57</sup>, il ministro della Giustizia Theotiki<sup>58</sup>, Anastasios<sup>59</sup>, Spiridion Tricupi<sup>60</sup> (un *protetto* di Lord Guilford<sup>61</sup>), e altri uomini illustri, riconobbero con me la necessità di porre fine a quest'inconvenienza, e sperarono di giungere ad una soluzione durante l'assemblea generale convocata per il mese successivo, se le vicende della guerra lo avessero permesso.

La Grecia è un paese giovane e ancora molto deve essere fatto. Il popolo possiede molte virtù ed è afflitto da tutti i vizi portati da un sistema basato sulla schiavitù. Qui il desiderio di giustizia va esortato, mentre in Europa va moderato. In Grecia giustizia è sinonimo del capriccio di un pascià ed è ineluttabilmente temuta. Lì vanno introdotti principi morali, sconosciuti ai turchi, e che mai potranno essere appresi dagli schiavi. È richiesta disciplina militare, sia nell'esercito che nella marina. Il Governo deve possedere una sua flotta e soldati regolari per non indebolire lo spirito nazionale, perché ora c'è bisogno che tutti siano soldati. Suggestii, e la mia opinione fu accolta con approvazione, che avrebbero dovuto iniziare introducendo buone forme di giustizia e amministrazione delle leggi,

---

<sup>57</sup> Demetrios Ypsilantis (Δημήτριος Υψηλάντης; 1793-1832). Nobile, militare e patriota greco. Presidente dell'Assemblea legislativa nel 1822, nel 1828 venne nominato da Kapodistrias come comandante delle truppe nella Grecia orientale

<sup>58</sup> Ioánnis Vaptistis Theotokis (Ιωάννης-Βαπτιστής Θεοτόκης; 1778-1865). Patriota e politico greco. Segretario generale nei ministeri dell'Interno e della Guerra nel 1822, due anni dopo divenne ministro della Giustizia, incarico che disimpegnò fino al 1825. Durante il regno di Ottone fu governatore delle Sporadi settentrionali, consigliere della Corte dei conti, governatore di Tinos e senatore per cinque mandati.

<sup>59</sup> Anastasios Londos (Αναστάσιος Λόντος; 1791-1856). Politico greco. Membro delle Assemblee Nazionali, sindaco di Aigio e senatore del Regno di Grecia. Nel 1854-1855 venne nominato ministro della Giustizia mentre negli anni 1855-1856 ministro degli Affari esteri.

<sup>60</sup> Spiridon Trikoupi (Σπυρίδων Τρικούπης; 1788-1873). Politico e diplomatico greco. Membro del Governo Rivoluzionario Provvisorio nel 1826, come ministro degli Esteri. Negli anni successivi condusse le trattative che portarono alla incoronazione di Ottone come re di Grecia. Fu nominato da quest'ultimo nel 1833 Primo ministro e poi ministro degli Affari esteri. Fu anche ambasciatore a Londra.

<sup>61</sup> Frederick North, V conte di Guilford (1766-1827). Politico e amministratore coloniale britannico. Nel 1824 fondò l'Accademia Ionica a Corfù, la prima università della Grecia moderna.

istituendo arbitri e giudici *de facto* invece che giudici *de jure*, che non potevano agire per mancanza di avvocati, tenendo anche conto che le leggi civili che il Governo greco aveva promulgato, note come leggi *Basilica*<sup>62</sup>, non erano correttamente capite<sup>63\*</sup>.

Ho lasciato anche un catechismo politico (un po' diverso da quello che l'Austria aveva donato all'Italia), che ho indirizzato a Mavrocordato e che avrebbe dovuto essere stampato dopo la mia partenza. Di seguito potrei dire qualcosa sulla perdita di Navarino; sul fallimento della spedizione a Patrasso e dei disastri di questa campagna; sulle risorse e sull'interesse al benessere pubblico dei greci; sull'entusiasmo prodotto dalla notizia del nuovo prestito contratto a Londra e di quello previsto a Parigi; sull'arrivo del generale Roche<sup>64</sup> come inviato del Comitato greco di Francia; sui motivi che mi fanno sperare che quest'anno finisca con lo stesso successo degli anni passati e che la rivoluzione greca diventi più estesa e importante; sul mio soggiorno a Zante e del mio arrivo a Liverpool e Londra.

Al momento devo terminare la mia lettera,  
Dichiarandomi Suo fedele servitore,

Conte Alerino Palma

---

<sup>62</sup> Si riferisce alla Basilika (Βασιλικά), raccolta di leggi completata alla fine del Nono secolo per ordine dell'imperatore bizantino Leone VI il Saggio, che portò avanti il progetto di suo padre, Basilio I, di semplificare e adattare il *Corpus iuris civilis* dell'Imperatore Giustiniano. Il nome adottato dai legislatori greci moderni non deriva dal nome dell'imperatore Basilio ma dal termine, τὰ Βασιλικά, che significa "[Leggi] reali".

<sup>63\*</sup> Mentre questo lavoro era in stampa, ho appreso con grande piacere, dal *Constitutionnel* del 30 gennaio, che una legge era stata promulgata dal governo greco, prima del 12 dicembre scorso, per l'organizzazione del Tribunale provvisorio e dei giudici di pace.

<sup>64</sup> Henry Roche. Generale francese. *Chargé d'affaires* in Grecia del Comitato filenlico di Parigi.

## Lettera II

# Al Cavaliere Charles Trompeo, a Parigi

Londra, 20 settembre 1825

Signore,

Le rivolgo la presente, conformemente alla promessa contenuta nella mia ultima lettera riguardo alla Grecia.

Le prove dei difetti nell'amministrazione del Governo greco non erano convincenti. L'epidemia era cessata: i membri del Governo si erano ripresi ed erano tornati ai propri incarichi; eppure, non sono stato in grado di convincerli a fornirmi lettere, documenti, copie di provvedimenti o anche comunicazioni verbali per i deputati greci, così da affrettare la mia partenza per Londra. Tutto è servito a convincermi che, nei paesi recentemente turbati da rivoluzioni e soggetti a invasioni nemiche e dissensi interni, non ci sia così bisogno di organi esecutivi e legislativi: è maggiormente necessario un potere accentrato, composto da una o più persone investite di autorità e dotate di conoscenza, requisito per far avanzare il progresso del proprio Paese, fondando quelle istituzioni che, come afferma madame De Staël<sup>65</sup>, "devono formare gli uomini".

Stavo per lasciare Hydra per Syra, per poi imbarcarmi verso Londra, quando venni a sapere che il principe Mavrocordato era

---

<sup>65</sup> Anne-Louise Germaine Necker, baronessa di Staël-Holstein, nota come Madame de Staël (1766-1817). Scrittrice francese di origini svizzere. Formatasi nella cultura illuminista e degli ideali liberali, dopo la morte del marito iniziò una lunga e tormentata relazione con lo scrittore Benjamin Constant. Nel 1803 fu costretta da Napoleone a esiliarsi e viaggiò in molti paesi europei. Nel 1810 scrisse il suo libro più importante, *De l'Allemagne (Della Germania)*, e la sua villa a Coppet, sul lago Lemano, divenne la sede di un famoso circolo di cultura internazionale e di opposizione politica di matrice liberale.

appena giunto a Napoli di Romania, per assumere le funzioni di segretario di stato e di Governo. Presi coraggio e la mia speranza si rianimò. Mi ero già rivolto al principe con una lettera, informandolo delle mie faccende e opinioni, poiché immaginavo che la mia partenza sarebbe avvenuta prima del suo arrivo a Napoli di Romania. Ora gli ho scritto di nuovo, per ricordargli la mia precedente lettera, e implorandolo di prendere in considerazione i miei affari. Ricevuta una risposta favorevole, decisi di recarmi alla sede del Governo e, il 15 febbraio, lasciai Hydra in compagnia del presidente Conduriotis, del dottor Dessilas<sup>66</sup>, ministro della Polizia, e del signor Latris, un giovane ben informato e segretario dell'ammiraglio Miaùlis.

La flotta greca dovrebbe aver già lasciato il porto, specialmente perché il piano di Mehemet Ali era ben noto, in quanto il presidente è stato pienamente informato di tutto ciò che è accaduto ad Alessandria, e i messaggeri erano arrivati a Hydra da Samos per implorare l'aiuto della flotta, poiché temevano un'invasione da parte di una delle flotte ottomane. Ma nonostante l'influenza dei fratelli Conduriotis, e le alte cariche di Miaùlis e Tombazis, la flotta non era partita. I capitani, invece di prepararsi alla partenza, reclamavano i loro diritti sulle nomine, sui privilegi e sugli stipendi dei comandanti delle navi. Le loro pretese probabilmente erano corrette (soprattutto da quando avevano abbandonato il loro precedente desiderio di essere esentati dalle tasse e di ricevere un eparca nominato dal Governo), ma quel momento non era il più idoneo per attuarle. Era il momento di agire, per evitare che si ripetesse a Samos la tragedia compiuta l'anno scorso a Ipsara, per proteggere efficacemente il blocco di Patrasso e ostacolare lo sbarco delle truppe dall'Egitto. Ma le strategie dei nemici dell'attuale Governo erano parzialmente riuscite a Hydra e Spezzia, e alimentavano l'insubordinazione e le futili disunioni che già, ovviamente, esistevano tra i coraggiosi e intrepidi marinai di quelle isole.

---

<sup>66</sup> Dimitrios Desyllas (Δημήτριος Δεσύλλας). Patriota e politico greco. Dal marzo 1825 fu Ministro della Polizia nell'Esecutivo del 1824 (1824-1826) che fu il terzo governo dell'amministrazione provvisoria della Grecia.

Mi trovavo a Napoli di Romania quando Colocotroni e diciassette sodali vennero arrestati e portati a bordo di un vascello hydriota per essere portati al monastero di Sant'Elia, che sorge in cima alla montagna di Hydra, in direzione opposta al porto principale. Dopo aver parlato con Mavrocordato, e avendo constatato che c'era qualche probabilità che io vedessi la fine dei miei affari, tornai a Hydra per trasportare i miei bagagli sulla stessa nave in cui era presente anche l'anziano Sessini, Primate di Gastouni, che si era consegnato al Governo, ed era stato inviato al monastero. A Napoli di Romania notai un miglioramento nella gestione istituzionale. Arrivai a Hydra il 23 febbraio e in seguito seppi come Colocotroni e i suoi compagni avevano pianificato il rovesciamento del Governo, senza pericoli per loro a parte il denaro speso.

La flotta era ancora a Idra e non sembrava fosse in procinto di partire; era come l'avevo lasciata e, come già dissero venti giorni prima, continuavano a ripetere che avrebbero lasciato il porto la *settimana successiva*. Ritornai a Napoli di Romania il primo marzo e, cenando con il presidente e il principe Mavrocordato, spiegai loro la mia opinione in merito a quella *settimana successiva*: apparvero sorpresi del ritardo. Avevo ragione: l'intera flotta salpò all'inizio di aprile e poi non poté andare molto lontano, per non lasciare Hydra e Spezzia esposte agli attacchi delle flotte turche, che si trovavano nelle acque di Candia.

Naturalmente questo ritardo impedì la partenza tempestiva del presidente per la spedizione contro Patrasso, per la quale era stato nominato comandante fin dal dicembre prima, non per conferirgli il comando delle truppe, incarico al di fuori della sfera dei suoi poteri, ma affinché il suo quartier generale potesse servire da punto di raccolta per i diversi capitani, e quindi portasse ad un'azione unitaria.

Il presidente richiese al principe Mavrocordato di accompagnarlo; quest'ultimo si conformò al suo desiderio puramente per cortesia e per mostrare riconoscenza per la fiducia che il presidente riponeva in lui. Anche se pronto da tempo, Conduriotis rimase a Napoli di Romania a causa del ritardo della flotta e delle truppe a cui era stato ordinato di raggiungerlo, che ancora non erano arrivate alle loro postazioni. Ma l'organo legislativo, chiamato "Senato", che possiede una forte volontà di agire e comandare in tutte le

operazioni, lo ha esortato così calorosamente e così ripetutamente a partire, che alla fine, il 27 marzo, accompagnato da una numerosa scorta, si recò ad Argo, città a tre leghe di distanza; vi rimase poco, poi proseguì verso Tripolitsa, dove si fermò alcuni giorni. Cenò lì in compagnia di Mavrocordato a casa del principe Demetrio Ipsilanti, con il quale ebbe numerosi colloqui. Quest'ultimo viveva allora a Tripolitsa come privato cittadino, in modo da poter conoscere i diversi intrighi che danneggiavano il suo paese; con il desiderio di servirla efficacemente, egli riserva le sue energie per quei momenti in cui il paese sarebbe apparso più in pericolo a causa di nemici stranieri. Non lo si sente nominare tranne quando la Grecia, in pericolo imminente, richiede l'uso del suo braccio, della sua influenza e dei suoi mezzi.

La partenza del presidente da Napoli di Romania sembrava più indicare che si stesse recando ad una festa che ad un'operazione militare; così certa sembrava la presa di Patrasso!

Quando tutti erano in attesa di quella gioiosa notizia, al suo posto giunse quella che affermava che gli egiziani erano sbarcati incontrando una scarsa resistenza, che Navarino era minacciata, che *quel* posto era scarsamente rifornito, e che solo poche forze si erano radunate per respingere l'avanzata nemica. Il generale Gouras<sup>67</sup> fu l'unico a fare il suo dovere in Attica. Rimase fedele al Governo e, in unione con Petro-bey Mavromichalis<sup>68</sup>, paralizzò sia le truppe nemiche che gli sforzi di Ulisse, che era contrario al Governo.

Per spiegare ciò, devo ribadire che quasi tutte le persone illustri della Morea furono arrestate e confinate a Hydra. I Primati Londos e Zaimis, dopo aver cercato rifugio nelle Isole Ionie e da lì essere cacciati, vagavano nella Morea e tra Gastouni e Pyrgos, dove cercavano di salvaguardare la propria incolumità e quella dei loro complici.

---

<sup>67</sup> Yannis Gouras (Γιάννης Γκούρας; 1711-1826). Comandante militare greco. Famoso per aver guidato l'invasione del Peloponneso nel 1824-25 e per l'omicidio del suo ex comandante, Odysseas Androutsos.

<sup>68</sup> Petros Mavromichalis (noto anche come Petrobey) (Πέτρος Μαυρομυχάλης; 1765-1848). Politico greco. Comandante dei manioti durante la Guerra d'indipendenza, divenne membro del Senato.

Erano pienamente consapevoli che la loro insurrezione fosse un crimine imperdonabile per qualsiasi forma di Governo, e che il risarcimento per i torti subiti e il consenso alle loro lecite richieste erano facili da ottenere tramite interpellanze fatte al corpo legislativo, o alle assemblee generali solitamente convocate a ottobre o novembre.

Erano quindi convinti che, poiché non spettava al Governo perdonare la loro defezione, non avevano altri mezzi per salvarsi se non rendendo necessari i loro servizi, in modo da ottenere la liberazione di tutti, ma soprattutto di Colocotroni, il cui crimine fu più efferato perché l'aveva ripetuto due volte. Sapevano anche che avrebbero potuto realizzare al meglio il loro obiettivo impedendo il successo di Conduriotis, che doveva essere temuto maggiormente perché si era accordato con Mavrocordato e che, in comune con quest'ultimo, oltre al buon senso naturale, possedeva ogni qualità indispensabile per diventare un abile diplomatico e amministratore.

Dunque, in conseguenza del loro piano, spiegarono diligentemente che la Morea era stata assoggettata a Hydra; che gli Hydrioti volevano sottomettere i moreani mettendo a capo degli Eparchi che però gli Hydrioti stessi non possedevano; che gli Hydrioti, con la scusa dei servizi che rendevano alla marina, furono esentati dal pagamento delle tasse e che, inoltre, si erano impossessati di tutti i proventi del prestito<sup>69\*</sup>; che, al contrario, i Moreani, che servirono durante tutto l'anno come soldati e il cui territorio era costantemente esposto al saccheggio, pagavano le tasse al Governo; che gli Hydrioti, per coronare il loro dispotismo, pensarono di privare i Moreani dei loro Primati e dei loro Generali, in una parola, dei loro capi naturali, meditando di assassinarli; che se la spedizione contro Patrasso avesse avuto successo, l'influenza del presidente sarebbe stata inevitabile, soprattutto perché appoggiato da Mavrocordato, e che poi il dispotismo degli Hydrioti avrebbe avuto la meglio; che quindi il successo di quella spedizione dovesse essere impedito, o per lo meno che i Moreani avrebbero rifiutato di offrire la loro cooperazione, a meno che non fossero guidati dai loro capi naturali.

---

<sup>69\*</sup> Vedi su questo oggetto la mia precedente Lettera.

Questi e altri argomenti, che sarebbe troppo noioso approfondire, trionfarono, poiché diversi capitani vennero influenzati contro il dittatore Conduriotis, che si era rifiutato di pagarli sulla base dell'elenco delle truppe che gli avevano fornito, e che desiderava sottoporli a revisioni e ispezioni militari; quindi, le strategie di Zaïmis e Londos riuscirono ben oltre le loro aspettative. È forse una sorpresa che le forze del pascià Ibrahim avanzassero dal momento che non vi erano abbastanza truppe riunite per opporvisi?

Cosa avrebbero potuto fare il presidente, Mavrocordato, o altri patrioti greci o veri filellenici, se gli ordini emanati non fossero stati eseguiti? Cosa si poteva fare se i greci, destinati a difendere il loro paese, ad opporsi al nemico, e ad impedirgli l'avanzata, non avessero adempiuto al loro dovere? È vero che il presidente aveva con sé casse di denaro, è anche vero che il denaro è un grande incitamento per i greci; tuttavia, le manovre dei suddetti capi erano in quel momento ancora più potenti. Così il Governo, per salvare la Grecia, fu costretto a ignorare il dovere impostogli dalla giustizia, a liberare i capi ribelli, e perfino ad affidare loro la difesa del loro paese; poiché quegli uomini, col successo delle manovre citate sopra e con le circostanze che si erano verificate, tornarono ad essere nuovamente uomini illustri, e di conseguenza Londos, Zaïmis e i loro amici – che avevano anche un partito a loro favore negli organi esecutivo e legislativo, tanto che ritardò l'istituzione del tribunale che doveva giudicare i ribelli –, ottennero il massimo che desideravano, o anche di più; perché sono convinto che non avrebbero mai potuto augurare un danno maggiore al proprio paese.

Non mancavano gli uomini che esclamavano che “il tradimento era all'estero”, il solito grido di ogni partito in tempi di rivoluzione. Alcuni accusarono Colletti, altri Mavrocordato; nessuno, però, accusò il presidente di tradimento. Se la colpa fosse stata sua, sarebbe ricaduta su Mavrocordato. Devo tuttavia osservare, – sebbene né Mavrocordato né Colletti abbiano bisogno di alcuna difesa da parte mia, poiché è abbastanza noto che l'invidia segue il merito come fosse la sua ombra e produce calunnie di ogni genere – che Mavrocordato lasciò Missolungi e andò con la massima riluttanza a Napoli di Romania per assumere gli incarichi che gli erano stati affidati; vi arrivò all'inizio di febbraio,

quando tutti i preparativi per la spedizione avrebbero dovuto essere pronti. Si ruppe il braccio destro dopo una caduta dal suo cavallo e gli venne impedito di occuparsi degli affari. La marina non fece il suo dovere e avvennero le sopracitate manovre; dunque, cosa poteva fare Mavrocordato per migliorare lo stato delle cose, soprattutto se aveva contro di lui un forte partito? Come potevano servire le sue qualità, i suoi mezzi, la sua influenza sul presidente, nell'impedire lo sbarco degli egiziani, se i capitani non si fossero uniti per difendere la Grecia?

Il modo in cui si protrasse la guerra in Grecia mostrò la mancanza di unione, che si avverte sensibilmente solo quando il tempo dell'azione è passato e del tutto perduto; è diverso negli stati in cui le truppe sono disciplinate regolarmente e il Governo, convinto di ciò, mi fece latore di un decreto ai deputati di Londra, per formare un corpo di seimila o ottomila uomini. Ma siccome, nella natura delle cose, il bene è conseguenza diretta del male, sono più che convinto che, come i disastri di questa campagna superarono l'aspettativa dei nemici del Governo, o, lasciatemi dire piuttosto, i nemici, non del loro paese, ma dell'influenza superiore degli Hydrioti, anche in questa campagna si produrranno effetti benefici.

In generale, i greci hanno riscontrato più successo alla fine di ogni anno. All'inizio temporeggiano, incuranti delle misure di precauzione necessarie, temono poco un nemico come i turchi, confidando che al suo arrivo possa sperdere le sue forze nel loro paese e divenire poi loro preda e non oppongono mai una necessaria resistenza all'inizio della campagna; ma poi, quando serve, fanno quello che avrebbero dovuto fare all'inizio. Alla fine dell'anno ricevono l'aiuto degli elementi atmosferici; la protezione delle gole, l'aiuto dei loro amici naturali: i venti, la peste e la carestia. I venti che salvarono l'antica Grecia dagli eserciti distruttivi di Dario, comandati da Mardonio, e da quelli di Serse, guidati da Ariabigne; i venti che hanno disperso l'armata spagnola durante il regno di Elisabetta, sono sempre gli stessi e non hanno mutato la loro natura.

Mentre i piccoli mercanti greci riescono a passare all'azione dopo il mese di settembre, le grandi e ben costruite navi turche non sono in grado di rimanere in mare dopo tale periodo; oppure, se sono costretti a restarvi, corrono il rischio di perdersi. La peste

è la fedele compagna degli eserciti turchi; obbligati a stare vicini, non possono scamparvi; ma i greci, sparsi sulle cime dei monti, o riuniti in piccole schiere in luoghi ariosi, come le gole, ne sono esenti. Anche la carestia è compagna di eserciti devastanti, come quello degli ottomani; e se la flotta greca fa il suo dovere, la sua superiorità su quella del nemico è così netta, e la presa delle navi così facile – per ragioni descritte nella mia prima lettera – che gli eserciti che sono penetrati in Grecia possono essere annientati. Che cosa possono fare in un paese, dove si trovano gole ovunque, che conducono a sentieri stretti e ripidi, adatti solo ai muli, e che conducono sull'orlo di continui precipizi? Dieci uomini, in luoghi simili, possono spezzare un esercito. Nei miei viaggi nella Morea, ho visto quei luoghi, e i tempi antichi attestano ciò che sostengo.

La Grecia è una Spagna in miniatura. Non ho mai assistito a una simile somiglianza come quella che esiste tra questi due paesi.

Lei sa, che, come soldato, ho attraversato la Spagna e ho conosciuto i suoi luoghi e la natura dei suoi abitanti. In primo luogo, il clima e la posizione peninsulare sono i medesimi; fertilità e condizioni eccellenti contraddistinguono entrambi i paesi; in entrambi vi sono svariate cause per rimpiangere l'incolto, lo spopolamento e la devastazione; poiché la schiavitù, da qualunque origine provenga, produce necessariamente lo stesso effetto. In Spagna, come in Grecia, si trovano ovunque montagne, inevitabili gole e strade dissestate.

C'è la stessa presunzione, mancanza di pulizia nell'abbigliamento, e nelle necessità della vita. Più di una volta, mentre ero in Grecia, sognai di essere al Trocadero, o nel mio vecchio distacco sull'isola di Leon, e a Cadice, perché sebbene non conducessi più una vita militare, il nudo terreno spesso era il mio divano.

I greci sopportano le stesse privazioni, o anche maggiori, degli spagnoli.

Entrambi trovano nutrimento nel fumo, entrambi hanno la stessa indolenza nello sbrigare gli affari e nell'adottare misure precauzionali.

L' "Avrion" dei greci è il "Mañana" degli spagnoli. Le donne di entrambi i paesi si distinguono per i loro bellissimi occhi intensi e possiedono lo stesso calore amorevole e cordiale, sebbene in Grecia sia più moderato dall'influenza orientale di tenerle recluso

piuttosto che dar loro libertà. Un Governo, costituito su basi libere, costituzionali o indipendenti, sarebbe ugualmente ricco in entrambi i paesi. I turchi sono in Grecia quello che il clero cristiano, cattolico e apostolico è in Spagna, contrariamente alla dottrina di Gesù Cristo e San Paolo. Gli spagnoli, una volta ridotti i loro preti e monaci a quella mediocrità che, secondo San Matteo, può garantire da sola il loro ingresso in Paradiso (e questo compito può essere assolto solo dagli americani, come legittima ritorsione a quel clero furioso), possiederanno il Governo più ricco d'Europa.

I greci, se scacciano i loro signori e pari maomettani, che li hanno ridotti allo stato degli antichi Iloti, acquisiranno possedimenti così immensi, così fertili e così favorevoli sotto ogni punto di vista, che saranno in grado non solo di ripagare i prestiti già contratti, ma anche quelli che devono ancora contrarre, se loro e i loro amici vorranno vedere la Grecia raggiungere l'indipendenza. Devo dunque ribadire che, nella natura delle cose, la Grecia non può agire senza denaro; sia inteso, tuttavia, che *quel* denaro, se dato, deve essere adeguato e maggiore di quello finora amministrato. Se alla Grecia fossero stati concessi venti prestiti, altri trenta dovrebbero essere concessi, se necessario, per garantire i primi venti e un ricco investimento per i prestatori.

Ricordo che una volta, discutendo con i membri del Governo riguardo al debito della Grecia, il portavoce Colletti – che parla fluentemente italiano ed è dotato di qualità peculiari, oltre ad essere un eminente conoscitore della natura del suo paese essendo stato a lungo legato, in quanto medico, alla famiglia di Ali Pascià di Giannina – mi assicurò che solo le piane di ulivi dell'Attica sarebbero bastate per ripagare il primo prestito. Questa affermazione fu poi corroborata da persone degne di credito. Deve esserci denaro e *quel* denaro deve essere speso, se possibile, tra i greci, altrimenti sorgerà tra loro più di un Ballesteros<sup>70</sup>, che combatterà (come mi ha detto lo stesso generale che ha combattuto contro i francesi e gli

---

<sup>70</sup> Francisco Ballesteros (1770-183). Militare spagnolo. Vicepresidente della Giunta provvisoria nel 1820, dopo aver costretto il re Ferdinando VII di Spagna a firmare la Costituzione, nel 1822 fu nominato Capitano Generale di Madrid.

inglesi) non solo contro i turchi, ma anche contro quegli eserciti ausiliari stranieri, che li privano dei mezzi di sussistenza.

Per completare il quadro della somiglianza tra greci e spagnoli, posso aggiungere che nessuno di loro è privo di uomini valorosi e persone di talento sufficienti per sollevare e portare avanti una rivoluzione tanto che, se fossero uniti, potrebbero evitare le disgrazie e i ritardi legati a una carriera liberale; ma nessuno dei due paesi di cui parlo ha prodotto un Washington per sostenere la causa nazionale e per elevarsi con i suoi talenti al di sopra dei suoi connazionali per il raggiungimento dell'obiettivo comune.

Andreas Míaùlis possiede coraggio e ingegno, ma non possiede né l'ambizione né l'orgoglio. Gli importa poco del posto che occupa; e quando gli dissi che probabilmente un illustre membro del parlamento inglese, di famiglia nobile e ben noto per i suoi principi liberali, sarebbe venuto in Grecia con alcune fregate, mi dichiarò che niente l'avrebbe rallegrato di più, che gli avrebbe ceduto volentieri il comando e che avrebbe obbedito ai suoi ordini; risposi che le intenzioni del nobile personaggio, a cui alludevo, erano di trarre profitto dalla sua esperienza<sup>71\*</sup>. Con ciò possiamo stabilire che, se Lord Cochrane<sup>72</sup> andrà in Grecia (come dice il rapporto, anche a voce troppo alta) sarà ben accolto, e *forse* radunerà le forze o, addirittura, occuperà anche il posto a lungo vacante di un Washington.

Aggiungo di proposito la parola *forse*, perché in quest'epoca illuminata, ma troppo corrotta, molti uomini, dotati di una

---

<sup>71\*</sup> *Al mio arrivo qui ho saputo che il suddetto personaggio mi aveva indirizzato delle lettere in Grecia, per mezzo di un certo Rupenthal. Chiedo quindi pubblicamente, che ne è stato di quelle lettere, e perché non sono state spedite, direttamente a me a Hydra, dove risiedevo allora, come era ben noto a Napoli di Romania? Quando sono tornato in Inghilterra sono stato nominato portatore di lettere per lo stesso Rupenthal, che ho consegnato alla posta immediatamente quando la nostra nave è arrivata a Falmouth.*

<sup>72</sup> Thomas Cochrane, conte di Dundonald (1775-1860). Ammiraglio e uomo politico inglese. Ufficiale nella Royal Navy, prestò servizio nella Marina cilena (1818-1822) e brasiliana (1823-1825), assumendo in entrambe il comando. Dal 1827 al 1828 partecipò alla Guerra d'indipendenza greca per poi essere nel 1832 reintegrato nella Marina inglese con il grado di retroammiraglio. Nel 1806 era stato eletto Cernia dei Comuni e si schierò con l'opposizione.

conoscenza appena matura, si considerano in grado di tenere le redini del Governo e, di conseguenza, ben lontani dal volersi radunare attorno a un uomo di vero valore, preferendo unirsi a uomini con menti deboli, ambiziosi come loro, per impedirgli di raggiungere l'obiettivo che si è prefissato.

Per dimostrare quello che sto affermando, devo solo citare l'esempio della Spagna, recente nella nostra memoria, e anche in ciò la Grecia somiglia ad essa, senza tener conto di Mavrocordato e altri uomini. Sicuramente è vero che gli intrighi della Santa Alleanza tendono a questo punto, sfruttare la situazione, avendo creato questo sistema che ha avuto origine con i patrioti e non con gli antiliberali. Per questo, in Grecia come in Spagna, il merito viene riconosciuto solo ai morti. In Grecia ora ammettono che Marco Bozzaris<sup>73</sup>, se fosse vissuto, avrebbe potuto salvare il suo paese; in Spagna, concedono tale distinzione ad Arco-Aguero<sup>74</sup>. L'invidia non segue i morti nelle loro tombe.

In Grecia l'interesse per il benessere pubblico è molto vasto. Tutti concordano in merito alla necessità dell'indipendenza che, per i greci, è sinonimo della loro stessa esistenza fisica. Tutti sanno che non ci si può aspettare nulla dai negoziati con i turchi, e che non rispetteranno i loro accordi finché mantengono un piede in Grecia. I capitani, che dissentono gli uni dagli altri, concordano sul fatto che debbano unirsi contro gli ottomani, poiché convinti che non ci si possa aspettare alcuna pietà dai musulmani, se dovessero risultare vittoriosi.

Il clero, che in altre parti d'Europa rappresenta sempre il nemico più violento della rivoluzione, è molto interessato a sostenere quella greca e, a questo riguardo, dobbiamo lamentarci che abbia perso parte della sua precedente influenza. Da ciò è evidente che

---

<sup>73</sup> Markos Botsaris (Μάρκος Μπότσαρης; 1788-1823). Comandante militare e patriota greco arvanita. È considerato un eroe della Guerra d'indipendenza greca, nel corso della quale comandò i sulioti. Dopo la morte in combattimento gli fu conferito postumo il titolo di generale.

<sup>74</sup> Felipe Arco Agüero (1787-1821). Militare spagnolo. Nel *Trienio liberal* (1820-1823) disimpegnò numerosi incarichi di comando militari e civili.

i mezzi impiegati per sopprimere la rivoluzione spagnola, in Grecia, non avrebbero avuto effetto.

Parlando del clero, devo constatare che non ho mai conosciuto nessuna religione che prevedesse così tante festività, digiuni, giorni magri, astinenze da piatti particolari, come uova, latte, ecc., come fa la chiesa Greca. Non c'è da aspettarsi che nel periodo in cui viviamo farà proseliti, anche se la Grecia diventasse il paese più importante e più potente d'Europa. Se farsi il segno della croce può salvare dai demoni, è certo che i greci, se porteranno all'Inferno con loro la mano destra, non avranno nulla da temere da mille diavoli.

I soldati ed i capitani ereditano lo spirito valoroso che ha ispirato i loro antenati, ma sfortunatamente ereditano anche quello della discordia, e poiché questo in Grecia non può essere attribuito alle conseguenze dell'istruzione, dobbiamo attribuirlo alla natura del paese, alla sua posizione e al clima.

La marina greca, rispetto a quella turca, ha una superiorità talmente marcata, che la flotta dei musulmani sembra essere presidiata solo da bambini di sette anni; così Gibbon<sup>75</sup>, giustamente, fa notare che i turchi da sempre hanno un'avversione per gli scontri navali. Lo stesso autore osserva anche che coloro che sono maestri in mare, sono signori sulla terra del vicino; e questo principio deve servire da guida ai greci, non solo nella loro guerra contro i turchi, ma anche nella loro condotta politica nei confronti dell'Inghilterra.

La stupidità dei turchi è così grande, che rimasero sorpresi quando, per un colpo fortuito, dopo essere riusciti a portar via l'albero del vascello di Miaùlis, videro un altro issarsi al suo posto. Nella stessa occasione, la flotta turca gridò vittoria perché era riuscita a circondare la nave di Miaùlis insieme ad altre quattro, ma lui riuscì a liberarsi, e li inseguì tutti a sua volta. Devo aggiungere che, per quanto grande sia il valore e l'abilità dei marinai greci, mai più di diciotto o venti navi si scagliano sul nemico; le restanti sono occupate a dedicarsi a trasporti isolati.

---

<sup>75</sup> Edward Gibbon (1737-1794). Storico, scrittore e membro del parlamento inglese.

Mi rammarico di non avere tempo di citare alcune azioni onorevoli per confermare il valore dei marinai greci, che è stato messo in dubbio da coloro che desiderano giudicare l'intera rivoluzione fin dai primi mesi di questa campagna. Inviai al principe Gregorio Suzzo<sup>76</sup>, a Parigi, una lunga relazione che mi venne data per lui. Ai marinai greci non mancano coraggio o ingegno, ma unione e subordinazione. Se le navi che compongono la flotta avessero sempre cooperato insieme, la guerra si sarebbe già conclusa con successo. E se la marina farà il suo dovere in futuro, e l'esercito farà lo stesso via terra, le truppe egiziane incontreranno la stessa sorte di quelle inviate in Grecia dal sultano negli anni precedenti, sorte che sarebbe ampiamente meritata da italiani e francesi, che, dopo aver sostenuto un sistema liberale, sono diventati apostati al servizio dei turchi.

Anche qui verrà fatto un paragone tra la Grecia, supportata dalla sua flotta contro i turchi, e la Spagna, aiutata dalla flotta inglese contro le truppe assuefatte e gli abili generali di Napoleone, al momento della sua occupazione.

Non si può dire che l'opinione generale in Grecia sia sfavorevole agli stranieri. Gli inglesi lì sono molto stimati; anche i francesi piacciono, nonostante prima dell'istituzione della commissione che inviò il generale Roche, i greci avessero tanti motivi per lamentarsene quanto per gli austriaci: era ben noto in Grecia che esisteva a Marsiglia una sorta di Comitato, che aveva inviato in Egitto quanti più soldati possibile. Ora, si può tuttavia – forse – affermare che la Francia non viola la neutralità, poiché rende gli stessi servizi a entrambi i belligeranti. Questa condotta evidenzia contemporaneamente due verità ovvie, *vale a dire* “è più facile fare del male che del bene”, e che “in politica possiamo servire contemporaneamente dio e mammona”<sup>77</sup>.

<sup>76</sup> Gregorio Suzzo. Fanariota, membro nel 1828 del Corpo Panellenico.

<sup>77</sup> Nell'antichità con il termine “Mammona” si indicava un demone che impersonava il profitto e la ricchezza ottenuti in maniera disonesta e utilizzati in piaceri e lussi.

Il principe Ipsilanti ha come assistente militare il colonnello francese Graillard<sup>78</sup>; il principe Mavrocordato ha come segretario privato un francese di nome Grasset. Il capo dell'artiglieria era M. Voutier<sup>79</sup>, autore di un volume sulla Grecia. Nel corpo d'armata regolare, che si sta organizzando a Napoli di Romania, ci sono diversi ufficiali tedeschi, francesi e italiani. Il Governo ha affidato al colonnello Fabvier<sup>80</sup> il comando di quel corpo. Il barone De Rheineck<sup>81</sup>, un giovane meritevole, sassone o svizzero, dirige gli affari esteri in assenza della persona nominata a tale carica. Il conte piemontese Collegno<sup>82</sup> era stato nominato capo ingegnere, vale a dire, direttore di tutta l'artiglieria, ecc. Il conte Santa Rosa<sup>83</sup>, come appresi poi con

---

<sup>78</sup> François Graillard (1792-1863). Militare francese. Dopo aver partecipato alle guerre napoleoniche fu espulso dall'esercito e divenne un seguace del socialista francese Saint-Simon. Partecipò attivamente alla Guerra d'indipendenza greca ed entrò in stretto contatto con Mavrokordatos e Dimitrios Ypsilantis, che gli affidò alcune missioni in Francia per sostenere la causa. Durante il governo di Kapodistrias divenne capo di stato maggiore dell'esercito della Grecia orientale e il re Ottone, nel 1833, gli affidò il compito di organizzare la Gendarmeria nazionale.

<sup>79</sup> Olivier Voutier (1796-1877). Ufficiale della marina francese che partecipò alla Guerra d'indipendenza greca diventando uno dei filelleni francesi più attivi e convinti.

<sup>80</sup> Charles Nicolas Fabvier (1782-1855). Militare, diplomatico e membro del parlamento francese. Nel 1823 si trasferì in Grecia e combatté a numerose battaglie. Partecipò alla Campagna di Morea condotta dall'esercito francese in Grecia, dal 1828 al 1833.

<sup>81</sup> Friedrich Eduard von Rheineck (1796-1854). Barone e militare prussiano. Nel 1822 si recò in Grecia e divenne aiuto di campo di Alexandros Mavrokordatos. Cittadino greco dal 1823 svolse una brillante carriera militare raggiungendo il grado di tenente generale. Diresse la Scuola militare e disimpegnò la carica di presidente della Corte d'appello militare.

<sup>82</sup> Giacinto Ottavio Enrico Provana di Collegno (1794-1856). Militare e politico italiano. Coinvolto nei moti costituzionalisti del 1821, fu esule in Spagna e Inghilterra e nel 1824 si recò a combattere in Grecia. Tornato nel Regno di Sardegna fece una brillante carriera militare raggiungendo il grado di Luogotenente Generale. Nel 1848 fu nominato Ministro della Guerra.

<sup>83</sup> Santorre Annibale Filippo Derossi, noto come conte Santorre di Santa Rosa (1783-1825). Nobile, patriota e politico italiano considerato un eroe del Risorgimento italiano e della Guerra d'indipendenza greca. Leader dei moti costituzionali del 1821, fu esule in Francia e Inghilterra e nel 1824 si recò in Grecia dove morì l'anno successivo in combattimento.

una lettera dal Piemonte del 29 agosto, è vivo, sebbene fosse stato dichiarato morto a Sfactaria, vicino a Navarino; ed era stato anche ammesso al servizio di questa causa giusta e santa. Il conte Porro<sup>84</sup> è impiegato in un modo onorevole e utile. Non accennerò alle offerte e agli incentivi che mi vennero offerti, per non sembrare che cerchi importanza. Tuttavia, devo dire che alcuni stranieri tentarono di approfittare della *bonarietà* dei greci, costringendo così il Governo a stare in guardia contro coloro che vi arrivavano con lettere di raccomandazione (possedute in quantità maggiore dai meno meritevoli), e con false professioni del filellenismo: non va negato neppure che alcuni funzionari greci, temendo di essere surclassati dai nuovi arrivati, cercarono di contrariarli per liberarsene. Questo accade ovunque, ed è avvenuto anche in Spagna, fino a quando la sua causa non è stata quasi completamente persa.

Anche i greci sono accusati ingiustamente di crudeltà e barbarie. Hanno compiuto, durante la loro giusta ma spietata guerra, contro i nemici, azioni così atroci, più di quanto non abbiano fatto persone dotate dei vantaggi dell'istruzione e dei mezzi di difesa, cioè italiani, francesi e inglesi? Le nazioni in rivoluzione sono tutte simili. Quelli che accusano i greci di barbarie non hanno mai consultato la storia del paese, né le circostanze che in qualche modo giustificano quella brutalità.

Non offendo i greci dicendo che, ancora, il loro scopo principale è ottenere l'indipendenza dai turchi, e che non possiedono che quell'entusiasmo per la libertà civile che è necessario per raggiungerla o, per di più, per mantenerla.

Se consideriamo che molte nazioni avanzate fallirono in questo obiettivo, cosa ci si può aspettare dai greci, usciti da uno stato di schiavitù così terribile? Dove avrebbero potuto acquisire quelle conoscenze e virtù necessarie per raggiungere un obiettivo così

---

<sup>84</sup> Luigi Renato Porro Lambertenghi (1780-1860). Nobile, patriota e politico italiano. Appartenente a una antica famiglia nobile lombarda, amico di Silvio Pellico, venne coinvolti nei moti del 1821. Condannato a morte, si esiliò in Svizzera e poi a Londra. Nel 1825 si recò in Grecia dove per due anni prestò servizio, a fianco di Markodatos, in qualità di intendente generale dell'esercito.

grande? Potrei ripetere con madame De Steal, “possiamo aspettarci che gli effetti precedano le cause?”.

Mai nessun paese sembrò, per natura, più appropriato ad una repubblica federale quanto la Grecia, e anche in questo somiglia alla Spagna. Ma i greci non sembrano essere idonei a ottenere quella forma di Governo, poiché ereditano i dissensi dei loro antenati, sono un popolo debole, circondato dal dispotismo da un lato e dalla Santa Alleanza dall'altro, sotto l'influenza di entrambi e soggetto alle loro manovre. E non sarebbe saggio da parte loro correre il rischio di non conquistare la propria indipendenza per il desiderio di raggiungere il vertice di quella prosperità, attualmente incompatibile con le loro capacità. Indubbiamente il Governo federale è il migliore ed è in base a questo che si gode della massima libertà. I nordamericani hanno dimostrato che un tale Governo può esistere e che possiede una grande solidità. Ma gli americani sono figli degli inglesi, quindi uomini già perfetti. Inoltre, sono situati in quella parte del mondo nota come “l'altro mondo”, nonostante ogni giorno tenda a mostrare che *quel* confine nominale sta per finire. Senza dubbio, se i greci si trovassero in America, quella forma di Governo sarebbe adatta a loro; l'influenza degli Stati Uniti le darebbe un impulso, allo stesso modo degli spagnoli e di altre nazioni meno raffinate d'America. Ma i greci sono in Europa, situati tra la Turchia, la Russia, l'Austria, e, aggiungo anche, le Isole Ionie; e così come in America una forma di Governo diversa apparirebbe come una meteora, allo stesso modo una repubblica in Europa risulterebbe davvero straordinaria.

Allo stato attuale delle cose, e finché non accadrà qualcosa che possa cambiare questo principio, non c'è motivo di esitare sulla forma di Governo che verrà scelto per la Grecia, se dovesse riuscire a espellere i turchi. Nella sua posizione deve avere un'amministrazione austriaco-russa o inglese; poiché la via di mezzo, affiancata da gesuiti, missionari e gendarmi, e soggetta a costanti modifiche della Costituzione, oltre che del suo spirito della Costituzione e non è adatta a una nazione debole e vacillante nel suo cammino verso la libertà.

I greci, quindi, per ragioni inutili da dettagliare, devono correggere il sistema inglese. Non dico che la forma di Governo inglese

sarebbe la più adeguata per loro ma certo sarebbe preferibile al puro dispotismo o ad una repubblica che, se anche riuscissero ad ottenere, non sarebbero in grado di mantenere – in Grecia il popolo considererebbe un re come una divinità e l'esercito come la parte più importante della nazione; inoltre, siccome le forme di controllo sono paralizzate, la suddetta forma di Governo non può produrre gli stessi buoni effetti che produce tra gli inglesi che, con il loro carattere disciplinato, sono esenti da quegli errori. Questa verità deve essere sensatamente sentita da coloro che hanno cercato di migliorare la propria condizione, ma principalmente da noi piemontesi che, tentando di cogliere la rosa della rivoluzione, abbiamo ottenuto solo spine nocive.

Sapendo questo, i greci sono, qualunque cosa si possa dire in contrario, molto inclini a ricevere un monarca costituzionale, e non hanno bisogno di persuasione per sollecitarli a farlo. L'anziano Sessini, quando mi lasciò a Hydra per andare al monastero di Sant'Elia, mi disse con tono fermo: "Di' a Orlando di inviarcì un principe, o non faremo del bene a noi stessi". In effetti, in Grecia si parlava del principe di Sassonia-Coburgo, del figlio del precedente re di Svezia, Gustavus, e del duca di Sussex, la cui liberalità è stata meritatamente elogiata, e di cui parla il colonnello Stanhope nella ventitreesima lettera della sua corrispondenza sulla Grecia dove, oltre all'arrivo del generale Roche, alla conoscenza del prestito offerto loro dai francesi e al contributo del Comitato francese, si parla anche del duca di Orleans.

Essendo ben informato sulle vicende della Grecia e conoscendo l'attuale posizione dell'Europa, vedrei bene un re costituzionale in Grecia che, come un secondo Cecrope, darebbe ai greci istituzioni per permettere loro gradualmente di diventare idonei ad una migliore forma di Governo, mentre la forma monarchica consentirebbe loro di colmare per il momento il vuoto che la debolezza dell'Impero Ottomano crea in Europa.

Le disgrazie di questa campagna procrastinano la possibilità d'esecuzione di questo piano. Attualmente, la Grecia non tollera quell'aspetto di consolidamento che non indurrebbe nessuna potenza europea a intervenire a suo favore, o a fare per lei ciò che venne fatto per le province del sud America. Dissi ai greci "questa

campagna, se termina a vostro favore, deciderà il futuro della vostra esistenza politica”.

Questo è rinviato di un altro anno, all'esito di questa campagna, poiché ho la gradevole certezza e il piacevole presentimento che succederà: per i greci, questo *insieme* di successi e rovesci produrrà gli stessi effetti che aveva prodotto per gli antichi romani, cioè, li abituerà alle difficoltà, li rafforzerà sempre di più, e permetterà loro di raggiungere quell'alto rango per cui l'abate De Pradt<sup>85</sup>, nel suo terzo libro<sup>86</sup>, li esorta per il bene dell'Europa.

Ero ancora a Napoli di Romania quando il Governo ricevette la notizia di un prestito offerto dai banchieri francesi al delegato Luriottis; non posso descrivere la gioia che quell'informazione provocò: era discussa ovunque. Tutti speravano che rendesse più forte la causa greca in Francia e che bloccasse gli sforzi del presunto Comitato turco di Marsiglia. Quanto a me, avrei voluto che il prestito francese venisse preferito a quello inglese, perché avrebbe agevolato la negoziazione di un terzo prestito, senza il quale la Grecia non può procedere. Allo stesso tempo, sarei stato lieto di sapere se gli intermediari francesi, nel caso in cui gli affari non fossero proceduti bene, avrebbero seguito lo stesso sistema di lavoro in opposizione al contratto, come scoprii, al mio arrivo a Londra, essere successo con gli intermediari del secondo prestito inglese, e come era stato anche con quelli del primo. Lo dico in senso legale, e non altrimenti<sup>87\*</sup>. Qualche tempo dopo la ricezione della

---

<sup>85</sup> Pradt, Dominique Georges Frédéric de Riom de Prolhiac de Fourt de conosciuto come Abate De Pradt (1759-1837). Prelato, diplomatico e pubblicista francese. Amico di Talleyrand ne seguì la parabola politica essendo prima antirivoluzionario, poi fervente napoleonico e infine sostenitore della Restaurazione, anche se fu un convinto assertore della separazione tra Stato e Chiesa.

<sup>86</sup> M. de Pradt, *Les trois âges des colonies, ou De leur état passé, présent et à venir*, Paris, Giguet, 1802.

<sup>87\*</sup> *Un giovane inglese arrivò in Grecia pochi giorni prima che questa informazione mi raggiungesse a Napoli di Romania e mi disse che era stato incaricato da un membro di spicco del Comitato greco di Londra di dichiarare che se il governo non cambiava i suoi deputati, non si poteva nutrire speranze di avere un altro prestito. Qualche giorno dopo il governo ricevette notizia che il secondo prestito era stato concluso a Londra dagli stessi deputati, e una offerta era stata fatta loro a Parigi. Questo dovrebbe essere il rispetto che il Comitato dovrebbe ispirare?*

suddetta notizia, arrivò il generale Roche, inviato dalla Commissione greca di Parigi. Alloggiò a casa del signor Nicolas Kalergi (di cui ho parlato prima), dove poté valersi della buona compagnia, del vantaggio di un'eccellente biblioteca, e di quel trattamento affabile che in Grecia non sempre si incontra. Fu a casa sua che io e i conti Porro, Collegno e Santa Rosa ci ritrovammo per godere della compagnia di chi vi veniva a passare la serata. Il generale Roche mi mostrò le istruzioni *scritte*, di cui era portatore; non riguardavano in alcun modo operazioni di nessun Governo.

L'arrivo del generale, la formazione di una Commissione filellenica a Parigi e i rispettabili membri di tutti i partiti di cui era composta, che agirono a favore della causa greca sotto un Governo e un ministero come quelli della Francia, ben descritti in un articolo del *Pilote*<sup>88</sup> del 17 novembre 1824, diedero origine a varie strategie politiche, che spero otterranno successo. Il generale mi confessò che la sua prima idea era stata di andare a Londra per concordare con il Comitato greco e per disciplinare i suoi procedimenti secondo i loro consigli<sup>89\*</sup>, poiché uno spirito di emulazione tra le due nazioni non avrebbe avvantaggiato i greci. Di fatto, se non fosse stato per gli intrighi di Zaimis e Londos, i greci non avrebbero vissuto soltanto i disastri accaduti loro quest'anno ma, al contrario, avrebbero ottenuto le fortezze di Patrasso, Modone, Corone e Negroponte.

Anche in quel momento si parlava dell'insurrezione di Candia e ne anticipavano ottimisticamente il successo. Pensarono di contrarre un prestito unicamente per quella causa ma, quando arrivò la notizia della conclusione del secondo prestito inglese e dell'offerta di uno francese, il Governo decise di dedicare agli affari di Candia una quinta parte del primo. I greci di Candia vennero a sapere che si stava pianificando di ridurli a un numero pari

<sup>88</sup> Giornale francese d'opposizione affine a "Le Constitutionnel".

<sup>89\*</sup> *Poiché in Francia e altrove viene costantemente menzionato il Comitato greco di Londra, può essere utile riportarlo in vita, o ripristinarlo, come ha appena proposto di fare il colonnello Stanhope; perché in realtà non esiste più, tranne che per chi vuole trarre profitto fingendo che lo sia.*

a quello dei turchi residenti in quell'isola, condannandone molti a morte: questo piano, unitamente ad altri motivi, fu certamente sufficiente a causare una seconda insurrezione da condursi con più determinazione e perseveranza della prima. Se aiutata un minimo dalla marina e dal Governo, quell'insurrezione avrà sicuramente successo, e se così sarà, assicurerà la liberazione del resto della Grecia, che effettivamente non può avvenire se Candia rimane sottomessa.

Se la Grecia consolida la sua esistenza politica, Cipro e Rodi dovranno cessare di essere i luoghi di ritrovo dei turchi. In merito a quest'ultima isola, uno sconosciuto di riguardo che si trovava a Napoli di Romania quando vi giunsi io da Londra, mi riferì, facendomi i nomi di diverse persone (sia a Parigi che in Grecia) che vi parteciparono, dell'intrigo dell'Ordine di Malta di stabilirsi provvisoriamente in una delle isole della Grecia già in stato di insurrezione, con la promessa di approvare un atto per riconoscere il Governo greco, impegnandosi ad aiutarlo nella conquista dell'isola di Rodi, che poi gli avrebbe sottratto. Mi riferì anche che i rappresentanti di questo presunto Ordine di Malta avevano già distribuito brevetti di cavalleria ad alcuni greci, ma che, essendo stato svelato e divulgato questo intrigo (... e quale affare può essere trattato segretamente in Grecia?), venne emessa, da parte di un certo D'Yenne, priore dell'Ordine, una lettera di non riconoscimento, di cui lessi la copia. Questo straniero era convinto che l'Ordine di Malta fosse stato istigato e segretamente sostenuto da una potente Corte che, nel tempo e al momento opportuno, avrebbe supportato gli atti e le operazioni dell'Ordine. Se fosse questo il caso, i Rodiani, in un modo o nell'altro, verrebbero liberati dalla loro schiavitù, sotto la quale sospirano da un periodo molto lungo, e potrebbero di nuovo giocare una parte nel Mediterraneo, in cui hanno governato in epoche remote, e il cui potere ora è passato all'Inghilterra.

Quanto a Cipro, senza gli errori e le incomprensioni che si verificarono, sarebbe già stata consegnata. Vidi e seppi, interpretando la Carta di Autorizzazione e di Garanzia, contrarre un prestito per la somma necessaria ad armare qualche migliaio di uomini e ad equipaggiare alcune fregate e navi che riuscissero a liberarla

dai turchi; e i ciprioti sono più impazienti di mettere ciò in atto, di quanto non lo siano quelli di Candia e della Grecia. Del suddetto Statuto sono in possesso il generale conte De Wuits<sup>90</sup>, antico capo dei montenegrini, e l'esarca di Cipro Joannikios<sup>91</sup>, residente a Londra. Vidi la copia di questa Carta nelle mani dell'archimandrita di Cipro, Teofilo Teseo<sup>92</sup> con il quale, sotto la protezione della sua lunga barba, viaggiai piacevolmente e con sicurezza via terra, da Napoli di Romania a Pyrgos e via mare, da lì al lazaretto di Zante. Le aspettative e le richieste dei Ciprioti sono grandi e frequenti, sia con i loro mandatari che con il Governo greco. Un tempo il sopraccitato generale De Wuits aveva offerto i suoi servizi al Governo greco al fine di convergere nel prestito della Grecia gli interessi dei Ciprioti, per celare meglio il progetto ed essere più sicuri del successo dell'impresa della loro liberazione. Il Governo, avendo eletto e inviato dei deputati a Londra per contrarre un prestito, scrisse una lettera al generale, datata 15 (27) giugno 1823, che affermava che la commissione già creata (cioè i suddetti deputati) era stata fornita delle necessarie istruzioni per entrare in collegamento diretto con lui, in modo da portare a buon fine ogni disposizione che fosse conveniente e utile alla causa greca. Poiché il Governo greco era già stato informato dal conte Demetrius De Wuits, che era a Napoli di Romania, della mancata esecuzione di queste istruzioni, mi venne richiesto dal Governo stesso e da diversi deputati che avevano influenza nel Senato legislativo, di spiegare come possa

<sup>90</sup> Simon Demetrius Graf de Wuits (1768-1828). Ciambellano e consigliere privato del Re polacco Stanislao II, negli anni Venti rivendicò il trono del Montenegro e in seguito rivolse il suo impegno per l'indipendenza di Cipro. Nel 1824 partecipò a Londra all'iniziativa per raccogliere un prestito per il governo rivoluzionario greco e per Cipro.

<sup>91</sup> Ioannikios (Ο Ιωαννίκιος) durante l'arcidiocesi dell'arcivescovo Kyprianou (1810-1821), ricoprì la carica di esarca di Cipro. Nel 1821 iniziò un lungo esilio, durato 18 anni, in Italia, Inghilterra e Francia. Nel 1840 venne nominato Arcivescovo di Cipro, carica che mantenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1849.

<sup>92</sup> Theophrastus Theophilos Theseus (Θεόφραστος Θεόφιλος Θησεύς; 1724-1844). Archimandrita dell'arcidiocesi durante il regno di Kyprianou (1810-1821), combatté in Grecia perdendo il braccio sinistro e fu promosso al grado di tenente generale da Alexandros Ypsilantis.

essere avvenuta questa mancata esecuzione delle istruzioni date oltre al perché della pubblicazione di un articolo firmato Orlando, su quasi tutti i quotidiani londinesi, critico contro i passi compiuti del suddetto generale e dall'esarca.

Fu semplice per me giustificare la condotta dei deputati greci in base alla natura delle circostanze in cui si trovavano allora e assicurare al Governo che questo articolo non era mai stato né firmato né ordinato dal signor Orlando.

Poiché la rivoluzione di Cipro sarebbe stata sempre vantaggiosa e mai dannosa, da quel momento il Governo, non potendo appoggiarla direttamente a causa delle attuali vicende della Grecia, ritenne di non avere interesse a impedire qualsiasi misura che i suddetti mandatari di Cipro avrebbero potuto o voluto adottare per riuscirvi. In conseguenza poi dell'articolo pubblicato sotto il nome di Orlando e da lui non rinnegato, mi dissero che mi avrebbero fornito una lettera indirizzata ai deputati di Londra, in cui era scritto che non dovevano compiere il minimo passo contrario né opporsi in alcun modo ai provvedimenti dei sopracitati mandatari per contrarre un prestito per i ciprioti; poiché ci potevano essere solo *turchi* che avrebbero potuto tentare di opporsi, mentre ogni amico della Grecia e dell'umanità, al contrario, l'avrebbe sostenuta. Ho sempre creduto che, tra le carte sigillate che mi furono date alla mia partenza dalla Grecia per consegnarle ai deputati, ci fosse anche questa lettera o istruzione; ma i deputati mi hanno assicurato che non fu così.

La partenza del presidente e di Mavrocordato per la spedizione l'avrà fatta venire meno. Entro in questo dettaglio per l'interesse che nutro per tutto ciò che è favorevole alla Grecia, per quell'interesse con cui le persone, che si interessavano alla Grecia, mi ispirarono a liberare un paese così bello e ricco come Cipro che una volta era governato da nove re e che Atene non riuscì mai a conquistare interamente, per la narrazione di cui ho sentito parlare in merito alle crudeltà commesse li dai turchi contro i poveri cristiani greci e infine perché considero i ciprioti miei connazionali. Il re di Sardegna li dichiarò suoi sudditi, più vantaggiosamente per loro e per il loro vino. Un mercante arrivò a Genova con un vascello carico di vino di Cipro: non ho ben memorizzato il motivo per

il quale gli ufficiali della dogana avessero sequestrato il tutto. Andò in Grecia e ad Hydra, consultò il signor Chiappe di Genova, che ho citato nella mia prima lettera, e quest'ultimo scrisse una richiesta per lui a Sua Maestà il re di Sardegna, in cui dimostrò che, poiché Sua Maestà era re di Cipro, il vino non era e non poteva essere considerato un vino straniero, e di conseguenza non era sottoposto al pagamento del dazio doganale. Fu emessa la decisione di Sua Maestà, favorevole alla richiesta e il mercante scampò alla confisca e al pagamento del dazio doganale. Questa vicenda, avvenuta durante la nostra emigrazione, mi venne raccontata dal signor Chiappe stesso. Da questo vede che non sbaglio a interessarmi a loro. Inoltre, nessuna occasione per il re di Sardegna sarebbe stata più favorevole di questa per rendere effettivo il suo titolo nominale di re di Cipro. Ammettendo la perpetuità della legittimità, lui è il *legittimo* re di Cipro, perché la stirpe di questo figlio bastardo dell'ultimo re di Cipro si era estinta<sup>93</sup> e a favore di ciò il Senato di Venezia, scelto come arbitro, decise, a danno di *Giovanna o Carlotta*, unica figlia legittima del suddetto re e consorte di un antico duca di Savoia, che non ci fossero dubbi che i suoi diritti su questa corona fossero evidenti, tanto più che il dominio dei turchi e di una repubblica (Venezia) non sono considerati nulla secondo il nuovo e felice sistema europeo, a danno dei *Re per grazia di Dio*.

Il permesso dell'Inghilterra, la garanzia di non inviare lì gesuiti e missionari, e quella di permettere all'arcivescovo greco di mantenere lì la sua sede principale e inoltre alcune buone istituzioni, avrebbero garantito e assicurato ai Savoia questa facile conquista, che indubbiamente per i Ciprioti sarebbe risultata migliore che non il dominio dei turchi.

---

<sup>93</sup> Palma si riferisce a Giacomo II (1439-1473), figlio illegittimo del re Giovanni II di Cipro. Nel 1464 Giacomo II spodestò la sorellastra Carlotta (1444-1487) – sposata con Luigi di Savoia (1436-1482) –, che nel 1458, alla morte del padre Giovanni, aveva assunto la reggenza. Nel 1482 Carlotta rinunciò al titolo regio in favore di Carlo I di Savoia, anche se nominalmente, perché di fatto Caterina, moglie di Giacomo II e reggente del Regno durante la breve vita del figlio neonato Giacomo III, e infine regnante di Cipro, nel 1489 abdicò in favore della Repubblica di Venezia.

Ero pieno di queste belle idee e speranze, quando decisi di tornare a Londra per terminare l'obiettivo della mia missione. Mi congedai dal potere esecutivo, ai cui membri chiesi di inviare ogni due settimane ai deputati di Londra un resoconto degli affari in Grecia, ricordando loro che valeva la pena dare almeno parole a quelli che danno soldi, e di sforzarsi di far comparire nei porti di Francia e Inghilterra, di tanto in tanto, vino e prodotti di ogni tipo provenienti dalla Grecia, per mantenere e definire meglio il giudizio sulla sua reale condizione.

Avevo assistito inoltre alle feste pasquali e alla processione di tutti i corpi e le autorità di Napoli di Romania notando che il corpo legislativo marciò a capo dell'intero gruppo, e l'esecutivo di seguito. Li vidi scambiarsi baci in segno di pace in pubblico e, conoscendo le vicende e le persone, pensai tra me: *quanti baci di Giuda!*

Partii il 18 aprile scorso e arrivai la sera del 19 a Tripolitsa, dove conobbi il principe Demetrius Ipsilanti, con cui cenai, e che ho trovato molto superiore all'immagine che gli era stata fatta.

Mi imbarcai a Pyrgos e giunsi al lazzeretto di Zante, dove trascorsi una quarantena di venticinque giorni, dopodiché fui costretto a rimanere a Zante fino al 12 giugno, quando l'unica nave diretta a Londra, *La Smirna*, salpò. Arrivai il 6 agosto a Falmouth, da cui fui costretto a ripartire e proseguire per Liverpool, perché la suddetta nave aveva un carico di seta proveniente dall'Oriente che necessitava di una quarantena di quindici giorni a Londra. Sbarcai in quella bella città la mattina del 16 e arrivai a Londra alle 9 di sera del 17; quella stessa sera portai ai deputati tutte le carte a loro destinate e tra gli altri, la ratifica originale del contratto del secondo prestito fatto con i signori Ricardo<sup>94</sup>, di Londra, che il Governo greco mi aveva inviato, espresso, a Zante.

---

<sup>94</sup> Jacob e Samson Ricardo (1779-1834 e 1792-1862). Banchieri inglesi. Fratelli minori del famoso economista David Ricardo (1772-1823), uno dei più noti economisti liberali dell'epoca. Jacob fu anche dal 1820 presidente della Borsa di Londra, mentre Samson fu membro del Parlamento inglese dal 1855 al 1857. Nel 1825 furono coinvolti in un'operazione finanziaria, un prestito per gli insorti greci, che suscitò molte critiche a causa della sua cattiva gestione.

La mia permanenza a Zante sarebbe stata più gradevole se non avessi sentito due o tre scosse di terremoto, e se non fosse che presi atto dell'usanza asiatica, o meglio, l'usanza turca, di trattare le donne. Oltre all'accoglienza positiva che ricevetti lì dal signor Dragona, capo del lazzeretto, da Samuel Barff, un banchiere inglese, e dal signor Maye, già console a Marsiglia e il cui figlio è segretario all'ufficio Affari Esteri in Grecia, ebbi il piacere di fare la conoscenza del generale Rossarol<sup>95</sup>, napoletano, che ricevette lì la ricompensa per la sua buona condotta, quando era comandante di questo posto sotto i francesi. Tuttavia, intendeva partire per la Grecia; lo stesso giorno le vicende erano rappresentate in una luce così opposta che non sapevo cosa credere, e pensavo che sarebbe stato un bene tenere in quarantena le notizie buone o cattive che giungevano da Zante. Ciononostante, la perdita di Navarino e l'invasione della Morea da parte degli egiziani furono confermate pochi giorni dopo fin troppo bene e il porto di Zante offrì di sé sufficienti prove di quegli sfortunati eventi, poiché vi giungevano, di tanto in tanto, piccole barche cariche di donne e bambini provenienti dalla Morea, alle quali i loro mariti, altrimenti molto gelosi, erano poi obbligati a concedere piena libertà, perché il Governo ionico non concedeva asilo a quegli uomini che erano in grado di respingere il nemico dalle loro case.

Oltre ai terremoti e agli eventi sopra menzionati, un'altra cosa che mi sorprese fu vedere le lettere e i pacchi, provenienti da ogni parte d'Oriente, aperti per essere fumigati<sup>96</sup>, tanto che potevano essere letti dalle persone impiegate in tale operazione. Ho pensato

---

<sup>95</sup> Giuseppe Maria Rosaroll-Scorza (1775-1825). Militare e patriota italiano. Generale dell'esercito delle Due Sicilie, coinvolto nella rivolta costituzionale del 1820, fu condannato a morte in contumacia. Esule in Spagna combatté a fianco dei costituzionalisti. Si recò poi in Grecia e morì in combattimento come soldato semplice.

<sup>96</sup> Le lettere venivano afferrate con lunghe pinze di ferro, messe in una gabbia rotante e sottoposte all'azione di fumi sulfurei. Potevano essere affumicate esternamente e allora si metteva – in Italia ad esempio – uno di quei timbri con la scritta "Netta fuori sporca dentro", oppure si facevano anche dei tagli sulla lettera per far passare i fumi o i vapori all'interno e in questo caso la dicitura stampata sulla busta recitava "Netta fuori, netta dentro")

che fosse sufficiente tagliare le lettere, come ho visto praticare altrove, poiché in quel caso i segreti, che costituiscono l'anima della corrispondenza epistolare, rimangono inviolati.

Il vescovo cattolico li è più stimato del vescovo della chiesa greca, che è la fede regnante. Il motivo è che il primo diede il proprio benessere alla richiesta urgente del popolo e cantò un *Te Deum*, sulla presunta presa di Costantinopoli da parte dei greci, nel primo anno della loro rivoluzione. Tuttavia, a causa di questo episodio, incorse nella disapprovazione di sir Thomas Maitland<sup>97</sup>, e risiedette per quasi un anno a Malta.

A proposito di canti, posso aggiungere, che niente è più fastidioso per le orecchie di un italiano dell'ascoltare il canto del popolo greco, dei preti e dei monaci, di qualunque età o sesso. Tutti si sforzano di cantilenare con un suono nasale.

Non cito Argo, né le tombe di Agamennone, né Corinto, né Atene, né alcun monumento dei tempi antichi; perché, in primo luogo, non sono un antichista, e, in secondo luogo, perché quei ricordi mi rattristano, e richiamano troppo potentemente alla mia mente l'onnipotenza di un tempo.

Concluderò aggiungendo che i greci sembrano considerarsi abitanti dell'Asia, sebbene occupino una buona posizione in Europa. Spesso mi dicevano "voi europei". Seguono il modo di vestire turco, tanto che talvolta è difficile distinguere un turco da un greco. Le persone ben istruite si trastullano costantemente con una sorta di rosario, come i turchi.

Questo diletto è comprensibile per coloro le cui mani e le cui teste sono libere, come nel caso dei turchi. Ogni semplice capitano ha quindici o venti sudici uomini nella sua scorta, coperti di parassiti, ma armati di pistole e sciabole.

---

<sup>97</sup> Thomas Maitland (1760-1824). Militare e politico britannico. Come militare raggiunse il grado di generale di brigata mentre in politica fu membro del parlamento. Nominato governatore a Malta (1813-1824), fu anche Lord e Alto Commissario delle Isole Ionie dal 1815 al 1823, periodo nel quale le isole furono un protettorato britannico.

Infine, nulla si può fare segretamente in Grecia. Sanno tutto ciò che accade a Costantinopoli e ad Alessandria, ma a loro volta i turchi e gli egiziani sanno cosa succede in Grecia; questo inconveniente è accresciuto visto che il corpo legislativo ha assunto un suo sistema operativo per tutte le vicende e per il fatto che è determinato a fare a proprio modo e non nel modo del resto d'Europa, che invece condanna sotto l'appellativo di *Phrankos*, vale a dire "alla maniera dei franchi".

Questa divulgazione di notizie da parte loro mi discolperà dall'accusa di imprudenza per aver pubblicato i loro affari; inoltre, non approvo il sistema di deturpare i fatti reali, per non avvilire l'opinione pubblica. È un cattivo metodo per nascondere la vera malattia a chi deve curarla. Posso addurre nuovamente l'esempio della Spagna che divenne vittima di questo sistema, adottato da coloro che fingevano di servirla, e posso dire che noi poveri piemontesi siamo stati ingannati dalle belle dichiarazioni inviateci dalla Spagna e da Napoli di Romania.

Ora depongo la mia penna, assicurandole che i miei racconti sono corretti e che può far loro affidamento, dato che *sono rimasto in Grecia più di due settimane e non risiedevo lontano dalla sede degli affari.*

Count Alerino Palma

# Osservazioni in merito a “Un autunno in Grecia” dell’egr. H. L. Bulwer, esq.

Devo iniziare osservando che questo titolo è piuttosto singolare: ovunque si crede che l’autunno duri tre mesi, ma il signor Bulwer attribuisce questo nome al massimo ai venti giorni che, con buona e cattiva salute, trascorse in Grecia; e delle diciotto lettere che compongono il libro, non più di sette parlano di quel paese, cioè le lettere 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11.

Ma è inutile soffermarsi sul nome dell’opera, perché dovremmo ricordare che gli anni sono solo giorni per gli sciocchi e che i giorni sono anni per gli uomini di buon senso. Ora analizzerò le sette lettere menzionate sopra.

Le ragioni che egli fornisce per dimostrare che il debito contratto dagli attuali governatori della Grecia è obbligatorio per tutti i governatori successivi, di qualunque tipo essi siano (eccetto quelli nominati dal Sultano), sono decisamente corrette e possono servire a tranquillizzare i detentori delle obbligazioni greche. Anche se supponiamo sia probabile la suddivisione della Grecia tra Russia, Francia e Austria<sup>98</sup>, ciascuna di queste tre nazioni diventerebbe responsabile della sua parte proporzionale dei debiti; è infatti innegabile che, poiché i prestiti hanno contribuito al sostegno della lotta e, di conseguenza, nel caso di una tale ripartizione, saranno la causa della perdita della Grecia da parte del sultano e della acquisizione della stessa da parte delle tre nazioni, sarebbero obbligati a congedarli, in quanto non potrebbero godere del

---

<sup>98</sup> In sfere d’influenza.

vantaggio senza le spese di accompagnamento. “*Nemo potest locupletari cum alterius injuria*”. “*Qui sentit commodum debet sentire incommodum*”. Poiché questi concetti sono applicabili a qualsiasi potenza straniera, tanto più sono vincolanti per qualsiasi Governo che la Grecia potrà avere, se diventa indipendente, e che rappresenterà più correttamente i greci come debitori. Ma perché il signor Bulwer non continua nello stesso sforzo e ci dice che il denaro è stato vantaggioso per tutti i Greci, perché è stato distribuito tra tutti coloro impegnati nella difesa del loro paese? Perché ha permesso che si lasciasse ingannare da false notizie, che gli hanno fatto dire “Il beneficio del prestito è stato limitato alla marina, e al quartiere di Napoli di Romania<sup>99\*</sup>”?

Il dettaglio, che il signor Bulwer dà della fertilità del territorio della Grecia, e l'attuale stato d'incolto della maggior parte di essa è corretto, come anche la sua discussione in merito alla forma di Governo più adatta per i Greci. Dà un bel resoconto su Mavrocordato, il che dimostra che, sebbene sia certo di non averlo mai visto né di aver mai parlato con lui, che almeno è stato ben informato a riguardo<sup>100\*</sup>. Quanto ai prestiti che Mavrocordato fu obbligato a fare per il servizio svolto nella Grecia occidentale, il lavoro del colonnello Stanhope è sufficiente non solo per rimuovergli quella colpevolezza che il signor Bulwer gli attribuisce, ma anche per dimostrare che la sua condotta a quel punto gli diede il diritto di ricevere la gratitudine di tutti i Greci e dei veri Filelleni<sup>101\*</sup>. Come sostiene il signor Bulwer, penso che sarebbe consigliabile incaricare una persona in Grecia che controlli l'utilizzo dei proventi del prestito, ma sono convinto che sia più facile a dirsi che a farsi. Deve essere un uomo anziano, dotato di potere e probità, che risieda in un luogo sicuro, protetto da qualsiasi attacco improvviso, e poiché non può vedere tutto da solo, che abbia diversi collaboratori integri che occupino la carica di commissari di guerra<sup>102\*</sup>. Ma se i

<sup>99\*</sup> Nota a pagina 20. (presumiamo si riferisca al testo di Bulwer, *Autunno in Grecia*)

<sup>100\*</sup> Pagine 102 e 103. (*idem*)

<sup>101\*</sup> Pagina 103, e scritto del Colonnello Stanhope, pagine 33, 39, 49, 286, 339, 404, etc.

<sup>102\*</sup> Pagina 109. (*idem*)

greci possedessero un BOLIVAR, o un uomo sufficientemente forte da resistere alla tentazione di diventare un despota, condizione a cui il denaro potrebbe portare a farlo, sarebbe molto più facile e sicuro affidare subito i fondi nelle sue mani, poiché troverebbe i mezzi per usarli a vantaggio e per respingere le rivendicazioni ingiuste e le pretese dei diversi capitani. Queste poche parole, credo, mostreranno i miei sentimenti sull'argomento.

Ma considero il signor Bulwer molto inappropriato quando dice che l'Inghilterra guadagnerebbe ben poco prendendo la Grecia sotto la sua protezione<sup>103\*</sup>. Al contrario, suppongo che dando una mano alla Grecia, unendo ai suoi territori lo Stato anfibio delle Isole Ionie, e creando un unico Governo indipendente, ne trarrebbe beneficio non solo la stessa Inghilterra, ma tutta l'Europa. L'Inghilterra, essendo in possesso di Malta, ha un'influenza sufficiente sui Dardanelli. Un Governo, come quello delle Isole Ionie, deve essere ugualmente nocivo per le finanze e lo spirito inglese; e nessun'altra scusa può essere avanzata per una simile amministrazione stabilita da un monarca costituzionale e dalla nazione inglese, anche se è l'unico modo per dare un impulso appropriato, tramite una mano forte, a un popolo ancora poco suscettibile di un migliore stato di cose.

Il reddito di quelle isole non ha importanza, o meglio, non produce vantaggi per l'Inghilterra. Esiste anche lì una nuova scuola di dispotismo, pensata per formare gli inglesi a diventare e accogliere tiranni. E quando penso che *quello* stato e *quella* forma di Governo, così straordinari per i britannici, furono modellati da uomini del 1814... .. E poiché ricordo perfettamente la lettera del conte *Achille de Jeoffroi*<sup>104</sup> a Metternich<sup>105</sup> sul modo di garantire la caduta del sistema costituzionale dell'Inghilterra, si

<sup>103\*</sup> *Pagine 9 e 10 della sua Introduzione.*

<sup>104</sup> Achille de Jouffroy d'Abbans (1785-1859), direttore della "Gazette de France" dal 1816 al 1823, fu autore di varie pubblicazioni legittimiste.

<sup>105</sup> Klemens Wenzel Metternich (1773-1859). Principe, diplomatico e politico austriaco. Ambasciatore a Dresda, Berlino e Parigi, nel 1809 fu nominato ministro degli Esteri. Principale artefice del Congresso di Vienna e della politica restauratrice e assolutista, nel 1821 assunse l'incarico di Cancelliere di Stato che mantenne fino al 1848.

potrebbe supporre che quelle persone pensassero che sotto un cattivo monarca (che sogno! un tale monarca non può mai esistere qui!) le Isole Ionie e Hannover sarebbero potute servire come seminari per le truppe devote al re e che con i loro mezzi avrebbero potuto agire insieme alla Santa Alleanza nel sovvertire le libertà costituzionali della Gran Bretagna<sup>106\*</sup>. Per quanto riguarda il Nord America, rimando il lettore alle osservazioni nella mia prima lettera; inoltre, gli Stati Uniti non ammettono mai nei loro calcoli la paura della Santa Alleanza.

Sono sbalordito nel venire a conoscenza che il signor Bulwer dice: “Ci sono difetti che contraddistinguono l’attuale Governo” (mancanza di moralità politica e meravigliosa imprevidenza); come anche che osservi il proclama che il Governo greco è stato costretto a ritrattare e le motivazioni asserite dal ministro delle Finanze per farlo, – “il proclama è stato difeso in un modo che può darvi un’idea dello stato della politica in questo paese”<sup>107\*</sup>.

In primo luogo, il signor Bulwer arrivò in Grecia verso il 20 settembre, periodo in cui Napoli di Romania venne colpita da un terribile attacco di epidemia e i membri del Governo erano quasi tutti malati o convalescenti. Lui stesso si ammalò intorno al 12 ottobre; rimase confinato nel suo letto a Spezia e poi partì per Smirne, dove arrivò all’inizio di novembre e dove senza dubbio concepì le idee sfavorevoli nei confronti dei greci che la sua opera mostra<sup>108\*</sup>. Cosa avrebbe potuto sapere allora della Grecia, del Governo greco, del sentimento popolare e della *moralità politica del Governo greco*?

In secondo luogo, egli concepisce un giudizio sulla politica del paese, in base al parere che il ministro delle Finanze ha ritenuto opportuno dargli sul ritiro forzato dell’annuncio del Governo sulle potenze neutrali. Il ministro delle Finanze è un individuo singolo e il ruolo che ricopre in Grecia non gli conferisce la metà dell’importanza che può avere un impiegato d’ufficio di un ministro in Francia. Forse il ministro delle Finanze non ritenne opportuno,

<sup>106\*</sup> Scritto del colonnello Stanhope, pagine 23, 384 e seguenti.

<sup>107\*</sup> Pagine 11 e 88.

<sup>108\*</sup> Scritto del colonnello Stanhope, pagine 465 e 466. Lettera del Sig. Hodges.

conversando con un inglese, sostenere la giustizia del proclama e incolpare la violenza del Governo ionico. In effetti, il suddetto annuncio non era del tutto privo di ragione poiché, come ho detto nella mia prima lettera, i servizi che le navi neutrali rendevano al nemico erano voluti e stipulati per iscritto, tanto che venivano effettuate assicurazioni che rendevano quelle navi simili a quelle turche: quei servizi non erano obbligati dalla legge di *Angaria*, che un sovrano può esercitare per uno o due viaggi al massimo, su ogni nave straniera che entra nel suo porto. È vero che il proclama non venne espresso in modo molto corretto, stante che venne redatto da un mio conoscente che non aveva ancora analizzato bene la questione. Tuttavia, è un dato di fatto che fornì l'incalcolabile vantaggio di generare un ritardo nella spedizione di Alessandria. È anche certo che il Governo greco cedette solo per il suo rispetto per il Governo ionico, per la sua paura dell'Inghilterra e per il desiderio di mantenere l'amicizia con entrambi, sacrificando i propri interessi per mezzo del ritiro del proclama, ragioni queste per le quali il signor Bulwer profetizza così sfavorevolmente la rettitudine e la buona condotta del Governo. Si trattava di una ritrattazione che un Governo forte e libero di scegliere avrebbe rifiutato, col pretesto dei regolamenti navali stabiliti prima e supportati da altri, pubblicati in Francia nel 1538 e nel 1681, che trattano come navi nemiche tutte quelle che trasportano la proprietà di un nemico; tuttavia, l'Austria sostiene il sistema secondo cui *la bandiera garantisce il carico*, non perché sia generalmente ammesso, ma perché ha il potere di difendere ingiuste pretese<sup>109\*</sup>. Questa ritrattazione fu prudente e merita l'applicazione del verso di Giovenale "*nullum numen abest, si sit prudentia*".

In terzo luogo, da quando è legge giudicare la *morale politica* e *lo stato della politica* in un paese, con le parole di un ministro? Dovremmo giudicare quelli di Inghilterra, Francia e Italia, dai discorsi di un Castlereagh<sup>110</sup>, di un Metternich o di un De la

<sup>109\*</sup> *Pagine 88 e 89.*

<sup>110</sup> Robert Stewart, marchese di Londonderry (1769 -1822), noto anche come Lord Castlereagh. Politico inglese, ministro degli Esteri dal 1812. Rappresentò il Regno Unito al Congresso di Vienna.

Corbiere<sup>111</sup>? È un errore imperdonabile sostenere che il Governo greco abbia ricevuto dal primo prestito 800,000 £ e su quella base accusarlo per la questione di Patrasso, per non aver costruito una nave, per non aver formato un corpo di truppe regolari e concludere da ciò che il denaro serviva solo a sostenere una fazione contro l'altra, dicendo allo stesso tempo che serviva anche a convertire i contadini entusiasti in soldati mercenari e a pagare quei debiti che prima si pensava fossero donazioni patriottiche; per poi concludere, passando da una contraddizione all'altra, come ho già detto, che *il beneficio del prestito è stato limitato alla marina e alla zona di Napoli di Romania*<sup>112\*</sup>.

Poiché un contratto di prestito per 800,000 £ al tasso del 5,9% è soggetto a una detrazione del 3% per un tipo di commissione, del 2% per un'altra, dividendi, fondi d'ammortamento, agenzie, merci di navi, corrieri, persone inviate espressamente in Grecia, diversi commissari inglesi e molte altre spese, è evidente che sono messe a disposizione del Governo molto meno di 400,000£. Quindi, dal piccolo calcolo (che ho fornito nella mia prima lettera), dal dettaglio dei debiti già contratti (visibile nell'opera del colonnello Stanhope), e con una conoscenza dei debiti e degli interessi pagati agli esecutori testamentari di Lord Byron, si percepirà facilmente che non è rimasto abbastanza denaro per costruire navi a vapore e fregate, e per organizzare 3000 uomini. Se, come dice il signor Bulwer, 800,000£ avrebbero potuto fare miracoli, non ci si poteva aspettare così tanto, in ogni caso, da una somma inferiore alla metà. Ho detto nella mia prima lettera che i soldati non hanno mai servito gratuitamente e che, quando non c'era denaro per saldare i loro crediti, hanno ottemperato al loro mancato pagamento saccheggiando il territorio. Ho anche detto che i capitani preferivano quel sistema a quello che il Governo desiderava introdurre e le osservazioni del signor Bulwer, del colonnello Stanhope e del

---

<sup>111</sup> Jacques Joseph Corbière (1766-1853). Conte, politico e avvocato francese. Su posizioni ultrarealiste, favorì la formazione del gabinetto reazionario di Jean Baptiste Villèle.

<sup>112\*</sup> *Pagine 12, 13, 14, 15, 20, 99, 100.*

signor Humphreys, confermano la mia affermazione<sup>113\*</sup>. Risulta da quelle pagine che Colocotroni avesse perso tutto il suo credito al momento in cui scrive il signor Bulwer, che invece asserisce che quando era in Grecia, e a Malta, “*il grande Colocotroni era sulla bocca di tutti*”. Sembra, inoltre, che i partiti di Colocotroni e di Ulisse fossero fazioni il cui scopo era il disordine e la confusione, al fine di approfittarne a proprio vantaggio e vendere il loro paese alla Russia o all’Impero turco, se non a sé stessi per prendere i posti dei Pascià Turchi<sup>114\*</sup>.

Non era dovere del Governo cercare di reprimere quelle fazioni? Ma non è strano che il signor Bulwer, che non aveva visto né la Grecia, né il suo Governo, né i suoi capi, ma solo Napoli di Romania come un deserto e Spezzia dalla sua camera da letto, sostenesse che 800,000£ fossero sufficienti per soddisfare tutte le esigenze del Paese? O che si esprimesse così: “*Queste persone non hanno grandi visioni, nessuna condotta concettuale, diretta, onesta e coerente: tutto deve essere fatto con trucco e artificio*”? O ancora che desse un’opinione su Nicetas<sup>115</sup> e Gourrha<sup>116</sup> affermando che sono “entrambi semplici macchine, tanto coraggiose quanto stupide”? Se avesse avuto tempo per capire cosa stava succedendo in Grecia, o per informarsi, non sarebbe stato tanto sorpreso di non vedere lì delle sovrane<sup>117</sup>, ma solo monete turche e dollari spagnoli, poiché avrebbe potuto imparare che cercavano dappertutto di cambiare tutto l’oro e l’argento in quei pezzi, come ho notato nella mia prima lettera.

Con altrettanta precisione parla dei contraenti del prestito e della loro generosità, e afferma che certe persone avessero tentato

---

<sup>113\*</sup> Pagina 70. Scritto del Colonnello Stanhope, pagine 34, 98 e 208. *Humphreys*, vol. II, pagina 209.

<sup>114\*</sup> Vol. I°, *Emmerson*, pagina 40.

<sup>115</sup> Nicetas (Νικέτας; 1784-1849). Patriota e militare greco, nipote di Theodoros Kolokotronis.

<sup>116</sup> Vedi Yannis Gouras (nota 65).

<sup>117</sup> Conosciuta anche come Sterlina d’oro, è una moneta d’oro inglese. Nel Seicento venne sostituita con la Ghinea ma nel 1817 la produzione riprese nuovamente.

di appropriarsi indebitamente del denaro che ne derivava. Avrebbe dovuto sapere che ai deputati greci era stato promesso un contratto che avrebbe assicurato al loro Governo una somma fissa, circa la metà dell'ipotetico importo di 800,000£; che, secondo il contratto del 21 febbraio 1824, i signori Loughnan, Son e O'Brien non erano appaltatori, ma agenti, con un certo profitto e nessuna perdita; e che, infine, se c'era nel caso qualche generosità, venne dimostrata dal pubblico e da quelle persone che egli chiama "*gli avventurieri che invadono la città*", poiché diventano detentori della cartamoneta provvisoria greca. Tra loro vi erano il signor Joseph Hume<sup>118</sup>, il signor Edward Ellice, il signor John Bowring, ecc. Certamente il signor Bulwer non ha specificato a chi attribuì il titolo che ho appena citato<sup>119\*</sup>.

Che i greci pensino che il denaro possa fare tutto, come osserva il signor Bulwer in una nota citando il signor Waddington<sup>120</sup>, non dovrebbe sorprenderlo; al contrario, dovrebbe considerare che essi, come i cittadini dei grandi imperi e delle nazioni civili<sup>121\*</sup>, hanno un'idea corretta del suo valore. Tuttavia, è sufficientemente chiaro per i membri degli organi esecutivi e legislativi e per i numerosi capitani, che il denaro che ricevono non è un regalo, ma davvero un prestito. Ciò è dimostrato dall'idea, promulgata dai nemici dell'ordine, che il Governo, impegnando i territori della Grecia, vende il loro paese agli inglesi, e questo vanifica la presunta opinione che "*il prestito è un dono*", come sostiene il signor Bulwer<sup>122\*</sup>. Forse, che i prestiti di Lord Byron fossero doni, fu opinione condivisa anche in Grecia e altrove, quantunque non furono rimborsati interamente ai suoi esecutori testamentari?

---

<sup>118</sup> Joseph Hume (1777-1855). Medico e deputato scozzese. Politico di area radicale, seguace di Jeremy Bentham.

<sup>119\*</sup> *Pagine 13, 15, 16.*

<sup>120</sup> George Waddington (1793-1869). Pastore anglicano, viaggiatore e storico delle religioni. Scrisse, *A Visit to Greece in 1823 and 1824* (London, 1825), e *The Present Condition and Prospects of the Greek or Oriental Church, with some Letters written from the Convent of the Strophades* (London, 1829).

<sup>121\*</sup> *Pagina 77.*

<sup>122\*</sup> *Pagina 76.*

Quello che ho detto nella mia prima lettera, riguardo alla parte che i Primati di Hydra assunsero nella rivoluzione, servirà a confutare il detto del signor Bulwer, cioè che “*i mercanti di Hydra furono costretti alla rivoluzione dai marinai*”. Posso dire che fu la società dell’*Eteria*<sup>123</sup> ad ottenere quel risultato. Fu il ministro Papa Flessa<sup>124</sup> che mi fece molti esempi delle azioni energetiche degli Spezzini<sup>125\*</sup>. Quanto alla domanda che il signor Bulwer pone<sup>126\*</sup> in modo offensivo al presidente Conduriotis, mi limiterò a osservare che il piano che ho presentato, a cui cedette anche l’ex ammiraglio Tombasis<sup>127</sup>, come mi mostrò poi, rimosse tutte quelle presunte difficoltà. Il Governo non seguì quel piano, perché i dissensi nella Morea nacquero nell’unico periodo in cui si poteva provvedere all’organizzazione delle truppe in Grecia; dopo apparve il nemico. Inoltre, il Governo desiderava prima impadronirsi di Patrasso, la cui caduta sembrava certa, nel qual caso avrebbero solo dovuto opporsi ai maomettani di Costantinopoli e di Alessandria, che i greci, con i loro piccoli vascelli, avevano già battuto molte volte nell’anno precedente. Avevano anche l’aspettativa di un nuovo prestito, che avrebbe fornito loro i mezzi necessari per l’acquisto di fregate e navi a vapore. Tutte queste circostanze li indussero a rimandare ad un altro periodo quegli affari che, in quel momento, non potevano essere eseguiti rapidamente, e molto meno all’epoca in cui il signor Bulwer era in Grecia. Il Governo poteva prevedere che ufficiali francesi sarebbero entrati al servizio del pascià,

---

<sup>123</sup> Filiki Etería (Φιλική Εταιρεία), conosciuta anche come Società degli Amici, era una società segreta creata a Odessa nel 1814, che ebbe un ruolo fondamentale nella sollevazione nazionale e nella liberazione della Grecia.

<sup>124</sup> Grigorios Dimitriou Dikaios-Flessas (Γρηγόριος Δημητρίου Δικαίος-Φλέσσας; 1788-1825), conosciuto come Papaflessas (Παπαφλέσσας). Ecclesiastico e ministro greco. Nominato archimandrita nel 1819, divenne, per volontà di Mavrokordatos ministro degli Affari interni e capo della polizia nel 1823. Morì in battaglia nel 1825.

<sup>125\*</sup> *Pagina 96.*

<sup>126\*</sup> *Alla fine di pagina 115 e all’inizio di pagina 116.*

<sup>127</sup> Iakovos Tombazis (Ιάκωβος Τομπάζης; 1782-1829). Ammiraglio, commerciante e armatore greco. Membro della Filiki Etería, notevole di Hydra, fu comandante della marina militare durante la Guerra d’indipendenza greca.

e avrebbero agito come antichi ebrei, partecipando con i devoti della Mezzaluna contro i cristiani? Per questo motivo il Governo, a cui bastò a malapena il primo prestito per le spese correnti dell'anno, non assecondò il volere dei deputati a Londra per ottenere l'autorizzazione ad acquistare navi a vapore e fregate, e per ottenere un corpo di truppe regolari sotto il comando di un celebre colonnello inglese; o, se ciò non venisse approvato, ottenere un anticipo di denaro per inviare forze in Grecia dagli Stati Uniti, sotto il comando offerto da un generale lì residente. Anzi, fu principalmente per ricevere quelle risposte, e per spiegare al Governo tutto il necessario al riguardo, che decisi (posso dire, con sacrifici personali) di recarmi in Grecia, poiché notai che, da un lato, la causa greca subiva ritardi e, dall'altro, i deputati Orlando e Luriottis erano esposti a un linguaggio offensivo e ad ingiurie, di cui il degnò signor Bulwer ci ha fornito un esempio nella nota a pagina 126 (del suo scritto). Nessuno dei deputati poteva lasciare l'Inghilterra per la Grecia al fine di sottoporre le questioni al Governo senza danneggiare il prestito; e il signor Zaïmis, il terzo deputato, appena arrivato a Londra, stanco per l'opposizione del Comitato, come egli stesso disse, era propenso ad acconsentire all'annullamento del contratto.

Non mi assumerò la responsabilità di difendere la condotta dei deputati durante il periodo in cui stetti con loro, cioè da febbraio a settembre 1824. Penso basterà indirizzare il signor Bulwer a ciò che afferma il signor Humphreys, vale a dire che il Governo greco “*sembrò molto contrario a riconoscere il potere investito nei tre commissari e lasciò intendere che i loro deputati a Londra avevano oltrepassato i loro poteri nel porre quelle condizioni*”; il signor Bulwer deve, leggendo quanto sopra, convincersi che i deputati non ebbero il potere di fare tutto ciò che il Comitato e gli amici della Grecia (e anche gli amici di lucrose speculazioni) suggerirono loro, e che dissero la verità quando risposero “*non abbiamo potere*”<sup>128\*</sup>. Tuttavia è sorprendente che un agente del Comitato, che ricevette, solo chiedendolo, il posto di capo commissario recentemente

---

<sup>128\*</sup> *Humphreys, vol. II, pagina 231. Bulwer, nota a pagina 126.*

occupato da Lord Byron, sia ignaro di quella circostanza e costretto ad apprenderlo dal signor Humphreys!

Ho già spiegato dettagliatamente il motivo dell'opposizione del Governo e quindi non mi resta che implorare l'onorevole Bulwer di controllare la quindicesima lettera<sup>129\*</sup> del colonnello Stanhope, in cui troverà: *“Il denaro speso in Inghilterra non servirà a un decimo del denaro speso qui ... non inviate più uomini o cose, inviate denaro”*. Sono rimasto in Grecia più a lungo del signor Bulwer e posso assicurargli che il denaro non ha mai causato dissensi; spari con calma e senza intoppi subito al suo arrivo. Il prestito avrebbe fatto del male perché avrebbe permesso al Governo di ridurre i capi all'ordine e, quindi, avrebbe fatto prosperare la rivoluzione, e ciò avrebbe fatto aumentare l'attività e la forza degli intrighi stranieri. Ma ho detto abbastanza in merito su questo punto nella mia prima lettera per consentire a un lettore imparziale, senza danneggiare la sua coscienza, di giudicare meno severamente rispetto al signor Bulwer<sup>130\*</sup> la Grecia, i greci e il loro Governo.

Quanto alla vicenda del capitano Pechell<sup>131</sup>, avrebbe potuto parlarne in modo più corretto e imparziale, perché in quel periodo, il 4 ottobre, il signor Bulwer non era ancora malato. Secondo quanto dissi nella mia prima lettera e a quanto afferma anche il colonnello Stanhope<sup>132\*</sup>, devo solo aggiungere che l'organo esecutivo non poteva concludere da solo quell'affare e che i membri dell'organo legislativo, che avrebbero dovuto essere riuniti, erano quasi tutti malati; e inoltre, il Governo provvisorio greco in quel periodo non aveva a sua disposizione il denaro sufficiente per soddisfare la richiesta del Governo ionico per il pagamento promesso.

---

<sup>129\*</sup> Scritto del Colonnello Stanhope, pagina 46.

<sup>130\*</sup> Pagine 12, 13, 70, 90, and 114.

<sup>131</sup> Samuel John Brooke Pechell (1785-1849). Ufficiale della Royal Navy e politico inglese. Nel 1823 comandò la fregata *Sibylle* e operò nel Peloponneso per contrastare l'ondata di pirateria sviluppatasi in quegli anni. Fu eletto nel Parlamento dal 1830 al 1835 e divenne *Lord Commissioner of the Admiralty, Third e Fourth Naval Lord* dal 1830 al 1834 e dal 1839 al 1841.

<sup>132\*</sup> Colonnello Stanhope, pagina 72.

Le autorità greche pensavano anche che il capitano Pechell avesse concesso loro il ritardo richiesto la sera del 3 ottobre, affinché fosse convocata l'assemblea legislativa; sentì molti inglesi contestare il capitano Pechell per aver compiuto il sequestro nel cuore della notte, più come un corsaro turco che come un coraggioso inglese: potrebbe anche aver prodotto gravi conseguenze, poiché la vicenda avvenne sotto il cannone del forte Palamide, sì che il comandante dell'artiglieria Voutier del tutto incline a fare fuoco, fu frenato solo dalla prudenza dei governatori greci.

Leggendo al Governo la lettera del signor Bulwer, che, dopo averla pubblicata su un giornale, la trascrisse<sup>133\*</sup> nella sua opera, ci sentiamo senz'altro propensi a chiederci: "Chi è questo signor Bulwer, che si assume così la responsabilità di rivolgersi a un Governo, composto da uomini d'onore e che, in quanto ente pubblico, merita rispetto? È un agente di un Comitato che esercita sulla Grecia la stessa autorità che la Compagnia delle Indie Orientali esercita sulle Indie? È un lord alto commissario nominato per la Grecia dal Governo inglese? È, almeno, detentore di una grande parte delle obbligazioni greche, la cui fortuna è così compromessa nella causa greca?". Quanto siamo sorpresi, dopo queste congetture, nell'apprendere che non è altro che un giovane inglese, che forse, dopo un breve periodo, potrà entrare in Senato e diventare un uomo importante. Che è solo un giovane gentiluomo di facile fortuna (sebbene avesse organizzato così male le cose, che, dopo essere stato in Grecia per meno di due settimane, come scrisse il signor Hodges al colonnello Stanhope e come mi informò il capitano Hodgson della Florida, si ritrovò in miseria). Questo giovane gentiluomo desiderava essere un sostituto di Lord Byron, farsi carico dell'importante posto vacante per la morte di quel compianto nobile uomo, formare un reggimento e assumerne il comando; ma essendo preoccupato per l'epidemia e disgustato dagli alloggi spiacevoli e dal modo di vivere, lasciò la Grecia con del malcontento. È naturale che un uomo, sensibile a una buona accoglienza e alla buona tavola, non gradisca il contrario! Non

---

<sup>133\*</sup> *Pagine 186, 191.*

mancai di chiedere al Governo greco, secondo il desiderio dei deputati, di dare ai signori Bulwer, Hamilton Browne e Hodgson un buon alloggio; ma cosa potevano fare in una città resa desolata dalla malattia?

Inoltre, se la lettera di cui parlo fosse stata scritta a Napoli di Romania o Spezzia, avrebbe potuto essere assimilata alla protesta del generale Roche. Ma come fu scritto e pubblicato a Londra nel novembre 1825, dopo che le sue funzioni di commissario furono cessate, e quando anche il Comitato, che lo aveva delegato come suo degno agente, cessò di esistere, poiché si proponeva addirittura di formarne un altro, non possiamo che definire i suoi scritti una semplice *fanfaronade*, che merita l'applicazione delle sue stesse parole: "È così difficile possedere lo spirito senza impertinenza, o combinare la liberalità con la moderazione"<sup>134\*</sup>.

Ma a causa della lettera che pubblicò nella sua opera<sup>135\*</sup> e considerando l'eccellente lettera, dal titolo di "*Grecia fino alla fine del 1825*", indirizzata al ministro Canning<sup>136</sup> da persona ignota, e che completa il suo volume<sup>137\*</sup>, penso che sia consigliabile risparmiarlo e immaginare che la sua rabbia derivi da un cattivo umore e non da un cattivo cuore.

Dal momento che il signor Bulwer non ha descritto precisamente le sue istruzioni, le citerò qui secondo una traduzione francese che ho portato con me a Napoli di Romania. "*Vi auguriamo quindi (dicono i signori della terza parte) di consegnare oltre 50.000 £ al Governo, se lo ritenete istituito come ci è stato rappresentato, alle seguenti condizioni*". Queste condizioni sono indicate all'inizio della mia prima lettera.

Le persone, di cui il signor Bulwer avrebbe dovuto eseguire le istruzioni, prima dicono: "*Secondo il contratto, intuirà che è nostro dovere, come individui della terza parte, procurare informazioni in*

<sup>134\*</sup> Pagina 56.

<sup>135\*</sup> Da pagine 156 a 159.

<sup>136</sup> George Canning (1770-1827). Politico inglese. Esponente *tory*, fu ministro degli Esteri dal 1822 al 1827 e Primo ministro del Regno Unito nel 1827.

<sup>137\*</sup> Da pagina 237 alla fine del volume.

*merito all'ipotesi che il Governo, a cui i proventi del prestito sono stati pagati, possa veramente considerarsi come l'organo legittimo e rappresentante della nazione greca, e che possieda l'autorità e il potere sufficienti per dare la necessaria garanzia al pubblico, che i fondi depositati nelle sue mani saranno impiegati in affari puramente nazionali?*"

Per provare che il libro del signor Bulwer venne composto a Londra e dopo aver ricevuto le sfortunate informazioni dalla Grecia, c'è bisogno di una dimostrazione più chiara di quanto abbia acconsentito, senza la minima difficoltà, alla consegna del denaro al Governo? Il colonnello Stanhope era più coerente nella sua condotta; ha scritto e parlato contro il Governo greco, ma iniziò a farlo opponendosi al denaro che gli veniva dato<sup>138\*</sup>.

In riferimento alla lettera pubblicata dal signor Bulwer,<sup>139\*</sup> devo confessare la mia sorpresa nell'apprendere che il Comitato desiderava privare la Grecia dell'assistenza di due uomini, ciascuno caratterizzato da talenti non meschini nella rispettiva professione. Questo spiega la difficoltà che hanno trovato nell'ottenere impieghi e la poca attenzione che è stata prestata ai miei umili sforzi a loro favore. Ma, senza entrare nei dettagli, chiederò al Comitato se ritiene che la Santa Alleanza preferirebbe che Lord Cochrane o Sir Robert Wilson<sup>140</sup> venissero inviati in Grecia. Il colonnello Stanhope scrisse e ripeté una volta al signor Bowring (sebbene da allora abbia cambiato opinione con il cambio di luogo), che era necessario inviare in Grecia "alcuni abili uomini d'affari e di talento",<sup>141\*</sup> ma se desiderano salvare la Grecia corteggiando la buona volontà della Santa Alleanza, temo saranno obbligati ad aspettare abbastanza a lungo per la sua salvezza. Non posso trattenermi dal ridere, quando penso che è stato il mio amico Pecchio a far uscire, senza saperlo, quella commissione per il signor Bulwer, e che

<sup>138\*</sup> *Vedere le mie osservazioni sullo scritto del colonnello Stanhope e l'appendice n. 6.*

<sup>139\*</sup> *Pagine 156, 159.*

<sup>140</sup> Robert Thomas Wilson (1777-1849). Militare e politico inglese. Raggiunse il grado di generale e fu membro *whig* nel Parlamento dal 1818 al 1831. Fu nominato governatore di Gibilterra dal 1842 fino alla sua morte nel 1849.

<sup>141\*</sup> *Lettere 28, 37, ec. ec. del suo volume.*

quest'ultimo pubblicò una simile lettera, quando invece avrebbe dovuto essere contento di averla soppressa! Tale lettera è scritta con un decoro e una delicatezza consone ad un privato e un agente straniero di un Comitato auto-creato per aiutare la Grecia.

Continuando secondo l'ordine del volume, devo far sapere al signor Bulwer che ha pubblicato come costituzione greca quella di Epidauro<sup>142</sup>, tradotta dal signor Sheridan, e non quella di Astros<sup>143</sup>, che è in vigore dal 18 aprile 1823. Il Governo greco assunse prudentemente il semplice titolo di "Governo provvisorio della Grecia" e decise che ogni anno avrebbe dovuto esserci un'assemblea per incrementare, correggere e modificare le leggi, nel caso in cui l'esperienza ne rivelasse la necessità. Nell'assemblea di Astros furono apportate molte modifiche e aggiunte alla costituzione di Epidauro. Posso citare, tra tutti, gli articoli sulla libertà di stampa (e le condizioni ed eccezioni di cui è responsabile), sull'abolizione della schiavitù (e la vendita o l'acquisto di uomini), sul diritto di petizione, sui modi e le condizioni della naturalizzazione degli stranieri. Essi sono gli articoli 8, 9, 10, 11, 12 e 13 della costituzione di Astros, che erano assenti in quella di Epidauro; ne ho una copia greca, che può, se necessario, essere convalidata da una autorità.

Concludo dicendo che l'autore del documento indirizzato al signor Canning deve essere necessariamente un uomo di talento ed esperienza, amico di principi liberali, ma non ultraliberali, un vero filelleno, che non visitò la Grecia per speculazione, ma per imparare a servirla. Perché il signor Bulwer, da quando conobbe questo documento, non redasse il suo lavoro in uno stile simile? Ma poiché ha deciso di comunicarlo al pubblico e di inserirlo nel suo libro, dopo le sue lettere indirizzate al signor Sheridan, nonostante l'evidente contrasto tra le caratteristiche dei due testi, dobbiamo ammettere che il signor Bulwer non è un nemico della

---

<sup>142</sup> La Costituzione greca del 1822 fu votata durante la Prima assemblea nazionale di Epidauro il 1° gennaio 1822 e risulta essere il primo testo costituzionale della Grecia moderna.

<sup>143</sup> Costituzione emanata durante la Seconda assemblea nazionale ellenica svoltasi nel 1823 ad Astros sotto la presidenza di Petros Mavromichalis.

Grecia, come avrebbe potuto farci intendere la sua opera, se presa in considerazione da sola.

Lo scrittore anonimo osserva giustamente che lo straordinario esercito di Ibrahim, senza nuovi rinforzi, non era più in grado di danneggiare la Grecia e occorre abbandonarsi alla speranza che i Greci, divenuti saggi grazie alle sconfitte causate dai loro dissensi, trionferanno finalmente su di lui come hanno fatto sui numerosi eserciti del sultano, inviati negli anni precedenti in Grecia<sup>144\*</sup>. Afferma che l'invasione aveva sconvolto quell'ordine che era cominciato a regnare nel comparto economico; che è impossibile che i greci possano tornare sotto il dominio, o meglio la schiavitù, dei Turchi, sebbene la loro opposizione allo sbarco del nemico non fosse stata come avrebbe dovuto essere<sup>145\*</sup>.

Egli fa riferimento all'eroica difesa di Missolongi contro un esercito cinque volte più grande degli assediati, e dimostra che le numerose forze ostili, con il loro essere obbligate a rimanere strettamente unite, hanno dovuto cedere al potere di un paese come la Grecia<sup>146\*</sup>. Il paragrafo seguente è degno di essere citato interamente.

*“In questo modo una grande quantità di invettive illiberali e, in molti casi, molto immeritate, è stata generalmente scagliata su una nazione che dovrebbe essere in ogni caso più soggetta alla nostra indulgenza che esposta alla severità delle nostre critiche... per quanto riguarda i greci è bene tenere sempre presente che, se sono manchevoli, la colpa non è loro, ma dei loro padroni (i turchi) ... da qualche parte è stato detto che questo popolo sfortunato non è degno di commiserazione o aiuto ...”*<sup>147\*</sup>.

Quanto è auspicabile che questo paragrafo sia stato ben meditato da coloro che hanno scritto sulla Grecia! Egli distingue bene le tre classi di greci soggetti alla dominazione turca e mostra a pagina 268 i motivi che impedirono l'avanzata della rivoluzione. Parla

<sup>144\*</sup> Pagine 246, 248, 340.

<sup>145\*</sup> Pagine 250, 256, 260-274.

<sup>146\*</sup> Pagina 251-260.

<sup>147\*</sup> Pagina 265.

con toni entusiastici, ma meritati, delle magnifiche gesta della marina, che alcuni nuovi arrivati vollero mettere in discussione. Menziona anche le gloriose gesta delle forze di terra e l'eroica devozione di Marco Bozzaris<sup>148\*</sup>.

Quanto a quello che dice sui capitani e la loro condotta, e sugli illustri talenti di Mavrocordato, non ho nulla da aggiungere alla sua opinione; conoscevo quest'ultimo, vi ho conversato e trattato affari importanti e di fiducia, e mi sono formato l'idea di lui che ho espresso nella mia lettera.

Devo osservare in merito a ciò che afferma dei vantaggi che sarebbero maturati per il Governo se avesse avuto a sua disposizione un corpo di truppe regolare e che i capitani, convinti del potere che il Governo avrebbe acquisito in tal modo su di essi, avessero collaborato con i loro sostenitori all'assemblea legislativa per far sì che tale misura venisse respinta, citando la costituzione americana; anche in Grecia vi erano dei buoni patrioti che temevano un'ulteriore piaga sotto l'influenza di un Colocotroni o di un Ulisse, i quali, in virtù dei cambi annuali di direzione, sarebbero potuti diventare membri dell'esecutivo. Aggiungo inoltre che i proventi dei prestiti non sono stati distribuiti esclusivamente alla flotta, come si può vedere dalla opinione fornita nella mia prima lettera<sup>149\*</sup>.

Non ci può essere niente di più corretto delle sue osservazioni sulla rivoluzione greca, e della distinzione tra la stessa e le recenti insurrezioni in Europa; sulle vere ragioni dell'insorgere in armi dei greci; sull'egoismo e l'ingiustizia dei governi d'Europa; sui motivi che costituiscono l'illegalità dell'Impero turco sui greci; sulla cattiva condotta della Santa Alleanza (di cui immagino Lord Castle-reagh, ma mai l'Inghilterra, sia stato parte integrante<sup>150\*</sup>).

Egli dimostra che i musulmani sono tenuti dalla loro fede a ledere i cristiani, e penso che questa verità sarà prima o poi avvertita da coloro che ora combattono sotto gli stendardi di Mehemed Ali.

---

<sup>148\*</sup> *Pagine 267, 268, 272, 273, 277-284.*

<sup>149\*</sup> *Pagine 292, 294.*

<sup>150\*</sup> *Pagine 310-323.*

Quanto a quelli che possono essere i sentimenti politici del principe Carignano sulla sua ascesa al trono di Piemonte, condividendo l'opinione dello stesso scrittore, perché sono convinto che *quel* principe non potrà mai diventare il cordiale amico dell'Austria, poiché ricevette in Francia la sua istruzione, in un periodo in cui essa era ben regolamentata; poiché egli è debitore verso i francesi per essere stato dichiarato degno della successione, nonostante il punto di vista dell'Austria, che voleva mettere al suo posto il duca di Modena; poiché non potrà mai dimenticare l'umiliazione inflittagli da Bubna<sup>151</sup> che, in occasione della sua visita, quando si aprì la porta per far entrare il principe, quella persona esclamò "*Ecco che arriva il re d'Italia*"<sup>152\*</sup>.

Dirò in conclusione, unitamente a questo autore anonimo ma meritevole, che l'Inghilterra non dovrebbe dimenticare i suoi amici, i greci e siciliani, gli abitanti di *Magna e Parva Græcia*<sup>153\*</sup>. La Sicilia è un altro Portogallo. Entrambi sono a capo di interessanti penisole.

Ora proseguo con l'opera del signor Emerson.

---

<sup>151</sup> Ferdinand Antonín von Bubna und Littitz, noto anche come Ferdinando Bubna (1768 -1825). Conte e militare boemo dell'Imperiale esercito austriaco. Feldmaresciallo, dal 1818 comandante generale di Milano, carica che mantenne fino alla morte.

<sup>152\*</sup> Secondo le informazioni fornite dal *Courier Français* sulla questione dell'ultimo Congresso di Milano, e sulle opinioni di Metternich riguardo a Piacenza, sembra che lo stesso Re Carlo Felice non sia più austriaco.

<sup>153\*</sup> Pagina 348.

## Osservazioni in merito a “Lavoro sulla Grecia” del sig. Emerson

Il primo volume del Triumvirato, che ci ha fornito una descrizione dello stato attuale della Grecia composto dai diari tenuti da alcune persone durante le loro visite in quel paese e pubblicato (come annunciano le pubblicità) per disingannare il pubblico britannico, fuorviato da ex scrittori, inizia dandoci un ritratto dell'ammiraglio Andreas Miaülis, e contiene il lavoro del signor EMERSON.

Se tutto ciò che è contenuto in questi due volumi di “Ritratto della Grecia” non fosse più corretto del ritratto del buono e grande Miaülis, lungi dall'essere disingannato, il pubblico inglese sarebbe più che mai fuorviato.

Miaülis non ha affatto quell'aria ubriaca o sensuale che gli conferisce la stampa; lo posso dire positivamente, perché lo conosco e sono andato a trovarlo spesso durante il mio soggiorno in Grecia. Al contrario, ha quell'aria patriarcale che mostra subito l'eccellente patriota, il buon padre e il valoroso ammiraglio quale è.

Inoltre questo ritratto corrisponde meravigliosamente a quelli di Mavrocordato, Ipsilanti, Colocotroni, ecc., che sono stati pubblicati nelle opere francesi riguardo alla Grecia. Devo confessare che non mi hanno affatto aiutato a distinguere gli originali a prima vista.

Tuttavia, sono lieto di poter dire che il diario del signor Emerson contiene molti dettagli e descrizioni sufficientemente corretti, per esempio quelli alle pagine 18, 25–30, 43–48, 81–83, 94, 102–123, 135–139, 161, 173–182, 348, 351–355, ecc.

Nella mia seconda lettera ho detto, come lui anche afferma, che la rivoluzione greca non aveva ancora prodotto un uomo in

grado di assumere il comando degli affari pubblici e penso di averne detto anche il motivo. Lo stesso argomento sfortunatamente vale per le ultime rivoluzioni in Europa, eppure non sono dell'opinione che dobbiamo attribuire ciò alla mancanza di talento di quelli che sono, o erano, nell'amministrazione greca.

Il signor Emerson aggiunge, a pagina 347, che “*i vertici dei suoi eserciti e il suo parlamento sono formati da uomini mediocri*”; potrebbe avere ragione, ma credo non abbiamo motivo di aspettarci di trovare in Grecia uomini di un *talento* più che mediocre, soprattutto quando intendiamo che la parola trasmetta il significato della conoscenza ottenuta dall'istruzione; perché se la consideriamo in quel senso, un greco di medio talento ha certamente diritto a più elogi di un italiano, un francese o un inglese di grandi doti. Inoltre, gli uomini che corrono sarebbero inappropriati a guidare degli zoppi. Quando parliamo della mancanza di talento in Grecia, non dovremmo considerare che fu oppressa dalla schiavitù per quattro secoli? Voltaire dice, “*Le sublime en tout genre est le don le plus rare*” e “*La médiocrité couvre la nature entière*”.

Non commenterò la veridicità delle osservazioni del signor Emerson riguardo alle molte tradizioni turche che trovò in uso presso i greci, poiché non ho mai vissuto in Turchia e non aspirerò quindi a dare un'opinione in merito.

Ma se posso parlarne in generale, devo osservare che i dettagli degli usi privati tipici delle persone dalle quali siamo stati ben accolti, raccontati in modo da farli sembrare ridicoli, sono poco adatti a incoraggiare i greci a concedere agli stranieri quell'ospitalità, doppiamente benvenuta in un paese dove il viaggiatore non sempre trova una locanda per riposare le sue stanche membra. Ogni paese, ogni provincia ha le sue usanze peculiari; alcuni uomini si lavano le mani e le braccia dal gomito verso il basso, altri dalla punta delle dita verso l'alto<sup>154\*</sup>.

Colocotroni e i suoi quindici complici furono portati a Napoli di Romania; alcuni avevano ritenuto la cosa pericolosa per

---

<sup>154\*</sup> *Turchi e persiani.*

il Governo, mentre altri lo avevano ritenuto idoneo al fine di migliorare la fiducia della popolazione nei confronti di chi era a capo dell'amministrazione. Il signor Emerson afferma erroneamente<sup>155\*</sup> che quell'evento si svolse il 17 dicembre, ma ebbe invece luogo tra il 17 e il 22 febbraio, mentre ero a Napoli di Romania: ne fui testimone oculare. Sempre nella stessa pagina dà, come luogo del loro imprigionamento, il convento di San Nicola, mentre tutti furono rinchiusi in quello di Sant'Elia, ad eccezione del generale Notarà<sup>156</sup> che fu messo agli arresti in una stanza accanto a quella in cui abitai, in un monastero vicino al porto: una parzialità piuttosto ingiusta, promossa della stima che nutriva per suo zio.

Ancora una volta, il signor Emerson sembra dire<sup>157\*</sup> che la flotta greca partì da Hydra il 24 febbraio. Ma non è corretto, perché il 23 tornai a Hydra con l'anziano Sessini, mandato a condividere l'imprigionamento di Colocotroni e dei suoi compagni; il 1° marzo arrivai nuovamente a Napoli di Romania senza essermi congedato da Miaülis, Chiappe e Latris, poiché erano a bordo del *Cambrian*, con il capitano Hamilton e con il quale avevano passato la notte precedente. Quando arrivai a Napoli di Romania, come ho detto nella mia seconda lettera, spiegai al presidente e a Mavrocordato la mia opinione in merito alla *prossima settimana*, in vista della risposta che avrei dato a chi avesse chiesto quando la flotta avrebbe dovuto lasciare il porto. Secondo la lettera del conte Collegno indirizzata al signor Pecchio (presente nel secondo volume di quest'opera), la flotta egiziana arrivò a Modone il 15 febbraio e non il 24 febbraio, come insinua il signor Emerson<sup>158\*</sup>.

---

<sup>155\*</sup> Pagina 29.

<sup>156</sup> Panoutsos Notaras (Πανούτσος Νοταράς; 1752-1849). Comandante militare e politico greco. Membro della Prima assemblea nazionale a Epidaurò e del comitato di 12 membri che redasse la Costituzione greca del 1822. Nel primo Esecutivo del Governo Provvisorio ricoprì la carica di ministro dell'Economia e in seguito di Presidente del Corpo Legislativo. Membro del Corpo Panellenico, fu poi nominato presidente della Corte d'Appello di Nauplia.

<sup>157\*</sup> Pagina 33.

<sup>158\*</sup> Pagina 33.

Questi due errori sono degni di nota poiché potrebbero indurci a credere che la flotta greca fosse fuori uso e che non potesse o non volesse contrastare quella egiziana.

Nella data del 1° aprile, dice, in modo da farci credere che fosse solo i filelleni a fargli visita: “abbiamo chiamato questa mattina *i soli filelleni* presenti a Napoli di Romania, il Conte Porro e il Conte Santa Rosa”. A quel tempo ero a Napoli di Romania, e a Pasqua cenai con quei due signori; in quel periodo erano presenti anche il giovane conte De Wuitz, il signor Dracato e diversi inglesi.

Napoli di Romania non è che una piccola città e nessuno di noi, esclusi dalla lista dei filelleni del signor Emerson, lasciava passare un giorno senza visitare il luogo in cui quest'ultimo risiedeva<sup>159\*</sup>.

La distruzione delle case di Napoli di Romania, che egli ridicolizza,<sup>160\*</sup> partì da due circostanze comuni in Grecia e da una più caratteristica di Napoli di Romania: quest'ultima è che, quando il giovane Colocotroni mantenne il possesso di quella città, in opposizione alla volontà del Governo, egli distrusse la maggior parte delle case, per procurarsi il combustibile. Questo è un fatto generalmente noto e di cui si parla comunemente a Napoli di Romania. Delle prime due circostanze, la prima è che la distruzione delle case dei turchi servì a compromettere sempre di più i greci, costringendoli quindi a portare avanti la guerra con quella furia, necessaria ad animare sufficientemente una manciata di uomini per opporsi a così tanti nemici. Questa motivazione è data anche dal colonnello Stanhope in una delle sue lettere. La seconda circostanza a cui ho accennato è che si suppone sempre che i turchi e gli ebrei abbiano nascosto tesori in alcune zone delle loro abitazioni che sono troppo mal costruite per poter sopportare una rigorosa ricerca. Fu per evitare questa stessa distruzione che gli imperatori romani promulgarono molte leggi contro la ricerca di tesori.

Il signor Emerson, così come i suoi co-autori, fa un uso frequente e scorretto della parola “*intrigante*”, che *lui* associa a

---

<sup>159\*</sup> Pagina 92.

<sup>160\*</sup> Pagina 97.

Colletti, Christides<sup>161</sup>, ecc.<sup>162\*</sup> e loro a Mavrocordato, Negris<sup>163</sup> e altri. Questa parola sembra opportuna – e su questo si è concordi – quando s'intende trasmettere una cattiva idea delle persone contro cui si vuole rivolgere un'accusa. Essi applicano la parola allo stesso modo, sia quando si parla di persone che cercano una carica per servire il loro paese, sia per coloro che desiderano vivere sfruttando le loro nomine, sia di coloro che compiono ogni passo per rimanere saldi in mezzo ai cambiamenti rivoluzionari. È un crimine? Tutti i parlamentari inglesi entrano in Parlamento senza intrigare?

Ma lasciatemi passare all'immagine che ci dà di Petro-bey Mavromichalis, con il quale indubbiamente non ebbe conversazioni, poiché questo capo parla solo la sua lingua madre. Su quali basi il signor Emerson fonda la sua opinione diffamatoria e ingiusta di un uomo che difende fedelmente la causa del suo paese, che ha perduto i luoghi che furono assicurati a lui e alla sua famiglia da parte dei turchi, che riveste l'importante carica di membro dell'esecutivo, che ha visto la sua famiglia cadere in difesa della Grecia; di un uomo, di cui l'amico del signor Emerson, Pecchio, dà un resoconto molto più favorevole e vero?<sup>164\*</sup>

Coloro che hanno avuto il piacere di frequentare la casa del ministro della Giustizia, il conte Giovanni Battista Theotoki, come Pecchio, Porro, Collegno ed io stesso, non comprendono con quale autorità il signor Emerson gli conferisce un carattere come quello contenuto a pagina 91. Il conte Theotoki aveva certamente

---

<sup>161</sup> Dimitrios Christidis (Δημήτριος Χρηστίδης; 1799-1877). Politico ed economista greco. Più volte ministro delle Finanze (sette incarichi), ministro degli Interni, degli Affari esteri e della Giustizia. Fu senatore (1846-1851), membro e Presidente del Parlamento (1847-1877).

<sup>162\*</sup> *Pagine 37-144, 347.*

<sup>163</sup> Theodoros Negris (Θεόδωρος Νέγρης; 1790-1824). Patriota e politico greco. Membro della Filiki Eteria. Delegato alle Assemblee di Epidaurò e Astros, fu nominato Primo Segretario di Stato e Ministro degli Affari Esteri nell'esecutivo del 1822 e Segretario Capo della Seconda assemblea nazionale.

<sup>164\*</sup> *Pagina 88: il suo nome però non è Pietro Bey, ma Costantin Mauromichalis, suo fratello. Vedi l'opera di Pecchio, pagine 13 e 14.*

torto a non ammettere alla sua presenza il signor Emerson, come invece altri sconosciuti che condividevano la sua ospitalità; il signor Emerson non può sapere nulla di lui.

Quanto alla sua descrizione di Mavrocordato e di Colletti, rimando a quella delle stesse persone data dal signor Pecchio<sup>165\*</sup> e da altri, tra i quali posso citare anche il colonnello Stanhope. Il generale Roche, un militare di professione, non tratta il ministro della Guerra, Adam Ducas<sup>166</sup> così offensivamente come fa il signor Emerson,<sup>167\*</sup> che sembra non sapere che sono tre le persone che formano una commissione che guida il ministero della Guerra in Grecia, e che Ducas è solo uno di loro. Se il conte Santa Rosa venne accolto con freddezza e non impiegato come meritava, l'unico difetto imputabile al Governo a tal riguardo fu il loro eccessivo rispetto per ciò che veniva loro consigliato dal, o in nome del, Comitato greco di Londra.

Il signor Bulwer stesso ha chiarito l'enigma della fredda accoglienza riservata al conte. Sono contento che pare io non sia stato implicato con la cattiva volontà di quel Comitato, come risulta dall'organo esecutivo che pretese, alla mia partenza, la promessa di un mio ritorno non appena avessi sistemato i miei affari di famiglia. (Vedere Appendice, n. 7)

Piccole inesattezze, che tuttavia danneggiano la rispettabilità di un diario, si incontrano nei dettagli che il signor Emerson ci fornisce riguardo a Hydra e alla famiglia di Miaülis.

Hydra ha tre porti e non solo uno. Vi sono il porto centrale, chiamato per eccellenza porto di Hydra, e i porti Molo e Mandraki. Il deputato Orlando, è uno di quelli che forniscono tre navi alla marina. Pouqueville<sup>168</sup> lo menziona nel suo lavoro riguardo alla

<sup>165</sup> *Pagine 86 e 15; e scritto di Pecchio, da pagina 14 a 17.*

<sup>166</sup> Adam Doukas (Αδάμ Δούκας; 1790-1860). Patriota e politico greco. Membro della Prima assemblea nazionale ad Epidaurò (1821-1822) e poi della Quarta assemblea nazionale ad Argo. Ministro della Guerra nel 1825.

<sup>167\*</sup> *Pagina 89.*

<sup>168</sup> François Charles Hugues Laurent Pouqueville (1770-1838). Diplomatico e scrittore francese, tra i massimi esponenti del filellenismo francese, autore di

Grecia. Miaülis ha quattro figli, e non solo due. Il signor Emerson dimentica Antonio di diciannove anni e Nicola di sette anni.<sup>169\*</sup> Si afferma erroneamente che 25.000 uomini<sup>170\*</sup> combatterono contro i turchi: per le ragioni esposte nella mia seconda lettera, nemmeno la metà di quel numero era sotto le armi. (Vedere il Racconto del signor Humphreys<sup>171\*</sup>).

È altrettanto certo che la flotta greca sia formata non solo da sessantacinque navi, come sembra insinuare il signor Emerson,<sup>172\*</sup> ma da novanta o più, come ho asserito nella stessa lettera, affermazione corroborata dal colonnello Stanhope e dal signor Pecchio.<sup>173\*</sup> Tuttavia sono del suo parere che le imprese della flotta greca siano sempre state compiute da cinque, dieci, diciotto o al massimo venti navi, sotto il comando di Miaülis.

Questo serve come risposta a coloro che affermano che i marinai greci non sono in grado di bloccare lo sbarco dei turchi e di mantenere la superiorità in mare.

C'è una grande differenza tra *potere* e *volere*. Le lodi, che il signor Emerson concede a un pugno di uomini valorosi,<sup>174</sup> sono ben concepite e applicate. Sono anche d'accordo con lui sul fatto che la causa, che paralizzò le operazioni della flotta, fu l'ostinazione dei marinai hydrioti e spezzini nel rimanere vicino a casa, per via della futile minaccia dell'attacco turco. Questo inconveniente, tuttavia, durerà fino a quando il Governo non avrà una flotta nazionale (necessità per la quale ho fortemente insistito nell'attirare la loro attenzione), o fino a quando i marinai saranno convinti che

---

numerosi libri sulla storia della Grecia moderna, tra cui *Voyage en Morée, à Constantinople, en Albanie, et dans plusieurs autres parties de l'Empire Ottoman* (Paris, 1805, 3 vol.); *Travels in Epirus, Albania, Macedonia, and Thessaly* (London, 1820); *Voyage en Grèce* (Paris, 1820-1822, 5 vol.); *Histoire de la régénération de la Grèce* (Paris, 1824, 4 vol.).

<sup>169\*</sup> Pagina 130, 176, e la nota a pagina 189.

<sup>170\*</sup> Pagina 104.

<sup>171\*</sup> Secondo volume di *Picture of Greece*, pagine 249 e 312.

<sup>172\*</sup> Pagina 175.

<sup>173\*</sup> Secondo volume, pagina 90.

<sup>174\*</sup> Pagina 189.

ventisei navi e cinque navi da fuoco<sup>175</sup> sono sufficienti a proteggere la foce delle acque a sud, o il canale che va da Hydra a Spezzia e Napoli di Romania (perché una grande flotta non rischierà mai di intrappolarsi in un canale così piccolo, in cui i venti hanno tanta influenza), e che le altre sessantacinque o settanta navi dovrebbero essere divise in due linee, per avere ciascuna cinque navi da fuoco che si estendano una dalla punta di Candia a nord-ovest, l'altra dallo stesso punto a nord e ad est, e che entrambe si uniscano e agiscano, quando necessario, in cooperazione.

Le osservazioni del signor Emerson respingono sufficientemente coloro che mettono in discussione il coraggio, l'ardore e l'entusiasmo dei greci contro i turchi, e che affermano che solo la guerriglia è adatta a loro.

Devo rimandare il signor Emerson<sup>176\*</sup> alla mia seconda lettera, nel punto riguardante la crudeltà e le barbarie, che egli imputa a tutti i greci, ma soprattutto agli hydrioti, perché usano rappresaglie contro i turchi. Sfortunatamente, le cause forti producono effetti forti. Una guerra di sterminio può salvare da sola una piccola nazione, come quella dei greci, quando si contrappone a numerose falangi; e quindi spesso devono verificarsi massacri. Dobbiamo rammaricarci di ciò, ma dobbiamo assolutamente ammettere che è indispensabile.<sup>177\*</sup> Il massacro dei protestanti francesi nel giorno di San Bartolomeo, quello dei danesi sotto Ethelbert, quello dei protestanti irlandesi sotto Carlo I, quello dei prigionieri francesi sotto il regno di Enrico V, furono imperdonabili, perché non furono né necessari né causati dai tumulti di una rivoluzione nazionale.<sup>178\*</sup>

È permesso a qualcuno calunniare, come fa il signor Emerson,<sup>179</sup> l'amministrazione di un paese? Se, quando menziona il termine Governo, intende solo l'organo esecutivo (sebbene,

---

<sup>175</sup> Si riferisce al "brulotto", imbarcazione generalmente di piccole dimensioni, riempita di materiali infiammabili e diretta sulla flotta nemica come arma.

<sup>176\*</sup> *Pagine 252 e 255.*

<sup>177\*</sup> *Da pagina 218 a 222, e 247.*

<sup>178\*</sup> *"Ma tutto l'eroismo di quell'epoca è macchiato di barbarie". Oliver Goldsmith's, Abridgment of the History of England, pagina 125.*

<sup>179\*</sup> *Pagina 257.*

secondo la costituzione modificata ad Astros, quello della Grecia sia formato da un'assemblea esecutiva e legislativa), perché dovrebbe giudicarla così duramente come lui fece dopo aver preso atto<sup>180\*</sup> che il presidente Conduriotis e il vicepresidente Bottaris sono persone stimabili?

Un inglese, la cui colpevolezza o innocenza è stabilita da una giuria di suoi connazionali, dovrebbe emettere contro un gruppo di uomini un'accusa per aver commissionato omicidi, quando non ha prove certe di ciò che afferma? Esiste una grande differenza tra pubblicare ciò di cui si viene a conoscenza o sospettato e asserire qualcosa "senza dubbio". Il signor Emerson dice: "Non ci possono essere dubbi che lui (Ulisse) sia stato mandato a morte per ordine del Governo".

C'è qualcosa di così assolutamente improbabile in ciò che si dice riguardo a Ulisse, cioè che, nel tentativo di scappare da un'alta finestra, la corda si è spezzata e lui è morto sul posto. Se il signor Emerson, per confermare la sua affermazione, avesse potuto dichiarare che l'aspetto del corpo lo giustificava in ciò che dice, non potremmo biasimarlo per aver detto la verità.

Posso dire che un uomo risoluto offrì al Governo di avvelenare Colocotroni e i suoi compagni nella loro prigione di Hydra, ma la proposta del volontario sicario venne rifiutata con sdegno; e sebbene di colpo li avrebbe liberati di coloro la cui vendetta avrebbe potuto essere molto temuta, gli dissero che ci voleva la spada della giustizia, e non lo stiletto dell'assassino.

Il signor Emerson ha ragione nei dettagli che fornisce alle pagine 264, 272 e 291, rispettando i punti di vista e la condotta del generale Roche: ho visto lettere a Zante e Londra che supportano ciò che dice, e che affermano che il generale aveva superato i limiti fissati per lui nelle istruzioni, che lui stesso mi aveva mostrato a Napoli di Romania, a casa del signor Nicola Kalergi.

Sembra da quelle lettere che abbia seguito l'esempio dei delegati dei cavalieri di Malta nell'anno precedente e abbia offerto

---

<sup>180\*</sup> *Pagine 86 e 159.*

ordini e onorificenze, nonché titoli di duchi, conti e pari, a coloro che avrebbero appoggiato la Francia.

Ricordo che il generale menzionò una conversazione che ebbe luogo durante una cena tra il duca d'Orléans,<sup>181</sup> la sua duchessa e il principe Saxe Coburg,<sup>182</sup> nel corso della quale sembra che lo stesso duca non avrebbe avuto obiezioni se il principe avesse accettato la sovranità della Grecia. Tuttavia, resta sempre da temere che questo sia il progetto del *Pavillon Marsan*<sup>183</sup>, o dell'assemblea massonica ministeriale, istituita dal principe M... e diretta a Parigi da P... B...<sup>184\*</sup>, per aumentare i dissensi in Grecia e metterla contro l'Inghilterra; quale paese però, da solo e allo stato attuale delle cose, può offrirle, pur restando neutrale, un'ancora di salvezza? Perché, se l'Inghilterra diventa nemica della Grecia, cosa può salvarla? Se ci provasse la Francia, come potrebbe inviare alla Grecia assistenza su uomini e navi? L'Austria non le concederebbe certo un libero passaggio attraverso i suoi stati, i quali, pur essendosi purificati restituendo alla Spagna il suo ASSOLUTO, sono ancora ritenuti giacobini, ed il contatto con quest'ultimi contaminerebbe gli austriaci.<sup>185\*</sup> Ma è proprio per questo motivo che il Governo

---

<sup>181</sup> Luigi Filippo, duca d'Orléans (1773-1850) e Maria Amalia di Borbone, Principessa delle Due Sicilie e Duchessa d'Orléans (1782-1866).

<sup>182</sup> Leopoldo Giorgio Cristiano Federico di Sassonia-Coburgo-Gotha (1790-1865). Principe tedesco indicato come possibile re di Grecia. Anche se inizialmente mostrò interesse, nel 1830 rifiutò l'offerta per diventare l'anno successivo re del Belgio.

<sup>183</sup> Residenza di Luigi Filippo, duca di Orleans, futuro "Re dei Francesi".

<sup>184\*</sup> *I principi muoiono: la pubblica voce si alza contro certi ministri, e i ministri, pur restando in piedi, mantengono il loro posto. Può esserci una prova migliore della mia affermazione? Questa società massonica non è scomunicata.*

<sup>185\*</sup> *Mai con l'Austria fu permesso quel passaggio delle truppe francesi mentre il giovane Napoleone viveva, o mentre c'era una dieta in Ungheria sul punto di stultizing [crediamo che Palma intendesse dire "agire con stoltezza", NdC]. Uso questa parola dell'autorità reale. L'Imperatore Francesco disse, alcuni anni fa, parlando di chi chiedeva Costituzioni, "totus mundus stultizat" [ "Il mondo intero sta agendo con stoltezza", frase pronunciata nel 1815 da Re Francesco I° d'Ungheria, NdC]. Sua maestà era anche irritato contro il suo medico, per aver usato questa parola, costituzione, quando parlava del suo assetto imperiale. Ma ora sua maestà è così gentile da riconoscere e confermare la costituzione ungherese. La nobiltà russa è anche stultizat: e questa malattia costituzionale diventa una malattia alla moda nell'aristocrazia.*

francese, che non può più interferire negli affari della Grecia dopo la sua condotta verso la Spagna e poiché, fortunatamente per gli elleni, non ha né logge massoniche di dieci o dodici tipi diversi, né *Communeros*, né carbonari, tra i quali i dissensi possono essere agitati, e per contendersi un nemico, che non negozia, e alla cui fede non potrebbero fidarsi, se lo facesse; dico, per questo motivo, che il suddetto *Pavillon* e l'assemblea non hanno altro mezzo che fomentare, o meglio aumentare, i dissensi per la Grecia, al fine di distruggerla.

Penso che questo sia il loro piano, nonostante si presentasse un forte ostacolo nell'indole e nelle doti patriottiche delle persone che compongono il Comitato greco di Parigi; poiché non si deve supporre per un momento che tali uomini si prestino a un simile intrigo, soprattutto perché sono più capaci di me nel giudicare ciò che costituisce la base dei miei sospetti. Tuttavia, finora non sapevo che il suddetto Comitato avesse pubblicato in Grecia una disapprovazione formale per la condotta del generale Roche o per la sua presunta protesta, privandolo dell'incarico di suo agente.

Infine, ritengo mio dovere chiudere le mie riflessioni sull'opera del signor Emerson elogiando le sue osservazioni supplementari, che in generale sono corrette e che possono servire a spiegare qualsiasi cosa possa essere interpretata erroneamente nella sua narrazione<sup>186\*</sup>. Io concordo fortemente con lui nella sua conclusione sulla questione favorevole della lotta greca. Seguiamo l'esempio del Senato romano.

*I veri amici della causa greca, se le presteranno il loro aiuto, non dovranno assolutamente disperare del suo trionfo finale.*

---

<sup>186\*</sup> Nella mia recensione del lavoro del signor Humphreys, il lettore troverà una confutazione delle ultime righe delle Osservazioni supplementari del signor Emerson.

## Osservazioni in merito al racconto del sig. Pecchio

Quando penso al periodo in cui il mio amico Pecchio arrivò e attraversò la Grecia, – Pecchio, un uomo devoto alla letteratura e, conseguentemente, amico delle comodità della vita e soprattutto della quiete, tanto necessaria a chi vuole studiare e scrivere bene e anche nemico, al pari di Demostene, del rumore e del tumulto delle battaglie – posso facilmente credere alle due verità, che egli riferisce nelle prime pagine della sua opera “Visita in Grecia nella primavera del 1825”, e nell’introduzione, cioè: “*Al mio arrivo qui trovai una prospettiva molto diversa da quella che avevo immaginato: le mie speranze si trasformarono in timori*”, e “*Lessi con piacere e profitto ‘Visita in Grecia’<sup>187</sup> di G. Waddington e uno schema storico della rivoluzione greca<sup>188\*</sup>”.*

Senza queste ultime opere, penso che non sarebbe riuscito a dare un resoconto così corretto e dettagliato di luoghi e cose in Grecia, soprattutto perché la sua breve visita avvenne in un periodo in cui regnavano malattia, paura e confusione, un periodo inappropriato per permettere a qualcuno di giudicare le qualità, l’indole o la comprensione di un popolo e dei suoi governatori.

Per questo motivo, come ci si poteva aspettare, egli fu indotto a considerare le cose in cattiva luce; ad esempio, dice: “*I greci scrivono con la mano sinistra*”; e che quando era in presenza dell’organo esecutivo, si immaginava *davanti al Divan*<sup>189\*-190</sup>.

<sup>187</sup> G. Waddington, *A Visit to Greece, in 1823 and 1824*, London, John Murray, 1825.

<sup>188\*</sup> *Picture of Greece, vol. II, pagina 2, Introduzione.*

<sup>189\*</sup> *Pagine 10, 11 e 12.*

<sup>190</sup> In turco *dīwān-i humāyūn*. Consiglio Imperiale dei responsabili delle amministrazioni dell’impero ottomano.

Sembra che non avesse avuto il tempo di esaminare la costituzione greca, come fu pubblicata a Epidaurò e modificata ad Astros e che era in vigore al suo arrivo, poiché dice, a pagina 143, che “*l’organo esecutivo viene rinnovato due volte l’anno*”; ciò è in opposizione al 17° articolo della costituzione, al 24° della sua modifica e al 17° del codice di leggi del 9 novembre 1822, che fissa per la durata di un anno le funzioni dei membri di tale organo; e lo stesso signor Pecchio dice, parlando<sup>191\*</sup> dei motivi che hanno reso i generali Londos e Zaimis mal disposti verso il Governo, che secondo la loro “convenzione” (egli intende costituzione) “*i due corpi, l’esecutivo e il legislativo, devono essere rinnovati, allo scadere dell’anno della loro durata legale*”<sup>192\*</sup>.

Il presidente Conduriotis non andò a Patrasso in qualità di generale in capo, né per comandare personalmente gli eserciti, come sembra insinuare il signor Pecchio<sup>193\*</sup>; egli accettò solo l’incarico che il Senato gli conferì per quella spedizione, con l’intenzione che il suo accampamento potesse servire da punto di raccolta per i capi dissidenti. Penso quindi che, quando quell’operazione fallì, il presidente fosse *functus officio*<sup>194</sup> e, di conseguenza, fu chiamato a tornare, come infatti fece, a Napoli di Romania con Mavrocordato.

La condotta del generale Roche, conforme a quanto ci dice il signor Emerson e alle voci che sentii su di lui a Zante, avrebbe dovuto impedire al signor Pecchio di sostenere che la scelta di quel gentiluomo onorasse il Comitato che rappresentava<sup>195\*</sup>.

La risposta che Caraiskaki<sup>196</sup> diede al generale Roche, parlando degli ufficiali europei, è stata molto corretta: “*Temo che la*

<sup>191\*</sup> Pagina 16.

<sup>192\*</sup> Vedi a questo proposito anche lo scritto del colonnello Stanhope, pagina 52.

<sup>193\*</sup> Pagine 18 and 299.

<sup>194</sup> “Avendo svolto il suo ufficio”. Indica una persona che ha adempiuto al proprio dovere e la cui autorità è al termine.

<sup>195\*</sup> Pagina 22.

<sup>196</sup> Georgios Karaiskakis o Karaiskos (Γεώργιος Καραϊσκάκης ή Καραϊσκος; 1782-1827). Patriota e comandante militare greco. Dopo aver partecipato all’assedio di Missolungi si oppose al generale Theodoros Kolokotronis e fu nominato comandante in capo delle forze rivoluzionarie in Rumelia. Nel 1827 contribuì alla salita al potere di Kapodistrias ma poco dopo morì in combattimento a Nea Falirou.

*Grecia non sia in condizione di riceverli e trattarli come sono trattati in Europa*".<sup>197\*</sup> La stessa osservazione mi venne fatta da alcune delle personalità più influenti della Grecia, che con gli stranieri sono amichevoli. L'esperienza aveva insegnato loro che cento europei, che rivendicavano tutti i ranghi come capitani o colonnelli, costarono loro più di duemila greci; e con questa differenza, i secondi si accontentano di poco, ma i primi non si accontentano mai e alla fine passano dalla parte del nemico o abbandonano la Grecia, screditandola, perché non poteva dar loro più di quanto dovesse.

Potrei citare i nomi di molti di questi sconosciuti. Potrei anche nominare un inglese, il quale, dopo aver ricevuto settecento franchi per prepararsi come un lord e aver preso i seimila franchi che erano stati concordati per lui affinché rimanesse un anno in Grecia (dove era già stato una prima volta), vi risiedette per quindici o venti giorni tornando a parlare male dei greci e del loro paese.

Giovani uomini, freschi di università, si sono costituiti come legislatori e consiglieri, altri hanno cercato di darsi importanza unendosi alle fazioni contro il Governo. Un Governo dovrebbe o può sostenere queste umiliazioni? E non dobbiamo anche sospettare che la Santa Alleanza abbia inviato in Grecia spie e bombe incendiarie? Felici erano le province del Sud America di essere libere da tali visite e, di conseguenza, dai vituperanti opuscoli pubblicati da quei giovani uomini che non potevano aiutare la Grecia mentre la sua afflizione e le sue disgrazie chiamavano aiuto a gran voce! Chi può dubitare della prudenza del dottor Francia nell'escludere gli stranieri dal Paraguay? Con quale verità possono ripetere i greci riguardo a sé stessi il detto di Virgilio, "*Nec tali auxilio, nec defensoribus istis. Tempus eget*" (*Æneid II*)

La descrizione di Mavrocordato che fa il signor Pecchio e le sue brevi risposte che cita, basteranno a difenderlo dalle imputazioni di coloro che, senza ragione, cercano di influenzarci contro un uomo stimabile sotto molti aspetti.<sup>198\*</sup>

---

<sup>197\*</sup> Pagina 36.

<sup>198\*</sup> Pagina 61.

Le osservazioni,<sup>199\*</sup> unite a quelle che feci io nella mia seconda lettera, possono servire come risposta alle imputazioni ministeriali del signor Bulwer, di cui ho già discusso e alla sua domanda su ciò che è stato o non è stato fatto in Grecia in più di quattro anni.<sup>200\*</sup> Quanto alla liberazione di Colocotroni e dei suoi complici, il signor Pecchio deve convenire con me che nulla potrebbe giustificare quel passo a favore di un uomo che si era reso due volte colpevole dello stesso oltraggio e il cui scopo principale è quello di agitare il disordine e impedire l'organizzazione interna della Grecia, salvo che il paese sia in pericolo e *quella* liberazione sia necessaria per salvarlo.<sup>201\*</sup>

Mai un corpo di Primati a Hydra, Spezzia o qualsiasi altro luogo della Grecia si è assunto il titolo di *Senato*, denominazione concessa dal 9° e 14° articolo della costituzione, al solo organo legislativo; il potere dei Primati è, quindi, davvero nullo, come dissi nella mia prima lettera e come asserisce anche il colonnello Stanhope.<sup>202\*</sup>

Ma se il signor Pecchio avesse rammentato che nell'isola di Hydra, dove la popolazione è composta da 30.000 a 40.000 persone dedite agli affari marittimi, che sono temprati a rendere tenace l'animo, dove non esistono leggi né regolamenti, né magistrati, né poteri sufficienti per dare vigore alla decisione tra giusto e sbagliato, per amministrare la giustizia, non avrebbe ritenuto così straordinario l'atto permanente di vendetta privata (come lo chiama) che cita.<sup>203\*</sup>

Cosa avrebbe detto se avesse saputo cosa racconta il signor Emerson riguardo al massacro dei prigionieri turchi a Hydra e il signor Humphreys riguardo a due turchi bruciati vivi? Tuttavia, credo che non avesse diritto di abbandonare la difesa degli hydrioti che lo accolsero così bene<sup>204\*</sup> e di chiamarli "dissoluti e feroci", più

---

<sup>199\*</sup> Pagina 70.

<sup>200\*</sup> Si vedano anche, a questo proposito, le mie osservazioni sulla narrazione del sig. Humphreys.

<sup>201\*</sup> Pagina 77.

<sup>202\*</sup> Scritto del Colonnello Stanhope, pagine 95, 237 e 238.

<sup>203\*</sup> Pagina 93.

<sup>204\*</sup> Pagine 57, 95 e 104.

di quanto non ne avessero i greci nel privare i milanesi del loro titolo di “*Paccioni*” (che significa persone buone e coraggiose) e chiamarli, al contrario, “i più feroci degli uomini”, poiché – al tempo della prima caduta di Napoleone – trascinavano per le loro strade, mutilato e barbaramente massacrato, l’illustre ministro delle Finanze del regno d’Italia PRINA,<sup>205</sup> grande Aquila della Legion d’Onore di Francia, rendendo il luogo su cui sorgeva la sua casa un luogo aperto. Eppure, i milanesi avevano buone leggi, magistrati, tribunali e una forza militare sufficiente a prevenire quegli atti ripugnanti.

Non va dimenticato che la rivoluzione greca è destinata a continuare e deve essere accompagnata da frequenti tempeste: se trattata filosoficamente, sarebbe una farsa di pochi atti, e finirebbe allo stesso modo delle nostre rivoluzioni italiane.

Se avessimo un resoconto di ciò che il sultano ricavava in precedenza dalla Grecia a titolo di tasse annuali, di ciò che il pascià, Bey, e altri satelliti della Sublime Porta estorsero, di ciò che Hydra, Spezzia e altre ricche isole potrebbero pagare, oltre a quello che hanno pagato prima e in proporzione alle tasse imposte al resto della Grecia; se calcoliamo che cosa un paese, con un suolo così fertile e non coltivato adeguatamente per un lungo lasso di tempo e in una situazione più appropriata a scopi commerciali, produrrebbe in tempi di pace e indipendenza, dovremmo cogliere, a prima vista, quanto più ricca sarebbe la Grecia del Portogallo (dove non esiste un re, ma due imperatori), o gli stati di certi principi, o prefetti reali austriaci, dell’Italia e della Germania. Quanto ho ribadito nella mia seconda lettera, sul Governo attualmente più adatto ai Greci, può servire come risposta al mio amico Pechio che voleva predicare il repubblicanesimo in opposizione alla Santa Alleanza e a un milione e mezzo di soldati che sostengono il dispotismo;<sup>206\*</sup> come se la povertà o la ricchezza di una nazione fossero di per sé sufficienti, al giorno d’oggi, per influenzare la

---

<sup>205</sup> Giuseppe Prina (1766-1814). Conte e politico italiano. Ministro delle Finanze del Regno d’Italia durante il periodo napoleonico.

<sup>206\*</sup> *Pagina 119.*

scelta di una forma di Governo! E come se avesse avuto il tempo di distinguere in Grecia quella volontà generale e ferma a favore di una repubblica, che fa combattere gli uomini per cose che sono solo teorie, da loro intese a metà!

Quanto all'opinione dei capi, dei Primati e della gente, in merito a questo punto, riferirò al mio amico ciò che sostenni nella stessa lettera, e ciò che dice anche il colonnello Stanhope nella sua opera,<sup>207\*</sup> vale a dire: “*Mi rammarica trovare in ogni quartiere un uomo, che è anche un brav'uomo, a favore del re straniero: dicono che una monarchia limitata ci darebbe sicurezza e libertà*”. E “*i moreoti richiedono a gran voce un re, ma deve essere uno straniero; viene menzionato Bernadotte: perché non il Duca di Sussex?*”. Secondo lo stesso colonnello Stanhope, tutte le grandi personalità con cui parlò prima di arrivare in Grecia e gli uomini più illustri tra gli stessi greci, con Mavrocordato a capo, erano a favore di una monarchia.

Il signor Humphreys dice anche<sup>208\*</sup> che Colocotroni, il capo dei capitani e tutti i Primati, erano della medesima opinione, e che il primo avesse firmato a suo nome una carta a favore di *Capo d'Istria*. È piuttosto naturale supporre che un uomo, che ha contratto l'abitudine di chinarsi, non possa improvvisamente camminare in posizione eretta.

Ho studiato più del signor Pecchio le diverse latitudini dei poteri degli organi esecutivi e legislativi. Inizialmente, quando Colocotroni era presidente dell'esecutivo, si desiderava diminuire l'autorità di quell'organismo, per indebolirlo subito e per seguire i principi che il colonnello Stanhope, come lui stesso afferma, ripeteva costantemente.<sup>209\*</sup> Non c'è quindi alcun fondamento per le calunnie, cioè “l'organo esecutivo abbraccia, assume e monopolizza tutto; ha ereditato dai pascià turchi la loro *diffidenza per gli inferiori* e la loro mania di fare tutto da sé”<sup>210\*</sup>

---

<sup>207\*</sup> *Pagine 78-141.*

<sup>208\*</sup> *Il suddetto vol. II, pagina 208.*

<sup>209\*</sup> *Scritto del Colonnello Stanhope, pagine 164 e 221.*

<sup>210\*</sup> *Pagina 142.*

Il signor Pecchio capirà dalla mia seconda lettera e da ciò che dice anche il signor Emerson che, se la flotta greca non è mai stata padrona del mare, è perché non rimane in mare o non tanto quanto potrebbe effettivamente fare: senza dubbio, se agisse unitamente, in armonia e subordinazione, potrebbe facilmente mantenere la propria superiorità su quella dei turchi. Nessun argomento può essere tratto da ciò che è stato o non è stato fatto da dieci o venti navi unite contro la flotta ottomana, per permetterci di scoprire cosa potrebbe fare l'intero armamento greco. Perciò è facile rispondere alle domande del signor Pecchio<sup>211\*</sup> e per le risposte rimando il lettore alle mie osservazioni sull'opera del signor Humphreys.

Devo congratularmi con il signor Pecchio e il signor Bulwer per la scomparsa della causa dei loro timori, ingenerati dalla presunta moderazione del pascià Ibrahim e del suo esercito e dalla fiducia che i greci potevano riporre negli egiziani. Il signor Emerson<sup>212\*</sup> descrive in dettaglio gli eccessi e le scelleratezze che hanno commesso e la sfiducia nutrita dai greci riguardo alle loro promesse. Quali orrori sono stati perpetrati da quegli ufficiali disciplinati e apostati! Ero a Zante, mentre il signor Pecchio stava ancora attraversando la Grecia e, dall'enorme quantità di donne, ragazze e bambini venuti a cercarvi rifugio, appresi quale moderazione e rispetto erano mostrati verso le persone e le proprietà dei greci, da quel musulmano, pieno di "umanità e cortesia".

Prendere donne e bambini come schiavi e presentarli come doni agli ufficiali europei è un modo turco di fare la guerra, ma non un simbolo di quella moderazione, correttezza o considerazione che il signor Pecchio ci dà per credere siano mostrati nei confronti dei greci. Quanto alla liberazione dei *due pascià* (e non, come dice il signor Pecchio, *il pascià*) imprigionati a Napoli di Romania, è ben noto che, per Ibrahim, è di fondamentale importanza averli, così come lo sarà dopo per Omer Vrione,<sup>213</sup> il miglier generale tra i

<sup>211\*</sup> Pagina 150.

<sup>212\*</sup> Vol. I, pagine 290 e 291.

<sup>213</sup> Omer Vrioni. Politico e militare albanese. Durante la Guerra d'indipendenza greca, combatté per il sultano Mahmud II partecipando all'assedio di Missolungi.

turchi. Ibrahim quindi finse pacatezza, concesse la resa a Navarino e poi, contrariamente al trattato, trattenne il figlio di Petro–bey Mavromichalis, il generale Hadgi Christos<sup>214</sup> e altri, al fine di scambiargli con quei pascià. Quella condotta, tuttavia, aveva il solo scopo di portare a compimento ciò a cui aspirava, oltre che raggiungere quegli obiettivi che i signori Pecchio e Bulwer temevano. Nonostante ciò, parlando legalmente, i greci non possono essere accusati di aver violato un trattato di capitolazione trattenendo quei due pascià e di aver quindi subito la rappresaglia di Ibrahim; poiché essi, al fine di salvare le loro teste e per far sembrare che le loro truppe li avessero costretti ad arrendersi, non avrebbero firmato il trattato fatto dagli ufficiali e dalle truppe che hanno evacuato la guarnigione, e quindi non potevano reclamare il vantaggio di tale accordo.<sup>215\*</sup>

Tuttavia, mi accorgo che il signor Pecchio era abbastanza convinto che “nel quartier generale di Ibrahim regnava la stessa umanità e gentilezza di cui sono testimoni gli eserciti delle nazioni civili”, e che “invece di irritare i greci con una brutale ferocia, si sforzava di riconciliare, ecc.”<sup>216\*</sup>

Se con quella persuasione parlò, come è naturale supporre, a favore del pascià Ibrahim e del suo esercito, non mi stupisco che il principe Demetrio Ipsilanti gli abbia offerto una cena alla maniera turca, sebbene avesse trattato me, come tratta tutti gli altri, alla maniera europea.

Il signor Pecchio è quindi giustificato nel dire che il principe “*ha gusto turco e animo greco*”, anche se non riesco proprio a comprendere perché asserisca di avere “*una mente russa*”; poiché, se fosse stato unito ai russi, sarebbe ben noto che l'imperatore Alessandro una volta si mostrò di una mentalità liberale e sembrava disposto a dare ai greci quella speranza di libertà che ultimamente non cedette loro.

---

<sup>214</sup> Hadji-Christos (Kriste Dankovic 1783-1853). Comandante serbo di origine bulgara. Combatté nella Guerra d'indipendenza greca formando una unità di cavalleria con altri cavalieri bulgari. Prigioniero di guerra dal 1825 al 1828, divenne aiutante di campo del re Ottone.

<sup>215\*</sup> *Pagine 155. Scritto di Bulwer, pagina 23.*

<sup>216\*</sup> *Pagina 154.*

E il primo bene dei greci è la loro indipendenza dai turchi. Finché la Grecia non avrà un Governo regolare, mentre le leggi di Solone non vengono applicate, non possiamo incolpare il principe Ipsilanti di vivere in congedo e lontano dalle discussioni popolari, specialmente quando sappiamo che ha sempre sacrificato il suo amore nei confronti della quiete alle esigenze della Grecia. Ha sempre dimostrato, da degno discepolo di una persona che un tempo fu colonnello, ma che ora è generale negli eserciti francesi, di poter guidare le truppe per difendere i diritti del proprio paese, nonostante il signor Pecchio lo ritenga privo di attitudine militare.<sup>217\*</sup>

Sono lieto di scoprire che il signor Pecchio concordi con me sulla necessità di fornire ulteriori mezzi per la Grecia, e che sia a conoscenza della verità di "*Point d'argent, point de Maïnotes*".<sup>218\*</sup>

Intrighi stranieri e dissensi così fomentati, impedirono ai greci di fare quel progresso che si sperava avrebbero fatto nel ricevere denaro; ma la stessa disavventura si sarebbe verificata anche tra le nazioni più civili. Non furono la Spagna, Napoli e il Piemonte, vittime delle stesse disgrazie, sebbene possedessero molte più informazioni e maggiori mezzi? Dovrebbe la Grecia quindi, essere abbandonata poiché non fece ciò che avrebbe potuto, soprattutto perché ha fatto più di quanto hanno fatto le tre nazioni sopra menzionate? L'Inghilterra non abbandonò la Spagna nella guerra d'indipendenza, sebbene le sue speranze fossero spesso deluse, e sebbene gli spagnoli avessero rivoltato contro i loro alleati le armi che usavano contro i loro nemici?

Il paragone della Grecia con la Spagna, in quel momento di umanità, mi porta a credere che se l'Inghilterra non farà in modo di impedirlo, cosa che ora può essere fatta con maggiore facilità di quanto non fosse stato fatto per la Spagna,<sup>219\*</sup> la guerra sarà lunga e accompagnata da molto spargimento di sangue; ma la Grecia non sarà mai più completamente soggiogata. Se Mehemed Ali riesce

---

<sup>217\*</sup> *Pagine 33 e 34.*

<sup>218\*</sup> *Pagine 67-16.*

<sup>219\*</sup> *Vedi pagina 13 dello scritto del Colonnello Stanhope.*

ad appropriarsene, verrà nuovamente cacciato via. Queste sono le conclusioni che lo stato delle cose avrebbe dovuto indurre il mio amico Pecchio ad esprimere. Conosceva bene la Spagna e la Grecia sufficientemente per giudicare fino a che punto ho ragione.

Quanto al resto, le descrizioni dei luoghi, delle colline, delle fontane, dei paesi, dei porti, ecc., e delle usanze dei greci, sviluppano quella palpabile fascinazione che contraddistingue gli scritti del signor Pecchio. Ha così già suscitato l'ammirazione del pubblico nei suoi testi "Sei mesi in Spagna", "Tre mesi in Portogallo", presenti nel suo "Diario dell'ultima campagna spagnola", pubblicato a Londra nel 1824.

## Osservazioni in merito al racconto del sig. Humphreys

“Un giovane soldato”, che ha avuto la fortuna di essere in Grecia nello stesso periodo del colonnello Stanhope – uomo stimabile sotto molti aspetti, ma soprattutto per la sua filantropia e i suoi sentimenti liberali, anche più del celebre giurista Jeremy Bentham,<sup>220</sup> ricordato nella sua lettera ai deputati greci e pubblicata nell’opera del valoroso colonnello<sup>221\*</sup> – non poteva, se egli stesso avesse posseduto gli stessi sentimenti liberali e filellenici, fare a meno di unirsi a lui, seguire le sue orme, il suo sistema, ecc., con tutta la forza della disciplina militare, “*jurare in verba magistri*”.

Il colonnello Stanhope, da tutto ciò che possiamo giudicare dalla sua corrispondenza, ha giocato e ha voluto svolgere, in Grecia, un ruolo fondamentale, sia come inviato del Comitato greco di Londra, sia come corrispondente di quelli stranieri e per via del suo essere dotato di un grado superiore di patriottismo e liberalismo.

Scuole, tipografie, poste, ospedali, libri per un’istruzione elementare, guerra, agricoltura, giornali, opuscoli utili, Bibbie greche, registri mensili, negozi di medicinali, coperte, materiale per la stampa, maestri di scuola, promuovere una società *utilitarista* e amante della poesia, l’organizzazione del corpo degli ingegneri, l’organizzazione di un corpo di tedeschi, le misure per la presa di Patrasso e Lepanto, l’instaurazione di un Governo davvero repubblicano e, infine, la sistemazione dell’organo esecutivo, erano

---

<sup>220</sup> Jeremy Bentham (1748-1832). Filosofo, giurista ed economista inglese. Considerato tra i padri dell’utilitarismo filosofico fu, come giurista, contrario al giusnaturalismo. Convinto riformatore della procedura e del diritto civile e penale, e del diritto costituzionale britannico.

<sup>221\*</sup> Lettera XXXVII. Appendice, pagina 319.

tutti compiti che il colonnello Stanhope, per un ardente desiderio di essere utile alla causa greca si assunse, come apprendiamo dalle pagine 40–42, 50, 51, 71, 73, 75, 104, 202, 222, 283, 287, ecc., del suo lavoro.

Era del tutto naturale che il giovane capitano Humphreys seguisse il colonnello Stanhope piuttosto che Lord Byron, che non era un militare e il cui arrivo in Grecia avvenne più tardi. Il colonnello ci informa in diverse parti del suo lavoro, che “*Lord Byron venne ricevuto in trionfo a Missolungi.* <sup>222\*</sup> *Tutti attendevano il suo arrivo, come avrebbero fatto per la venuta di un Messia.* <sup>223\*</sup> *Brucia di ardore militare e cavalleria; possiede tutti i mezzi per svolgere un ruolo importante nella gloriosa rivoluzione greca; ha talento, possiede principi liberali, è benestante* <sup>224\*</sup>. *Ha iniziato la sua carriera con due buone misure*”, ecc. <sup>225\*</sup>

Lord Byron seguì Mavrocordato; i loro punti di vista e le loro opinioni differivano da quelle del coraggioso colonnello per quanto riguarda la libertà illimitata di stampa, la forma definitiva di Governo in Grecia, l'affare del capitano York e i principi professati e pubblicati dal signor Jeremy Bentham. Ci furono discussioni piuttosto veementi, ma condotte con un decoro consono per dei gentiluomini. <sup>226\*</sup> Sono anche a conoscenza che una volta, quando il colonnello Stanhope insistette per l'istituzione di scuole, Lord Byron, ardente di idee bellicose e desideroso di liberare la Grecia dal nemico, osservò con tono sarcastico: “*Come dunque, io, che non sono un militare, divento un soldato, poiché vedo che lo stato in cui verte la Grecia lo necessita, e tu, che invece sei un soldato, desideri stabilirti qui come maestro di scuola?*”. Se Lord Byron lo disse davvero, Sua Signoria aveva torto; poiché il colonnello si dedicò allo stesso tempo alla guerra e all'istruzione: questo era il suo piano corretto, “*Unum facere, et aliud non omittere*”. Cosa poteva fare allora il colonnello Stanhope nel suo

---

<sup>222\*</sup> Lettera XXIII, pagina 73.

<sup>223\*</sup> Lettera XVIII pagina 60.

<sup>224\*</sup> Lettera XXIV, pagina 79.

<sup>225\*</sup> Lettera XXVIII, pagina 90.

<sup>226\*</sup> Lettera XXVI, pagina 82; Lettera XXIX, pagina 91; Lettera XXXI, pagine 96, 97.

intento di essere utile alla Grecia? Doveva solo mettere in atto il sistema che si era delineato prima dell'arrivo di Lord Byron. Nella sua tredicesima lettera scrive: "La presenza di Lord Byron qui è sollecitata con ansia dal Governo e dal popolo; un vascello greco è stato inviato a Cefalonia per lui, e non dubito arriverà: così ci aspettiamo Byron. *Dal bagliore di una tale costellazione volgerò il mio volto e cercherò onori a Napoli di Romania, Argos*", ecc.<sup>227\*</sup>

Le pagine 92, 93 e 98 della stessa opera confermano la mia affermazione, cioè che il colonnello Stanhope fu indotto ad andare altrove, in modo da poter fare una certa figura e mettere in atto ciò che non poteva a Missolongi, o da Missolongi.

Il famoso Ulisse (alias Odysseus) aveva anche la brama di voler fare una certa figura;<sup>228\*</sup> per questo motivo si vantava di non appartenere a nessun partito, il che, nella lingua di Solone e Gesù Cristo, significa che era contro tutti i partiti e, tra quelli dei politici, che desiderava che il suo fosse quello regnante. Alleato con il più sagace Negris, che il colonnello giustamente designa come "lo statista più intelligente e vigoroso,<sup>229\*</sup>" Ulisse, capo di Atene, era uguale in abilità e astuzia al suo omonimo e connazionale antico Ulisse di Itaca. Scoprirono facilmente la debolezza del virtuoso Stanhope. Si prepararono per i repubblicani; accusarono tutti gli altri di essere a favore di un re straniero, di oligarchia o di anarchia, e fecero del buon colonnello il loro idolo, affinché potesse rendere Ulisse suo eroe. Da ciò derivarono le persecuzioni istituite contro Mavrocordato, e indirettamente contro Byron. Quindi accadde che il colonnello Stanhope giocò un ruolo a parte sebbene, per sua stessa proposta e per sue istruzioni, fosse tenuto ad agire in cooperazione con o sotto la direzione di sua signoria.<sup>230\*</sup> Da qui il progetto di porre Ulisse a capo dell'organo esecutivo e di costringere il Governo ad acconsentire alla nomina di quelle persone che il valoroso colonnello aveva stabilito come membri dei due organi e

<sup>227\*</sup> Lettera XIII, pagina 42.

<sup>228\*</sup> Lettera LIII, pagina 147.

<sup>229\*</sup> Lettera LXVIII, pagina 181.

<sup>230\*</sup> Lettera I, e Appendice, Lettere II, III, pagine 2, 254, 255.

come ministri; e infine dalla stessa causa derivò la mancata consegna al Governo del denaro giunto a Zante, perché fosse costretto ad acconsentire alla nomina di quelle persone, ed in particolare a quella di Ulisse, che doveva esercitare il ruolo di un Washington o di un Bolivar.<sup>231\*</sup> Il signor Humphreys, fedele seguace e commissario di Stanhope, divenne con lui ammiratore di Ulisse, nemico giurato di Mavrocordato e di tutti coloro che non godevano delle grazie del suo protettore. Così il suo lavoro presenta la vera *Mavrocordatica*, mentre, siccome non lasciò la Grecia così presto come il colonnello e poiché il suo eroe Ulisse si era tolto la maschera mostrando il traditore, non osò aggiungervi un' *Odissea*, per paura di distruggere subito il merito della sua narrazione.

So che i metodisti hanno come loro *guida* (o come la chiamano “chiave”) per una migliore comprensione della Scrittura, l'idea che tutto ciò che non implica una contraddizione dovrebbe essere considerato nel suo significato letterale e che ciò che implica una contraddizione, va inteso in un senso diametralmente opposto alla lettura comune. Spiegherò meglio cosa intendo, citando il 25° versetto del 4° capitolo del Vangelo di San Marco, che dice: “*Sarà dato a chi ha e sarà tolto a chi non ha*”. Poiché l'ultima parte di questa frase è contraddittoria (perché come possiamo prendere da un uomo che non ha niente?), dobbiamo intendere il versetto (secondo la chiave) come se fosse “dobbiamo prendere da chi ha e dare a chi non ha”.

Facendo uso di questa chiave, o meglio di queste due chiavi, comprenderemo facilmente il lavoro del signor Humphreys e lo considereremo eccellente, scoprendo così, con lo stesso sistema di comprensione del contrario di ciò che leggiamo, quali furono le cause del (presunto) assassinio di Ulisse, dell'aggressione a Trelawney,<sup>232</sup> del breve arresto del signor Humphreys e del precedente

<sup>231\*</sup> *Lettere LXXIV, LXXVII, LXV, pagine 202, 210, 211, e 183.*

<sup>232</sup> Edward John Trelawny (1792-1881). Romanziere britannico. Amico di Byron, partecipò alla Guerra d'indipendenza greca. Organizzò i funerali e il trasferimento del corpo dell'amico in Inghilterra. Continuò a combattere e collaborò con il comandante Odysseas Androutsos, di cui sposò la sorella. Dopo essere sopravvissuto a un tentativo di assassinarlo, tornò in Inghilterra.

rifiuto dei suoi servizi da parte del Governo, ultime due circostanze queste che furono ben escogitate per incendiare l'ira del signor Humphreys contro il Governo e Mavrocordato poiché, secondo il filosofo Zenone, dobbiamo davvero essere imperturbabili davanti alle lodi e alla buona accoglienza se non ci sentiamo feriti per il male che si dice di noi o per qualsiasi cattivo trattamento.

Separando, però, ciò che la sua mania di copiare da altri che si sono espressi contro Mavrocordato e altre persone della Grecia e quella che deriva dal suo risentimento privato relativo a certe persone e cose, incappiamo in alcuni detti eccellenti e alcune brillanti verità, che meritano davvero di essere ripetute.

Nella sua introduzione il signor Humphreys dice: “... poiché nessuno, che si sia mai interessato ai loro affari, può guardare i loro movimenti tardivi, i loro intrighi e dissensi, senza provare irritazione e delusione, o assistere alla loro condotta senza indignazione. Questa è la naturale sensazione di uno straniero che gode dei vantaggi della civiltà illuminata dei giorni nostri”.<sup>233\*</sup>

Ma penso che uno straniero, istruito nella storia delle rivoluzioni del proprio paese, considerando gli effetti di quella lunga schiavitù (che il signor Humphreys menzionerà in seguito) e gli sforzi e gli intrighi delle potenze vicine, contrarie all'indipendenza della Grecia, non dovrebbe indignarsi poiché gli elleni non avanzano al passo con noi. Al contrario, dovrebbe essere soddisfatto che siano stati in grado di sostenere la loro rivoluzione nonostante i vari ostacoli e il tradimento di Ulisse e di altri come lui di cui, invece di ritardare, avrebbero dovuto affrettare il loro successo con ogni mezzo possibile. Dovrebbe compatire i poveri greci che trovano nemici nei loro *soi-disant*<sup>234</sup> amici. Dovrebbe coscientosamente essere convinto e dovrebbe tentare di persuadere gli altri che, se i greci fossero lasciati a loro stessi e avessero lo stesso tempo che ebbero i colombiani e le altre province dell'America spagnola – e molto meno di quanto gli inglesi ebbero per garantire quello stato felice in cui prosperano dal 1688–1689 – riuscirebbero

<sup>233\*</sup> Pagina 199.

<sup>234</sup> “Presumibilmente” in francese.

anche loro in questo glorioso tentativo. La loro causa è così giusta che richiede assistenza universale; ma se non rispondiamo alla loro richiesta, tentiamo, in ogni caso, di non diffamare e rovinare persone e cose! *Uno straniero che visita la Grecia, dovrebbe appoggiare il Governo, o dovrebbe lasciare immediatamente il paese. Un passo contrario non determina moventi onorevoli.*

Il signor Humphreys concede un grande merito a Mavrocordato per aver salvato Missolongi nel 1822 dalla resa ai turchi.<sup>235\*</sup> Afferma che i franco-greci,<sup>236\*</sup> secondo lui, sono coloro che possiedono talenti e acquisizioni avendo ricevuto la loro istruzione all'estero<sup>237\*</sup> e sono "uomini dotati di maggiore sapere e conoscenza diplomatica".<sup>238\*</sup> Se Mavrocordato è a capo di uomini sapienti, ne risulta che deve essere lui stesso un uomo saggio e onesto. Le premesse giustificano questa conclusione.

Il signor Humphreys<sup>239\*</sup> riconosce anche che "*Mavrocordato possiede una certa reputazione all'estero per la sua conoscenza dell'Europa, un grande tatto nello scrivere lettere e una comunicazione instancabile*", ma per vendetta, poiché Mavrocordato si oppose a dargli un brevetto per *cinquanta uomini*, che il Governo era sul punto di concedere<sup>240\*</sup> e poiché crede che sia lui la causa della sua prigionia,<sup>241\*</sup> aggiunge che quella reputazione è "*immeritata*" e dovuta "*non poco al suo presunto titolo di principe*";<sup>242\*</sup> e, inoltre, che se vogliamo che la Grecia prosperi nella civiltà, dovremmo badare bene che i suoi giovani vengano istruiti in scuole adeguate, che possano creare talenti molto diversi da quelli di Mavrocordato e dei fanarioti.<sup>243\* -244</sup>

<sup>235\*</sup> Pagina 252.

<sup>236\*</sup> Pagina 204.

<sup>237\*</sup> Pagina 201.

<sup>238\*</sup> Pagina 228.

<sup>239\*</sup> Pagina 203.

<sup>240\*</sup> Pagina 294.

<sup>241\*</sup> Pagine 321, 329, 330.

<sup>242\*</sup> Pagina 216.

<sup>243\*</sup> Pagine 337, 338.

<sup>244</sup> Ceto di ricchi mercanti greci (di discendenza prevalentemente nobile bizantina) che tradizionalmente occupavano importanti posizioni nell'Impero Ottomano. Svolsero un ruolo importante nella Guerra d'indipendenza greca grazie al loro cosmopolitismo e alla educazione occidentale.

Dice inoltre che ha “*doppiezza, talenti intriganti e totale mancanza di rettitudine e principi*”<sup>245\*</sup>; che “*non è né un nobile né un principe*”;<sup>246\*</sup> che “*non possiede conoscenze o doti militari ed è privo di coraggio, ma ha come ambizione principale quella di apparire come un grande comandante militare*”.<sup>247\*</sup> In una citazione, proveniente da un’opera intitolata “*Saggio sui fanarioti*”, aggiunge che “*l’autore si è sbagliato negli elogi che dà alle doti e all’indole di Mavrocordato*”.<sup>248\*</sup>

Demetrius Ipsilanti, – il cui padre e nonno erano entrambi ospodari<sup>249</sup> in Valacchia e Moldavia – era considerato un fanariota ed era allievo di un marchese di Santa Aulaire (*Beaupoil*,<sup>250</sup> un monarchico emigrante, ex consigliere di sua maestà imperiale di Russia e ora un generale in Francia), cresciuto in Russia e non avendo, secondo il sistema turco, alcun diritto legale sul suo titolo di principe, in quanto fratello minore, è descritto dal signor Humphreys nei seguenti termini. Egli “*possiede evidente coraggio, grande capacità di giudizio e distinzione di carattere, un sincero patriottismo, disinteresse e integrità morale (poco comuni in Grecia); e, nonostante per discendenza sia fanariota, non è incline agli intrighi*”.<sup>251\*</sup>

Parlando di Negris, riconosce che quel Mavrocordato ha abbozzato lo schema della costituzione greca, ma aggiunge che “*Negris, come Mavrocordato, era un fanariota e come lui, quasi come naturale conseguenza, era dedito agli intrighi e possedeva grandi doti*”.<sup>252\*</sup>

I due precedenti ritratti di Demetrio Ipsilanti e Negris sono certamente molto corretti; ma il signor Humphreys deve confessare che *fanariota* e *intrigante* non sono sempre sinonimi, e che il

---

<sup>245\*</sup> Pagina 203.

<sup>246\*</sup> Nota a pagina 204.

<sup>247\*</sup> Pagina 279.

<sup>248\*</sup> Nota a pagina 216.

<sup>249</sup> Titolo dei principi che governavano all’epoca i due principati danubiani della Valacchia e della Moldavia.

<sup>250</sup> Louis-Clair de Beaupoil de Sainte Aulaire (1778-1854). Politico e diplomatico francese. Durante il periodo napoleonico fu Ciambellano di Napoleone I° e prefetto. A partire dal 1815 deputato e poi, dall’inizio degli anni Trenta, ambasciatore a Roma, Vienna e Londra.

<sup>251\*</sup> Pagina 229.

<sup>252\*</sup> Pagina 216.

secondo termine non è una conseguenza del primo; che lasci Ipsilanti in possesso del titolo di “principe” e non lo contesti con Mavrocordato, quando tutti sanno che quest’ultimo né lo assume né lo richiede; e che, citando il “Saggio sui fanarioti”, non dovrebbe correggere l’autore per aver lodato Mavrocordato che partecipò a sostenere la rivoluzione fino ai giorni nostri.

Ma Ulisse, l’eroe del signor Humphreys, la cui fine della carriera repubblicana impedì che gli elogi gli venissero dispensati così ampiamente come si sarebbe potuto desiderare; Ulisse, da lui descritto come vendicativo, avaro, un degno allievo di Ali Tebelen, pascià di Janina, ladro (che è di gran lunga peggiore che essere un fanariota per discendenza) e figlio di un *Kleph*<sup>253</sup>; Ulisse, che assassinò i due capitani, inviati dal Governo per sostituirlo al comando di Atene, e che, per concludere in modo conforme la sua carriera, invitò i turchi nella Morea, è ritenuto degno della seguente indulgente osservazione: “*Ma allevato come fu alla corte del pascià Ali, la meraviglia non è che Ulisse avesse dei vizi, ma che dovesse possedere delle buone qualità*”. Il signor Humphreys dichiara poi che lui (Ulisse) avesse “*grandi talenti*”,<sup>254\*</sup> ma non descrive quali, il che può portarci a supporre che fossero di tutti i tipi. Quanto sono nettamente marcate queste sfumature di parzialità e passione! Perché lo stesso principio di indulgenza che influenzò il signor Humphreys a favore del perfetto mascalzone Ulisse, non lo portò a scrivere con moderazione le colpe di coloro che hanno giocato, e giocano tuttora, i ruoli principali nella rivoluzione greca e nell’amministrazione del paese! Ulisse è stato risparmiato, perché fece del male con belle mani?<sup>255\*</sup>

Non soddisfatto dei suddetti attacchi a Mavrocordato, lo accusa anche di aver sottratto il denaro inviato dal Comitato tedesco in aiuto dei tedeschi in pericolo in Grecia; e cerca di insinuare che si è anche appropriato delle somme inviate dal Comitato di Londra, da Lord Guilford e dai borghesi di Rotterdam.<sup>256\*</sup> Con lo stesso

<sup>253</sup> Cleftho (κλέφτης), membro di una milizia irregolare greca anti-turca.

<sup>254\*</sup> *Pagine 209, 210, 263, 292, 293, 303.*

<sup>255\*</sup> *Vedi nota a pagina 211.*

<sup>256\*</sup> *Pagine 229, 280, e la nota.*

maledetto ardore, gli imputa poi di aver ingaggiato un inglese, tramite un tenente generale americano in Grecia (un tale Jarvis di Fenton), per assassinare Ulisse e Trelawney.<sup>257\*</sup>

Infine, scrive una lettera a Mavrocordato, il cui stile evidenzia, molto meglio di me, l'animosità dello scrittore verso la persona a cui si rivolge. Con quell'animosità che dimostrò così chiaramente, quale affidamento si può fare sulle sue narrazioni, opinioni o incriminazioni?

La lettera a cui alludo inizia con una frase che esprime un attacco contro un'intera nazione che, nonostante la sua barbarie, non ha ancora commesso quegli orrori sconsiderati che le persone più raffinate hanno invece perpetrato, con molti meno moventi, nelle loro rivoluzioni. Le parole del signor Humphreys sono: "*Vous n'avez pas l'excuse des autres barbares de votre pays*". La lettera si conclude così: "*Si j'ai le bonheur d'échapper aux coups de vos assassins*".<sup>258\*</sup> Questa lettera è un capolavoro, e una degna estensione di quella del signor Bulwer; rimando di conseguenza il lettore alle mie osservazioni in merito ad essa.

Tuttavia, poiché il signor Humphreys si rese conto che fino ad ora aveva pubblicato solo mere *ipse dixit* e violenza, senza citare fatti o fornire prove e poiché il suo scopo principale era vituperare Mavrocordato, che egli rappresenta come colui che ha sotto la sua influenza le altre autorità,<sup>259\*</sup> distorce una cosa accaduta e la cita con questo preambolo: "*Per giustificare ulteriormente la mia opinione che Mavrocordato, se avesse osato, sarebbe stato capace di qualunque villania, riporto un suo aneddoto*". Procedo quindi a riferire che tre o quattro francesi erano fuggiti da una nave a Smirne e si erano arruolati nelle truppe organizzate a Napoli di Romania, ma che Mavrocordato, su richiesta del loro capitano, li consegnò, in opposizione alla promessa che aveva fatto loro e che li aveva indotti a rimanere nel loro reparto.<sup>260\*</sup>

<sup>257\*</sup> Pagine 280, 281, e 333.

<sup>258\*</sup> Pagina 330.

<sup>259\*</sup> La lettera di cui sopra, pagina 330.

<sup>260\*</sup> Pagine 330, 331.

Questa terribile e famigerata circostanza non è menzionata da nessuno di quegli autori che avevano altrettanta volontà di attaccare il Governo e Mavrocordato; nemmeno dal signor Emerson, che lasciò la Grecia qualche tempo dopo il signor Humphreys e che, come si è visto, attacca apertamente e ignominiosamente l'amministrazione greca. È vero che il signor Humphreys fornisce questa circostanza senza alcuna data; ma per questo dobbiamo presumere che essa avvenne prima della sua partenza, cioè verso la fine di giugno, mentre quella del signor Emerson fu il 5 agosto 1825.

Poiché il signor Humphreys, tra tutte le sue accuse, non può tuttavia nascondere il vero merito di Mavrocordato, e poiché sappiamo cosa gli altri scrittori riferiscono di lui, non possiamo attribuire molta importanza alle sue censure *immeritate* che contrappone alle lodi conferite al fanariota. Se davvero Mavrocordato fosse un uomo senza rettitudine e possedesse una doppiezza e un senso dell'intrigo contrari a quella politica necessaria in un tempo di turbolenze rivoluzionarie, potremmo credere che sarebbe stato il capo degli illustri di cui parla il signor Humphreys?

La questione, però, apparentemente della massima importanza, riguarda il titolo di *principe* dato a Mavrocordato. Come già dissi, quel titolo è dato anche, e lo dà lo stesso signor Humphreys, a Demetrius Ipsilanti. In Grecia ci sono molti uomini, donne e bambini che, essendo discendenti dal clero, portano i cognomi di "Παπα", che significa "papà" o "sacerdote": così, ad esempio, *Pappa-Flessa*, *Pappa-Dopulo*, *Pappa-Nicolas*, *Pappa-Dimandopulo*, *Pappa-Andreopulo*, ecc. La famiglia di Mavromichalis, poiché il loro capo, Petro, era un *bey*, è chiamata Petrobeydes; allo stesso modo, quando il capo di una famiglia ricopriva il ruolo di *ospodaro*, al posto del quale gli europei usano il titolo di *principe*, i suoi discendenti continuano ad annettere quel titolo ai loro nomi, come titolo distintivo da altre famiglie omonime. Ciò spiegherà la ragione per cui Mavrocordato e Ipsilanti lo portano; sebbene di per sé sia di poco valore come l'aggiunta di "papà" quando usato da donne, che non sono quindi sacerdoti o sacerdotesse. Inoltre, il signor Humphreys dovrebbe sapere che gli uomini più influenti del Comitato greco di Londra erano dell'idea che fosse utile continuare a dare quel titolo a Mavrocordato, visto che generalmente gli era

concesso e poiché potrebbe essere considerato come uno dei primi leader della rivoluzione, se non che, principe o principessa, nel suo senso originale, non significa nulla.<sup>261\*</sup>

Ma, chiedo, Mavrocordato può essere accusato di aver assunto o firmato con il suo nome, quel titolo? Potrei fornire al signor Humphreys esempi di titoli che sono stati conferiti come soprannomi e rimasti in uso dalle parti interessate, che lo desiderassero o no. Mi accontenterò però di dirgli che se i titoli corrispondessero al merito costantemente, come l'invidia, il *mio* amico e il *suo* compagno di viaggio e scrittore, Pecchio, meriterebbero non solo quel titolo di *Conte*, ma quello di un grado superiore. Oppresso dal dispotismo d'Austria, compromesso a Milano, Torino e in Spagna, così entusiasta del repubblicanesimo che predicò ai greci nel 1825, sebbene mai nel suo manoscritto o nelle opere pubblicate si appropri del titolo di *Conte*, è lui da biasimare poiché è generalmente appellato così, grazie ad uno dei suoi zii che aveva avuto quel grado di nobiltà, quando ripetutamente rinuncia a tutto? Il merito del signor Pecchio si è così ridotto agli occhi del signor Humphreys?

Potevo impedire che quel titolo mi venisse conferito, — quando il Piemonte venne annesso come provincia alla Francia sotto la repubblica e il consolato, — nonostante avessi manifesti scritti in grandi caratteri e appesi in casa mia e nella sala del tribunale, per dire, ICI L'ON S'HONORE DU TITRE DE CITOYEN, “*Qui il titolo di cittadino è considerato onorevole*”? E quando l'imperatore Napoleone conferì i titoli e non ne riconobbe altri che quelli da lui assegnati, qualche famiglia d'Italia cessò di mostrare il titolo che possedeva prima? In Grecia non esiste ancora un Governo fisso; i titoli, quindi, continuano in *statu quo* e Lord Byron, sebbene fosse greco nella mente e per adozione, fu sempre chiamato col suo nome onorario di *Lord*, che mantenne sempre. Infine, quale titolo può eguagliare quello conferito all'unanimità del popolo? Possiamo paragonare ad esso uno acquisito da ricchezze o azioni vili, o uno concesso da un sultano? Il coraggio non è sempre il risultato di una buona volontà, dev'essere naturale; eppure, si sa che

---

<sup>261\*</sup> Scritto del Colonnello Stanhope, pagine 409, 410.

Mavrocordato possiede almeno la volontà di servire e che davvero ha servito il suo paese militarmente.<sup>262\*</sup>

Il colonnello Stanhope parla di Mavrocordato in modo diverso da quello del signor H (Humphreys).<sup>263\*</sup> Ma quest'ultimo si esprime abbastanza chiaramente da persuadermi che la sua autorità è *oui-dires*<sup>264</sup> di un certo colonnello Gr... che conobbi in Grecia e che perennemente stanca i suoi ascoltatori vituperando e insultando Mavrocordato e al quale il signor Humphreys potrebbe (invece di credergli implicitamente) applicare il rimprovero, che egli rivolge a Hadgi-Christos, di aver abbandonato il suo precedente maestro.<sup>265\*</sup> Ditemi, il signor Humphreys prestò mai servizio con Mavrocordato, da azzardarsi così audacemente a esprimere la sua opinione sul coraggio di quella persona? Il signor Hodges, che nella sua lettera al colonnello Stanhope<sup>266\*</sup> osserva correttamente che non era onorevole per la reputazione britannica aver lasciato un inglese da solo a Missolongi al tempo in cui quel luogo era in pericolo, giudica con questo più favorevolmente il suo valore e la sua azione militare.

Leggendo la corrispondenza del colonnello Stanhope e cogliendo i problemi urgenti di Missolongi dove si stava organizzando un corpo di tedeschi, e sapendo che i comitati d'America, Svizzera e Amsterdam non possedevano la mania di assegnare per nessun particolare motivo i fondi da loro versati, scopriremo subito la frivolezza dell'accusa di peculato imputata a Mavrocordato dal signor H.<sup>267\*</sup> Tutti, anche chi lo diffama, ad eccezione del sig. H. (la cui calunnia non conosce limiti), gli concede l'omaggio per la sua onorevole povertà e il suo totale disinteresse. Per quanto riguarda gli aiuti inviati dal Comitato di Londra e dalla Society of Friends,<sup>268</sup> posso

<sup>262\*</sup> Pagina 279.

<sup>263\*</sup> Scritto del Colonnello Stanhope, pagina 35.

<sup>264</sup> "Si dice" in francese.

<sup>265\*</sup> Pagina 225.

<sup>266\*</sup> Pagina 247.

<sup>267\*</sup> Pagine 283, 287, 328, 333, dello scritto del Colonnello Stanhope.

<sup>268</sup> Associazione, fondata a metà XVIII secolo, dei seguaci di George Fox, noti comunemente come quaccheri. Durante la Guerra d'indipendenza greca furono particolarmente attivi nella raccolta fondi.

chiarire i sospetti del signor Humphreys, ripetendogli quello che, se vuole, potrebbe certamente ricordare di aver sentito spesso in Grecia, vale a dire che la maggior parte delle medicine e altre cose, affidate alle attenzioni dei signori Hodges e Gill, furono vendute o portate via da loro e dal bravo e degno Millingen<sup>269</sup> che, nonostante tutto ciò che è stato istituito in sua difesa, abbandonò come un traditore apostata, in cerca di una migliore retribuzione, lo stendardo della croce per quello della mezzaluna.

Non credo incondizionatamente all'accusa contro i signori Hodges e Gill, poiché ho la sensazione che il colonnello Stanhope elogi e raccomandi costantemente la loro condotta, in conseguenza della quale, il signor Humphreys li dichiara "due uomini utili e ben informati"; ma poiché rientrava nella mia missione indagare sulla fine che fecero gli oggetti affidati loro (e se la Grecia ne avesse tratto beneficio) e le ingenti somme che il popolo britannico, in particolare la Society of Friends, aveva messo a disposizione del Comitato per aiutare quel paese, devo dire che l'opinione pubblica e alcuni esponenti del Governo, mi avevano informato di quanto affermato sopra. Essendo io stato un giorno a bordo della Florida, ricordo di aver visto lì una persona sui 35 anni, alta, magrissima e di carnagione scura, che parlò al capitano Hodgson dicendogli che il suo compagno era morto e che lui stesso pensava di lasciare la Grecia, ma che fu obbligato ad andare prima a Missolongi, per cercare di ottenere da Mavrocordato una ricevuta generale in cambio dei pochi oggetti e medicinali che a quella condizione gli avrebbe consegnato. Chiesi a un greco che parlava bene l'inglese e che era sulla Florida nello stesso momento, chi fosse quell'uomo: mi rispose che era il signor Hodges, e mi raccontò l'intenzione della sua conversazione.<sup>270\*</sup> Ritornato al mio alloggio, trovai il colonnello Voutier che scriveva a Mavrocordato e chiesi il permesso di aggiungere qualche riga alla lettera. Mi fu concesso, e gli scrissi dicendogli che non era

---

<sup>269</sup> Julius Michael Millingen (1800-1878). Medico e scrittore inglese. Raggiunse Byron in Grecia nel 1823. Fu uno dei medici che lo curarono negli ultimi giorni di vita. Nominato chirurgo dell'esercito greco, fu catturato da Ibrahim Pasha nel 1825.

<sup>270\*</sup> Vedi pagina 465 dello scritto del Colonnello Stanhope.

consigliabile che ricevesse effetti dal signor Hodges senza un regolare inventario firmato da quel gentiluomo. Un'ora dopo mi recai presso l'organo esecutivo e per mezzo del segretario Rodios,<sup>271</sup> il mio interprete, comunicai ai membri di quell'assemblea la mia opinione sulla conversazione del signor Hodges; venne deciso che il signor Rodios dovesse scrivere a Mavrocordato da parte del Governo, per esprimere il desiderio che egli non ricevesse alcun effetto senza un inventario e non desse una ricevuta generale, ma piuttosto che rinviasse il signor Hodges al Governo, poiché i donatori non avevano mai avuto l'intenzione che quegli oggetti venissero distribuiti secondo capriccio, come era stato fatto.

Il motivo per cui fornisco i dettagli di cui sopra, non è accusare il sopravvissuto o il defunto dei due amministratori del Comitato, ma difendere Mavrocordato da quell'imputazione che il signor Humphreys gli rivolge senza riflettere.<sup>272\*</sup>

In Grecia si credeva generalmente che l'ammontare delle donazioni affidate al Comitato greco fosse di almeno *ottomila* £, oltre agli oggetti dati dai quaccheri, sebbene il valore degli effetti inviati fosse stimato solo intorno alla *metà*.

Siccome questa è l'opinione, *perché il Comitato, per soddisfare i donatori, e come dovere obbligatorio nei confronti di ogni fiduciario, non pubblicò un resoconto delle sue ricevute e delle sue spese?* In tal caso, avremmo saputo se le accuse del signor Humphreys fossero state fondate, se il sospetto generale in Grecia fosse stato corretto, e avremmo poi scoperto se i greci, o altri che non erano greci, fossero stati i veri saccheggiatori.

Per quanto riguarda gli omicidi di Ulisse e Trelawney,<sup>273</sup> che il signor Humphreys attribuisce ad un'unica persona, dovremmo ricordare che il signor Emerson distingue queste due vicende,

---

<sup>271</sup> Panagiotis Rodios (Παναγιώτης Ρόδιος; 1789 -1851). Militare e politico greco. Studiò a Padova e Parigi e tornato in patria si distinse in numerose battaglie, raggiungendo il grado di tenente generale. Segretario generale ad interim dell'esecutivo nel 1824 in sostituzione di Mavrokordatos, fu in seguito stretto collaboratore di Ioannis Kapodistrias e divenne ministro della Difesa.

<sup>272\*</sup> Vedi il libro del Colonnello Stanhope, alle pagine 448 e 467.

<sup>273</sup> Per Trelawney si trattò di un tentativo di omicidio.

sia per quanto riguarda il tempo che le circostanze. Quest'ultimo accusa non solo Mavrocordato ma tutto il Governo di aver preso parte a questi avvenimenti vergognosi.

In un punto così essenziale una discrepanza come questa deve suscitare attenzione; perché il signor Humphreys dovrebbe confrontarsi con queste due faccende, quando fu molto tempo dopo la morte di Ulisse che Fenton e il giovane inglese, di cui il signor Humphreys cela il nome, attentarono alla vita del signor Trelawney?

Dobbiamo ricordare che il citato Fenton era stato espulso da Napoli di Romania dal Governo ed è quindi naturale ipotizzare che fosse stato maldisposto nei suoi confronti. In conseguenza di quell'espulsione si recò alla grotta di Ulisse che, per *fmnta imparzialità*, era diventato il patrono di coloro che erano ostili al Governo e al suo ordine nella Morea.<sup>274\*</sup>

Quindi, se Fenton era nemico del Governo e di Mavrocordato, come dobbiamo credere a ciò che il signor Humphreys riferisce nella sua lettera al commodoro Hamilton, mettendosi poi a disposizione del Governo per commettere uno o entrambi gli omicidi? La grande argomentazione del signor Humphreys per dimostrare la morte violenta di Ulisse è che non è molto plausibile che si fosse affidato ad una corda, quando lui, che gli ha portato quel mezzo di fuga, avrebbe potuto facilitare la sua discesa con i soliti mezzi.

Ma questa argomentazione dimostra solo quanto sia superficiale il ragionamento del signor Humphreys, poiché la torre in cui fu confinato Ulisse, non ha la scala in mattoni o in legno, ma, per salire e scendere, viene utilizzata una sorta di scala di corda. Gli inglesi che hanno visitato il luogo confermeranno ciò che ho anticipato.

Lo stesso signor Humphreys afferma che la vicenda rimane un mistero. Se è un mistero, perché cerca di risolverlo lanciando tali accuse su Mavrocordato e il tenente generale Jarvis?<sup>275\*-276</sup>

<sup>274\*</sup> Pagine 256, 276, and 277.

<sup>275\*</sup> Pagina 281.

<sup>276</sup> George Jarvis (1797-1828). Figlio un diplomatico americano in missione in Europa. Arrivò a Hydra nel 1822 insieme all'ufficiale inglese Hastings. Prestò servizio come ufficiale della Marina greca dal 1822 al 1824 e fu l'aiutante di Byron. Morì nel 1828. Fu sepolto nella città di Argo, nel Peloponneso, con il grado di tenente generale.

Qui penso che la chiave metodista, di cui ho parlato sopra, darebbe una buona soluzione. Ulisse aveva accumulato denaro e raccolto tesori nella caverna del Monte Parnaso, il luogo del suo ritiro e delle visite di Trelawney, Fenton, del giovane inglese e del signor Humphreys. Mentre facciamo congetture, non può forse venire alla nostra mente che i tesori fossero la fonte delle calunnie pubblicate e la vera causa della morte di Ulisse?<sup>277\*</sup>

Almeno, in Grecia, il mistero si è sviluppato così: fu per evitare che la caverna diventasse teatro di altri scandali, che il Governo ritenne prudente far tornare il signor Humphreys, già in viaggio con il medico che doveva fare un salasso a Trelawney, mettendolo agli arresti col pretesto meno offensivo, cioè quello di aver lasciato l'incarico a Salona senza ordini.

Il signor Humphreys avrebbe dovuto sentirsi grato al Governo e a Mavrocordato per la loro mitezza, perché avrebbero potuto farlo processare e punire severamente per le calunnie che egli ritenne opportuno pubblicare contro di loro. Un Governo, se anche solo uno *de facto*, è ancora un Governo, e lo straniero che visita un paese è tenuto a rispettare le sue autorità e quando lo attacca in modo così infame come fece il signor Humphreys con la Grecia, è passibile di punizione. Un inglese dovrebbe contestare questi principi? L'arresto del signor Humphreys fu giusto, prudente e perfino vantaggioso per lui e per la reputazione inglese.

San Marco dice: "*Chi ha orecchie per udire, ascolti*". Quanto al francese, visto che il signor Humphreys accusa Mavrocordato di aver tradito in modo così indegno, dichiaro: primo, che il signor Humphreys non si prende la briga di fornirci la data di quell'evento che è indispensabile per rendere degno di credito un atto del genere; secondo, che persone arrivate da poco da Napoli di Romania non sanno nulla di quel fatto, cosa che, se fosse vera, sarebbe improbabile in una città così piccola come Napoli di Romania; terzo, che la mancanza di accuratezza negli altri dettagli del signor Humphreys riguardo a Mavrocordato e ai capi greci legittima alimenta ogni

---

<sup>277\*</sup> Pagina 303.

dubbio che possiamo nutrire su questa vicenda; quarto, che tutto mi porta a pensare che questo racconto sia stato creato nella caverna del Parnaso e trascritto dal giornale di quel luogo; infine, che un amico di Mavrocordato scrisse sull'argomento. La sua risposta, una volta ricevuta, sarà resa pubblica per mezzo dei giornali.<sup>278\*</sup>

Mavrocordato possiede a suo favore la descrizione data da tutti coloro che lo videro e lo conobbero in Grecia prima che iniziasse gli intrighi dei suoi nemici, intrighi databili all'epoca del prestito concluso in Inghilterra che, si pensava, avrebbe impedito la sua defenestrazione e quindi impedito che venisse bloccata l'influenza di una persona in grado di servire efficacemente il suo paese.

Il parere dell'autore del "Saggio sui fanarioti", quello di Capodistria citato dal colonnello Stanhope, quello del galante colonnello in persona (non ancora influenzato da Negrìs e Ulisse), quello di Lord Byron, che decise di restare costantemente con lui, quello del signor Bulwer, del signor Pecchio e infine dei franco-greci, dei quali viene nominato capo dal signor Humphreys, tutti contribuiscono a dissipare le imputazioni di coloro le cui opere, dimostrando la loro animosità, li rendono indegni di credito.

Il primo passo verso la rovina della Spagna fu dichiarare quelli come incapaci di salvare il loro paese e la causa costituzionale che era stata determinante nel fondare quest'ultima e conferire quella fiducia ai suoi nemici. Questo è il risultato degli intrighi di coloro che sono ostili alle costituzioni.

Se Demetrio Ipsilanti fosse al suo posto, sarebbe perseguitato e calunniato. Quando lo era, veniva dichiarato uno sciocco o, come dice il colonnello Stanhope, "*un lumacone nella mente e nel corpo*". Suo fratello Alexander fu elogiato perché detenuto in una prigione in Austria e di conseguenza assente dalla Grecia; Colletti è ugualmente esposto alle accuse. Tutti sono considerati traditori, intrighi o privi di comprensione, mentre la loro presenza consente loro di salvare il proprio paese. Invidia e calunnia seguono il merito umano, come l'ombra segue il corpo. Voltaire dice giustamente, nella sua epistola a Madame de Chatelet: "*La médisance est fille*

---

<sup>278\*</sup> Vedi Appendice N. 8.

*immortelle / De l'amour propre, et de l'oisiveté. / Amusement et fléau de ce monde, / Rebut du Sage, elle est l'esprit des Sots. / ... mais trois sortes d'humains / plus que le reste, alimentent l'envie: / Les beaux esprits, les belles, et les grands / Sont de ses traits les objets différents. / Voici le point, sur lequel je me fonde; / On entre en guerre, en entrant dans le monde. / Homme privé, vous avez vos jaloux. / Homme public, c'est la publique Envie, / Qui contre vous lève son front altier / Tel est l'état de la nature humaine".*

Il signor Humphreys ci informa che il presidente Condurio-tis è "benintenzionato", ma aggiunge che è "un uomo di doti molto limitate e molto disinformato, completamente sotto la direzione di coloro che lo circondano"; e in una nota, ci fa sapere, che si rivolge sempre a Mavrocordato per conoscere la sua opinione su quanto gli viene chiesto.<sup>279\*</sup>

Colletti, al quale, insieme all'intervento del capitano Kalergi, il signor Humphreys deve il suo rilascio, è descritto come colui che "ha assunto la direzione principale degli affari, possedendo più talento e conoscenza degli altri membri del Governo".<sup>280\*</sup>

Questa lode la fa perché il signor Humphreys sa che Colletti non è il miglior amico di Mavrocordato; ma non si rende conto che, dicendo di avere la "direzione principale degli affari", si contraddice, poiché in tutto il resto della sua opera dice apertamente che il Governo è a disposizione di Mavrocordato, ma soprattutto nella lettera insolente indirizzata a lui, cui ho accennato sopra.

Poi, per continuare le sue incongruenze, paragona Colletti a Ulisse, dicendo che "prestava molta attenzione agli inglesi" e, poche pagine più avanti, che "temeva l'approccio di ogni uomo di talento, poiché avrebbe potuto diminuire la sua influenza e importanza".<sup>281\*</sup>

Questa accusa mi sembra altrettanto infondata quanto le lodi che il signor Humphreys rivolge a Colletti; anzi, le ultime due frasi citate ci inducono a immaginare che quest'ultimo abbia accolto bene lo stesso signor Humphreys e gli altri inglesi, in quanto li

<sup>279\*</sup> Pagina 232, e nota a pagina 233.

<sup>280\*</sup> Pagine 260 e 268.

<sup>281\*</sup> Pagine 232 e 268.

considerava uomini ignoranti e non propensi ad offenderlo. Perché non è naturale dare una buona accoglienza a coloro dai quali ci aspettiamo pregiudizi.

Rodios esercitò solo provvisoriamente e fino a quando Macrocordato non venne da Missolonghi per prendere il suo posto, si assunse anche le funzioni di segretario di stato. Tuttavia il signor Humphreys osserva che era incapace di rivestire quel ruolo, come lo era in quello di colonnello delle truppe organizzate, *“non avendo alcuna conoscenza o esperienza militare, sebbene fosse un giovane benintenzionato”*. Ma in seguito, in una nota, ci dà una tale descrizione della carriera e dei servizi militari di Rodios, da farci credere che fosse ben stimato per condurre la guerra nel suo paese.<sup>282\*</sup>

Il signor Humphreys, per ridicolizzare PETROBEY MAVROMICHALIS, un uomo che deve suscitare rispetto per le sue qualità personali e il piacevole aspetto esteriore, ritiene opportuno parlare di lui nel modo seguente, poco conforme al carattere che si presume di un *filelleno*: *“Il bey di Maina è un personaggio bonario e corpulento, che vede con i propri occhi che la luna è rotonda; è anche sicuro che la terra sia quadrata, perché ha percorso una cinquantina di miglia senza trovare da nessuna parte alcun segno che sia tonda”*.

Eppure, Petro-bey Mavromichalis è un uomo che possiede una grande influenza in una certa parte della Morea e che ha il merito di aver sacrificato un posto redditizio sotto i turchi, per la volontà di emancipare il suo paese. Perse uno dei suoi figli nella rivoluzione, e un altro venne preso dal pascià Ibrahim nella capitolazione di Navarino. Lasciò la fazione di Colocotroni e Ulisse e si unì al Governo, nonostante il signor Humphreys affermi, dando una accezione positiva, che fosse rimasto neutrale.<sup>283\*</sup>

È certamente più meritevole di Sessini, il quale, pur mantenendo una corrispondenza costante col presidente Conduriotis, mandò suo figlio con duecento uomini a supportare i ribelli, come lui stesso mi confessò. Eppure, il signor Humphreys parla di quel

---

<sup>282\*</sup> Pagina 258.

<sup>283\*</sup> Pagina 284.

capo nei seguenti termini lusinghieri, in cambio dell'ospitalità e delle buone maniere che gli mostrò, così come ad altri stranieri, a Gastouni e in compagnia del quale una visita a quel luogo fu resa molto piacevole.<sup>284\*</sup>

“Sessini, governatore della ricca provincia di Gastouni, possiede grande vivacità e talento, professa neutralità, ma propende per il partito dei ribelli”. In questo caso, forse, le parole “duplicità, doti intriganti e totale mancanza di rettitudine” si addirebbero meglio che a Mavrocordato.<sup>285\*</sup>

Quale motivo avrebbe potuto indurre il signor Humphreys a parlare così di Petro-bey, che adempie con onore il dovere di guidare i suoi manioti<sup>286</sup> per opporsi ai turchi, quando il suo paese lo richiede? La risposta è semplice; lasciò la fazione dei ribelli e si unì al Governo che con tanta facilità non avrebbe trionfato sui suoi oppositori, se Petro-bey avesse fatto causa comune con loro.

Dice che “ZONGAS<sup>287</sup> è un buon patriota, attivo contro i turchi, ma senza talento o inclinazione per la politica”. Zongas è un ministro le cui capacità son così discutibili? Per sconfiggere i turchi serve un uomo che possieda le acquisizioni di un Canning?<sup>288\*</sup>

“GOURRHA,<sup>289</sup> un generale un tempo sicario al servizio del pascià Ali; un nuovo arrivato, privo di talenti”. Qui si può applicare la stessa osservazione: ma possiamo anche ricordare che questo generale batté, catturò e *soppiantò* Ulisse, l'eroe dello scrittore.

Poiché, tuttavia, i meriti di questo capo sono noti, viene aggiunta una nota per dire che “è un uomo bello e coraggioso, ma i brutali atti di crudeltà, di cui si è reso colpevole, sono vergognosi per l'umanità”.

Dobbiamo, in mancanza di un'altra fonte autorevole che stabilisca questi atti di crudeltà, accontentarci di quella del signor Humphreys.

---

<sup>284\*</sup> Pagina 256.

<sup>285\*</sup> Pagina 215.

<sup>286</sup> Manioti (Μανιάτες), gruppo etnico originario del Penisola di Maina.

<sup>287</sup> Georgios Zongas. Comandante militare greco.

<sup>288\*</sup> Pagina 285.

<sup>289</sup> Vedesi Yannis Gouras.

Tuttavia, è soggetto ad alcuni obblighi nei confronti di Gourrha, poiché, quando quest'ultimo entrò a Gastouni come conquistatore, risparmiò le case dove alloggiavano lui e il dottor Tyndall. Egli ritiene opportuno attenuare il merito di questa attenzione, dicendo: *“perché siamo nati in quel paese di cui gli uomini sono, non senza ragione, orgogliosi di essere autoctoni”*. Perché non dire, come fa a pagina 293, *“non c'è una montagna o un villaggio, in tutta la Grecia, dove il nome di un inglese non richieda particolare rispetto e attenzione”*. Che risposte ingrate a volte si danno per quegli atti di riguardo e gentilezza!<sup>290</sup>

Rappresenta Hadgi Christos come morto, sebbene sia solo tenuto prigioniero dal pascià Ibrahim; e invece di dire la verità, cioè che è un buon soldato, ma troppo ardente e impetuoso, parla di lui, anche dopo la sua presunta morte, per il suo appoggio al Governo contro i ribelli, affermando: *“Un bulgaro, Hadgi Christo, il capo del Governo generale, era stato un garzone, o capo stalliere per Colocotroni, anche se era risaputo che doveva la sua ascesa al suo distinto coraggio e alla sua buona condotta: ma un ex pipaio di Niketas, poi generale, aveva poco altro merito che aver abbandonato il suo padrone?”*<sup>291\*</sup>

MEYER<sup>292</sup> – che il colonnello Stanhope chiama nella sua dodicesima lettera, *“un eccellente svizzero con le buone qualità dei suoi connazionali e che conosce intimamente l'indole greca”* e di cui dice, nella sua ventisettesima lettera, *“Meyer ha prestato i più grandi servizi possibili alla causa greca: conduce il giornale di Missolungi”*<sup>293\*</sup> *sui principi più liberali e illuminati”* – è accusato dal signor Humphreys perché scrisse a favore del Governo e di Mavrocordato, nel modo seguente: *“Ma uno stipendio di settanta dollari al mese da parte di Mavrocordato produsse un effettivo cambiamento nei suoi sentimenti,*

<sup>290\*</sup> *Pagine 212, 260, 288, 292, 293, 303.*

<sup>291\*</sup> *Pagine 225, 313. Vedi scritto del Sig. Emerson, pagina 309.*

<sup>292</sup> Johann Jakob Meyer (1798-1826). Giornalista svizzero. Dopo una gioventù turbolenta accorse nel 1821 in Grecia operando prima nelle arti sanitarie, pur non avendo conseguito diplomi o lauree in questo campo, e poi come giornalista, fondando a Missolungi le riviste “Telegrafos” e “Ellinika Chronika”. Morì durante l'assedio della città nel 1826.

<sup>293\*</sup> *Volume del Colonnello Stanhope, pagine 30 e 88.*

*ed egli divenne l'eco di quelli del suo mecenate*".<sup>294\*</sup> Riconosce, tuttavia, che il dottor Meyer fu rimproverato dal Governo "per aver espresso le sue opinioni troppo liberamente, e volle desistere o smettere di scrivere".<sup>295\*</sup> Avrebbe potuto dire che era stato censurato per aver quasi accusato il Governo di indulgenza nei confronti dei ribelli; circostanza che non va a dimostrare il suo essere "eco" dei sentimenti di Mavrocordato, come afferma il signor Humphreys.

Inoltre, una lettera del dottor Meyer al colonnello Stanhope, inserita nell'opera di quel gentiluomo,<sup>296\*</sup> smentisce totalmente cosa afferma il signor Humphreys, perché il dottor Meyer in essa dice di aver scritto contro Negris e Mavrocordato nei numeri 36 e 38 del "Greek Chronicle"! Le persone che i comitati di Europa e America inviarono in Grecia e il cui invio fu sollecitato dal colonnello Stanhope,<sup>297\*</sup> sono descritte dal signor Humphreys nei seguenti spinosi termini. "La sede del Governo era una folla di vagabondi, nei diversi abiti di tutte le nazioni ... avventurieri affamati, candidati a posti e impieghi, a bocca aperta in attesa del prestito".<sup>298\*</sup>

E parlando di Lord Byron, egli rende, a coloro che lo circondavano, il seguente gradito complimento, che si potrebbe erroneamente applicare al colonnello Stanhope, al maggiore Parry, ecc.: "Sfortunatamente lui (Lord Byron) non era affiancato da nessuna persona di conoscenza o talento militare", "e, per la maggior parte, si è accalcato intorno a lui solo un branco affamato di inutili avventurieri provenienti da diverse nazioni".<sup>299\*</sup>

L'immagine che dà della Grecia non è lusinghiera. Dice: "Purtroppo la Grecia offre pochissime persone dotate di integrità e virtù sufficienti a ricoprire qualsiasi ruolo per il miglioramento della sua condizione".<sup>300\*</sup> "Disonesti nei loro rapporti, la loro naturale acutezza e intelligenza sono esercitate solo per ingannare".<sup>301\*</sup>

<sup>294\*</sup> Pagina 336.

<sup>295\*</sup> Pagina 335.

<sup>296\*</sup> Colonnello Stanhope, pagine 401 e 402.

<sup>297\*</sup> *Ibidem*, pagine 88 e 127.

<sup>298\*</sup> Pagina 261.

<sup>299\*</sup> Pagine 205, 206.

<sup>300\*</sup> Pagina 253.

<sup>301\*</sup> Pagina 259.

Penso che la Grecia assomigli a tutti gli altri paesi: ci sono dappertutto uomini onesti e ladri. Alcune persone assomigliano agli abitanti dell'isola di Alderney, altre a quelli dell'isola di Guernsey: i primi, come ci informano i giornali, fecero rimpiangere il capitano Miaülis e il suo equipaggio di non essere stati gettati nelle mani dei turchi; mentre i secondi li trattavano con una benevolenza e umanità tali da far dire agli sfortunati marinai che a Guernsey si trovavano "angeli, non uomini".

Il signor Humphreys non sa che gli antichi avevano un dio protettore per mercanti e ladri, Mercurio, che era rappresentato con le ali ai piedi per dimostrare che catturava gli altri, ma non poteva essere catturato lui stesso? Un poeta italiano dice giustamente: "*Gente al sol commercio avvezza / Che cortesse non cura, e gentilezza*"

Paragona "la montagna principale della Grecia e dei suoi seguaci ai clan delle nostre Highlands"; ma, desideroso di sminuire l'indole greca, aggiunge, "ma distinto per qualità opposte al senso cavalleresco dell'onore, la buona fede e il coraggio degli scalatori di Scozia".<sup>302</sup>

Posso, tuttavia, citare un esempio della storia inglese, che dimostrerà che gli scozzesi non hanno meritato sempre una così alta testimonianza a loro favore.

Nel 1645 Oliver Goldsmith disse di Carlo I, in un tempo in cui la Scozia era tanto civilizzata quanto lo è adesso la Grecia, che il re "prese la fatale decisione di consegnarsi all'esercito scozzese ... ma presto scoprì che, invece di trattarlo come un re, lo calunniarono come un prigioniero. Il parlamento inglese, informato della prigionia del re, stipulò immediatamente un trattato con gli scozzesi. Ciò fu presto sistemato: concordarono che, dietro pagamento di 400,000 £, avrebbero consegnato il re ai suoi nemici. L'accordo venne allegramente rispettato. Un'azione così atroce può essere mitigata, ma non si potrà mai difendere: tornarono a casa col bottino e la disapprovazione di tutti gli uomini per bene".<sup>303\*</sup>

Questo è l'onore che Napoleone sostituì al vero patriottismo e che è così ben etimologizzato nell'epigramma latino del bellicoso

<sup>302\*</sup> Pagina 254.

<sup>303\*</sup> *Abridgment or the History of England*, pagine 235 e 236, Pinnock's Edition.

inglese John Owen<sup>304</sup>: “*Divitias et opes HON lingua Hebræa vocavit, / Gallica gens OR: indeque venit HON-OR*”

Proseguendo con i suoi sentimenti biliosi verso la Grecia, accusa in poche parole tutti i funzionari di peculato e ignoranza, affermando che: “*Pochi di loro sono in grado di svolgere le loro funzioni*”<sup>305\*</sup> e poi aggiunge<sup>306\*</sup>, “*ma, indipendentemente dai loro nemici esterni, lo stato interno del paese non offre alcuna prospettiva di consolidamento, nessun fine a fazioni e dissensi, nessuna possibilità che le loro terre vengano coltivate o che qualsiasi commercio venga portato avanti, e di conseguenza nessun miglioramento delle loro entrate*”. Addio al prestito! Addio alle speranze dei possessori di obbligazioni greche!

Il signor Humphreys afferma che non possono aspettarsi di essere rimborsati. Ma no, non è così crudele; poco dopo, passato il primo impeto, ritratta ciò che ha appena detto e ci fornisce il contrario di ciò che ha già chiaramente espresso. “*Sapientis est mutare consilium*”, pensa. Non attribuirò a lui “*stultus ut luna mutatur*”. “Molti dei principali capi del paese non possono nemmeno firmare i loro nomi”. È davvero indispensabile per loro scrivere i loro nomi, prima di poter battere i *dotti* turchi.

Io stesso conoscevo intimamente diversi ufficiali francesi, che erano diventati i primi eroi della rivoluzione e avevano raggiunto il grado di generale, eppure non sapevano scrivere e riuscivano a malapena a firmare i loro nomi. È vero, i francesi hanno dovuto combattere contro ignoranti tedeschi, prussiani, inglesi e piemontesi! ma non contro i turchi. Il signor Humphreys dice: “Due turchi fatti prigionieri a Disfena furono impalati e bruciati vivi! Che sia una rappresaglia, è una misera scusa per tanta barbarie, in tutti coloro che si definiscono cristiani”. È da non cristiani bruciare turchi, ebrei, protestanti di tutte le nazioni, ecc.? La Spagna non presentò molto di recente l’*Auto da Fés* come spettacolo per l’edificazione dei buoni

---

<sup>304</sup> John Owen (1616-1637). Teologo inglese nonconformista, decano della Christ Church di Oxford e poi vicecancelliere dell’università. Convinto puritano si ispirò a principi teologici rigidamente calvinisti.

<sup>305\*</sup> Pagina 290.

<sup>306\*</sup> Pagina 337.

cristiani e di sua maestà più cattolica? Concordo certamente con l'opinione del signor Humphreys secondo cui sia uno spettacolo più piacevole da vedere, – come facemmo io, Pecchio, il giovane conte De Wuitz e Dracato,<sup>307</sup> – sia una pecora arrostita intera che un turco.<sup>308\*</sup> Ma una volta in Inghilterra, il paese ora civilizzato del signor Humphreys, si chiesero delle scuse per una condotta così poco cristiana. Durante il regno di Enrico V, Sir John Oldcastle, barone di Cobham, fu bruciato o, meglio, arso vivo a fuoco lento. Sotto Enrico VIII, Bainham, Bilney, Lambert, Barnes, Gerrard, Jerome, Abel, Fetherstone e Powel condivisero lo stesso destino.

Sotto la regina Mary, i vescovi Ridley e Latimer, il celebre Cranmer, e centinaia di persone di minore importanza subirono la stessa terribile morte.<sup>309\*</sup>

Non i turchi, ma vescovi e cristiani venivano bruciati vivi per onorare la fede religiosa del cristianesimo. Da ciò, tuttavia, non risulta che il diritto di ritorsione debba essere sempre portato all'estremo; anche se, – nonostante tutte le leggi diano più o meno l'impressione di un'aristocrazia; nonostante l'omicidio del padre di famiglia, sua unica fonte di sostentamento, sia punito allo stesso modo di quello di uno scapolo; nonostante colui che deruba un ricco di quaranta sterline subisca la stessa pena di chi deruba un povero della stessa somma, che può costituire tutta la sua fortuna, – non dobbiamo ammettere che, come afferma Voltaire, "*L'heureuse loi du talion / Est des lois la plus équitable*", oppure, come dice il Vangelo, "*qui gladio ferit, gladio perit*".

Infine, è deprecabile che i greci non sappiano come portare avanti le cose moderatamente, che non sappiano come condurre la loro rivoluzione senza infuriarsi (o guerra interna e violenza esterna),<sup>310\*</sup> e che le folle greche non seguano i begli esempi delle rivoluzioni dell'Europa civilizzata!

<sup>307</sup> Georgios Drakatos (Γεώργιος Δρακάτος) noto come Papanikola. Militare greco.

<sup>308\*</sup> Pagina 56 del libro del Sig. Pecchio, primo volume.

<sup>309\*</sup> Goldsmith's: Aabridgment. pagine 24, 165, 168 e 184.

<sup>310\*</sup> Risposta del cavaliere Dalpozzo alla cena offerta al signor Hume a Edimburgo. Vedi *Morning Chronicle* del 22 novembre 1825.

Ma permettetemi ora di chiedere: Chi è colui, che giudica in modo così imperioso le autorità e i funzionari militari, politici e civili della Grecia? Chi è colui che dà un'opinione così positiva sulla loro onestà, moralità, virtù e vizi e che parla con un tono così sapiente di persone con le quali potrebbe conversare a malapena, poiché non capisce la loro lingua? Chi è colui che insulta e attacca il Governo e i ministri di una nazione? Non è un politico consumato, un generale militare importante, un Lafayette<sup>311</sup> o un Sir Robert Wilson? No, lettori, è un giovane, giovanissimo soldato! Lui è il signor Humphreys, – un capitano in Grecia! – che vi si recò solo per aiutare la nobile causa della libertà, che non aveva altro interesse e nessun altro punto di vista, che vedeva negativamente i molti nuovi che aspiravano alle cariche importanti.

Ma sarà meglio fornire una citazione da una lettera da lui indirizzata al colonnello Stanhope e pubblicata da quel gentiluomo:<sup>312\*</sup> *“Ogni greco scortese e navigato, nel suo abito francese, con le sue spigolature di vizi europei e un minimo acculturato, ora assume una grande importanza, dà la sua opinione su ognuno come fosse una legge ineccepibile, aspira al grado di ministro e generale, e non pensa ad altro che a ‘tagliare via’ i vecchi capi, radice e ramo”.*

Quindi, il signor Humphreys è indignato poiché i greci, che sono stati in altre parti d'Europa, tornano nel loro paese, naturalmente dotati di un talento maggiore dei loro connazionali non viaggiatori e desiderano rivestire ruoli, fatto questo che lo porta ad affermare siano in cattive mani. Quando sentiamo parlare il signor Humphreys dei vizi europei, si potrebbe supporre che sia un virtuoso asiatico. Mi rendo conto che egli sia come il colonnello tedesco che era ubriaco tutti i giorni, eppure arrestava un sergente solo per averlo emulato. Un giorno, quando il sergente azzardò una rimostranza, il colonnello ribatté: *“Non vedi che sono obbligato a punirti? Poiché se a te e a quelli come te è permesso bere, non lascerai*

---

<sup>311</sup> Marie-Joseph Paul Yves Roch Gilbert du Motier, Marchese di La Fayette (1757-1834). Militare e politico francese con cittadinanza statunitense, tra le figure più celebri della Rivoluzione americana e di quella francese.

<sup>312\*</sup> *Pagina 428.*

*vino per me*". Vivendo così a lungo tra quei viziosi europei, il signor Humphreys assimilò alcune delle loro cattive qualità. Quindi è vero che "una pecora ferita rovina il gregge"! Questa non è un'idea fortuita: dimostrerò quello che dico citando un paragrafo di un'altra lettera al colonnello Stanhope. "Se mi daranno un buon comando", dice questo giovane senza pretese, "mi unirò all'esercito permanente; altrimenti, andrò con Ulisse".<sup>313\*</sup> Non parla di un ruolo qualsiasi nell'esercito, ma di un "buon comando", che è la stessa cosa a cui aspiravano i greci rientrati in patria da poco, e per cui li accusava di ambizione; e minacciava di unirsi ad Ulisse, di cui, pare, da un altro passaggio della stessa lettera,<sup>314\*</sup> mettesse in dubbio la rettitudine. "È, in ogni caso, l'unico uomo che conosco ancora in Grecia, che potrebbe fare qualsiasi cosa, sia essa buona o cattiva".

Prima di congedare questa lettera, osservo innanzitutto che, nel 1824, il signor Humphreys appellò il signor Nicholas Kalergi con l'espressione "giovane Greco Russo", titolo che racchiude più di quanto si possa pensare; ma nel 1825, quando per l'influenza e la garanzia del signor Emanuel Kalergi era stato rilasciato,<sup>315\*</sup> disse che quest'ultimo con i suoi due fratelli, "greci per famiglia e fortuna, dedicano i loro mezzi e talenti alla causa del loro paese con grande zelo".<sup>316\*</sup>

Questo è lo stesso Nicholas Kalergi a cui il colonnello Stanhope propose di andare in Russia in qualità di agente del Governo greco, dove vive uno dei suoi zii, ex ufficiale superiore sotto l'imperatore Paolo.<sup>317\*</sup> Osservo, inoltre, che egli sostiene chiaramente che Mavrocordato avesse trattato bene lui, il colonnello Stanhope e Trelawney, e pertanto, quando il Governo aveva sospettato di questi tre signori, anche Mavrocordato fu incluso nella loro sciagura. Per questo motivo, il signor Humphreys, privo di gratitudine, lo deride con il nome di "povero dottor Marius", e aggiunge una

---

<sup>313\*</sup> Pagina 431.

<sup>314\*</sup> Pagina 430.

<sup>315\*</sup> Pagina 327.

<sup>316\*</sup> Pagina 234.

<sup>317\*</sup> Scritto del Colonnello Stanhope, pagina 221, numero 23.

nota per spiegare l'insulto: “Ora sono piuttosto disonorato con i ministri, come voi e Trelawney e il povero dottor Principe Marius... Colletti lo ha accusato come se avesse commesso un crimine, per essere stato con voi e per essere costantemente con Trelawney”.<sup>318\*</sup>

Se tali sospetti fossero alimentati da Colletti, a cui il colonnello Stanhope dà l'epiteto di “intelligente”, e che Humphreys chiama “il direttore generale degli affari, dotato di più talento e conoscenza degli altri membri”, potremmo pensare con quanta prudenza questi tre signori debbano essersi ben comportati.<sup>319\*</sup>

Durante tutto il lavoro ho trovato motivi per essere soddisfatto di aver scelto la chiave metodista per spiegarlo. Ma la rabbia del signor Humphreys è finita; giunge una quiete, preceduta da un arcobaleno. Ci sono ancora dei dubbi, degli errori, delle contraddizioni, ma non più di quegli attacchi ripugnanti, indicativi di una mente cattiva.

Una bella signora turca deve avergli sorriso quando prese nota dei seguenti personaggi, poiché le sue rappresentazioni sono corrette. Ma, scherzi a parte, lasciatemi passare ai personaggi a cui ho accennato.

Asserisce che il vicepresidente dell'esecutivo, G. Bottassis<sup>320</sup>, “aveva un ottimo carattere”. Ipsilanti non è lodato immeritatamente. “Il valoroso e patriottico” Miaülis si propone come modello per quei giovani che devono essere mandati via per la loro istruzione, come lo sono anche il “galante” Canaris<sup>321</sup> e il compianto Marco Bozzaris.<sup>322\*</sup>

<sup>318\*</sup> Scritto del Colonnello Stanhope, pagina 431.

<sup>319\*</sup> Pagina 81.

<sup>320</sup> Panagiotis Botasis (Παναγιώτης Μπότσης; 1784-1824). Militare e patriota greco. Vicepresidente dell'Esecutivo dell'Amministrazione provvisoria della Grecia costituito nel 1824.

<sup>321</sup> Konstantinos Kanaris (Κωνσταντίνος Κανάρης; 1790-1877). Ammiraglio e politico greco. Combatté nella Guerra d'indipendenza greca e dopo raggiunse il grado di ammiraglio. Durante il regno di Re Ottone fu nominato ministro della Difesa e Primo ministro.

<sup>322\*</sup> Pagine 233, 338, 344.

Niketas era del partito di Colocotroni, e quindi il signor Humphreys lo risparmiò e fa in modo che quest'ultimo generale lo elogi, dicendo che si distingue *“egualmente per la sua generosità e il grande coraggio personale in difesa del suo paese”*. Questo tributo è davvero ben meritato e, per sostenerlo, mi azzardo a citare due esempi che suppongo il signor Humphreys ignorasse, poiché si stupì che Niketas fosse rimasto a Missolungi, indisturbato dal Governo<sup>323\*</sup>.

Il primo è che alla presa di ... , i suoi soldati furono ricompensati d'oro e gioielli preziosi ottenuti dal saccheggio; mentre egli si accontentò di una scatoletta di tabacco da fiuto del valore di circa uno scellino, che mandò alla moglie con un biglietto per dire che faceva parte del saccheggio di .... Quando, tuttavia, l'ordine fu ristabilito e si scoprì che non aveva nulla, i suoi soldati fecero a gara tra loro per costringerlo ad accettare i regali. Il suo piazzale era quasi colmo dei loro doni, quando giunse la notizia che i turchi stavano avanzando. Non esitò un attimo: gettò via l'oro e corse contro il nemico.

Quando fu convocato dal Governo in merito all'arresto di Colocotroni, per recarsi a Napoli di Romania, rispose: *“Il nemico si avvicina, marcio verso di lui: quando il mio paese sarà fuori pericolo, renderò, in obbedienza al Governo, quel resoconto della mia condotta che ora mi chiede”*.

Ma l'entusiasmo del signor Humphreys a favore di Ulisse, il bel Zuleika<sup>324</sup> e tutti gli oppositori di Mavrocordato, è così grande che elogia persino il pascià Ibrahim e suo padre. Il primo lo chiama *“munifico pascià”* e dice che il rapporto parla bene del suo coraggio e talento: anche se nessun racconto doveva essere accreditato a favore di Mavrocordato, in quanto fanariota. Quanto a quest'ultimo, egli dice che *“con il suo incitamento liberale, aveva raccolto un formidabile corpo di ufficiali testati ed esperti”*. Quegli egiziani ai suoi occhi sono migliori dei fanarioti; qui, forse, avrebbe potuto

---

<sup>323\*</sup> *Pagine 225, 292.*

<sup>324</sup> Nome femminile arabo che significa “la più bella”.

giustamente applicare alle loro truppe gli epiteti di brutale e barbaro, con cui osera i greci e il generale Gourrha.<sup>325\*</sup>

Penso che si sia sbagliato molto quando dice che Zaïmis e Londos avevano radunato 1.500 uomini per opporsi al nemico. Se la loro forza e il loro scopo fossero stati tali, il Governo non avrebbe ordinato al generale Coliopulo e ai suoi sulioti<sup>326</sup> di disperderli, né avrebbero potuto farlo.<sup>327\*</sup>

È tanto preciso in questo particolare quanto nel parlare di Notarà, citandolo come presidente dell'organo legislativo e nipote del generale, mentre il presidente Panuzzo Notarà ha circa 70 anni ed è zio del generale, che ha circa 25 anni.<sup>328\*</sup>

Dice che la flotta greca è composta da 40 navi, mentre il suo compagno, Pecchio, e altri, ne contano 90 o 100.<sup>329\*</sup>

Dice che le truppe greche sono circa 6.000, quando è certo – anche dalla situazione della Grecia, dove ogni uomo in grado di imbracciare le armi è un soldato, poiché scarseggiano commercio e agricoltura – che il numero deve essere tre volte maggiore di coloro che sono impiegati in diversi raggruppamenti nella guerriglia.<sup>330\*</sup> Dice che il Governo ha torto a rimuovere i generali ribelli e a metterne altri al loro posto, perché a loro volta diventano traditori. Ogni Governo non sostituisce i suoi ufficiali ribelli e cede i loro posti ad altri, che li mantengono, fino a quando li meritano?<sup>331\*</sup>

Senza dubbio sbaglia quando afferma che i due commissari, Bulwer e Browne (omettendo il defunto capitano Hodgson, che si era unito a loro), furono costretti a subire il più *vexatious* ritardo da parte del Governo.<sup>332\*</sup> Deve ricordare che *quel* ritardo fu

---

<sup>325\*</sup> Pagine 267, 315, 276.

<sup>326</sup> Popolazione di ceppo arvanita, di religione ortodossa, abitante nelle montagne dell'Epìro. Noti per la resistenza contro il governatore ottomano di origine albanese Ali Pascià, si distinsero per partecipazione alla Guerra d'indipendenza greca..

<sup>327\*</sup> Pagina 301.

<sup>328\*</sup> Pagina 290.

<sup>329\*</sup> Pagina 244.

<sup>330\*</sup> Pagina 249.

<sup>331\*</sup> Pagina 270.

<sup>332\*</sup> Pagina 277.

provocato dall'epidemia, che vessò la maggior parte dei membri dell'esecutivo e del legislativo, e impedì loro di unirsi per deliberare sulle proposte che furono fatte loro dai signori della terza parte del prestito, per mezzo di quei commissari.<sup>333\*</sup> Perché dice che il Governo ha “*la più grande avversione per gli stranieri?*”<sup>334\*</sup>

Questo concorda con quanto ha detto prima, e cioè che Napoli di Romania era gremita di persone di tutte le nazioni, a bocca aperta per accaparrarsi una parte del prestito e ottenere posti redditizi? E non ci informa anche lui che Mavrocordato e Colletti che, dice, formavano il Governo, erano uomini amichevoli con gli estranei, ma principalmente con gli inglesi? Ma certamente il Governo non poteva guardare di buon occhio quegli stranieri che si univano e davano importanza a fazioni capaci di rovinare la Grecia, le quali, senza quell'aiuto, sarebbero rimaste nell'insignificanza in cui le avevano gettate i provvedimenti del Governo. In una parola, dirò che quegli estranei erano, loro stessi, gli “*uomini intriganti*”, gli eccitatori del sentimento di fazione, che invece osano accusare i greci.

Chi può tollerare la difesa che lui pone a favore del colonnello De Gubernatis,<sup>335</sup> passato dall'essere al servizio della Grecia, informato di tutti i suoi segreti, a quello dei turchi. Mi rammarica dire che *quel* colonnello è, credo, mio connazionale; ma, ciononostante, aggiungo che la sua condotta fu turpe sotto ogni aspetto. Credo sia stato compromesso con il conte Metaxà<sup>336</sup> a Napoli di Romania, partecipando con Panos Colocotroni<sup>337</sup>, che si rifiutò

<sup>333\*</sup> Vedi la mia prima lettera.

<sup>334\*</sup> Pagina 278.

<sup>335</sup> Militare piemontese. Capitano dell'esercito napoleonico si recò tra i primi in Grecia nel 1821 e fu nominato Vice Comandante del Corpo Regolare con il grado tenente colonnello. Partecipò alla battaglia di Peta, poi all'assedio di Nauplia e contribuì alla conquista di Palamidi nel 1822.

<sup>336</sup> Andreas Metaxas (Ανδρέας Μεταξάς; 1790-1860). Conte, diplomatico e politico greco. Ministro della Polizia nel 1822 e della Guerra nel 1827. Partecipò come plenipotenziario al congresso di Verona. A partire dagli anni Trenta ottenne altri incarichi ministeriali (Finanze e Giustizia) e fu ambasciatore a Madrid e Costantinopoli.

<sup>337</sup> Panos Kolokotronis ( Πάνος Κολοκοτρώνης; 1800-1824 ) Patriota e militare greco. Figlio maggiore di Theodoros Kolokotronis, partecipò alle prime fasi della Guerra d'indipendenza e venne assassinato nel 1824.

di consegnare quel posto al Governo. Tuttavia, essendo costretto a cederlo, le persone compromesse furono mandate in esilio temporaneo in altre parti della Grecia. I greci e il conte Metaxà furono presto richiamati. Perché il colonnello De Gubernatis si aspettava di essere trattato diversamente? Se si fosse lamentato di qualche ingiustizia, questo non sarebbe stato un pretesto sufficiente per passare dalla parte dei turchi che sono sempre stati considerati nemici della reputazione cristiana. È solo negli ultimi anni che il dispotismo, trascinando ogni cosa nel suo vortice, ha assimilato il sultano, i beys di Algeri e Tunisi, ecc. ai legittimi sovrani della cristianità. Addurrò qui ciò che dice il colonnello Stanhope, parlando del Comitato di Parigi:<sup>338\*</sup> *“Il Comitato, tuttavia, per contrastare il loro obbiettivo, decise che alcuni dei loro ufficiali più influenti avrebbero dovuto essere informati di quanto fosse contrario all’onore e alla reputazione dei francesi imbracciare armi contro greci e cristiani che lottano per la loro vita e la loro libertà; e che tale condotta poteva coprirli di vergogna nel loro stesso paese.”*

Dubito che gli sforzi del Comitato abbiano sortito l’effetto desiderato.

Suppongo che se, al mio arrivo in Grecia, il Governo non mi avesse dato ciò che avevo desiderato, o ciò che mi era stato promesso, o addirittura che mi avesse privato di una parte di ciò che mi apparteneva; dovrei essere, per questo, considerato innocente se imbracciassi le armi per vendicarmi di un’intera nazione? La cattiva condotta di De Gubernatis è stata, sono lieto di dire, compensata dal comportamento meritevole di altri ufficiali piemontesi, i quali, quando al servizio di Mehemed Ali fu ordinato loro di marciare contro i greci, preferirono perdere le loro situazioni lucrative che marciare contro i coraggiosi greci. Tra gli altri posso citare con lode il maggiore Viglino<sup>339</sup> e Zucchi. Attribuirò, inoltre, ad un semplice errore cosa dice il signor Humphreys in merito al

---

<sup>338\*</sup> Pagina 482.

<sup>339</sup> Giorgio Viglino (1784-data sconosciuta). Militare italiano. Partecipò ai moti costituzionali del 1821. Esule in Spagna in seguito si trasferì in Grecia e infine in Egitto.

conte Logotetti<sup>340</sup> e il signor S. Barff, vale a dire, che non avrebbero consegnato il denaro al Governo, sebbene fosse stata loro offerta una garanzia<sup>341\*</sup> se lo avessero fatto. Ne ho parlato nella mia prima lettera e, per confermare ciò che dico, prego di rimandare i miei lettori alle mie osservazioni sull'opera del colonnello Stanhope, dove ho citato documenti che quel galante ufficiale senza dubbio ha involontariamente omesso.

Il signor Humphreys tiene lo stesso discorso riguardo ai prestiti, come i suoi colleghi ufficiali della Morea, affermando che hanno fatto più male che bene. Dice: *“La concessione incondizionata del denaro nelle mani degli stessi greci alla fine ha causato tutto eccetto la loro rovina assoluta; e, chiunque sia stato il mandante di questo provvedimento, la colpa è sua”*.<sup>342\*</sup>

Con lo stesso tono scrive al suo protettore, il colonnello, *“il prestito finora ha prodotto molti danni e poco bene; la flotta greca sarebbe uscita, che fosse stata pagata o no”*.<sup>343</sup> E il colonnello aggiunge una nota per dire che il prestito non aveva prodotto un vantaggio alla Grecia, perché non era stato affidato a commissari fermi e risoluti.

Primo: dico che la flotta greca non prestò mai servizio gratis, ma era sempre stata pagata dai Primati, che, come dissi nella mia prima lettera, non potevano più sostenere quella spesa.

Secondo: il signor Humphreys riconosce che la notizia del prestito concluso a Londra *“riaccese opportunamente gli animi della gente, allarmata com'era dai formidabili preparativi del pascià d'Egitto”*; che *“fu sentito da ogni greco al potere un lamento universale: vogliamo solo denaro”*; che la flotta non poteva uscire senza denaro *“poiché gli isolani, non avendo alcun sostegno per le loro*

---

<sup>340</sup> Lykourgos Logothetis (Λυκούργος Λογοθέτης; 1772-1850). Patriota e politico greco. Membro della Filiki Eteria, divenne capo politico e militare dell'isola di Samo durante la Guerra d'indipendenza greca. Nel 1833, quando le potenze europee imposero che l'isola tornasse sotto la sovranità ottomana come principato autonomo, Logothetis si rifugiò in Grecia dove divenne senatore.

<sup>341\*</sup> Pagina 234.

<sup>342\*</sup> Nota a pagina 26.

<sup>343\*</sup> Scritto del Colonnello Stanhope, pagine 484, 487.

famiglie, si rifiutarono di prendere il mare fin quando non avessero ricevuto la paga con tre mesi di anticipo”. Egli riconosce che i soldati, spesso mal pagati da avidi capitani, non potevano offrire un’ottima difesa, poiché il denaro era indispensabile come indennizzo “per le avversità e le privazioni che sopportarono”; che i capitani e gli ufficiali chiedevano la paga; che i sulioti erano insorti a Missolungi e gridavano a gran voce per ciò che era loro dovuto; che i soldati erano “pagati regolarmente al prezzo di venticinque piastre al mese e una razione”.<sup>344</sup>

Il colonnello Stanhope dice: “Il prestito consentirà alla Grecia di proteggere la sua frontiera quest’anno (1824)”; e in seguito “i capitani sono generalmente contrari al prestito e dicono che sarà depredata dal partito del Governo; il fatto è che temono che ciò li privi del potere e dei mezzi per acquisire ricchezza”. “Ho sollecitato il Governo a pagare i loro soldati”. “Se i soldi inglesi arriveranno in tempo, la loro invasione potrebbe forse essere del tutto impedita”.<sup>345\*</sup>

In seguito, parlando dell’arrivo del denaro a Zante che non poteva essere messo immediatamente a disposizione del Governo, il colonnello Stanhope dice: “Desideravo che tenesse la questione in profondo segreto, poiché in Grecia la mera aspettativa del prestito aveva un effetto miracoloso”. E nel proclama, che il colonnello rivolse ai greci, e di cui ci fornisce una copia, dice: “Il vostro grido comune è per il denaro — il denaro, dite, vi assicurerà vittoria e indipendenza”. “Il denaro speso in Inghilterra non servirà a un decimo di quanto spero qui”. “Il denaro è quello che voglio qui”. Il 29 dicembre 1823 dice: “I marinai di quelle navi rimaste nei porti si lamentano di non aver ricevuto una paga; la esigono o minacciano di lasciare le navi: hanno messo in atto la loro minaccia”. In una lettera del giorno precedente, dice: “Nel frattempo i marinai greci e la flotta mormorano per il salario”. Afferma inoltre, cosa degna di nota, che tutte le entrate, invece di essere sequestrate dai capitani per il pagamento delle loro truppe, devono essere collocate nelle casse del Governo:

<sup>344\*</sup> Pagine 234, 270, 271, 272, 235, 245.

<sup>345\*</sup> Scritto del Colonnello Stanhope, pagine 177, 182, 191.

questo consentirà loro di pagare e controllare l'esercito. Scrive a Lord Byron: "Saranno necessari mezzi e denaro; gli uomini sono in abbondanza se abbiamo i primi". Qualunque possa essere l'opinione dell'autore dei Documenti Supplementari, pubblicati a pagina 366, in merito agli effetti definitivi dei prestiti, tuttavia afferma: "Per controllare il potere dei capi, sarebbe assolutamente necessario concedere loro un tasso di retribuzione liberale e impiegarli, quindi, i prestiti sono necessari". Lo stesso Negris, scrivendo al colonnello Stanhope, sostiene: "L'arrivo del denaro dall'Inghilterra produsse, prima nel Governo e poi nell'esercito, una sorta di risveglio, che non fu privo di conseguenze: una serie di vittorie significative via terra e mare, ecc.". Il signor Psyllas<sup>346</sup> scrive: "Il prestito è stato attuato e una flotta di un centinaio di navi è salpata".<sup>347\*</sup> Potrei citare anche dalla lettera di Mavrocordato indirizzata al signor Blaquiere (un uomo illustre nel mondo letterario, le cui opere meritano di essere ben lette e adeguatamente stimate) ciò che dice riguardo alla paga dei soldati, e al denaro che Lord Byron era in procinto di anticipare al Governo di Missolungi: e ora lascio che i miei lettori determinino, dalle citazioni che ho presentato loro, se il prestito fosse o non fosse necessario. Fornire, quindi, ciò che è necessario, è un bene indispensabile e non può essere un male.

Terzo: nessuna controversia e nessuna domanda venne mai fatta riguardo all'impiego del denaro. Al contrario, quei capi che si erano schierati contro di esso con più veemenza, al suo arrivo, allungarono le mani per riceverne una parte, imitando così quei buoni *padri* che si assicurano denaro e, allo stesso tempo, un posto nel paradiso dei fedeli cristiani, che li riforniscono con esso.

---

<sup>346</sup> Georgios Psyllas (Γεώργιος Ψύλλας; 1794-1878). Studioso, editore e politico greco. Delegato nelle Assemblee Nazionali di Epidaurò e Astros, nel 1824, su consiglio del colonnello inglese Leicester Stanhope, pubblicò il "Εφημερίς των Αθηνών" ("Giornale di Atene", 1824-1826). Durante il regno di Ottone fu nominato senatore e ministro degli Affari interni e in seguito degli Affari Ecclesiastici e della Pubblica Istruzione.

<sup>347\*</sup> *Scritto del Colonnello Stanhope*, pagine 206, 207-215 e 217; 46, 51, 60, 76, 77, 127, 366, 426, 438, 337 e 340; 94, 33, 91, 73, 103, ec.

O la Grecia deve rimanere sotto al potere dei capi saccheggiatori, oppure i soldati e i loro ufficiali devono essere pagati. Il colonnello Stanhope dice bene: “*Se non puoi ottenere gli ufficiali, ottieni gli uomini e rendi i loro capi impotenti*”.

Quale male allora ha prodotto, o è stato in grado di produrre, il prestito? Questo è stato detto, per il gusto di dire qualcosa; lo hanno detto anche i capitani. Ci sono alcuni che immaginano che senza soldi gli scontri sarebbero continuati, e pensano che la flotta non fu mai pagata, poiché i Primati delle isole sostenevano quella spesa con i loro erari personali. Nella mia prima lettera ho confutato questo errore, che è anche contrastato da tutte le osservazioni precedenti; e quegli uomini perversi ne hanno approfittato per dire che con l’arrivo del denaro l’entusiasmo cessò o divenne venale, e che tutto in Grecia era allora avarizia e disordine. Questo è falso, dannoso e inventato perché le circostanze favoriscono l’ingiuria, che si addice a quegli scrittori calunniosi.

Quarto: il signor Humphreys dice che il denaro non ha prodotto tutto il bene che ci si aspettava. Ho già detto che il primo prestito contribuì alla lieta conclusione della campagna del 1824, iniziata con la distruzione di Ipsarà, a causa del ritardo nell’arrivo del denaro stesso in Grecia. La campagna finì bene; i turchi furono cacciati da Ipsarà, e si verificarono tutti quei lieti eventi che sono stati annunciati e che portarono gli amici della Grecia a sperare che l’anno 1825 avrebbe deciso la contesa a favore della Grecia. Ciò non sarebbe accaduto se la Grecia fosse rimasta priva di mezzi; anzi, sarebbe sprofondata sotto il peso della propria miseria e del potere nemico, come Ipsarà, parte di Negroponte, e l’isola di Casso. La Grecia mantenne il suo equilibrio: nel corso dell’anno fece prodigi ovunque. Ciò dimostra che il prestito ha avuto un buon effetto. Il colonnello Stanhope dice,<sup>348\*</sup> in un passaggio che ho citato sopra, che il denaro avrebbe “*permesso alla Grecia di proteggere le sue frontiere*” nell’anno 1824, e Ulisse era della stessa opinione. Avevano ragione, perché certamente il

---

<sup>348\*</sup> Pagina 182.

Governo, dopo l'arrivo del denaro, nel 1824 proteggeva efficacemente le frontiere dall'invasione nemica. Pare che questi signori, parlando del primo prestito, ritengano di aver messo a disposizione dei greci 800.000 £.

Lasciatemi dire loro che la somma messa a disposizione non superava le 350.000 £; – poi lasciateli riflettere se quella somma sia stata davvero così enorme per il sostegno di una guerra di sterminio durata quasi un anno e mezzo! – poiché, prima dell'inizio del 1824, il denaro fu preso in prestito da Lord Byron che fu ripagato dal primo prestito e prelevato da Mavrocordato, mentre il denaro del secondo non arrivò in Grecia che alla fine di aprile 1825.

Quinto: una famiglia che vive contraendo debiti e che incorre di conseguenza in pesanti spese e svantaggi, dovrebbe, per attenuare effettivamente le difficoltà, ricevere subito un'ingente somma, senza la quale rimarrebbe sempre ugualmente depressa e non potrebbe riportare l'ordine nei suoi affari. È il caso del Governo greco. Quando arrivavano le rate, venivano impiegate per pagare i debiti contratti in base ad esse e non lasciavano uno scellino di riserva. Se la somma di 300.000 £ fosse arrivata in Grecia in uno o due periodi diversi, forse le cose sarebbero andate diversamente.

Sesto: poiché il Governo è composto dagli organi legislativo ed esecutivo e il primo, per le circostanze già menzionate e per l'urgenza del colonnello Stanhope, possiede poteri estesi in modo da prendere parte ad ogni affare. Quando il denaro viene inoltrato al Governo viene affidato a novanta persone che dipendono da cinquanta capitani e cento diversi interessi che si adoprano per ricevere la propria parte.

Potrebbe quindi l'organo esecutivo occuparsi dei soldi e risparmiarli? E poi, gli amici troppo entusiasti della Grecia non hanno scritto da qui che il denaro sarebbe sempre arrivato? Invece di aumentare l'autorità del corpo legislativo, il suo potere avrebbe dovuto essere circoscritto: per un mese si sarebbe dovuto limitare a fare leggi e nel resto dell'anno avrebbe dovuto essere occuparsi del nemico. Si sarebbe dovuto dare il giusto peso all'esecutivo e ai funzionari; si sarebbe dovuto scegliere un dittatore, se le circostanze lo avessero richiesto e allora il denaro avrebbe potuto essere distribuito con parsimonia.

Settimo: il colonnello Stanhope prevedeva il bisogno di nominare commissari, col potere e la forza di trattenere o distribuire il denaro secondo necessità. Questa era anche l'idea dei deputati a Londra. Ma dimostrerò quello che ho anticipato, aggiungendo un documento che venne presentato dopo la firma del contratto dai deputati greci a un certo influente membro della commissione, che ne cancellò il secondo articolo.

Fu quindi consegnato ai signori Loughnan, Son e O'Brien, che misero i loro nomi nell'ottavo articolo e, infine, fu respinto come inutile. Penso che il motivo di quel rifiuto fosse l'implicita fiducia riposta in Lord Byron, capo dei commissari scelto secondo il contratto del primo prestito. Da questo documento avremo comunque intuito che il denaro doveva essere rimasto interamente a disposizione dei commissari inglesi, in quanto non possiamo supporre che il signor Jerostathi<sup>349</sup> avrebbe lasciato la sua casa e i suoi affari a Corfù per dedicarsi al ruolo per il quale era stato selezionato. Venne scelto per evitare che si credesse che gli inglesi dovessero essere i soli distributori del denaro e quindi per ostacolare l'apparente conferma del rapporto diffuso dai capi, che erano contrari al prestito, vale a dire che la Grecia era stata venduta agli inglesi.<sup>350\*</sup>

Se questo documento, o le istruzioni in esso contenute, fossero stato ammesse, non sarebbero state necessarie tutte le argomentazioni avanzate troppo tardi da persone per nulla informate della natura dell'affare; non sarebbe servita l'elaborata corrispondenza, avvenuta tra il signor Jeremy Bentham e i deputati greci; e neppure, infine, la discussione relativa alla modifica del contratto, vale a dire, che il denaro doveva essere trattenuto per *ordine* del Governo, e non a *servizio* del Governo.

Fornirò ora una traduzione del documento respinto, di cui portai con me in Grecia una copia, per istruzione del Governo che, secondo il signor Emerson, non l'avrebbe certamente considerato conforme ai poteri dei suoi delegati. Non temo che venga considerato pretestuoso.

<sup>349</sup> Constantin Jerostati, mercante di Corfù.

<sup>350\*</sup> Vedi su questa questione lo scritto del Colonnello Stanhope, pagine 155, 157.

Col presente documento, redatto in buona fede e da eseguirsi come se fosse un atto pubblico, che può essere fatto su richiesta dell'una o dell'altra parte contraente, i sottoscritti, i signori Orlando e Luriottis, delegati dal Governo della Grecia a contrarre un prestito per sopperire alle mancanze, in nome e nell'interesse del citato Governo concordano, fissano e stipulano con i signori Loughnan, Son e O'Brien (commercianti di questa città che hanno effettuato il prestito, come risulta dal contratto concluso tra loro) i seguenti articoli:

1. L'importo dei proventi di tale prestito sarà inviato, o messo a disposizione del Governo greco, in parte in denaro contante e in parte in cambiali, con detrazione di quegli esborsi che i deputati son tenuti a fare, da ordine del citato Governo al quale renderanno conto di ogni spesa.

2. *Il ministro delle Finanze del citato Governo non avrà alcuna autorità sui fondi di questo prestito.*

3. Saranno nominati quattro commissari per diversi scopi. Primo, per aiutare i suddetti deputati e unirsi a loro per ottenere la ratifica dei documenti relativi al presente prestito, nelle forme che la costituzione, le leggi della Grecia e le consuetudini esigono per rendere valido e di efficacia giuridica un simile contratto, che sia nazionale oltre che commerciale; secondo, per esaminare successivamente la suddetta ratifica, al fine di valutare se le citate forme vengano osservate, cosicché nulla possa opporsi alla sua efficacia; terzo, per far sì che i proventi del prestito siano impiegati per quegli oggetti e in quei quartieri, e che siano posti nelle mani delle persone che il Governo greco può indicare nelle modalità, tuttavia, di seguito precisate; quarto, per porre fine a ogni eccezione, opposizione e ritardo che possano contrastare un tale impiego dei fondi; quinto, per aiutare il Governo greco a prestare un'importante attenzione, affinché il denaro possa essere realmente convertito ai fini per i quali il suddetto Governo potrebbe averlo destinato; sesto, per mantenere quella corrispondenza, che può essere giudicata necessaria, o resa necessaria dalle circostanze, tra il Governo greco e gli appaltatori del prestito, in merito ad esso, ai suoi complici e alle conseguenze.

4. Sono nominati commissari, previo accordo delle parti contraenti, le seguenti persone: LORD BYRON, COLONNELLO STANHOPE (inglesi, attualmente a Missolonghi), COLONNELLO... .., un inglese, attualmente a Londra, ma disposto a partire immediatamente per Missolonghi<sup>351\*</sup> e il signor CONSTANTIN JEROSTATHI (mercante greco, residente a Corfù); essi saranno immediatamente informati della loro nomina e invitati ad accettarla.

5. La mancata accettazione, il decesso o l'impedimento di uno dei suddetti commissari non impedirà la prosecuzione delle funzioni degli altri tre; ma nei primi due casi, verrà scelto un sostituto che sarà concordato tra il Governo greco e i contraenti, in modo tale che almeno uno dei commissari sia un greco, e quindi più naturalmente interessato alla difesa dell'indipendenza della Grecia.

6. Il Governo della parte libera della Grecia non ordinerà l'impiego del suddetto denaro, eccetto per questioni di necessità, urgenza e utilità, e per influenzare il benessere della Grecia, il consolidamento del sistema di Governo, l'annientamento del nemico, o il suo completo indebolimento. Tra le altre questioni possiamo menzionare come importanti: la presa di Patrasso e altre fortezze detenute dai turchi; la conduzione di spedizioni alle frontiere dell'Epiro, per proteggere quella provincia dalle incursioni degli albanesi; l'equipaggiamento di navi a Hydra, Spezia e Ipsarà, per contrastare la flotta turca; l'invio di una spedizione in Tessaglia, e operazioni simili, che il Governo greco nella sua saggezza può ritenere opportune.

7. Nei casi che costituiscono la seconda parte dell'articolo precedente, sia specificati che ancora da specificare, il Governo, per meglio assicurare l'utilizzo dei fondi in questione, dovrebbe nominare una commissione d'inchiesta. Essa dovrebbe essere composta dalle tre persone più rette e appropriate allo scopo di accompagnare le forze armate impiegate nell'operazione militare, o politico-militare, a cui potrebbe essere stata destinata la suddetta

---

<sup>351\*</sup> Missolonghi era stata scelta come il luogo in cui questi commissari missionari dovevano incontrarsi; poiché si supponeva che il colonnello S. agisse sotto l'autorità di Byron, e si riteneva che quella città offriva maggiore comodità a tutte le parti.

parte dei fondi, avendo cura che se ne faccia un uso corretto, sotto la direzione del comandante in capo, che può essere scelto per quella spedizione e che sarà lui stesso responsabile su questo punto, sia a livello personale che economico.

8. L'importo generale di questo prestito, con detrazione delle somme menzionate nell'articolo 1, sarà possibile pagarlo a Zante dagli appaltatori, i signori Loughnan, Son e O'Brien, secondo ordini scritti del Governo e gli avvisi di pagamento allo stesso tempo dati ai commissari.

9. Nei casi delle operazioni di cui all'articolo 6, il denaro necessariamente richiesto ed ordinato dal Governo sarà inoltrato da Zante a Hydra, Spezia, Ipsarà, o altrove le circostanze lo richiedano, sotto la soprintendenza dei commissari, secondo l'articolo 3.

10. Il Governo greco dovrà pubblicare annualmente un resoconto dei suoi esborsi, attestato dai suddetti commissari.

11. Tutti gli articoli di cui sopra sono qui dichiarati correlati e dipendenti l'uno dall'altro; e le rispettive parti interessate promettono con la presente la piena osservazione di ciascuna di esse, sotto pena di danni, costi, ecc.; per tali scopi ciascuno di loro ha apposto la propria firma a questo atto di cui si redigeranno due verbali, uno che dovrà essere conservato dai deputati greci e uno dai contraenti, e le copie devono essere inviate ai commissari, al presidente e ai membri della commissione d'inchiesta. Londra, [...] febbraio 1824”.

Difficilmente si crederà che il documento precedente sia autentico, anche se non sarà facile comprendere il motivo per cui venne respinto; ma per assicurare ai miei lettori, che sia una copia corretta di ciò che è stato offerto dai deputati greci ai signori della terza parte del loro contratto e ai signori Loughnan, Son e O'Brien per la loro firma, bisogna ammettere che tutto ciò che ora viene imputato ad essi e al Governo greco fu da loro previsto, e che quindi tentarono di proteggersi da esso, anche se inefficacemente.

Ottavo: il secondo prestito non arrivò in Grecia, finché non fui in viaggio per Zante. Il suo impiego non mi riguarda; ma mi può ancora essere concesso di presentare al pubblico alcune osservazioni sul mio modo di vedere la faccenda.

1. I fondi del primo prestito non furono sufficienti per l'acquisto di fregate, battelli a vapore, ecc., poiché, dopo la distruzione di Ipsarà, il Governo fu obbligato a tenere in piedi immensi armamenti, sia marittimi che terrestri che assorbivano la maggior parte dei mezzi, come mostra facilmente un calcolo basato sul sistema che ho indicato nella mia prima lettera. Durante i mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, quando il nemico era incapace di agire, i fondi, che avrebbero potuto essere conservati, vennero spesi per reprimere i nemici interni dell'ordine, e quindi le spese estive cessarono solo per fare spazio a nuovi esborsi d'inverno.

2. I quattro mesi precedenti furono quelli più adatti per l'organizzazione delle truppe regolari, ma l'insurrezione impedì al Governo di occuparsi di quel provvedimento necessario, che venne così obbligatoriamente rinviato ad un'opportunità futura, tanto più che non era accertata la possibilità di concludere il secondo prestito; quindi, se i mezzi già in mano si fossero già esauriti, non ci sarebbero stati fondi per pagare le truppe regolari o la marina.

3. Tuttavia, i soldi erano stati conservati per intraprendere le operazioni offensive contro Patrasso, ecc., per le quali sia il colonnello Stanhope che Ulisse avevano considerato idoneo l'anno 1825, e tutto era stato predisposto per quella decisione. La mia seconda lettera ha evidenziato il suo infelice fallimento, dovuto non a negligenze del Governo, ma a intrighi stranieri, e forse, più di quanto si possa immaginare, all'imprudenza di quegli stranieri che, diventando partigiani delle fazioni, hanno rafforzato i loro capi contro il Governo.

4. Prima del primo prestito non si poteva né comprare navi né organizzare truppe per mancanza di mezzi. Inoltre, poiché i greci vinsero sia per mare che per terra, quelle misure non furono ritenute necessarie e, se intraprese, potevano essere considerate superflue. Potevano prevedere, o avrebbero dovuto prevedere, che gli ufficiali europei sarebbero diventati musulmani, per aiutare il pascià d'Egitto contro di loro? È chiaramente dimostrato che i greci, essendo deboli come popolazione, avrebbero trovato vantaggioso abbandonare la guerriglia che avevano intrapreso fino a quel momento, e per la quale le numerose gole rendono la Grecia particolarmente adattata, e avrebbero iniziato uno scontro

organizzato, che avrebbe potuto terminare con la loro rovina, anche con frequenti vittorie? È certo che, se le navi greche possono evitare le grandi navi nemiche e diventare mezzi di trasporto, e se le navi antincendio possono, come finora, agire con successo contro le navi da guerra, non c'è da temere che i turchi possano attaccare le coste o difendere le loro fortezze. Poiché i greci all'inizio ebbero un successo via mare al massimo delle loro speranze e poiché le loro forze irregolari di terra avevano distrutto migliaia di musulmani, non ci si aspettava che avrebbero dovuto considerare l'acquisto di navi più grandi o l'organizzazione di truppe come assolutamente indispensabili.

5. Quando i soldi del primo prestito furono disponibili, i turchi minacciarono la Grecia; quando questi ultimi cessarono, iniziarono i ribelli; e così l'anno 1824, e quattro mesi del 1825, assorbirono la somma di 300.000 £ o giù di lì, che avevano ottenuto.

6. Parte del denaro del secondo prestito raggiunse la Grecia nel momento in cui iniziò la sfortunata campagna del 1825, come descrissi nella mia seconda lettera e come narrato dagli scrittori sopra menzionati. Dobbiamo quindi attendere la fine di quella campagna per determinare quale risultato abbiano prodotto i fondi, provenienti da quell'anticipo. Tuttavia, devo osservare che il Governo greco ne ha ricevuto solo una piccola parte, il resto fu impiegato per l'acquisto di fregate, battelli a vapore e per altri oggetti di particolare utilità, che a tempo debito verranno resi pubblici. Resta da sapere perché quelle fregate e quei battelli a vapore non siano pronti: il denaro è stato investito abbastanza a lungo per tale scopo. Dobbiamo immaginare che anche qui si giochi un intrigo subdolo, che sia piovuta un po' di pioggia dorata? Abbiamo torto a prospettare questo sospetto, quando sappiamo che la sicurezza della Grecia dipende dalla partenza di quelle navi a vapore – nel modo e coi mezzi che erano stati stipulati quando il denaro fu messo da parte e ricevuto da qualsiasi persona per lo scopo –, poiché i battelli a vapore avrebbero dovuto essere pronti molto prima del 1° ottobre? Ora non posso parlare più chiaramente in merito a questo punto.

Quando le persone sono sfortunate, vengono riversate su di loro riprovazioni; con ciò non intendo dire che i governatori e i

capi della Grecia non abbiano fatto nulla di male. Se fossero stati più uniti, sarebbero stati molto più forti e avrebbero perseguito i loro affari in modo migliore. Ma cosa ha influito tanto su questa disunione quanto l'importanza data dagli stranieri ai capi del partito? La colpa è da imputare a quegli stranieri. Devo ammettere che i greci non sono tutti sufficientemente saggi per combattere gli intrighi stranieri e per far fronte ai disordini interni. I loro capi non sono come Metternich, Pozzo di Borgo<sup>352</sup>, Villèle<sup>353</sup>, ecc. Ma non è colpa loro. Uomini come Colocotroni e Ulisse non sono adatti per organizzare i governi e stabilire l'ordine.

Né nego ogni possibilità che il peculato sia avvenuto; ma se c'è stato, deve essere stato molto irrilevante e di importanza di gran lunga minore di quanto gli autori sopra menzionati desiderassero aver creduto. Si può vedere facilmente da quanto ho già detto sugli incassi e sugli esborsi. Ma perché non dovremmo credere che ci siano uomini disonesti tra i generali, i capitani e gli agenti della Grecia, quando ne vediamo così tanti tra quelli dei governi istituiti d'Europa?

Tutti concordano sul fatto che la più grande disgrazia della schiavitù sia il degrado in cui precipita la mente; eppure, i greci vengono maltrattati e insultati per non possedere, dopo secoli di schiavitù, quell'integrità di cui le nazioni che godono di libertà e tranquillità non possono vantarsi.

Ho inteso i dettagli di cui sopra come una risposta ai signori Emerson, Pecchio, Humphreys, Bulwer e altri che possono essere inclini a gridare a gran voce contro il cattivo impiego dei prestiti, e per chiedere quanto di buono abbiano prodotto in Grecia.

---

<sup>352</sup> Carlo Andrea Pozzo di Borgo (1764-1842). Conte, politico e diplomatico corso. Durante l'occupazione inglese dell'isola (1794-1796) fu presidente del Consiglio di Stato. Dopo il ritorno dei francesi divenne un accanito oppositore di Napoleone e si rifugiò a San Pietroburgo. Fu ambasciatore di Russia in Francia (1815-1834) e nel Regno Unito (1834-39).

<sup>353</sup> Jean Baptiste Guillaume Marie Anne Séraphin Joseph, conte di Villèle (1773-1854). Politico francese. Ultrarealista, Pari di Francia, nel 1822 divenne Presidente del Consiglio, incarico che mantenne fino al 1828.

Concludo dicendo: “*La Grecia esiste; i greci combattono; la loro rivoluzione continua*”. Gli elleni avrebbero potuto fare di più se talune circostanze non si fossero verificate e non si fossero accumulate le difficoltà per opporsi al loro progresso.

Hanno dovuto combattere non solo nemici dichiarati, ma anche gli amici. Nella lotta per la libertà e la Croce, hanno sopportato tutte le sofferenze di cui quest'ultima è l'emblema e il loro trionfo sarà accompagnato da tutte quelle tribolazioni con le quali Dio mette alla prova anche il suo figlio più amato.

Potrei essere considerato ottimista, ma non sono il solo nelle mie speranze per la Grecia.

Il signor Humphreys stesso mi asseconda dicendo: “*La facilità con cui i bambini ottengono queste conquiste, e l'osservazione e la conoscenza mostrate da coloro che hanno avuto i vantaggi di un'istruzione straniera, sostengono tutto a favore del rapido progresso dei greci nella civiltà, e anche il miglioramento dell'indole, se le circostanze lo permettessero, ecc.*”. Dice anche che i greci, “*se liberati da uno stato di degradante schiavitù, miglioreranno, è certo: nonostante tutte le loro colpe, sono molto dotati. È quindi un popolo interessante: possiede un genio eccellente, un'acutezza di intelletto, un tatto e una grazia naturale nei modi, ineguagliabili da qualsiasi altra nazione*”<sup>354\*</sup>

Egli, quindi, avvalorava ciò che affermai, vale a dire che i suoi lettori non dovrebbero essere allarmati per il suo sfavorevole prelude. Tuttavia, avrei voluto che il signor Humphreys dicesse in quali paesi avrebbe consigliato ai bambini di essere mandati “*per l'istruzione, dove l'onore e il vero patriottismo sono ancora qualcosa di più di un semplice nome*”. Penso che gli Stati Uniti d'America siano i più conformi per instillare quei principi, poiché per quanto riguarda i sentimenti d'onore, possono essere assimilati in molti seminari; ma dove si acquisisce il vero patriottismo? I poveri greci possono sbagliarsi nella scelta di un paese adatto, o di un'università; il signor Humphreys avrebbe certamente dovuto aiutarli nella selezione.

---

<sup>354\*</sup> Pagine 337 e 338.

Il signor Humphreys dice giustamente che è un cattivo metodo ingigantire i successi dei greci. Senza dubbio gli estremi dovrebbero essere evitati. I componenti della terza parte, che indica a pagina 202, possono essere designati con i nomi di “*ambiziosi, saccheggiatori e bene informati*”. Questi ultimi sono i veri amici di un buon Governo. I primi due sono spesso confusi l’uno con l’altro, poiché l’ambizione e il saccheggio conducono entrambi alla rovina di un paese. Sono anche dell’opinione che il Governo greco non desiderasse che i suoi agenti a Londra avessero le mani legate, al di là di quanto richiesto dai termini del contratto, per servire le idee di persone che conoscevano la Grecia solo in base alle informazioni di coloro che essi stessi aveva mandato lì e che desideravano, ciononostante, diventare direttori esclusivi di quel paese. Mentre, d’altra parte, la creazione del certificato provvisorio era stato accettato e così la richiesta di restituzione del denaro in esso investito insieme all’interesse con qualche frivolo pretesto ma, in realtà, per guadagnare con un aumento e non perdere con un ribasso del valore delle obbligazioni greche, fecero capire chiaramente al Governo che, secondo il proverbio, “non è tutto oro quel che luccica” e che anche i filelleni di primo grado volevano sfruttare il proprio filellenismo a scapito della Grecia. Parlo così perché conosco le circostanze; e sebbene il signor Humphreys li chiami tutti furfanti, capiscono abbastanza bene le cose da comprendere ovvero che tra i possessori di obbligazioni greche ci sono alcuni che possono portare con loro quel titolo<sup>355\*</sup>.

Conosco anche per esperienza le regioni montuose, le cattive strade, le numerose valli e la mancanza di comodità in Grecia. Queste circostanze da sole, tuttavia, mi danno buone speranze per il successo della Grecia. Perché le nazioni ricche, e quelle attaccate agli agi della vita, non possono porsi contro il dispotismo e preferiscono una torpida tranquillità o una morte vivente, a lotte onorevoli per la libertà e l’indipendenza.

Concordo con lui anche nell’opinione sulle isole e sui sacrifici fatti dai loro Primati a favore della rivoluzione; sulla fertilità,

---

<sup>355\*</sup> *Pagine 200, 202, 228, 254, 302, n. 23.*

l'assenza di coltivazione, i prodotti e le ricchezze naturali della Grecia; sugli atti eroici di Marco Bozzaris e altri; sulla fermezza dei greci nel difendere le loro posizioni e sulla loro attitudine alla guerriglia; sugli ostacoli che i capi militari e alcuni Primatei opposero al progresso degli affari; sul precedente pregiudizio dei greci contro le truppe regolari, e perfino sull'avversione di Colletti ad esse, di cui ho già illustrato le ragioni. Questo spiegherà la causa per cui il Governo non diede mai una risposta decisiva alle lettere dei deputati che trattarono questo argomento e quello in merito alla costruzione di fregate e navi a vapore, oltre alla difficoltà che incontrai nell'ottenere una risposta all'oggetto della mia missione in Grecia.

Riguardo alla necessità che si presentasse in Grecia "qualche popolare e noto comandante tra i nativi o un illustre straniero", che al suo arrivo in Grecia agirà in modo diverso dagli stranieri che hanno già visitato quel paese, e che, possedendo "un talento molto imponente", può mantenere la sua influenza sui greci, io considero Cochrane l'uomo necessario, come scrissi ai deputati dalla Grecia. Sono d'accordo col signor Humphreys sulla morte di Negris, consigliere confidenziale di Ulisse, – malgrado i suoi talenti e la protezione datagli dagli inglesi di merito – che in Grecia non è stata rimpianta; sul rifiuto di Londos (avrebbe potuto dire anche di Zaimis) di aderire al partito di Ulisse; sulla situazione di necessità di mezzi in cui Missolonghi si trovava per continuare la sua difesa; sui nobili esempi forniti da Ipsilanti e Niketas; sulla liberale collaborazione del capitano Blaquiere, che merita davvero il titolo di cittadino greco. Posso dire che Missolonghi è un luogo della massima importanza e quindi non riesco a concepire su quali basi abbiano tentato di persuadere Lord Byron a lasciare quel posto per Atene, dove hanno anche rimosso i cannoni inviati da Londra, come se Atene fosse più importante o più centrale, cosa che di certo non è finché Negroponte apparterrà al nemico. Dobbiamo dire che il motivo era che Ulisse a quel tempo abitava ad Atene? O era perché restano ancora delle parti che indussero il poeta Lisippo a dire: "*chi non ha visto Atene, è stupido; ancora più stupido è chi l'ha vista e non l'ammira; ma l'apice della stupidità è vederla, ammirarla e lasciarla*".

Era perché, quando Ulisse risiedeva lì, Atene non aveva più quella colpa che indusse il signor Humphreys a citare: "*Gli ateniesi*

*sanno cosa è giusto, ma i lacedemoni lo mettono in pratica*?<sup>356\*</sup> Ma poiché Ulisse è morto, e poiché i barbari ora calpestanto questi bei resti dell'antichità, Humphreys sarà d'accordo con me che Atene non deve più essere considerata il fulcro della Grecia.

Riprendo ora i punti su cui concordo con lui: l'aver gettato via la maschera di Ulisse e l'aver invitato il nemico nella Morea, il che prova quanto ho affermato, cioè che non era di alcun partito se non del suo. Mi si permetta di osservare che il signor Humphreys tratta questa defezione di Ulisse con troppa leggerezza. Avendo avuto i mezzi per essere al servizio del suo paese, avendo professato di essere liberale e repubblicano per fuorviare e ingannare il virtuoso Stanhope, ed essendo stato richiesto dal Governo per collaborare con esso per il bene comune, chi può negare, sapendo del suo tradimento, che si meritasse ampiamente quei titoli che il degno giornalista Humphreys concede così generosamente a coloro che non si conformano al suo modo di pensare? "Le discordie civili", dice un autore di merito, "sono le malattie delle nazioni, ma l'ingerenza di estranei porta con sé morte e disonore". Cosa dobbiamo dire allora, quando quegli stranieri sono turchi e nemici così distruttivi e incolleriti come lo sono nei confronti dei greci?<sup>357\*</sup> Ma ci si potrebbe aspettare questo da una persona di indole così avara come il signor Humphreys quando rappresenta Ulisse. A quel punto, la verità ha la superiorità sull'amore del suo eroe. Un avaro non può mai essere un uomo di principi liberali: per ottenere denaro, avrebbe venduto la sua famiglia, i suoi amici e persino il suo paese.

Il principio di giudicare le persone e le cose dagli eventi seguenti non è sempre infallibile, sebbene sia un principio facile per coloro che desiderano diffondere le ingiurie. Per esempio, la rivoluzione del Piemonte appare agli occhi di alcuni scrittori come un gioco da ragazzi, una follia, perché non ebbe successo; tuttavia, fu ben diverso agli occhi degli austriaci e delle persone perspicaci: fu

---

<sup>356\*</sup> *Pagine 240, 244, 248, 254, 258, 275, 312, 316, 281, 283, 235, 292, 313.*

<sup>357\*</sup> *Pagine 292, 293, 219, 220.*

un atto così eccelso e ben pianificato che può essere citato, e inoltre ben eseguito per quanto riguarda quegli atti generosi e quei nobili sentimenti che toccano in sorte agli sfortunati liberali. Verrà un tempo che dimostrerà che la rivoluzione del Piemonte merita di essere giudicata su basi diverse da quelle dell'insuccesso, che era imputabile unicamente al fallimento di altri eventi che non potevano essere previsti e contro i quali non era possibile organizzarsi. Ma quanto a Ulisse, il principio di giudicare da circostanze successive vale per lui, perché è vero il detto: "*Nemo repente fit pessimus*", e deve aver attraversato diversi gradi di malvagità per aver raggiunto quel livello di infamia; ma non c'era da aspettarselo da un uomo, associato dalla sua infanzia al pascià Ali di Janina, nelle cui vene scorreva puro il sangue dei ladri? Il suo patriottismo e il suo repubblicanesimo erano le maschere che indossava per ingannare Stanhope e raggiungere il suo obbiettivo. Verificò il verso di Giovenale: "*Fallit enim vitium, specie virtutis et umbra*".

Ma il signor Humphreys è soddisfatto nel dire: "È stata una grave colpa, e ne rispose pesantemente".<sup>358\*</sup>

Le sue osservazioni sulla differenza per i greci tra una guerra contro i musulmani della Turchia e i musulmani dell'Egitto sono abbastanza corrette; ma qui di nuovo ripeto che se la flotta greca agisce unitamente e attacca i mezzi di trasporto del nemico, mentre le navi da fuoco disperdono le imbarcazioni più grandi, il destino di quelle truppe organizzate e delle forti posizioni occupate dai turchi non differirà da quello che le migliori forze e i migliori generali d'Europa incontrarono in Spagna, quando gli spagnoli erano determinati e obbligati a combattere per sostenere la loro indipendenza. La necessità farà sì che lo stesso piano venga seguito e non potrà fallire.<sup>359</sup>

Quanto a ciò che afferma il signor Humphreys di un'idea che esisteva in Grecia per istituire un "consiglio di dieci", come quello dell'antica Venezia, non ho alcuna esitazione nel dire che

---

<sup>358\*</sup> Pagina 303.

<sup>359\*</sup> Pagina 335.

*quell'*idea non ha mai regnato, tranne che nella caverna del Parnaso; ma se il presidente Conduriotis, Colletti, Mavrocordato, Ipsilanti, Andreas Zaïmis, Anastasius Londos e Spiridion Tricupi potessero mettersi d'accordo tra loro e scegliere altri tre greci ben intenzionati (cosa che potrebbero facilmente fare), non dubito che un tale "*consiglio di dieci*" sarebbe alla Grecia maggiormente utile, in particolare in questo periodo di disordine, invasione, dissenso, ecc., rispetto alle novantatré autorità che possiede attualmente, cioè gli ottanta membri del legislativo, i cinque dell'esecutivo e gli otto ministri.

Il signor Humphreys dice giustamente che lo stato delle Isole Ionie è migliorato da quando Sir Frederick Adam<sup>360</sup> ha occupato il posto di lord alto commissario; e tuttavia penso che la preferenza di Canning, dalla mentalità liberale, nel ruolo di ministro degli affari esteri abbia operato un cambiamento più grande, tanto che ritengo che i greci, gli ioni e le altre nazioni di entrambi gli emisferi dovrebbero unire alla croce, che indica il loro benessere spirituale, un *coltellino*, diventato l'emblema dell'era della loro sicurezza temporale.<sup>361\*</sup>

In conclusione, osservo che i greci hanno molte risorse naturali; sono "un popolo acuto" e la loro acutezza, sviluppata da successi e insuccessi alternati come le nazioni perfette, e da una buona istruzione, li renderà degni di quell'alto rango al quale, per il bene dell'Europa e appoggiati dai desideri dei veri amici dell'umanità, hanno diritto ad ambire.<sup>362\*</sup>

---

<sup>360</sup> Frederick Adam (1781-1853). Militare e politico scozzese. Come generale partecipò alla battaglia di Waterloo. Fu Lord Alto Commissario delle Isole Ionie dal 1824 al 1832.

<sup>361\*</sup> Pagina 236.

<sup>362\*</sup> Pagina 312.

## Osservazioni in merito al lavoro del colonnello Stanhope

“*Uno ha preso Ulisse come suo eroe, l'altro Mavrocordato*”,<sup>363\*</sup> dice il colonnello Stanhope, nella sua lettera del 29 maggio 1824, parlando rispettivamente del signor Trelawney e del capitano Blaquiere. Non avrei mai potuto desiderare una dichiarazione più adatta al sistema che ho adottato nel discutere il lavoro del signor Humphreys, o più conforme alla verità di quella frase del galante colonnello.

Blaquiere e Lord Byron fecero il loro soggiorno a Missolungi e, durante il periodo in cui vi Mavrocordato risiedette, ognuno di loro sembrò formare con lui un unico individuo.

Questo si apprese dalla stessa lettera, oltre che dal fatto che Lord Byron ad Atene preferisse Missolungi, dove si trovava Mavrocordato, e dal suo rifiuto di comparire al congresso di Salona, poiché il principe non sarebbe stato lì, e, come dice Stanhope, impedì a Sua Signoria di andare, nonostante tutte le insistenze del colonnello.<sup>364\*</sup>

Trelawney, che divenne cognato di Ulisse, Humphreys, il miscredente Fenton, Negris e lo stesso Ulisse costituirono la parte avversaria, che il colonnello, non trovando nessuno in Grecia preferibile a Ulisse, supportò e sostenne con tutta la sua influenza e il suo prestigio.

Ciò risulta da tutta la sua corrispondenza<sup>365\*</sup> e anche dall'opera del signor Humphreys, come ho già osservato. Quindi, nella frase sopra citata, possiamo sostituire Trelawney con Stanhope e dire: “Stanhope ha preso Ulisse come suo eroe”.

---

<sup>363\*</sup> Pagina 412.

<sup>364\*</sup> Lettera LVII, pagine 156, 157; Lettera LXIV, pagine 180, 181.

<sup>365\*</sup> Lettera LXXIV, pagina 202; Lettera LXXVII, pagina 98; Lettera LXVI, pagina 187, ec.

Un ulteriore esame della corrispondenza rende questa verità ancora più evidente e mostra ciò che c'è di più vero, cioè che l'uomo più retto e virtuoso non può in determinate circostanze liberarsi dalle catene del sentimento di partito e quindi commette quel male che egli desidera evitare.

“La Grecia è divisa in fazioni iscritte a due grandi partiti. Uno è costituito da Mavrocordato, dalle isole e da gran parte del corpo legislativo, dai Primati e dal popolo. L'altro è costituito da Ipsilanti o Petro Bey, Colocotroni e la parte principale dell'esercito”.<sup>366\*</sup>

“La condizione della Grecia non si trasmette facilmente nella mente di uno straniero. La società è formata: primo, dai Primati, che si appoggiano all'oligarchia, o ai principi turchi che la governavano; secondo, dai capitani, che professano teorie democratiche, ma che in realtà puntano al potere e al saccheggio; terzo e ultimo, dalle persone, che sono di carattere irreprensibile”.<sup>367\*</sup>

“Si può dire che le parti siano tre. Il primo è formato da Mavrocordato, dall'oligarchia delle isole e di parte del Peloponneso, e dal corpo legislativo: questi sono per l'ordine e per il dispotismo temperato, o sotto un re straniero o altrimenti; questa fazione ha avuto la meglio, ma ora deve cambiare i suoi principi o perderà il suo potere. Il secondo è formato da Colocotroni, alcuni dei capitani e alcuni dell'oligarchia della Morea che sono per il potere e il saccheggio: questo partito sta precipitando. Infine, il terzo, è formato da Ipsilanti, Odysseus, Negris e la massa che cominciano ad abbracciare le idee repubblicane”.<sup>368\*</sup>

“Si può dire che i partiti politici in Grecia siano tre. Il primo è costituito dai capitani, che guardano al potere e al saccheggio: generalmente si appoggiano agli interessi della parte democratica. Il secondo è costituito dai Primati e dall'oligarchia: questi due sono

<sup>366\*</sup> Lettera LIII, pagina 147, 21 marzo 1824.

<sup>367\*</sup> Lettera LXXII, pagina 197.

<sup>368\*</sup> Lettera LXXII, pagina 198. Di queste due fazioni una terza fu creata, dall'abilità di Ulisse e Negris, per ingannare il colonnello Stanhope che conosceva i capitani Colocotroni e altri come predoni.

per il potere e il saccheggio. Il terzo può essere chiamato partito nazionale ed è costituito da coloro che non sono sottomessi dagli oligarchi militari o civili, vale a dire contadini, mercanti, gente di città, alcuni degli isolani e qualche anima gentile: a poco a poco questo partito guadagna forza”<sup>369\*</sup>

Quando ricordiamo con il signor Humphreys che dice “*gli uomini di maggior conoscenza e talento*” erano del partito e sotto la direzione di Mavrocordato, non possiamo dubitare che dei primi due, o degli altri tre partiti, quello di Mavrocordato fosse il migliore e il più sinceramente nazionale. In realtà si percepiscono due cose. In primo luogo, che a quel partito si sono unite “*le persone di carattere irreprensibile; le isole, che hanno fatto tanti sacrifici per sostenere la rivoluzione e che hanno più diritto alla gratitudine da parte della Grecia, in quanto mosse da meno motivazioni o per il fatto di non aver avuto un interesse così netto a staccarsi dal loro stato precedente, sotto il quale erano quasi libere e solo tributarie del pagamento di una piccola somma annuale alla Porta Ottomana; e, infine, l'organo legislativo; tutto ciò è sufficiente per dare a questo partito il carattere non di una fazione, ma di una nazione. In secondo luogo, che il partito dei capitani e dell'esercito, incline alla democrazia, è solo una fazione di saccheggiatori, e che generalmente tengono i Primati dipendenti da essi*”<sup>370\*</sup>

C'è qualche differenza tra i dettagli forniti nelle lettere del 4 maggio e del 21 marzo e il resto che comprende la condizione della Grecia. Ma il colonnello aveva cambiato idea modificando la sua residenza. Invece di due partiti, da quando si trova ad Atene ne percepisce tre; e si rende conto, inoltre, che la massa del popolo è schierata a favore del repubblicanesimo. Che differenza in due mesi! Poiché, nella sua lettera del 21 marzo, dice che *quella* massa era collegata a Mavrocordato, il quale, secondo il colonnello, non era propenso alla repubblica.

“*Colocotroni, dopo che Corinto si era arresa ad altri capi, vi invio i suoi seguaci con lo scopo di saccheggiarla. Gli amici del buon Governo fingono che egli non abbia grandi qualità: è stato coraggioso solo il*

<sup>369\*</sup> *Pagine 243, 244.*

<sup>370\*</sup> *State of Greece, Lettera XXX, pagina 95 e 248.*

giorno prima di arricchirsi”<sup>371\*</sup> Questo partito è anche definito “il partito dei saccheggiatori”, nella lettera in cui il colonnello parla della condizione della Grecia: “Grecia orientale e occidentale, le isole e il popolo sembrano tutti avversi a Colocotroni, e nessuno, esclusi Petro-bey, Niketas e qualche altro dei suoi potenti parenti, lo supporta”. Qualche tempo dopo scrive: “Ipsilanti è nominalmente del partito democratico, e così anche Colocotroni”. Sophianopulo<sup>372</sup> venne aggiunto successivamente e Stanhope lo definisce “un uomo intelligente”, ma il signor Humphreys lo descrive come un uomo di cattiva fama, e proprio come Mavrocordato.<sup>373\*</sup>

Il *resumé* di tutto ciò ci indurrebbe a pensare che il partito repubblicano fosse propenso a “potere e saccheggio, come il capo Colocotroni, e che non avesse l’opinione pubblica a suo favore. Demetrius Ipsilanti è una lumaca nella mente e nel corpo, ma ha mostrato più virtù pubbliche di qualsiasi altro uomo in Grecia. Il suo partito appoggia il predominio militare e la democrazia”<sup>374\*</sup>

Si tratta della stessa reputazione di quella assegnata ai seguaci di Colocotroni e ai capitani, i quali, dice il colonnello Stanhope, amano “potere e saccheggio”, anche se penso positivamente il contrario di Ipsilanti, e sono incline a scagionare molti degli altri capi da quell’incarico, per esempio, Niketas.

“Colletti, un politico intelligente, ma intrigante”.<sup>375\*</sup> Mavrocordato è considerato “dal conte Capodistria un uomo di grande rettitudine e finezza”.<sup>376\*</sup>

Il colonnello Stanhope è addolorato nel dire che “l’esecutivo ha rifiutato il permesso a Mavrocordato di comandare la spedizione, ed è

<sup>371\*</sup> *Ibid.* Lettera X, pagina 34, e 238.

<sup>372</sup> Panagiotis Sofianopoulos (Παναγιώτης Σοφιανόπουλος; 1786-1856). Medico, editore, politico greco. Medico militare durante la Guerra d’indipendenza, in seguito visse in Francia dove venne attratto dal pensiero dei socialisti utopisti Saint-Simon e Fourier. Tornato in Grecia pubblicò le riviste “Progresso” (Πρόδος, 1836-1854), “Socrate” (Σωκράτης, 1838-1848) e “Nuovo Mondo” (Νέος Κόσμος 1849-1854).

<sup>373\*</sup> *The Picture of Greece*, vol. II, Lettera XXVI, pagina 82; Lettera XLVII pagina 136; Lettera LXV, pagina 182, e 268.

<sup>374\*</sup> Lettera XXXIII, pagina 47.

<sup>375\*</sup> Lettera XXVI, pagina 81.

<sup>376\*</sup> Lettera V, pagina 15.

*ancora ad Hydra ... insomma, l'intera nazione sembra considerarlo un loro amico*<sup>377\*</sup> ... È uno dei preferiti delle isole, del popolo della Grecia occidentale e del corpo legislativo. Io lo trovo benevolo, intelligente, accomodante e incline a fare del bene ... e considero un grande vantaggio per la Grecia che ora sia al potere a Missolongi<sup>378\*</sup>. Essa è tranquilla, e Mavrocordato, i Primati e il popolo sono ben disposti a ulteriori buone misure<sup>379\*</sup> e il popolo ad avere un buon Governo”.

Per ottenere quest'ultimo, tuttavia, il colonnello aggiunge che è necessario il denaro.<sup>380\*</sup>

Il colonnello Stanhope, parlando con il signor Meyer riguardo a Mavrocordato, osserva: “Cosa le dirà il principe Mavrocordato? Lui, che è l'idolo del popolo, il governatore che il popolo ha costretto l'esecutivo ad adottare, e il presidente dei rappresentanti di un popolo libero, dovrebbe sentire che hai agito in modo così vile”.<sup>381\*</sup> “Qui va tutto bene ... Il principe Mavrocordato è un brav'uomo. Non si immagini, tuttavia, che sia un amico della libertà in senso lato”.<sup>382\*</sup> Il colonnello cita il discorso tenuto da Mavrocordato in un'assemblea pubblica a Missolongi il 2 gennaio 1824 che non lascia nulla a desiderare rispetto ai sentimenti dell'oratore; si riferiva principalmente alla necessità dell'unione e della concordia.<sup>383</sup>

Per quanto riguarda i timori mostrati da Lord Byron in merito all'introduzione della libertà di stampa in Grecia – avendo accennato al colloquio sull'argomento di Sua Signoria con Mavrocordato, da cui risulta che il Principe “non era ostile alla stampa” – il colonnello Stanhope afferma di aver fatto notare a Lord Byron “che sapeva che era un nemico della stampa, anche se non osava dichiararlo apertamente”. Lord Byron chiese: “Quali prove ha di ciò?”<sup>384\*</sup> Il colonnello rispose:

<sup>377\*</sup> Lettera XIII, pagina 35.

<sup>378\*</sup> Lettera XVI, pagina 42.

<sup>379\*</sup> Lettera XV, pagina 47.

<sup>380\*</sup> Lettera XVI, pagina 49.

<sup>381\*</sup> Lettera XVII, pagina 55.

<sup>382\*</sup> Lettera XIX, pagina 63.

<sup>383\*</sup> Lettera XXI, pagina 67.

“La sua condotta nel tentativo di distruggere la stampa declamandosi contro di essa a Mavrocordato, e il suo abuso generale dei principi liberali<sup>385\*</sup> ... Mavrocordato è un uomo intelligente, scaltro, insinuante e amabile; dapprima conquista gli uomini con i suoi sì e i suoi sorrisi. È amichevole e aperto a buoni consigli, ma persegue una politica temporeggiante, e non c'è niente di grande e profondo nella sua mente ... Si dice che la costituzione sia sua figlia; ma sembra non avere predilezione genitoriale in suo favore. E cosa ci si può aspettare, dopotutto, da un *turco* o *greco di Costantinopoli*? ... la costituzione greca ha molti difetti<sup>386\*</sup> ... i sostenitori di Colocotroni accusarono Mavrocordato di fare gli interessi dell'Inghilterra, di cui, dichiararono, lui e noi siamo i satelliti<sup>387\*</sup> ... Mavrocordato si espresse a favore di un Governo federale, ma disse che era difficile unificare le isole, poiché ogni isola mirava alla preminenza. Si dichiara anche ammiratore del Governo degli Stati Uniti<sup>388\*</sup> ... Mavrocordato è un brav'uomo, ma non può continuare imperterriti; è segretamente a favore di una monarchia moderata, cosa facile da ottenere in Grecia come una mite *'tigerarchy'*”<sup>389\*</sup>

In seguito, quando Mavrocordato non si fidò di Ulisse e quando lui e Lord Byron che il colonnello, insieme a Negris, desiderava riunire, non si recarono al congresso di Salona, dichiara che si trattò solo di “*un esemplare di intrigo e astuzia turca di Mavrocordato*”<sup>391\*</sup> ... *Mavrocordato è sempre a favore del buon Governo, e sarà costretto a inseguire la forte marea del sentimento popolare, altrimenti 'lotterà e affonderà'*”<sup>392\*</sup>

<sup>384\*</sup> Lettera XXIX, pagine 92, 93.

<sup>385\*</sup> Lettera XXIX, pagina 97.

<sup>386\*</sup> Lettera XXIII, pagine 100, 101.

<sup>387\*</sup> Lettera XXXVIII, pagine 113, 114.

<sup>388\*</sup> Lettera XXXIX, pagina 116.

<sup>389\*</sup> Lettera LIII, pagina 147.

<sup>390</sup> Termine, che non siamo riusciti a decifrare, usato da Stanhope nei suoi scritti (*Greece, in 1823 and 1824 - review*, in “The Atlantic Magazine”, XII (1823-1824), p. 442; *Greece, in 1823 and 1824*, (London, 1824, p. 147); e ripreso da Palma e William Parry, *The last days of lord Byron* (London, 1825, p. 284).

<sup>391\*</sup> Lettera LVII, pagina 157, e LXIV, pagina 178.

<sup>392\*</sup> Lettera LVIII, pagina 160.

Il colonnello, dopo aver detto che si sarebbe sforzato di separare Ipsilanti, Niketas e altri da Colocotroni e di portarli a sostenere il Governo, aggiunge che *“l'esercito sospetta che Mavrocordato e il suo partito siano loro ostili: questa teoria dovrebbe essere rimossa.”*<sup>393\*</sup> ... *Ma Mavrocordato si oppose sempre ad incontrare Odysseus, o di permettere a Lord Byron di lasciare la sede del suo Governo ... Negris, Mavrocordato, Odysseus e Sophianopoulos sono famosi per intrighi e tattiche politiche.”*<sup>394\*</sup> Il colonnello, in una lettera al signor Jeremy Bentham, afferma che il partito di Mavrocordato, composto dagli oligarchi delle isole, da alcuni peloponnesi e dal corpo legislativo, è a favore dell'ordine e di *“un Governo mite, o sotto un re straniero o altrimenti.”*<sup>395\*</sup> Cita una lettera di Lord Byron, in cui Sua Signoria fa uso dell'espressione *“che, insieme con tutta l'Europa, rispetta e ammira il coraggio, i talenti e, soprattutto, la probità del principe Mavrocordato.”*<sup>396\*</sup> Menziona anche la lettera molto saggia che il capitano Blaquiere gli ha indirizzato: questa è una lettura degna e contraddistingue il filelleno.

Il capitano Blaquiere dice, per dimostrargli l'inutilità di qualsiasi discussione in merito al titolo di principe che fu dato a Mavrocordato, che gli fu concesso *“dagli inglesi più liberali e illustri che hanno sposato la causa greca”*. Dice che *quel* titolo proviene dalla sua famiglia, ma che lo stesso Mavrocordato non vi attribuì alcuna rilevanza e mai l'aggiunse alla sua firma. Il colonnello, come fece poi il signor Humphreys, cita una lettera del celebre Coraij,<sup>397</sup> residente a Parigi, il quale mette in ridicolo Ipsilanti per aver mantenuto il titolo turco di principe; e cita anche con enfasi un'espressione usata da Sir T. Maitland in uno dei suoi proclami, ovvero: *“Un certo, nominato Principe Mavrocordato”*. Con tutto ciò il colonnello

<sup>393\*</sup> Lettera LIX, pagina 162.

<sup>394\*</sup> Lettera LXIV, pagina 181.

<sup>395\*</sup> Lettera LXXII, pagina 198.

<sup>396\*</sup> Appendice a Lettera X, pagina 279.

<sup>397</sup> Adamantios Korais (Αδαμάντιος Κοραΐς; 1748-1833). Patriota e filologo greco. Contribuì alla nascita della letteratura greca moderna e fu il creatore della *katharevousa* (καθαρεύουσα γλώσσα) idioma adottato all'indomani della Guerra d'indipendenza greca e utilizzata come lingua ufficiale dello Stato greco fino al 1976.

cerca di ridicolizzare Mavrocordato<sup>398\*</sup>. Quindi menziona dalla sua stessa lettera a Trelawney: *“Mavrocordato ha un fedele amico in Blaquiere”*, e aggiunge che il capitano riconosce che un virtuoso repubblicano non ha diritto all’appellativo di principe, ma dice che, per cortesia, non dovrebbe essere contestato.

*“Questo”*, conclude il colonnello, *“è un bel trionfo dell’amicizia sulla ragione”*. Nella stessa lettera a Trelawney si trova il paragrafo all’inizio di queste osservazioni.<sup>399\*</sup>

Le citazioni di cui sopra mostreranno l’indole di Mavrocordato, anche secondo la rappresentazione dello stesso colonnello; mostrano i suoi misfatti e le prove effettive di essi.

Chiedo, tuttavia, se includono qualche motivo per giustificare l’abbandono di Mavrocordato e del suo partito da parte del colonnello Stanhope. Questo il lettore deve giudicare. Passo ad altre citazioni.

*“Il Governo greco ha emesso un proclama contenente dodici accuse contro il defunto organo esecutivo, per aver violato la costituzione. Tutto tace e va bene, meravigliosamente bene, considerando i tempi del dispotismo da cui la Grecia è appena fuggita”*.<sup>400</sup>

Parlando del “Journal”, o del “Chronicle”, o di Missolungi, il colonnello Stanhope dice che il secondo numero contiene *“un forte attacco al defunto organo esecutivo”*.<sup>401\*</sup>

Se mi si chiedesse il mio parere su quell’organo esecutivo che il colonnello Stanhope attacca, anche dopo il periodo della sua esistenza, risponderei semplicemente che è l’organo esecutivo di Colocotroni.

Lo stesso colonnello disse: *“Lord Byron, il colonnello Napier,<sup>402</sup> tutti concorrono di fatto a rappresentare l’organo esecutivo come privo*

<sup>398\*</sup> Pagina 410 e nota. Lettera XXVI, pagina 82, e Lettera XXIII, pagina 72.

<sup>399\*</sup> *Supplemental Papers*, pagina 412.

<sup>400\*</sup> Lettera XXXIV, pagina 105.

<sup>401\*</sup> Lettera XXVIII, pagina 89.

<sup>402</sup> Charles James Napier (1782-1853). Militare inglese. Dopo essersi distinto nelle guerre napoleoniche in Spagna, venne inviato come governatore di Cefalonia nelle Isole Ionie. Durante la Guerra d’indipendenza greca svolse delle missioni diplomatiche nutrendo vive simpatie per gli insorti greci.

*di virtù pubblica e mosso da avarizia o scarsa ambizione". Poi aggiunge: "Il corpo legislativo, constatando però che i disordini continuavano ad aumentare sotto la maschera della conciliazione, decise di cambiare in toto i membri dell'esecutivo. Colocotroni da tempo aveva mandato le dimissioni ... Metaxà era stato licenziato".*

Concordo con il colonnello nelle sue osservazioni sul nuovo corpo esecutivo che riconosce essere valido, e in merito dice: *"Il neo eletto organo esecutivo è composto dal presidente Giorgio Conduriotis, dall'ammiraglio Panajotti Bottasis, da Giovanni Colletti ... il primo gruppo non è ancora stato nominato; l'opinione generale è che saranno accompagnati senza alcun male, ma con ogni conseguenza benefica<sup>403\*</sup> ... La civiltà e il Governo civile stanno guadagnando terreno<sup>404\*</sup> ... Nonostante tutti gli ostacoli, il Governo civile ha fatto e farà ancora grandi progressi durante quest'anno ... con il prestito, il Governo sarà in grado di sostenere la sua autorità e di agire sulla difensiva durante la campagna successiva del 1824". "L'attuale esecutivo ... è il più forte che sia stato finora in carica ... e, nelle circostanze attuali, non è stato possibile costituirne uno più forte", dice l'autore anonimo del "Recent State of Greece"<sup>405\*</sup> Posso dire che questa sia una verità alla quale posso rendere testimonianza grazie alla conoscenza che ho acquisito del paese e degli intrighi, che i nemici esterni ed interni all'ordine costituito hanno praticato per provocare la fine delle funzioni dell'attuale esecutivo. Ma, come d'abitudine, quando fu ad Atene e a Salona, il colonnello cambiò l'opinione che aveva concepito a Missolonghi e riferì, al suo arrivo a Londra, i suoi sentimenti più recenti. Ma di cosa accusa l'organo esecutivo, al quale egli applica erroneamente il nome di Governo? Leggiamo quello che dice lui stesso dopo il congresso di Salona: un congresso non convocato né approvato dall'organo esecutivo, ma nominato e convocato sotto la sola autorità di Stanhope, Negris e Ulisse<sup>406\*</sup>.*

<sup>403\*</sup> Lettere X e XXVI, pagine 31, 81, 82.

<sup>404\*</sup> Lettera LXXII, pagina 199; Lettera CLXXXVII, pagina 187.

<sup>405\*</sup> Pagina 352, Osservazioni supplementari.

<sup>406\*</sup> È riportato nella Lettera LXIV, pagina 178.

*“Se i capi della Grecia non metteranno da parte i loro pregiudizi, la loro invidia e i dissensi, e si sforzeranno di formare un’unione saggia e virtuosa di tutti i partiti”* (partiti che, secondo ciò che disse, sono gli oligarchi, i ladri e gli ambiziosi), *“sarà impossibile stabilire in Grecia un Governo potente e permanente”*. Ma ci rende nota la natura di un tal Governo che la Grecia dovrebbe avere? Lo ha certamente suggerito, perché dice: *“Agendo in base ai principi di questa lettera, ho consigliato che Odysseus (Ulisse) fosse posto nell’esecutivo, Ipsilanti come presidente del corpo legislativo, il generale Colliopulo<sup>407</sup> come ministro della Guerra, e Negris come ministro di Stato. Questa è una questione su cui gli uomini possono alquanto dissentire, ma su cui io sono convinto”*.

Perché Mavrocordato non viene menzionato, o perché Ipsilanti dovrebbe essere posto a capo del legislativo in sua vece? Perché si è dimenticato il generale Zaïmis, che il colonnello aveva designato come *“un grande Primate e un forte uomo di Governo”*? Rispondo di quest’ultima omissione facendo sapere ai miei lettori che, innanzitutto, Zaïmis aveva chiamato tutti i capitani (senza escludere nemmeno Ulisse) “ladri”, e disse che “avevano fatto impazzire il popolo, e che ora cercavano la calma, protetti da aiuti stranieri e sotto un monarca straniero”.

La sua avversione per Mavrocordato fu causata da Ulisse e Negris, avendo rappresentato il principe come favorevole ad un re straniero, cosa che il sereno Stanhope accreditò prontamente, nonostante le sue precedenti osservazioni a favore di Mavrocordato. Gli avevano anche fatto credere che il metropolita Ignazio d’Arta,<sup>408</sup> ora residente a Pisa, intrattenesse con Mavrocordato una corrispondenza sull’argomento; ma lo anticipa lui stesso, senza però

---

<sup>407</sup> Dimitris Plapoutas (o Kolliopoulos, Κολλιόπουλος), (Δημήτρης Πλαπούτας; 1786 -1864). Militare e politico greco. Membro della Filiki Eteria, partecipò alla Guerra d’indipendenza come fedele alleato di Kolokotronis. In seguito divenne deputato (1844-1847), senatore (1847-1862) e aiutante onorario del re Ottone.

<sup>408</sup> Ignazio d’Ungheria (Ιγνάτιος Ουγγροβλαχίας; 1765-1828). Ecclesiastico ortodoso greco. Fu metropolita di Arta dal 1794 al 1805, nominato dal Sinodo della Chiesa di Russia, con il consenso dello zar, metropolita di Bucarest. Nel 1812 si esiliò prima a Vienna e poi, nel 1815, a Pisa. Sostenne attivamente la Guerra d’indipendenza greca.

nominare direttamente la persona contro la quale scrive: “L’oggetto di questo provvedimento”, dice, “è spezzare la forza delle fazioni contendenti, e confondere i traditori che amano un re straniero”.<sup>409\*</sup>

Parlando poi del denaro depositato a Zante, che, secondo il suo consiglio, non avrebbe dovuto essere consegnato al Governo, cita il seguente motivo della sua obiezione: “Le mie ragioni sono che il Governo non è organizzato a sufficienza”; e aveva davvero ragione, perché Ulisse e Negriss non erano a capo dell’Esecutivo.<sup>410\*</sup>

Tuttavia, riteniamo che il Governo, rimasto illeso dopo il congresso di Salona, avesse chiamato Ulisse a prendere parte ai suoi consigli, al fine di mostrare il suo desiderio di seguire il suggerimento del colonnello Stanhope, quando era probabile che conducesse al bene comune. Questo suggerimento era contenuto nell’11° articolo delle sue istruzioni lasciate al signor Humphreys, suo delegato.<sup>411\*</sup> Su quelle stesse istruzioni accusa il Governo di tradimento e di “aspirare nell’oscurità a porre un re straniero a capo del popolo greco”; di conseguenza nel 20° articolo dice allo stesso signor Humphreys “di declamare audacemente davanti agli organi legislativo ed esecutivo contro i traditori, che, pur professando di essere *l’amis des lois*, complottano astutamente contro la repubblica”.<sup>412\*</sup>

Per comprendere completamente questa allusione dobbiamo ricordare che l’Idra, o gazzetta del Governo, che non era stata fondata dal colonnello Stanhope, portava il titolo di “*L’Ami des Lois*”. Era così preso dal suo desiderio di cambiare l’esecutivo, che il 21° articolo accusa il signor Humphreys di insistere nel corpo legislativo e di mostrare la necessità “di unirsi e formare un’amministrazione che comprenda tutti i vari interessi dello stato”.<sup>413\*</sup>

Le citazioni di cui sopra mostrano ancora una volta come il colonnello avesse scambiato i suoi sentimenti con le sue funzioni. Voleva assolutamente sovvertire il Governo esistente e assegnare il

<sup>409\*</sup> Lettera LXXVIII, pagina 212, e Lettera LXXIV, pagine 202, 203, 433.

<sup>410\*</sup> Lettera LXXVII, pagina 210.

<sup>411\*</sup> Lettera LXXXII, pagina 219.

<sup>412\*</sup> Pagina 221 della stessa Lettera.

<sup>413\*</sup> Pagina 221.

potere a Ulisse e Negris, i due nuovi germogli dell'albero repubblicano. Aveva già detto in precedenza, parlando dell'amministrazione costituita: "*Questa fazione aveva la meglio, ma ora deve cambiare i suoi principi o perderà il suo potere*", e quindi tratta Mavrocordato e il metropolita Ignazio come turchi o greci di Costantinopoli. Cerca di rivendicare a gran voce di voler costringere il primo dei due a desiderare con lui una repubblica, e che *in senso lato* "o lotterà e affonderà". E, fino a quando i suoi desideri non fossero stati esauditi, finché il Governo stabilito, che aveva dichiarato eccellente prima di conoscere Ulisse e Negris non avesse obbedito ai suoi ordini, i greci non avrebbero dovuto aspettarsi denaro da Zante e l'esecuzione del contratto a Londra avrebbe dovuto essere sospeso.

Quante riflessioni devono sorgere nella nostra mente, nel considerare tutto ciò! Lasciatemi raccontare qualcosa che mi è venuto in mente, e sosterrò ciò che anticipo citando, mentre procedo, dal lavoro che ho davanti a me.

Chi era Ulisse? A questa domanda è già stata ampiamente data una risposta; abbiamo visto che la sua fine fu quella di un traditore. L'inizio del suo tradimento paralizzava il buon colonnello, lo trascinava nella sua trappola e lo costringeva ad agire contro l'unico Governo capace, se supportato, di stabilire l'ordine e di far avanzare la repubblica. Io non desidero la repubblica in senso letterale, a favore della quale alcuni sollevarono un grido, ma la costituzione repubblicana, che era stata istituita provvisoriamente.

Stanhope fu esortato da Ulisse a considerare la sorte del prestito, a tenere i soldi lontani dal Governo (nel momento in cui le esigenze di quest'ultimo erano più impellenti e faceva affidamento sull'arrivo del denaro) e a riferire che sarebbero stati sufficienti solo per il pagamento del primo prestito.<sup>414\*</sup> Riuscì nei suoi intenti, come il lavoro del colonnello Stanhope attesta pienamente.

Ho già detto che il colonnello si era offerto di andare in Grecia per essere "*utilmente impiegato sotto Lord Byron*", per gli scopi descritti nella sua prima lettera. Tra questi non sono menzionati

---

<sup>414\*</sup> Pagina 253.

quelli di comandare, di darsi importanza e di apportare cambiamenti nel Governo greco, e ancor meno di convocare assemblee generali senza la dovuta autorità, di dirigere a suo piacere la difesa delle fortezze della Grecia, e di dare o trattenere i soldi come riteneva opportuno.<sup>415\*</sup>

Apprendiamo da lui stesso che fu nominato dal Comitato per *cooperare* e per essere *associato* a Lord Byron. Ma gettando uno sguardo fugace a ciò che scrisse a quel nobile, mentre viveva al pianterreno della stessa casa in cui abitava Sua Signoria; leggendo le sue lettere e osservando il loro tono; leggendo accuratamente quelle epistole giunte per lui da ogni parte; riflettendo sugli incarichi che diede, che per eseguirli sarebbero stati necessari un anno di pace totale e un altro prestito; considerando lo stile delle sue discussioni con Lord Byron, specialmente quella che menziona nella sua trentunesima lettera<sup>416\*</sup>, che era sufficientemente animata poiché lì dice a Sua Signoria, in merito al suo declamare contro i liberali, che ebbe tutte le sue idee di uomini liberi *dagli italiani* (e a cui ricevette in risposta: “*No, ma da Hunts, Cartwrights, ecc.*”) e anche che, all’osservazione del colonnello, “prese fuoco” quando Lord Byron gli disse: “*Se lo rifiutassi, mi diffamerebbe nel mio Chronicle,*<sup>417\*</sup>” ricordandoci che, anche prima dell’arrivo di Sua Signoria in Grecia, egli si era deciso, percependo che Lord Byron era atteso da tutti come un Messia, a lasciare “*il fuoco di quella costellazione, e cercare onori altrove*”, che, da solo, violava direttamente la sua accusa e le sue promesse; tenendo conto, dico, di tutto quanto detto sopra, saremo in grado di giudicare se l’onorevole colonnello Leicester Stanhope abbia rispettato lealmente la fiducia riposta in lui; se sia rimasto l’amico di Lord Byron, che si rifiutava di visitare quando era sul letto di morte (sebbene ripetutamente sollecitato a farlo dalle lettere del conte Gamba e del principe Mavrocordato) con pretesti tutt’altro che confermati dalle sue lettere,<sup>418\*</sup>

<sup>415\*</sup> Lettera I, pagina 2. Appendice, numeri 1,2,3 pagine 253, 254, 255.

<sup>416\*</sup> Pagine 97 e 98.

<sup>417\*</sup> Lettera XXVI, pagina 82.

<sup>418\*</sup> Lettera LXV, pagina 184.

dai suoi atti e dalle numerose osservazioni alle quali assistette nei giorni successivi, come mostra la sua stessa opera; se abbia agito in base a quel sistema di neutralità che aveva preso come suo principio e di cui scriveva al signor Jeremy Bentham;<sup>419\*</sup> se, al contrario, impedendo la consegna del denaro al Governo, di cui aveva riconosciuto l'urgente bisogno, e in un momento in cui sapeva che la flotta del nemico era in mare aperto e quella greca non poteva salpare per la mancanza di denaro,<sup>420\*</sup> non abbia quasi mandato in rovina la Grecia; se, infine, non sia stato lui la causa indiretta della perdita di Ipsarà. Di quest'ultima circostanza nessuno in Grecia, nemmeno i migliori amici di Stanhope, dubita. Si può valutare: se non abbia creato una terza fazione, la quale deve tutta la sua forza e la sua insolenza all'appoggio offertole dall'agente del Comitato greco, oltre alle due già esistenti, per opporsi al Governo e a Mavrocordato; se non abbia portato questioni a tal punto da progettare di portare via da Missolongi i cannoni inviati dal Comitato, *“una delle chiavi della Grecia occidentale, e proteggendo la Morea dalla parte dell'Albania”*, nel periodo in cui quel luogo era seriamente minacciato dal nemico, – come se quei cannoni seguissero la persona del colonnello Stanhope in tutti i suoi movimenti, e servissero solo il suo eroe Ulisse, e non la Grecia, o il Governo esistente –,<sup>421\*</sup> se, infine, la terza e la quarta fazione, che erano solo suddivisioni della seconda (che Stanhope chiama fazione dei saccheggiatori), incoraggiate dal successo delle loro precedenti manovre, non siano state le autrici e le artefici dei problemi dell'inverno successivo, sollevati allo scopo di impedire al Governo di stabilire l'ordine. Tutte queste conclusioni risultano dalle citazioni precedenti e dal lavoro del signor Humphreys, alle mie osservazioni alle quali rimando il lettore.

Ma abbiamo una persona del partito di Ipsilanti e di Colocotroni, la più degna di fede (il colonnello Stanhope lo elogia come

---

<sup>419\*</sup> Lettera LXXII, pagina 198.

<sup>420\*</sup> Pagina 207; N. VIII, pagine 219, 224, e 225.

<sup>421\*</sup> Pagine 222, 223. *Supplemental Papers*, pagina 415.

un uomo intelligente) e uomo astuto, che è come avesse detto che era un repubblicano, che non poteva essere facilmente ingannato dagli altri o essere ingannato nelle sue congetture;<sup>422\*</sup> quella persona è il dottor Sophianopulo, segretario di Gourrha, che spiega chiaramente la manovra con cui il colonnello era stato ingannato. In una lettera, che inviò a Ipsilanti il 23 febbraio 1824, fornì a lungo tutti i piani con cui si era tentato di allontanare gli inglesi da Missolongi e di separarli da Mavrocordato; menzionò in particolare il piano per far credere loro che il principe e il suo partito fossero a favore di un re straniero e che, avendo conquistato l'attenzione del colonnello Stanhope, avrebbero certamente dovuto nell'intento di cambiare il Governo, e a dare la direzione delle cose a Ipsilanti, Coliopulo, Gourrha, ecc.<sup>423\*</sup>

Essendo stata questa lettera intercettata dal Governo greco, il colonnello Stanhope chiese che venisse pubblicata allo scopo, come disse, "*di confondere gli intriganti*". Ciò non cambia la domanda; rende evidente che la facile fiducia del colonnello lo attirò nella trappola, e nessuno mai sollevò dubbi sull'argomento dannoso per il suo onore.<sup>424</sup> Nel consegnare questa lettera, il colonnello Stanhope aggiunge: "*Alla faccia dell'astuzia di Sophianopulo!*", ma non nega l'autenticità della vicenda stessa.<sup>425\*</sup>

Se poi leggiamo le lettere di Mavrocordato e del capitano Hastings<sup>426\*</sup> al colonnello e quella del primo al capitano Blaquiere (tutte e tre degne di approfondimento), dobbiamo immediatamente arrenderci alla verità delle conclusioni tratte sopra, e sarà inutile sostenerli ulteriormente aggiungendo racconti unanimi

<sup>422\*</sup> *Lettere LI and LXV, pagine 143, 182.*

<sup>423\*</sup> *Appendice, pagine 308 e 309. Allora Gourrha era ancora alleato alla fazione di Ulisse contro il governo.*

<sup>424\*</sup> *Pagina 308, note.*

<sup>425\*</sup> *Pagina 182.*

<sup>426</sup> Frank Abney Hastings (1794-1828). Militare inglese. Arruolatosi nella Royal Navy nel 1805 si congedò dopo quindici anni di servizio. A partire dal 1822 combatté in Grecia e l'anno successivo inviò un memorandum a Byron e al governo greco consigliando l'acquisto e l'uso di navi a vapore. Morì nel 1828 in seguito a una ferita subita in uno scontro navale.

e universali circolati in Grecia, che furono in parte corroborati da considerazioni troppo analoghe.<sup>427\*</sup>

La prima delle suddette lettere contiene il paragrafo seguente, che estraggo in quanto degno di attenzione: “*Voleva*”, disse Mavrocordato a Stanhope, “*contribuire ad un’unione di partiti, e potrebbe aver provocato la più grande disgrazia, la strage dei rappresentanti del popolo, e lo scioglimento del corpo legislativo, che è davvero degno del suo paese con la sua fermezza e il suo coraggio*”.<sup>428\*</sup>

Se il colonnello Stanhope si fosse accontentato di adempiere gli obiettivi della sua missione, come lui stesso li descrive, sarebbe rimasto alleato di Lord Byron e di conseguenza di Mavrocordato e del Governo istituito. Quel Governo sarebbe diventato ogni giorno più potente; le fazioni opposte sarebbero sprofondate nel nulla, invece di diventare più forti col nuovo partito sollevato dal colonnello Stanhope: non avrebbe intrapreso tanti progetti, ma si sarebbe accontentato di quelli che Lord Byron, il Governo, Mavrocordato e tutti gli uomini di senso, pensarono adatti alle circostanze. Sarebbe rimasto consigliere e consulente e non avrebbe fatto il comandante dei governatori della Grecia; in una parola, non sarebbe andato oltre le istruzioni ricevute e non avrebbe violato le intenzioni di coloro che lo avevano inviato come loro rappresentante da Londra.<sup>429\*</sup>

Predicando non l’osservanza della costituzione, a favore della quale erano il Governo e Mavrocordato, ma un’amministrazione repubblicana nel suo senso più ampio,<sup>430\*</sup> con la quale il corpo legislativo, contrario al senso della costituzione e ai principi del Governo federale d’America, avrebbe dovuto avere tutto il potere e l’influenza,<sup>431\*</sup> e volendo costringere i rappresentanti del popolo a nominare Ulisse presidente dell’esecutivo e a mettere Ipsilanti a capo del legislativo senza che fosse eletto dall’assemblea generale

---

<sup>427\*</sup> Pagine 416, 421, 335, and 449.

<sup>428\*</sup> Pagina 418, e le lettere del Colonnello in risposta, pagina 420.

<sup>429\*</sup> La lettera sopra citata.

<sup>430\*</sup> Pagina 63, alla fine della Lettera XIX.

<sup>431\*</sup> Numero XI, pagine 221, 235, 236.

(cosa del tutto illegale), il colonnello Stanhope avrebbe violato la costituzione e la sua libertà in *sensu lato*.

Avrebbe fatto quello per cui ingiustamente accusò Mavrocordato,<sup>432\*</sup> e non avrebbe potuto piacere a nessuno se non ai veri nemici della Grecia; si sarebbe posto in opposizione diretta alle idee del Comitato di Londra e al benessere della Grecia; e, infine, avrebbe portato discredito ai suoi capi e perdizione alla Grecia.

Il Comitato non si oppose mai all'idea di un monarca costituzionale a capo dei greci; alcuni dei suoi membri più influenti si erano espressi chiaramente su questo punto poco prima della partenza del colonnello Stanhope. Anche lui stesso non *era* molto contrario all'idea, come si può notare quando descrive le opinioni dei cavalieri Mustoxidi<sup>433</sup> e Rèzi, del metropolita Ignazio e del dottor Tyndal, e quando, traboccante di cuore, propose il duca di Sussex.<sup>434\*</sup>

Nelle sue conversazioni a Pisa con Ignazio, riconosce che il progetto fosse buono e si limita ad aggiungere, tra parentesi: “(no *vescovi, no re*)”, per mostrarsi un seguace dei principi presbiteriano-indipendenti.<sup>435\*</sup> Può essere corretto notare che in quel periodo (3 gennaio 1824) il colonnello Stanhope disse: “*Il popolo greco non sa nulla della libertà: come dovrebbe, dopo secoli di dominazione turca? Chiedono che gli vengano insegnati l’A–B–C del buon Governo. La mia pratica consiste nell’innestare i principi inglesi e anglo-americi nelle menti dei miei visitatori. La rivoluzione ha colpito i greci; tuttavia, non dubito che l’ordine verrà ristabilito e che forza e libertà ne saranno il risultato.*”<sup>436\*</sup> Tre mesi dopo aver scritto la lettera da cui è estrapolato il suddetto estratto, sembra aver pensato che il popolo fosse

<sup>432\*</sup> Lettera XXXII, pagine 100, 101.

<sup>433</sup> Andrea Mustoxidi (Ανδρέας Μουστοξύδης, 1785-1860). Durante gli studi compiuti in Italia strinse amicizia con Ippolito Pindemonte, Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi, e collaborò alla “Collana degli storici greci” ideata da Giambattista Sonzogno. Nel 1829 divenne ministro dell’Istruzione pubblica e fu chiamato a presiedere all’organizzazione del sistema scolastico e culturale greco. Fu eletto membro dell’Assemblea legislativa, poi nominato senatore e arconte dell’Università.

<sup>434\*</sup> Lettere VI, VII, VIII, pagine 17, 22, 23, 78.

<sup>435\*</sup> Pagina 22.

<sup>436\*</sup> Lettere XXI, XLVII, LIII, pagine 67, 137, 148.

già stato istruito abbastanza da essere suscettibile di libertà in *sensu lato*. Nel suo “Statistical View of Greece”, dice: “*I contadini della Grecia possiedono una grande quantità di virtù agricole ... non come i cittadini che prendono parte ai vizi dell’oppressione turca. Questo popolo, eccetto per la mancanza di istruzione, è pronto per essere libero come qualsiasi nazione sulla terra*”. C’è una piccola differenza tra questo e ciò che scrisse al signor Bentham nel maggio 1824. “C’è”, disse, “*un grande fondo di virtù in Grecia, ma è monopolizzato dai piccoli proprietari terrieri*”.<sup>437\*</sup> Devo riconoscere ciò che dicono la signora de Staël e il colonnello Stanhope, cioè che ogni nazione è suscettibile di libertà, ma penso che la convergenza di tre cose sia necessaria per assicurare il successo alle persone che ricercano la libertà. Primo: si deve sinceramente desiderare di diventare liberi; ai greci non basterebbe quindi aspirare unicamente all’indipendenza dai turchi. Secondo: quel desiderio dovrebbe essere incoraggiato e portato al livello necessario da un Washington, un Bolivar e non da un organo legislativo secondo il principio del colonnello Stanhope, o da un capo militare, che agisce secondo avarizia e astuzia, e un allievo traditore al soldo del pascià Ali. Terzo: il loro desiderio e la sua giusta direzione, dovrebbero essere sostenuti da una massa popolare sufficiente a resistere agli eserciti che il dispotismo invierebbe per distruggere, non solo il sistema della libertà, ma la nazione stessa. Se i greci fossero nella situazione dei sudamericani, nella direzione di un vento del nord repubblicano e lontani dall’influenza dispotica di un vento che soffia dal nord dell’Europa, avanzerebbero di corsa, non nella direzione del colonnello Stanhope, ma delle repubbliche del nord e sudamericane, sotto un presidente come Adams o Bolivar. Ciò che è naturale nell’altro emisfero, è innaturale qui, soprattutto rispetto alla Grecia.<sup>438\*</sup> *Rebus sic stantibus*.

<sup>437\*</sup> *Lettere X, LXXII, pagine 32, 230, 199.*

<sup>438\*</sup> *Ho letto sul New Monthly Magazine di questo mese (gennaio) un articolo del Guatemala: “La revisione della decisione precedente non prova, in maniera incontrovertibile, la necessità della seconda Camera di preservare l’equilibrio del potere Legislativo?” Mi è stato assicurato che l’autore di questa osservazione è uno di coloro che hanno predicato la repubblica in Grecia e una sola Camera in Spagna. Sapienter est mutare consilium. Ma il Senato del Guatemala non è una seconda Camera in stile europeo.*

Come avrebbe riso Solone nel vedere i viaggiatori nella Grecia odierna desiderosi di fondare una repubblica nel suo paese, senza prestare attenzione alla sua massima: *“Il miglior Governo per una nazione è quello che la può sostenere meglio”!*

Lo stesso colonnello ammette che la Grecia dovrebbe essere protetta da Canning e dal gabinetto di St. James's,<sup>439</sup> nello stesso modo in cui è già protetta dalla nazione inglese;<sup>440\*</sup> ma crede che il suicidio di Lord Londonderry dovrebbe provocare il suicidio del Governo inglese? Il commercio esige libertà.<sup>441</sup>

L'Inghilterra protegge quella parte che è indispensabile per sostenere il suo commercio; ma è nemica di quel grado di libertà che supera i limiti necessari. Se a qualsiasi altra nazione europea fosse concessa una libertà maggiore di quella che il Governo inglese concede ai suoi sudditi, sarebbe indubbiamente offensiva per lei. Quindi, se la Grecia adottasse il sistema del colonnello Stanhope, incorrerebbe nell'opposizione dell'Inghilterra e favorirebbe le idee dei suoi nemici; e quel signore, desideroso che essa potesse avere troppo, la priverebbe di ciò che avrebbe potuto facilmente avere, o addirittura causerebbe la sua rovina.

Il colonnello, forse, mi dirà, come disse a Lord Byron, che le mie idee di libertà sono piuttosto *italiane*. Devo dire che sono puramente inglesi: sono proprio quelle idee che causarono il suo fortunato ritorno dalla Grecia; le stesse che causarono il tradimento da parte dell'eccellente Bentinck<sup>442</sup> nei confronti degli italiani,

---

<sup>439</sup> Sede del War Office, dipartimento del governo britannico responsabile dell'amministrazione delle forze armate.

<sup>440\*</sup> *Pagine 13 e 251.*

<sup>441</sup> *“Ma ora che fu introdotto il commercio, subito dopo seguì la libertà; perché non c'è mai stata una nazione che fosse forte dal punto di vista commerciale sottomessa a lungo alla schiavitù”. Golthmith', Abridgment of the History on England, p. 206. Pinnock edition, 1823.*

<sup>442</sup> William Bentinck (1774-1839). Politico e generale inglese. Fu ministro degli Esteri del governo siciliano nato dopo la Costituzione siciliana del 1812, dato che l'isola era di fatto un protettorato del Regno Unito. Nel 1814 partecipò alle battaglie contro le armate napoleoniche nell'Italia nord occidentale. Divenne in seguito governatore dell'India.

contro la sua volontà, e che subirono il sovvertimento della costituzione spagnola. Non avevo bisogno di visitare la Grecia per provare di essere un estimatore del sistema repubblicano, quando potrà essere ottenuto. Nelle sue osservazioni che descrive nella sua lettera del 28 marzo 1824,<sup>443\*</sup> il colonnello si dichiarò, e fece dichiarare al Governo greco, contrario all'arrivo di truppe regolari straniere. Quelle osservazioni sono corrette, come lo sono quelle sulla repubblica, ma la domanda è semplicemente se siano applicabili alle attuali circostanze della Grecia.

Se non avesse agito in contrasto con le intenzioni del Comitato opponendosi all'introduzione delle truppe regolari, il Governo greco avrebbe incaricato i deputati di occuparsi di ciò alla conclusione del secondo prestito, invece di rifiutare le loro richieste in tal senso, finché c'era denaro, e poi concordare con loro, quando il pericolo divenne imminente e il denaro era sparito. Ma il colonnello non avrebbe rafforzato il Governo, finché il suo amico Ulisse non ne avesse fatto parte. Voleva persino privare Missolongi del suo appoggio primario: la Grecia non sarebbe diventata nulla o, per lui, si sarebbe concentrata ad Atene.

Il colonnello avrebbe dovuto seguire l'opinione di Lord Byron riguardo alla libertà di stampa, sulle basi che egli stesso diede ai comitati tedesco e svizzero, e cioè "*che un popolo a lungo ridotto in schiavitù non poteva essere virtuoso*".<sup>444\*</sup>

Avrebbe dovuto adottare le eccezioni da quella libertà, come sono state descritte nell'ottavo articolo della costituzione, come modificato ad Astros, invece di desiderare che fosse resa assoluta. Avrebbe dovuto smettere di perseguire con l'imbroglio Mavrocordato, e avrebbe dovuto collaborare con lui e Lord Byron: in particolare perché lui stesso riconosce che *quel* nobile era l'oggetto del più grande timore per gli oppositori a quello che lui chiama un "*buon Governo*".

---

<sup>443\*</sup> *Pagine 151, 249.*

<sup>444\*</sup> *Lettera IV, pagina 14.*

Avrebbe dovuto agire apoco a poco, e non tutto in una volta e in mezzo a così tanti impegni diversi causati dall'avvicinarsi del nemico.

Se avesse seguito un sistema corretto, avrebbe potuto risparmiarsi la fatica di lasciare la Grecia senza vedere nessuno dei suoi progetti realizzati e non sarebbe stato considerato universalmente l'autore di molte disgrazie; e di certo l'opinione generale che si diverte di lui non è un problema di poco conto che può accadere ad un uomo d'onore e un individuo veramente virtuoso, come Stanhope.<sup>445\*</sup>

Invano il colonnello cerca di invalidare l'idea del suo essere contrario a Lord Byron, inserendo nel suo volume una lettera scritta da Sua Signoria al Comitato, e concedendo lodi a quel nobile dopo la sua morte. La lettera è pubblicata senza data e fu senza dubbio scritta al primo arrivo di Lord Byron a Missolongi; inoltre, nessuno mai disse che Lord Byron gli fosse nemico; ma che egli fosse nemico di Lord Byron è cosa ben nota.<sup>446\*</sup>

Le rivoluzioni francese e spagnola mi hanno insegnato che coloro che sono attaccati al sistema repubblicano trattano tutti i monarchici o gli anti-repubblicani come uomini privi di ogni sentimento di onore e probità.

Non direi che questo sia il principio del colonnello Stanhope, se non avessi appreso dalla sua opera che rappresenta il metropolita Ignazio, uomo molto interessato e molto attivo, a favore della causa del suo paese, come anche Mavrocordato, e perfino Lord Byron, come fossero dei turchi; e certamente dobbiamo assumere quella denominazione nel senso peggiore del termine quando viene utilizzata dal colonnello Stanhope: la sua cattiva opinione su di essi è fondata sul fatto che il metropolita avesse parlato con lui a favore di un re straniero; sul fatto che il secondo fosse amico del metropolita e *supponiamo* incline allo stesso sistema, e sul fatto che Lord Byron fosse ostile all'istituzione immediata della libertà nel suo senso più esteso.<sup>447\*</sup>

<sup>445\*</sup> *Pagine 431, 441.*

<sup>446\*</sup> *Pagine 550, 551, e 98.*

<sup>447\*</sup> *Supplementary Papers, pagina 388; e pagina 212.*

Dobbiamo davvero credere che il motivo per cui ha lasciato Missolonghi fosse il suo essere intimidito dall'evento di cui parla nella sua lettera del 18 febbraio? Certamente sarebbe più consona al suo onore attribuire la partenza al desiderio di ritirarsi dall'attrazione di una tale stella (Lord Byron), e alla sua ricerca di onori a Napoli di Romania e ad Argos (non possiamo aggiungere, Atene?<sup>448\*</sup>).

Riguardo al primo prestito, violò le istruzioni ricevute dai signori della terza parte, dai deputati greci a Londra e dagli agenti del prestito. Esse illustravano, negli articoli 1, 2 e 3, le indicazioni ai commissari per ricevere il denaro inviato a Zante per mezzo della *Florida* (come tutti gli altri proventi del prestito che potevano essere inoltrati<sup>449\*</sup>), e per avvisare il Governo dell'avvenuta ricezione, al fine di ottenere un'autorizzazione prima della consegna del denaro che doveva essere versato al Governo. Negli articoli 4, 5, e 6, indicava loro di richiedere, in primo luogo, una ratifica del contratto da parte del Governo e di non pagare nulla "fino a quando non fosse stata data quella convalida, ma al momento della sua concessione non sarebbero stati nella condizione di rifiutare il pagamento per gli ordini che il Governo avrebbe potuto inviar loro". Tali istruzioni furono firmate il 26 marzo e inoltrate dalla *Florida* all'indirizzo dei commissari Lord Byron, colonnello Stanhope e Lazare Conduriotis.

Faccio notare qui che quando le precedenti indicazioni proposte dai deputati furono respinte, e poiché il contratto del prestito prevedeva il pagamento del denaro al Governo o al suo incaricato, nessun'altra istruzione avrebbe potuto essere data. Ma in ogni caso, poiché le sue direttive erano tali, chiederò al colonnello Stanhope con quale diritto creò nuovi requisiti, specialmente quello che affermava che Ulisse, Ipsilanti e Negris dovessero essere elevati alle dignità a cui lui voleva elevarli, anche contrariamente all'opinione altrui e alla libertà di scelta concessa all'assemblea nazionale.

---

<sup>448\*</sup> *Pagine 119 e 42.*

<sup>449\*</sup> *La suddetta Lettera del Sig. Hodges, pagina 466. Scritto del Colonnello Stanhope.*

Dopo aver letto attentamente le sue lettere numero 73, 76, 77, 81, 84 e quelle numero 48 e 66 della sua appendice,<sup>450\*</sup> se qualcuno dubita che il colonnello Stanhope fosse la causa del trattenimento del denaro da parte del signor Barff e del conte Logotetti, consideri innanzitutto i contenuti di quelle lettere che dimostrano che, a causa della morte di Lord Byron e della sua idea che non ci fosse un "Governo potente e formato in Grecia", si oppose formalmente alla consegna del denaro, pur sapendo che era urgente che la flotta lasciasse il porto per salvare Ipsarà; si ricordi anche la lettera del capitano Hastings sull'argomento e sulla condotta infame, anche in quel periodo, dell'eroe Ulisse.<sup>451\*</sup>

In secondo luogo, che apprenda la condotta del colonnello Stanhope non appena arrivò a Londra, dove fu indulgente verso l'annullamento del contratto che, dai racconti forniti alla commissione, avrebbe avuto successo se non fosse stato per l'opposizione del signor Ellice e Sir Francis Burdett. Fu per questo motivo che la *Florida* rimase nel porto di Londra per quasi cinquanta giorni, con una controstallia<sup>452</sup> prelevabile dal prestito di cinque sterline al giorno. In terzo luogo, si leggano i tre seguenti documenti, omissi dal colonnello Stanhope nella sua corrispondenza.

---

<sup>450\*</sup> "Questa è una questione sulla quale gli uomini possono abbastanza divergere, ma su cui la mia mente è convinta:" pagina 202. "E per attuarne le condizioni:" pagina 200. Vedi anche pagine 189-200, 206, 209, 210-216, 224, 235 e 340. *Supplementary Papers*, pagine 431, 441, 450.

<sup>451\*</sup> *Pagine 449-451.*

<sup>452</sup> Indennizzo dovuto all'armatore per i danni causati dalla proroga che il comandante di una nave mercantile era tenuto a concedere al noleggiatore per portare a termine le operazioni d'imbarco o di sbarco non completate.

## Primo documento

*Estratto della lettera scritta all'Egr. Samuel Barfff, Esq.,<sup>453</sup> dall'onorevole colonnello Leicester Stanhope. Salona, 1 maggio 1824.*

“Che uno scellino del prestito britannico non venga inviato in Grecia fino a dopo il mio arrivo a Zante”.

## Secondo documento

*Lettera dallo stesso allo stesso.*

“Mio caro Signore,

Mi è stato detto che Lord Byron, il colonnello Napier e io stesso siamo agenti nominati per la distribuzione del prestito. La prego di tentare, con ogni mezzo in Suo potere, di impedire che il denaro arrivi, in primo luogo, in Grecia. Dovrebbe essere inviato a Zante o a Cefalonia.

Abbia la bontà di consigliare al colonnello Napier di rimanere in una delle Isole Ionie, dove sarà un agente libero. La prego di scrivere al colonnello Napier e al signor Hancock in merito a ciò. Tra due settimane mi aspetto di essere a Zante. Ho appena sentito che Lord Byron è gravemente malato.

LEICESTER STANHOPE

*Egr. Samuel Barfff,  
Zante”*

---

<sup>453</sup> Esq., abbreviazione di *esquire* (o *squire*), utilizzata nel Regno Unito nel XIX secolo per definire un proprietario terriero senza però altri titoli. In alcuni casi Palma lo utilizza anche per persone che detenevano titoli nobiliari.

Il signor Barff e il conte Logotetti – ai quali il colonnello Stanhope, con la sua lettera del 14 maggio pubblicata nel suo volume,<sup>454\*</sup> cercò di affidare la responsabilità della mancata consegna del denaro al Governo, non volendo che se ne approfittassero – scrissero al galante colonnello una lettera che ha anche omesso nella sua corrispondenza, ma che io presenterò al pubblico. Il colonnello commentò soltanto riguardo a quella lettera: “*Adottarono la loro decisione basandosi sulle mie dichiarazioni: quindi ritengo di essere, sia in Grecia che in Inghilterra, debitamente sommerso d’odio ... la mia opinione però è per trattenerlo, che il denaro non dovrebbe essere attualmente emesso; le mie ragioni sono che il Governo non è sufficientemente organizzato ... questa argomentazione è forte. I turchi e gli egiziani sono alle porte, e il denaro sistemerebbe il Governo e gli darebbe i mezzi per respingere il nemico ....*”<sup>455\*</sup>

La verità è che durante la discussione Ipsarà venne persa<sup>456\*</sup> e che, all’arrivo del signor Psicha<sup>457</sup> (Comitato di Chios?), inviato con direttive firmate dai deputati e dalle altre parti del contratto, il denaro venne inoltrato al Governo, Ipsarà fu ripresa, le flotte ottomane disperse, e l’anno 1824 finì bene. Il signor Samuel Barff e il conte Cæsar Logotetti non potevano certo consegnare la somma loro affidata, quando uno dei due commissari, che rimase alla morte di Lord Byron, aveva ordinato loro di non farlo; non erano nemmeno autorizzati a pagarla secondo la sicurezza offerta, perché anche se fossero stati disposti a farlo, il colonnello Stanhope non l’avrebbe ricevuta, né li avrebbe messi nella condizione di cederla al Governo. Me lo hanno detto gli stessi Barff e Logotetti, entrambi considerati uomini degni di credito e di stima. Fornirò ora la lettera promessa sopra.

<sup>454\*</sup> *Pagine 209, 210.*

<sup>455\*</sup> *Pagine 210, 211.*

<sup>456\*</sup> *Pagina 471: e nonostante le sue osservazioni a pagina 434.*

<sup>457</sup> Georgios Psychas (Γεώργιο Ψύχα). Patriota greco. Combattè durante la Guerra d’Indipendenza e fece parte, con Ambrose Skaramagka e Louka Ralli, della Commissione di Chios, creata per garantire che l’isola Chios fosse inclusa nel nuovo stato greco.

## Terzo documento

“Zante, 14 maggio 1824

Signore,

Per replicare alla Sua nota odierna, La preghiamo di precisare che, essendo del tutto ignari delle condizioni del contratto del prestito greco, avevamo sempre ponderato sulla Sua risposta alla nostra lettera del 26 aprile — indirizzata a Lei stesso e al signor Lazzaro Conduriotis, gli unici due commissari attualmente in Grecia, e di cui La preghiamo di includere una copia tradotta in inglese per vostra migliore informazione di cui non abbiamo ancora ricevuto risposta; inoltre, che si ritiene l'unico in possesso dei poteri e delle istruzioni necessari da parte dei contraenti, e di conseguenza che potrebbe decidere sulla possibilità di agire dopo la morte di Lord Byron. Considerando, tuttavia, dalla conversazione che avemmo al lazzeretto il giorno del Suo arrivo qui, che ritenevate che non potessimo consegnare il denaro (in rigorosa conformità con gli ordini degli appaltatori) ai due commissari rimasti, senza ulteriori istruzioni da parte loro; e, inoltre, osservando dalla sua nota di questa mattina, la sua dichiarazione che affermava che i poteri degli altri commissari sono invalidati dalla morte di Lord Byron, — non esitiamo a dire che non possiamo ora pagare nessuna parte della somma ricevuta dalla Florida, senza ulteriori direttive da parte dei contraenti, ai quali scriveremo immediatamente in merito, informandoli di tutti i particolari.

Siamo, Signore, molto rispettosamente, al Suo servizio,  
CESARE LOGOTETTI, qm. EUSTACHIO  
SAMUEL BARFF

All'onorevole colonnello Leicester Stanhope,  
Lazzeretto di Zante

Il lettore deve osservare che, secondo il senso delle indicazioni che erano state inoltrate al colonnello, i commissari furono incaricati solo di ricevere il denaro dai signori Barff e Logotetti, presso i

quali era stato lasciato in deposito e di pagarlo all'ordine del Governo. Secondo le direttive, le funzioni dei commissari erano puramente meccaniche, poiché non avevano la direzione o la sovrintendenza dell'impiego del denaro che poteva essere usato bene o male senza che loro ne sapessero nulla. Ma i signori Barff e Logotetti non possedevano quelle istruzioni; erano nelle mani del colonnello Stanhope che sollevava obiezioni, sia scritte che verbali, solo sul loro stile. I due gentiluomini non erano assolutamente da biasimare e non incorrevano in alcuna responsabilità; al contrario, è evidente che il colonnello avesse fatto tutto di sua spontanea volontà, e per questo motivo i signori della terza parte chiesero che la protesta fatta dai signori Kalergi e Xenos<sup>458</sup> contro di loro fosse revocata dal Governo. Avrei voluto evitare questa discussione; ma la prima delle mie due lettere si riferisce a questo argomento. Ho anticipato un fatto e mi ritengo obbligato a provarlo.

“Lo spirito impaziente” (come dice il signor Humphreys<sup>459</sup> nella sua lettera<sup>460\*</sup>) del colonnello Stanhope, che era abituato alla direzione degli affari nelle Indie,<sup>461\*</sup> lo indusse a concepire una serie di progetti per il benessere della Grecia che desiderava si realizzassero immediatamente e non poteva tollerare opposizione o ritardo. Il congresso di Salona non aveva adottato il suo piano; un repubblicano veemente come lui, avrebbe dovuto indubbiamente piegarsi alla volontà pubblica che era la più libera, poiché né Byron né Mavrocordato erano presenti per influenzarla. Ulisse non fu elevato alla dignità che il colonnello aveva stabilito (una delusione fortunata per l'indipendenza e la libertà della Grecia).

Il colonnello, sebbene abbastanza neutrale,<sup>462\*</sup> si spiegò schiettamente col generale Gourrha e mostrò la sua imparzialità.

---

<sup>458</sup> Emmanuel Xenos (Εμμανουήλ Ξένος). Patriota, politico e armatore greco. Iniziato alla Filikí Etería, durante la Guerra d'indipendenza fornì agli assediati di Messolonghi le sue navi. Fu delegato di Patmos nelle Assemblee nazionali e fu eletto membro della commissione inviata a Constantinopoli per negoziare la pace.

<sup>459</sup> Non si trattava di William Henry Humphreys ma bensì di Edward John Tre-lawny, come si desume in un successivo passaggio di questo libro.

<sup>460\*</sup> Pagina 325, Appendice.

<sup>461\*</sup> Pagina 80 alla fine, e 320.

<sup>462\*</sup> Pagina 181.

Gourrha mi disse “Bene, ora hai visto entrambi i partiti: cosa ne pensi di loro?”. Io risposi: “I Suoi capitani sono per il saccheggio e la libertà, il Governo è per l’ordine e un moderato dispotismo. Sono favorevole e contrario ad entrambi. Io sono per l’ordine e la libertà”. Al corpo esecutivo disse: “Vi ammonirei che nessun altro sistema oltre a quello che ho indicato dovrebbe essere perseguito; se venisse adottata qualsiasi altra condotta, ogni greco si pentirà invano”.<sup>463\*</sup> Quella minaccia era stata confermata fin troppo bene! Ma se il colonnello fosse stato più calmo, si sarebbe reso conto che il mezzo migliore per porre fine alle fazioni era rafforzare il Governo, appoggiando Byron e Mavrocordato e promettendo la consegna del denaro. Senza dubbio in quel caso Ipsilanti, la parte migliore dei greci e anche i capitani e i loro partiti, si sarebbero piegati al Governo e alla fonte da cui sarebbe provenuto il denaro.

Avrebbe dovuto cercare di dare all’esecutivo più autorità, o persino un potere quasi dittatoriale poiché le circostanze lo richiedevano, specialmente per controllare il corretto impiego del denaro, il pagamento dei dividendi, la sovversione delle fazioni e, infine, le istituzioni necessarie alla ripresa dei greci e alla resa di loro come il virtuoso Stanhope desiderava che diventassero e che già vedeva nella sua mente generosamente impaziente. Il suo comportamento contrario e la condotta dei signori Trelawney, Fenton,<sup>464</sup> Humphreys, ecc. indisposero il Governo nei confronti del Comitato di Londra; alimentarono i racconti secondo cui la Grecia era stata venduta agli inglesi e doveva essere trattata come l’India orientale; resero i deputati meno attenti ai consigli del Comitato che si fondavano, non sui rapporti di Blaquierie, ma su quelli di Stanhope, con i quali i membri, non solo si spogliarono del loro entusiasmo, ma adottarono anche una freddezza quasi ostile, e arrivò persino a decidere se il denaro dovesse o meno essere inviato in Grecia. Ricordo bene quanta fatica feci per difendere

---

<sup>463\*</sup> Pagina 201.

<sup>464</sup> William Fenton. Militare scozzese. Combatté in Grecia agli ordini di Odysseus Androutsos e pare che ebbe un ruolo nelle vicende che portarono all’assassinio di quest’ultimo.

il Comitato e persuadere i greci che fosse sbagliato giudicarli per la condotta di due o tre individui – che avevano paura di perdere il denaro investito nel certificato provvisorio greco e il guadagno su cui avevano investito, – e non un corpo di uomini tra i più onorevoli e disinteressati, che erano stati a loro volta vittime di un inganno. Il Governo rispose: “Ma perché tali uomini vengono inviati qui come loro rappresentanti?” Risposi per scherzo che era il suolo della Grecia, che, una volta toccato, li aveva rovinati immediatamente e che più giovane era l’uomo, più facilmente veniva infettato. Questo serve come risposta alla nota del colonnello Stanhope a pagina 458.

Infine, è piuttosto certo che, se il colonnello Stanhope, invece di aspirare a interpretare il ruolo principale, come organizzatore e liquidatore degli affari della Grecia, si fosse accontentato di un ruolo secondario — vale a dire, quello del consigliere del Governo, che era il più forte e meglio composto, e che, con il tempo, la pazienza e le risorse sarebbe stato in grado di eseguire tutti i suoi progetti, — non ci avrebbe ricordato così forzatamente il detto di Racine nella sua poesia sulla religione: “*Tel brille au second rang / Qui au premier s’eclipse*”

Ma chi legge il libro del colonnello Stanhope deve convincersi che il danno che fece non fu fatto intenzionalmente, ma con l’idea di promuovere il beneficio dei greci e degli inglesi; che la sua decisione e i suoi talenti erano degni di tempi e circostanze più favorevoli; che, se fu ingannato, fu perché i furfanti fanno sempre degli uomini onesti il bersaglio della loro furfanteria, e perché tutte le rivoluzioni hanno prodotto uomini come Pausania e Ulisse, creati per ingannare e tradire; che, infine, verrà un giorno in cui la Grecia perderà il ricordo dei mali che derivarono dalla scaltrezza infida di Odysseus, e richiamerà alla mente solo lo splendore dei progetti che il colonnello aveva concepito per il suo benessere. Lo ringrazierà anche con gratitudine per la previsione che espresse nella frase seguente, vale a dire: “*La mia opinione è che la lotta, per quanto prolungata, deve avere successo e deve portare a un miglioramento delle condizioni, non solo della Grecia ma dell’Asia*”<sup>465\*</sup>

<sup>465\*</sup> Appendice, N. 8, pagina 246.

# Osservazioni in merito al lavoro del sig. Parry

Uno straniero che gode dei vantaggi dell'ospitalità inglese si trova in imbarazzo se obbligato a scrivere contro gli inglesi. La voce pubblica in Grecia sostiene il sistema che ho preso in analisi nelle opere dei quattro inglesi: Bulwer, Emerson, Humphreys e Stanhope; ma sebbene sia una massima generale, quella *vox populi vox Dei*, tuttavia nella mia esperienza rivoluzionaria ho scoperto quanto poco applicabile quel detto sia a un paese in stato di insurrezione, soggetto all'influenza di impeti, partiti e dissensi. Il mio sistema però mi sembra corretto, poiché non si basa tanto sul racconto generale riguardo al modo in cui si comportarono gli inglesi che il Comitato di Londra aveva inviato in Grecia come loro agenti per cooperare con gli elleni, come nelle opere che essi stessi hanno pubblicato, prese separatamente e congiuntamente in considerazione.

La moda di parlare a favore della Grecia cessò dal momento in cui il rapporto del colonnello Stanhope sminuì quelli fatti precedentemente illustrati da Pouqueville, Raybaud<sup>466</sup> e Blaquiere, ecc.; nacque una nuova moda, cioè quella di insultare i greci e la Grecia, e abbandonare ogni speranza di trionfo della loro causa. Persone, che prima erano state molto interessate alla causa greca

---

<sup>466</sup> Jean François Maxime Raybaud (1795-1894). Ufficiale e scrittore francese. Fu tra i primi volontari europei ad accorrere in Grecia nel 1821. Tornato in Francia nel 1824 pubblicò le sue memorie, *Mémoires sur la Grèce pour servir à l'histoire de la guerre de l'Indépendance, accompagnés de plans topographiques, par Maxime Raybaud, avec une introduction historique* (Paris, 1824), considerate dagli storici contemporanei come le più attendibili. Tornò più volte a combattere in Grecia e nel 1828 fondò e diresse il settimanale e poi quindicinale in lingua francese "Courrier d'Orient", che fu pubblicato in Patrasso fino al maggio 1829.

adottarono questo nuovo sistema, o perché avevano già raccolto il vantaggio desiderato dal loro filellenismo, o perché non avevano ottenuto da esso ciò che avevano desiderato, o, infine, perché avevano perso con la caduta del valore dei titoli greci. Gli autori recenti hanno quindi seguito lo stesso metodo, perché se avessero scritto in vecchio stile, le loro opere sarebbero state inutili e non proficue. Di conseguenza, mentre riconoscono che i greci non sono da biasimare per non possedere quella moltitudine di intelligenza e conoscenza che distingue le altre nazioni – in quanto erano piegati alla più spaventosa schiavitù, vale a dire quella inflitta dai maomettani che impedivano l'uso dei libri e l'introduzione del sapere e delle scienze, pur riconoscendo che i pochi greci illuminati e di talento fossero quelli che avevano ricevuto un'istruzione straniera –, si adoprano per accusare i greci di essere inesperti nel viaggiare, di ignoranza e di incapacità; i ben informati di essere fanarioti, intriganti e turchi; i Primatei, specialmente quelli che avevano fatto sacrifici liberali a favore del loro paese, di essere oligarchi; le persone che, visitando un unico luogo, essi accusano di vizi asiatici e aggiungono che sarebbero in grado di migliorare sotto la direzione di altre persone, le quali, secondo il loro sistema, dovrebbero senza dubbio cadere dal cielo. Parlano della ricchezza e della povertà della Grecia come si addice al loro scopo; del prestito come necessario ma infruttuoso, poiché non affidato a uomini come Ulisse; dei capitani come predoni, ma fedeli repubblicani. Per coronare l'insieme di queste rappresentazioni che, singolarmente, risultano contraddittorie, avrebbero dovuto dire, "*Nul n'a d'esprit / Que nous et nos amis*".

Ma poiché, nonostante i talenti siano diventati così diffusi che l'ultima epoca e l'attuale hanno meritato l'epiteto di "illuminata", solo gli sciocchi hanno avuto e hanno ancora ragione nei loro calcoli in merito al vecchio emisfero e certamente quegli scrittori hanno un motivo in meno per incolpare i greci e uno in più per aspettarsi che trionfino.

Tuttavia, da quello che vidi io stesso in Grecia e dall'esperienza che acquisii in Spagna riguardo agli intrighi dei satelliti del dispotismo, non ho mai dubitato che questo nuovo modo di scrivere venisse da loro fomentato con tutti i mezzi in loro potere e,

specialmente, approfittando dell'orgoglio, della debolezza, dell'inesperienza e della *bonarietà* dei cosiddetti amici e visitatori della Grecia. La convinzione di cui sopra fu sufficiente a tranquillizzarmi nel percorso che stavo perseguendo per censurare quegli uomini inglesi; eppure, mi sento in grande obbligo verso un amico, il quale, avendo appreso in quale compito fossi impegnato, mi mise tra le mani il lavoro del signor Parry, di cui sicuramente prima non ero al corrente. Come fui lieto di esaminarlo per scoprire che ero ulteriormente supportato dalle prove di uno dei loro connazionali, un testimone oculare e uno scrittore contemporaneo!

Il colonnello Stanhope, nella sua opera, nomina spesso il signor Parry, dicendo: “*Desidero vedere l'inspecteur d'artillerie Parry; il fatto che non arrivi mi rende frenetico*”. Il signor Parry era l'uomo su cui il colonnello riponeva tutte le sue speranze mentre si trovava a Missolongi, ma lo lasciò mentre si recava ad Atene, perché i suoi ordini vennero disobbediti e Missolongi non fu raziata e abbandonata.<sup>467\*</sup>

Se i giornali, annunciando il diario del signor Humphreys, si soffermano sulla circostanza che lo scrittore fosse l'agente del colonnello Stanhope, quale importanza dovrebbero attribuire al lavoro del signor Parry, ai cui ordini era il signor Humphreys, che era amico e confidente di Lord Byron e Mavrocordato, che preferì lasciare la Grecia, e buttare via l'amicizia del colonnello Stanhope, per diventare un oppositore del Governo e del benessere del paese che era andato ad aiutare? Orgoglioso di aver scoperto un'opera che dà un'idea più forte di quella che diedi io al sistema disorganizzante portato avanti in Grecia in nome del Comitato e del generoso inglese, estrapolerò e presenterò qui alcune delle verità più importanti, accompagnandole con osservazioni analoghe.

“Lord Byron sembrava favorevole a lasciare che la forma del Governo venisse risolta dalle circostanze seguenti, voleva che i greci conquistassero prima la loro indipendenza nazionale; il

---

<sup>467\*</sup> Scritto del Colonnello Stanhope, pagine 57,80,170,112, 115, 117, 225, 224.

colonnello, al contrario, era ansioso di istituire scuole, stampe, garantire la libertà promulgando teorie al riguardo ... Lord Byron concordò non molto cordialmente con il colonnello Stanhope, in particolare sulla questione che i giornali potessero essere incontrrollati ... pensava che gli stranieri, venuti per servire la Grecia, non dovessero iniziare promuovendo discussioni che portassero alla discordia ... La condotta del colonnello Stanhope somigliava a quella del re di Francia, che si diceva corrompesse alcuni giornali inglesi, che di conseguenza erano gli agenti della sua politica.”<sup>468\*</sup>

Parlando del Governo ionico, sotto l'attuale amministrazione di Sir Frederick Adam, dice: “*Credo che in generale il suo Governo fosse positivo per i suoi sudditi*”. E aggiunge sull'opinione di Lord Byron riguardo a Mavrocordato: “*Lo considerava un uomo onesto e di talento ... e probabilmente il più capace e degno di fiducia di tutti i capi greci ... Sua Signoria disse che concordava con lui in merito al fatto che Missolungi e i suoi possedimenti fossero della massima importanza per la Grecia*”. Aggiunge che Lord Byron temeva che Mavrocordato promettesse più di quanto avrebbe potuto eseguire; su questo devo notare, tra l'altro, che le sue promesse provenivano dalla bontà del suo cuore e dalla sua volontà di servire il proprio paese, mentre le circostanze spesso gli impedivano di realizzarle come desiderava.<sup>469\*</sup>

Tutti coloro con cui parlai in Grecia riguardo alla morte di Lord Byron, assicuraronο che la malattia non si sarebbe rivelata fatale se si fosse lasciato fare un salasso durante i primi giorni della stessa e che il suo rifiuto era da attribuire agli inglesi intorno a lui che desideravano guarirlo a modo loro; questo è ciò che si dice in Grecia, ma poiché non sono un medico, non entrerò nei dettagli del signor Parry su questo punto, anche se deploro profondamente la perdita che la Grecia patì con Lord Byron.<sup>470\*</sup>

---

<sup>468\*</sup> *Pagine 32 e 33.*

<sup>469\*</sup> *Pagine 36 e 37.*

<sup>470\*</sup> *Pagine 50-52.*

Il signor Parry dice, sul modo in cui Sua Signoria fu trattata dai greci e dai suoi stessi connazionali, che Lord Byron osservò: *“Il colonnello Stanhope ha già detto, sono troppo liberale; il denaro del Comitato non deve essere affidato a me ... ma non perderò tempo e pensieri in inutili spiegazioni ... in breve tempo il colonnello Stanhope se ne andrà di qui, e allora i nostri spiacevoli alterchi cesseranno ... ma so che è tutto invano aspettarsi soldi ai greci e cordialità tra me e Stanhope”*.

Il signor Parry ci assicura che *“la flotta venne messa da parte fino a quando il prestito non fosse stato negoziato in Inghilterra e il denaro ricevuto”*. Lord Byron era giustamente a disagio per questo poiché vedeva la necessità che il Governo greco diventasse più previdente e attivo, ma cosa si poteva fare senza denaro? Solo il colonnello Stanhope pensava che non fosse così necessario. I posteri difficilmente crederanno che un inglese abbia azzardato una simile opinione. Inoltre, alla sua partenza, il colonnello Stanhope dice, nel suo discorso al popolo greco: *“È falso che l'oro e il ferro siano l'energia della guerra”*. Si potrebbe pensare che il galante gentiluomo considerasse la guerra come una serie di incontri di boxe.<sup>471\*</sup>

Il signor Parry dice: *“Potrebbe valere la pena menzionarlo qui, poiché probabilmente alcuni dei miei lettori si abbonarono per supportare la causa greca, e potrebbero quindi voler sapere in che modo siano stati spesi i loro soldi”*.

Poi su questo argomento fornisce dei dettagli che rendono necessario un resoconto delle 8.000 £ sottoscritte dal pubblico inglese e dalla *Society of Friends*, come dissi nelle mie osservazioni sul lavoro del signor Humphreys. Se l'importo di queste donazioni indicato sopra non è corretto, allora perché il Comitato, dopo quanto è stato a lungo pubblicato dal signor Parry e secondo il suo dovere, non diede un resoconto per dimostrare che non si verificò alcun peculato — il che, dalla sua negligenza, sembrerebbe essere il caso, — e perché allora i suoi agenti si lamentano così forte contro il cattivo impiego del prestito?<sup>472\*</sup>

<sup>471\*</sup> Pagina 55, e Volume del Colonnello Stanhope, pagina 216.

<sup>472\*</sup> Pagine 65,67, 254, e 255. Vedi le mie considerazioni sullo scritto del sig. Humphreys.

Le mie osservazioni sulla condotta di alcuni agenti del Comitato in Grecia sono corroborate da quelle del signor Parry. *“Le nostre disgrazie furono aumentate da un ammutinamento tra gli ufficiali tedeschi inviati dall’Inghilterra dal Comitato. Ognuno voleva comandare e nessuno avrebbe obbedito. Il corpo fu di conseguenza sciolto e tutti gli ufficiali e gli uomini ricevettero ciascuno la paga di un mese”*<sup>473\*</sup>. Questo spiegherà anche parzialmente le somme inviate dal Comitato tedesco, che il signor Humphreys dice fossero state sottratte da Mavrocordato. Ciò che Lord Byron prestò, venne restituito dopo aver ricevuto i fondi, e la maggior parte dei suoi anticipi venne pagata con gli interessi a Londra. Dobbiamo anche prestare attenzione a ciò che afferma il signor Parry riguardo alla condotta del colonnello in merito all’arsenale e al laboratorio, per i quali ci dice che il Comitato non aveva fornito un centesimo. *“Il colonnello Stanhope immaginava di essere, in tutte queste questioni, un uomo molto più saggio di Lord Byron, e amplificò la sgradevolezza delle circostanze con questo modo di interferire ... Tali meschine vessazioni erano un grande fastidio per Lord Byron”*<sup>474\*</sup>. Dice che il Governo ionico si lamentò di articoli apparsi sui giornali di Missolongi; Lord Byron rispose che *“non è stata colpa né sua né del principe Mavrocordato”*, promettendo però che avrebbe fatto quanto in suo potere per impedire che simili articoli apparissero in futuro. Le precedenti osservazioni di Lord Byron su questo punto onorano le opinioni politiche superiori di quel grande genio, e mostrano perché non era favorevole a una libertà illimitata di stampa; né lo era Mavrocordato, dopo che gli stessi giornali avevano invitato gli ungheresi a ribellarsi.<sup>475\*</sup>

Che i motivi che spinsero il colonnello Stanhope a lasciare Missolongi per Atene fossero quelli che ho affermato, il signor Parry lo dimostra dicendo: *“Il primo risultato di questa divisione fu, all’inizio di marzo, una richiesta scritta da parte del colonnello Stanhope diretta a Lord Byron, per mandagli un’ingente quantità di*

---

<sup>473\*</sup> Pagina 71.

<sup>474\*</sup> Pagine 73 e 74.

<sup>475\*</sup> Pagine 84 e 99.

*pistole, polvere da sparo, carta, scorte e il signor Hodges o il signor Gill*". Ripeté poi nuovamente questa richiesta. Degni di attenzione sono anche le osservazioni e i sospetti del principe Mavrocordato, ripetuti dal signor Parry.<sup>476\*</sup>

Ascoltate come un inglese parla della condotta dei suoi connazionali in Grecia e dei risultati di quel comportamento: *"Se tutti gli inglesi avessero appoggiato, con la fermezza di Lord Byron, il Governo e il principe Mavrocordato, quest'ultimo avrebbe probabilmente acquisito e mantenuto quella preponderanza che, per la sua superiore saggezza negli uffici civili dell'amministrazione, sembra aver meritato"*.

Descrive quindi i tentativi fatti per attirare lontano da Missolonghi Lord Byron, seppur senza successo, in quanto Sua Signoria rimase saldamente legata a Mavrocordato; un esempio di cui dobbiamo rammaricarci non fu seguito dagli altri inglesi presenti, che *"sembravano essere dei partigiani forti come tutti i seguaci dei capi"*; così che moltiplicarono gli sforzi per *"instillare sospetti sul principe Mavrocordato nella mente di Lord Byron, e distruggere l'armonia che esisteva tra il principe, Lord Byron e il Governo generale"*.

Il signor Parry racconta anche del complotto di quegli uomini impudenti scoperto dal Governo e a capo del quale vi era il rinomato Ulisse.<sup>477\*</sup> Dice che Lord Byron sapeva *"che esisteva un complotto per sequestrarlo, tenerlo prigioniero e assassinare il principe"*, se si fossero recati al congresso di Salona, al quale Ulisse e Stanhope li avevano invitati. Se è vero che un simile complotto era stato ordito da quell'astuto capo e dai suoi seguaci, è certamente altrettanto vero che Stanhope non avrebbe mai potuto essere coinvolto.

Il signor Parry dice anche che, appena Lord Byron e il principe Mavrocordato avevano appreso della conclusione di un prestito a Londra, si occuparono essi stessi dell'organizzazione di un corpo di soldati ben disciplinati, da cui il lettore può dedurre che tutti gli ostacoli che impedirono l'esecuzione di quel piano, furono posti in essere dalla fazione contraria al Governo e a Mavrocordato.

---

<sup>476\*</sup> *Pagine 85, 193, 291, 299.*

<sup>477\*</sup> *Pagine 90, 91, 92, 93, e le note a pagina 169.*

Il signor Parry ripete che “il principe Mavrocordato e il colonnello Stanhope non erano in buoni rapporti ... sembrava che il colonnello supponesse che la Grecia fosse un reggimento di guardie, che poteva essere sottoposto a certe manovre a suo piacimento”.<sup>478\*</sup>

Parla con onorevole imparzialità dell'insuccesso dei riparatori inviati che non furono di alcuna utilità alla Grecia; nemmeno i piani e le misure per “anglicizzare” la Grecia furono accompagnati da risultati più felici. Conclude il capitolo VI così: “Ma ogni uomo deve condannare che i mezzi messi a loro disposizione (del Comitato) siano stati applicati con così poco giudizio o con così poca discriminazione, che laddove si intendeva conferire benefici, solo il male è stato inflitto”.<sup>479\*</sup> Sembra quindi che il Governo greco non sia il solo ad impiegare male il denaro.

Descrive in dettaglio i motivi per cui Lord Byron non era d'accordo sul sistema di libertà nel “senso ampio del colonnello Stanhope” e riporta l'opinione di Sua Signoria in merito alla divisione della Grecia in stati federali, il suo sospetto su Colocotroni e Ulisse e la sua convinzione che “il prestito era necessario, perché senza denaro è impossibile avere successo”; in ultimo, ricorda la sua decisione a favore della Grecia, senza la minima idea di ambizione.<sup>480\*</sup>

Nel capitolo IX descrive il colonnello Stanhope: “L'agente principale del Comitato, che organizza l'intero paese e non lascia nulla di intatto ... senza riferimento a nessuno e a niente, come se il principe Mavrocordato non sapesse nulla della Grecia ... Ma lui (il colonnello Stanhope) non ha fondi per portare a termine tutti i suoi progetti; e con molta finta modestia” è “un semplice politico e non un patriota”.<sup>481\*</sup>

Il capitolo X merita attenzione dal principio alla fine poiché assistiamo: alla rottura del colonnello Stanhope con Lord Byron; al suo indurre il Comitato di Londra contro Sua Signoria; alla sua opinione che il soggiorno del colonnello Stanhope in Grecia le

<sup>478\*</sup> Pagine 94,97, 105.

<sup>479\*</sup> Pagina 134.

<sup>480\*</sup> Pagine 174, 178, 179, 181, 184.

<sup>481\*</sup> Pagina 189.

abbia fatto più male che bene; e, infine, a quanto vantaggiosa fu la partenza del colonnello Stanhope per la Grecia.<sup>482\*</sup>

Ma se considero che il colonnello Stanhope, lasciando la Grecia per Londra, determinò la mancanza di denaro in un momento pericoloso, se penso al disordine che non poteva essere represso a causa della necessità generale, e, infine, se considero il quasi annullamento del contratto del prestito, penso che sarebbe stato meglio per lui rimanere in mezzo alle disgrazie e ai pericoli che la sua imprudenza, anche se in buona fede, aveva provocato.

Sembrerebbe che il signor Parry avesse anticipato le mie idee o che io avessi copiato dalle sue: la verità è che entrambi abbiamo fondato le nostre opinioni e sensazioni sulla corrispondenza pubblicata dello stesso colonnello Stanhope.

Tuttavia, non devo ignorare la saggia osservazione del maggiore Parry riguardo agli incarichi che il colonnello Stanhope, alla sua partenza, affidò al signor Humphreys. Dice: *“Sir Thomas Maitland non era così imperativo e imponente come il colonnello Stanhope. Non c'è quasi un atto che il signor Humphreys, persona investita di nessun ruolo ufficiale, non sia incaricato di prescrivere: dimostrate lo al legislativo; provatelo all'esecutivo, ecc.”*<sup>483\*</sup>

Ho ancora più motivi per raccomandare il capitolo XI a una lettura accurata e a una meticolosa attenzione. Esso tratta del cattivo impiego dei fondi affidati dagli inglesi al Comitato; del male fatto alla causa greca dal colonnello Stanhope; del desiderio di quel galante gentiluomo di addestrare i greci come gli anglo-indiani;<sup>484\*</sup> del suo agire con i capi del partito, invece di rimanere legato a Lord Byron e Mavrocordato (di cui il signor Parry dà un'immagine favorevole); del suo impedire che il denaro depositato a Zante venisse inviato in Grecia, quando avrebbe ostacolato la catastrofe di Ipsarà.

La lettera del 27 aprile (9 maggio, N.S.)<sup>485\*</sup> indirizzata dall'organo esecutivo al principe Mavrocordato in merito al colonnello

<sup>482\*</sup> *Pagine 225, 264.*

<sup>483\*</sup> *Pagina 251.*

<sup>484\*</sup> *Vedi il Volume del Colonnello Stanhope, e Lettera XXV, pagina 80.*

<sup>485</sup> *Datata secondo l'usanza greca di indicare nei documenti internazionali la data del calendario giuliano insieme a quella gregoriano.*

Stanhope, l'inquietudine della lettera scritta da Ulisse al Governo, e la necessità di denaro per accelerare la partenza della flotta, sono molto interessanti e chiariscono tutti gli argomenti precedenti. Infine, il signor Parry si esprime così verso la fine: *“Non dico nulla del colonnello Stanhope che autorizza una mezza dozzina di avventurieri, come il capitano Trelawney, il signor Humphreys, ... a sperperare le scorte del Comitato, a elaborare piani per la regolamentazione della Grecia, e a dettare ordini al Governo greco; inoltre, non dico nulla del Comitato stesso che invia agente dopo agente e controllore dopo controllore”*.<sup>486\*</sup>

Qui il signor Parry dimentica di menzionare che la maggior parte delle spese di quegli agenti fosse a carico del prestito. Io stesso ne portai una nota al Governo in modo che, secondo il desiderio dei signori garanti della terza parte del prestito, potesse essere consentito loro di trasferirli sul conto. Quella nota conteneva anche un credito dato al Governo per il rimborso degli anticipi di Lord Byron, come ho asserito sopra.

---

<sup>486\*</sup> Pagine 266, 271, 277, 310, 311, 312, 314, ec. ec.

Ho appena letto sul *Globe and Traveller*, del 21esimo corrente (gennaio), una lettera del signor Trelawney, che afferma che il nome del giovane inglese che gli ha sparato con Fenton, è Whitcomb. Dice che sono stati allettati da promesse di una ricompensa per assassinarlo. Ma quando riflettiamo che la caverna del Parnaso conteneva i tesori del moderno CACUS greco (da Κάκος, gigante sputafuoco e figlio di Vulcano e in questo caso il riferimento era al “moderno” Ulisse, nota del curatore), percepiamo subito che il probabile motivo di tali tentativi fossero indirizzati contro Ulisse e suo cognato, Trelawney, che è diventato il suo tutore naturale. Ma ciò che mi sorprende particolarmente e richiede un commento, è che, sia per il vantaggio che ne deriverebbe dalla Costituzione di Epidaurò e Astros (articoli 109 e 90), o poiché il signor Parry lo nomina un avventuriero, affermando che, sebbene abbia perso i suoi libri e le sue carte e abbia speso milleduecento sterline a favore dei greci, i giornali inglesi lo chiamano TURCO. Una tale somma non è una cosa da poco in Grecia; ma se l'aveva ottenuto nella caverna, o tramite il suo matrimonio, era denaro guadagnato dove venne speso. Ho sentito da una fonte autorevole che durante la vita di Lord Byron, Trelawney è stato mantenuto da quel nobile; so anche ne parlava un certo greco di nome Constantinos, che disse che aveva rubato circa duecento dollari spagnoli e un'altra somma uguale, e che il signor Humphreys avrebbe portato o inviato dall'Inghilterra, e che si diceva si fosse persa in un naufragio. Ma sicuramente 1.200 £. erano di una certa importanza: la Grecia sarebbe felice se altri individui, anche avventurieri, dovevano fare tali sacrifici per lei. Aggiungo questa nota al mio lavoro, quando era già in stampa.

Il signor Parry merita i ringraziamenti per le sette lettere con cui sostiene le sue affermazioni, e anche per la verità della sua osservazione finale, vale a dire: “*E ho dimostrato che ha dovuto lottare, non solo con numerosi nemici esterni e barbari, ma che le fatiche dei greci sono state bloccate dalle ingerenze imprudenti e ingiuste dei presunti amici*”.<sup>487\*</sup>

Concludo osservando che c'è una nota in cui il signor Parry, parlando del lavoro del capitano Blaquier, dice che *quel libro “giustifica tutto ciò che io (il signor Parry) ho dichiarato in merito alla condotta del colonnello Stanhope, e del Comitato Greco”*.<sup>488\*</sup>

Sono onorato della conoscenza del capitano Blaquier, e posso dire con onestà che la sua condotta aperta in Grecia gli ha fatto guadagnare amici da ogni parte. Passo ora all'esame della sua seconda opera, al fine di trovare un nuovo supporto alle osservazioni che ho affrontato in merito alle produzioni di altri autori.

---

<sup>487\*</sup> *Pagine 315, 316, e seguenti.*

<sup>488\*</sup> *Nota a pagina 317.*

## Osservazioni in merito al secondo lavoro sulla greca del sig. Blaquiere

Aristotele ci dice di giudicare l'integrità di un libro valutando se l'autore dice tutto ciò che è richiesto, se non dice più di quanto è richiesto e se dice bene ciò che è necessario che venga detto.

Molti finti storici si considerano autorizzati a violare queste regole, dando un titolo pesante alle loro opere, così che spesso siamo obbligati ad ammettere la verità dell'osservazione di *Euclide*, cioè che l'utilità della storia è diminuita per la mancanza di talento di coloro che la scrivono.

Il signor Blaquiere ha seguito i principi stabiliti ed evitato i difetti di cui troppo spesso ci si lamenta. In questo volume, così come nel suo precedente sullo stesso argomento, riconosciamo uno storico che scrive non influenzato da altre passioni se non dal suo amore per la causa greca; che rappresenta la verità nel modo più giusto e moderato possibile; che non esagera o mostra il desiderio di dare vivacità ai propri talenti, idee di patriottismo e misure a favore della Grecia, ma pubblica senza ostentazione ciò che lui stesso fece e consigliò; che biasima con grande riservatezza i greci e gli stranieri che possono aver sbagliato; che mostra la sua deferenza alla nazione, ai suoi capi e al Governo, interferendo nei loro affari con l'unico scopo di unire i partiti in disaccordo e sostenere l'amministrazione; e che, infine, si sforza con il suo lavoro di incoraggiare i greci a ulteriori sforzi, e di non calunniarli o diffamarli.

Infatti, nei suoi dettagli sulla vicenda del proclama pubblicati dal Governo in merito alle navi neutrali; nel modo in cui parla del decreto con cui Zante e Cerigo furono nominati come luoghi per il deposito del denaro proveniente dal prestito; nella sua visione della forma definitiva di Governo, monarchica o no; e in tutte le

opinioni contenute nelle lettere inserite alla fine di questo volume, si percepisce che è l'amico della Grecia che, per evitare la sua rovina e velocizzare il suo trionfo, supera tutti i principi teorici e ammette che dei tre benefici per cui la Grecia può sperare, quello dell'indipendenza dei turchi è il principale, al quale gli altri due dovrebbero, se necessario, essere sacrificati; e, infine, capisce cosa richiedono i tempi e le circostanze.<sup>489\*</sup>

Non fa distinzioni e suddivisioni, come pedanti o teologi a cui si possono ben paragonare gli uomini di partito, per dimostrare che il sistema che ha adottato è quello giusto. Anticipa ciò che è vero, cioè che la Grecia è divisa in due partiti, quello del Governo e quello degli anti-patrioti. Lo stesso colonnello Stanhope, come ho detto nelle mie osservazioni sul suo volume, fu dello stesso parere finché rimase a Missolongi, e *quell'*opinione è l'unica corretta e vera. Egli narra la vicenda del trattenimento del denaro a Zante in un momento in cui la consegna avrebbe potuto impedire la catastrofe di Ipsarà, e dopo della dichiarazione del signor Barff e del conte Logotetti, che erano pronti a cederlo al colonnello Stanhope e Lazaro Conduriotis, i restanti commissari. È auspicabile che avesse parlato in maniera più chiara riguardo all'interessante vicenda del ritardo del denaro depositato a Zante e delle persone che ne furono la causa. Nessuno potrebbe saperlo meglio di lui, in quanto Logotetti e Barff gli hanno raccontato e mostrato quello che hanno raccontato e mostrato a me. *“Uno storico deve essere imparziale come la giustizia, di cui deve sostenere i diritti, e sincero come la verità, di cui immagina essere l'organo”*, secondo lo stesso Euclide. Teme di dire che due o tre inglesi ferirono la Grecia? Non è compensato dal bene che la filantropia del pubblico londinese ha fatto, e farà ancora, alla Grecia?

Il signor Blaquièrè mostra anche come il Governo avesse la più grande mancanza di denaro e di prestiti, e che le risorse della Grecia fossero pienamente sufficienti per quietare gli obbligazionisti sul suo potere di pagare entrambi i prestiti contratti. Fa risalire allo

---

<sup>489\*</sup> *Pagine 13, 14, 29, 120, 152.*

stesso misterioso sistema le due cause che hanno contribuito alla disorganizzazione della Grecia, cioè “l’incapacità e l’inattitudine di molti degli individui miseramente scelti per condurre gli affari affidati loro; incapacità e mancanza di principi giustamente attribuiti a diversi individui, che hanno aderito ai costumi greci”; e racconta il fatto evidente che i greci meritevoli sono stati diffamati dagli stessi stranieri, che cercavano di elevare uomini degni di spregio.<sup>490\*</sup> In tutto ciò che dice su questi punti si attiene all’argomento, senza divagare troppo.

Accenna le reazioni che riscontrò, i discorsi che tenne e ci dà le descrizioni dei luoghi che visitò discretamente; e il suo stile non sarà mai tale da venir accusato di aver cercato di sfoggiare eloquenza o di darsi importanza.<sup>491\*</sup> Tutto ciò che ha detto, fatto, suggerito e scritto, prova che si è costantemente ricordato di essere in Grecia e tra i greci e che il loro benessere gli era caro; nel rivolgersi alle autorità, ai Primati e al Governo utilizza quel linguaggio che distingue un uomo istruito nel suo dialogo con persone rispettabili; rende loro quel rispetto che deve indurli a rispettarlo reciprocamente.

Posso rendere al signor Blaquiere un ben meritato tributo dicendo così pubblicamente che di tutte le persone inviate in Grecia dal Comitato, nessuno è riuscito come lui a conciliare gli affetti della nazione. È considerato un greco e, secondo la costituzione modificata ad Astros, può essere ammesso in qualsiasi momento ai benefici di cui godono gli stessi greci. Anche il signor Bulwer, nella sua ottava lettera, ha reso al signor Blaquiere la giustizia che gli ho appena reso io.<sup>492\*</sup>

Nei suoi volumi sulla Grecia, il signor Blaquiere non ha mai meritato la censura di Cicerone, che dice: “*Qui aut tempus quid postulet non videt, aut plura loquitur, aut se ostentat, aut eorum quibuscum est rationem non habet, is ineptus esse dicitur*”.

<sup>490\*</sup> Pagine 10, 12, 13, 34, 76, 126, 127, 133, 134, 136, e nota a pagina 53.

<sup>491\*</sup> Pagine 10, 12, 13, 15 e seguenti, 51, 70, ec.

<sup>492\*</sup> Scritto del sig. Bulwer, Lettera VIII, pagina 104. “Sig. Blaquiere, sebbene anche queste persone sorridano ai suoi racconti entusiasti del loro paese, è di gran lunga lo straniero più popolare che lo ha visitato. Ma il signor Bulwer non ha visto nessuno sorridere in Grecia, come ho detto parlando del suo lavoro”.

Dalla sua narrazione ci rendiamo conto che nel 1824 la marina greca era composta da quasi cento navi e che le forze di terra ammontavano a centomila uomini; è vero che *quel* numero non poteva essere sempre organizzato; sebbene sia necessario sorvegliare la costa, che può essere sempre invasa, via mare, le navi sono sempre richieste per impedire al signor Coccini<sup>493\*</sup> e ad altri famigerati sostenitori dei turchi di inviare da Zante imbarcazioni per rifornire le fortezze prese dal nemico. Aggiungo queste osservazioni a sostegno del calcolo fornito nella mia prima lettera, della spesa di 300.000 £ del primo prestito, che ha sollevato tante denunce e grida di peculato<sup>494</sup>.

Segnalo qui la distinzione che esiste tra la marina di Hydra e quella di Spezia. Le navi della prima sono più piccole, e i suoi marinai più abili ed esperti; mentre i marinai della seconda sono più audaci e intraprendenti. L'armonia desiderata tra le due flotte produrrebbe una marina in grado di compiere meraviglie.<sup>495\*</sup>

In merito alla caduta del valore delle obbligazioni greche nell'anno 1824, che si verificò dopo un periodo in cui furono molto richieste, devo osservare che fu causata in parte da alcuni filelleni (tra i più zelanti a favore della "sacra causa") che avevano preso, per indurre altri a sottoscrivere, più del certificato provvisorio di quanto potessero ben gestire e dunque, quando le rate stavano per scadere, furono obbligati a incentivarlo sul mercato. Questo, insieme alla perdita di Ipsarà, produsse una sfiducia nelle menti dei detentori che tenevano gli occhi fissi sul comportamento di quei signori.<sup>496\*</sup>

---

<sup>493</sup> Michael Petrou Kokkinis (Μιχαήλ Πέτρου Κοκκίνη). Ingegnere greco. Dopo aver studiato in Francia si trasferì a Bucarest insegnando nella scuola superiore greca ed entrò a far parte della Filiki Eteria. Mavrokordatos gli diede l'incarico di progettare e costruire nuove fortificazioni a Missolungi. Nel 1825 l'amministrazione della città lo nominò cittadino onorario e gli venne conferito il grado di tenente colonnello. Morì durante l'assedio del 1826.

<sup>494\*</sup> *Pagine 101, 102, 123, 125.*

<sup>495\*</sup> *Pagina 103.*

<sup>496\*</sup> *Pagina 122.*

Riguardo agli accordi presi in Inghilterra, “che non avevano contemplato la morte di Lord Byron”,<sup>497\*</sup> prego di rimandare il lettore alle istruzioni redatte dai deputati Orlando e Luriottis, che ho ampiamente pubblicato nella mia recensione del lavoro di Humphreys. Da quelle indicazioni risulta che erano stati disposti a provvedere contro tali eventi naturali e che, se il loro desiderio fosse stato seguito, non ci sarebbe stata alcuna necessità di tanta censura e invettiva come furono impiegate.

Ma quando si decise che il contratto avrebbe dovuto stabilire che il denaro venisse pagato *all'ordine del Governo* dai commissari, ed essendo certo, in primo luogo, che il contratto non dava potere a questi ultimi di controllare gli esborsi ma limitava il loro ruolo al ricevimento del denaro da Zante e a rimmetterlo al Governo, una volta ricevuta la ratifica – per evitare che passasse ad altre mani che non fossero quelle dell'amministrazione costituita – e in secondo luogo, poiché i signori della terza parte – che fecero una figura straordinaria in questo contratto – dovevano solo nominare, unitamente ai deputati, i commissari per la ricezione del denaro (e poi il loro incarico sarebbe terminato e la loro responsabilità cessata), chiedo ancora quale difficoltà avrebbe dovuto esserci alla morte di una delle persone nominate? E cosa avrebbe dovuto impedire agli altri due di prelevare e inoltrare il denaro?<sup>498\*</sup> Diverso sarebbe stato il caso se le istruzioni proposte dai deputati fossero state accolte, poiché con esse si conferiva ai commissari il potere di sovrintendere al legittimo impiego dei fondi e tali istruzioni, pertanto, non avrebbero dovuto essere respinte. Al contrario, avrebbero dovuto essere un atto pubblico per renderle più trasparenti e avrebbero dovuto essere usate per onorare il contratto, invece di fare solo affidamento su quella “buona fede” che quell'incomparabile e distinto filelleno, l'egregio Joseph Hume, Esq., menzionò sempre come requisito unico. Per quanto riguarda il modo in cui venne redatto il contratto, rimando a quanto ho detto nella mia recensione del lavoro del signor Bulwer.

---

<sup>497\*</sup> Pagina 12.

<sup>498\*</sup> Vedi Nota 9 dell'Appendice.

Dovremmo ringraziare il signor Blaquiere per averci segnalato che il partito in Grecia contrario al prestito (un partito menzionato anche dal colonnello Stanhope, sebbene con suddivisioni) aveva cercato di inviare in Inghilterra degli emissari per invalidarne il progetto di attuazione. Queste manovre furono forse ripetute in Grecia, e potrebbero aver contribuito a Londra al deprezzamento del prestito nell'estate del 1824.<sup>499\*</sup>

Credo che nessuno possa biasimare il signor Blaquiere per aver considerato Mavrocordato il suo eroe, perché solo una cattiva scelta è riprovevole; ed è certamente preferibile avere un atteggiamento non imparziale per un uomo favorevole al Governo esistente, che per uno totalmente contrario ad esso. Lo stesso dico riguardo al metropolita Ignazio d'Arta, ora residente a Pisa.

Se Luriottis o il signor Bowring hanno diritto a ringraziamenti per i loro sforzi nella conclusione del primo prestito, sicuramente Mavrocordato e Ignazio meritano considerazione per aver fornito ai primi delle lettere di raccomandazione per la Spagna e Londra.<sup>500\*</sup>

Orienta verso le rivoluzioni uomini che non presero parte a fomentarle, o quelli che non hanno altro desiderio se non quello di guadagnare con esse; distruggi tutti coloro che sono interessati a sostenerli e a cui è impedito, per interesse e per amor proprio, di giungere a qualsiasi trattativa, e avrai motivo, in verità, di aspettarti il loro successo.

Concluderò estraendo alcune parti di lettere che il signor Blaquiere ci comunica e che attesteranno ulteriormente ciò che ho esposto al pubblico.

Il 28 aprile 1824 il principe Mavrocordato scrive a Blaquiere in riferimento agli inutili sforzi compiuti a Salona contro il Governo: *“Imparerai con soddisfazione che la maggior parte della nazione ha sostenuto il Governo nei suoi sforzi patriottici, e che la buona causa trionfa”*.<sup>501\*</sup>

---

<sup>499\*</sup> Pagina 34.

<sup>500\*</sup> Pagine 154, 155.

<sup>501\*</sup> Pagine 51, 52.

<sup>502\*</sup> Pagine 68, 69.

Il 21 maggio, Mavrocordato dice: *“Non sono meno afflitto, o addirittura sconvolto, quando penso all’inerzia della nostra flotta e allo scoraggiamento universale prodotto dalle difficoltà nell’ottenere il denaro. Prevedo mille disastri”*.<sup>502\*</sup>

Il 15 maggio: *“Questi signori credono, o hanno imparato a credere, che le divisioni esistenti siano l’effetto dell’opposizione dei principi oligarchici alla fazione militare; io credo, al contrario, che il capo degli oligarchi, unito ai militari, voglia opprimere il partito nazionale, e che quest’ultimo sia riuscito a farsi pervadere col vantaggio che risulta dall’aver l’opinione pubblica a suo favore, e dalla massa della nazione che si schiera immediatamente con esso contro i suoi oppressori. Il colonnello Stanhope pensa che l’introduzione di Ulisse nell’esecutivo apporterebbe enormi vantaggi. Quell’introduzione appartiene esclusivamente ai rappresentanti del popolo ... ma penso che a rimuovere Ulisse dal ruolo di capo dell’esercito sarebbe stata commessa una grande colpa ... La buona fede di questi signori potrebbe averli esposti all’inganno, ma il male potrebbe essere irrimediabile”*.<sup>503\*</sup>

Il 22 maggio, riguardo alla richiesta del colonnello Stanhope, il principe dice: *“Prevedo che incontrerò molta difficoltà da parte della gente che, vedendo questa città (Missolongi) minacciata via mare e via terra, molto carente di cannoni e soprattutto di munizioni, di certo non vedrà con indifferenza tutti quegli oggetti portati via da qui ... ho appena sentito che il signor Trelawney è adirato contro di me ... disprezzo la sua rabbia ... Davvero la condotta di questi signori è ben degna dell’amore per la libertà di cui si vantano. Esiste un dispotismo più crudele di quello di uno straniero, che senza alcun diritto si assume la responsabilità di comandare, senza alcuna deferenza verso le leggi stabilite? ... Ci scrolliamo di dosso il giogo degli ottomani per piegarci ad un altro?”*.<sup>504\*</sup>

La lettera, da cui è preso quest’ultimo estratto, merita di essere esaminata interamente. Essa spiega il modo in cui questi gentiluomini volevano avvantaggiare la Grecia e la costituzione, dettando

<sup>503\*</sup> Pagine 73, 74.

<sup>504\*</sup> Pagine 79 e 85.

le leggi nelle elezioni nazionali. Il 9 maggio 1824 il segretario del Governo provvisorio della Grecia indirizzò a Mavrocordato una lettera contenente, tra le altre, la seguente notevole osservazione: *“Nessuna notizia da Salona. Odysseus ha appena inoltrato lettere al Governo, a Colocotroni, Niketas e Colliopulo, in tutte le quali è facile rintracciare lo stile oscuro e maligno di ...”*<sup>505\*</sup> Questo spiegherà l'opinione di Mavrocordato, Lord Byron e Parry, rispetto a Ulisse e al congresso di Salona. Non è sufficientemente dimostrato quello che dobbiamo pensare del partito di Ulisse e di coloro che lo sostennero? Perché il signor Blaquiere ha mutilato questa lettera e ha ommesso il nome della persona in essa menzionata? È facile, tuttavia, indovinarlo ora, dopo gli argomenti spiegati nelle osservazioni sulle opere del signor Humphreys, del colonnello Stanhope, del signor Blaquiere, ecc.

Il signor Blaquiere ci assicura inoltre che possiamo fare affidamento sulle sue opere, dal fatto che non ha presentato nulla *“di cui non può parlare con certezza positiva”*, e dal suo carattere ben noto per probità e disinteresse, non c'è motivo di mettere in dubbio la veridicità delle sue affermazioni in questione.<sup>506\*</sup>

---

<sup>505\*</sup> Pagina 70.

<sup>506\*</sup> Pagina 121.

## Conclusione

Il lettore sarà in grado, dalle osservazioni precedenti, di formarsi la sua opinione sullo stato reale della Grecia. Mi limiterò quindi a esprimere un desiderio, che se è passato poco tempo dall'usanza di parlare troppo favorevolmente della causa greca, coloro che incolpano tale esagerazione, non cadranno ora nell'estremo opposto, denigrandola e rappresentandola più in basso di quello che realmente è.

Se non possiamo rendere ai greci quel servizio, che la loro lotta dovrebbe farci desiderare, abbiamo in nostro potere di renderlo pubblico; se viene rifiutata quella protezione, che è stata così a lungo concessa a una specie di esseri anfibi non si potrà più adempiere a questo compito con quell'energia e il successo che i coraggiosi Greci hanno dimostrato negli ultimi cinque anni di meritare; in ogni caso, non danneggiamoli direttamente, né permettiamo che il danno sia fatto loro indirettamente con la pubblicazione di diffamazioni e calunnie.

A questo punto richiamo l'attenzione delle persone che formano i Comitati Filellenici e dei veri amici della Grecia.

# Appendice

## N° I

La *Constitutionnel* del 2 settembre conteneva il seguente paragrafo: “Il conte Alerino Palma di Cesnolla (sic), uno dei proscritti piemontesi, fu il primo italiano che, nel mese di settembre 1821 (leggere 1822<sup>507</sup>), ricevette in Spagna, dove si era rifugiato, il signor Luriottis, attualmente uno dei commissari greci di questa capitale: lasciò Londra nel mese di agosto dello scorso anno, poiché inviato in missione speciale dai commissari in Inghilterra presso il Governo greco. Il conte Palma fu presidente del tribunale e si fece notare anche in Spagna, svolgendo il dovere di granatiere comune nei volontari di Madrid”.

## N° II

Il *Morning Chronicle* del 23 novembre conteneva il seguente articolo: “Purtroppo siamo stati impediti da circostanze indipendenti dal nostro volere, a pubblicare prima i seguenti articoli sulla Grecia che abbiamo ricevuto dal conte Palma, già il 20 settembre”.

## N° III

Il *Morning Post* del 10 gennaio 1826 conteneva la seguente lettera.

*All'editore del Morning Post*

*5 gennaio 1826*

*Signore,*

*ingannato da un quotidiano del mattino degli ultimi tre mesi, nonostante tutte le sue promesse, verbali e scritte, e non avendo più alcuna speranza di realizzazione né di ottenere la restituzione del MSS<sup>508</sup> della mia seconda lettera sulla Grecia, ho l'onore di inviargliene una copia*

---

<sup>507</sup> Nota del curatore

<sup>508</sup> Manoscritto

*essendo un amico vero e indipendente di questo paese, e Le chiedo di inserirla nelle sue colonne. A tal fine l'ho fatta tradurre in inglese sotto i miei occhi. Mi riservo il diritto di spiegare in un lavoro separato gli atti del giornale del mattino che alludevano a me, e chiedo che accetti i sentimenti di perfetta considerazione, con cui ho l'onore di essere, Suo,*

Conte A. PALMA

I suddetti atti sono contenuti nella seguente lettera indirizzata al signor Arrowsmith redattore del *John Bull*<sup>509</sup> che promise di inserirla, poiché un gentiluomo, fingendosi un mio amico, forse con una buona intenzione, ma senza il mio consenso e la mia conoscenza, andò e la ottenne dall'editore; non furono molti giorni dopo che questa lettera mi fu rispedita, con i complimenti del signor Arrowsmith scritti sul fronte. Fu un nuovo intrigo e abuso di fiducia.

*To the editor of the John Bull*

13 gennaio 1826

Signor Editore,

*dovrei sentirmi soddisfatto dell'inserimento all'interno del Suo quotidiano del seguente dettaglio, che mi impegnai a dare al pubblico, in una lettera da me indirizzata al direttore del Morning Post come introduzione alla mia seconda lettera sugli affari della Grecia, inserita in quel quotidiano nelle date del 10, 11 e 12 corrente mese.*

*Il 20 settembre scorso inoltrai al direttore del Morning Chronicle dei manoscritti di quattordici fogli, contenenti i dettagli della mia missione in Grecia, insieme alla mia opinione sulla situazione in quel paese; e chiesi a quel gentiluomo di inserirne una traduzione, lasciando, a sua discrezione, di avere un compenso per il mio disagio; nel caso non gli fossero andati bene, chiesi di riaverli immediatamente.*

*Il mio lavoro era redatto in italiano, poiché sapevo che non poteva sollevare obiezioni, in quanto le colonne del suo giornale erano spesso*

---

<sup>509</sup> Rivista londinese fondata nel 1820 dallo scrittore Theodore Edward Hook.

piene di traduzioni di manoscritti inviategli da alcuni miei connazionali, per i quali venivano pagati al prezzo di 2 £ per colonna.

Dopo aver atteso con impazienza e inefficacemente per una ventina di giorni, riuscì ad ottenere un colloquio con l'editore, che abita al secondo piano della sede del giornale, il quale mi disse di non potermi dare una risposta positiva, ma mi chiese di chiamarlo il giorno dopo. Nell'ultima lettera inviata gli affermavo che, se il mio documento non fosse apparso nel corso della settimana, avrei chiamato il lunedì successivo e mi sarei aspettato che mi fosse restituito quel giorno. Chiamai il giorno che lui aveva fissato e mi chiese se fossi contrario all'inserimento del mio documento diviso in parti; non risposi in alcun modo, poiché sapevo che la sua lunghezza ne impediva la completa pubblicazione in un unico giorno; ma concordai che apparisse immediatamente. Ricevetti la sua promessa a tal fine: eppure, nonostante le nuove lettere che gli mandai, le rimostranze fattegli da alcuni dei miei amici, un sollecito scritto da me e, infine, la sua promessa fatta pubblicamente per la quale il mio lavoro sarebbe apparso venerdì, nel numero del 20 ottobre, in una nota sopra l'articolo principale, nonostante tutti questi impegni, finalmente, il 29 ottobre, ricevetti una risposta scritta, che affermava che il suo il traduttore aveva riscontrato difficoltà a decifrare la mia scrittura, e mi si chiedeva di tradurla in francese, e di abbreviarla.

Acconsentii: presi il mio manoscritto e glielo restituii, per facilitarne l'inserimento, diviso in due parti, formando così la mia prima e la mia seconda lettera, tradotto in francese, come richiesto. Avevo accorciato il tutto di una quinta parte. Lo prese, approvò la leggibilità della scrittura e si impegnò per la sua rapida pubblicazione. Le parole "prima lettera" erano ben visibili in cima alla parte che gli inviai.

Dopo ripetute lettere da parte mia e di un amico, pregandolo di pubblicarla o restituirla, ne inserì metà il 23 novembre e, senza aver annunciato come si fa di solito che ci sarebbe stato un seguito, inserì il resto il 30 dello stesso mese. In una delle mie ultime lettere gli avevo detto che il danno, subito da me e altre persone per la sua mancata pubblicazione, era maggiore di quanto potesse immaginare, e promisi di far tradurre la mia seconda lettera, per evitare ulteriori ritardi.

In conseguenza di ciò, tra la prima e la seconda metà della mia prima lettera, cioè il 25 novembre, gli inviai la seconda, con la richiesta che potesse apparire presto, e altre osservazioni analoghe. Di

*nuovo fui obbligato a richiedere una rapida pubblicazione o la restituzione e, ritenendo inutili tutte le mie istanze, gli mandai un gentiluomo di legge per richiederlo. Dopo che quella persona, come facemmo io e un mio amico, rivolse molte riverenze all'editore per diversi giorni, quest'ultimo, per mezzo della sua brava signora, disse che non poteva dedicarsi subito alla mia seconda lettera, poiché sommerso da un immenso numero di carte.*

*Alla fine, ricevetti il manoscritto della mia prima lettera, nonostante non l'avessi richiesto, ma fino ad oggi quello della seconda mi è stato negato, sebbene non fosse mai stata mia intenzione donarglielo. Sono stato obbligato a fornire un altro manoscritto e pagare per un'altra traduzione e, dopo averlo ritradotto, il signor Roche, l'editore del Morning Post, l'ha gentilmente inserito senza esitazione. Dopo i dettagli di cui sopra, mi può essere permesso domandare, per prima cosa, se l'editore del Morning Chronicle non è tenuto a remunerarmi per il mio lavoro, che formava tre colonne dei suoi quotidiani del 23 e 30 novembre? In secondo luogo, perché non vuole risarcirmi per aver trascurato, dopo le sue ripetute promesse di inserire la mia seconda lettera, come anche per le spese del mio secondo disagio nel preparare un nuovo manoscritto e una nuova traduzione e, infine, per la mancata restituzione del manoscritto, che è a tutti gli effetti di mia proprietà?*

*Sono uno straniero ed emigrante, la mia proprietà è stata confiscata nel mio paese natale, il Piemonte; penso che la mia povertà sia onesta. Non conosco le leggi civili di questo paese; il direttore del Morning Chronicle le conosce e mi sembra che le abbia violate. Il pubblico giudicherà e valuterà se le sue colonne avrebbero ammesso o meno un rapido inserimento della mia lettera. Concludo dicendo che questo comportamento mi sembra meritare l'appellativo di BLACK!*

*Ho l'onore di essere, Signore,  
Suo fedele e umile servitore,  
CONTE ALERINO PALMA*

*Soho Square, King Street 17*

#### N° IV

*Di seguito è riportato un elenco dei lavori sulla Grecia recensiti dall'autore di questo volume*

*An Autumn in Greece*, di H. Lytton Bulwer, Esq., pubblicato da John Ebers, 27, Old Bond Street.

*Journal of a Residence among the Greeks in 1825*, di James Emerson, Esq.

*A Visit to Greece in the Spring of 1825*, di Joseph Pecchio.

*Journal of a Visit to Greece*, di W. H. Humphreys, Esq.

[Questi tre racconti, che insieme formano due volumi dal titolo "Picture of Greece", furono pubblicati da Henry Colburn, New Burlington Street.]

*New Edition of Greece in 1823 and 1824, with Supplementary Papers Illustrative of the State of Greece in 1825*, dell'Onorevole Colonnello Leicester Stanhope; pubblicato per Sherwood and Co., Paternoster Row.

*The Last Days of Lord Byron*, di William Perry, Major, &c., pubblicato per Knight and Lacy, Paternoster Row.

*Narrative of a Second Visit to Greece*, di Edward Blanquiere, Esq., Stampato per George b. Whittaker, Ave Maria Lane.

N° V

Poiché gli intrighi riuscirono a ritardare e impedire la pubblicazione sul *Morning Chronicle* delle mie due lettere sulla Grecia (forse ad insaputa dell'editore), pensai che, probabilmente, avrebbero potuto avere un effetto simile pubblicandole nel presente lavoro.

Ritenni quindi necessario, dopo che era stato consegnato al gentiluomo che si era impegnato a farlo stampare, richiedere la restituzione di tutti i miei MSS, non concordando sulle correzioni, modifiche e variazioni, che sapevo sarebbero state applicate senza il mio consenso. In questa lettera evidenziai anche che non era mia intenzione, come Harriet Wilson, fare speculazioni sul silenzio o sul doppio significato delle mie frasi; e inoltre, che il mio lavoro non sarebbe stato, in alcun senso, il lavoro della deputazione greca, sebbene l'abbia scritto per la Grecia, poiché non avrei esitato a scrivere contro i deputati greci se fosse stato necessario, e se il benessere della Grecia avesse richiesto che io violassi i sentimenti di stima e amicizia che nutro per loro.

Il mio motto sono i versi di Giovenale, che il lettore troverà alla fine dell'introduzione di questo volume.

N° VI

Posso assicurare al pubblico che l'abuso di fiducia che ha segretamente annunciato il mio lavoro ha già funzionato; un felice presagio di ciò che potrà fare, quando sarà pubblicato e letto.

Il signor Bulwer, essendo stato informato della natura delle mie osservazioni sul suo lavoro tramite una persona che pensò che la delicatezza dovuta alla nazionalità dovesse essere superiore a ogni altra, decise di pubblicare una seconda edizione della sua opera e di apportarvi ritrattazioni e correzioni. Non posso dubitare che, essendo stato informato della sostanza delle mie critiche, la sua nuova edizione sarà migliore.

Se altri scrittori, che come lui si sono compiaciuti di scrivere contro la Grecia, avessero seguito il suo esempio, avrebbero confermato il mio principio per il quale il bene è conseguenza diretta del male.

Mi venne anche annunciato che diversi articoli di ritrattazione sui quotidiani di Londra sono apparsi grazie a uno di quegli altri scrittori. Non ho mai dubitato che un uomo onesto si sarebbe comportato in questo modo. Ma è auspicabile che i giornali mostrino lo stesso zelo nel pubblicare articoli e opere di ritrattazione favorevoli alla Grecia, come hanno mostrato nel pubblicare opere contro di essa.

N° VII

*Lettere inviate a me in merito alla mia partenza dalla Grecia*

CONTE,

*È con immensa soddisfazione che eseguo gli ordini del mio Governo esprimendoLe la sua riconoscenza per il modo distinto con cui ha adempiuto lo scopo della Sua missione, alla quale ha anche dato un'importanza più estesa con i prudenti consigli che ci ha elargito in molti dei suoi piani, di cui il Governo si avvarrà a beneficio della nazione. Sebbene, per ora, le Sue vicende familiari non Le permettano di*

*prolungare il soggiorno in Grecia, ci lusinga sapere che ripeterà la Sua visita e accelererà, con le Sue doti, il successo di una causa che Le è così cara, perché è quella della giustizia stessa. Mentre interpreto i sentimenti del mio Governo, mi permetta, Conte, di esprimere Le la mia stima personale e l'eminente considerazione con cui ho l'onore di essere, CONTE, Suo obbediente e grato Servitore,*

A. MAVROCORDATO

Segretario del Governo

Napoli di Romania, marzo 1825

(Tradotto dal greco)

*Governo Provvisorio della Grecia*

Dipartimento di Giustizia, Periodo 5, N° 704

AL CONTE PALMA,

*Mentre la Grecia è vivamente grata a tutti coloro che si interessano al suo successo e si rallegrano del progresso della nazione greca, lo è ancora di più verso coloro che impiegano i loro mezzi ed esercitano i loro sforzi, come i veri filelleni, con lo scopo di riportarla al suo antico splendore ed elevarla al rango delle nazioni civilizzate d'Europa. Lei, Conte, è uno dei membri illustri di questa classe.*

*Il Governo greco è quindi pervaso dalla più viva riconoscenza nei Suoi riguardi e La ringrazia cordialmente per tutti i progetti che, per mio tramite, gli ha sottoposto, come quelli riguardanti la giustizia, i processi civili e penali, ma in particolare i documenti in merito alle vicende dei bottini marittimi relativi alle navi neutrali e altri registrati ai numeri 338 e 339 dei miei codici di leggi.*

*Anche i membri di questo dipartimento devono esprimere la loro gratitudine nei Suoi confronti, e Le chiedono di continuare in futuro a inoltrare loro tutti i piani e i consigli che, nella Sua saggezza, potrebbe ritenere validi a contribuire all'amministrazione della giustizia.*

JOANNIS B. THEOTOKI

Ministro della Giustizia

Segretario Generale, M. Bernardos

Napoli di Romania, aprile 1825

(Tradotto dal greco)

*Governo Provvisorio della Grecia  
Dipartimento degli Affari Esteri*

CONTE,

*È con immensa soddisfazione che eseguo gli ordini del mio Governo, facendomi interprete della gratitudine che Le deve e della stima che Le professa. Grazie al Suo zelo disinteressato e alle Sue doti illustri, è stato spesso al servizio della causa greca, così che non sarà mai cancellato dalla memoria di coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerLa e di trarre profitto dalle Sue qualità e dal Suo carattere mite e amabile.*

*Sta per lasciare la Grecia. Mi permetta dunque, Conte, di chiederLe di continuare a dedicarSi alla nostra causa con lo stesso fervore che fino ad ora L'ha animata, e di aiutare, in futuro, i nostri deputati a Londra, che hanno già avuto tante dimostrazioni della Sua amicizia e del Suo nobile desiderio di aiutare la causa dei greci. Accetti la certezza dell'alta stima e della perfetta considerazione che io stesso nutro per Lei e con cui ho l'onore di essere, CONTE, Suo obbediente e grato Servitore,*

BARONE DE RHEINECK  
Sottosegretario del Dipartimento  
degli Affari Esteri

Napoli di Romania, aprile 1825

N.B.: Il Segretario di Stato, Mavrocordato, era assente, nella suddetta data, per la spedizione contro Patrasso.

*Dall'ufficio del corpo esecutivo*

CONTE,

*Le prove di amicizia, che mi ha gentilmente fornito, hanno così tante pretese sulla mia gratitudine, che non adempirei il mio dovere se non Le dicessi quanto sono sensibile a loro. Mi dispiace sinceramente che Lei stia per lasciarci, perché, grazie alle Suoi grandi doti, potrebbe essere di eminente servizio alla Grecia, il mio amato Paese.*

*Le chiedo di conservarmi nel Suo ricordo e sarò felice se mi riterrà un Suo amico. Continui il Suo zelo e i Suoi favori verso la Grecia e riceva la garanzia della mia stima e del perfetto rispetto con cui ho l'onore di essere,*

JOANNIDIS  
Segretario dell'Ufficio  
del corpo esecutivo

Quando mi congedai dall'organo esecutivo il 17 aprile 1825, Colletti, che era portavoce (in assenza del Presidente e di Mavrocordato), mi disse, in modo affabile, che il Governo acconsenti alla mia partenza, perché nutriva una fervida speranza secondo cui, dopo aver adempiuto l'obiettivo della mia missione presso i deputati a Londra e dopo aver sistemato i miei affari di famiglia, sarei tornato in Grecia come il Governo e lui stesso desideravano.

#### N°VIII

Mentre questo lavoro era in stampa, ricevetti informazioni su questo argomento, da una persona che conosce bene tutto in merito a ciò.

C'erano sette marinai che avevano disertato da una nave francese a Smirne e che si unirono al reggimento, poi organizzato a Napoli di Romania. Non rivendicarono alcuna garanzia di protezione dal Governo, o da Mavrocordato, e non ne venne data loro nessuna. Quando il pascià Ibrahim attaccò Milos, il Governo vi mandò, in aiuto del principe Demetrio Ipsilanti, una compagnia appartenente a quel reggimento, in cui si trovavano quei marinai. La squadriglia francese in quel momento stava navigando vicino a Milos, e i disertori ebbero il coraggio di mostrarsi e di parlare con i marinai dei vascelli francesi. L'ammiraglio De Rigny,<sup>510</sup> appreso

---

<sup>510</sup> Marie Henri Daniel Gauthier de Rigny (1782-1835). Ammiraglio francese. Partecipò alle guerre napoleoniche e nel 1822 ottenne il comando delle forze navali nel Levante, con compiti di prevenzione della pirateria. Nel 1827 comandò la flotta francese che prese parte alla battaglia di Navarino.

questo, scrisse al Governo greco, chiedendo che venissero abbandonati, ma allo stesso tempo promise il suo onore che non dovessero subire la punizione della diserzione: quattro furono abbandonati; gli altri tre sono ancora nel reggimento. Il colonnello Fabvier, ansioso poi di accertare cosa fosse successo ai primi, fu informato dal capitano della fregata francese, *Le Blanc*, che l'ammiraglio era stato fedele al suo impegno nei loro confronti. Il Governo greco fu obbligato ad accettare la richiesta dell'ammiraglio, era incapace di sostenere un rifiuto perché in caso contrario sarebbe stata usata la forza.

Questa è la vicenda in cui il signor Humphreys accusa Mavrocordato di aver rinunciato a fucilare tre disertori. Deve essere accaduto molto tempo dopo la partenza mia e del signor Humphreys dalla Grecia; inoltre, Mavrocordato non è il dittatore della Grecia, e non dovrebbe essere ritenuto responsabile di tutto ciò che accade lì.

#### N° IX

Secondo i termini del contratto, il compito dei commissari era ottenere dal Governo la ratifica e, successivamente, di pagare allo stesso Governo, o dietro suo ordine, il denaro inoltrato da Zante. Si può tranquillamente affermare che dovevano solo valutare se esistesse davvero un Governo, poiché il contratto ne parlava.

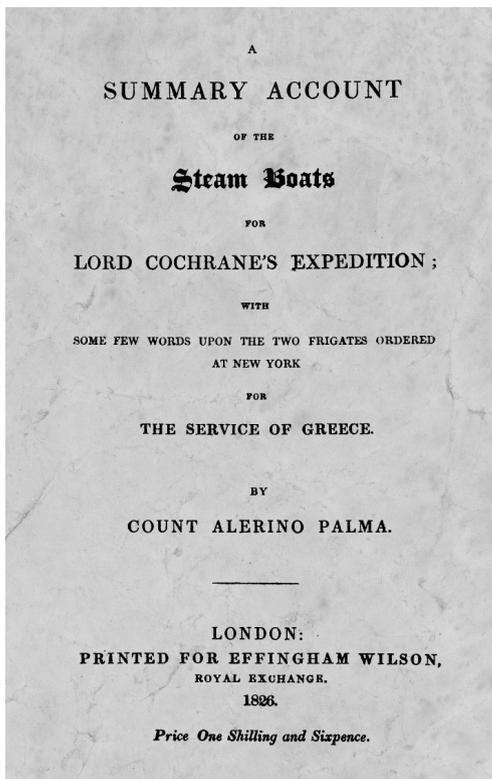
Perciò, poiché il Governo esisteva, ed era più che rassicurante per via dei membri che lo componevano come per l'opinione pubblica che era a suo favore, sulla ratifica del contratto in fase di concessione è certo che, in base al contratto, il signor Samuel Barff, e il conte Logotetti, non avrebbero sbagliato a consegnare il denaro al Governo, perché la funzione dei commissari era meramente un lavoro pratico, cioè *ricevere il denaro e consegnarlo al Governo, senza potere di trattenerlo con qualsiasi pretesto*. Un simile ufficio avrebbe potuto anche essere svolto da una macchina a vapore.

Vorrei sottolineare qui, che le proteste del Governo greco contro i suoi deputati a Londra, di cui parla il signor Humphreys, e di cui io parlai trattando il lavoro del signor Bulwer (pagina 81

del suo lavoro), certamente si riferiscono alle istruzioni di cui i signori Bulwer, Brown e Hodgson vennero dotati, e non alla prima e a precedenti istruzioni date a Lord Byron, Stanhope e Lazaro Conduriotis, e di cui sto parlando qui.

FINE

LONDRA:  
STAMPATO DA CHARLESWOOD,  
Poppin's Court, Fleet Street.



Sommarie considerazioni  
in merito alle imbarcazioni  
a vapore per la spedizione di  
Lord Cochrane;  
con alcuni riferimenti alle due  
fregate ordinate a New York  
al servizio della Grecia

Conte Alerino Palma

LONDRA:  
Stampato per Effingham Wilson,  
Royal Exchange  
1826



## Un resoconto sommario

I motivi della politica e della sensibilità che hanno costretto me, così come altri veri amici della Grecia, a tacere sulla vicenda delle imbarcazioni a vapore durante i mesi precedenti, non possono sussistere al momento, poiché tutti i giornali ne parlano e questa attività, così come la sua finalità, sono ora diventate un problema di carattere pubblico. Il pubblico riceverà con piacere, e gli obbligazionisti con interesse, la mia narrazione, che offre a prima vista una panoramica di ciò che non è stato ancora completamente divulgato, ma che è stato trattato in diversi documenti.

Il secondo prestito fu faticosamente contrattato (nel febbraio del 1825) con i signori Ricardo, quando il signor Edward Ellice, uno dei membri del comitato filellenico di Londra che era stato coinvolto in precedenza dal signor Zaymis<sup>1</sup> (uno dei tre deputati greci a Londra in quel momento, mentre il signor Luriottis<sup>2</sup> si trovava a Parigi) per assistere e cooperare a questo prestito, prese, o si impossessò, o disse ai Ricardo di tenere a sua disposizione, una somma di 10,000 £, con l'intenzione di servirsene per fornire alla Grecia un battello a vapore.

Il suddetto comitato aveva già consigliato l'acquisto di una tale imbarcazione con il primo prestito esercitando pressione sui deputati, che tuttavia non potevano decidere nulla al riguardo, per mancanza di autorità del governo greco a farlo; essi comunicarono direttamente questo consiglio del comitato con delle lettere inviate mio tramite, quando mi recai in Grecia, e dalle quali si aspettavano risposte.

Successes che arrivò anche il capitano Hastings, (portava con sé una lettera che lo nominava al grado di capitano della marina

---

<sup>1</sup> Andreas Zaimis (vedi nota in *Grecia vendicata*, a.p. 154 del presente libro).

<sup>2</sup> Andreas Luriotis (idem, p. 152).

greca), che propose di procurare un battello a vapore, offrendo 5,000 £ di suo, insieme al governo, o ai suoi delegati a Londra, che avrebbero messo a sua disposizione 3,000 £ in più, offerta che poi rinnovò ai deputati tramite delle lettere, sebbene i suoi calcoli portassero il costo del battello a vapore a quasi 12,000 £ o 14,000 £.

Il signor Hastings<sup>3</sup> fece causa comune col signor Ellice<sup>4</sup>, ed è a loro che lascio che si dica come e perché abbiano preferito costruire un battello a vapore nuovo, qui, a Liverpool o altrove, invece di acquistarne uno già varato.

Tuttavia, il signor Ellice, che si era preso carico della costruzione del battello, assicurò ai deputati che esso sarebbe stato finito e pronto per essere inviato in Grecia, al più tardi in tre o quattro mesi.

Il signor Ellice affidò la sua costruzione al signor Galloway<sup>5</sup>, già ben noto come ingegnere e considerato un uomo interamente devoto alla causa della libertà, che possiede una grande influenza nell'elezione dei membri del parlamento, a Londra e nei suoi dintorni, e, conseguentemente, uomo che gode della reputazione di filelleno; tutti credettero, come aveva promesso insieme al signor Ellice, che nel mese di luglio il battello a vapore (in seguito chiamato *Perseverance*) sarebbe stato in Grecia.

Ma arrivò il mese di agosto del 1825 e non era, non dico finito, ma nemmeno in fase di completamento. Sfortunatamente questo mese fu colmo di cattive notizie riguardanti gli affari della Grecia: tutti la ritenevano perduta per mancanza di risorse, soprattutto i filelleni, che erano i piccoli partigiani della causa.

Questo fu sufficiente a veder rinnovata la stessa farsa che avevo visto recitare nel 1824 all'arrivo di simili tristi notizie dalla Grecia, vale a dire i signori Ricardo<sup>6</sup> ed Ellice, e gli altri amici della

<sup>3</sup> Frank Abney Hastings (idem p. 302).

<sup>4</sup> Edward Ellice (idem p. 154).

<sup>5</sup> Alexander Galloway. Ingegnere e imprenditore inglese. Considerato tra i più brillanti ingegneri meccanici dell'epoca, fu anche proprietario di un'importante industria di macchine utensili di Londra.

<sup>6</sup> Jacob e Samson Ricardo (vedi nota in *Grecia vendicata*, p. 54 del presente libro).

Grecia, che dichiaravano che alcuna parte di quel denaro che era nelle mani dei primi, proveniente dal prestito di cui erano i rappresentanti, doveva essere inviata in Grecia, o messa a disposizione dei deputati, a meno che non acconsentissero a tutto ciò che loro avevano da proporre e che avrebbero dovuto fare per salvare la Grecia stessa.

I deputati non potevano certo opporsi a tale conclusione, se (come deve essere ricordato una volta per tutte) non potevano ricorrere alla legge per l'esecuzione dei contratti stipulati in qualità di deputati del governo greco, dato che quest'ultimo, non essendo riconosciuto come tale, non esisteva agli occhi della legge e delle forme dei procedimenti giudiziari.

Questi signori avevano quindi tutta la libertà di dire, fare e fingere di aver fatto, con il denaro fornito da cittadini di Londra alla Grecia, ciò che ritenevano opportuno; ma i deputati, che erano stati obbligati a cedere tante volte anche prima, quando il comitato avanzò simili pretese nel 1824, nonostante fossero contrari alle norme del contratto - che non faceva gli interessi della Grecia -, potevano per correttezza rifiutare, quando queste persone facevano una proposta, che tendeva visibilmente a fornire i mezzi per aiutare la Grecia nel modo più rapido e onorevole?

Lord Cochrane<sup>7</sup> fu proposto come ammiraglio della marina della Grecia e, poiché il signor Orlando<sup>8</sup> aveva qualche timore ad aderire immediatamente a questa proposta, a causa dei dubbi espressi sullo stato della stessa marina greca, fu istituita una sorta di comitato, composto dal citato signor Ellice, dal signor John Cam Hobhouse<sup>9</sup> e da sir Francis Burdett<sup>10</sup>, tutti e tre membri del parlamento; quest'ultimo si aggiunse perché era noto che il signor Orlando aveva il massimo rispetto per quel gentiluomo, ed era stato in rapporti d'amicizia con lui.

---

<sup>7</sup> Thomas Cochrane, conte di Dundonald (idem p. 181).

<sup>8</sup> Ioannis Orlandos (idem. 152).

<sup>9</sup> John Cam Hobhouse (1786-1869). Politico inglese. Convinto filelleno, amico di Byron, inizialmente su posizioni radicali nel 1820 fu eletto nel Parlamento. Nel 1828 passò nelle file liberali e ottenne numerosi incarichi ministeriali.

<sup>10</sup> Francis Burdett (vedi nota in *Grecia vendicata* a pag. 154 del presente libro).

Questo piccolo comitato, o *Quatrumvirat*, – costituito su proposta degli influenti Signori Ricardo, che si erano impadroniti del denaro della Grecia e che molto spesso assumevano il tono di maestri e direttori invece di quello di procuratori dei deputati –, decise di acquisire altri cinque battelli a vapore da mettere insieme alla *Perseverance*, all'epoca non terminata, sotto il comando di Lord Cochrane; e inoltre decise che la somma di 150,000 £ sarebbe stata accantonata dai signori Ricardo, impiegandola nella costruzione di queste imbarcazioni a vapore e destinandola alle spese che sarebbero state sostenute per allestirle, inclusi i sei mesi di paga per gli ufficiali e gli uomini dell'equipaggio greco, detraendo 37,000 £, che dovevano essere un indennizzo a favore di Lord Cochrane e la sua famiglia, per quello che aveva perso nel lasciare il servizio reso all'imperatore del Brasile, somma che era stata ritenuta perfettamente equa.

Partendo dai principi di neutralità e di alleanze proclamati dall'Inghilterra, ribaditi delle prime rimostranze che la Sublime Porta fece al ministro plenipotenziario britannico a Costantinopoli, quando si ottenne il primo prestito e venne fatto il primo invio di denaro alla Grecia, si temette che il governo inglese avrebbe potuto impedire la partenza dei battelli a vapore, non appena la loro destinazione fosse stata nota (cosa che sarebbe facilmente verificata, se i deputati fossero apparsi in un contratto con Lord Cochrane e con i venditori, o costruttori dei battelli a vapore). I *Quatrumviri* dichiararono pertanto (ritengo piuttosto saggiamente) che avrebbero stipulato sia il contratto con Lord Cochrane sia l'acquisto o la fabbricazione dei battelli a vapore.

In conseguenza di ciò, i deputati Orlando e Luriottis si trovarono privati di ogni influenza diretta con questa vicenda, che rimase interamente nelle mani dei signori Ellice, Hobhouse, Burdett e dei signori Ricardo. Questo è così vero, che il signor Hastings spesso mostrò riluttanza nel permettere ai deputati di visitare la *Perseverance*, dicendo apertamente, e anche scrivendo loro, che aveva a che fare qui (in Inghilterra) solo con i signori Ricardo ed Ellice, e in Grecia con il governo greco o con la nazione greca.

E fu realmente così poiché, quando circa sei mesi fa il signor Orlando, infuriato per il ritardo della costruzione di questi battelli

a vapore, andò a far loro visita chiedendo di interessarsi alla buona e tempestiva conclusione di questa attività, accompagnato dal signor Alderman Wood<sup>11</sup> e dall'egregio Joseph Hume<sup>12</sup>, entrambi membri del parlamento, e quest'ultimo presidente del comitato greco a Londra, i *Quatrumviri* espressero verbalmente e con lettere la loro insoddisfazione per un tale passo. Devo dire qui a difesa del comitato greco – com'è propriamente chiamato quello di Londra, che alcuni giornali, a quanto pare, desiderano fargli dei rimproveri su questa faccenda – che prese una posizione, e non avrebbe potuto non prenderne, e qui esporrò le ragioni: il governo greco aveva ordinato ai suoi deputati di non intromettersi in questo comitato, poiché quest'ultimo si era arrogato nel 1824, nel periodo in cui la Florida<sup>13</sup> avrebbe dovuto portare denaro fresco in Grecia, il diritto di bloccare l'invio di questo denaro, peraltro dopo aver ordinato di propria iniziativa i rinvii (si costituì così un "comitato inglese", protettore degli obbligazionisti, invece di un comitato filellenico, protettore della Grecia), e l'esecuzione del contratto.

Qualunque sia il denaro che portai con la Florida, fu il risultato degli sforzi generosi dei signori Burdett ed Ellice, come ho spiegato in modo esplicito nel mio lavoro intitolato "*Grecia vendicata*", nelle pagine 3 e seguenti; ed è anche per questo motivo che i signori Burdett ed Ellice avevano una giusta influenza sulle menti dei deputati. D'altra parte quanto era accaduto in quella circostanza, alla presenza del signor Alderman Wood e del signor Hume, impedì ai deputati di rivelare che altre persone erano coinvolte nella vicenda.

Tuttavia è necessario ricordare che il signor Orlando, al momento della conclusione di tutta questa storia e nella riunione in cui ciò avvenne, rivolgendosi a sir Francis Burdett, che riteneva un uomo onesto, animato dal vero desiderio di salvare la Grecia e

---

<sup>11</sup> Matthew Wood (1768–1843). Politico inglese, sindaco di Londra dal 1815 al 1817, politicamente *whig* fu eletto membro del Parlamento. Palma lo cita come Alderman (Assessore) essendo stato membro della Court of Aldermen (Corte degli Assessori) della City di Londra.

<sup>12</sup> Joseph Hume (vedi nota in *Grecia vendicata* a p. 118 del presente libro).

<sup>13</sup> Nave utilizzata da Palma per il suo primo viaggio in Grecia.

non connesso al commercio o al traffico economico, gli dichiarò ad alta voce che, senza di lui e se non fosse che lui si era occupato di questa storia, non avrebbe mai approvato il modo in cui stavano procedendo in questa vicenda, privando i deputati di ogni collegamento con essa. Sir Francis Burdett gli rispose (Orlando mi ha assicurato) *che avrebbe risposto con la sua testa*.

Per dare un'idea più chiara di questa dichiarazione di Orlando, affatto lusinghiera per gli altri gentiluomini, direi che uno dei personaggi più autorevoli d'Inghilterra che, se avesse potuto, avrebbe indubbiamente salvato la Grecia, aveva consigliato ai deputati di stare attenti, perché il denaro del secondo prestito sarebbe stato consumato e interamente inghiottito senza alcun vantaggio per la Grecia. Verrà il tempo in cui il suo nome potrà essere dichiarato, per mostrare come questo vero *liberale* abbia conosciuto coloro che si vantano di questo titolo per speculare a loro vantaggio; ma poiché questo consiglio non era applicabile a nessun individuo in particolare, non potrò nemmeno porre alcuna domanda personale. È tuttavia certo che i deputati cominciarono a diffidare di tutti in generale. Una situazione molto dolorosa per loro!

Sebbene la costruzione della *Perseverance* non fosse ancora finita, i gentiluomini del *Quatrumvirat* si rivolsero nuovamente al signor Galloway per la costruzione degli altri cinque battelli a vapore. Sembra che la prima idea fosse stata quella di comprarli già pronti e che in seguito invece si decise di costruirli, o perché non ne avevano trovati di buoni, o perché non soddisfacevano Lord Cochrane, o perché quest'ultimo pensava che avrebbe dovuto essere presente per sovrintendere alla loro costruzione per farla eseguire con le migliori e le modifiche necessarie, secondo la sua saggezza ed esperienza marittima. L'urgenza dell'arrivo di Cochrane in terra ellenica venne avvertita da questi signori e da tutti gli amici della Grecia.

Arrivai il 17 agosto dello stesso anno dalla Grecia e potei solo confermare questo grande desiderio e approvare il progetto di inviare là lord Cochrane; nel frattempo egli fu costretto ad assentarsi dal territorio inglese, perché minacciato di arresto per aver combattuto al servizio del Brasile. Galloway fu l'unico degli ingegneri consultati da questi gentiluomini che promise di portare a termine questi sei battelli a vapore in quattro o cinque mesi: inizialmente avrebbe

consegnato la *Perseverance* in un mese, i due battelli più grandi nei due mesi successivi e i tre più piccoli subito dopo la partenza dei precedenti. Questo fatto merita di essere ricordato, perché gli altri ingegneri affermavano, forse fingendo, che fosse impossibile eseguire l'ordine in un così breve tempo, specialmente dal solo Galloway e senza l'altrui assistenza, fatto che i deputati avevano comunicato sempre invano ai *Quatrumviri*, sia verbalmente che per lettere.

Era noto che Lord Cochrane aveva parlato con Galloway ed egli, così come sir Francis Burdett, aveva piena fiducia in lui; e così i deputati e gli amici della Grecia passavano di giorno in giorno, nella speranza di vedere questi battelli a vapore e Lord Cochrane salvare la Grecia.

I lavori della *Perseverance* furono portati avanti con un certo ardore; per tale vascello i signori Ricardo mostrarono un maggiore interesse, come si poteva facilmente apprezzare, e i deputati si lamentarono che non vi fosse la stessa volontà nell'andare avanti con gli altri. Orlando fu persino abbagliato dal lusso presente nella cabina del capitano Hastings, lusso inadatto allo stato in cui versava la Grecia, e ancor meno avrebbe dovuto essere così, quando si vide che il vascello destinato a Lord Cochrane era di gran lunga inferiore.

Il 1° ottobre fu emesso il Proclama del governo di Sua Maestà (che ognuno può ricordare); a mio parere si trattava piuttosto di una dichiarazione che confermava che tali leggi proibizioniste esistevano, più che crearne di nuove. Fu come un tuono, e tutto il lavoro che andava avanti per la costruzione dei battelli a vapore cessò. Ciononostante, erano già trascorsi sette mesi, invece di quattro, senza che la *Perseverance* fosse finita e salpasse per la Grecia.

Cosa si doveva fare allora? Tutto ciò che si poteva fare era pazientare e sforzarsi di lavorare il più possibile in segreto.

Il signor Spaniolaki<sup>14</sup>, che era stato inviato a Parigi come terzo deputato, incaricato da Orlando e Luriottis di spendere 14,000 £

---

<sup>14</sup> Georgios Spaniolakis (Γεώργιος Σπανιολάκης). Politico greco, nel 1825 sostituì Zaimis come deputato greco a Londra. Commissario Generale dello Stato presso la Corte dei Conti dal 1833 al 1834 e ministro delle Finanze dal 1837 al 1839. Nel 1838 accusò Orlando e Louriotis di appropriazione indebita di denaro dalla compravendita di quote dei prestiti ottenuti a Londra negli anni Venti.

nel modo concordato tra loro, per il bene della Grecia, spese questo denaro insieme al signor Ternaux<sup>15</sup> nel modo che ritenevano migliore. Al suo ritorno, gli altri lo rimproverarono per il modo in cui aveva speso il denaro poiché diversamente da quanto stabilito, e chiesero un resoconto dettagliato del modo in cui lo aveva sperperato; si lamentarono, inoltre, che i moschetti che aveva acquistato, quando partì per Marsiglia, ammontavano a circa trentasei franchi ciascuno.

Queste rimostranze, aumentarono con il rifiuto da parte di Spaniolaki di consegnare tutti i conti ai colleghi – coloro che lo avevano fatto partire – che li richiedevano.

Le rimostranze che erano state rivolte a riguardo delle spese dei due prestiti consegnatagli dagli altri, condussero ad un malinteso tra i tre deputati; pertanto alcune persone, che per qualche tempo avrebbero dovuto essere tenute lontane sia dall'influenza che dalla fiducia presente in Sackville Street<sup>16</sup>, secondo me, contribuirono non poco ad arrestare il progresso degli affari relativi ai battelli a vapore. Da questo momento il signor Spaniolaki non parlò d'altro che di annullare il contratto con Lord Cochrane, di rinunciare sia ai battelli a vapore che alle fregate in America, e di venderli per tutti i soldi possibili, per inviare denaro, soldati e munizioni al posto loro. Penso di non poterlo offendere, quindi, nel dire che credo che non si sia mai intromesso nella vicenda dei battelli a vapore e, di conseguenza, non sia colpevole del loro mancato successo<sup>17</sup>.

Queste istanze di Spaniolaki sembravano concordare con l'idea dei signori Ricardo e per alcuni sembravano essere il risultato di un intrigo della fazione contraria al governo allora esistente in Grecia e che, fomentata anche da corti straniere e da Mehemet Ali Pacha<sup>18</sup>, desiderava intralciare l'arrivo di Lord Cochrane. Il primo obiettivo da ottenere era il richiamo dei deputati Orlando e Lurittis, i soli sostenitori di questa vicenda; per altri sembrò essere il

---

<sup>15</sup> Charles Ternaux. Socio di una banca commerciale a Parigi, denominata C. Ternaux, J. Gandolphe & Company.

<sup>16</sup> Dove era ubicato l'ufficio dei deputati greci a Londra.

<sup>17</sup> Affermazione con intento ironico.

<sup>18</sup> Muhammad' Ali Pascià (vedi nota in *Grecia Vendicata*, a p. 163 del presente libro).

risultato di una speculazione per creare nuovi affari da trattare al posto di quelli passati, per i quali non c'era più niente da fare; e per altri, infine, sembrava un mezzo ricercato dai Ricardo per trattene-re loro stessi tutto il denaro, sull'esempio di ciò che era avvenuto, in merito al prestito, dopo la caduta del governo costituzionale spagnolo poiché, per la pubblicazione del proclama a cui si alludeva prima e per il perdurare delle cattive notizie ricevute quotidianamente, la Grecia era considerata completamente persa.

Perché i signori Ricardo e Spaniolaki avrebbero dovuto considerarsi del tutto liberi dalla calunnia, che non rispetta nessuno? E quando l'idea che lord Cochrane avrebbe salvato la Grecia, con i suoi battelli a vapore, divenne il pensiero più importante di tutti? Sarebbe stata necessaria una conoscenza del futuro per aver adottato un piano del genere.

Io, che non possiedo questo dono, parlai spesso con il signor Spaniolaki di questo argomento e dissi che inviare Lord Cochrane con i suoi battelli a vapore in Grecia, equivaleva al salvataggio di quest'ultima, le obbligazioni greche sarebbero salite sul mercato e il credito della Grecia verrebbe interamente salvaguardato; ma che senza di lui e le sue imbarcazioni a vapore in Grecia, il denaro e alcuni ufficiali e soldati inviati lì, avrebbero solo prolungato l'agonia per un po' e che la Grecia sarebbe stata completamente anientata l'anno successivo.

Più o meno nello stesso periodo, i signori Ricardo, Ellice e Spaniolaki, e alcuni altri che è inutile nominare, costituiscono una sorta di alleanza e da quel momento non esistette più la fiducia tra i deputati e coloro che li avrebbero assistiti nell'importante attività dei battelli a vapore, necessaria per garantirne il completamento.

Osservai spesso, con sofferenza, che i deputati erano i *veri* rappresentanti del loro governo e del loro paese; ciò prova ancora una volta che un solo deputato sarebbe molto meglio di tre. Il signor Orlando decise di tornare in Grecia: lasciò Sackville Street e visse a spese proprie, per aspettare la partenza degli altri due battelli a vapore e tornare con uno di loro. Verso la metà di febbraio, la gente un po' incominciò a convivere con la paura provocata dal proclama, e diverse persone addirittura pensarono che la sua esecutività sarebbe terminata entro sei mesi.

Qualche tempo dopo mi recai a Bruxelles per vedere Lord Cochrane e per chiedergli di portare le due fregate dall'America per proprio conto; i deputati, non avendo le 50,000 £ necessarie per il loro completamento, sebbene avessero già pagato 150,000 £, speravano che questo accordo sarebbe stato ratificato dal governo greco. Sua Signoria mi assicurò che queste fregate non gli sarebbero servite, essendo troppo grandi per i mari della Grecia (2500 tonnellate e 64 cannoni), ma faceva affidamento sui battelli a vapore; se fosse stato necessario del denaro per terminarle, avrebbe scritto a Sir Francis Burdett per prelevare la somma necessaria dalle 37,000 £ che dovevano essere pagate come sua indennità. Posso assicurare a coloro che sembrano dubitare della sincerità di questo grande uomo, che è impossibile trovare un uomo più assiduamente legato al destino della Grecia, più entusiasta di volere il suo successo, e più ottimista e sicuro sul modo di salvarla con i mezzi già citati.

Mi assicurò che aveva delle lettere da Londra che lo informavano che la *Perseverance* sarebbe salpata a breve, come avrebbero fatto gli altri due battelli più grandi, e che lui intendeva partire subito dopo per raggiungerla dove aveva ordinato.

Lord Cochrane era anche dell'opinione che il suddetto Proclama avrebbe cessato di essere in vigore nel mese di marzo, e si lamentava del fatto che tutto ciò che veniva fatto a Sackville Street fosse noto al pubblico, nonostante la grande necessità di segretezza. Tornai a Londra verso la metà di marzo e scoprii che esistevano gli stessi dissensi tra Spaniolaki e i suoi partigiani con gli altri deputati e i loro amici.

Nonostante questi dissensi, i deputati incaricarono il signor Contostavlo<sup>19</sup>, un banchiere greco a Londra, di porre fine all'affare

---

<sup>19</sup> Alexandros Kontostavlos (Αλέξανδρος Κοντόσταυλος 1789–1865). Banchiere e politico greco. Nel 1823 fece parte del Comitato Filellenico di Londra, e tre anni dopo fu inviato dal governo provvisorio greco a New York per sovrintendere alla costruzione di due fregate a vapore. Durante il governo di Kapodistrias fece parte del Corpo panellenico e del comitato economico. Durante il regno di Ottone venne eletto deputato al Parlamento e assunse il ministero delle Finanze (1855–1856) e fu presidente del Parlamento (1856–1857).

delle fregate e ad averne una o entrambe, se possibile, invece di venderle, come sembrava la pensassero Spaniolaki e i Ricardo, scrivendo da Londra a quello scopo.

La *Perseverance*, che, secondo le promesse del signor Galloway, doveva partire di settimana in settimana, era continuamente sottoposta a prove di navigazione e il risultato dimostrava che la costruzione non era ottimale. Questo è lo stato in cui le cose rimasero fino al 25 maggio di quest'anno, quando salpò per le isole ioniche e arrivò al largo di Gibilterra, dove si scoprì che era completamente fuori uso; e non si sa nemmeno, al momento, se la *Perseverance* sia riuscita o meno a raggiungere la Grecia: spero in Dio, tuttavia, che l'abbia fatto, e che sia con Lord Cochrane!

Qualche tempo prima Lord Cochrane venne di nascosto a visitare questi battelli a vapore e ad avere un chiarimento con Galloway e coloro che avevano intrapreso la gestione di questa attività. In questa occasione lord Cochrane, così come i già citati deputati, notò una visibile differenza nel comportamento dei signori Ricardo; poiché, sebbene avessero speso così tanti soldi per la *Perseverance* e per il capitano Hastings, inizialmente rifiutarono e acconsentirono solo in seguito e con difficoltà, alla richiesta di Lord Cochrane di una somma di denaro necessaria per acquistare alcuni libri, carte e altro materiale necessario per la spedizione.

Dopo la visita di Sua Signoria, e dopo le numerose prove fatte sulla *Perseverance*, tutti naturalmente si aspettavano che le costruzioni delle altre navi sarebbero riuscite perfettamente. Galloway, *prodigo di promesse*, dichiarava ancora che le navi sarebbero state completamente pronte per qualsiasi servizio in *pochi giorni*: purtroppo le sue promesse erano tutte della stessa natura. I due deputati, Orlando e Luriottis, vedendo vanificate tutte le loro speranze, scrissero e ribadirono verbalmente ai signori Ricardo di non pagare ulteriori somme di denaro a Galloway, fintanto che le altre due imbarcazioni non fossero state in condizione di salpare.

Si rivolsero al signor Ellice per ottenere dal conto 10,000 £.

Sei lettere furono indirizzate a questo gentiluomo, senza che si degnasse di dare la minima risposta, se non tramite un messaggio *verbale*, in cui sosteneva che l'importo di quel questo conto sarebbe entrato di conseguenza a far parte di quelli utilizzati per

altri vascelli e forniti dai signori Ricardo: ciò, tuttavia, apparve ben lungi dall'essere soddisfacente ai deputati, visto che la vicenda del signor Ellice e della *Perseverance* erano del tutto separate, sia per data che per accordo. Inoltre, non sarebbe stato un bene sapere se il signor Hastings aveva mantenuto la sua promessa o no?

I resoconti dei conti furono poi richiesti ai signori Ricardo, i quali risposero che non potevano considerare separatamente il *conto* di queste navi, che tutto il denaro era stato speso, e che ne richiedevano di più per completare le altre cinque imbarcazioni.

Mi era già stato accennato che la somma che Lord Cochrane aveva messo a disposizione degli agenti per casi di necessità, dovesse essere spesa, e che i signori Ricardo avessero richiesto al Duca D'Alberg<sup>20</sup> il denaro che il comitato francese aveva raccolto per la Grecia.

I deputati, e coloro che se ne intendono, compresero che c'era in atto un piano per porre fine a quei legami controllati dai Ricardo e che per il momento non avevano alcun apparente valore; e che si sarebbe dovuto versare il prestito nella banca d'Inghilterra, come Orlando aveva fortemente espresso, dopo l'esempio di ciò che era accaduto al signor Hurtado con Goldsmith<sup>21</sup>.

Senza, tuttavia, restare più sulla questione, che mi porterebbe troppo lontano, mi limiterò a prendere in considerazione i fatti.

“Una, e una sola nave a vapore, la *Perseverance*, è salpata; per le altre due non c'è speranza di successo; le altre tre sono solo all'inizio. Pochi giorni fa un bel battello a vapore, il *Valencia*, ormeggiato accanto a loro nel fiume, è stato venduto per soli 11.000 £, credo. I deputati Orlando e Luriottis avevano ordinato che non venissero

---

<sup>20</sup> Emmerich-Joseph de Dalberg (1773–1833). Nobile, politico e diplomatico tedesco naturalizzato francese. Cancelliere del regno di Baviera, nel 1801 venne accreditato come ambasciatore a Parigi per conto del margraviato di Baden. Naturalizzato come cittadino francese, nel 1815 venne nominato pari di Francia e ministro di stato e l'anno successivo inviato come ambasciatore francese alla corte sabauda.

<sup>21</sup> La banca Abraham Goldsmith & Co. di Londra nel 1826 fu dichiarata fallita. Il fallimento danneggiò la Colombia e il ministro plenipotenziario colombiano Manuel José Hurtado, residente a Londra, dovette intervenire per cercare di recuperare le perdite subite.

pagate ulteriori somme ai signori Ricardo, quando la somma di 123,000 £ era già scomparsa!»

Si può non credere che i deputati abbiano più volte insistito coi signori Ricardo, Ellice e Hobhouse in merito al fatto che gli ingegneri avrebbero dovuto controllare il lavoro del signor Galloway e riferire in merito? Si può negare che i deputati, e diversi gentiluomini inglesi interessati al loro successo, abbiano chiesto di affiancare alcuni ingegneri al signor Galloway, o addirittura di sostituirlo? Non è stato risposto, ai deputati, che a causa delle imminenti elezioni era auspicabile non infastidire il signor Galloway? Le visite, le lettere, le preghiere e le istanze dei deputati furono ripetute tanto spesso quanto le promesse del signor Galloway, e con quasi lo stesso esito.

Gli amici della Grecia incitarono i deputati a queste misure, sostenendo che Galloway avesse un figlio in Egitto<sup>22</sup>, che vi fosse una corrispondenza regolare tra il Pacha e alcuni individui a Londra, e che le richieste fossero state presentate a nome della Porta Ottomana, dai mercanti residenti qui ai ministri britannici, per impedire la partenza di queste navi. Questi casi si sarebbero probabilmente raddoppiati, quando si fosse saputo che Lord Cochrane e *Perseverance* avrebbero iniziato la loro navigazione. Ma cosa si poteva fare di più? Quando veniamo privati dei mezzi di ricorso ai tribunali, ci troviamo, per così dire, nel nostro stato di natura primitiva e l'unica risorsa che rimane è quella dell'uso delle pistole; ma il loro resoconto avrebbe portato alla luce tutta la faccenda, e i deputati sarebbero stati accusati di essere la causa di qualsiasi provvedimento che il governo qui avrebbe potuto adottare per impedire la partenza di queste navi!

Alla sfortunata posizione in cui i deputati e i veri amici della Grecia – come i sigg. Ald. Wood, Wm. Smith, l'egregio M.P., Joseph Hume, il dottor B. Gilchrist<sup>23</sup>, il maggiore Cochrane e molti

---

<sup>22</sup> Thomas Galloway, si recò in Egitto nel 1824 per seguire gli affari dell'industria del padre e vi rimase fino a diventare il capo ingegnere di Mehemet Ali, assumendo il nome di Galloway Bey.

<sup>23</sup> John Borthwick Gilchrist (1759–1841). Chirurgo, linguista, filologo e indologo scozzese.

altri, che hanno sempre avuto un vivo interesse per la faccenda – sono stati posti, bisogna aggiungere la più fatale delle circostanze: sir Francis Burdett, l'unica persona in cui era riposta tutta la fiducia e che possedeva l'*os ad loquendum*<sup>24</sup>, colui sul quale Lord Cochrane faceva massimo affidamento come ha dichiarato in più di un'occasione al signor Orlando, lasciò l'Inghilterra per Parigi; e pochi giorni dopo il signor Hobhouse lasciò questo paese, come dicevano i giornali, per San Pietroburgo. Come si spiegava quest'azione?

Come interpretare la condotta di sir Francis, incapace di ferire alcun individuo, senza dare alcun peso al racconto su cui il ministero inglese e le altre potenze europee avevano determinato la sorte della Grecia? Che il resoconto della spedizione di Lord Cochrane potesse essere di qualche utilità per ottenere il consenso della Porta; ma quel Lord Cochrane con i suoi battelli a vapore era troppo temibile, dal momento che avrebbe potuto elevare la Grecia a quel grado di trionfo e a quella forma di potere stabilito, a cui la politica dell'Europa, per il momento, è tanto contraria.

Ma allora a chi deve rendere conto delle 123,000 £ che furono spese, non solo contro i desideri e gli ordini espressi dei deputati stessi, ma in modo così imprevedente? Coloro che sono stati la causa di questa cattiva gestione hanno molto da rispondere per il destino di Missolongi e per gli altri disastri che possono accadere alla Grecia, causati dalla mancanza di quei mezzi necessari per sostenerla!

Nel frattempo, la situazione in cui il signor Galloway e i suoi collaboratori si trovano, per quanto riguarda l'opinione pubblica, deve essere davvero fantastica, perché lascia, in ogni caso, solo una triste alternativa, almeno fino a quando non riescano a scagionarsi. Oltre alla colpa che in questo momento viene attribuita loro dall'opinione pubblica, potrebbe arrivare il momento in cui il governo greco potrebbe legalmente richiedere un'indagine sull'intera faccenda. In tal caso, sarebbe sufficiente per il signor Galloway, dire in sua difesa che è stato a causa di motori o caldaie di una

---

<sup>24</sup> Autorizzato a parlare.

costruzione completamente nuova, o di miglioramenti ordinati da Lord Cochrane?

Un bravo ingegnere non dovrebbe farsi aiutare o consultare altri e poi riferire se la cosa è fattibile o meno entro il tempo stabilito, soprattutto dopo aver avuto cinque mesi di prova per la *Perseverance*? Ma quando un mio connazionale chiamò il signor Gallo-way, per comunicare alcune idee che aveva su un miglioramento delle ruote, uno dei suoi signori gli rispose che tutto quello che c'era in quel cantiere era il *non plus ultra* in Inghilterra, e che qualsiasi cosa avesse da comunicare poteva essere solo una *sciocchezza*!

Non desidero esprimere alcun parere su queste operazioni; lo lascio interamente a quei signori interessati dal punto di vista pecuniario, e a quelli che hanno a cuore l'interesse della Grecia: inoltre, è necessario sentire cosa si può dire in loro difesa, prima di condannare l'una o l'altra parte.

La prima cosa da fare, a mio modesto parere, sarebbe formare un comitato di sette persone, non interessate al trionfo della Grecia, ma che al contempo non abbiano alcun motivo di dispiacere o di disprezzo contro la Grecia e i suoi governanti, o i suoi deputati, e che siano dotati della prima qualità che tale impresa necessita, vale a dire, l'imparzialità. Essi, senza avere una gestione effettiva del denaro (per il momento la gestione del denaro è affidata ad un comitato, o a una commissione, poi cambia completamente natura), dovrebbero sforzarsi di recuperare la suddetta somma di 100,000 £ o più, inviare immediatamente altri battelli a vapore in Grecia o, se fosse ancora possibile, sistemare quelli già esistenti con una spesa minore, e spedirli direttamente. So che alcuni giorni fa sono stati inviati alcuni ingegneri per esaminarli.

Una cosa necessaria di cui questo comitato o commissione dovrebbe occuparsi è che tutto possa essere ricondotto ad un interesse filellenico, e non talvolta a un Comitato greco, e quindi semplicemente inglese: poiché quando saranno operativi con la prospettiva di assistere la Grecia e di contribuire al suo trionfo e alla sua indipendenza, se avranno successo, come potranno altrimenti garantire con sicurezza gli interessi degli obbligazionisti?

Vorrei che la fazione che lavorò per un po' di tempo, fingendo di fare bene, non li dissuadesse da questo grande obiettivo, e che

non venissero sviati nelle loro discussioni sui conti da qualsiasi apparente diritto di ispezionare quelli della delegazione greca a Londra. L'ispezione di questi conti dovrebbe essere consentita solo al proprio governo, secondo quanto stabilito dai contratti dei prestiti e le leggi costituzionali della Grecia, tenendo conto della natura delicata della loro posizione e di ciò che è stato compiuto da altri deputati in casi simili. Una volta che questi conti saranno stati esaminati e discussi, senza dubbio potranno essere pubblicati; diventeranno di proprietà pubblica e, di conseguenza, degli obbligazionisti. Non intendo dire che il signor Spaniolaki e coloro che ritengono che la deputazione abbia agito in modo sbagliato, non abbiano il diritto di lamentarsene dinanzi al governo greco, né che lui o loro non possano trovare privatamente a Londra informazioni che possano ritenere utili; inoltre non desidero oppormi al fatto che, come atto di cortesia nei confronti degli amici della Grecia, i conti dei due prestiti debbano essere comunicati secondo le modalità indicate dai deputati al momento della costituzione della sottocommissione, e non solo su istanza del solo signor Spaniolaki, come avvenne presso il signor Hobhouse diversi mesi fa.

Ma di certo penso che qualunque altro mezzo usato sarebbe stato completamente sbagliato, poiché avrebbe solo attirato l'attenzione di coloro – che avrebbero dovuto comportarsi davvero come persone responsabili – che non furono mai contenti di mettere a disposizione i propri conti alla deputazione, a loro ripetutamente richiesti, per metterli a loro volta a disposizione del proprio governo; in secondo luogo, avrebbero favorito il piano di coloro che a lungo desiderarono ostacolare l'azione di Lord Cochrane, sia pubblicandolo e facendolo confessare dai deputati, sia sostituendo coloro che avrebbero potuto sostenere la spedizione di Lord Cochrane, facendo perdere il credito dei deputati in Grecia, oltre quello di Milord (motivo per cui i deputati si rifiutavano di mostrare i loro conti, tranne che a quegli individui che desiderano servire la Grecia).

Non si deve pensare che io proponga piani esagerati, poiché in ogni caso gli obbligazionisti non hanno nulla da temere, in quanto il loro destino dipende dalla salvezza della Grecia e non dal fatto che una parte del prestito sia stata spesa bene o male

l'anno scorso. Orlando ha un lungo e consolidato rapporto con il governo; il suo senso di responsabilità è ben noto e considerevole. Quela di Luriottis è già stata citata dalla stampa britannica il 31 dello scorso mese.

Se il governo greco, al quale sono stati inviati questi conti (imperfetti come sono, per i motivi già menzionati), li dovesse considerare come debiti propri, rimborserà le somme richieste. Il governo greco ha i mezzi per ottenere da questi contabili i fondi necessari. Se i deputati non possono avere risorse per rivolgersi a un tribunale di qualsiasi genere a Londra, è giusto incaricarne uno contro di loro, anche se di natura privata?

Ma passiamo all'esame di questi conti, per trovare le somme per aiutare la Grecia.

Di certo bisognerebbe cominciare dalle questioni urgenti e facilmente liquidabili e tra queste rientra, per due ragioni, la somma destinata ai battelli a vapore: in primo luogo, perché la salvezza della Grecia dipende dal loro rapido arrivo in terra ellenica, e ogni ulteriore ritardo potrebbe esserle fatale e rendere inutili tutte le ulteriori discussioni sui conti; in secondo luogo, i signori Ricardo spesero impropriamente l'intera somma di 113,000 £ e, in questo caso, la restituzione del denaro è richiesta dalle comuni regole di giustizia ed equità; oppure ne hanno speso solo una piccola parte, come fingono Galloway e altri, e di conseguenza devono avere abbastanza denaro per acquistare parecchie Valencia (di cui ho già parlato) da inviare velocemente in Grecia.

Dopo aver così provveduto alla sicurezza della Grecia, sarà necessario esaminare i conti di coloro che fanno riferimento alla deputazione, poiché senza avere i loro conti, è impossibile per essa fornire un resoconto chiaro, dettagliato e completo, che possa rivelarsi sotto tutti i punti di vista regolare e soddisfacente: allora dobbiamo iniziare dalle 10,000 £ del signor Ellice e contabilizzare il denaro fornito dal signor Hastings per la costruzione della *Perseverance*; poi dobbiamo considerare le 14,000 £ spese dal signor Spaniolaki a Parigi per acquistare cose che, si dice, andarono del tutto perse in quanto rubate dai pirati, e per le quali non era assicurato. Quando avrà certificato i suoi conti (come spero farà), allora potrà legittimamente continuare ad esaminare e assistere il comitato nel

controllo di quelli degli altri deputati: fatto ciò, ci diletteremo esaminando i conti dei deputati Orlando e Luriottis, e, conseguentemente, quelli della deputazione poiché, una volta garantita la sicurezza della Grecia, avremo tutto il tempo libero necessario.

Ciò è quanto scrisse il signor Orlando alla suddetta sottocommissione, riunita presso il signor Hobhouse, alla quale erano presenti Spaniolaki e Luriottis (che era portatore della lettera di Orlando). Perché non è stato seguito un simile sistema? Forse perché non si adattava allo scopo di coloro che, subdolamente, stavano dirigendo queste operazioni? Non posso fingere: so, tuttavia, che questo è il momento di agire e di attuare il mezzo più rapido per salvare la Grecia. Nel 1824 a Londra si perdeva tempo nelle discussioni, e le isole di Ipsara, Casso, Negro Ponte e Candia caddero nelle mani del nemico. Si intende seguire lo stesso sistema nel momento attuale, e quindi permettere che l'intera Grecia vada perduta? Ciò mi ricorda il proverbio italiano: "È cambiato il maestro di cappella ma la musica è sempre quella."

Mi limiterò a dire *en passant* qui, che la lettera indirizzata al signor Spaniolaki dalla commissione del governo per gli Affari Esteri (composta da tredici persone – una commissione davvero ammirabile!), non doveva essere pubblicata poiché, in primo luogo, non vincola i deputati a nulla finché il loro governo non intende, secondo l'usanza, indirizzare loro una lettera simile, e inoltre nulla attesta la sua autenticità; in secondo luogo, perché finché i due signori inglesi non saranno nominati, e finché non avranno accettato il loro ufficio, questa commissione non è niente; in terzo luogo, sarebbe ridicolo rivedere la deputazione e lasciare che nessuno la rappresenti, attivamente o passivamente, perché tutti devono concordare con me nel dire che se questa lettera fosse autentica, e nei termini in cui la leggo, non ci sarebbe più nessuno: esisterebbe una commissione per esaminare i conti, ma nessuno autorizzato a trattare gli affari dei prestiti, dei battelli a vapore, delle fregate e degli affari passati e presenti.

Questa lettera sarebbe quindi un'unica e semplice fonte di disagio per gli affari, un altro argomento del grande piano per rovinare l'affare di Cochrane!

Ma siccome, nel frattempo, i deputati Orlando e Luriottis

inviarono i conti alla Grecia ed è possibile che alcuni cambiamenti fossero già avvenuti con questa ridicola forma di Governo<sup>25\*</sup> o che potesse risultare l'unico provvedimento degno della situazione e della natura forse delicata degli affari, si deve allora credere che le cose rimarranno nello stesso stato di prima; vale a dire che c'è, secondo le istruzioni del governo greco, una deputazione a Londra, composta da due dei tre membri, che devono accantonare le loro liti private per non pensare ad altro che a servire il proprio paese.

Qui fornisco la mia opinione privata, non scrivo per commissione dei deputati, né loro sono al corrente che sto scrivendo qualcosa dei loro affari. Orlando è tornato in Grecia.

È passato molto tempo dall'ultima volta che frequentai Sackville Street, poiché non volevo partecipare ai dissensi e ancor meno agli intrighi che naturalmente avevano lo scopo di rovinare l'affare di Lord Cochrane (e così fu), nonostante la volontà di Luriottis. Perché vorrebbero farci credere che Mehemet Ali e l'Austria non devono essere sorvegliati nei loro affari e occuparci solo della spedizione di Cochrane? Perché non è solo quello che si pensa sia, ma anche di più.

Ma senza dubbio non intendo porre fine a qualsiasi interpretazione che potrebbero voler fornire o conseguenza che ne potrebbe scaturire, coloro che non vogliono che si dica la verità. Continuerò a dire quello che ho sempre detto e ripetuto dopo il mio ritorno dalla Grecia, cioè che mandare un uomo diverso da Lord Cochrane, pur con i mezzi necessari, non sarebbe altro che un prolungamento delle agonie della Grecia, continuamente dilaniata dalle sue fazioni interne e distrutta dalle invasioni nemiche.

Il nome, il talento e il prestigio di Lord Cochrane possono permettere qualsiasi cosa; qualsiasi ufficiale dell'esercito, anche *fortunato* (perché un generale sfortunato è di cattivo auspicio), invece non può salvarla: potrebbe aiutarla a salvarsi se fosse ben unito a Lord Cochrane e, per assicurare ciò, richiederebbe che fosse di sua scelta.

---

<sup>25\*</sup> *Invece di un dittatore sono stati nominati undici individui per dirigere il governo interno della Grecia e tredici individui per la corrispondenza e gli affari esterni!*

L'idea di nominare un dittatore comandante dell'esercito e un dittatore comandante della marina fu pensata per paralizzare Lord Cochrane e ostacolare il trionfo della Grecia. L'unico dittatore della Grecia dovrebbe essere il comandante della marina, perché può comandare sia le isole che la terraferma, sia ostacolando lo sbarco delle truppe turche, sia perché, stando in mare, sarebbe in grado di stare alla larga da partiti e fazioni che sono nei fatti nemici della Grecia, sorvegliandoli, tenendoli tutti in ordine, e così dirigere e organizzare il paese. Questo è ciò che ritengo essenziale e deve essere ben chiaro.

Non fingerò di dare altri consigli poiché, dare ulteriori indicazioni su ciò che sarà necessario fare per soccorrere rapidamente la Grecia, nell'unico modo necessario per evitare tutti i mali di cui è stata vittima fino ai giorni nostri, vorrebbe dire *consigliare i dotti* o, come si diceva in italiano, *istruire Minerva*.

Mi limiterò a poche parole sulle due fregate che i deputati avrebbero dovuto acquistare in America, poiché il sistema di neutralità adottato in Europa non permetteva loro di arrivare qui. Il governo greco aveva ordinato ai suoi deputati di fornire loro *otto fregate con quindici cannoni per lato* (tali sono le espressioni del secondo articolo delle istruzioni del 12 agosto 1824). Il prestito coi signori Ricardo venne contratto con molte difficoltà. Alcuni filelleni di grande fama e con i quali era assolutamente necessario mantenere buoni rapporti, tormentarono i deputati al fine di inviare il generale Charles Lallemand<sup>26</sup> a New York, incaricandolo di questo importante affare; indubbiamente questo era il compito che spettava a un impiegato o a un artigiano, che si sarebbe accontentato di molto meno di 120£ al mese e che avrebbe capito ed eseguito molto meglio il suo incarico rispetto ad un generale di cavalleria, un aiutante di campo di Napoleone, e di conseguenza abituato a grandi imprese; ma giocarono d'anticipo affermando che nessuno potesse essere più adatto nell'impresa di consegnare

---

<sup>26</sup> Charles Lallemand (1774–1839). Militare francese. Generale durante le guerre napoleoniche, nel 1815 andò in esilio negli Stati Uniti d'America ma fu riabilitato nel 1830, promosso luogotenente generale e nominato Pari di Francia.

una grossa somma di denaro raccolta per questi scopi dai *liberali* d'Europa, visto che era stato in America quando si formò il celebre Champ d'Asyle<sup>27</sup>.

Un altro motivo addotto da questi signori fu la sua conoscenza personale del Lallemand con il generale Lafayette, che a quel tempo si trovava in America, e con il quale molto avrebbe potuto fare per la Grecia. I deputati cedettero alle suppliche di questi gentiluomini, come generalmente erano obbligati a fare in quelle circostanze.

Inoltre, che orgoglio per la deputazione greca a Londra, e in particolare per Luriottis, incaricato degli affari diplomatici con l'America, com'era Orlando per quelli di Londra, avere come agente un uomo simile! Le istruzioni venivano redatte, da lui o secondo la sua volontà, da parte dei deputati: in queste istruzioni erano citate due fregate di prim'ordine, invece di indicare semplicemente due fregate simili a quelle ordinate nel secondo articolo delle istruzioni del governo greco, come avrebbe dovuto essere. Si prestò comunque attenzione a concordare tutto ciò che era necessario per fornire al generale un viaggio gradevole e confortevole da New York alla Grecia, per prendere il comando di non so esattamente quale corpo di cavalleria o esercito che potesse adattarsi a lui. Lasciò Londra nel marzo 1825 per recarsi a New York: gli furono fornite lettere di raccomandazione per le imprese Roy-Bayard<sup>28</sup> e Howland<sup>29</sup>, poiché il signor Howland era il presidente del comitato istituito a favore dei greci e aveva già inviato molto denaro alla Grecia.

Alcuni pensavano che i deputati non avessero potuto fare di meglio: il generale Lallemand doveva essere un secondo Napoleone, fare tutto e far sì che tutto avesse successo in America, per salvare e rafforzare la Grecia!

---

<sup>27</sup> Insediamento fondato in Texas nel 1818 dal generale Lallemand e altri veterani bonapartisti francesi delle guerre napoleoniche.

<sup>28</sup> William Bayard Jr. (1761–1826). Banchiere statunitense. Direttore della Banca d'America nel 1816 fondò a New York la ditta Leroy, Bayard & Co.

<sup>29</sup> Samuel Shaw Howland (1790–1853). Imprenditore statunitense. Socio fondatore della società commerciale Howland & Aspinwall e fondatore della Pacific Mail Steamship Company.

Quando il generale arrivò a New York, con le istruzioni sia del governo greco che dei deputati, decise che sarebbe stato meglio farle costruire sotto le sue direttive e da operai sotto i suoi ordini, invece che comprarle già costruite, per aiutare la Grecia senza ulteriori indugi: tutte le sue lettere ai deputati parlavano della massima economia e dell'urgente necessità di inviare queste fregate in Grecia.

Scopri anche che sarebbe stato molto meglio averle di 2500 tonnellate, con sessantaquattro cannoni ciascuno, piuttosto che averle della dimensione ordinata dal governo greco (consegne che erano vincolanti sia per i deputati sia per lui stesso), o almeno del livello corrispondente alla libertà d'azione lasciata loro dall'espressione *fregate di prima qualità*, che dovevano essere di 1500 tonnellate e da quarantaquattro a cinquanta cannoni ciascuna, secondo l'affermazione che le suddette imprese inviarono ai deputati, con le loro lettere del 7 dicembre 1825; e infine, invece di 50,000 £ o 60,000 £, che erano state calcolate come spesa da sostenere dai deputati e da se stesso prima della sua partenza, pensò sarebbe stato più *economico* spenderne 205,000 £.

Fu però solo alla fine dell'anno 1825 che si premurò di dare consigli su una spesa così enorme ai deputati, ai quali sia lui che le suddette imprese *indorarono la pillola*, sostenendo che fossero le fregate più belle e grandi nei due mondi; per esse i deputati avevano già pagato 155,000 £ tramite assegni e in quel momento erano senza denaro, e non speravano di ottenere la somma di 50,000 £ che il generale chiedeva, come disse, per poter dare il via a queste fregate, e senza la quale nessuna delle due avrebbe potuto essere inviata in Grecia. All'epoca di tutta questa corrispondenza, vidi a sufficienza per potermi fare un'idea del genere: i deputati Orlando e Luriottis si videro obbligati a mandare a New York il signor Constavlo, che partì da qui nel marzo scorso.

La corrispondenza di quest'ultimo tende a provare che non ci fu mai un affare così mal condotto, ma poiché il generale Lallemand ha scritto di recente a una persona illustre in Inghilterra che gli invierà l'opuscolo che ha pubblicato per la sua spiegazione, devo sospendere del tutto il mio giudizio riguardo a questa faccenda. Indubbiamente questo opuscolo sarà molto interessante e lo leggerò con piacere.

Ma quel che è certo è anche che la Grecia avrà una delle due fregate, grazie al favore mostrato ai greci dal governo degli Stati Uniti nel loro acquistare l'altra per disincentivare l'affare; e che questa fregata, che doveva già salpare per la Grecia, costerà solo, tutto compreso, la sciocchezza di 156,400 £, *grazie all'economia fatta*.

Bisogna ammettere che un destino crudele insegue la Grecia in entrambi gli emisferi, per colpa di coloro che si interessano o che si dichiarano più interessati al suo trionfo.

PALMA

17, King Street, Soho Square,  
Sept. 2, 1826

P.S.: avevo inteso che questo sarebbe apparso in uno dei quotidiani del mattino di lunedì scorso; ma non avendo ricevuto risposta dall'editore ad una lettera sull'argomento inviategli il venerdì precedente, nella quale gli offrivo gratuitamente il mio lavoro, e d'altronde non avendo potuto leggerla all'incontro degli obbligazionisti e degli amici della Grecia, tenutosi lunedì alla taverna City of London, come avevo previsto, sono obbligato a farlo stampare, pienamente convinto che è solo avendo una conoscenza precisa ed esatta di tutto ciò che è successo, che possa essere applicato qualsiasi rimedio efficace. Se i miei desideri fossero stati esauditi, senza dubbio questo opuscolo avrebbe potuto essere di qualche utilità per convincere gli obbligazionisti e gli amici della Grecia a comporre il comitato di persone che possedessero precisamente le qualità che ho descritto in dettaglio, poiché pensavo che essere un obbligazionista non era richiesto. Inoltre come fu completamente dimostrato in altre occasioni, e specialmente in questa vicenda dei battelli a vapore, che le qualifiche di liberale, filelleno, ecc. non erano sufficienti a garantire il benessere della Grecia; che non si poteva permettere di farsi sviare dai dettagli dei conti del secondo prestito (tenendo distinti, senza la minima ragione al mondo, quelli del primo, a meno che non sia il motivo che non accennerò al momento, e che non riflette alcun merito su coloro che si sforzano di tenerli distinti); che si doveva iniziare piuttosto dalla

parte chiara e limpida, per quanto riguarda il denaro, e gli stessi conti, per soccorrere in tempi rapidi la Grecia.

Da quanto disse il signor Bailey<sup>30</sup>, i Ricardo pagarono solo 13,000 £ invece di 80,000 £ che si supponeva fossero stati pagati al signor Galloway: stando così le cose, ci sarebbe stata una somma di 67,000 £ rimanenti, che è più che sufficiente per acquistare altri battelli a vapore, o per far completare subito quelli del signor Galloway da altri ingegneri. Intendono concedere ancora sei settimane al signor Galloway, ipotesi questa di cui ha parlato il signor Bailey? Se così fosse, dovrei dire che intendevano distruggere la Grecia. Lord Cochrane perderà la pazienza, non avrà più denaro per pagare gli ufficiali e gli uomini (denaro che i signori Ricardo dovevano mettere da parte e tenere a sua disposizione), e non avrebbe ancora le tre imbarcazioni più piccole, che gli sono indispensabili. So cosa sto dicendo in merito a questo argomento, poiché ne discussi lungamente con Sua Signoria; inoltre, poiché la faccenda urgente è quella riguardante i battelli a vapore, cosa ci si può aspettare da altre discussioni sui conti con i deputati, se il comitato non riuscisse ad ottenere giustizia nei confronti dei propri concittadini per cose così evidenti? Ho detto abbastanza su questo argomento nella parte precedente di questo articolo. Non è mia intenzione prendere le difese dei signori Ricardo, Galloway e altri, ma tutti dovrebbero essere giudicati da individui imparziali. Inoltre ho fatto un po' di chiarezza sugli intrighi e gli affari della Grecia in generale, nel mio lavoro *Grecia Vendicata*, così come su alcune persone, affinché gli obbligazionisti e gli amici della Grecia possano sapere cosa pensare di coloro che possiedono tutte le virtù, eccetto quella dell'imparzialità tanto necessaria durante questa indagine e che, di conseguenza, non dovrebbero farne parte, se ne avessero qualche modestia, senza costringermi a parlare più chiaramente.

Poiché i conti sembrano interessare molto, e desiderano trovare debitori in Grecia, dovrei insistere su ciò che ho già detto nel

---

<sup>30</sup> Samuel Bailey (1791–1870). Filosofo ed economista inglese.

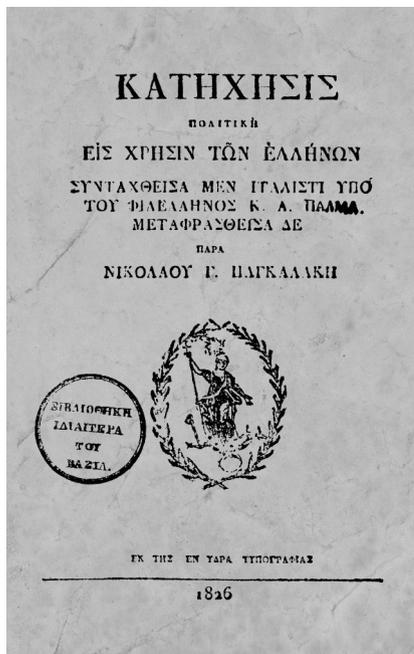
mio lavoro *Grecia Vendicata* (alle pagine 145, 254 e 260 dell'originale inglese) e che il maggiore William Parry<sup>31</sup> aveva già detto prima di me: cioè che sarebbe stato utile procurarsi quelle presunte 8,000 £ che i quaccheri e gli amici della Grecia diedero al comitato o ai suoi agenti per aiutare il paese ellenico, e che non furono restituite alla deputazione greca a Londra, poiché in Grecia mi dissero che nemmeno la metà gli arrivarono; il comitato è senza dubbio innocente, ma può essere stato ingannato da coloro a cui assegnò l'incarico. Se mi dicessero che il comitato di Londra non dà conto, secondo la consuetudine, risponderei che non so se sia il caso o no, ma che in *primo luogo* sarebbe un buon esempio; in *secondo luogo*, la Grecia potrebbe, a mio avviso, meritare qualche eccezione; in *terzo luogo*, che sarebbe molto vantaggioso per lei, e per la morale in generale, se arrivasse il Giorno del Giudizio, per tutti coloro che ottennero la gestione del denaro destinato alla Grecia.

PALMA

London,  
September 3, 1826

---

<sup>31</sup> William Parry (vedi nota in *Grecia vendicata* a p. 148 del presente libro).



Catechismo Civile  
a uso dei greci  
scritto in italiano dal  
Filelleno C.(onte)  
A.(lerino) P.(alma)  
e tradotto  
da Nikolaos G. Pangalakis

Dalla Tipografia di Hydra  
Hydra  
1826



## Ai lettori

L'autore del Catechismo è uno dei più filantropi e veri cristiani che sono corsi spontaneamente da lontano per dare una mano ai cristiani greci che lottano per la libertà. Nella sua dissertazione, anche se per diversi motivi molto breve, ha annotato notevoli informazioni utili per le nostre circostanze e che costituiscono grandi esempi del suo filellenismo. Uno di questi esempi è questo catechismo che ci dimostra le sue tante conoscenze e la correttezza del suo giudizio. Infatti, vediamo che in circa due mesi l'autore è stato in grado di studiare con molta precisione la nostra educazione e le nostre abitudini, e di capire quasi tutte le nostre lacune. Poiché abbiamo già iniziato a vivere democraticamente, è inutile dire quanto ci fosse bisogno di questo catechismo democratico. La sua utilità è chiaramente dimostrata nel saluto dell'autore, anche se molto breve. L'epigrafe da sola riporta alla nostra memoria il catechismo cristiano per darci un'idea dei tanti benefici che aspettiamo da quella. Nonostante ciò, non devo dimenticare di dire che attraverso di essa devono imparare anche i greci, come liberi cittadini che sono, tutto quello che devono sapere. Attraverso il catechismo tutti possono accertare i principi fondamentali del regime, che è stato stabilito dalla legittimità della loro sacra lotta. Attraverso di essa i ministri di culto possono capire quanto la moralità del Vangelo concorda con quella dettataci dallo Stato, e possono conoscere le più alte cariche dello Stato alle quali devono dare attenzione.

Attraverso il Catechismo si può insegnare ai governanti della Grecia a diventare rispettabili, a mantenere il valore delle Leggi e il loro carattere e allo stesso tempo ad ottenere il favore e la gratitudine da coloro che detengono il potere. Con il Catechismo i nemici possono conoscere più accuratamente i debiti verso la patria e possono cogliere l'amore della vera gloria insieme a sentimenti di carità e modestia. Attraverso il Catechismo, infine, tutti i cittadini devono conoscere i propri sacri debiti e diritti, devono capire cos'è la vera indipendenza e rivendicarne i beni.

Per tutte queste ragioni, dall'inizio della nostra lotta, non ho mai smesso di considerare questo lavoro estremamente

necessario per la Grecia e non ho mai smesso di motivare molti degli espatriati istruiti a scriverlo. Alla fine, ho avuto la fortuna di consigliarlo al suo virtuoso scrittore filellenico, che lo ha subito messo in pratica. Un amico espatriato si precipitò subito a tradurlo, mosso dalla stessa sensazione, e non mi restava più che pubblicarlo. Tuttavia, continue e tante occupazioni non mi hanno sinora permesso di esaudire la mia giusta volontà, e solo ora ho trovato l'opportunità di essere utile in questo modo ai miei concittadini.

L'editore. Giuseppe N. Chiappe<sup>1</sup>  
Idra, 10 dicembre 1824

Spettabili membri  
del governo provvisorio di Grecia,

La redazione di un Catechismo civile che illustri succintamente i concetti basilari del sistema istituzionale, e comprenda i principi utili a una migliore comprensione di questo e in grado di migliorare la condotta dei cittadini, è sempre stata di grande utilità ogni volta che in uno Stato si sia verificato un mutamento istituzionale. Il medesimo risultato è inevitabile che lo sortisca la redazione di un catechismo siffatto rivolto ai greci, da gran tempo privi di istruzione e cultura, che, si potrebbe dire, hanno cominciato a decadere dai tempi di Alessandro il Macedone, il quale osò ritenere gli insegnamenti di Aristotele cose vaghe e oscure, esortandolo

---

<sup>1</sup> Giuseppe Chiappe arrivò a Hydra nel 1820 ed esercitò la professione di docente di lingue straniere. Prese parte alle prime operazioni navali della Guerra d'indipendenza come membro dell'equipaggio della "Agamennone". Dal 1821 al 1824 assunse le funzioni di primo segretario della comunità di Hydra dando vita alla pubblicazione del giornale "Ο Φίλος του Νόμου" (L'amico della legge). A partire dal 1828 si stabilì ad Egina, allora sede del governo, pubblicando il giornale bisettimanale in lingua francese "L'Abeille Grecque" (L'Ape greca).

a cessare la tradizione riguardante i Mirmidoni asserendo che fosse più vantaggioso lasciare il popolo nel suo stato animalesco.<sup>2\*</sup>

In questa sede ho evitato quelle indagini contenute in altri Catechismi, ritenendole fuori luogo; ho invece preferito includerne altre, che ho ritenuto più idonee alla situazione presente e agli abusi che si dovranno estirpare. Ho inoltre cercato per quanto possibile di attingere dalla Grecia antica e dai greci antichi gli esempi e gli insegnamenti di cui ho avuto bisogno, nella convinzione che il valore dei nostri gloriosi antenati abbia sempre effetto sui popoli;

Se questo mio lavoro sarà di vostro gradimento,<sup>3\*</sup> se lo riterrete degno di essere divulgato a vantaggio dei greci, lo sottopongo al vostro giudizio con il dovuto rispetto.

10 dicembre 1824

Da Idra

KAP

---

<sup>2\*</sup> A eccezione dei 300 anni prima di Cristo.

<sup>3\*</sup> Nel rispetto della verità mi consta ammettere che è stato il signor Iosif Kappas, Direttore del Giornale "Amico della legge" a ispirarmi l'idea di redigere un Catechismo civile a uso dei greci.

## Capitolo 1

# La rivoluzione greca è giusta

Domanda: Perché i Greci si sono ribellati e hanno combattuto contro la Porta Ottomana?

Risposta: a). Per difendere e preservare la loro sacra religione.

b). Affinché possano ottenere la loro indipendenza e quella della nazione greca.

c). Per acquisire lo status e i diritti umani e la loro proprietà, che sono stati violentemente strappati ai loro antenati dagli ottomani.

D: Quindi la loro lotta è giusta?

R: È sacra, legale e necessaria.

D: Perché la chiami sacra?

R: Perché mira a preservare e difendere la sacra religione cristiana.

D: Su cosa ti basi quando credi che l'amministrazione turca intendesse alienare i greci dalla loro religione?

R: Non c'è dubbio su questo, se osserviamo il modo in cui venivano trattati il rispettato patriarca Gregorio e gli altri greci della chiesa di Costantinopoli e se osserviamo il modo in cui è stato trattato in tutta la Grecia il clero, che è stato assassinato, e ancora di più se prestiamo attenzione alla politica ottomana.

D: Perché pensi che la politica dell'amministrazione ottomana voglia lo sterminio della religione greca?

R: a). Finché i greci mantengono la loro religione, ricordano sempre che sono greci e non turchi, ricordano quello che erano una volta, ricordano quello che avevano e che la terra della Grecia apparteneva a loro. Pertanto, hanno il dovere di considerare i turchi come loro predatori e nemici, ed è per questo che non potrà mai esserci alcuna prova che garantisca all'amministrazione turca un pacifico e innocuo godimento della Grecia.

b). I greci, seguendo sempre la loro religione, considerano come amici e fratelli tutti i cristiani europei di ogni denominazione più dei turchi, che li guardano come cani, come definito dalla religione ottomana. Pertanto, l'influenza delle nazioni europee è, e deve essere, sempre più forte in Grecia di quella dell'amministrazione ottomana. Questi due ragionamenti hanno ispirato l'amministrazione turca a rendere turchi tutti i greci, in qualsiasi modo.

D: Definisci questa guerra legale e giusta?

R: Certo, perché l'uomo ha il diritto di essere considerato un uomo e non un cane. Ha il diritto di mantenere e migliorare la sua esistenza. Il padre di ogni famiglia ha il dovere di difendere moglie e figli e questi ultimi dopo che sono cresciuti dovranno prendersi cura dei genitori. Il tutto con la grazia divina del cristianesimo per mantenere e difendere la propria religione. Ma l'amministrazione turca amava privare i greci delle loro vite, delle mogli, delle figlie, dei figli e dei genitori e ancora di più dei frutti del loro lavoro e del loro sudore, e i greci non avevano né diritti né giustizia; essa voleva anche privarli della loro religione, e ovviamente questa guerra deve essere considerata legale e giusta. Perché tutta la legittimità manca all'amministrazione turca e il suo modo di amministrare è ingiusto e innaturale<sup>4\*</sup>.

D: Perché comunque definisci questa guerra necessaria?

R: Perché ai Greci non era rimasta altra via di salvezza se non la rivoluzione, cioè morire come animali e schiavi o con le armi in mano per diventare degni di una morte gloriosa, che attende l'uomo che ama la sua patria. In quest'ultimo caso c'è sia la speranza del trionfo che il piacere per avere ripagato il proprio debito.

D. Esiste un principio che definisce la legge della rivoluzione politica?

---

<sup>4\*</sup> Appare nel numero 229 del quotidiano francese "Le Drapeau blanc (La Bandiera bianca)" del 14 agosto dello scorso anno nell'articolo che dimostra che l'amministrazione turca non ha alcuna autorità legale sui greci, perché l'assenza di diritti toglie ogni legittimità.

R. Certo, quando la rivoluzione è necessaria, cioè quando non c'è altro modo per fermare questa brutta e insopportabile situazione che porta grandi e terribili sofferenze, la rivoluzione è giusta e legale. Ho detto grande sofferenza e situazione insopportabile perché la rivoluzione è di per sé una grande avversità perché causa molte sofferenze e danni a tutti, anche quando si consegue il risultato. Quindi solo la sua assoluta necessità può giustificarla. Questo è esattamente il caso della rivoluzione greca contro l'amministrazione ottomana, come è già stato dimostrato.

Ma quando c'è un genere di amministrazione come quella che ora hanno i Greci, in cui, attraverso i delegati di ciascuna provincia e il diritto all'istanza di ricorso, di querela e di libertà di stampa, di cui si parlerà più avanti, si possono denunciare convenientemente e far cessare le ingiustizie, le oppressioni e ogni forma di despotismo, anche là dove esse possano aver allignato male e con difficoltà, allora la rivoluzione è ingiusta e illegale; costituisce di fatto il delitto più grave, il cosiddetto *delitto di lesa nazione* e considera i rivoluzionari e i loro sostenitori dei nemici pubblici al pari di coloro che meritano di essere considerati tali

Qui è utile stare attenti e osservare che in una situazione simile non solo non dobbiamo obbedire, ma compiamo un reato se obbediamo a un cittadino, governante, politico o militare di qualsiasi grado, che promuove, ordina o dirige la rivoluzione.

## Capitolo 2

# Sulla religione dei greci e i suoi ministri

D: Il governo deve affrontare la questione della religione?

R: Naturalmente, esso stabilisce che la religione cristiana orientale è quella che prevale, a parte le altre religioni che esistono in Grecia.

D: Cosa intendi per religione prevalente?

R: Intendo la religione principale, la più potente, quella che abbraccia e a cui crede la maggior parte degli abitanti del territorio greco e che per questo è ancora più tutelata dall'amministrazione greca.

D: Cosa intendi quando dici che le altre religioni sono tollerate in Grecia?

R: Voglio dire che tutte le persone di qualsiasi setta o religione possono venire a vivere in Grecia dove, pagando i contributi imposti dalle leggi e dallo Stato, possono vivere tranquillamente e allo stesso tempo godere dei diritti del cittadino e dei benefici, anche se non seguono la religione orientale (intendendo la dottrina ortodossa) ma la loro.

D: Cosa ne pensi della tolleranza?

R: La considero molto compatibile con il cristianesimo e molto vantaggiosa per la Grecia.

D: Su cosa si basa il fatto che sia conforme al cristianesimo?

R: Sui seguenti motivi:

Il comando che Cristo diede ai suoi discepoli non era di evitare o allontanarsi dall'idolatria e dai pagani, ma di andare in mezzo a loro e cercare la loro salvezza convincendoli<sup>5\*</sup>.

---

<sup>5\*</sup> Vedi su questo argomento tutti gli Evangelisti.

La convivenza, l'amicizia e l'accettazione, che nascono dalla tolleranza, sono i mezzi più efficaci per persuadere e instillare nella mente delle persone non religiose la bellezza della fede di Cristo, piuttosto che il divieto e la persecuzione e il proselitismo che l'accompagnano. Perché la violenza, l'oppressione e le minacce non hanno mai convinto nessuno.

Il divieto è una caratteristica della religione di Maometto. È quindi una caratteristica dei deboli non tollerare Cristo.

D: Perché hai detto che la tolleranza religiosa è molto vantaggiosa per la Grecia?

R: La Grecia ha avuto una forte diminuzione del numero dei suoi abitanti a causa della schiavitù e del dispotismo. La Grecia ha bisogno del ritorno di tutti i greci che sono stati dispersi in Asia e in Europa, e di tutti gli europei, asiatici e americani che vogliono abitarla e beneficiare del clima, della gioia e dell'euforia della terra. Pertanto, la tolleranza religiosa è assolutamente necessaria perché abbia luogo questo afflusso di abitanti, su cui si basa l'ascesa della Grecia fino a raggiungere quel livello di ricchezza e potere che un tempo la caratterizzava.

D: La tolleranza di tante altre sette o religioni non danneggia la religione più potente?

R: Non esiste un tale pericolo da temere. In effetti, accade l'esatto contrario, perché: senza andare in America o in Francia, conosciamo l'esempio dell'Inghilterra e soprattutto di Londra dove, con una popolazione di 1.300.000 abitanti, da 3 a 5 diverse sette convivono con reciproca tolleranza: tutte vivono tranquillamente e la religione dominante non è stata affatto danneggiata.

Quando molte religioni coesistono in una città o regione nasce una sorta di competizione tra loro, il loro clero e i loro seguaci. Perché ognuno cerca di dimostrare, con l'adempimento più fedele di tutti i propri obblighi religiosi e con la completa adesione alla giusta etica e al fare il bene, che la propria religione è la migliore o ugualmente buona. La vera competizione, come si può facilmente capire, è più vantaggiosa che dannosa, sia per la religione dominante che per il territorio.

Se avessimo fede, come dovremmo avere secondo la promessa di Cristo, non avremmo nulla da temere.

Tra tutti i funzionari nominati dallo Stato c'è quello della religione, il cui lavoro deve essere adeguatamente vigile, per prevenire ogni violazione che intenda nuocere alla religione (Articolo 25 di El. Polit.)

D: Quali sono i diritti che spettano ai funzionari della religione prevalente?

R: a) Guadagnare onestamente il proprio stipendio, sia come ministri dei fedeli che come ministri del territorio (regione) la cui religione si è rivelata dominante, è una delle regole di condotta più importanti.

b) Essere rispettabili in questo duplice ruolo, perché il rispetto che ricevono è vantaggioso per la religione stessa, che agli occhi della gente comune perderebbe invece il suo valore se i suoi ministri fossero umiliati o disprezzati.

D: Quali sono le responsabilità dei funzionari eletti?

R: In quanto persone e cittadini, o membri del territorio in cui vivono, hanno tutti gli obblighi che si impongono agli altri cittadini e che in questo caso sono legati al sacerdozio.

Ciò che rientra in questa sacra liturgia sono i seguenti punti:

a) Eseguire le loro rispettabili opere con disponibilità, decenza e accuratezza.

b) Comportarsi in modo esemplare per ottenere il rispetto del mondo.

c) Vestirsi adeguatamente, cioè evitare non solo il lusso, incompatibile con i valori del cristianesimo, ma anche la sporcizia, che invece del rispetto provoca disprezzo da parte delle persone e danno alla salute.

d) Gli inferiori obbediscano ai superiori della gerarchia ecclesiastica, e tutti obbediscano e insegnino l'obbedienza all'amministrazione legittima e saggia della Grecia.

D: È dovere del clero pagare le tasse imposte dall'amministrazione, secondo le modalità previste dalla Costituzione?

R: Sì, naturalmente.

Perché, mentre sono ecclesiastici, non smettono di essere cittadini, e anche ministri del territorio, quindi hanno questi obblighi.

Perché questo è ciò che Cristo ha comandato, quando ha detto: "Date a Cesare ciò che è dovuto a Cesare"<sup>6\*</sup>.

D: I ministri della religione hanno il dovere di imbracciare le armi e prendere parte alla guerra?

R: Secondo l'opinione di molti scrittori ecclesiastici<sup>7\*</sup>, i ministri non hanno alcun obbligo di combattere, di seguire la bandiera di Marte, il dio della guerra ed entrare in battaglia come soldati. Possono andare solo come ecclesiastici e dare il loro contributo quando c'è bisogno di aiuto religioso. Una situazione simile, però, è motivo di espulsione, quella in cui l'ecclesiastico vada per semplice piacere e non per scelta. Ma quando le circostanze sono urgenti e la religione e il territorio sono significativamente minacciati, allora, poiché gli ecclesiastici sono sempre cittadini e quindi obbligati a difendere l'ideale della vita e a sostenere la religione e il territorio come possono, non c'è dubbio che prendendo le armi ed entrando nei battaglioni militari, con il loro esempio e le loro parole, ispirando coraggio e disponibilità ai difensori della Patria, stiano compiendo un'azione non solo necessaria ma anche degna del loro carattere.

---

<sup>6\*</sup> Vedi il Vangelo "dai a Dio ciò che appartiene a Cesare e ciò che appartiene a Dio".

<sup>7\*</sup> Tra i quali c'è l'autore di grande eloquenza S. Tommaso d'Aquino.

### Capitolo 3

# Sull'indipendenza dei greci e della Grecia

D. Cosa significa "indipendenza"?

R. Significa principalmente che uno non dipende da nessuno in alcun modo, non è sottomesso a nessuno, e può comportarsi come vuole.

D. Quanti tipi di indipendenza esistono?

R. Due, un tipo che chiamiamo indipendenza assoluta e l'altra relativa.

D. Cosa intendi con il termine indipendenza relativa?

R. Essa si ha tra persone che formano un'unione all'interno di un territorio o di una nazione, e che si trovano unicamente sotto la propria legittima amministrazione, con leggi proprie e usanze che prevalgono su altre. Il discorso è riferito alle nazioni quando una nazione non dipende da un'altra o da un'amministrazione esterna, ed è quindi governata secondo le proprie leggi.

D. È possibile l'indipendenza assoluta in una nazione?

R. No, naturalmente. Perché è impossibile per una nazione trancare tutti i suoi contatti, come per un uomo, ed evitare i rapporti con le nazioni vicine, quando soprattutto, come la Grecia, intende commerciare. Ogni nazione deve avere una indipendenza relativa.

D. Per l'uomo, l'indipendenza assoluta può essere benefica o considerata naturale?

R. Non è né naturale né benefica per gli esseri umani. Non è naturale, perché l'essere umano esige subito, dal momento della nascita, attenzioni, cure e vigili protezioni per essere tenuto in vita

e diventare un vero uomo. Questo fatto invalida l'idea che egli sia nato con il diritto all'indipendenza assoluta. Come procurarsi il necessario se ci si ammala e come evitare i predatori da solo? Da queste questioni è iniziata l'unione delle persone per la creazione della società e l'educazione delle nazioni.

D. L'indipendenza relativa presuppone davvero una dipendenza relativa?

R. Sì, naturalmente.

D. Per favore, dimmi, da cosa dipendono le nazioni che godono di una indipendenza relativa?

R. Le nazioni sono l'unione di persone, quindi hanno tutti i diritti e i doveri naturali delle persone. Ma gli esseri umani sono sotto il comando della legge naturale, che costituisce la moralità mondiale, quindi per necessità le nazioni che sono assimilabili a esseri umani sono sottoposte a comandi simili. È qui che risiede la loro relativa dipendenza, perché questi mandati contengono diritti e obblighi reciproci e corrispondenti da nazione a nazione.

D. Quali sono questi ordini in cui si parla del ripristino della legge naturale da parte dei Greci?

R. Sono i seguenti "fai quello che vorresti che gli altri facessero a te", "non fare agli altri quello che non vuoi che facciano a te", in modo che ogni nazione abbia il dovere di fare per un'altra nazione qualunque cosa voglia che le altre nazioni facciano per essa.

D. Tali ordini devono essere eseguiti alla lettera?

R. No. Ma la parola "giusto" deve sempre essere implicita, perché si dovrebbe fare ciò che giustamente si desidera e non quello che giustamente non vorresti ti facessero.

D. E qual è il bisogno di questa specificazione o aggiunta?

R. Senza di essa potrebbero nascere illegalità che mirano a distruggere il potere degli ordini. Voglio dimostrarlo con i seguenti esempi. Voglio che qualcun altro paghi i miei debiti o sia imprigionato e impiccato al mio posto, quindi secondo il primo

comandamento devo pagare i debiti di qualcun altro e chiedere di essere imprigionato e morire per qualcun altro.

Non voglio che il mio avversario mi giudichi o poiché mi giudica per vincere la controversia legale, non dovrei nemmeno giudicare nessuno a mia volta, o se lo giudico prima devo pensare di perdere la controversia. Allo stesso modo, ogni nazione che segua l'esempio del secondo comandamento non vuole che un'altra nazione le dichiari guerra o le dichiari guerra per vincere, quindi non deve mai dichiarare guerra né a questa nazione né dopo aver dichiarato il desiderio di vittoria. Tali violazioni, com'è ovvio, finiscono con la parola "giusto".

D. Se lasciamo da parte l'obbligo della nazione di seguire tali direttive, mi puoi dire se i cittadini ne sono esenti?

Certo che no! Perché se cessasse tale obbligo da parte dei cittadini, non potrebbe esserci neppure a carico della nazione, che altro non è che la rappresentanza dei cittadini.

La comunicazione politica, infatti, garantisce ancora di più l'osservanza degli ordini attraverso le leggi che sono state imposte e sono migliori quanto meno si discostano dai comandi che abbiamo detto e più si affidano ad essi.

Le nazioni sono fedeli custodi dei comandamenti di questa legge naturale?

R. Tutte le nazioni in generale e specialmente quelle potenti le seguono molto raramente, innumerevoli assurdità e scuse prevalgono sulla legge naturale perché presumibilmente queste accuse sembrano plausibili. Così nasce la guerra che ogni nazione rivendica giusta da parte sua e ingiusta da parte del suo avversario. Tra le nazioni non c'è tutto ciò che esiste tra i cittadini di una regione. Tra loro e per loro c'è un'amministrazione, tribunali e una forza in grado di curare le loro azioni e prevenire la violenza. Ma le nazioni non hanno questo governo centrale (sovrannazionale) o tribunali con il potere di farle rimanere sulla vera via della giustizia.

D. E come, in così tanto tempo e con così tanta illuminazione, non è stato possibile inventare un mezzo per le nazioni per fare sistema tra di loro, come fecero i popoli che hanno composto le nazioni?

R. Gli antichi greci ci hanno provato con qualche risultato qualche tempo fa. Dodici città della Grecia settentrionale e in seguito anche altre, tutte indipendenti, dopo essersi unite, istituirono il tribunale chiamato Assemblea delle Anfizionie, che si riuniva in primavera nella città di Antele (in Tessaglia) e in autunno a Delfi (nella Focide) per giudicare le controversie insorte tra le città sopra ricordate, ma soprattutto le violazioni del diritto delle Nazioni, e condannare le città colpevoli a una pena pecuniaria. Ma a che pro? Il governo di Sparta, che era potente, non si piegò a obbedire alla decisione di questo tribunale, che la condannava a una sentenza di mille talenti [cioè un milione e centomila talleri] perché il suo generale, Febida, aveva conquistato ingiustamente la cittadella di Tebe, di cui lo stesso governo di Sparta continuava a beneficiare, sebbene a sua volta avesse condannato Febida alla multa di circa diciottomila talleri. In seguito, gli abitanti della Focide, ritenendo di essere stati offesi dalla loro condanna da parte dell'Assemblea per certe loro controversie, sequestrarono per vendetta il tempio di Apollo a Delfi con i suoi tesori, il che sollevò contro di loro una sanguinosa guerra. Filippo, infine, il padre di Alessandro, dando il colpo di grazia all'indipendenza e alla libertà dei Greci [327 a.C.], convocò un'assemblea a Corinto, dove propose agli inviati di tutta la Grecia (tranne Sparta) di istituire un Parlamento permanente, che doveva vigilare sulla pace generale. Ma gli eventi successivi vanificarono questo progetto. Da allora, quindi, le popolazioni sono guidate più dalla forza che dalla stretta osservanza delle direttive di cui abbiamo parlato.

D. Di quale indipendenza possono godere i greci e la loro patria?

R. Dell'indipendenza relativa, che, come abbiamo detto, è l'unica giusta, vantaggiosa e possibile. In altre parole: i greci non dovrebbero pensare che, perché sotto il giogo turco non potevano fare ciò che volevano, ora che la dinastia turca si è fermata possono fare tutto ciò che gli viene in mente! Sono, sì, indipendenti perché non dipendono più dall'amministrazione ottomana, né da nessun'altra esterna, ma solo dall'amministrazione, dalle leggi e dai poteri che essi stessi hanno stabilito; ma da essa dipendono, perché non possono fare ciò che è proibito dall'amministrazione,

dalle leggi, e soprattutto dallo Stato, e ciò che ostacola la corretta applicazione dei comandi delle leggi naturali che abbiamo detto prima, che sono stati stabiliti dal comando della religione cristiana. La Grecia è una nazione indipendente perché non dipende più dall'amministrazione ottomana, né dal volere dei pascià turchi e dei bey, perché ha saputo darsi uno Stato e una sorta di amministrazione provvisoria, che considerava benefica per i suoi abitanti, perché vuole rafforzarsi e migliorare fino in fondo in modo definitivo e l'una e l'altra cosa a seconda delle circostanze. E comunque ha provveduto e continua a provvedere al proprio ordine interno e alla sicurezza esterna secondo le proprie decisioni. Ma dipende sempre dai suoi obblighi verso le altre nazioni, che i mandati della Legge Naturale in nome della Legge Nazionale richiedono a coloro che vogliono percorrere la vera via della giustizia. Questa è l'indipendenza citata nei suoi vari proclami dell'amministrazione greca dal 1821, come dimostrano gli articoli 43 e 54 del governo.

## Capitolo 4

# Sull'amministrazione e i suoi ministri

In cosa consiste in generale l'amministrazione di una nazione o di un territorio?

R. Consiste nella somma di tutti i poteri, tutti i funzionari e ministri, politici, militari ed ecclesiastici attraverso i quali è governata la nazione o il territorio.

D. Qual è lo scopo principale della gestione?

R. Mantenere l'ordine, la sicurezza in patria e difendere e proteggere il territorio da minacce esterne.

D. Quindi l'istituzione dell'amministrazione è vantaggiosa per tutti?

R. Non è solo utile, ma anche necessaria. Senza amministrazione, e quindi senza ordine, l'unione delle persone sarebbe più dannosa che benefica e fallirebbe nel suo scopo. Per questo la necessità, il grande maestro dell'uomo, non ha mai smesso di dare alle persone, quando iniziano la convivenza, il consiglio di dar vita a una qualsiasi amministrazione, capace di prevenire o fermare l'anarchia.

D. Cosa intendi per anarchia?

R. Intendo una mancanza di ordine, giustizia, legge e amministrazione, intendo una situazione in cui la vita, la proprietà e l'onore sono minacciati e lasciati indifesi. Una situazione in cui tutti agiscono secondo la propria volontà, guadagno personale, malizia e risentimento, e l'impongono senza alcuna cura per i diritti degli altri. Una situazione in cui uno uccide, ferisce, ruba e maledice l'altro senza alcun intervento della giustizia e dei tribunali. Una situazione in cui, in ogni caso, i principi della carità e della legge naturale vengono ignorati e tutto è allo sbando e genera confusione.

D. Il tipo di amministrazione che deve essere adattato a ciascuna nazione è determinato da una qualche legge divina, o umana?

R. No, ma è rimasto, come qualsiasi altro sistema umano, a disposizione delle persone e delle condizioni in modo tale che apprendiamo, dalle storie, che i popoli in periodi diversi hanno provato diversi tipi di amministrazione, e voglio dimostrarlo con esempi del passato. L'Attica, ad esempio, iniziò con un regno, che fu migliorato da Cecrope, il fondatore della famosa Corte Suprema, che godette dopo il famoso Teseo di una sorta di democrazia, di cui era il suo difensore. Dopo che Teseo fu espulso dai Pallantidi, fu ripristinata l'amministrazione reale, che fu infine rovesciata dagli Ateniesi dopo il coraggioso sacrificio del re Codro, e fu ripristinata l'amministrazione democratica, divenuta ancor più democratica prima con le leggi di Dracone e poi con la saggia legge di Solone, che fu nuovamente ratificata da Clistene dopo la cacciata del tiranno Ippia, modificata dopo la famosa vittoria nella battaglia di Platea e le innovazioni di Aristide e Pericle e decadde dopo la caduta di Atene e la famosa vittoria navale, ottenuta dagli Spartani e dal loro generale Lisandro, nel fiume Aegos, vicino all'Ellesponto<sup>8\*</sup>. La Laconia, o meglio il Territorio Lacedaemoniano (che oggi costituisce la parte orientale del Peloponneso), nacque anch'essa sotto il dominio dei re (i primi dei quali furono Tindaro e Menelao, rispettivamente padre e marito della famosa Elena, la quale fu privata del trono di Teseo e nell'800 a.c. causò la distruzione di Troia, una città costruita a est di Tenedo, vicino all'Ellesponto, e causò tanto spargimento di sangue e tanta sfortuna ai Greci) fino al tempo di Licurgo, discendente da una famiglia reale. Egli ideò una legislazione e istituì una sorta di amministrazione, a capo della quale nominò due re invece di uno, che aveva quindi, per così dire, le mani legate, ma poteva godere di grandi onori. Nominò anche un senato composto da 28 anziani e cittadini eletti dal popolo, al quale dopo 130 anni il re Teopompo aggiunse cinque Efori, con l'obbligo di vigilare a favore del popolo, per non essere distrutto.

---

<sup>8\*</sup> Tutto questo avvenne nelle date 1604, 1305, 549, 520, 479, 404 A.C.

Ma con il declino di Sparta, avvenuto quando i Tebani vinsero a Lèuttra e Mantinea guidati dal glorioso Epaminonda, la legge di Licurgo perse il suo potere<sup>9\*</sup>. Allo stesso modo Corinto fu governata a lungo dai re, il primo fu Alitis (Αλήτην) discendente di Ercole. Il regno fu poi abolito e sostituito da un parlamento di 200 cittadini, ciascuno dei quali fu eletto per un anno a governare in nome del Rettore. Poi tornò la tirannia di Cipselo e di suo figlio Periandro, ma ben presto fu ripristinata l'amministrazione quasi oligarchica, che durò per molti anni<sup>10\*</sup>.

Le nostre scritture ci dicono che il popolo di Dio era governato prima da patriarchi, poi da sacerdoti e poi da re assoluti, e che il grande sacerdote Samuele gridò nel nome del Signore al momento dell'elezione di un re assoluto<sup>11\*</sup>.

Roma, infine, "la Roma arrogante", che soggiogò i Greci, era inizialmente governata dai re. Dopo l'espulsione del settimo re, Tarquinio l'arrogante, e l'abolizione del regno, l'impero fu governato per più tempo con la democrazia. Successivamente fu guidato da imperatori, eletti dai militari, dodici dei quali, per il loro comportamento selvaggio e per la loro condotta disonorevole, furono denominati i 12 mostri.

D. In Grecia, e secondo il suo Stato, cosa si intende con la parola amministrazione?

R. Ai sensi degli articoli 14 e 15, si intendono l'organo esecutivo, e l'organo parlamentare o legislativo, che agiscono parallelamente ma separatamente e ciascuno si occupa delle proprie funzioni.

D. Quali sono i loro compiti?

R. I compiti principali dell'organo esecutivo sono i seguenti:

a) Eleggere e sostituire non solo i 7 funzionari e il Segretario

<sup>9\*</sup>Tutto questo avvenne nelle date 1305,1282,846,697 A.C.

<sup>10\*</sup>Tutto questo avvenne nelle date 982,658,585 A.C.

<sup>11\*</sup> Libro di Isaia, capitolo 8.

generale dello Stato, che dirige gli affari esteri, ma anche gli altri ministri dell'amministrazione. (Articolo 25,26,52,55 dello Stato greco)

b) Far rispettare le leggi attraverso i suoi rispettivi funzionari su tutto il territorio. (Articolo 48)

c) Proporre progetti di legge al legislatore e posticipare per un certo periodo di tempo la loro ratifica in tutte le leggi che il legislatore prevede. Il tutto secondo le modalità descritte dagli articoli 17,49.

d) Presentare per la ratifica al legislatore gli armistizi, le condizioni di pace, la dichiarazione di guerra, il rendiconto delle spese necessarie ai bisogni del territorio, le promozioni ed i debiti dovuti, ecc. (Articoli 38,39,40,41)

e) Essere vigili per la sicurezza del territorio, nominare ambasciatori nei territori stranieri, comunicare con loro e spostare le proprie forze in mare e a terra in base agli ordini. (Articoli 50,51,53,54)

f) Rendere nota ogni anno al legislatore la situazione interna ed esterna della Grecia. (Articolo 54)

g) Presentare al legislatore diversi progetti di legge per i casi di cui agli articoli 57,60,61.

h) Convocare un'assemblea straordinaria del legislatore ogni qualvolta se ne presenti la necessità. (Articolo 56)

i) Mantenere la necessaria comunicazione con tutte le autorità, i ministri della provincia e quelli nominati dalla legge di Corinto del 30 aprile e dare loro le necessarie istruzioni.

D. Quali sono i compiti dell'organo parlamentare o legislativo?

R. Sono i seguenti:

Costruire le leggi e deferirle al legislatore per la loro necessaria ratifica. (Articolo 16)

Ottenere la ratifica quando il legislatore lo nega, ai sensi dell'articolo 17.

Accettare qualsiasi tipo di segnalazione, riflettere a riguardo e indirizzarla al luogo di pertinenza. (Articolo 33)

Trattare, tramite un comitato nominato all'interno dell'organo, tanti progetti di legge quanti ciascuno dei suoi membri può presentare all'organo tramite il presidente. (Articolo 34)

Prendere decisioni riguardo i prestiti, a cosa si vuole fare con la garanzia della nazione, alla vendita delle terre nazionali e al nuovo sigillo delle monete che devono essere incise. (Articolo 35,42)

Proteggere l'istruzione pubblica e la libertà di stampa. (Articolo 37,87).

Ratificare la dichiarazione di guerra, il trattato di pace, gli armistizi di più giorni o negare la loro necessaria ratifica. (Articolo 38)

All'inizio di ogni anno devono stabilire quello che è necessario per le esigenze del territorio e delle attrezzature militari, elaborare i conti che l'ufficiale all'economia vuole sottoporli. (Articolo 39)

Approvare o rifiutare le promozioni militari e le ricompense nazionali, previste dal legislatore. (Articolo 41)

Eleggere, oltre ai suoi membri, il presidente, il vicepresidente e i 3 membri, che ogni anno costituiscono l'organo legislativo e ratificarli. (Articolo 23,24 e legge elettorale)

Accusare e perseguire i membri del legislatore che volevano negoziare l'abolizione dell'esistenza della Grecia come Stato indipendente. (Articolo 43)

D. Quali sono i compiti di entrambi gli organi e dell'amministrazione provvisoria della Grecia nel suo insieme?

a) Curare la sopravvivenza delle vedove e degli orfani di coloro che hanno perso la vita per la patria, combattendo il nemico della fede e della patria. (Articolo 86). Qui voglio ricordarvi l'ordine di Solone, secondo il quale i figli dei morti per la patria dovevano essere allevati e educati a spese dello Stato.

b) Premiare gesta eroiche e azioni importanti a beneficio dello Stato e, dopo la restaurazione delle cose greche, coloro che hanno fatto sacrifici per ottenerla. (Articolo 89)

Naturalizzare gli stranieri, quanti hanno un'utilità, hanno compiuto azioni e gesta eroiche importanti o hanno vissuto almeno cinque anni in Grecia e hanno acquisito proprietà immobiliari. (Articolo 12)

D: Il governo greco conosce i membri dell'amministrazione?

R: Li conosce come membri dei corpi, non individualmente.

Ciascuno dei due enti è necessario per impedire la scomparsa dell'altro ente, la cui esistenza senza l'altro mette in pericolo l'amministrazione e la garanzia della Nazione greca. (Articolo 64,66). Lo stesso sistema viene seguito quando si tratta di reati attribuiti a funzionari, responsabili di tre situazioni di cui all'articolo 70, nonché al Segretario generale dello Stato, articolo 69 e, infine, ai membri della magistratura, che è stata dichiarata indipendente dagli altri due poteri, a norma di legge. (Articolo 71, 84)

D: Cosa pensi di questa responsabilità definita dallo Stato?

R. La considero una misura molto corretta e molto critica, perché sia l'esperienza che la religione concordano sulla debolezza dell'uomo, anche il più corretto<sup>12\*</sup>. Più una persona ha delle cariche, maggiori sono i suoi obblighi e più pesanti sono i suoi errori, perché feriscono di più l'intero popolo. Il funzionario ha più facilità di abusare del suo potere e mezzi più grandi per fare del male. Quindi le sue briglie devono essere più grandi e più forti, così come le punizioni su di lui più grandi e più severe invece di rimanere impunito e indisturbato, il che lo porta al male ed è contrario al sentimento del bene.

D: Quali sono gli obblighi dei membri, funzionari e ministri di ogni posizione dell'amministrazione e dello Stato in generale?

R. Adempiere esattamente agli obblighi della professione che gli è stata assegnata, ed eseguire quanto giurato con le parole dell'articolo 90 dello Stato, prima di accettare l'onere. Essere vigili per la conservazione e l'esatta tutela dello Stato, delle leggi e degli ordini, che sono stati emanati legalmente. Comportarsi in modo impeccabile, moralmente ed esemplarmente, affinché il loro comportamento serva da modello per le persone, che lo considerano il loro esempio. Solone il Grande nella sua legislazione, che diede agli Ateniesi, ordinò saggiamente che i corrotti non ricoprissero alcuna posizione politica.

---

<sup>12\*</sup>“Sette volte al giorno pecca l'uomo corretto”. Ecclesiaste.

D. Quali sono i loro diritti?

R. I membri dell'amministrazione, i funzionari e il Segretario generale dello Stato hanno il diritto esclusivo di non essere rimossi dalla loro posizione e di non perdere il loro ufficio fino a quando un loro eventuale crimine non sia in qualche modo confermato, come manifestato negli articoli 65,67,69. Questa via è dettata dal rispetto per la Camera, e dalla maggiore garanzia di cui i suoi membri hanno bisogno per svolgere in silenzio i loro compiti alti, ardui e spesso odiati. In generale, tutti i ministri dello Stato hanno il diritto di godere del rispetto. Perché l'amministrazione non viene mai rispettata, quando i suoi ministri vengono umiliati e disprezzati.

D. Come pensi che questo rispetto sia possibile o dovrebbe essere dato a loro?

R. In due modi, il primo e il principale sta nell'obbedienza e nell'esecuzione volontaria degli ordini, che sono emessi da loro quando si tratta dei propri doveri. Ma, quando questi ordini sono considerati ingiusti e illegali, si è liberi di non essere d'accordo e si ha il diritto di denunciare la rappresentazione o l'esposizione, secondo gli articoli 8, 11 e 33 dello Stato. Infatti, quando si tratta di ordini riferiti a situazioni come quelle dell'ultima risposta del capitolo 1, allora la disobbedienza è una virtù, come in altri casi avrebbe dovuto essere un'offesa. Quindi dobbiamo riconoscere che nell'attuale amministrazione non c'è più obbedienza cieca, come nel caso delle amministrazioni turche e autoritarie, dispotiche, il che è un grande e illimitato profitto. Il secondo modo di rispetto è trattare tutti in modi che mostrano rispetto e onore secondo le usanze del nostro paese, ma escludendo qualsiasi usanza turca e asiatica.

D. Perché stai facendo questa eccezione?

R. Perché queste usanze esistono tra schiavi e tiranni, perché, se le accettiamo, seguiranno disgrazie e perché nessuno diventa mai nemico di chi cerca di guardare e imitare. Te lo dimostro con un esempio. Il modo turco di vestire è indecente per il greco, che non è né vuole essere turco e vuole formare uno stato separato e

diverso; e per le cose terribili che i turchi hanno fatto in Grecia e per i tanti anni di crudeltà verso i greci, questo stesso vestito deve ispirare più orrore piuttosto che desiderio di essere imitato. Infatti, in caso di invasione, guerra o conflitto, la somiglianza dell'abbigliamento porta grandi disgrazie, che i greci hanno già vissuto in varie situazioni. Gli antichi Ateniesi e Spartani indossavano una tunica fino a metà della tibia e un cappotto. Alcuni indossavano un ampio copricapo con le labbra piegate e reggevano un bastone, una verga con un bordo ricurvo, ma non si vestivano come i loro nemici, i persiani o i medi.

Oppure parliamo della scorta e di quelli che fanno da guardia ai capitani e ai capi nelle loro quotidiane passeggiate e devo ammettere che questa scorta:

Rivela uno spirito di violenza e di supremazia che non va di pari passo con il favore e la giustizia che assicurano lo Stato e l'istituzione dell'amministrazione, e in presenza dei quali nessuno può vendicarsi o primeggiare sugli altri, né ha alcun dovere di farlo.

Causa maleducazione e privazione ai soldati che costituiscono la scorta, perché si immaginano schiavi del Capitano, mentre loro stessi non sono altro che soldati di uno stato libero, cittadini liberi e onesti difensori della patria.

Distoglie i soldati dal loro vero lavoro militare, per il quale sono nominati e pagati, a causa del compito in corso, che non è loro dovere e che nuoce agli occhi degli altri appartenenti al Corpo militare.

Almeno è certamente vero che, mentre l'accompagnamento dei capitani non è lecito, costituisce una delle misure più efficaci per lo scioglimento della società civile.

Oppure parliamo dell'obbedienza, che dobbiamo solo a Dio, perché lui è tutto per noi, e noi non siamo niente prima di Lui. Ma i tiranni, che hanno le orecchie ai piedi, come dice il filosofo greco e allievo di Platone Aristippo di Cirene, non possono mai esigere sottomissione tra i cittadini, che hanno gli stessi diritti e sono uguali davanti alla legge. (Articolo 3 del regime greco). I cittadini non sono più schiavi, ma abitanti del territorio (articolo 9) e tutti sono ammessi alla carica in base alla loro competenza. (articolo 4)

I due re nominati da Licurgo, che erano i capi supremi della famosa antica Repubblica Spartana, non camminavano

accompagnati, però gli veniva data la parte migliore della strada e tutti si alzavano in piedi quando comparivano.

Il presidente degli Stati Uniti non è forse al sicuro e rispettato, anche se non porta con sé alcuna guardia?

A Londra osa forse qualcuno, non dico un capitano, ma un generale, o un maggiore, percorrere le strade con una tale scorta o seguito? In Europa sono accettati, vicino ai generali, uno o due soldati e assistenti senza nessun altro.

I greci hanno il dovere di ricordare che non sono e non vogliono più essere schiavi dei turchi, che la loro patria è stata invitata a diventare un membro della grande famiglia europea, che devono accettare modi e costumi completamente diversi da quelli orgogliosi e noiosi dei nemici e dei loro tiranni, e che, rispettando adeguatamente chi detiene il potere, hanno il dovere di sostenere il valore dell'uomo e del cittadino e l'onore loro garantito dallo Stato insieme alla proprietà. (Articolo 6) Rispettare solo le istruzioni che devono essere impartite dall'amministrazione dopo essersi occupato dei riconoscimenti. (Articolo 57). Secondo questa disposizione è definito ogni Territorio Parlamentare, dove onori e riconoscimenti sono assegnati solo in base al valore, sono un tesoro così inestimabile che, se gestito correttamente, è inesauribile<sup>13\*</sup>.

El'abitudine di portare apertamente armi non militari?

R. Se lascio da parte il modo di portare le armi, la quantità e il lusso di queste, penso che trasportando costantemente armi il cittadino dimostra di vivere in una libera amministrazione. Uno scrittore inglese dice "dove solo l'amministrazione è armata e l'esercito risiede regolarmente, mentre il cittadino rimane disarmato, si crea dispotismo e totale schiavitù. Quindi armare ogni

---

<sup>13\*</sup> *L'autore, abituato all'Europa, ha registrato un'opera separata sui premi, dove con argomenti abbastanza forti dimostra il beneficio che ne deriva e li considera necessari. Ma da quegli espatriati che hanno letto le osservazioni del rispettato Korai nel nostro governo provvisorio (Aristotele, Etica Nicomachea, p. 50), non penso che qualcuno potesse credere che le medaglie non sono necessarie per il popolo liberale o almeno possono essere utilizzate solo dai militari e solo da loro durante l'addestramento e la battaglia. (nota di Nikolaos G. Pangalakis, traduttore del manoscritto di Palma)*

cittadino con decenza per difesa personale e senza l'aiuto di una scorta è una cosa commisurata al tipo di amministrazione di cui gode la Grecia, per niente ordinaria, e buona<sup>14\*</sup>.

---

<sup>14\*</sup> *Qui, ovviamente, l'autore non intende che il cittadino debba sempre portare un'arma, ma che dovrebbe avere le sue armi e indossarle solo in tempo di guerra. Questo è ciò che il saggio Vekkaras considera "i nostri antenati non erano abituati a radunarsi armati (come se si sospettassero l'un l'altro) nei templi, nei teatri e nelle riunioni amichevoli". Anche il rispettato Korais commenta questo, aggiungendo che "non solo i greci non erano abituati a portare armi nelle città in tempo di pace, ma, come consuetudine delle nazioni selvagge e barbare, lo proibivano per legge". (nota di Nikolaos G. Pangalakis, traduttore del manoscritto di Palma)*

## Capitolo 5

# Sui cittadini comuni, sui loro diritti e sui loro obblighi

D. Cosa intendi con la parola cittadino?

R. Intendo colui che, oltre ai diritti e agli obblighi che gli appartengono e gli vengono imposti come essere umano, ha anche i diritti e gli obblighi in quanto membro di un territorio.

D. Dammi un esempio dei diritti e dei doveri di ogni essere umano.

R. Questi sono contenuti nei due comandamenti della legge naturale, che abbiamo già accennato ed elaborato nel capitolo 2. Poiché questi sono relativi agli esseri umani, costituiscono un diritto e un dovere. Perché, se non ci fosse obbligo da una parte, non ci sarebbe mai un diritto dall'altra. A tal fine, l'essenza di questi due comandamenti raccomanda anche l'etica della religione cristiana e per questo motivo questi comandamenti obbligano doppiamente il Greco. Quanto segue può essere aggiunto come conclusione:

L'osservanza dei comandamenti della religione.

Rispetto per i genitori, di cui si parla anche nel Decalogo.

L'obbligo che hanno i genitori di crescere bene e educare i loro figli.

L'obbligo dei più grandi di dare il buon esempio e di dare consigli corretti ai più giovani.

L'obbligo dei giovani di rispettare e inchinarsi agli anziani e ai loro consigli.

D: Su cosa basi l'inchino che i giovani dovrebbero offrire agli anziani, i quali di solito rimangono attaccati alle loro vecchie abitudini e non possono gradire la debolezza dei giovani?

R: Lo baso su due motivi: Il primo motivo è tratto dal dialogo tra il pedagogo di Atene Filotimo e Lysis figlio di Apollodoro, suo

allievo. Lysis fa quasi le stesse osservazioni di quelle menzionate prima, per dimostrare che non è necessario che i giovani si aggrappino alle opinioni degli anziani. Filotimo poi dice “se dovessi viaggiare in luoghi lontani, sceglieresti mai una strada senza sapere se è percorribile, se ha deserti o imboscate di ladri?”. Lysis risponde che sarebbe stato senza cervello se si fosse messo in tale pericolo e che avrebbe preferito avere una guida con lui. Quindi Filotimo gli fa notare che, poiché i vecchi sono arrivati alla fine della tappa che i giovani correranno, una tappa così difficile e pericolosa, i conducenti di cui i giovani hanno bisogno sono questi vecchi.

Il secondo motivo è nelle parole di un vecchio spartano. “Dato che il tempo, dice, mi ha sbiancato i capelli, mi ricorda ogni ora di onorare la mia vecchiaia”<sup>15\*</sup>. Di solito gli anziani conoscono e lavorano sulla virtù più dei giovani e possono insegnargliela.

D: Quali sono i principali obblighi del cittadino?

R: Sono i seguenti:

a) Obbedire agli ordini impartiti dalle autorità e dai Ministri dell'amministrazione in tutti gli ambiti di loro competenza, ma senza rinunciare, come si dice, alla libertà di cronaca, e di stampa<sup>16\*</sup> ad eccezione degli ordini contro lo Stato e l'amministrazione.

b) Offrire il rispetto che meritano alle autorità e ai ministri per tutto il tempo che questi presiedono e mostrarglielo in modo dignitoso o come viene definito nell'ordine pubblico (regolamento).

c) Rivolgersi alle autorità e al tribunale competente se si deve fare o dire qualcosa contro un altro, o se si subisce un danno o

<sup>15\*</sup> *Ventotto anziani a Sparta erano il Senato, la principale autorità della Repubblica Spartana, secondo la legislazione di Licurgo.*

<sup>16\*</sup> *Il libretto, tradotto dal tedesco per uso dei Greci dell'imbuttato onorevole patriota Stefanos Kanellos, ci dà un'idea meravigliosa della libertà di stampa. “Affinché tutte le persone conoscano la verità, dice, contro le parole di Cristo, è necessario che tutti possano parlare e scrivere la verità, quando la provano. Questa si chiama libertà di parola e di stampa”. pagina 14 (nota di Nikolaos G. Pangalakis, traduttore del manoscritto di Palma)*

un'ingiustizia da un altro, senza decidere di farsi giustizia da sé o vendicarsi di persona. Perché la vendetta è proibita non solo dalle leggi civili e dalla religione, ma anche dalla corretta filosofia insegnata dagli antichi filosofi greci. Diogene, alla domanda di qualcuno che voleva vendetta su come ottenerla, ha risposto "se perdoni il tuo nemico, diventerai virtuoso". Socrate ha usato spesso consigli simili, insegnando "nessun male contro il male". In che modo Licurgo si vendicò del giovane di nome Alcandro, che gli ferì l'occhio e che il suo popolo gli consegnò per educarlo a suo piacimento? Lo portò a casa, lo trattò bene e si fece bendare la ferita.

Essere istruiti al meglio per beneficiare la patria e lasciare in essa figli virtuosi e ben educati. Gli spartani non sposati furono puniti direttamente e indirettamente, non potevano ad esempio partecipare agli esercizi in cui giovani seminude si allenavano, erano costrette a camminare nude nel mercato e cantare canzoni simili/ e simili tragedie nel rigore dell'inverno, e gli ufficiali non erano esenti da scherni e prese in giro. Il generale Derkelidas, che era così abile nel comandare le truppe degli Spartani, mentre si presentava all'Assemblea, udì da un giovane "Io non mi alzo davanti a te, perché non vuoi lasciare che i bambini stiano in piedi di fronte a me".

Vigilare il mantenimento e le violazioni del governo, che si è dedicato al benessere di ogni cittadino dalla legge dell'aprile 1823. Correre per la difesa della patria secondo gli ordini e sempre quando si è invitati secondo la legge.

Pagare le tasse che ogni anno o solo per un anno sono emanate dal legislatore e che, come scrive l'articolo 7 dello Stato, devono essere distribuite equamente e proporzionalmente.

D. Come intendi con l'espressione: in modo equo e proporzionato?

R: Intendo questo: Che i privilegi non dovrebbero essere usati. Perché il privilegio è contrario all'uguaglianza davanti alla Legge, che è garantita dall'articolo 3 dello Stato, e per le persone coscienti si aggiunge un onere ingiusto, perché devono pagare la quota dei senza scrupoli.

Che la distribuzione deve essere progressiva, in modo che il prezzo salga del doppio, del triplo, del quadruplo e così via. Se

tocca più o meno l'eccesso e diminuisce allo stesso modo quando tocca più o meno ciò che è necessario (p. 65/66). Se, ad esempio, viene stabilito un aumento del 5% sui beni immobili e chi ha un reddito di soli 1000 talleri e una famiglia numerosa paga 200 talleri, e lo scapolo o chi ha una famiglia uguale o minore paga 1000 talleri e ha un reddito di 5.000 talleri, la divisione è ingiusta perché il primo paga 200 talleri del necessario e ne viene privato, mentre il secondo dà 1000 dei 4000 che ha in surplus<sup>17\*</sup>.

Il sesto re dei romani, Servio Tullio, lo ritenne ingiusto e per correggerlo creò il censo dividendo i cittadini che pagavano le tasse in diverse classi<sup>18\*</sup>.

D. Non ci sono altri obblighi sostanziali per il cittadino greco?

R. Sì, altri due da considerare:

Il primo è avere una buona morale, amore per la virtù e la patria. Il secondo è avere a cuore l'unità tra tutti i greci, mettere da parte ogni ricordo del male, ogni odio, ogni gelosia, e occuparsi solo della liberazione della patria dal giogo ottomano e del trionfo a favore dell'indipendenza e della fede della sacra lotta, poiché i greci ricordano che per queste terribili discordie l'antica Grecia ha perso l'indipendenza, la libertà e la conoscenza con cui ha arricchito l'Europa, ed è diventata lo stato miserabile da cui ora cerca risolutamente di liberarsi. Un famoso scrittore cristiano, alla domanda "cosa hanno fatto i medi e i persiani governanti della monarchia babilonese? Perché i greci sono emersi così tanto da distruggere il regno così potente di Dario? Perché ancora una volta i greci si sottomisero al dominio delle legioni romane? Perché Roma cedette ai barbari dell'Orso? Perché ci sono stati così tanti cambiamenti?" Perché, ha risposto, tutti questi territori mancavano di rispetto per le leggi, perché mancavano di una buona morale e perché non c'era alcun rispetto per il potere e la virtù. L'uomo è

<sup>17\*</sup> Vedi il libro di economia politica del sig. Ioannis Vapt. Sanou, professore a Parigi.

<sup>18\*</sup> Vedi il libro di Gibbon, *Una storia sull'ascesa e la caduta dell'Impero Romano*.

diventato miserabile non appena ha lasciato il patriottismo, diventato schiavo delle sue passioni, la patria è affondata<sup>19</sup>.

D. Quali sono i diritti dei cittadini greci?

R. Sono i seguenti, che per maggiore chiarezza voglio dividere in diritti comuni, di cui godono le persone e godono delle varie amministrazioni, anche se non parlamentari, e diritti di valore, perché sono solo il risultato di un buon regime parlamentare. Nella prima classe si possono includere:

I cittadini dovrebbero avere la loro proprietà, onore e vita sotto la protezione delle leggi, come definito dall'articolo 6 del regime greco.

I cittadini non possono essere processati se non dai tribunali esistenti e da giudici legalmente formati e nominati, e secondo leggi preesistenti pubblicate, non secondo immaginazione e ordini auto-proclamati. (Articoli 80,81)

I cittadini devono essere liberi dalla tortura, dalla confisca dei beni e dalla prigionia arbitraria. (Articolo 82,83,84,85)

I cittadini devono avere la precedenza nell'acquisto di proprietà nazionali in caso di vendita. (Articolo 35)

I cittadini devono avere i mezzi per denunciare all'amministrazione le violazioni della legge, gli abusi di potere e gli atti contro l'esistenza della nazione politica (stato) e dell'indipendenza.

(Articolo 11,33)

D. Quali sono i diritti di valore dei cittadini greci?

R. a) Essere uguali davanti alla legge (Articolo 3), che si tratti di ricchi o poveri, forti o deboli, ciechi, invalidi o sani, vecchi o orfani, tutti sono ugualmente protetti dalla legge e la bilancia della giustizia è la stessa per tutti senza distinzione o privilegio.

b) Essere ricettivi a qualsiasi posizione, ricompensa e punizione secondo il proprio merito (Articolo 5,40,41,89), il che significa che solo il merito, cioè i beni, il servizio, la perseveranza nella lotta

---

<sup>19</sup> Girolamo, libro a, capitolo b.

per la patria e la fede, e i servizi al territorio sono i mezzi per diventare degni di titoli, riconoscimenti e premi.

c) Essere eletti direttamente ogni anno, come rappresentanti delle loro province ma anche come sindaci locali in ogni città in cui tutti vivono. (Articoli 18, 22 e legge elettorale)

d) Eleggere indirettamente, cioè attraverso i rappresentanti o membri del legislatore, o confermare ogni anno il presidente, il vicepresidente e gli altri tre membri che compongono il legislatore. (Articolo 23, 24 e legge sull'elezione)

e) Fare uso del diritto di petizione, sul quale il legislatore ha il dovere di decidere o a provvedere, un diritto che offre una grande garanzia contro l'ingiustizia e l'oppressione e ogni tipo di operazioni illegali.

f) Poter esprimere liberamente le proprie opinioni sulla stampa, evitando solo opinioni contrarie alla religione e all'etica, e attacchi personali. (Articolo 8)

D. Il governo greco non promette altri diritti di valore ai cittadini?

R. Certamente! L'articolo 96 stabilisce che l'amministrazione promulghi una legge per rimettere il giudizio a un parere di giurati {jury}<sup>20\*</sup>.

D. Cosa s'intende per verdetto di giurati?

R. Intendo il modo di giudicare le controversie in materia politica e di criminalità, che è in vigore in Inghilterra e negli Stati Uniti, in virtù del quale le questioni o le circostanze del fatto, per cui vige il diritto dei contendenti riguardo a una questione politica, o l'assoluzione e l'incriminazione dell'imputato di un crimine, sono sottoposte alla decisione dei cittadini comuni a condizione che non ci siano coinvolgimenti diretti, e ai giudici o giureconsulti resta solo l'applicazione della Legge in conformità del verdetto, che i giudici non possono in alcun modo modificare.<sup>21\*</sup>

<sup>20\*</sup> La parola jury è inglese. La giuria grande e piccola, giurati grandi e piccoli.

<sup>21\*</sup> In Francia il verdetto dei giurati vale solo per i crimini.

D. Può darmi un'idea di come si svolge il processo in questo modo per un procedimento penale?

R. Per capirlo, dobbiamo distinguere tra giurati grandi e piccoli come nel diritto inglese (*giurisprudenza*). I primi sono composti da 12 cittadini, eletti tra i più importanti di ogni provincia (*notabili*), il cui compito è esaminare e decidere in anticipo se l'accusa sia accettabile o meno e se debba o meno essere convocato un tribunale contro l'imputato. Questo in Francia è opera del direttore dei giurati, che è uno di loro ed è nominato dal re. Anche i secondi sono composti da 12 cittadini, provenienti da una o più liste, che vengono scelti tramite elezioni popolari, o da una lista generale di tutti coloro che godono dei diritti determinati dalla Legge Organica. Di solito 36 o 48 cittadini ordinari vengono estratti a sorte e presentati da un'autorità legalmente nominata (*magistrato*) all'imputato, il quale può con o senza giustificazione rifiutare 24 o 36 di coloro che lo dovrebbero giudicare. Restano quindi 12 i cittadini che, dopo essere stati avvertiti dal giudice o dal presidente del tribunale, hanno l'obbligo di comparire e sedere accanto al presidente per ascoltare il procedimento che si svolge in questo processo. Dopo di che il giudice o il presidente, rivolgendosi a loro, chiede: a. Come giudicano il caso e quali principi dovrebbero portarli alla decisione, e di elencare i capi d'accusa del reato in questione. b. I fatti della causa (*le questioni del fatto*), sulla base dei quali devono giudicare. Quindi tutti e 12 giurano che intendono svolgere correttamente il loro impegnativo lavoro e rimangono in un luogo speciale, che è vietato lasciare prima della decisione finale. Se l'accusato viene dichiarato colpevole, tutti devono essere d'accordo con la decisione. Poi tornano in aula (*sala d'udienza*), (dove erano rimasti i giudici, il presidente e l'imputato, i suoi avvocati e il pubblico soprintendente), e il più anziano di questi cittadini ed esperti (*giudici del fatto*) legge come presidente la decisione presa con voto su ciascuno dei capi d'accusa. Una volta terminata la lettura, i giudici se ne vanno in un posto speciale per far rispettare la legge; nei tribunali è presente un commissario nazionale o dell'amministrazione, al quale vengono dettate le conclusioni. Il giudice o il presidente tornano per ultimi insieme ai giudici in aula, ognuno prende il suo posto e poi il giudice o il presidente

pronuncia la decisione di condanna o assoluzione, che secondo la legge deriva dalla decisione dei cittadini.

D. Cosa intendi per processo pubblico e in cosa consiste?

R. Intendo la sequenza dei vari atti che vengono compiuti mediante udienza congiunta di fronte all'imputato, ai suoi avvocati, ai 12 cittadini e al pubblico, come ad esempio:

a) La lettura delle lettere e dei documenti ufficiali, in virtù dei quali è stato dato séguito all'atto di accusa, la notifica e l'arresto dell'imputato e l'udienza per il processo. Tra questi documenti va menzionata per nome la decisione preliminare dei grandi giurati.

b) La dichiarazione dei testimoni pro o contro l'imputato, con le osservazioni chiarificatrici del giudice o del presidente, dell'imputato, dei suoi avvocati e del commissario della nazione, o dell'amministrazione presente.

c) Difesa verbale o scritta a favore o contro l'accusato.

d) Le conclusioni del commissario all'amministrazione e le osservazioni che il giudice o il presidente fa agli esperti cittadini.

Insomma, il processo pubblico consiste in ciò che viene detto e fatto dall'inizio fino alla fine dell'udienza, giudicando l'imputato, non latitante (*non contumace*).

D. Puoi darmi un'idea delle questioni sollevate con i 12 cittadini esperti?

R. Quando ad esempio si parla di omicidio, le questioni sono le seguenti:

Problema a. È vero che qualcuno è stato ucciso ed è quindi morto per cause innaturali?

Problema b. Se quanto sopra è vero, è sicuro che l'accusato lo abbia ucciso?

Problema c. Se quanto sopra è vero, è certo che lo ha ucciso deliberatamente, o il fatto è stato involontario?

Se la prima questione non è valida, tutti le seguenti cessano di esistere. Se il primo problema è valido, ma il secondo non lo è, allora il problema c. non esiste. Inoltre, quando entrambe le questioni sono valide, ma l'omicidio è stato commesso involontariamente, l'accusato non è colpevole e viene quindi assolto. Ma quando tutte

le questioni sono valide, l'imputato viene condannato a una pena determinata dalle leggi per gli omicidi premeditati.

D. I 12 cittadini, i piccoli giurati, che valutano le questioni sottoposte alla loro decisione, dovrebbero astenersi dall'esame di diritto?

R. Generalmente dovrebbero astenersi, spetta interamente a loro decidere in anticipo su casi come la questione "c" e se il reato dell'imputato è oppure non è contro la legge, o se contenuto nel Codice penale, che contiene questioni legali. In Inghilterra, tuttavia, gli esperti di solito dicono che lasciano ai giudici (*giudici del diritto*) e al tribunale il compito di decidere il caso, che loro non vogliono decidere.

D. Da quanto detto finora, mi sembra che i 12 cittadini avrebbero dovuto essere chiamati esperti invece che giurati?

R. Hai ragione su questo, perché ogni pubblico ministro di uno stato parlamentare, e in particolare il giudice o il presidente, e i giudici del tribunale che applicano la legge, hanno ugualmente giurato di svolgere correttamente i loro doveri e la nomina dei cittadini come giurati non basta per caratterizzarli e distinguerli dal resto. Possiamo anche aggiungere che la parola inglese *jury* deriva più dal latino *jus-juris* che da *jus-jurandum* (il giuramento).

D. Quale può essere la decisione dei giurati in materia civile?

R. È quasi uguale a quelle penale, basta solo che le parti contrapposte si accordino sulla modalità di selezione e sul numero di cittadini che devono giudicare questi casi, e il giudice, dopo tutti gli atti giudiziari con sola eccezione della decisione, li sottopone alla giuria. Quando qualcuno viene citato in giudizio per pagare la somma di denaro dovuto, i problemi che sorgono sono:

a. Se è vero che il querelante ha fornito all'imputato la somma di denaro.

b. Se l'imputato la ha accettata in prestito e ha promesso di restituirla non appena scadevano i mesi.

D. Quali sono le caratteristiche di un perfetto sistema di giuria?

R. Quanto segue:

a. L'elenco dei cittadini che diventeranno esperti dovrebbe essere creato per elezione dal popolo.

b. Essere il più numeroso possibile.

c. Che l'elenco presentato all'imputato sia creato mediante sorteggio davanti a lui o al suo avvocato o al commissario della nazione.

d. Che l'imputato possa rimuovere molti nomi da questa lista.

e. I ministri dell'amministrazione e le autorità giudiziarie dovrebbero avere il minor coinvolgimento e la minore influenza possibile in questo lavoro.

D. Il modo in cui si è processati dai giurati è adatto a ogni nazione e ad ogni occasione?

R. Per le vicende civili si può ritenere per tutti idoneo, poiché si può paragonare ad una dieta (*arbitraggio*), alla quale ciascuno si può sottoporre volontariamente ed autonomamente, libero titolare dei suoi diritti. Ma per i casi penali, dove si tratta del bene comune, le cose sono diverse. I cittadini che devono diventare esperti devono avere un'accurata conoscenza della legge e sentire il bisogno di sostenere la giustizia nella loro nazione. Un giudizio adeguato, una mente lucida e destrezza sono necessari per prendere le decisioni giuste e per distinguere ciò che conta dai dettagli presentati loro nel processo pubblico. Le buone maniere e l'obiettività devono caratterizzare gli esperti scelti, ma poiché il grande scopo e beneficio dello status (*istituzione*) dei giurati dipende dall'essere così numerosi che nessun cittadino può incontrare qualcuno e considerarlo nel suo gruppo di giudici, si conclude che solo le nazioni forti possono beneficiare di tali giudici, in cui la conoscenza non è così ridotta che solo pochi hanno la capacità richiesta. Anche in tempi di cambiamento politico e discordia e fazioni, poiché la morale segue lo spirito di fazione, vogliono assolvere il colpevole, che può danneggiare la nazione e condannare gli innocenti, traendone vantaggio. Ciò è contrario al ruolo (*istituzione*) dei giurati, che è denominato "lo scudo dell'innocente". In simili circostanze, dunque, giova se impediamo prudentemente quel vantaggio che può arrecare un danno.

D. Perché dici che il diritto dei giurati di giudicare i casi penali è prezioso?

R. a) Perché per questo motivo non vengono prese decisioni criminali, né vengono turbati l'onore e la libertà di un cittadino, né la sua vita viene compromessa a causa di falsa testimonianza, o per frasi mal registrate o fraintese fatte da un giudice. Per natura o per abitudine, il giudice tende sempre a considerare l'imputato colpevole e a presentare le frasi ed i significati come desidera. Ma al contrario, tutto dipende dalla decisione dei comuni cittadini, che seguono delle leggi, per niente soggettive, alla pari dell'imputato e sempre esenti dal vizio di cui abbiamo parlato.

b) Anche perché i testimoni devono essere esaminati davanti all'imputato e rispondere alle interpellanze, che vengono fatte per chiarire il caso ed evitare dubbi, e perché tutto si fa in udienza comune, non si commettono errori, ingiustizie o illegalità.

c) Infine, è un diritto prezioso perché per questo prevale sempre il principio della comprensione dell'imputato e della protezione della propria innocenza.

D. L'articolo 95 parla solo dei giurati delle cause penali?

R. No, ma in genere parla di giurati. Quindi l'Amministrazione può servirsene sia nelle cause civili che in quelle penali.

## Capitolo 6

# I militari

D. I militari sono esenti dall'adempiere agli stessi obblighi dei civili?

R. No, certo, perché chi si dedica al servizio militare non smette di essere un cittadino, ed è anzi un cittadino più onorevole per la patria. In quanto tale, gode dei diritti e assume gli obblighi che spettano a un cittadino comune, che sono conformi alla sua professione e alle occupazioni del servizio militare. Si conclude quindi che anche i militari sono obbligati a seguire tutto ciò che abbiamo detto nel capitolo 5.

D. Ufficiali, capitani e generali devono rimanere fedeli allo Stato, alle leggi e all'amministrazione?

R. Sì, certo, perché il loro rango e il loro potere provengono dallo Stato e dall'amministrazione e ciò in cui hanno giurato ai sensi dell'articolo 99 del regime richiede che rimangano fedeli. Quindi, se agissero contro lo Stato o le leggi o l'amministrazione, il loro diritto dovrebbe essere annullato, perché allora non possono avere alcun potere sui loro subordinati; o, se si oppongono all'amministrazione e allo Stato, allora devono essere processati come colpevoli o criminali di alto tradimento e quindi nemici della nazione come abbiamo detto alla fine del capitolo 1, e non si può obbedire loro senza essere complici di un crimine così atroce. Quindi né i loro sottoposti, i soldati, non essendo più soggetti inconsci o schiavi dei loro superiori, perché la loro patria dà loro le armi, e come cittadini che lottano con zelo per la giusta causa della patria e dello stato, nemmeno loro ripeto, hanno il dovere di obbedirgli in tali circostanze.

D. Come dovrebbero trattare i soldati i loro superiori durante servizio militare?

R. Con rispetto e volenterosa obbedienza agli ordini che riguardano il proprio servizio e nella misura in cui la loro autorità è legittima, concessa dai superiori come abbiamo detto. Questa

obbedienza deve senza dubbio essere sempre prontamente offerta con le armi e soprattutto in momenti di aggressione o di altre manovre contro il nemico; giacché ogni opposizione o aggressione da parte delle forze armate e degli impiegati potrebbero vanificare l'occasione e l'esito della battaglia, o dell'impresa militare di cui solo il comandante conosce il piano e dispone di conseguenza.

D. Come dovrebbero trattare, gli ufficiali superiori, i soldati o gli ufficiali giovani?

R. Con tutta l'attenzione che devono a un cittadino di una nazione libera e indipendente, il cui coraggio e buon servizio devono contribuire alla gloria dei superiori e alla prosperità della Patria. Ma questa attenzione deve essere conforme a ciò che richiede il servizio militare, cioè non devono essere trattati come fanno i turchi, ovvero come schiavi o come uomini senza diritti, come abbiamo già detto nel capitolo 4, né devono essere vessati da ordini che non hanno relazione con il servizio militare o contrari ai loro obblighi. Devono essere promossi e premiati secondo le azioni che hanno compiuto.

D. Dobbiamo seguire una regola per organizzare il modo in cui combattiamo?

R. Naturalmente, c'è una regola che dobbiamo seguire se le circostanze non ce lo impediscono. Ma è vero che conoscerle contribuisce sempre al beneficio o alla sconfitta dell'umanità, per la quale la guerra è uno dei più grandi flagelli. Questa regola è che la guerra deve essere resa il più dura possibile per la nostra difesa più che per il danno del nemico. Se deve essere intrapresa con l'intenzione di nuocere, ciò deve essere fatto tanto quanto lo richiede la necessità di rendere il nemico incapace di farci del male. Ecco le seguenti conclusioni:

a. Le donne, i minori e i non combattenti non dovrebbero essere inclusi o considerati come nemici.

b. Il nemico non deve essere ucciso quando può essere fatto prigioniero di guerra.

c. Se è necessario ucciderlo, dobbiamo dargli la morte più rapida e indolore.

d. Non dobbiamo prendere il bottino del nemico, quando viene catturato, in modo tale che rimanga nudo.

e. Il prigioniero di guerra dovrebbe essere considerato un essere umano come il nostro concittadino e non più un nemico e simili.

Ma ci sono anche circostanze in cui dobbiamo infrangere tali regole, perché quando ci vendichiamo delle cattive azioni che il nemico fa ai nostri cittadini o soldati contribuiamo a fermarle. Ma questo dipende dalle circostanze, che vengono giudicate dai comandanti e dall'amministrazione. Infine, le regole che abbiamo detto devono essere sempre seguite il più possibile, non è una mia idea, né una nuova decisione giuridica, ma era un assioma degli antichi greci.

D. Come dimostri quest'ultima affermazione?

R. Lo provo con l'esempio di Epaminonda e con ciò che Apollodoro racconta dello scudo. Epaminonda, nel suo letto, poiché ferito durante la battaglia di Mantinea, che vinse contro gli Spartani, non si occupò subito di nient'altro se non di chiedere un altro scudo, se il suo fosse caduto nelle mani dei nemici. Non appena seppe che era stata salvato, ordinò immediatamente che gli fosse portato e lo baciò teneramente. Il motivo di questo evento ci viene spiegato da Apollodoro, che ci racconta che ogni ufficiale aveva con sé un portatore di scudo, che aveva il dovere di custodirlo, perché chi lo perdeva era accusato di disonestà. Ciò dimostra che dobbiamo stare più attenti a impedire che il nemico sparga il nostro sangue, piuttosto che noi stessi versare il nostro, e anche che la guerra dev'essere combattuta più per difesa che per creare danni<sup>22\*</sup>.

D. Il diritto di ritorsione (*rappresaglia*) dà ai greci il potere di schiavizzare e vendere o rendere schiavi donne e bambini e qualsiasi altro turco che cada nelle loro mani?

R. Ogni diritto di *rappresaglia*, sia pur benvenuto, non consegue che sia anche legittimo. Se p. es. un turco cattura la moglie

---

<sup>22\*</sup> *La battaglia che ebbe luogo nel 362 A.C.*

di un greco e la trattiene per sé, il greco, che non ha cessato per questo di essere nel vincolo matrimoniale, non può certo per vendetta catturare e trattenere per sé la moglie di un turco, o una qualsiasi altra donna turca che cada nelle sue mani, giacché in questo si oppone la Religione e i postulati citati nella risposta precedente.

Bisogna infatti ricordare il già citato postulato del capitolo 5, che è stato insegnato da Socrate, un assioma essenziale per la religione cristiana, cioè "non si deve fare il male poiché se ne soffre, ma si è obbligati a fare tante più volte possibile il bene invece del male". Ma se si vuole renderli schiavi e trattarli come schiavi, questo non è possibile per:

- a. Il regime, che secondo l'articolo 9 abolisce la schiavitù in Grecia e vieta completamente la vendita dell'uomo.
- b. Gli assiomi accettati da tutti gli Stati liberi e specialmente dall'Inghilterra, cioè che è sufficiente che uno schiavo calpesti la terra libera per diventare libero.

D. A chi appartengono i tesori e il bottino del nemico, o dall'interno della città o dalla fortezza del nemico?

R. Appartengono a colui per cui si fa la guerra e quindi alla nazione o all'amministrazione che sostiene i costi della guerra. La professione militare si chiama servizio, perché principalmente l'ufficiale, il soldato, il capo e il generale servono l'amministrazione e la patria, da cui ricevono le paghe, il vitto, le promozioni e le ricompense che mirano all'onore o al profitto. Ma chi lavora per uno, qualunque cosa guadagni con il suo servizio, certamente lo guadagna per il suo capo e non per se stesso. È anche un principio che chiunque si faccia carico dei fardelli, dovrebbe godere dei piaceri. Così la nazione, o l'amministrazione, accetta gli oneri delle spese che abbiamo menzionato, quindi i profitti della guerra appartengono alla nazione. I soldati devono fare quello che fanno gli altri funzionari o ministri dell'amministrazione, i quali, godendo del loro stipendio, sono obbligati a mettere nella tesoreria nazionale quello che guadagnano come ministri. Cosa si dovrebbe dire degli esattori di tasse, se tenessero per sé i soldi delle tasse e dei prelievi? Dovrebbero essere considerati ladri di denaro pubblico, perdere la loro

posizione, essere puniti con severe punizioni corporali e risarcire l'amministrazione o la nazione. Lo stesso vale per capitani, capi, generali e chiunque altro usurpa denaro e cose di cui abbiamo parlato. La stessa legislazione dev'essere applicata a tutto il bottino che fa la marina, che dipende direttamente o indirettamente dall'amministrazione, che la sostiene, le fornisce le cose necessarie e paga i suoi marinai e soldati. Nessuno può dubitare della verità di questi principi. Perché a parte la loro correttezza, dimostrata dalle osservazioni precedenti, tutte le amministrazioni conosciute li seguono con coerenza. A volte, tuttavia, affinché l'amministrazione possa animare le truppe di terra o di mare, dà loro tutto il bottino o parte del bottino. Ma anche questa concessione conferma la verità dei principi che abbiamo già stabilito.

D. Cosa proclama il regime in favore dei militari?

R. Quasi quanto segue:

a. Tra gli ufficiali ce n'è uno della guerra e un altro dei marinai (Articolo 25).

b. Le forze di terra e di mare sono decise dal legislatore (Articolo 30).

c. Gli armistizi a breve termine devono essere segnalati al legislatore, le tregue di più giorni devono essere decise da esso, così come i trattati di pace e la dichiarazione di guerra (Articolo 38).

d. Appartiene allo stesso organismo l'approvazione di promozioni e debiti militari, dovuti a imprese e servizi ufficiali alla patria, su proposta del legislatore (Articolo 40,41).

e. Deve essere creato un distintivo nazionale presentato al legislatore (Articolo 57).

f. Il legislatore deve determinare l'uniforme delle truppe di terra e di mare (Articolo 60,61).

g. Le vedove e gli orfani delle vittime della guerra sono sotto la protezione dell'amministrazione (Articolo 86).

h. Il colore nazionale delle insegne e delle bandiere è blu e bianco (Articolo 93,94).

i. I ministri militari e i soldati di terra e di mare devono indossare il distintivo. Lo stesso vale per tutti gli altri ministri dell'amministrazione.

j. L'esercito ha il dovere di prestare all'amministrazione il giuramento di fedeltà, come è scritto nell'articolo 98 e nell'ultimo articolo dello Stato greco.

Concludo questo catechismo civile ricordando il comportamento militare degli antichi greci e con una breve esortazione per gli attuali coraggiosi soldati, che, seguendo le loro orme, regaleranno alla Patria giorni di gloria e prosperità. Tale era la diligenza della condotta militare, che osservavano i soldati di Sparta, che anche nel momento più critico della battaglia il soldato, udendo il segno della ritirata, non colpiva più a terra il nemico, ma fermava la spada che era puntata alla testa, e diceva che il suo dovere principale era obbedire al suo generale. I soldati spartani sceglievano di mantenere i propri ranghi piuttosto che uccidere qualcuno. Né cercavano di seguire il nemico o di saccheggiarlo senza l'ordine del generale, perché miravano più alla vittoria che al bottino.

Coraggiosi soldati della rinascita della Grecia!

Voi che avete iniziato bene, dovete continuare così per portare a termine la grande opera di trionfo a favore della fede e dell'indipendenza della patria e di elevazione della Grecia a quell'alto grado con cui la definiscono tra le nazioni indipendenti, per il vostro interesse e quello dei vostri discendenti, e per gli interessi stessi dell'Europa.

Fine

NOTA DEL TRADUTTORE NIKOLAOS G. PAGKALAKI

Fortunatamente, i greci, motivati da esempi ancestrali e guidati da altri di tempi più recenti, avevano già iniziato a stabilire l'ordine nei loro battaglioni militari, e anche dopo che 30.000 russi hanno sconfitto molti più turchi, 8.000 francesi hanno distrutto 80.000 barbari d'Egitto, e dopo che gli arabi hanno offuscato la gloria del Peloponneso, è stato impossibile non provocare un tale effetto sui greci istruiti. Ma il nostro autore non mira a rendere i greci solo esperti nell'arte della guerra, ma patrioti disposti ad obbedire ragionevolmente ai loro superiori e a difendere per ordine i loro sacri diritti e l'inestimabile indipendenza della loro patria.

## Introduzione a “Difesa dei Piemontesi inquisiti”

Il testo qui riprodotto, *Difesa dei piemontesi inquisiti a causa degli avvenimenti del 1821 con un’invocazione ai ministri costituzionali del conte Alerino Palma*, è la traduzione dal francese del libro, *Mémoire pour le piémontaise compromis dans les évènements de mars et avril 1821*, scritto da Palma nel 1827 durante un soggiorno ad Anversa, pubblicato a Bruxelles l’anno successivo e nel 1829 in italiano.

Confrontando i due testi, esistono delle nette differenze, non tanto nel contenuto, quanto invece sotto il profilo linguistico.

Nella stesura del testo introduttivo biografico su Palma abbiamo utilizzato la versione in francese che presenta una scrittura aderente alla lingua transalpina moderna, mentre nella traduzione italiana è stato adottato un linguaggio privo di spontaneità, ricco semmai di forme che – seppur ancora circolanti nella prosa di età preunitaria – rimandano con chiarezza alla tradizione dei secoli precedenti. Il tutto in linea con l’impostazione “purista” preresortimentale di una nutrita corrente di intellettuali piemontesi.

Questa discrepanza risulta di un certo interesse – anche sul piano linguistico, su cui però ci asteniamo da qualsiasi commento non essendo un settore disciplinare di nostra competenza – per comprendere meglio la figura di Palma in particolar modo sulla sua formazione linguistica e culturale.

Purtroppo non siamo in grado, con la documentazione che abbiamo potuto consultare, di fornire una risposta certa, ma possiamo muoverci soltanto nel campo delle ipotesi, individuandone principalmente due: la prima è che Palma parlasse e scrivesse perfettamente francese usando preferibilmente questa lingua, considerando invece l’italiano come una lingua acquisita e appresa studiando su testi classici dei secoli precedenti; la seconda è che il testo dal francese non sia stato tradotto in italiano dal conte.

A favore della prima ipotesi si può citare, in linea generale, il fatto che i giovani nati negli ultimi decenni del Settecento in Piemonte in famiglie agiate e quindi in possesso di una buona cultura, erano bilingui ma “spesso il francese (era) la loro più comoda lingua privata, perché il suo approfondimento costa (va) meno dell’italiano [...] esso (il francese) era diffuso in maniera evidente tra i ceti colti, nelle classi egemoni, nell’aristocrazia”<sup>1</sup>.

Tale consuetudine è testimoniata in un rapporto del Governo provvisorio che nel febbraio 1799 metteva in evidenza la scarsa conoscenza dell’italiano da parte del ceto colto piemontese in quanto “L’idioma francese è famigliare in Piemonte, ed è cosa sorprendente l’osservare come i Piemontesi avidi e appassionati per le verità grandi e filosofiche, quasi presaghi del glorioso destino a cui erano chiamati trascurarono generalmente l’italiana favella per coltivare di proposito il francese”<sup>2</sup>.

L’uso del francese pertanto non sempre aveva implicazioni politiche. Lo dimostra, ad esempio, il fatto che un noto esponente politico come Felice Bongioanni – oppositore all’annessione del Piemonte all’Impero francese e al contempo sincero sostenitore dell’unità e indipendenza italiana – non scrisse le sue memorie in italiano<sup>3</sup> e lo stesso dicasi per Palma.

Fatte salve tali premesse, i pochi scritti in italiano del conte che abbiamo potuto consultare non sono di aiuto a dirimere la questione, in quanto nel libro, *Enologia o L’arte di fare e conservare li vini*, le parti redatte in italiano, seppur in forma più moderna rispetto a quella utilizzata in *Difesa dei piemontesi*, confermerebbero l’ipotesi sopraccennata.

---

<sup>1</sup> C. Marazzini, *Piemonte e l’Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984, pp. 128-129.

<sup>2</sup> Archivio Storico della Città di Torino, Municipalità di Torino. Verbali della seduta del 18 piovoso, anno VII (6 febbraio 1799), ora anche in, 1798-1799. *La municipalità repubblicana di Torino*, Torino, Archivio storico della Città, 1998.

<sup>3</sup> *Memoires d’une jacobin (1799)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1958.

<sup>4</sup> Vedi saggio introduttivo al volume.

Al contempo la parte della lettera inviata alla figlia Vincenza verso la fine degli anni Trenta<sup>4</sup> e pubblicata nel libro, *Panteon dei martiri della libertà italiana* (Torino, 1852), in qualche modo avvalorerebbe l'ipotesi che alla traduzione delle *Mémoire pour le piémontaise*, avesse lavorato una terza persona, poiché siamo in presenza, nella missiva, di una varietà più moderna di italiano. Esiste però un'ulteriore variabile: che Palma scrivesse alla figlia in francese e i curatori dell'opera – pubblicata nel 1852 quindi dopo la morte del conte – abbiano tradotto le parti delle lettere riportate nel testo.

In questo caso saremmo di fronte alla stessa situazione del libro del 1828, ma purtroppo non sono a disposizione gli originali della corrispondenza di Palma per poter fare chiarezza.

Sulla possibilità che *Difesa dei piemontesi*, non sia stato tradotto dal conte ma, soprattutto, su quale fosse l'identità del traduttore gli indizi sono molto labili.

Si può partire dal fatto che sul frontespizio compare l'anonima dicitura “versione dal francese”, mentre generalmente all'epoca quasi sempre veniva indicato il nome del traduttore anche quando si trattava dello stesso autore.

Sappiamo che nel 1827 Palma soggiornò ad Anversa dove frequentò Gregorio Fontana-Rava, proprietario in città di una libreria, luogo di ritrovo di esuli e carbonari tra cui il più noto era Filippo Buonarroti.

La conferma di un solido legame intercorso tra Fontana-Rava e Buonarroti ci arriva attraverso la testimonianza dello scrittore e politico belga Félix-Joseph Delhasse che, dopo essere stato particolarmente colpito dalla lettura dell'opera buonarrotiana, *Conspiration pour l'Égalité dite de Babeuf, suivie du procès auquel elle donna lieu et des pièces justificatives* (Bruxelles 1828), chiese insistentemente a Fontana-Rava e infine ottenne, tramite la sua intercessione, di poter incontrare l'esule pisano<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Académie Royale des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts de Belgique, *Nouvelle Biographie Nationale* vol. 5, Bruxelles, 1999, p. 98.

Purtroppo di Fontana-Rava si hanno scarsissime notizie e quindi non abbiamo elementi per valutare la sua conoscenza sia del francese sia dell'italiano e formulare delle ipotesi su un suo eventuale coinvolgimento in un'ipotetica traduzione.

L'altro personaggio "indiziato" potrebbe essere lo stesso Buonarroti che risiedette a Bruxelles dal 1824 al 1830.

Se come ha scritto Armando Saitta "gli anni di Bruxelles sono anche gli anni di una intensa meditazione ideologica"<sup>6</sup>, e costituirono un momento importante della sua vita, secondo solo a quello della cospirazione del 1796, umanamente fu un periodo molto difficile per le difficoltà economiche in cui l'esule versava. Per vivere era costretto a impartire lezioni di musica e italiano e non possiamo escludere che svolgesse anche l'attività di traduttore.

In questo caso, vista la notorietà del personaggio e il suo percorso biografico ampiamente studiato, possiamo azzardare l'ipotesi che pur essendo toscano, il francese rappresentasse una sorta di prima lingua. Già da giovane un suo istitutore lo definiva "franco nella lingua francese"<sup>7</sup>, nel 1793, a trentuno anni, divenne cittadino francese e tutti i suoi scritti furono redatti in questa lingua.

Considerati questi presupposti, può rientrare quindi come un possibile traduttore dello scritto di Palma, portando con sé quei problemi di arcaicità linguistica, conseguenza di una educazione alla lingua italiana appresa in scuole gestite da ordini religiosi e continuata poi attraverso studi giuridici.

Anche su questa ipotesi vi sono delle considerazioni da fare. Anche Palma in quel periodo si trovava in condizioni disagiate e potendo tradurlo da solo forse non avrebbe investito dei fondi affidando questa mansione a un altro.

---

<sup>6</sup> Cfr., A. Saitta, *Buonarroti, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 15 (1972), in: [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-buonarroti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-buonarroti_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>7</sup> Ivi.

Inoltre, nella tuttora insuperabile biografia di Armando Saitta su Buonarroti<sup>8</sup> il nome di Palma non compare tra quelli frequentati dal rivoluzionario pisano a Bruxelles mentre vengono citati alcuni esuli italiani residenti in Belgio come i già nominati Fontana-Rava, Guglielmo Francinetti, Giovanni Arrivabene, Gioacchino Prati e Claudio Linati, solo per citare i più noti.

In conclusione, tante ipotesi ma nessuna certezza documentata. Rimane il fatto che questa opera di Palma, molto importante dal punto di vista della testimonianza storica, presenti con evidenza un impianto linguistico ancora arcaizzante tanto nel lessico (ad esempio "d'infenso", "processura", "avvegnacchè", "addutti", "fommi", "scancheggiarlo" solo per citare alcuni termini presenti nelle prime pagine del libro) quanto nella morfosintassi.

---

<sup>8</sup> A. Saitta, *Filippo Buonarroti*, Roma, Edizioni di "Storia e Letteratura", 1950, pp. 57-61.



Difesa  
dei Piemontesi inquisiti  
a causa degli avvenimenti  
del 1821 con  
un'invocazione ai Ministri  
Costituzionali  
del Conte Alerino Palma  
già magistrato in Piemonte  
(Bruxelles 1929)



*“Nelle leggi, e non già nei casuali propositi degli uomini hanno ad essere riposte le guarentigie dei nostri diritti.”*

B. Constant

Ad uomini onorati, e devoti alla patria ed alla regale podestà, qual destino può toccare più afflittivo e mortificante, che quello di vedersi tenuti e trattati del pari che malfattori, e sbandeggiati come rei d' attentato contro l'ordine pubblico in patria, e di cospirazione contro il proprio governo, colla mira di vantaggiare fra le pubbliche turbolenze i privati loro interessi?

Non è egli secondo natura il disciogliersi di questa afflizione per darsi a giusto sdegno, laddove d'imputazioni siffatte, d'esso contegno, e di così ingiuste trattazioni cagion si dee porre a governi, i quali da lunghe e sanguinose rivoluzioni indirte contro la regal podestà ritrassero la indipendenza loro, il presentaneo essere, ed a magistrati e cittadini, i quali fruendone i vantaggi, vorrebbero pure sconocerne la prima causa?

Questa nota si appropria in particolare ad alcune repubbliche, debitorici a prische ed a recenti rivoluzioni della libertà loro, e soprattutto all'una di esse, non ha molto, di suddita provincia resa a libero e sovrano Stato; dal territorio della quale, a forza di vecchi e di novelli provvedimenti fatti a petizione di qualche ambasciadori de' governi dispotici, sono sbanditi i Piemontesi incolpati a causa degli avvenimenti del Marzo e dell'Aprile 1821, col pretesto ch'egli abbiano cospirato a danni del proprio governo.

L'ombra di quel magnanimo, che già affrancò dal dispotismo cotesta contrada, dee gemere al vedere come i magistrati della medesima faccian vili i diritti della indipendenza e della sovranità nazionale, davanti a officj di principi, i quali puonno sì fingere amicizia per essi, ma nel vero è impossibile ch'er la nodriscano; e come uomini, cui dar ricetto, rispettare e proteggere saria sacrosanto dovere, siano perseguitati siccome felloni e traditori. Se l'amarezza e lo sdegno s'affievoliscono al por mente, che quel paese non può sfuggire la corruttela dacchè, quasi a soffogare ogni pensiero di libertà, vi si merca la coscienza de cittadini, e siffatta

mercatanza si ordina al servizio del dispotismo; tali sensi vieppiù s'afforzano in veggendo, che ugual contegno si serba negli Stati tenuti qual terra propria della libertà, e là appunto ov'ella non potè esser fondata ed assodata se non per una lunga e sanguinosa rivoluzione, frammezzo alla quale un gran numero degli abitanti furono travolti nelle sciagure dell'esilio, e trovarono appo gli stranieri ricovero e protezione. Sì, egli è nella Francia, che parecchi tra i rifuggiti Piemontesi, Italiani e Spagnuoli sono stati arrestati, maltrattati e discacciati, tuttochè non sospetti d'altro delitto se non d'aver voluto imitare, e si colla massima riserva, la Francia medesima. Terrommi pago di addurre qui i nomi dei miei compatriotti: il fu conte di Santa Rosa, il capitano Calvetti, e'l dottore Gioachino Trompéo regio avvocato fiscale, e quindi capo politico costituzionale d'Ivrea. Tuttavia i Franzesi esuli trovavano già presso ai Piemontesi ricovero e protezione; nè già sono sconosciuti in Francia i benefici effetti della rivoluzione: "Non sappiamo forse, tutti noi", diceva il deputato Alessandro Laborde nella tornata del 5 aprile 1828, "che alla rivoluzione si debbe la floridezza, la ricchezza e la gloria, cui la Francia è giunta, ed altresì le istituzioni, le quali ora ne reggono, e da quella conseguivano?". Nella Inghilterra stessa, la quale, al pari che ogni altro Stato governato con ordini costituzionali dovrebb' essere, qual era Roma antica sotto Marcaurelio, cioè a dire *la patria di tutti gli uomini*, non sempre gl'infelici rifuggiti furono rispettati. Mi asterrei per vero dal farne parola, se tali cocenti ingiurie non avesse accolte un giornale ministeriale della sera, il *Courrier*. Nel foglio del 2 luglio 1826, l'editore facendosi contro ad alcuni suoi compatriotti, i quali eran tutti nel trovar modo d'aver donde sostenere quei rifuggiti Piemontesi, Italiani, e Spagnuoli, ai quali il governo inglese non porgeva immediati sussidj, passa a chiamare questi ultimi, *traditori rifuggiti, ribelli spatriati, rivoltosi esiliati, decantati a torto quali eroi, santi e martiri; uomini, che han dato fondo in patria alla propria fortuna ec.*<sup>1\*</sup>: e tuttavolta

---

<sup>1\*</sup> *Their humanity is factions as their politics (qui parla degl'Inglesi protettori dei rifuggiti), their charity belies the adage "it never begins at home, to relieve the want of refugees traitors, of expatriated rebels, of exiled revolutionnaires... they are heroes, martyrs, saints,*

qual contrada fu mai al pari dell'Inghilterra teatro a tante rivoluzioni, a tradimenti, ad esilj ed a persecuzioni? Dove mai se ne ritrae di presente maggior frutto?

Egli è troppo vero, che il nome d'eroe non è dato se non a coloro, i quali hanno toccata la meta, che unque abbian posto in opera per giungerla; e che il nome di traditore cade in sorte sempremai a coloro che hanno soggiacciuto nelle loro imprese contro il dispotismo, quantunque abbian usato soltanto mezzi onorevoli. Era mio proposto di rispondere di rilancio a cotesto articolo del *Courrier*, e di mostrare che ben altro giudizio doveasi fare dei rifuggiti, e soprattutto de' Piemontesi, cui è nequizia il confondere coi traditori, coi ribelli e co' rivoltosi, lo scopo ed i mezzi de' quali erano ugualmente riprovevoli. Ho procrastinato, avendo fidanza che una penna più abile ed esperta della mia, si addosserebbe quest'onorato incarico. Intento d'altronde, al mio ritorno di Grecia, al porre in chiaro le mene, i raggiri, le cause in somma, per andava a voto l'intrapresa dei battelli a vapore destinati al servizio del lord Cochrane e dei Greci, e ad appalesarle pubblicamente, il che ho fatto coi due libretti usciti alla luce in Londra nel settembre 1826 e nell'aprile 1827<sup>2\*</sup>; ho mandato a più lontano tempo, e di maggior agio per me la pubblicazione di questa risposta, dappoiché per nulla nocque ai sussidi procacciati pei rifuggiti la pubblicazione in Londra del menzionato articolo del *Courrier*.

---

*whose cruel destiny, whose unmerited wrongs should find a sanctuary in every heart... what trilling strait of eloquence over the ruined fortunes of men described as whorty to take their station by the side of the most sacred patriots of the oldest Times! ec.*

<sup>2\*</sup> Mi è toccata dopo alcun tempo dalla pubblicazione dell'ultimo mio scritto, la triste soddisfazione di vedere, che'l carteggio del signor Galloway di Londra con gli Egizj staggito dai Greci sopra la nave *Anna*, e menzionato dal *New-Times*, dal *Courrier*, e dal *Globe and Traveller* del 26 giugno 1827, conferma appieno quant'io ho stabilito nel mio scritto. Diffatti chi può darsi a credere, che il signor Galloway fosse disposto a finire quelle barche a vapore, le quali capitanate dal lord Cochrane, dovevano portar rovina al bassà dell'Egitto, mentre il Galloway chiedeva a quel bassà impiego, assegnamento di provvisione, commisioni, ed un milione in contanti...

Si debbe a' provvedimenti fatti da ultimo nel Cantone Ticino a danno dei rifuggiti, ed all'ozio di cui m'è dato il godere, dacchè mi vivo in uno Stato dove le leggi e la libertà civile e religiosa non sono già nomi vani, od insidie tese alla buona fede, e dove il modello dei re degno rampollo d'un legnaggio chiamato ben a ragione *l'onore della realtà*, regna costituzionalmente da padre e da amico dei popoli suoi; a queste cagioni si debbe il consiglio da me preso, indugiare più a lungo a fare ogni sforzo per cancellare le triste impressioni, cui e gli avversi provvedimenti de' governi, ed i racconti menzogneri degli avvenimenti del Piemonte, dati in luce da scrittori prezzolati e fanatici del pari, che servili, hanno potuto indurre, e potranno forse far durare negli animi contro gl' infelici esuli Piemontesi. Avvegnacchè quant'io sono per dire a difesa di questi, s'addatta pure pei principali, e per molti altri riguardi agli esuli d'altre nazioni, mi è troppo aggrato, che la mia fatica possa tornar utile a tutti, e ch'essa giovi in ispezialtà agli Spagnuoli, ai quali ogni rifuggiti Piemontesi ed Italiani hanno promesso eterna riconoscenza<sup>3\*</sup>.

Per giugnere allo scopo ch'io mi sono proposto, mi farò a dimostrare dapprima, come l'imputazione del delitto di alto tradimento, di ribellione, o di lesa maestà fatta ai Piemontesi accagionati degli avvenimenti del marzo e dell'aprile 1821, non sia per nulla appoggiata nè al diritto civile, nè al diritto politico, nè presso al foro dell'onestà e buon senso, nè appo quello della legge scritta.

Ed in secondo luogo, come le condanne portate contro gli stessi, siano non solo ingiuste, ma viziate eziandio di nullità radicale a forza delle leggi medesime del Piemonte.

Per terzo, darò a divedere ad evidenza, che i rifuggiti Piemontesi han diritto a richiedere onesta accoglienza e soccorso in ogni contrada governata con ordini costituzionali, e come giusta sia in essi l'aspettazione, che ivi la causa propria e della loro patria ad un tempo, sia per aver protezione.

---

<sup>3\*</sup> *In niun luogo, ed unque mai ebbero i rifuggiti più onesta accoglienza, che in Spagna al tempo delle cortes, e soccorsi più generosi, ed intanto più generosi, in quanto che la condizione delle finanze era miserrima, e che gli ufficiali dello Stato non toccavano le loro paghe...*

## Parte prima

Egli è al tutto palese, e ne fanno indubitata fede gli scritti dati alla luce da costituzionali, sia prima degli avvenimenti del marzo e dell'aprile 1821, sia in quel frattempo, che l'unica loro mira ella era di francare il Piemonte ed il trono del loro re dal giogo dell'Austria, a conseguenza della voce non inverosimile che andava, volere cioè l'Austria occupare la cittadella d'Alessandria, e qualche altre fortezze del Piemonte, a fine di viemeglio signoreggiare il buon re Vittorio Emmanuele<sup>4</sup>, e di attraversare le miglorie, ch'egli medesimo aveva in solenne guisa promesso di fare rispetto alla legislazione, all'amministrazione, ed all'ordine giudiziario; miglorie sempre mai procrastinate, colpa di quella trista straniera influenza.<sup>5\*</sup>

I costituzionali perciò mirarono pure, come a mezzi atti a raggiungere lo scopo primario, quello cioè di conseguire l'indipendenza dello Stato e della regale podestà;

1.° A stendere la sovranità del proprio re, e della di lui dinastia sopra una parte d'Italia a danni dell'Austria, e d'altri principotti ligi a cotesta potenza;

2.° A rannodare più agevolmente questa parte de' popoli d'Italia sotto lo scettro de' Piemontesi, col rendere questo scettro costituzionale, compiendo in tal guisa i voti de' Piemontesi e degl'Italiani; voti legittimati dalle promesse del lord Bentinck<sup>6</sup> nel 1814,

---

<sup>4</sup> Vittorio Emanuele I di Savoia (1759-1824). Principe di Piemonte, duca di Savoia e d'Aosta e Re di Sardegna dal 1802 al 1821.

<sup>5\*</sup> *Coteste miglorie sono state in parte fatte da poi, ed a conseguenza degli avvenimenti di cui è menzione, dal re Carlo Felice; ciò che in vero e argomento della giustizia delle nostre pretese. L'abolizione delle sportule giudiziarie, l'assegnamento a' giudici di provvisioni a carico dell'erario, la surrogazione de' tribunali collegiali di provincia ai prefetti o giudici solitari, lo stabilimento dell'amministrazione delle foreste, e dell'ufficio di conservazione delle ipoteche; tutto ciò, e quant'altro di simile farassi in avvenire nel Piemonte, è mera conseguenza di quegli avvenimenti, i quali si vorrebbero travisati e tenuti come delitti!*

<sup>6</sup> Vedi nota prosopografica in *Grecia vendicata* a p. 306 del presente libro..

e da quelle de' re non meno che dai pubblici trattati, e dalla esecuzione che questi ebbero in Germania, siccome meglio dimostrerassi in seguito;

3.° A porre in opera la moderazione, qual novello tentativo teorico atto a produrre tale riunione, ed a far che la cosa avesse cominciamento dalla soldatesca all'uopo di sfuggire il disordine e l'anarchia, conseguenze sciaurate e quasi ordinarie della sollevazione delle turbe popolari.

Ecco i principj, a norma de' quali sono stati condotti quegli avvenimenti.

Il principe di Carignano<sup>7</sup>, qual presuntivo erede del trono, fu locato in testa della mossa militare, la quale doveva adducere tali risultamenti, onde rassicurare chicchesiasi, che in quel movimento nulla si doveva temere d'infenso alla persona del re, alla regal dinastia, ed allo Stato.

Quest'è insomma il disegno, a colorire il quale io ho cooperato co' miei socj d'infortunio.<sup>8\*</sup>

Quel che costituisce e forma un crimine o delitto, si è l'intenzione di commettere una trista azione, un'azione dannosa riprovata dalla coscienza e dalle leggi. E quindi principio assentito dall'universale, che non avvi delitto, né si dà luogo a pena laddove non v'è avvertata intenzione di mal fare. Perciò si tiene, che i pazzi e i mentecatti non possano delinquere.

Può sì esservi stato errore e nello scopo e ne' mezzi.... Ma l'errore è ben altro che 'l delitto; e se vi fu errore, figlio esso fu d'un soverchio attaccamento inverso del re, della regal podestà, della regnante dinastia, e della patria; figlio esso fu di troppo zelo di sfuggire una vera rivoluzione col corteo di quelle calamità, cui gli antichi esempi dimostravano essere le sole vie d'assodarla, benché gli esempi allora novelli di Spagna e di Napoli, parevano gli antichi ad evidenza contraddire.

<sup>7</sup> Carlo Alberto di Savoia (1798 – 1849), settimo principe di Carignano, divenne Re di Sardegna nel 1831.

<sup>8\*</sup> *Vedasi la storia degli avvenimenti del Piemonte nel 1821, pubblicata in Parigi dal fu conte di Santa Rosa.*

Il colmo di questo grande edificio, ch' io per diffalta d'altra voce, chiamerò rivoluzionario, rovinava egli è vero anzi l'ora data per colorire il disegno, poiché il principe di Carignano rompeva le date promesse.

Il movimento dovette non pertanto seguire, sì perché da molti incaricati d'operarlo, o d'assecondarlo, era ignorata questa importante circostanza (ed io era uno di questi); sì perché altri che ne ebbero conoscenza, s'erano già scagliati in guisa, che sola loro rimaneva la scelta tra il procurare la presta esecuzione del disegno (colla fidanzata, che il principe di Carignano a cosa fatta avrebbe abbracciato il partito), e tra il correre la sorte, cui già soggiacevano il principe della Cisterna<sup>9</sup>, il marchese de Prié<sup>10</sup>, ed il cavaliere Ettore de Perron<sup>11</sup>, già cacciati nelle segrete.

Non è perciò men vero, che tutti costoro, ben alieni dal prendersela contro il re, la regal podestà o lo Stato, volevano anzi procacciare il vantaggio di tutti.

Se fosse stato altrimenti, avrebbero fors'egli chiamato il principe di Carignano a loro capo? Avrebbero egli promulgata la costituzione spagnuola, che fa il trono inviolabile? A' fanatici ed a' tristi è agevole il tessere calunnie a danno degli assenti, ed anche de presenti costretti a tacere; ma i fatti stanno del pari che gli scritti, che collegansi a quelli. Il contegno poi cui serbarono i Piemontesi inverso alla persona del re Vittorio Emmanuele, e del principe di

---

<sup>9</sup> Carlo Emanuele dal Pozzo della Cisterna, principe di Cisterna d'Asti (1787-1864). Nobile e patriota italiano. Partecipò ai moti del 1821, fu condannato a morte in contumacia ed impiccato "in effigie", essendo riuscito a fuggire a Parigi.

<sup>10</sup> Demetrio Turinetti Di Priero (Prié), Marchese di Priero (Prié in piemontese e in francese) (1789-1850). Nobile e patriota italiano. Nel marzo 1821, prima dello scoppio dei moti, venne arrestato per cospirazione e rinchiuso nella fortezza di Ivrea. Fu liberato da Alerino Palma, con il quale costituì a Ivrea una Giunta costituzionale provvisoria, e fu per questo condannato a morte in contumacia.

<sup>11</sup> Ettore Perrone, conte di San Martino (1789-1849). Nobile, militare e politico italiano. Arrestato con Turinetti Di Priero nel marzo 1821, partecipò ai moti costituzionali. Condannato a morte, si rifugiò in Francia ed entrò a far parte dell'esercito raggiungendo il grado di generale. Fu Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna nel 1848.

Carignano a quei tempi, e per tutto il corso di quegli avvenimenti, è la più vittoriosa refutazione di quelle calunnie.

Mi farò ora ad esaminare, se l'esecuzione di quel disegno, era per le leggi del Piemonte una azione essenzialmente riprovata, e tale da costituire il delitto di alto tradimento, di ribellione, o di lesa maestà.

Il Piemonte, già dal 1721, tiene una compilazione in due volumi delle leggi, e degli editti promulgati in varj tempi dai re o dai duchi di Savoia, la quale, a vero dire, non è che un ammassamento di leggi difettive, attenenti ad ogni sorta di materie civili, religiose, criminali, di amministrazioni, di processura ec.

A simiglianza degli antichi imperadori d'Oriente, si diede a compilazione siffatta il fastoso titolo di *Costituzioni e leggi del Piemonte*; titolo cui Lacroix nell'opera sua: *Intorno a' governi di Europa* taccia a ragione di disadatto, giacché per esso potrebbe altri credere, che il re del Piemonte sia re costituzionale, quand'egli è tale giusto come lo erano già Leone, Costantino, Giustiniano, o come lo è di presente il Gransignore successor di costoro nell'impero d'Oriente; avvegnacchè quel principe sospende, e deroga a piacimento a tali costituzioni, né più né meno di quello che fare il possa il re di Danimarca, signore il più assoluto del mondo, a forza d'una vera convenzione fatta co' suoi popoli.

Or bene, tali costituzioni ai §§ 8 e 10 delle disposizioni preliminari, statuiscono:

Che quanto da esse è prescritto, debba essere osservato *letteralmente*, senza interpretazione, estensione, o modificazione veruna.

Il § 15 del Titolo 22 al Lib. 4, reca pure questa generale disposizione:

*“Vogliamo, che nella decisione delle cause, s'abbiano ad osservare: 1.° le nostre costituzioni: 2.° gli statuti locali da noi approvati: 3.° le decisioni dei nostri magistrati: 4.° infine 6 il testo del diritto comune”.*

Gli è qui da notare incidentemente, essere stato lasciato in questa disposizione un vòto, dacché si è omissso di soggiungere: 5.° tutto quanto piacerà a noi di prescrivere abrogando, sospendendo, statuendo in contrario, e violando il disposto de quattro precedenti articoli di legislazione.

Si dee altresì por mente, che in uno Stato nel quale seggono più di otto tribunali supremi divisi in varie classi, i quali giudicando

sempre sovranamente, vanno spesse volte in opposte sentenze, deve sorgere una incoerente legislazione indegna del nome di costituzioni, ed a cui ben più a ragione vuolsi dare il nome di caos di leggi; giacché a nessuno è dato, e nemmeno a coloro che dannosi al foro, di tutte conoscerle, non essendo la maggior parte delle decisioni né pubblicate, né compilate in una sola collazione.

Facendoci ora ad esaminare le disposizioni relative a' delitti di lesa maestà e di ribellione, de quali si tratta in un capo particolare di queste costituzioni, le troviamo concepite ne' seguenti termini:

*“Chiunque offenderà, macchinerà, cospirerà, o tenterà in qualsiasi modo di offendere, minacciare, o cospirare contro la persona del re, o de principi suoi figli, o contro lo Stato, sarà reo di lesa-maestà in primo grado, senza distinzione s' egli sia suddito, o straniero”. (§ 1, Cap. 2, Tit. 34, Lib. 4).*

*“È vietato a tutti i nostri sudditi, ed abitanti de' nostri Stati, d'intrattenere segrete intelligenze, e di trattare mediatamente, od immediatamente coi nemici della nostra corona; di dare ad essi aiuto, consiglio, o soccorso, e di promuovere od eccitare sedizioni, e tumulti pena d'essere dichiarati rei di lesa-maestà in primo grado” (§ 4 ivi).*

*“Chiunque avrà conoscenza di siffatti trattati, intelligenze, o di qualsiasi altra cospirazione, sarà in obbligo di rivelarla immantinente; altrimenti sarà tenuto partecipe, colpevole, e complice del medesimo delitto” (§ 3 ivi).”*

Il § 7 tocca delle leve d' uomini, che si facessero per entrare al servizio di principi in guerra contro il re di Piemonte, ed il Cap. 16 al § 9, fa menzione di que' sudditi, od abitanti, i quali da principi stranieri, guerreggianti contro del re, accettassero o ricevessero alcuna provvisione, o salaria.

Si gli uni che gli altri sono ivi chiamati rei di lesa maestà.

Il § 6 del menzionato titolo statuisce infine, che come ribelli debbano essere puniti i ministri, gli ufficiali di giustizia, ed ogni altri sudditi, i quali dessero consiglio a pro degli stranieri a danni della corona e dello Stato.

Gli statuti locali, i quali per consueto non sono, che leggi riguardansi per così dire la media, o la bassa amministrazione d' una contrada, o d' una provincia, non possono aver che fare col proposito; né avvi del pari decisione di magistrati, che vogliasi applicare

al caso, giacché la storia non offre alcun fatto anteriore identico cogli ultimi avvenimenti del Piemonte.

Se talvolta insorsero sedizioni, tumulti, od ammutinamenti popolari; se vi ebbero congiure per ordirli; se a cagion d'esempio un intero comune sollevossi contro un novello parroco impostogli contro grado, o contro un panattiere in tempo di carestia; e se vi furono ad epoche più o meno remote ammutinamenti degli studenti della università di Torino; giammai né in tali, né in altri simili casi, sono state abusate le generali espressioni de' surriferiti §§ 2 e 3, a segno di giudicare reo di lesa-maestà, di ribellione o d'alto tradimento alcuno incolpato; perché difettava la circostanza essenziale, e voluta a costituire siffatti delitti, vale a dire, perché quegli atti non erano indiritti *contro la persona del re, o de' principi suoi figli, né contro lo Stato*.

Per quanta latitudine in somma, e dicasi più, per quanto arbitrio lascino a' magistrati codeste costituzioni, non perciò sarà mai dato ad essi di sentenziare delitti di lesa-maestà, di ribellione e d'alto tradimento, de' fatti a' quali manca quella indispensabile circostanza; circostanza, da cui dipende l'essenza dei menzionati delitti, ed intorno a cui *ogni e qualsivoglia interpretazione, estensione e modificazione è interdotta*.

Quanto è al testo del diritto comune, nel quale, ove tali fatti, non fossero preveduti nelle costituzioni, o negli statuti, o nelle decisioni dei magistrati, sarebbe d'uopo ricercare le disposizioni penali rispetto a' medesimi; troviamo, che il § 1 della legge 1 del Digesto al titolo "*ad legem Juliam majestatis*", chiama reo di lesa maestà, quello che avesse macchinato ostilmente contro la repubblica, o contro il principe. *Cum quis aliquid hostili animo adversus rempublicam, vel principem machinatus est*.

La disposizione di questo del Digesto, è al tutto identica con quello che è statuito nel § 1 delle dette costituzioni; stessissimi segni caratteristici vi si danno onde riconoscere, e ad essi soli riconoscere i delitti di lesa-maestà.

Or bene, gli ammutinamenti, le sedizioni, i tumulti, le macchinazioni, le trame, le cospirazioni, comunque chiamar si vogliano, onde sono e posson essere incolpati i Piemontesi a causa degli avvenimenti del marzo e dell'aprile 1821, non erano punto indiritti,

secondo che si è detto e dimostrato, contro la persona o l'onore del re, o de' reali principj; né contro l'utile dello Stato; e men di tutto erano addutti da ostile intendimento. Ogni cosa all'opposto era intenta a rinnalzare l'onore del re e della sua dinastia lesa dalla padronanza straniera, ad assodare il trono, ad ampliare i confini dello Stato, e ad accrescerne i vantaggi.

Chi voglia, ad onta di tutto ciò, tenere i Piemontesi ribelli, e rei di lesa-maestà e d'alto tradimento, ben egli sconosce ad un tempo i principj di diritto, e le massime di quel sovrano tribunale della umanità, al quale v'ha chi a ben giusta ragione diè, non ha guari, nome di *primo uomo di Stato*, cioè "il buon senso".

Il dabben re Vittorio Emmanuele ebbe a riconoscere ed a persuadersi, che non eravamo ribelli, mai. Modello invero di lealtà, volle piuttosto rinunciare al trono, che infrangere la promessa *di sospendere l'adempimento de voti dei popoli suoi*, ch'egli si lasciava arappare dall'Austria; ma non gli consentiva giustizia di contrariare tale adempimento.

Non solo verun provvedimento faceva ad intraversarlo; ma tra sceglieva a reggente del regno quel principe stesso, cui sapeva essere in tal qual modo propenso, ed impegnato a soddisfare a que' voti.

Non lasciava egli le terre di Piemonte, dove altamente prorompeva il desiderio del popolo, e proclamavasi il reggimento costituzionale, ma recavasi a Nizza, dove si compievano questi stessi avvenimenti.

Era questo il contegno d'un re, sdegnato da siffatti avvenimenti?

Che più? Egli è da credere, che se il re salito a cavallo, e fatto- si vedere a' soldati, avesse voluto por fine alle grida di *costituzione*, egli sarebbe venuto a capo di sperdere gli ammutinati, e di quietare i tumulti.

Nol fece, ed è perché non reggevagli il cuore di far trucidare gente riunita a scancheggiarlo, ed a vantaggio dello Stato.

Ma il pensiero di quel buon re, è viemmeglio chiarito da provi- di stanziamenti, ch'ei fece a pro di quella gente medesima.

La costituzione doveva essere promulgata, poiché il re sareb- besi posto in viaggio alla volta di Nizza, e con essa si aveva a pub- blicare una generale amnistia. Questa di fatto, ammannita dal re stesso, uscì incontanente dopo la di lui partenza.

Un monarca sdegnato, può egli nell'istante dell'ira avvisare tali provvedimenti?

L'amnistia potea parere superflua, dacché i voti manifestati in quelle sommosse eran chiariti legittimi, ed erasi loro soddisfatto con promulgare la costituzione; rimaneva non di meno dallato delle truppe il delitto di violata militare disciplina; delitto costituito dal fatto materiale d' disobbedienza a qualunque ordini de' superiori, o di violenze loro usate; eranvi pertanto, o poteano esservi (siccome al re predicevalo il cuore), pretesti per affannare uomini non meritevoli di essere inquietati ed angosciati; epper ciò pareva al re prevedente e dabbene, ch'ella fosse se non necessaria, utile cosa almeno il bando di obblivione.

Per fermo un re mosso a sdegno da quegli avvenimenti, non avrebbe avvisato tali provvedimenti. Non egli sarebbe stato sì prevedente a pro di coloro, de' quali avesse a dolersi.

Quest'atto d'amnistia, divisato pria della partenza del re per Nizza; quest'atto che al volere e comando di lui si debbe, annulla ogni pretesto di gastigare gli uomini d'arme, i quali (discorrendola ora come se uopo ci fosse d'amnistia), dovevano apparire i rei principali; ed annienta pure per necessaria conseguenza ogni motivo di punire i cittadini, ch'erano solamente complici o correi. Estinto che fu il delitto di *conspirazione militare* (e questo fu per consenso di tutti gli scrittori di qualsiasi opinione, il solo delitto, che si possa dire commesso in quella sollevazione), non rimaneva più un reo da inquisire fra tutti coloro, che in qualsivoglia modo avevano avuto parte in quelle cose: avvegnacchè estinto e condonato il delitto più grave, quello che più altri ne costituiva e racchiudeva ad un tempo, vale a dire, violazione di militar disciplina, rivolta contro degli ufficiali superiori, infrazione di giuramento, alto tradimento ec.; non v'era ragione di scendere a punire i delitti minori in numero e gravità di circostanze, onde potessero venire incolpati i semplici cittadini.

Questi stessi essere stati i sentimenti del re Vittorio Emanuele non lice più dubitarne, ove pongasi mente, che, oltrachè a forza de' principj di diritto si debbe dare all'amnistia tal generale effetto; quel virtuoso principe non cessò mai in quel poco di vita che gli rimase, e infin dallo stesso letto di morte, dal fare istanza presso il fratello Carlo Felice, perché ponesse fine una volta alle

persecuzioni ed agli esilj; e dal ripetergli che là dov'egli Vittorio Emmanuele non *tenevasi offeso da coloro, che avevano avuto parte negli avvenimenti del marzo 1821, non á era ragione, ch'egli Carlo Felice, il quale nulla offesa aveva ricevuto* (già che trovavasi allora a Modena in istato straniero, e andava debitore del trono a' que' stessi frangenti), *si reputasse oltraggiato, e perseguitasse quegli infelici, ai quali in ogni modo avend'egli Vittorio Emmanuele perdonato da re e da cristiano, era dovere di lui Carlo Felice, lasciargli in pace.*<sup>12\*</sup>

I favoritori e sostentatori del dispotismo puonno soli, a fronte di queste parole del re Vittorio Emmanuele, approvare, o scusare il contegno ch'è stato, ed è tuttora tenuto inverso ad uomini, che sono stati vittima dell'affetto loro pel re, pel trono e per la patria.

Giammai Governo, il quale bramasse pur solo conseguir nome di *moderato*, sarebbesi comportato in tal guisa.

Ma se ombra di dubbio pur rimanesse intorno alla sincera e libera volontà del re Vittorio. Emmanuele nel conceder ch'ei fece l'ammnistia, ei stesso si ascolti, quand'è interrogato intorno a' motivi della sua rinunzia. Per nulla si scosta egli da' suoi principj; non tien dietro a' Ferdinandi di Napoli e di Spagna; non s'appiglia ai *mezzi-termini* trovati da Metternich. Dichiarando la sua abdicazione essere stata libera, egli atterra tutta la macchina de persecutori, e toglie agli avvenimenti del marzo 1821 ogni carattere di violenza, e d'atto oltraggioso e delittuoso.

Le parole ed il contegno del re Vittorio Emmanuele, chiariscono pertanto, ch'ei non si tenne punto oltraggiato nella persona e nell'onore, e ch'egli non vide alcun'intrapresa contro il vantaggio dello Stato in tutto quello che costituiva gli avvenimenti del marzo 1821.

Al caso di morte, o di rinunzia d'un re, i parteggiatori della monarchia, i sudditi, se meglio è così, gridano *Viva il re*, a fine di

---

<sup>12\*</sup> *I re si fanno ora sovente a parlare di religione; ma i fatti loro son essi sempre condescendenti ai divini precetti? Nella preghiera dettata da Gesù Cristo medesimo (Evang. Matth. Cap. 6 V. 12), è certo troppo chiaramente comandato di condonare le offese. E quanti re recaronsi ad offesa quel, che tale non era! E in vòto nel caso nostro si allegherebbe l'interesse dello Stato, dacch'egli è dimostrato, che tutto quanto faceano, o voleano fare i Piemontesi implicati negli avvenimenti del marzo 1821, era per nulla dannoso allo Stato, al quale bensì è di jattura l'ingiusta persecuzione fatta a' medesimi.*

meglio accennare, che non si dà interruzione nell'esercizio della regal podestà. Siffatta guisa di mostrare che non avvii interruzione in questo esercizio, non può tuttavia aver forza di far re quegli, il quale espressamente manifesta non voler esser tale.

Quest'è appunto il caso del Piemonte, lor quando Carlo Felice<sup>13</sup> ritenuto a Modena per tutto il tempo, in cui si compierono i menzionati avvenimenti, all'annunzio di tali cose, e della rinunzia di Vittorio Emmanuele, non assunse già il titolo di re; titolo che gli si perteneva a forza del disposto dall'atto stesso di rinunzia, e per la circostanza, che il re rinunziante non aveva figliuoli maschj, a' quali solo può toccare il regno di Piemonte per la legge salica ivi introdotta, ma proseguì ad intitolarsi *duca del Genevese*; non si volse a' Piemontesi, se non come a sudditi del *re Vittorio Emmanuele*; e protestò che, infino a tanto che questi addutto a piena libertà non avesse manifestato il *suo buon piacere* rispetto alla sua rinunzia, egli non era né voleva esser re.

Così, e non altrimenti suona la dichiarazione emanata da questo principe, data in Modena il 16 marzo 1821, e quindi recata di soppiatto in Piemonte. Vi si legge nel principio: "*Noi Carlo Felice duca del Genevese*", e in sul fine "*invitiamo i sudditi del re d'ogni classe ... colle presenti facciam noto a tutti i sudditi del re la nostra volontà, come regola pel loro contegno*".<sup>14\*</sup>

Da ciò risulta impertanto, che Carlo Felice intendeva non sé, ma altri essere allora il re, cui i Piemontesi dovevano ubbidire.

<sup>13</sup> Carlo Felice di Savoia (1765 -1831). Re di Sardegna e duca di Savoia dal 1821 al 1831.

<sup>14\*</sup> *Reputo esser d'uopo riferir qui per intiero questo stranio, e nuovo diplomatico documento: Noi Carlo Felice Duca del Genevese, dichiariamo colle presenti, che a virtù dell'atto di abdicazione del re Vittorio Emmanuele nostro amatissimo fratello, ond'egli ci ha dato notizia, entriamo in possesso della plenitudine della regia podestà, ristandoci tuttavia dall'assumere il titolo di re, in fino a tanto che l'augusto nostro fratello, riavuta la sua piena libertà, ci dia a conoscere, che tale è il suo beneplacito. Dichiariamo di più che, ben lungi dall'acconsentire a qualsiasi innovazione nella forma di governo stabilita al tempo della rinunzia del re nostro fratello, terremo sempre mai come ribelli tutti que' sudditi di Sua Maestà, i quali già si fossero collegati, o si collegassero quind'innanzi co' faziosi, o si facessero arditì sia di pubblicare una costituzione, sia di far qualunque altra mutazione in contrario alla plenitudine della podestà regale. Dichiariamo esser nullo ogni altro atto di*

Di fatto non a sé, ma al re suo fratello ei vendica ubbidienza; ne per sé fedeltà, e perseveranza nella fedeltà richiama, ma sì per Vittorio Emmanuele.

Or rimossa dalla persona di Carlo Felice, giusta il suo proprio volere la qualità di re, e sendo questo volere tanto più efficace quanto che trattavasi di volontà e podestà dispotica, e di successione e di rifiuto d'accettarla, al qual atto niuna carta, o vero costituzion di Stato, prescrive forma nel Piemonte; a che montavan esse le dichiarazioni, e gli eccitamenti, e le notificazioni, cui è piaciuto a Carlo Felice, qual duca del Genevese, d'indirizzar con quel bando a' Piemontesi, *perché nulla s'avesse ad innovare nelle forme del reggimento, e perché fossero tenuti ribelli coloro, che non avessero ubbidito?*

Per certo un tal bando è una vera contraddizione in politica; giacché i Piemontesi dovevano ubbidire al re, a quegli cioè, che sendo re di diritto, consentiva esser tale; non già al duca del Genevese, che nulla sovrana autorità potea vendicarsi in Piemonte, né tampoco nel ducato del Genevese, onde traea nome.

In vero Carlo Felice diceva in espressi termini, sé entrare in possesso della podestà reale nella sua plenitudine: *Entriamo in possesso della pienezza della podestà reale.*

Ma qual era egli il fondamento di questa nuova dottrina, giusta la quale Carlo Felice voleva esercitare la podestà reale, e ristarsi intanto dall'essere re, e dall'accettare il regno che veniva a pertenergli a forza dell'atto d'abdicazione, e de' diritti di successione?

---

*sovraa appartenenza, il quale potesse aver luogo dopo la detta rinunzia, ov'esso non venga da noi, o non abbia la nostra sanzione. Eccitiamo in pari tempo i sudditi del re d'ogni classe, serbati fedeli, a perseverare nel loro proposito, e ad opporsi fortemente al poco numero de' ribelli; stiansi parati ad obbedire a' nostri comandi, ed a rispondere alla prima nostra chiamata per lo ristabilimento dell'ordine legittimo: ché dal canto nostro tutto porremo in opera a soccorrere loro il più prontamente, che si possa. Pieni di fiducia nella grazia, ed assistenza di Dio, il quale protegge sempre la causa della giustizia, e certi, che gli augusti nostri alleati sono disposti ad accorrere prontamente in nostro soccorso, confidiamo d'essere quanto prima in istato di restituire l'ordine, e la tranquillità, e di premiare coloro i quali nelle presenti circostanze avranno meritato di essere da noi in particolare riguardati. Per le presenti facciam noto a tutti i sudditi del re il nostro volere a norma delle loro azioni.*  
Modena il 16 Marzo 1821. CARLO FELICE.

Era questa una contraddizione peggior della prima; del pari che nella civile giurisprudenza si terrebbe per contraddittorio, che taluno intendesse esercitare nella loro pienezza i diritti ereditarii, e dichiarasse con tutto ciò non volere per anco assumere il titolo, e la qualità di erede. La regale podestà è conseguenza della qualità regale. Può altri senza podestà reale esser re, e potealo Vittorio Emanuele dopo la rinunzia, stante ch'egli si riteneva siffatto titolo; ma non può darsi podestà regale, la qual non venga da un re. L'esercizio della podestà presuppone, e richiede la preesistenza della qualità.

Che cosa mai s'opponeva a che Carlo Felice accettasse il regno, ed assumesse il titolo di re anche per frattanto, riserbandosi di rinunziarvi, poiché l'abdicario avesse manifestato il suo *benepiacito* intorno alla propria rinunzia? In tal fatta avreb'egli proceduto giusta le regole, e pienamente assecondato le cattive mire dell'Austria.

Ma la detta dottrina, senza ch'ella sovvertirebbe i principj costitutivi della podestà reale, è poi via più dannabile, dacché non era certamente dato al popolo d'intenderla; al popolo, il quale di fatto sapea doversi ubbidire al re, ma non punto al duca del Genevese.

Egli è qui da notare, Carlo Felice con quello stranio bando non aver revocata la reggenza, né confermato in essa il principe di Carignano, né a questi surrogato altri nella qualità di reggente. La di lui podestà reale fuor di dubbio non ch'ei valesse a disfare ciò che il fratello, da lui ancora tenuto re di Piemonte, avea fatto.

Che cosa era ella dunque siffatta podestà, e meglio dicasi, siffatta plenitudine della regale podestà, ond'entrava Carlo Felice in possesso là ove questa stessa podestà, e l'esercizio di essa in Piemonte e sopra i Piemontesi, doveano per delegazione del re Vittorio Emanuele durare nella persona del principe di Carignano?

Fommi più oltre, e dico: a virtù del principio, per cui non si può dare sospensione nella regaltà, infino a tanto che Carlo Felice negava d'assumere il titolo di re, e quindi fino a' 19 di aprile (data posteriore di dieci giorni alla consumazione degl'incolpati avvenimenti), il principe Carlo Alberto di Carignano, successore mediato al trono, sendo Carlo Felice orbo di discendenti, era egli il vero re di Piemonte; re, ove si voglia per frattanto, e a dipendenza di casuali condizioni; ma pure egli solo investito della podestà reale;

egli solo per diritto abile ad esercitarla; egli solo infine, per cui venisse soddisfatto alle volute e necessarie condizioni.

Carlo Alberto era in allora quell'una autorità, cui si doveva da' Piemontesi obbedienza, come a delegato di Vittorio Emmanuele re; come a successore condizionato al trono, infino a che il successore immediato indugiava ad accettare il regno; come a reggente né deposto, né surrogato per la nuova specie di podestà reale bandita da Carlo Felice; infine come ad autorità necessaria, anzi indispensabile ad evitare lo scioglimento dello Stato, del corpo sociale, e d'ogni ordine legale.

Il porre la podestà reale in chi non ha qualità di re, il comprovare una podestà esercitata fuor dello Stato e de' gradi del trono, una podestà le cui parole sono contrarie alle parole, ed agli atti d'un'altra podestà reale esercitata nello Stato a veggente di tutti e sopra i gradi del trono, giusta i principi costitutivi della regaltà, egli è lo stesso che 'l voler addurre penose e deplorande conseguenze.

E tal era con tutto ciò la dottrina assentita da Carlo Felice.

In vero, a forza di questa dottrina, i Cipriotti ed i Gerosolimitani potrebbero essere puniti a causa di disobbedienza a comandamenti di Carlo Felice, pubblicati in Piemonte (dirassi in seguito degli ordini dati dallo stesso in Modena, e non pubblicati in Piemonte).

Il principe di Carignano, esaltato un dì al trono, avrebbe però miglior ragione di dire a coloro che, di sua reggenza,alzata hanno l'insegna della ribellione contro i suoi ordini costituzionali: *Voi siete i rei, ed i ribelli, voi cui ho dato a conoscere il voler mio col pubblicare la costituzione spagnuola, e coll'ordinare il Piemonte giusta il suo disposto: era io allora investito della podestà reale; ne esercitavo in pieno la possanza, mi ristava solo dall'assumere il titolo di re, perché stava dal beneplacito di Carlo Felice mio congiunto chiamato anzi di me al trono, l'accettarlo, o il rifiutarlo; non pertanto era io re; re per frattanto, ma re necessariamente per cansare una a interruzione assurda nell'esercizio della podestà reale, e perché risiedeva in me il potere reale, delegato dal re Vittorio Emmanuele. Ordunque, quanto avete fatto in contrario a' miei comandi, tuttochè consentaneo agli ordini dati fuor del territorio, e degli Stati di Piemonte, da un duca del Genevese, non è punto degno di scusa: ed è beneplacito mio, riavuta ora in pieno la libertà, di dichiarare che*

*tutto quanto io stesso ho fatto contro gli ordini costituzionali assentiti da me giusta il desiderio del re Vittorio Emmanuele, e de' miei popoli, avvenne solo a cagione della violenza fatta al mio animo dalla corte d'Austria, dalla santa alleanza, e dal duca del Genevese.*

Non sarebb'egli molto più consentaneo a giustizia ed a ragione un tal bando, di quello che il fosse il bando dato in Modena da Carlo Felice?

A Lodovico XVIII poi è egli mai venuto in capo di chiarire colpevoli i Francesi, che punto non hanno ubbidito a' manifesti ed a' bandi da essolui pubblicati, e sottoscritti col titolo di re, mentre andava ramingo fuor di patria, i quali da ogni parte degli Stati stranieri erano recati di soppiatto in Francia?

Si debbe conchiudere da quanto digrediendo si è detto, che il duca Carlo Felice non essendo re, non potea per niun titolo esercitare l'autorità reale, dacché esercitarla il principe di Carignano per mandato di quegli, cui lo duca Carlo Felice tenea re del Piemonte; e dacché assente Carlo Felice, e non accettando esso il regno, questa veniva a pertenerne a Carlo Alberto.

Si ha pure a dedurne, che non sendo esso re il duca Carlo Felice, non avea sudditi nel Piemonte, i quali fossero astretti a sottomettersi a' suoi bandi; né tampoco avea titolo a chiarirli felloni, ov'elli avessero resistito e perseverato nella loro intrapresa, fatta legittima per l'amnistia del re Vittorio Emmanuele,<sup>15\*</sup> e per la pubblicazione della costituzione solennemente assentita dal principe di Carignano, giusta il potere ch'esso avea in quelle circostanze; e che egli era contro ragione e giustizia l'applicare al caso loro il disposto delle riferite leggi e costituzioni di Piemonte, ed il tenere e sentenziare ribelli e rei di lesa-maestà, o d'alto tradimento, coloro che s'erano intromessi negli avvenimenti del marzo 1821.

A noi per lo converso è dato di francamente e senza tema d'essere smentiti, asserire, che in tutto lo spazio di tempo scorso dal di

---

<sup>15\*</sup> *Di fatto l'obblivione era promessa a patto, che gli amnistiati reddissero all'ordine; il quale, dacché la costituzione era solennemente assentita, era l'ordine costituzionale. E se dappoi v'ebbero turbolenze queste avvennero dal lato de' nemici della costituzione, e non già da quello de' favoratori della stessa, cittadini, o soldati.*

della rinunzia del re Vittorio Emmanuele al 19 aprile 1821, giorno in cui Carlo Felice chiamossi re del Piemonte, né il re, né tampoco Carlo Felice sono stati oltraggiati, od offesi nella persona, o nell'onore e che non lo è stato veruno de' principi infanti della famiglia reale, dacché non ne esisteva. E siccome quanto avveniva pria dell'abdicazione, ha cessato dall'essere menomamente imputabile pubblicata che fu la costituzione, e l'amnistia; così a pari, e miglior ragione quello, che è avvenuto nel tempo trascorso da quella pubblicazione fino al 9 aprile 1821, giorno in cui erano già del tutto consumati in Piemonte i fatti, che Carlo Felice, ora re, vuol riguardare come oltraggi e delitti, è posto in sicuro dalla costituzione già pubblicata, dagli ordini del principe reggente, e dei magistrati da esso creati consentaneamente al reggimento costituzionale, dalla inefficacia infine de' bandi del duca del Genevese. Ma se pure vogliamo per poco dare il campo alla dottrina del duca, il quale standosi a Modena come principe straniero, privo del corteggio, e delle insegne della regale dignità, ha voluto ciò nondimeno esercitarne in pieno la podestà, e con ciò poi concediamo forza a' suoi comandamenti ed a' suoi bandi di quel tempo; ei rimane tuttavia a vedersi, se que comandamenti e que' bandi erano diventati obbligatorii pei Piemontesi, in guisa da privarli d'ogni scusa, e d'ogni eccezione d'ignoranza pel noto principio: *ignorantia juris neminem excusat*.

La forza di un ordine, d'un decreto, o d'una legge dipende dalla conoscenza datane da quegli che comanda a quei, che debbe ubbidire: quindi hanno origine le formalità prescritte dalle consuetudini o dagli statuti di tutte le nazioni per la promulgazione delle leggi, degli ordini, e dei decreti portati dalla pubblica autorità, affinché che, allorquando esse formalità sono state osservate, nissuno possa farsi ad opporre eccezione d'ignoranza.

Or ecco quali erano, e sono tuttora le forme stanziate dalle leggi chiamate Costituzioni del Piemonte, e dalla costante pratica per la pubblicazione degli ordini della pubblica autorità in modo, che ognuno sia in grado d'averne contezza. "*Tutti gli editti, che saranno fatti da noi, e da' nostri reali successori, verranno trasmessi o dall'ufficio di Stato, o dall'ufficio della guerra al generale di finanza, che sarà incaricato di sollecitarne la spedizione appo il gran cancelliere ed il controllore generale*". (§ 17, Tit. 1, Lib. 2, delle costituzioni, o leggi del Piemonte).

“Il gran cancelliere esaminerà attentamente le lettere patenti.... ed i provvedimenti dati da noi ...: egli esaminerà pure, se dessi abbiano ad essere interinati, ovvero semplicemente registrati dai nostri magistrati”. (§ 5 “ Cap. 1, Tit. 2 ivi).

Il § 3 del tit. 17 reca: “che il generale di finanza farà lo spaccio degli editti, e delle ordinanze reali agl'intendenti delle provincie, affine che questi ne facciano eseguire la pubblicazione nelle città, terre, comuni, ed altri luoghi soliti della loro provincia”.

Il § 3 del Cap. 15, al Tit. 3, parla “delle conclusioni degli uffizj degli avvocati generali... per la interinazione, o registrazione degli editti, o delle patenti, o de' rescritti... dati dal re”.

Al § 10 del Cap. 1, al Tit. 3, Lib. 3, egli è detto, “che ogni provvedimenti reali, i quali debbano aver forza di legge, sì in materia giudiziaria, che in materia economica, del pari che quelli indirizzati dal re a' magistrati, prefetti... dovranno essere spediti per lettere patenti in debita forma”.

“I segretarj terranno libri, e registri... degli ordini, e provvedimenti fatti da noi, cui la camera dovrà interinare ed osservare”. (§. Cap. 3, Tit. 1, Lib. 4, ivi).

“Si terranno le stesse norme per la pubblicazione degli ordini o manifesti, che faranno i tribunali ed ufficiali ... pel servizio nostro”. (§ 6, Tit. 17, Lib. 2).

La costante pratica ha poi fatta prevalere la massima, che e gli avvocati generali, e fiscali generali possano dare, ispiegandone i motivi, conclusioni contrarie all'accettazione degli ordini, manifesti, editti, e provvedimenti, vale a dire, contro l'interinazione, e la registrazione de' medesimi; ed i magistrati della camera e del senato possano pure negare detta interinazione, e registrazione. A forza però d'un comando assoluto posteriore del re, i magistrati devono piegarsi, ma gli editti, ordini ed altri provvedimenti *interinati*, o registrati forzatamente in tal guisa, cessano di aver forza dal dì della morte del re, che gli ha fatti. (Quest' è poi tutta la carta costituzionale di Piemonte!)

Quindi è facile il dedurre, che, a ciò fosse valido ed obbligatorio un editto reale, simile per indole ed importanza a' bandi fatti da Carlo Felice nel menzionato spazio di tempo, egli era al tutto indispensabile, che un tale editto venisse indirizzato, 1.º

agli uffizi di Stato, o della guerra a Torino, 2.° quindi al generale di finanza (chiamato poscia ministro segretario di Stato per le finanze), 3.° da questi al gran cancelliere, 4.° poscia agli uffizj degli avvocati generali, e fiscali generali per le loro conclusioni, ed al senato ed alla camera de' conti per la *interinazione* e registrazione; e che ei fosse, 5.° dal ministro o general di finanza trasmesso agl'intendenti delle provincie per la pubblicazione, e 6.° da essi pubblicato ne' luoghi soliti d'ogni città, terra, e comune delle loro provincie.

Or nulla di tutto ciò è stato fatto rispetto agli ordini, alle dichiarazioni, ed a' bandi di Carlo Felice, e quello in ispecie del 16 marzo 1821.

Portati attorno segretamente nelle provincie da' soldati, od uffiziali travestiti, i bandi di Felice non sono stati né *interinati*, né registrati, né trasmessi insigniti di queste forme agl'intendenti delle provincie per la via legittima, e stabilita non men dall'uso che dalla legge,<sup>16\*</sup> né infine pubblicati sia in Torino, che nelle altre provincie, e comuni del Piemonte. Solo il governatore di Genova per aver voluto far pubblicare il bando del 16 marzo in quella città, trovasi esposto al furor popolare, perciocchè tutti credeano con ragione (ed io mi stava con tutti, e dicevalo in un indirizzo alla giunta di Torino), che stante l'inosservanza di tutte le formalità in uso, e stante ch'esso non era stato pubblicato in Torino, null' altro fosse quel bando, se non un documento apocrifo, e divisato in Novara, ov'era allora il nocciolo della fazione servile. Ciò tanto più, dacché il principe reggente s'era fatto a dire nel bando del 18 marzo, che *Carlo Felice istruito dello stato delle pubbliche faccende in Piemonte, e de' bisogni, e dei voti de' Piemontesi, non avrebbe indugiato ad approvare quel che si era fatto ec.*

---

<sup>16\*</sup> Varj esemplari del bando del di 16 marzo, furono arrecati in Ivrea da un tal capitano Favergeo travestito. Esso fu fermato da' costituzionali, e lo spaccio ond'egli era latore, fu inviato alla giunta di Torino, la quale ordinò fosse posto in libertà quello sguarguato, il quale, se non fosse stato per gli uffizi, e per gli sforzi del dottor Trompéo capo politico, di mio fratello, ed i miei, sarebbe caduto vittima della furia del popolo anelante di trattarlo del pari che le spie travestite in tempo di guerra.

La disubbidienza a comandi di Carlo Felice, sia dallato di coloro che n'erano consapevoli, sia dallato di quei che non ne avevano con il poco conto, se vuolsi, in cui da' primi sono stati tenuti que' comandi, non poteano per tanto essere subbietto della menoma imputazione molto meno dar campo ai tribunali di condannare gl' inobbedienti come ribelli, a forza solo della dichiarazione contenuta nel bando del 16 marzo 1821.

La sommissione a quel bando, ed agli altri ordini di Carlo Felice, potea ben volgere a merito di chi ubbidiva; ma 'l disubbidire, e il rigettare quegli irregolari documenti, non potea mai costituire un vero delitto.

Non sarà inutile l'avvertire, che le costituzioni, o leggi, delle quali si è avuto io non cale il disposto, essendosi neglette rispetto ai menzionati ordini tutte le formalità da esse prescritte, sono quelle leggi stesse, le quali, secondo che verrà detto in seguito, erano state poc' anzi esaltate appo i ministri della corte britannica, siccome vere costituzioni di Stato, quasi che per esse il monarca di Piemonte fosse re costituzionale. Gli è pur da notare che, quantunque niuno mancasse di quegli ufficiali o magistrati, per cui si poteano adempire tutte le formalità stanziata dalle leggi, sebbene in Torino si ritrovassero in allora il reggente della gran cancelleria, i ministri, gli uffizi dell'avvocato generale, e dell'avvocato fiscale generale (del quale i due primi sostituiti sedeano a membri della giunta costituzionale), il senato, ed il magistrato della camera de conti, ed in ciascuna delle province fossevi tuttora il suo intendente; ancorché infine tutti costoro abbian potuto avere, e leggere il bando del 16 di marzo, e gli altri ordini di Carlo Felice; con tutto ciò né alcuno di quegli ordini è stato pubblicato, né si è adempiuto ad alcuna formalità a ciò opportuna.

È quindi forza conchiudere, o non vi essere stato né delitti, né colpevoli, ossia i principali, anzi i veri e soli rei essere stati que' primarj ufficiali e magistrati, e i membri della giunta con esso, i quali tutti non faceano pubblicare quegli ordini nelle forme volute dalle leggi, e dall'uso, onde niuno potesse addurre ignoranza del loro disposto.

Ma che? Costoro che, se pure aveanvi colpevoli, doveano dirsi i principali, anzi i soli, si vivono tranquilli in patria, godono presso che tutti d'impieghi o di cariche, né sono punto ricercati di che

abbiano chi più, chi meno avuto, parte nello stabilire il reggimento costituzionale, e tutti del pari trascurato di pubblicare i comandi, e le dichiarazioni di Carlo Felice secondo le leggi!

In tal guisa, mentre coloro, i quali governavano le pubbliche faccende, e comandavano ad altri, viveansi, e vivono riposati e tranquilli;<sup>17\*</sup> queglino, i quali seguendo le tracce de' primi loro ubbidivano in buona fede, sono condannati alle galee ed a morte! E questa hassi a chiamare giustizia? Chi non crederebbe da ciò, ch'ella fosse una iniqua trama per involvere gli uomini dabbene, ed amanti del reggimento costituzionale?

Io vuo' credere, che tutti codesti vecchj servidori del governo siansi agevolmente scolpati con Carlo Felice, adducendo in iscusata, o l'irregolarità ed invalidità de' suoi ordini, locchè s'opponea a che fossero *interinati* e pubblicati; o l'impero delle circostanze, per cui pareva loro più saggio partito il non contrariare la pubblica opinione altamente favoreggiante il reggimento costituzionale; o tutte e due queste discolpe ad un tempo.

Pur, se tali motivi sono stati sufficienti a scolpare dal delitto di ribellione espresso nel bando del 16 di marzo, anzi ad esentare da ogni inquisizione coloro, i quali posti per le cariche loro in vista della moltitudine, erano a questa di norma e d'esemplare; epperchè non tenere poi conto delle stesse discolpe a pro degli inferiori, e de' semplici cittadini?

Io debbo dirlo di nuovo: fu saggio partito il non pubblicare il bando del 16 marzo; ma perciò fu maggiormente contro ragione, e contro giustizia, il condannare come ribelli a forza del bando medesimo coloro, che a forza delle leggi tali non erano, ed a cui nel vero beu più si doveano le lodi, e la riconoscenza del sovrano e dello Stato, che non le persecuzioni, e le condanne.<sup>18\*</sup>

---

<sup>17\*</sup> Si vogliono eccettuare due o tre membri della giunta di Torino, i quali nondimeno sono stati sbanditi per altro motivo, che quello d'aver fatto parte della medesima.

<sup>18\*</sup> Al mio giugnere da Cadice a Londra, in sul finire dell'ottobre 1823, un membro del parlamento britannico il signor T. S., membro ad un tempo del Comitato greco, e del Comitato di soccorso a pro degli Italiani e degli Spagnuoli rifuggiti, diceami, ch'egli "avea sì fattamente ammirato, sendo a Nizza nel marzo 1821, l'onesto e pacato modo, procedesi da' costituzionali Piemontesi, ch'e' non poteva non sentire stima ed affezione per

Mi resta a dimostrare, che i Piemontesi non possono venire per conto alcuno giudicati colpevoli secondo il diritto politico, ed a tal uopo farommi provare, che i Piemontesi avevano già acquistato il diritto di ottenere dal proprio re un reggimento costituzionale; che proclamando essi un tale reggimento nelle circostanze di che si tratta, null'altro hanno fatto se non esercitare quel diritto; che infine è questo appunto il caso, cui debbesi applicare la massima: *qui jure suo utitur, nemini facit injuriam*.

Non io farò qui pompa delle ragioni, che consacrano la sovranità de' popoli: senza che agli uomini istruiti, e filantropi nulla avrei che dire di nuovo; né pure mi verrebbe fatto di smuovere dalla loro opinione coloro, i quali o per passione, o per abito, od anche per gaglioffaggine parteggiano per la cieca obbedienza dei popoli inverso a' monarchi. Non rammenterò, che gli antichi duchi di Savoia, per ampliare la ristretta signoria, han fatto più volte ricorso a' suffragj de' popoli, facendosi con tal mezzo riconoscere per sovrani a danno, ed invece de' sovrani legittimi, quali erano in que' tempi i marchesi di Saluzzo, di Monferrato, ed altri antichi signori de' paesi, che ora compongono il principato chi Piemonte. Né manco dirò, come i re abbian saputo bene appuntellarsi de' diritti de' popoli, e dell'autorità da questi loro impartita per grazia di Dio a governarli, onde sottrarsi all'impero, cui i papi volean pur essi, per grazia di Dio, assoggettarli. Ristrigierò il mio discorso a porre in chiaro, come i diritti de' Piemontesi ad ottenere un reggimento costituzionale, siano stati riconosciuti e confermati dal nuovo diritto politico, ossia diritto pubblico convenzionale, ch'è stato introdotto, e che forma ora il diritto delle genti in Europa.

---

*ciascuno de' Piemontesi incolpati a causa di quegli avvenimenti. Tutti coloro, i quali giudicano disappassionati delle cose, hanno detto, e pur dicono, e diranno sempre lo stesso. Quante lodi non ho io riscosse nella mia città d'Ivrea, perché mi riusciva di mantenere il buon ordine, e la reverenza dovuta alle autorità, ed a' pubblici uffiziali di quella città, e di salvare la cassa pubblica, che contenea meglio di 300 mila franchi, e ciò coll'essermi io, per espresso incarico di quelle autorità medesimo fatto capo del popular movimento, e coll'aver trattenuta la moltitudine tutto il dì 13 marzo a festeggiare i novelli eventi! Con tutto ciò coloro, che tali cose mi commetteano, sono ora in carica, o almeno tranquilli in patria, e 'l mandatario è dannato a morte! e (che maggior cosa è) condannato, a forza d'una falsissima supposizione, siccome recidivo per la terza volta.*

Ogni uomo rammenta, come i vecchi re d'Europa, stanchi del pari che le nazioni, o la maggior parte di esse, della dominazione dell'Imperadore Napoleone, e convinti ad un tempo, che il reggimento costituzionale era desiderato dall'universale, abbian messo a profitto quel desiderio di tutti; e per sé o per altri, fatta promessa a' popoli, che riposti appena stabilmente coll'aiuto loro in trono, avrebbono ordinato costituzionalmente i recuperati regni.

Non avvi, chi intorno a tal cosa muova dubbio di sorta. Di fatto lo stesso autore del *Mero racconto degli avvenimenti occorsi in Piemonte nei mesi di marzo e d'aprile del 1821*,<sup>19\*</sup> dà colpa ai trattati di Parigi e di Vienna, d'aver fatta risorgere la *fazione rivoluzionaria* in Piemonte, del pari che in Francia. Ei volle con ciò alludere a certa clausola apposta in que' trattati a pro di que' paesi, de' quali veniva dimembrato l'impero francese; la quale clausola, benché riguardasse in ispezialtà i popoli della Germania, era nondimeno, per parità di causa, applicabile ai Piemontesi, a' Genovesi, ed agli abitanti della contea di Nizza, e della duchèa di Savoja, i quali tutti cessavano di far parte della Francia imperiale. Ora una siffatta taccia data a quegli atti dal figliuolo di quel famoso papista il De Maistre<sup>20</sup>, non è ella una vera ricognizione di che i sovrani stipulanti in quegli atti, hanno di fatto solennemente riconosciuto i diritti de' menzionati popoli? Certo che sì, dacché il riconoscere i dia ritti de' popoli, e lo stabilire dottrine *rivoluzionarie*, egli è tuttuno per alcuni.

Al rimanente, non solo i re che si sono collegati contra Napoleone, tanto a vantaggio delle loro corone e de' popoli loro soggetti, quanto a pro e come rappresentanti della causa regale, ed in particolare dei re assenti e scacciati dal trono, hanno in generale riconosciuto i diritti de' popoli d'Europa al reggimento costituzionale; ma e di simili ricognizioni spartitamente ebbero luogo a diversi tempi in tutti i canti d'Europa.

---

<sup>19\*</sup> *Opuscolo pubblicato in Parigi nel 1822 presso l'editore Mequignon figlio maggiore.*

<sup>20</sup> Joseph-Marie de Maistre (1753-1821). Filosofo, politico, diplomatico e scrittore sabaudo, tra i più conosciuti pensatori reazionari del periodo post-rivoluzionario.

È nota a tutti la risposta, che l'imperatore Alessandro<sup>21</sup>, consapevole della necessità di assicurare colla introduzione degli ordini costituzionali, la felicità de' popoli, fece alla baronessa di Stael, allora quando in certa occasione quella dotta dama fattasi a complirlo, disse di lui quello; che a miglior ragione direbbesi al presente del re de' Paesi Bassi, vale a dire, che l'imperatore Alessandro voleva ei solo una costituzione.

Il lord Guglielmo Cavendish Bentinck, al presente governatore de' possedimenti della compagnia inglese nelle Indie, e già preposto al supremo comando del corpo d' armata collettizio di Piemontesi e d' Italiani, che la gran Bretagna aveva ordinato per liberare l'Italia, diede pur egli allora in nome del suo re, e che più è, in nome de' re assenti, parola di libertà costituzionale a tutta Italia; la quale però, abbandonato *Muratte*<sup>22</sup>, e *Beauharnais*<sup>23</sup>, non solo non mostrò punto avversa alla reddita de' vecchi principi, ma gli accolse all'incontro a braccia aperte, tutta fidando in quelle solenni spontanee promesse.

E 'l re di Napoli, che pur godeasi intera libertà nella Sicilia, ov'erasi riparato dappoiché sopra il di lui trono Napoleone avea fatto salire Giuseppe, e Muratte; il re di Napoli in procinto di salpare dalla Sicilia per recarsi a ricuperare l'avito soglio, egli pure con manifesto, dato a Palermo il dì 1° marzo 1815, fatta la memoranda confessione che la sovranità risiede ne' popoli, e che i re tutti non altro sono, che delegati del popolo, promise a' Napoletani uno statuto corrispondente alla confessata massima, ed a' loro desideri.

Quel re servò la promessa in guisa, che tutt'altro dovevano i Napoletani attendere da un discendente di quel re Giovanni di Francia, il quale caduto in prigione del principe Nero, e rilasciato sopra la parola, trovandosi non poter adempire i patti del riscatto,

---

<sup>21</sup> Aleksandr Pavlovič Romanov (Александр I Павлович Романов; 1777-1825). Zar della Russia con il nome di Alessandro I°.

<sup>22</sup> Joachim Murat (1767-1815). Generale francese, maresciallo dell'Impero con Napoleone Bonaparte e re di Napoli dal 1805 al 1815 con il nome di Gioacchino I°.

<sup>23</sup> Eugène Rose de Beauharnais (1781-1824). Principe francese e viceré del Regno d'Italia dal 1805 al 1814.

ritornossene in cattivaggio, dicendo, *ove la fede fosse sbandita dalla terra, dover pur ella ritrovarsi nel cuore de' re.*

A quel tempo reggeasi anch'essa la Spagna colla costituzione delle corti di Cadice, la quale da' re tutti d'Europa era stata riconosciuta, siccome legittima ed opportuna; cui Ferdinando dal fondo del suo carcere avea promesso di mantenere; cui infine la regina madre, o imperadrice del Portogallo, degna sorella di Ferdinando<sup>24</sup>, teneva allora per *saggia, convenevole*, ed atta a consolidare il trono del di lei fratello; per lo che con lettera del 21 giugno 1812, ne rendeva essa particolari grazie alle corti di Cadice.<sup>25\*</sup>

Non è qui il luogo di riferire le tante promesse di simil fatta, che il re di Prussia, e gli altri principi di Germania, o per sé, o per mezzo de ministri e de' generali dell'armi loro, hanno fatto a' popoli

Avvi un libro, in cui sono esse accuratamente compilate, e che dovrebbe trovar luogo negli archivi di tutti i popoli, a norma del presente e del futuro loro contegno. Quest'opera è uscita alla luce in Parigi nel 1820, s'io non erro con questo titolo: *L' Italia, uscente il 1814*, dell'Angeloni.

Per tutto quanto si è detto, egli è dimostrato ad evidenza, che la regaltà, o legittimità (così piacque a' re dopo la caduta di Napoleone di chiamare sé stessi, e la causa loro), sia tutta di conserva, sia partitamente, ha dato parola, che i popoli sarebbero stati governati in avvenire con ordini costituzionali; e che lo scopo contraccambievoli di tali promesse, era il ristabilimento de' loro troni, e l'assodamento della pace d'Europa.

Quindi risultano le seguenti importantissime conseguenze:

1.° Ogni promessa fra' privati, ella è una obbligazione, perocchè ogni uom dabbene è tenuto ad osservarla. *Promissio boni viri est obligatio*. Or vogliono essi, tali dei re, rinunziare al titolo d'uomini onesti e dabbene? E con ciò stesso si mostrano essi ombrosi in quanto all'onore, a segno da riguardare come delitti di lesa

<sup>24</sup> Fernando VII de Borbón (1784-1833). Re di Spagna nel 1808 e poi dal 1813 al 1833.

<sup>25\*</sup> Questa lettera leggesi nel giornale di Gand del 4 aprile 1828, ed il giornale des Debats la riferiva qualche giorno prima.

maestà degli atti, per cui parve l'onore loro lievemente offeso (ri-veggansi le espressioni del già riferito § 1, Cap. 2, Tit. 34, Lib. 4, delle costituzioni, o leggi di Piemonte)? È loro forse ignoto, che gli antichi regi recavansi ad onore il non mai ritrattare le loro promesse per modo, che diceasi proverbialmente *parola di re* a significare una promessa sacra ed inviolabile?

2.° Le promesse dei re non erano già una mera profferenza, ma si richiedevano essi da' popoli un contraccambio; però seguiva tra di loro un vero contratto bilaterale. Ed ove i popoli ne hanno adempiuto le condizioni per parte loro, perché mai saranno i regi esentati dall'osservarlo?

3.° Ogni obbligazione dall'una importa, e presuppone un diritto dall'altra parte; e con esso la podestà di chiedere, e d'astringere all'adempimento dell'obbligo; che altrimenti si questo che il diritto, non altro sarebbero, che nomi vani.

4.° Queste promesse hanno dato a divedere, che il desiderio de' popoli d'essere governati con ordini costituzionali era ad un tempo, e reale, e giusto, e legittimo. Perciò da qualsivoglia imputazione di colpa, sono sciolti coloro, i quali nutrono a parte di questo universal desiderio, e vogliono ch'ei sia soddisfatto.

5.° A forza dell'adempimento di queste promesse, cui la maggior parte de' principi hanno lealmente servate, l'Europa presenta ora una unione di Stati indipendenti, i quali per la più parte sono governati costituzionalmente. Di 57 Stati, che contansi oggi in Europa<sup>26\*</sup> (i piccoli Stati, p.e. la repubblica di San Marino, e le città anseatiche sono tali al pari della Francia, e della Russia, posciachè il pigméo è uomo del pari che il gigante), non la quinta parte è gravata dalla signoria assoluta nella sua pienezza. La Russia ha la Polonia costituzionale; l'Austria gli *Stati* d'Ungheria; Ferdinando medesimo ha le *corti* di Navarra; e la corte stessa di Sardegna, o per meglio dire l'Austria per essa, secondochè mi farò a dimostrare in seguito, non ha sdegnato d'infingersi sommessa agli ordini

---

<sup>26\*</sup> Secondo la statistica pubblicata dal *Messaggere delle Camere* il 27 marzo 1828. Colgo quest'occasione per rendere coll'autore dell'opera *Dei Sovrani d'Europa*; omaggio alla lealtà dei re di Sassonia, di Baviera, di Vitemberga ec. ec.

costituzionali! Il re stesso di Danimarca, il quale non è assoluto signore, se non a forza d'una costituzione scritta, rende per ciò medesimo egli pure omaggio alle massime costituzionali.

6.° Non è egli quindi evidente, che un novello diritto pubblico si è stabilito in Europa? E non avrò io tutta ragione di dire, che il diritto pubblico convenzionale d'Europa è al tutto favorevole al reggimento costituzionale, ed avverso al despotismo, ed all'assoluto governo? Di fatto in qual altro modo vien egli stabilito il diritto pubblico convenzionale, se non a forza di massime bandite, ed assentite da tutti, o dalla maggior parte degli Stati indipendenti d'Europa ad esecuzione, od a modificazione del diritto universale, o *delle genti*? Ora pel diritto delle genti le promesse da Stati a Stati, e da Stati a popoli sono sacre, e tanto più forte è l'obbligazione di servarle, quanto più sono incalzanti le circostanze, quanto più riesce necessario ad uno Stato l'adempirle per la propria salvezza. Ed ove la cosa fosse altrimenti, si sarebb'egli mai trattato di pace fra nazioni valido ed obbligatorio, se la necessità per cui si dovette conchiuderlo fosse una ragione sufficiente secondo il diritto delle genti, per annullarlo? e se col pretesto dell'onore della regaltà fosse dato di addurre, che la necessità era una reale, e bassa violenza?

Pertanto i re assoluti, i quali fraudando le loro promesse, ed infrangendo questo novello diritto costituzionale d'Europa, vogliono durarla nel dispotismo col pretesto di *onore della regaltà, di legittimità*, e d'altrettali scuse, non possono essere in Europa riguardati altrimenti, che lo siano le reggenze di Barberia, appo le quali per mera necessità si tengono inviati diplomatici, per lo che tuttavia la regaltà scapita ognor più nell'onore; essi sono, in breve, ciò che nell'universo è il male, che tiene il suo impero in mezzo quello del bene, senza che per ciò questo cessi dall'essere il solo *legittimo*, e quello dall'essere per universale consenso sì abborrito, che l'imprenderne la distruzione egli è ben meglio virtù, che vizio, ben meglio un'azione meritoria al cospetto della religione, e della giustizia, che non un attentato contro il volere di Dio, il quale permette sì il male, le malattie, ma in quel modo che ei permette a' tigris, a' leoni, ed agli altri animali distruttivi dell'uomo, d'essistere sopra la terra.

Ben vorrà altri a ciò contrastare, dicendo, che, non molto dopo il bando di quelle sovrane promesse, e la promulgazione di quella

nuova giurisprudenza politico-costituzionale, nuovi convegni di principi, e nuovi atti quindi procedenti hanno temperato quella stessa giurisprudenza, e stabilito aspettarsi a' re medesimi di diffinire il come ed il quando s'abbiano ad introdurre gli ordini costituzionali; che però avvi un più novello diritto pubblico convenzionale, a forza del quale sono riprovevoli gli avvenimenti del Piemonte de' quali si tratta.

Mi tornerà agevole il distruggere questo opponimento: perché l'allegato temperamento non è già una modificazione conformevole alla massima generale sovranamente consacrata, e promulgata, o ad alcun accessorio della medesima, ma sì l'annientamento della massima stessa; perchè non è già una modificazione fatta re integra, e prima che i popoli avessero per parte loro eseguito i patti del bilaterale contratto, ma sì una defraudazione del contratto stesso, diritti che i popoli hanno acquistato con averlo dal canto loro adempito; perchè infine desso non è del pari, che la massima modificata, congruente ai principj della giustizia universale, ma bene ad essi direttamente contrario: Perché là dove la maggior parte de' principi dianzi assoluti hanno servate le loro promesse, là dove il più degli Stati d'Europa hanno reggimento, ed ordini costituzionali, là dove però a virtù degli atti precedenti il diritto pubblico costituzionale è in vigore, qual forza puonno mai esse avere le dichiarazioni di tal fatta procedenti da qualche principi ostinati, e renitenti a danno de' diritti acquistati da popoli, ed a scherno manifesto di questi, e delle massime del pubblico diritto? Ove di 57 parti contraenti, quattro o cinque si facessero lecito a cosa compiuta di modificare in simil guisa un contratto, qual nome converrebbe'egli dare a siffatti modificatori?

Di fatto, siccome non ha guari finemente avvertiva uno scrittore, que' re medesimi, i quali hanno stabilita questa novella modificazione, hanno dato, e danno ognor più a divedere col fatto e col non fatto *ch'essi sono disposti a tutto concedere, sì veramente che i popoli nulla chieggano, e a nulla mai concedere di quanto i popoli chiedono.*

La pretesa modificazione della convenzione costituzionale europea non potrà mai pertanto aver forza veruna a danno di questa, infino a tanto che la frode, e la violenza non saranno tenute mezzi legittimi per acquistare un diritto fondato sopra le massime della giustizia universale.

Ma nulla, a parer mio, avvi, che più chiarisca, e giustifichi i diritti de' popoli sottoposti allo scettro del re di Sardegna, quanto il contegno, che quella corte tenne, o meglio dicasi, cui la corte d'Austria fe' tener dalla stessa nella importante circostanza, ch'io mi fo a narrare.

A causa della unione dell'antica repubblica di Genova con lo Stato di Piemonte, il re di Sardegna si vide in una circostanza al tutto simile a quella, in cui trovavasi S. M. il re Guglielmo della casa d'Orange, sotto lo scettro del quale furono congiunte le provincie dell'antica repubblica d'Olanda, e gli Stati conosciuti sotto nome di Paesi bassi, o di Belgio, signoreggiati già dall'Austria, e da ultimo uniti da Napoleone all'impero francese.

Questa mistione di Stati per cui un paese, che nell'antico *statu quo* reggeasi con forme repubblicane, era unito ad un paese, che a quel tempo soggiaceva al potere arbitrario, e che aveva sentito il bisogno d'un reggimento costituzionale, dacché avea fatto parte dell'impero francese, richiedeva altamente, che si seguisse una via di mezzo, vale a dire quella della monarchia costituzionale meno abborrita dalla santa alleanza, e conforme alle promesse regali già per me riferite. Al re Guglielmo non fu punto grave d'essere monarca costituzionale de' due Stati uniti; ma la corte di Sardegna stimolata a fare altrettanto da' ministri dell'Inghilterra, di cui era opera l'importante riunione degli Stati della repubblica di Genova, si fe' a dichiarare, che non avea donde pubblicare, o concedere una carta costituzionale, dacché da lunga pezza i suoi Stati erano governati costituzionalmente, a virtù de' due premenzionati volumi di *Costituzioni*.

Una tale eccezione fu opposta nel congresso di Vienna al lord Castlereagh<sup>27</sup>, ed al marchese Antonio di Brignole<sup>28</sup> inviato del governo di Genova (quel desso, che già prefetto al dipartimento di Montenotte sotto Napoleone, fu poi nel 1821 ambasciadore di S. M. Sarda a Madrid), dai due ministri del re di Sardegna, l'uno de quali (abbenchè potesse agevolmente impedirlo), avea già lasciato malamente, che il Piemonte fosse riordinato col solo aiuto

<sup>27</sup> Vedi nota prosopografica in *Grecia vendicata*, p. 283 del presente libro.

<sup>28</sup> Antonio Giovanni Brignole Sale, marchese di Groppoli (1786-1863). Politico e diplomatico italiano.

d'un vecchio almanacco del 1799, che accchiudeva gli impiegati di S. M. a quel tempo, avversi questi, ed ignari del pari del codice civile francese, e delle massime costituzionali, ma per lo converso molto affezionati allo *statu quo*, mercé del quale soltanto potean essi venir ragguardati, e non essere lasciati addietro da' giovani resisi molto pregiati sotto il governo imperiale. Siffatta treccheria riuscì poi d'incanto a motivo dell'ignoranza, in cui era il Brignolle rispetto alla qualità e natura di quelle costituzioni, ed alla poca propensione del Castlereagh pei reggimenti costituzionali, ed a causa dell'acquetarsi de' popoli, i quali attendeano pacatamente dalla conta fede di Vittorio Emmanuele l'adempimento de loro voti. Non tesso io già una favola a capriccio; ho letto io codesti ragguagli nel Giornale il *Times* sendo a Londra, alcun tempo dopo il riordinamento del ministero inglese fatto dal Canning al qual tempo i giornali di Londra davansi tutti a discutare i risultamenti di quel novello ministero paragonati a quelli del ministero Castlereagh, e l'ingegno di questi comparato a quello del nuovo primo ministro.<sup>29\*</sup> Mi sovviene oltracciò, che al tempo della unione del Genovesato, andava voce in Piemonte di questa cosa medesima.

Mi sembra poi, che l'inserzione di tale racconto in un giornale della fatta del *Times*, ed in quelle circostanze non seguita da disdetta veruna, o da ritrattazione, sia una prova sofficiente della verità d'una mena la quale sola ne spiega la ragione della differenza sì sorprendente, che ravvisasi fra' due regni composti ciascuno dalla mistione di due antichi Stati (i Paesi bassi ed il Piemonte), e d'un fatto, il quale comunque siasi, è novello manifesto argomento della ricognizione fatta dalle corti di Sardegna, e della tatrice sua l'Austria, e dall'Inghilterra, del diritto che i Piemontesi aveano, ed hanno ad essere del pari, che gli abitanti dei Paesi Bassi, governati secondo una vera carta costituzionale.

Or dopo ch'egli è dimostrato, che i Piemontesi aveano per tanti titoli acquistato il diritto di ottenere un reggimento costituzionale, e d'essere l'agguagliati agl'imperi, che per la maggior parte in Europa

---

<sup>29\*</sup> Tale racconto è sotto forma di lettera nel *Times* del 29 maggio 1827, e trovasi riportato per appendice appiè di questo scritto.

sono governati costituzionalmente a conferma del nuovo diritto pubblico Europeo, che mai potrebbesi loro apporre, perché dopo essere stati a bada per sei anni, dopo d'essersi chiariti, che al loro buon re non già libero d'accondiscendere a' voti de' suoi popoli, e di soddisfare a' suoi obblighi, e che la corte d'Austria macchinava contro l'indipendenza di esso, dopo d'essersi certificati, che non aveavi altro mezzo di far palesi i loro voti, e il come essi avessero a premura di accettare il beneficio del reggimento costituzionale, e la ricognizione de' diritti loro procedente dalle regali promesse, da solenni trattati, e dal nuovo diritto convenzionale Europeo, onde impedire, che la loro chetanza non fosse tenuta come un'adesione all'antica forma di governo, eglino siansi recati a manifestare i propri desideri, con tanta pacatezza, e moderazione, e in guisa sì rispettosa, e sì legittima? Che se vi ebbe alcun che di men regolare in quell'atto di manifestazione, e di accettazione, non deesi perciò porne cagione a' Piemontesi, a quali non era data la scelta di una via migliore di quella, ch'egli hanno seguito ad esempio degli Spagnuoli, e de' Napoletani, e ch'era la sola atta a guidare allo scopo, senza che s'incorresse nell'anarchia da un canto, nel patibolo dall'altro. Quindi la soldatesca ebbe l'incarico del cominciamento dell'intrapresa, ed il popolo accostossi dappoi alla pubblicata spagnuola costituzione; e in ciò consistono gli avvenimenti occorsi in Piemonte nel marzo e nell'aprile 1821.

Resta ch'io faccia moto del come l'universale suffragio de' Piemontesi era realmente propizio al reggimento costituzionale, ed alla costituzione della Spagna, intorno al che i fautori della tirannide hanno tentato di muover dubbio, attribuendo un tale desiderio, secondo l'autore del precitato racconto, a una ventina di *scervellati*, e *d'impudenti*, ed alla setta de' carbonari che contava nel Piemonte assai pochi iniziati.

Questa setta è stata descritta, siccome una setta nemica del trono e dell'altare; anzi nel vocabolario di taluni, il nome ne fu surrogato a quello già per vero assai vieto di *Giacobini*.

Ove giustizia avesse guidato la penna di quegli scrittori, avrebbero essi dovuto dire, che la setta de carbonari è, del pari che ogni altra eletta compagnia d'uomini addottrinati ed incorrotti, la nemica degli abusi, e degli errori della regale, e della ecclesiastica podestà. Or, per lo converso, io tengo, che oggi giorno i veri *carbonari*,

nemici del trono e dell'altare, siano i seguaci della fazione pretesca, i quali, facendo le viste di sostentare il trono, attentano contro di esso, e sconoscendo i doveri, ed i diritti sacerdotali diffiniti dal divino loro maestro, e da' suoi apostoli, nuocciono gravemente alla causa dell'altare, di cui sembra, ch'essi cospirino la rovina.

Per fermo, chi ha contezza degli statuti dei *carbonari* d'oggi, debbe confessare, che nulla essi recano per cui debba ripugnare, o dispiacere ad un cristiano il far parte della *setta*; e per l'opposito, chi ricorra le mire e i disegni del *Pacca*<sup>30</sup>, e del *Consalvi*<sup>31</sup>, cui tendono ora i Gesuiti, non sarà lontano dal credere, che il *carbonarismo* riprovevole è tutto proprio della fazione pretesca, la quale, studiosa di possederlo sola, smania, schiamazza, e scaglia anatemi contro gli antichi settarj.<sup>32\*</sup>

La sola lettura della precitata opera, o racconto, basta poi per dar a divedere come l'autore sia a sé stesso contraddicente, posciache nel corso della narrazione, e ad ambasciatori, ed ai ministri del re, e ad un gran numero d'altre persone d'ogni cetto giustamente pregiate, egli pone colpa d'aver preso parte a' fatti, di cui è discorso.

---

<sup>30</sup> Bartolomeo Pacca (1756-1844). Cardinale, prosegretario di Stato dal 1808 al 1814.

<sup>31</sup> Ercole Consalvi (1757-1824). Cardinale, politico e mecenate, fu Cardinal Segretario di Stato di Pio VII dal 1800 al 1806 e dal 1814 al 1823.

<sup>32\*</sup> *Nel 1820, la fazione pretesca riuscì a tirar dalla sua molti, che spacciavansi per liberali in Italia, e fece loro credere da senno, che il partito migliore per rialzare le cose, e la condizione d'Italia, era quello di gridarne, e costituirne re il papa, mediante uno statuto, tanto più, a loro credere, guarentito quanto che il papa è principe elettivo. La setta dei Sanfedisti, della quale io conobbi in Ivrea alcuni membri, e vidi l'emblematica tabacchiera, ella era stata appunto ordinata per questo fine; e s'io con tanta securtà ne parlo, ciò avviene dacché io pure sono stato eccitato ad approvare un tale progetto di teocrazia vantato dai Samuelli, ma riprovato da Cristo. Ho poi letto da ultimo nel Giornale d'Anversa del 24 aprile (1828), dalle opere pubblicate da un prigioniero di Stato, certo Wit, trarsi, che il medesimo ha scoperto in Italia questa setta de' Sanfedisti, ond'era capo supremo Pio VII, precipuo agente il De Maistre, e 'l duca di Modena uno de' caporioni; e che della congrega erano pur membri il re Carlo Felice, l'arcivescovo di Torino Chiararotti, il conte Borgarelli, il vicario generale d'Asti, il principe di Hohenlohschillingsfurt, e più altri. Abbenchè, com'io reputo, il racconto possa essere esaggerato, ed alcuni fra que' proseliti possano esservi stati sottratti con inganno, con tutto ciò l'esistenza, e lo scopo principale di questa setta in vero carbonarica e nera, sono abbastanza dimostrati.*

Al postutto, che in Piemonte gli animi si accostassero fervorosamente al reggimento costituzionale, egli è agevole il dimostrarlo:

1° Dal bando dato li 13 marzo, e sottoscritto dal principe reggente, dai decurioni o membri della curia municipale della città di Torino, e da 14 de' primarj capi della milizia, che ritrovavansi in quella città nel dì medesimo. Nissuno di questi decurioni, e capi sendo stato inquisito, o condannato per ciò come ribelle; e la maggior parte d'essi, sendo tuttavia in carica, argomento quest'è, che gli stessi hanno testimoniata la verità, e lealmente consigliato il principe reggente in quella congiuntura.

2° Del manifesto, che il reggente pubblicò dappoi, il quale reca in proprie parole *che si erano così altamente appalesati i voti del popolo, e così vivamente manifestato dallo stesso il desiderio di ottenere una costituzione simile a quella di Spagna.*

3° Da altro manifesto del 18 marzo, in che il reggente si fa a parlare, di bel nuovo, de' voti del popolo piemontese.

4° Dall'essere stata compiuta quella mutazione nella forma del governo in tutta buona pace là altresì, ove la cosa ebbe incominciamento, vale a dire in Alessandria, ed in Ivrea. Io chieggo ora per incalzar l'argomento, se mai la faccenda sarebbe andata così, e se il popolo avrebbe lasciato fare, ed applaudito, laddove i costituzionali non alla forma del governo, ma alla stola avessero posto le mani addosso, e toccato un tempo, od un campanile!

5° Dacché un tal voto dell'universale non dubbiamente manifestavasi già fin dall'ottobre 1820, nella congiuntura, che un indirizzo alle truppe piemontesi affisso in una stessa notte in tutte le città, e comuni un po' ragguardevoli del Piemonte, e nella scala stessa del palazzo regale in Torino (senza che i ministri di polizia abbiano mai potuto scoprirne gli autori), fu in ogni luogo assentito, ed approvato.

6° Dacché gli animi già inclinati al governo costituzionale, più propizj vi si fecero a causa della strage de' giovani studenti nella università di Torino, comandata, ed eseguita senza nullo giusto motivo, e senza sufficiente causa nel gennaio del 1821.

7° Dacché gl'innumerevoli esemplari della costituzione di Spagna, distribuitisi nel 1820 (meglio di 100 esemplari se ne sparsero nella mia provincia d'Ivrea), furono in ogni dove ben accolti,

da sacerdoti soprattutto, i quali leggevanvi le molte prerogative regali, e con esso due disposizioni conformevoli a' propri interessi; l'una cioè, che la cattolica religione sola permetteva, l'altra che a' chierici non proibiva di sollevarsi alle prime cariche dello Stato.

E giusto per questo, e ad un tempo perché sapeasi, che i Napoletani aveano già pubblicata la medesima costituzione, e che la stessa era stata approvata dall'imperadore Alessandro col trattato di Weliki-Louki del 1812; dal re di Prussia nel 1814, col trattato di Baden; dalla Svezia nel 1813, col trattato di Stocolma; dall'Inghilterra, la quale avea la sostentata coll'armi sue nella guerra dell'indipendenza contro Napoleone, e da tutte le altre corti d'Europa mediante l'invio d'ambasciatori, o ministri diplomatici al re costituzionale Ferdinando, e perché pure non si potea senza nuocere alla causa generale dell'Italia, proclamare un altro statuto; venne appunto assentita la pubblicazione della costituzione di Spagna a preferenza d'ogni altra.

8.° Infine, dacché fu duopo ricorrere alle armi straniere per abbattere il governo costituzionale, e ritenerle lunga pezza dopo nel Piemonte. A che mai far ricorso alle milizie dello straniere, se di affezionati al reggimento costituzionale non contavansi, che una ventina di scervellati, e malarditi? A che ritenere quelle milizie, dopo che costoro non erano più nello Stato?

Or bene, chiederà altri, in qual modo sia avvenuto, che sendo gli animi tutti propizi al reggimento costituzionale, siasi non di meno opposta alle armi straniere sì poca e corta resistenza. Ciò avvenne in vero, ed avvenne perché: 1.° Il movimento cui dovea farsi capo il principe di Carignano, trovossi impacciato a causa del di lui contegno: 2.° Sopraggiunse la notizia funesta, che i Napoletani aveano dovuto soggiacere: 3.° Venne meno il tempo necessario per surrogare un nuovo capo, e nuovi divisamenti per le operazioni: 4.° Quindi venne pur manco, o si affievoli di molto l'animo di coloro, cui era stato fidato l'incarico di consolidare, e di sostentare i nuovi ordini dello Stato: 5.° Intervennero pure, come in simili congiunture pur sempre intervengono, tradigioni, falli, e raggiri, che concorsero a disanimare que' prodi, che già resi illustri per valore sotto il comando di Napoleone, ne diedero novelle prove nel 1822, e nel 1823, nella Catalogna, in Madrid, nell'isola Gaditana

ec. ec., e pur ora rendonsi vie più chiari nella Grecia: 6.° La plebe, la quale ov'ella fosse stata implicata negli avvenimenti, avrebbe potuto somministrare i mezzi per resistere, la plebe, a forza de' generosi divisamenti dianzi accennati, era stata esclusa dall'intrapresa. Al popolo si dicea: *Rimanti spettatore, e non immischiartene direttamente. Pur ora si è rinvenuto un mezzo assai semplice per riavere quello, che già da secoli ti fu rapito, e per ottenere che si adempia quello, che dai re ti è stato di recente promesso. Un tal mezzo ha già sortito buon esito in Ispagna, e nel regno di Napoli. L'esperienza è miglior maestra della teoria. Si cianci, si lodi come la volpe, si cianci, e si canti la costituzione. Ciancierà, e canterà pur esso il dispotismo, e con ciò lascerà sfuggirsi il tozzo di bocca, come il corvo.*

Sciauratamente il dispotismo fu volpe, ed altri fu il corvo.

Io porrò termine a questa prima parte del mio discorso col fare alcune domande.

Forse ch'altri vuole stabilire per massima, che le promesse fatte dai re ai popoli, non siano da mandarsi ad effetto, se non dopo che il sangue sia stato sparso a torrenti frammezzo ad atroci e crudeli rivoluzioni?

Non si dovrà egli rendere giustizia a' popoli, ed esaudirne i voti, se non poi ch'essi avranno durate le sciagure, che furono il corteggio della rivoluzione di Francia, e della insurrezione di Grecia?

Dovranno essi i popoli per manifestare efficacemente i loro desiderj appigliarsi all'esempio de' Greci insurgenti contro de' Turchi oppressori o funestare la storia col racconto del martirio di un re, siccome fecero Francia ed Inghilterra?

Coloro, che dannano il modo, con cui i Piemontesi hanno appalesati i loro voti, hanno eglino ponderate le funeste conseguenze d'una tale condannazione?

Ciò non tornerebbe già a pro della causa dei re.

## Seconda parte

La somma, e assoluta perversità, ed ingiustizia delle sentenze, per cui sono stati condannati i Piemontesi involti negli avvenimenti del marzo e dell'aprile 1821, ella è posta in piena luce per tutto quanto si è detto;

1.° Perché sono stati condannati uomini, i quali né rei d'alcuna colpa erano, né infrattori d'alcuna legge scritta;

2.° Perché essi sono stati condannati a malgrado della legge d'obblivione portata dal Principe reggente, la quale rimetteva ogni fatto anteriore alla pubblicazione della costituzione;

3.° Perché i fatti posteriori e conformevoli alla costituzione già pubblicata, sono stati dichiarati delitti...

4.° Perché si è ritenuto come legalmente obbligatorio il bando, o dichiarazione, dato da Carlo Felice in Modena, tuttochè non fosse stato pubblicato colle formalità legittime;

5.° Perché i rei principali, vale a dire (giusta le massime seguite dalla tirannide), coloro che otteneano le prime cariche dello Stato sotto il reggimento costituzionale, non sono stati né inquisiti, né condannati, parte che i semplici cittadini, e gl'inferiori impiegati sono stati dichiarati, e condannati come ribelli;

6.° Perché infine i fatti riprovati, sono giustificati dal nuovo diritto pubblico convenzionale d'Europa, e non altro erano, che la vendicazione, non ad altro tendeano, che all'esercizio di un diritto legittimamente acquistato.

La manifesta perversità, ed ingiustizia di quelle sentenze ne induce per sé la nullità, già ch'ella è massima della giurisprudenza di Piemonte, che le sentenze apertamente ingiuste non mai ottengano l'autorità della cosa giudicata; *sententia notorie injusta nunquam transit in judicatum*.

Ma avvi di più; quelle ree sentenze sono pure propriamente nulle, e la radicale loro nullità è prevista dalle medesime leggi di Piemonte.

Nel vero, chi avrà a dire, che i giudici, i quali hanno sentenziato i costituzionali esser ribelli e rei di lesa-maestà, e d'alto tradimento,

non abbiano violato i termini dei §§ 1, 2, 3, del Capo II, e dei §§ 2 e 9, del Capo XVI, al Tit. XXXIV, Lib. IV, delle Costituzioni di Piemonte?

I giudici, che al bando, o dichiarazione del duca del Genevese Carlo Felice del 16 marzo, hanno dato forza di legge, o di reale editto, tale da rendere ribelle chi non lo era già secondo le leggi, e ciò pure ad onta, che quella dichiarazione non fosse stata pubblicata colle formalità richieste dai §§ 1.º, del Tit. XVII: 5.º e 6.º del Cap. I, Tit. II e 3.º del Capo XV, Tit. III, al Lib. II, e dai §§ 10.º del Capo I, e 3.º del Capo XV, al Tit. III, Lib. III, non hanno essi apertamente contraffatto al disposto da tali §§, e dal precitato § 1.º?

I giudici, che hanno qualificato come atti di ribellione de' fatti, o per nulla condannevoli, o condonati per la legge d'ammnistia, i quali in niuna guisa poteano costituire il crimine di lesa maestà, od altro delitto inducente infamia di fatto o di diritto, per cui ai nobili venisse meno il privilegio loro concesso dal 84 del Titolo XXIII al Lib. IV delle Costituzioni, ed hanno condannato perciò gentiluomini al patibolo, ed a' remi, non sono essi contravvenuti al prescritto di tale paragrafo? Conciossiachè reca esso in proprj termini: *“Quando si tratterà di punire de' nobili che avranno commesso un delitto, si avrà riguardo alla loro nobiltà, e non s'imporranno loro pene infamanti; queste saranno commutate in altre più convenienti, ma proporzionate ai delitti da loro commessi, purché questi non importino infamia di fatto, o di diritto, nel qual caso non si avrà riguardo veruno alla so loro nobiltà”*.

Or bene le costituzioni, o leggi di Piemonte statuiscono che *“le sentenze, proferite contra quanto è disposto in queste costituzioni, non passeranno giammai in giudicato, e si potrà sempre fra trent'anni proporre la nullità in qualunque modo”*. (§ 3, Tit. XXIII, Lib. III).

Il § 4 seguente, condanna inoltre al risarcimento dei danni, interessi, e spese, ed alla restituzione delle sportule, i magistrati, ed i giudici, che hanno profferite sì fatte sentenze.

Il dispotismo ama *d'indossare l'assisa della giustizia*; ma a qualsiasi leggitore darà negli occhi, che una tale divisa è stata pur malaccortamente rivestita da coloro, cui qui accusiamo: perocchè a dispetto della dappocaggine, e della corruzione de magistrati, egli si scorge, che questi von sono andati d'accordo nell'applicare alle

persone incolpate di quegli avvenimenti le leggi relative ai delitti di ribellione, e di lesa maestà, sian esse le leggi del Piemonte, sian gli ordini dati in Modena da Carlo Felice, o quelli dati in Torino il 26 aprile (1828) dal luogotenente del conte di Revel.

Di fatto non avvi gradazione nella pena di questi delitti; essa è sempre una stessa, la morte. Il § 3 del Capo II, Tit. XXXIV, Lib. III, chiarisce anzi *“partecipe, colpevole, e complice dello stesso delitto di lesa maestà in primo grado colui, il quale avendo cognizione dei trattati, e delle intelligenze menzionate nel § 1, o di qualsiasi altra cospirazione, non l'abbia incontante denunciato”*.

Or dunque, perché hanno essi que' magistrati condannato alle galere in perpetuo, o per 20, 15, o 10 anni, taluni, che aveano avuto parte negli avvenimenti occorsi nella cittadella d'Alessandria, e nella città d'Ivrea, prima che il principe reggente avesse pubblicata la costituzione, o ch'erano stati riconosciuti membri delle congreghe, in cui s'erano tramati que' medesimi avvenimenti?

Per fermo, allorquando eravi una sola, stessa cospirazione, lo stesso delitto ammetteasi, o da tutti, o da nessuno.

Vedi quindi giustizia del supremo magistrato giudiziario di Piemonte, del senato, vale a dire, e de' suoi membri, i quali dapprincipio entrarono a formare con altri di simil tempra una *commissione* mista.

Ben è ragion, ch'io esclami colle parole del Monti, nella tragedia il Cajo Gracco :

*Perchè de' giusti é fatto  
Carnefice il Senato!*

E chi potrà dire con tutto ciò, che il Piemonte non abbisogna di ordini costituzionali?

E che vi si rende giustizia? E che tutto vi cammina d'incanto? Ben meglio direbbe il Voltaire:

*l'âge d'or est pour le prince, et pour le peuple est l'âge de fer.  
Il delitto, e non la pena arreca infamia.*

Tuttavia da molti si giudica altrimenti, e si reputa altrui colpevole in ragione della pena, a cui è condannato, e soventi volte eziandio per la sola di lui cattura.

Io dico pertanto, che le sentenze di condanne proferite contro gl'incolpati degli avvenimenti occorsi in Piemonte nel marzo e nell'aprile 1821, sono e trafatto ingiuste, e nulle; e che tranne il caso, ch'una ingiusta amnistia intervenga a prò de' magistrati, e de' giudici, da cui sono state pronunziate, sono questi mallevadori, e vedrannosi, a luogo, e tempo astretti a rifare i danni sofferti dalle vittime della loro vile condescendenza e prostituzione.

## Terza parte

Or ch'io son giunto al terzo obbietto del mio scritto, così possa io essere abbastanza avventurato da trovare il cuore de' leggitori mosso da quei sentimenti, ond'è animato il mio!

La simpatia inverso ad ogni uomo travolto nella sciagura, non per sua colpa, ma per cagione della più nequitosa ingiustizia, è propria di tutti gli uomini, che non vanno privi del sentimento d'umanità.

Da questa simpatia tanto connaturale all'uomo non corrotto, dalla inclinazione che lo spinge a confortare, e proteggere l'infelice, e ad alleviarne le pene, ella è derivata quella legge naturale, la quale ci comanda di fare ad' altri quello, che in simile congiuntura giustamente vorremmo che a nostro pro si facesse.

Le nazioni non sono che l'unione degli uomini, ed i governi, i rappresentanti delle nazioni; per lo che un tale comandamento, o precetto della legge naturale, è del pari obbligatorio pei governi, ed è quindi una delle precipue basi del diritto delle genti.

Egli è pertanto impossibile di adonestare le molestie, che i governi costituzionali hanno fatto, e fanno tuttora soffrire a tutti, o (che più ingiusto è) ad alcuni soltanto degl'infelici rifuggiti piemontesi, esturbandoli, escludendoli dalle città capitali, e travagliandoli in altre guise.

Nelle grandi città, ed in particolare nelle metropoli torna più agevole, il procacciarsi onorato sostentamento, ivi è più facile trovar sollievo da' crucci, e dalle pene, che seco trar debbe un ingiusto immeritato esilio; ivi si fruisce l'innocuo piacere di leggere i fogli, che i fatti pubblici descrivono, e di ammirare, a cagion d'esempio, le Camere in Parigi e all'Aja, od in Bruxelles il modello de' re, Guglielmo.

Se l'*O Mahony*, il *de Madrolle*, il *de Bonald* (e 'l *de Maistre*, ove tuttora visse) il *de la Mennais*, il *Ronsin*, il *Guyon*, e il *Maccarthy* novelli padri della chiesa cattolica, a crederne un giornale francese, andassero esuli dal loro paese, per certo, Roma non chiuderebbe loro in faccia le porte, né torrebbe ad essi il piacere di

mirare il Vaticano, il papa, e i cardinali. E a che dunque i governi costituzionali si diversamente procedono inverso a' martiri della costituzione?

È vano pretesto l'addurre gli ufizj, o le rimostranze degli ambasciatori, o ministri de' re assoluti, ovvero i trattati con essi pattuiti per la estradizione dei delinquenti.

Posciachè a' primi è vergogna il condescendere or che i governi assoluti per non altro esistono, se non che per la violazione delle più sacre promesse, e di tutte le massime del giusto; e ch'essi sono però riprovati dalla giustizia del pari che dal diritto pubblico d'Europa, e quindi privi d'ogni titolo per invocare il diritto delle genti.

Quanto è poi a' trattati, se a' vecchj tempi ei salgono, e sono stati pattuiti prima dello stabilimento del governo costituzionale, ragion vuole, ch'è siano rotti, ed annullati in quanto sono contrarj alle massime di questo nuovo reggimento; conciosiache (per valermi delle espressioni del sig. Dupin il maggiore) *l'abolizione di un governo, al quale viene surrogato un reggimento contrario fondato sopra basi al tutto opposte, fa sì, che debbasi tenere, che tali a' trattati non abbiano sopravvissuto alla distruzione del governo di prima.* E se questi trattati sono di novella data, non perciò possono venire applicati a danno de' rifuggiti ai quali, siccome per me si è dato a dividere, niuna colpa, o delitto si può imputare contro le leggi scritte della loro patria, nè contro le leggi delle genti, o del diritto politico; leggi che bea piuttosto chiamano in colpa i governi assoluti.<sup>33\*</sup>

Certo è inoltre che il diritto, ch'hanno acquistato i piemontesi ad ottenere un reggimento costituzionale, non è cosa di loro

---

<sup>33\*</sup> *Dappoichè a nuovi ministri e commessa la somma delle cose in Francia, pare, che un pò diversamente si proceda inverso ai rifuggiti. Il discorso del signor de Charancay, il quale nella tornata del 12 aprile 1828 riferiva alla camera dei deputati di Francia sopra la petizione del sig. Gerin chiedente l'estradizione del parroco Mingrat detenuto dal re di Sardegna nel forte di Fenestrelle, proverebbe, che non esiste tra Piemonte, e Francia verun trattato a tale riguardo, nè tampoco una vera consuetudine di tal fatta, abbenchè il re di Sardegna, forse per condescendenza inverso ai ministri anteriori di Francia, abbia acconsentita l'estradizione del Didier di Grenoble, e da ultimo quella di Vincenzo Bean di Marsiglia. (Vedi il Messaggere delle camere del 13, ed il Corriere Francese del 29 aprile 1828).*

privato interesse soltanto, ma sì un diritto toccante l'interesse di tutti i re, i quali hanno riconosciuto, e sanno, gl'istituti costituzionali essere la sola ferma guarentigia della pubblica pace.

Per la qual cosa non avvi, chi possa contrastare alla Inghilterra, alla Francia, a' Paesi Bassi, e agli altri Stati costituzionali, i di cui principi adempirono religiosamente le loro promesse, e rispettarono i diritti acquistati dai popoli, la facoltà di chiederne al re di Sardegna l'esecuzione.

E se l'onore non è una mera voce, un nome vano, a niuno più s'aspetta di esercitare questa facoltà, che ai ministri d'Inghilterra, per vengiare almeno, ov'altro non fosse, la treccheria, per cui venne fatto a' Seiddi del re di Sardegna di farsi beffe di lui a tale riguardo.

Non credasi già, ch'io cerchi d'introdurre un diritto d'*intervento*. No, un tale diritto è già stabilito per le antecedenze; egli è fondato sopra le leggi della giustizia, e sopra le leggi dell'onore reale.

L'adempimento di quello, che queste leggi comandano a prò della mia patria, ciò è tutto quello ch'io chiedo. E tengo per certo, fra le eccezioni, che dannosi alla massima della *non-intervenzione*, esser questa la più legittima.

Se un popolo, che indarno ha lunga pezza aspettato l'adempimento delle promesse del suo re, bandisce egli stesso alla per fine una costituzione che il re non può schermirsi dall'accettare, e dal darvi la sua sanzione con giuramento, eccoti tosto accampato il diritto d'*intervento* contro il popolo, col pretesto che l'onore reale sia perciò offeso, ed avvilito; e si fa scrupolo d'esercitar questo diritto a fine che i principi Lessino dall'avvilire essi medesimi il proprio onore col frodare le loro promesse a prò de' popoli! Tali, in fe' di Dio, non sono i dettami del diritto delle genti intorno alla *intervento*. Wattel<sup>34</sup> facendosi a discorrere della *intervento*

---

<sup>34</sup> Emer de Vattel (1714-1767). Giurista, diplomatico e filosofo svizzero. Considerato uno dei padri del moderno diritto internazionale e della moderna filosofia politica.

degli Olandesi, la cui mercè l'Inghilterra poté liberarsi una volta da' suoi *legittimi spergiuratori*, e sollevarsi alla prosperità, e all'altrezza, a cui la vediam giunta, Wattel dice: "*Allora che la tirannia si è fatta insopportabile, una nazione può con tutta giustizia ribellarsi, ed ogni potenza straniera ha diritto di soccorrerla, ov' essa chiegga soccorso: ella è mera giustizia, e generosità il sovvenire ad un popolo prode, che difende la propria libertà; ciò fecero l'Olanda, e la casa d'Orange a si prò dell'Inghilterra, a richiesta de signori, e de comuni a' di della tirannide di Giacomo II*". (Capo IV, Sez. 36, Vol II).

Non hannovi camere di signori, o di comuni presso di ogni popolo per fare con solenni forme di simili domande; ma la Grecia l'ha pur fatta solennemente! e le domande tacite, o in qualche modo manifestate dai popoli governati dispoticamente, puonno ben esse considerarsi come una richiesta espressa e solenne. In siffatto caso *taciti eadem est vis ac expressi*.

A che dunque tanti scrupoli, e tante sottigliezze nell'ammettere ora il diritto d'*intervento* a prò de' popoli.

Nel vero i governi non puonno lasciarsi guidare in ogni congiuntura da sensi di mera generosità; ché a semplici amministratori delle sostanze de' popoli disconverrebbe ciò che non si disdice ai privati, cui è lecito di disporre della proprietà, e delle entrate loro *ad usum et abusum*. Quanto più avventurata sarebbe la Spagna, ove il governo di Francia l'avesse sentita questa verità, e non avesse, intervenendo nelle cose di quel regno, sciupato tanti milioni per rialzarvi da per tutto l'onore dell'anarchia e l'*onorevole assolutismo*.

Bene i governi non debbono rimanersi da quegli atti, che utili sono ad un tempo ed onesti, e cui la generosità del pari, che il riguardo d' un importante loro vantaggio consiglia.

Gli Ateniesi, i quali ne' bei giorni della repubblica anteponevano l'onesto all' utile, poichè la prosperità gli ebbe guasti, non esitarono a seguire l'utile anzi che l'onesto; così vero egli è che l'interesse, quel movitore degli uomini, move altresì, e con maggior forza i governi.

Or bene, l'*intervento* ch'io invoco prò del Piemonte, ella è non solamente comandata dalla giustizia, e dall'onore, ma è pur consigliata dall'utile, che alle potenze, ed alla causa reale debbe

provenirne, per modo che il solo riguardo dell'utilità farebbe intraprenderla, quand'anche in faccia alle leggi della giustizia e dell'onore, ella fosse per tornare cosa indifferente.

Le nazioni, le quali porsero ai re soccorrevole mano per ricollocarli sul trono, e gli accolsero al ritorno con trasporti di gioja, e si lasciarono spogliare di quelle istituzioni del governo rappresentativo che già tenevano, per la fiducia che i loro principi avrebbero ordinati migliori e più concinni istituti, e però dal canto loro alacramente adempirono tutte le condizioni imposte per contraccambio delle promesse reali; veggendosi ora beffate in tal modo dappoichè i sovrani tengono essersi dileguata la tempesta, e credono poter fare da sé; veggendo che fassi di loro mal governo a segno d'accusarle di ribellione, e di lesa-maestà, quand'esse chieggono giustizia, ed invocano l'adempimento di promesse innegabili, e la concessione di quanto i principi stessi aveano riconosciuto per giusto, e legittimo, saranno tratte alla per fine a cogliere la prima favorevole occasione per appartare la propria causa da quella del trono.

Qual mezzo rimarrà ai principi di riconciliare a sé l'animo de' popoli, se questi sanno per prova, che la fede è sbandita dalle corti?

Non solamente la pace dell'Europa sarà turbata, colpa dello sleale contegno di que' principi; ma dovrà pur necessariamente conseguire da ciò maggior rovina a' sovrani.

Hannovi popoli senza re, ma non puonno darsi re senza popoli.

L'America settentrionale fa ora troppo bella mostra di sé: ella sta ben ordinata, florida, e forte. Per essa sono stati sciolti problemi di somma importanza sopra un immenso territorio. Senza il fasto delle corti, senza che a capi dello Stato sian dati i mezzi d'ispiare, e di sedurre, senza privilegj, tranne quello del merito personale, senza ciondoli od insegne onorifiche, senza majorascati, senza esclusione o predominio di religione veruna, senza preventiva censura sopra la stampa, senza gesuiti e gesuitiche congregazioni, senza re in somma, stanno 28 Stati, che compongono un solo stesso impero. La popolazione, e la ricchezza di quel paese s'accrescono ad ogni ora. Colà in pace si eleggono 28 re, ed un re de' regi; i quali stanno in carica per alcuni anni soltanto; i quali non hanno

altro titolo, che il nome di presidente; i quali, paghi di modica provvisione, non toccano forse in fra tutti un assegnamento maggiore d'un milione di franchi.

Qual tentazione a' popoli d' Europa? E che, se arrogi lo sdegno contro i re assoluti e spergiuri, lo scialacquamento delle pubbliche entrate, e 'l conseguente misero stato delle finanze!

Egli è indarno, che i re dispotici collegansi strettamente col sacerdozio per iscongiurar la tempesta. Una tale alleanza debbe trarli ben più tosto in rovina. Posciachè la fazione pretesca, secondo che ho già detto qui sopra (non intendo parlare de' veri, e buoni sacerdoti, ond'avvi pure dovunque gran copia), facendo le viste d'affaticarsi a sostenere il trono, s'affatica in quella vece alla di lui rovina; con ciò sia che l'avverso contegno ch'ella ispira ai re contro una parte ragguardevole dei loro popoli, non, rassoda già, ma indebolisce i fondamenti del trono. Se non che più ree sono le di lei mire. Desiderando i vecchj beati tempi, crede essa poter risalire a' giorni de' tre sventurati Arrighi, e quindi a' tempi di Samuello, e dei suoi predecessori.<sup>35\*</sup> Ed ora che per fatale coincidenza, una possente casa giudea tien tributarj alcuni fra i principi, e i gabinetti (locché è stato nel 1828 avvertito nella camera dei comuni d'Inghilterra), non avranno a temere più funeste conseguenze?

Io non reputo già per ciò, che le massime dell'antico abbiano a prevalere sopra quelle del nuovo testamento; ma ben temo, che denudato il trono del suo naturale sostegno, le mene d'una setta per ciò più rivoltabile, perché volge e raggira le coscienze a suo talento, non giungano per isventura ad atterrare, e distruggere la monarchia.

Sì, l'unico mezzo che rimanga ai monarchi per iscongiurare la tempesta, e serbarsi in seggio, è un'alleanza di cuore, e di coscienza co' popoli; alleanza che debb'essere fondata sopra costituzioni, le quali rimettendo ciascuno al suo posto, re, sacerdoti, e popoli, facciano inviolabile, ed inviolato il monarca, difendano il trono dagli

---

<sup>35\*</sup> *Arrigo II re d'Inghilterra, Arrigo IV imperadore di Germani, ed Arrigo IV re di Francia, caddero vittime della podestà papale.*

attacchi del sacerdozio, e guarentiscano al popolo i vantaggi d'un governo rappresentativo, e i benefici d'una religione consolatrice degli uomini, quando altri non ne abusa.

E se mai ostinati nel ributtare quest'unico mezzo di salvamento, i troni dispotici rovinano un bel giorno, qual sarà il destino de' troni costituzionali privi di bastante difesa contro tali oscure pratiche, e segreti attacchi? Gli è facile il prevederlo, e sel prevegano i monarchi; essi, cui la brama di preservare le presentanee forme del loro governo minacciato dall'esempio di ordini migliori, e l'intento d'intraversare le miglione, che il tempo scopre, e richiede, fu stimolo bastante per intervenire a distruggere il reggimento costituzionale nella Spagna, nel Piemonte, e nel reame di Napoli.

È adunque vero interesse de' governi costituzionali di far sì, che i governi assoluti ritraggansi lungi dall'abisso verso il quale si avanzano, e di sforzarli, ove fia duopo, del pari che gl'infermi deliri, a trangugiare il farmaco per la propria, e comune salvezza.

Già è proverbio volgare, *la carta aver dato morte alla rivoluzione.*

Il motto fu accetto all'universale; ma guardiamci dal non cadere in errore intendendolo falsamente.

La carta ha dato morte alla rivoluzione, ov'ella sia:

1.° Congruente a' bisogni del popolo; perché uno statuto, che non vi s'adattasse oggidi, ancor meno vi s'adatterebbe di qui a 50, od a 100 anni; ed è caparbia di chi ignora, o sconosce la progressione dell'umano ingegno, e del mondo, il pretendere (come l'Inghilterra), che un monumento di saviezza del XII sia pur tale nel XIX secolo.

2.° Osservata, ed eseguita a fede, giusta la lettera, e lo spirito: ed ove la podestà dispotica raffrenata da una transazione insignita del nome di statuto, non abusi della inviolabilità, e delle prerogative, che questo le concede per esercitare un potere corruttore, e cospiratore.

3.° Quando il governo tutto di conserva adopera conformemente a' dettami, ed a' veri interessi del reggimento costituzionale, sia nelle interne che nelle esterne relazioni.

Ma la carta non ha dato morte alla rivoluzione allorquando lo statuto è ad ognora violato; allorquando i contraffattori vanno impuniti, o premiati; allorquando la milizia istituita per proteggere

l'interesse pubblico, si fa satellizio de' ministri regi, anziché sostegno del trono costituzionale; allorquando per fine il contegno del governo appalesa una vera, e continua tendenza al dispotismo.

Dacché le stesse cause possono addurre i medesimi effetti; e dacché per effetto di cotale tendenza i salutari effetti del governo rappresentativo, vengono meno, o sono annientati; le elezioni sono viziate; la rappresentanza nazionale, e la magistratura, ambe le quali possono sole francare i diritti dei cittadini, sono corrotte; gli animi di tutti sono innaspriti ed offesi; lo statuto è eluso; e 'l dispotismo si solleva col solito cortéo d' abusi, e con tutta la sua reazione; gli stessi mali richiederanno i rimedj medesimi.

Evvi poi non dubbia tendenza al dispotismo, e sono da ridotare le dichiarate funeste conseguenze, ogni volta che un governo costituzionale condescende a credere, che i monarchi anti-costituzionali esercitino una podestà legittima, e *legittimi* sieno, quasi i due vocaboli *legittimo ed arbitrario* una stessa cosa significino.<sup>36\*</sup>

Il papa di Roma, e 'l patriarca greco di Costantinopoli non chiamansi già l'un l'altro autorità legittime.

Niuno di certo potrà porre in dubbio la legittimità di quel re, il quale potè dire con nobile alterezza, e rendendo il dovuto omaggio alla causa de' popoli; *“ch'egli non avrebbe accettata la suprema podestà nei Paesi Bassi, ove avesse dovuto riferirne l'origine ad una confederazione straniera, per quanto potente questa si fosse, e per quanto magnanimi ne fossero i capi; e avrebbe ributtato ogni ampliazione di territorio, cui fosse stato d'uopo comprare coll' avvilire la dignità di quel paese, in cui giacciono le ceneri de' suoi maggiori.... Dover sé la propria sovranità, dopo la Provvedenza divina, al sangue versato da' suoi antenati per la patria; alla gloria da essa acquistata, ed alla prosperità, onde ha fruito sotto i loro auspici; a' stretti vincoli, ond' essi, e la nazione erano*

---

<sup>36\*</sup> Nel vero la legittimità suppone l'impero della legge, siccome chiarisce l'etimologia del vocabolo. Là dove signoreggia l'assoluto arbitrio, cessa ogni impero della legge; e l'arbitrario che fiede il popolo, colpisce del pari il monarca e la dinastia, a causa della mancanza di quel vincolo, con cui l'impero della legge l'uno all'altro congiunge a vantaggio, ed a sicurezza comune; e siccome la legge non impera se non là dove uno statuto raffrena il governo, da ciò conseguita, che gli stati costituzionali hanno, soli, troni e dinastie legittime.

*stati uniti nel corso de' secoli; agli antichi diritti del suo casato; ed alla fiducia del pari che alla scelta spontanea d'un popolo libero*".<sup>37\*</sup>

Allora che un governo costituzionale soccorre coll'armi sue, e co' suoi tesori ad un governo anti-costituzionale, gli si fa sostegno nelle intraprese contrarie a' voti, ed a' diritti de' popoli, e protegge il di lui andamento per una via, che conduce a risultati affatto opposti a quello che costituisce l'essenza, e l'anima del reggimento costituzionale; in vece di seguire la massima, che il venerabile Coray espone nella sua traduzione delle opere d'Epitteto, di Cebéte, e di Cleanto.

Quando un tale governo tiene per legittima regola, un'altra massima distruttiva del pari della propria essenza, vale a dir quella, *che i popoli non abbiano diritto a nulla di quanto i proprj re negano di conceder loro*; massima, dalla quale, secondo che ne chiarisce la quotidiana esperienza, null'altro conseguita se non quanto ho già avvertito qui sopra, vale a dire che nulla mai concedano i re di quello, che i popoli implorano.

Quando un governo costituzionale, sconoscendo le cagioni della propria esistenza, tenta di cospergere d'obbrobrio le rivoluzioni de' popoli gementi sotto gli assoluti arbitrij, del pari che coloro i quali trovansi astretti ad abbracciare un tale partito, siccome quello, che unico mezzo è per ottenere l'adempimento de' voti delle nazioni, e delle promesse sempre violate dai re.

Quando l'esecuzione dell'ordinanza d'Andujar è affidata ad un Ferdinando, e la carta costituzionale di Portogallo a un D. Miguel<sup>38</sup>; dacché procedendosi di conseguenza, s' avrebbe a commettere la custodia, e la difesa dell'autorità del Vaticano a Mammud<sup>39</sup>.

<sup>37\*</sup> Ufficio ministeriale di S. M. il re de' Paesi Bassi, indiritto il 12 aprile 1826, al conte di Mier ministro d' Austria intorno alla navigazione del Reno, riferito dalla Gazzetta, e dal Corriere de' Paesi Bassi del 6 e dell' 8 maggio.

<sup>38</sup> Miguel de Bragança (1802-1866). Trentesimo re del Portogallo e dell'Algarve dal 1828 al 1834.

<sup>39</sup> Mahmud II (محمد شاه 1789-1839). Trentesimo sultano dell'Impero ottomano dal 1808 al 1839.

Quando un tale governo reputa, che si possa intervenire in ogni caso nelle faccende d'altri Stati ove sia per riporvi in seggio il despotismo; e nega, o con mille sottigliezze, e restrizioni si schermissce dall'assentire al diritto d'intervenzione, ove siano da soccorrere i popoli contro il despotismo.

Quando un governo costituzionale non adonta d'affratellare la propria *legittimità* con quella del trono, e della dinastia di Mamud; *legittimità*, che nulla potenza cristiana ha riconosciuto prima della rivoluzione francese, prova di che è l'esistenza dell'Ordine di Malta; *legittimità* ora in lui riconosciuta pel merito, che niuno di certo contrastagli, d'essere, cioè, l'archetipo del più atroce despotismo.<sup>40\*</sup>

Allora che finalmente un governo costituzionale antepone l'alleanza, è la simulata amicizia dei re assoluti all'amicizia dei popoli; avendo in non cale l'antico, e vero detto: i contrarj ributtarsi l'un l'altro.

Una siffatta alleanza, e politica amicizia potea sussistere prima della rivoluzione di Francia: allora i governi arbitrari poteano ben compiere fedelmente i doveri; ma le cose sono ora affatto cambiate. I monarchi assoluti hanno fatto tra di loro stretta lega, e fanno ogni dì novelli trattati ignorati da' governi costituzionali; a prova di che sta quello, che avvenne, non ha guari, in Piemonte, e cagionovvi (stando al detto del Corriere Francese del 24 e del 27 aprile 1828) lo scambio dell'ambasciatore di Francia; e fuor di dubbio ogni alleanza, ed ogni trattato, ch'essi stipulano coi re costituzionali, non ha altra mira se non d'impedire i progressi delle massime liberali, e di soffocarle, sendo loro intenzione avverata di distruggere con mezzi diretti, ove il possano, e quando no, con mezzi indiretti, i reggimenti costituzionali.

Questi non puonno adunque far maggior conto delle alleanze, e de' trattati pattuiti co' monarchi assoluti e dispotici di quello, che

---

<sup>40\*</sup> Veggasi a tale proposito l'ultima nota intorno alla Grecia del visconte de Chateaubriand, amico assennato degli Elleni, e ad un tempo della religione, e della monarchia costituzionale.

far possano i re cristiani d'un'alleanza col gran signore, o gli ebrei dell'amicizia del grand'inquisitore di Spagna.

La spozizione fatta dal sultano, non ha molto, del suo traccheggiare colle tre primarie potenze d'Europa, ella è pure la spozizione del contegno, e delle mire de' re dispotici inverso a governi costituzionali. I monarchi assoluti, ad onta di tutte le loro infinite dimostrazioni d'amicizia, di pace, di benevolenza, sono pur sempre gli eterni loro nemici.

Il grande ministro, di cui vuolsi dall'universo deplorare coll'Inghilterra l'immaturo perdita, avea riconosciuta questa verità.<sup>41\*</sup> Saviamente diceva egli: *“per le massime bandite dalla sacra alleanza, le quali sopravvissute a questa, formano ora il codice dei re dispotici, l'Inghilterra tenuta maestra delle massime del governo rappresentativo, ed incendiaria del mondo a cagione della libertà della stampa, fatta obbietto d'invidia e di gelosia per l'opulenza, e la preponderanza sui mari, esecrata come protestante da' Seiddi del dispotismo, da' fanatici cioè della chiesa cattolica, non poter più far conto d'alcuna alleanza con que' monarchi, che tutti in segreto cospirano alla di lei rovina: l'interesse del governo inglese volere, che abbia fine questo stato di cose*

---

<sup>41\*</sup> È duopo conoscere appieno il liberalismo degli Inglesi, e le persone ond'era composto il ministero inglese, in cui il Canning cominciò ad aver luogo nel 1821 o 22, e quanto sia difficile ad un ministro inglese di prendersela con vantaggio per la esecuzione de' suoi disegni, colla onnipossente aristocrazia, per rettamente giudicare di quanto quel ministro ha fatto, o non ha fatto in certe occasioni. Al postutto, quello ch'io dico intorno alla perdita, ed alle conseguenze della perdita immatura di tant'uomo, ed intorno alla fazione, che cospira contro i veri interessi dell'Inghilterra, è confermato appieno da tutte le lettere, che ne giungono, degl'Inglesi perspicaci, e veggenti. Rincredemi di non poter riferire per intero quella data di Londra il 26 febbrajo 1828, ed inserita nel n° del 3 aprile 1828 del giornale, il Corriere de' Paesi Bassi; mi limiterò a porre sott'occhi amici lettori lo stralcio seguente: *“...Quelle stesse pratiche trovano forte sostegno in un gabinetto straniero, di cui un ebreo sembra essere il vero rappresentante ... Il trionfo del partito nazionale in Inghilterra dipendeva al tutto dalla vita di Giorgio Canning, il quale coll'alto suo genio, e col possente sostegno della pubblica opinione era il sol'uomo atto a resistere agli sforzi della congiura tramata al di fuori, e al di dentro dell'Inghilterra contro la di lei libertà, e la libertà delle altre Nazioni del continente ... I timori de' nostri trafficanti per riguardo alle faccende dell'Oriente, sono assai gravi, e già vi è noto, che la nostra politica è discussata nella loggia de' mercatanti...”*

*si dannoso alla sua esistenza, ed alla sua prosperità; non potendo egli stare con que' simulati amici, dover egli a forza stare contro di loro".*

*"Sbandita pertanto ogni esitazione, aversi ad abbracciare quel solo partito, che rimaneva; dovere il governo d'Inghilterra farsi a sostenere apertamente i voti de' popoli d'Europa, siccome già quelli de' popoli dell'America meridionale avea favoreggiato, ed abbattuto il dispotismo suo naturale, ed attendato nemico, i quali più facilmente a lui sarebbero a sinceri amici".*

Un tale cambiamento di contegno, cui Giorgio Canning<sup>42</sup> a forza, per così dire, del suo genio, e dell'aperto vantaggio, che dovea risultarne nell'Inghilterra, era giunto ad imporre al governo inglese, non avrebbe trovato credenza in Europa, se un qualche gaggio del novello proposto non riusciva a distruggere i sospetti di mala fede, che il contegno anteriore de ministri d'Inghilterra aveva contro di essa giustamente sollevati in più occasioni.

Quindi fu d'uopo, che quel ministro nel suo celebre discorso, biasimato, ma troppo bene inteso da despoti d'Europa, si lasciasse accortamente sfuggire alcuni arditi, e minacciosi tocchi non pria usati in simili discorsi.

Ben sapeva il ministro Canning, che, se già, per uno sciaurato politico interesse, e non secondo giustizia, erasi potuto imporre una autorità dispotica a' Veneziani, ed a' Genovesi, e da ultimo (con più riprovevole, e manifesta ingiustizia) agli Spagnuoli, potrebbesi ben meglio stabilire de' reggimenti costituzionali, e sostentarli coll'armi a dispetto de' pochi stolidi, e malvagj, che vi si opponessero; posciachè questo genere di libertà può esser dato, è mantenuto più agevolmente che non la libertà repubblicana.<sup>43</sup>

<sup>42</sup> Vedi nota prosopografica in *Grecia vendicata*, p. 211 del presente libro.

<sup>43</sup> Alcuni giornali, nel discorrere delle faccende del Portogallo, hanno detto, che né si debbe, né si può dare ad altri la libertà per forza. Certamente, non hanno essi avvertita la differenza, che passa tra il governo monarchico costituzionale, e il governo repubblicano. In fè di Dio, né un Ferdinando, né un don Miguel vogliono essere posti alla testa delle monarchie costituzionali, ch'ei si convenisse di stabilire; ma si un principe, di cui l'impresa rechi lo *manterró*, un principe non ispergiuro; con ciò sia che colui il quale vuole il fine, debba volere anche i mezzi; e ben chiarisce l'intento suo di non riuscire nell'intrapresa chi non ha posto in opera i mezzi opportuni per conseguire l'intento.

Chè se a forza serbasi in vita colui, che si butta nel fiume per annegare, ritraendonelo suo malgrado; del pari si può dare, ed imporre ad un popolo una miglior forma di governo con certezza, che la parte assennata della nazione debba accoglierla con giubilo, e che gli oppugnatori, ove pure rette sieno le loro mire, appieno istruiti de' vantaggi del cambiamento, debbano alla per fine ravvedersi, e cessare dal contraddirvi.

Si, ov'egli sia, come di fatto egli è doppio delitto in politica, il fare ad altri un male, da cui siam crucciati noi medesimi; egli è altresì doppio merito lo imporre altrui un bene, che a noi medesimi reca vantaggio. Il successore di quel ministro, il capo de ministri dell'Inghilterra d'oggi, caricato com'egli è da' monarchi di onori, di insegne onorifiche, di stipendi e di redditi, più ancora di quello che il fosse il lord Castlereagh, informato dalle massime dell'alta, e potente aristocrazia, ond'egli fa parte, poco affezionato alle libertà del popolo, siccome appunto debb'essere, a della baronessa di Stael, un' uomo ausato da lunga pezza a comandare, e ad essere ubbidito ciecamente; quest' uomo, che sembra piangere la distruzione della flotta egiziana di Navarino, e tenere il sultano per alleato fedele, e la potenza di quel tiranno necessaria a mantenere l'equilibrio d'Europa, sarà egli per colorire i disegni del suo predecessore? V'è tutto a temere, ch'egli non sia loro affatto avverso, dacché soprattutto e gode il favore della fazione nimica delle libertà del popolo.

Ma i vantaggi del commercio, e la necessità di serbarsi, onde poter careggiarli, la politica preponderanza, sono il primo obbietto a cui mira il gabinetto inglese; gli avvenimenti costringono spesso al silenzio le private opinioni, e le istigazioni delle fazioni; per altra parte è interesse dell'aristocrazia d'Inghilterra, che si mantengano gli ordini presentanei del governo, e il nazionale debito fa sì che questo importi pure a molti altri, che non hanno che fare coll'aristocrazia. Tutto ciò ne induce a sperare, che al governo d'Inghilterra sarà giuocoforza calcare la strada, cui sola il dovere di procurare la propria salvezza gli addita. Il lord Wellington vorrà egli tradire la propria gloria, e la patria? Per ogni guisa le faccende di Grecia, e di Portogallo faranno palese fra pochi giorni il contegno politico di costesti novelli ministri, e contribuiranno, o a farli altamente pregiare coll'Inghilterra medesima, o a coprire e questa e quelli d'ignominia.

Ma se nondimeno l'Inghilterra disconosce i veri interessi suoi, sella non non s'addà di quanto a lei, piucchè ad ogni altra potenza, debbe tornar vantaggioso, alla Francia costituzionale s'aspetta il glorioso incarico di mandare ad esecuzione i disegni del Canning.

Partechè i mari sembrano il campo in cui naturalmente si spieghi la preponderanza dell'Inghilterra, il continente d'Europa è il campo, in cui naturalmente deve la Francia esercitare la sua preponderanza. E l'interesse medesimo del commercio del continente, invoca l'esecuzione di que' disegni. Leggeasi in una lettera data da Marsiglia il 14 di marzo del 1828, e pubblicata dal Messaggiere delle camere, e dal Giornale del commercio del 21 dello stesso mese: *“Le faccende del traffico sono affatto arrenate, i nostri negozj colla Spagna e con l'Italia sono ridotti a poca cosa; in quest' ultimo paese proviamo gli effetti della mala fede dei debitori, i quali vanno impuniti la mercè delle loro leggi, e della insufficienza della protezione, che possiamo invocare dagli agenti consolari.”*<sup>44\*</sup>

---

<sup>44\*</sup> *Le stesse cose a un dipresso leggonsi riguardo alla Spagna. Una lettera data da Gibilterra il 7 marzo 1828, e pubblicata dal Giornale di Gante a' 31 dello stesso mese, reca: “I cambiamenti sorvenuti nel nostro gabinetto hanno sgomentato i nostri trafficanti, i quali dall' andamento liberale del governo credeano dipendere il buon esito delle loro operazioni. Frustrati nelle loro speranze, parecchi d'essi hanno già migrato di qui, e le case le più ragguardevoli attendono a diffinire i loro affari. Quindi è che il nostro commercio è ridotto pressochè a nulla. Del che potissima cagione si è la misera condizione della Spagna, nella quale trovavasi dianzi considerevole spaccio. Da questo malavventurato paese non si può ora trarre cosa peruna in pagamento, né mercatanzie, né contanti”. Il commercio non può regnare col dispotismo; l'Inghilterra ben sallo. E vorrà ella con tutto ciò consentire alla rovina de' suoi trafficanti per approvare in tal qual modo le massime del Metternich (amico sincero del pari, che il sultano), e per riconoscere ora quelle false dottrine intorno alla legittimità, le quali ella stessa ha dannate nel 1688; al che appunto debb'essa la presentanea sua prosperità? A rammentare agl'Inglesi le vere dottrine intorno alla legittimità de' troni, ben sarebbe bastante l'inviar loro, per alcun tempo Carlo Felice di Sardegna, o la di lui nipote duchessa di Modena col marito; i quali, a virtù della legge salica vigente in Piemonte, quant'è al primo, ed in virtù delle leggi d'Inghilterra, quanto è alla seconda, hanno (discorrendola alla Metternich), vero, e legittimo diritto di possedere il trono della Gran Brettagna, siccome discendenti in retta linea da Carlo I per via d'Anna Maria d'Orleans regina di Sardegna, la quale, aggiungasi, protestò contro l'atto del parlamento, che chiamò a sedere in quel trono la casa di Brunswick.*

Nel vero, chi trova fede ed onestà appo i popoli, i di cui principi abbian dato, e proseguano a dar tristi esempi della più insigne mala fede? Chi trova provide, e savie leggi là ove regna il dispotismo? Chi darassi a credere, che i governi dispotici vogliano rispettare secondo il dovere gli agenti consolari de governi rappresentativi, di que' governi, che agli occhi loro sono illegittimi?

Per altra parte la Francia debbe espiare due gravi falli. La tendenza al dispotismo, la quale si appalesò nella Francia più apertamente, che in nullo altro luogo, la quale fece correre grave rischio a' di lei istituti, sicché la loro conservazione, e consolidazione debbe, per così dire, tenersi a miracolo, fece commetterli. Il governo vi fu spinto dalle pratiche, che il dispotismo ordiva al di fuori di conserva co' nemici della carta al di dentro, per agevolare le vie alla distruzione di questa: avvegnacchè niun altro risultato doveano adducere in Francia le invasioni della Spagna, e dell'Italia, eseguite od approvate da que' stessi Francesi, che aveano bandito per tutta Europa i diritti del popolo.

È dovere delle nazioni, come è dovere di ogni uomo, di riparare il male, di cui puonno essere accagionate, allora in ispecie che co desta riparazione debbe conferire al loro proprio bene.

Il mezzo, con cui la Francia può riparare i cagionati danni, consiste nel di lei intervento a fine, che nel Piemonte, siccome in parte smembrata dall'impero francese (e perciò anche nell'Italia), sia istituito un governo rappresentativo, e siano in tal guisa adempite le promesse reali, e satisfatti legittimamente i voti degl'Italiani.

Dopo siffatto intervento, e allora soltanto, sarà reso veritieramente omaggio all'onore francese, il quale non può mai andare disgiunto da un'azione, e da una causa in se stessa giusta, e legittima.

La Francia pel suo proprio vantaggio, anzi salvezza, e pel vantaggio degli Stati, che le si accostano, debbe farsi centro d'un'alleanza costituzionale, la quale proceda nel verso opposto a quello dell'alleanza ordinata principalmente contro la Francia stessa, dal dispotismo.

Potrà, si potrà allora dire a' confinanti governi anti-costituzionali quello, che già diceva essa con non troppa ragione alle *cortes* di

Spagna; *“fate che ‘l vostro regno sia conforme al maggior numero de’ governi d’Europa: la forma del vostro governo nuoce a quella del mio”*.

Or che de 57 Stati indipendenti, cui l’Europa racchiude, i governi dispotici non contano per un quinto nel novero, che cosa mai potranno essi opporre a una tale dimanda, poiché la massima su di cui ella è fondata, ha avuto la loro stessa approvazione all’occasione dell’intervimento nelle faccende di Spagna?

Per altra parte, dopo l’ingiusto e malaugurato intervento di Francia nelle faccende di Spagna, e ‘l giusto e più, o men avventurato intervento in quelle della Grecia; dopo che per fini al tutto politici si è intervenuto nelle bisogne dell’America meridionale, la dottrina dell’*intervento* è, del pari che la politica generale de’ re, compresa in una sola regola: perché *e’ giova così*.

Or bene, se cale a’ governi costituzionali, ed alla Francia in particolare, di consolidare le loro istituzioni, e porsi in salvo da’ raggiri, e dalle mene del dispotismo; se loro sta a cuore di far che cessi ogni tendenza a un tale reggimento, e d’impedire, che le fondamenta delle istituzioni liberali siano lentamente scavate, e che venga snervato lo spirito costituzionale; se loro preme d’assicurare la prosperità del commercio, e dello Stato, l’esercizio di questo diritto d’intervimento è ciò appunto *che giova*, e che giusto, legittimo, ed onorevole è ad un tempo.

I governi costituzionali colleghinsi pertanto colla Francia; questa col loro sostegno, e francheggiata dalla giustizia, ordini e componga le interne sue bisogne in guisa da distruggere quella *occulta forza*,<sup>45\*</sup> che internamente la rode, e da ispirare ogni possibil fiducia a’ popoli d’Europa: essa volgasi quindi a’ popoli, ed a’ loro dispotici sovrani; e con forti, e difilate parole chiegga giustizia pei primi, e vedrannosi allora questi ultimi parati ad arrendersi. E se anche fosse d’uopo correre la via dell’armi, questa non meno giusta, che prontamente efficace sarebbe; né le finanze di Francia avrebbono a risentirne que’ danni, che loro arrecava l’invasione di Spagna; tanto più che la Francia stessa ben sa, come il Piemonte,

---

<sup>45\*</sup> *Beniamino Constant nella tornata della camera dei deputati del 29 marzo 1828.*

l'Italia abbiano pagato con la breve libertà, che le armi della repubblica, e dell'impero francese loro hanno portata.

Noi siamo presso all'istante, in cui può aver cominciamento una guerra, che da lungo tempo si tenta di cansare, e della quale a niun uomo è dato il prevedere la durata e le conseguenze, per quanto soprattutto ha tratto a certi governi; posciachè in generale i popoli privi di costituzioni, o di buone e sagge costituzioni, non tengono più, ch'è' sia loro proprio interesse di sostenere i sovrani, sia perché da essi lungamente ingannati, sia perché più d'una delle costituzioni stabilite è poco adatta a' loro bisogni, sia infine perché apertamente ravvisano la fatale, e costante propensione de' loro principi, tranne ben pochi, al dispotismo.

Ove ad un re filosofo venisse talento di trarre profitto da questo stato di cose, e di brandir l'armi per francheggiare l'Europa, col rizzare l'insegna del ministro Canning, e col bandire una costituzione liberale inverso a' popoli, e conforme a' loro desiderj, e presentanei bisogni, egli acquisterebbe una forza irresistibile.

Ogni secolo ha veduto nascere nomi straordinarj. La caduta di Napoleone ha dato a divedere, che niun uomo, benché dotato di genio superiore a tutti, può sollevarsi, e reggersi a lungo, ov'egli contraffaccia alla pubblica opinione. Niun ostacolo per lo converso si parerebbe dinnanzi all' uomo straordinario, che volesse imprendere un'opera desiderata da tutti.

Che ne sarebbe allora de' re dispotici, e de' re costituzionali di mala voglia, e di mala fede?

Per la qual cosa egli è d'uopo attenersi ai dettami della prudenza, ed ove sovrasti tosto o tardi un avvenimento, al quale non si può trovare riparo, vuolsi iniziarlo, ond'essere in grado di signoreggiarne la corsia. I popoli s'appagano a meno, ove quel poco sia loro dato con bel garbo, e per tempo.

Qualunque indugio può essere cagione della rovina de' troni, e dell'incendio dell'Europa.

Da questo principale punto di vista debbesi considerare l'interesse dell'alleanza, l'intervenimento, ch'io invoco.

Imperciochè questo è il solo mezzo di perpetuare i troni, o di prorogare almeno l'esistenza loro, sendo che i popoli già contenti dalle abitudini, che pur gran forza hanno sopra di loro, non

sarebbero più spinti da sì forzoso stimolo a rovesciarli. Quest'è il solo mezzo a confermare la pace universale, perché i popoli hanno tutti un solo, e medesimo interesse, il quale sarebbe per convenevolezza l'interesse eziandio di tutti i governi fatti popolari. Quest'è il solo mezzo di ottenere il vero e durevole equilibrio di Europa, la quale in siffatta guisa presenterebbe una grande confederazione monarchico-costituzionale a riscontro della confederazione repubblicana d'America; forma questa di governo forse per sempre negata all'Europa, colpa dello smoderato suo lusso, della troppa disparità degli averi, è d'altre cagioni, od abusi infiniti, che non si puonno sradicare ad un tratto, se non a mezzo d'una vera e generale rivoluzione dei popoli, la quale molti temono, e vorrebbero affatto lontana. Queste infine il solo mezzo, con cui può mandarsi ad effetto il disegno d'*una repubblica cristiana*, ideato dal grande Arrigo in seguito alla pace di Vervins, e gradito già alle principali potenze d'Europa in sul volgere del secolo XVI; la esecuzione del quale in modo conforme allo stato delle cose, ed a' presentanei bisogni delle nazioni, sembra legittimamente aspettarsi ad alcuno de' suoi successori. Dopo del che potrassi dire a ragione: *la carta aver dato morte alla rivoluzione.*

Ministri costituzionali d'Europa! A voi mi volgo per por fine a questo mio discorso. I re vostri son essi costituzionali lealmente, ed a fede? Voi potete operare a convenenza di queste massime: O nol son essi? Voi lo dovete.<sup>46\*</sup>

---

<sup>46\*</sup> Parmi che il signor Mauguin, membro della camera dei deputati di Francia, entri a parte anch'esso della mia opinione intorno a quello, che alla Francia s'aspetti di fare nelle presenti congiunture. Notabili sono le parole, ch'e' disse nella tornata del 29 marzo 1828, a questo riguardo: "Una politica stupefattiva, diss'egli, ha cessato di regnare; l'universo intiero si commuove; un'era novella ci si appresenta, La Francia deve ricomparire forte qual'è, e vigorosa. Essa deve rispondere ai voti de' popoli, riprendere il suo posto fra le nazioni, e mostrarvisi in tutta la sua dignità, e in tutta la sua possanza". (Veggansi i Giornali dei dibattimenti, e del commercio del 30 marzo. La Gazzetta di Francia del 31 seguente ha stralciata questa parte di quel discorso, e l'Messaggere delle camere l'ha travisata affatto). Di vero il general Sebastiani nel rapportamento, che fece nella tornata del 29 aprile, ha espressamente dichiarato: "Non volere la Francia intervenire nelle bisogne interne di veruna nazione". Ma ciò si debbe riferire all'intervento armato, a un intervento, come quello che ebbe luogo in Ispagna, da cui nascerebbero guerre e

Sembrami, o ch' io credo, d'essere pervenuto a dimostrarvi, che gli avvenimenti del Piemonte non sono criminosi per verun conto, né colpevoli seguentemente coloro, i quali vi ebbero parte; che que' fatti non sono stati, se non l'esercizio di un diritto, e la necessaria manifestazione di voti, che i sovrani riconobbero per legittimi, e che a voi s' aspetta di proteggere perché tali; che infine, lungi dal dover voi dar retta alle istanze degli agenti diplomatici delle corti di Sardegna, e d'Austria, perché giusta i trattati per l'extradizione de' delinquenti, discacciate da' vostri Stati, o dalle vostre capitali i Piemontesi implicati in quegli avvenimenti, dovette per lo converso proteggere, ed ospitare generosamente que' rifuggiti.

Descrivendovi l'astuzia baratteresca, con cui venne fatto a' Seiddi della corte di Sardegna di esentare quel governo dal concedere una costituzione politica a' suoi popoli disgregati dall'impero francese, ho dato a' divedervi, aver questi un titolo di più ad invocarla, ed aver voi un motivo di più per intervenire a fine, ch' ella sia loro conceduta.

Mi sono ingegnato a mostrarvi, come si fatto intervento sia un atto di giustizia voluto e dal riguardo dell'onor vostro, e da quello del vantaggio della vostra patria; e come ei debba essere il primo passo, od avviamento alla esecuzione di quel disegno generale, l'adempimento del quale è fatto ormai necessario agl'interessi de' governi costituzionali, ov'ei si voglia consolidarli, agl'interessi degli ottimati, ove loro stia a cuore di serbarsi in quel credito in cui sono di presente, o di sollevarsi dalla nullità, a che veggonsi ridotti in alcuni Stati, per es. nel Piemonte; agl'interessi dei monarchi, se pur bramano riparare alla ruina, che loro sovrasta da' popoli, o da un qualche uomo straordinario, che facciasi ad

---

*conquisti; siccome ben s' induce dalle espressioni, che precedono, e che seguono nel rapporto una tale protestazione. L'intervento diplomatico, ch'io propongo, e 'l conquista de' cuori, non sono mai interdetti; e non avvi per altra parte a temere, che i governi assoluti, affrontati per questo verso, siano per commettersi alla ventura della guerra (veggasi il Messaggere delle camere del 30 d'aprile 1828).*

abbracciare di sincero animo la causa popolarasca; ed agli interessi infine della religione, se vuolsi salvarla dallo sfacimento, a cui possono trarla i mali usi, e le malvagità, che ammettonsi in di lei nome da ministri faziosi.

Meco pertanto concorrerete in questa sentenza; l'avvisamento da me proposto essere il solo, che far possa felice, tranquilla, e trionfante l'Europa, e che valga a toglier di mezzo ogni difficoltà, e ravviluppamento nelle bisogne e relazioni interne, ed esteriori de' popoli ch'ella racchiude, e a porla maggiormente d'accordo coll'America, alla quale va ella ognor più accostandosi, merce le corrispondenze del traffico, e il perfezionamento delle barche a vapore.

Ministri, e deputati di Francia! Voi ben sapete qual grave rischio abbia corso la patria Vostra, per aver finora seguito le vie in apparenza costituzionali, ma anticostituzionali nel vero.

Badate ad allontanare con mano ferma e risoluta il pericolo per l'avvenire, e fate che la carta spenga la rivoluzione sì al di dentro, che al di fuori della Francia.

Anversa, il 15 maggio 1828  
PALMA

## Appendice tratta dal Times del 29 di maggio 1827

*Specimen of the late lord Londonderry  
diplomatic sagacity,*

*Signore!*

Siccome nella camera dei lord, or fanno alcuni giorni, è stata discussione intorno alla valentia politica, ed al contegno del defunto lord Londonderry<sup>47</sup>, il quale è stato tratto con assai suo svantaggio al paragone col signor Canning, reputo questa essere congiuntura per farvi assapere un fatto, il quale tuttochè non avvertito a cagione d'altri fatti più importanti di quel tempo, è pure tale da mostrare quant'ella fosse la sagacità politica del predecessore del signor Canning.

Poichè, dopo la caduta di Napoleone, fu determinato dalla santa-alleanza, che i dominj della repubblica di Genova non fossero renduti all'indipendenza, ed alla forma repubblicana di prima, ma venissero in quella vece uniti, sotto nome di duchéa, agli Stati del re di Sardegna, il congresso di Vienna s'intrattenne del come effettuare nel migliore, e più adatto modo codesta unione: trattossi quindi di stabilire una qualche costituzione, sendochè troppo barbara cosa pareva il dipartirsi, rispetto ai Genovesi, dalla massima adottata dalla santa-alleanza di rendere tutto al pristino stato, per assoggettarli al potere assoluto. Il proponimento della santa-alleanza a tale riguardo è viemeglio chiarito dall'avvisamento, con cui l'Olanda fu unita a' Paesi-Bassi sotto lo scettro costituzionale della casa di Nassau. I ministri dell'Inghilterra aveano di che zelare, piucch'altri, la introduzione del reggimento costituzionale

---

<sup>47</sup> Vedi nota prosopografica in *Greece vindicated*.

nelle contrade unite del Piemonte, e del Genovesato, siccome dovea loro importare, che uno, o due Stati almeno del continente si reggessero a forma più simigliante a quella dell'Inghilterra; che codesta parte d'Italia più, e più alla Granbretagna s'accostasse, e ne dipendesse; e che i Valdesi ivi abitanti, e loro correligionarj continuassero a godere de' diritti civili; e politici, di ch'egli aveano fruito per ben 15 anni sotto il governo de' Francesi, e di che furono poscia spogliati dalla corte di Sardegna. Di vero, assai propizia occasione appresentavasi all'Inghilterra per ottener questi fini, giacché il re di Sardegna andava a lei debitore della restaurazione del suo trono in Piemonte, e dell'ampliamento de' suoi Stati per l'unione del genovesato. Ma nulla di tutto ciò fu ottenuto, ed eccone cagione. Il lord Castlereagh (Londondery) lasciosci sconciamente ingannare dall'astuzia diplomatica de ministri inviati da S. M. il re di Sardegna al congresso di Vienna. "Non è d'uopo (dicevagli l'uno di essi), non è d'uopo d'intrattarsi d'uno statuto pei paesi soggetti al re sardo: noi abbiamo un'antica costituzione assai buona, ed e' sarebbe inutile lo scambiarla". Quel ministro volle alludere con ciò ad una compilazione di leggi civili, e criminali, la quale è intitolata: *Costituzioni di S. M. il re di Sardegna*. Il lord Castlereagh fu giuntato pienamente (non farommi a ricercare se per credulità, o per malizia), da siffatta treccheria (trick), e lo fu pure da altre simili frodi, siccome scontrasi da' documenti uffiziali riferiti alle pag. 316 e seguenti del VII volume d'un'opera uscita alla luce da qualche anno, sotto nome di *Compilazioni di documenti uffiziali ec.*, per Federigo Scoel, consigliere aulico di S. M. il re di Prussia. Fatto fu, che i plenipotenziarj d'Austria, di Francia, e d'Inghilterra, furono quindi incaricati dal protocollo della sessione del novembre 1814, d'invitare i plenipotenziarj Sardi, ch'erano il marchese di San Marsano, e l'conte Rossi per una parte, e l'diputato di Genova per l'altra, a recarsi da loro per conferire, e discutare del come si avesse ad effettuare giusta una soda, e sicura norma, la riunione di Genova. La conferenza ebbe luogo il primo del dicembre seguente. I plenipotenziarj Sardi avevano bella e ammennata in tasca una lista di concessioni, e di privilegj, che S. M. accorderebbe a' Genovesi, in 17 articoli, che riempiono parecchie pagine, e che hanno tratto (art. 1); all'agguagliamento della nobiltà genovese alla

nobiltà di Piemonte, e del popolo genovese agli altri sudditi del re (art. 2); alla incorporazione delle truppe del Genovesato nell'esercito regio (art. 3); alla inquantazione dello stemma di Genova nello stemma reale; alla moneta di Genova, che sarebbe stata ricevuta al corso dal regio tesoro; alla franchigia del porto di Genova; alla ricognizione del debito pubblico, compresi in esso gli emeriti stipendi degl'impiegati civili, militari, ed ecclesiastici; alla università; al tribunale, ed alla camera di commercio; alla promessa di prendere in riguardo lo stato de pubblici impiegati, e l' divisato ristabilimento del monte, o banco di San Giorgio (art. 4, 7, 8, 10, 14, 15, 16); all'ordinamento nella città stessa di Genova d'una suprema curia giudiziaria con nome di senato a simiglianza di quelle, che seggono nelle città di Torino, di Sciambery, e di Nizza (art. 9); infine all'ordinamento della curia municipale della città stessa, la qual curia sarebbe stata composta di membri scelti da S. M., e invigilati da un commissario regio (art. 13).

Non è già difficile al lettore di scorgere che tutto ciò non altro importava, se non l'aggiungimento in tutto, e per tutto de' nuovi sudditi genovesi agli antichi sudditi di S. M.; tranne tuttavia l'espressione *principi fermi, e liberali*, (*firm and liberal principles*), la quale s'incontra negli art. 5 e 6, di cui non ho riferito se non lo scorcio, a cagione dell'estrema loro lungaggine, ed a motivo soprattutto dell'assoluta loro inosservanza dallato del re in ciò che riguarda l'ordinamento dei consigli provinciali composti di membri, e presidenti eletti da S. M., e tenuti a deliberare sotto la invigilanza d'un commissario regio intorno ai casi ivi previsti di doglienze, o di domande dei comuni, e de' paesi del circondario ec. ec.

I ministri d'Austria, di Francia, e d'Inghilterra, si tennero paghi di queste concessioni, delle quali senza dubbio egli erano stati fatti dianzi partecipi. Solo il deputato di Genova marchese di Briognole non potè, né volle secondo le sue istruzioni acconsentirvi. Ma, fosse inesperienza nella diplomazia, fosse perché solo, e senza sostegno colà trovavasi, fosse infine per inganno con lui usato, egli s'indusse bonariamente a dichiarare, che riputava per la presente condizione della sua patria, potere quei privilegi, quali essi erano, soddisfare a' voti de' suoi concittadini. Questera certamente non altro, che una manifestazione della privata sua sentenza;

e ben lo dà a divedere la protestazione, ch'egli fece passare alcuni giorni dopo a Vienna contro quell'atto. Ma non pertanto il lord Bathurst<sup>48</sup> ricevette da Vienna in data del 1.º citato dicembre il seguente ufficio: *“Ho l'onore di trasmettervi una copia del processo verbale della commissione de' plenipotenziari per la faccenda dell'unione di Genova. Mi è grato il potervi significare, ch'esso è stato approvato dal marchese di Brignole plenipotenziario del governo di Genova. Ho motivo di sperare, che quantunque i Genovesi avessero a caro di serbare il proprio governo indipendente, e l'assentimento dell'inviato loro debba essere accettato a con questa riserva, cionnondimeno egli teranno il proposto aggiustamento, come una prova dei riguardi, che le potenze d'Europa, e l'nuovo loro sovrano hanno avuto per essi, ponendo ordine alle loro relazioni politiche, e di commercio secondo fermi, e liberali principj; e come un argomento di riconoscenza inverso al principe reggente per la protezione, o ch' ei concedette loro, ed a cui vanno debitori d'essere ora protetti da una costituzione”*. La lettera seguente fu quindi indiritta in data del 17 dicembre 1814 al luogotenente-generale Dabrymple<sup>49</sup>: *“V'avrete qui unita la determinazione delle potenze che hanno sottoscritto il trattato di Parigi, a forza del quale Genova è unita a certe condizioni ai dominj del re di Sardegna. Un tale atto reca, che S. M. Sarda ha acconsentito a queste condizioni, le quali formano la base della cessione, fattagli dalle potenze alleate, degli Stati di Genova, e saranno riportate nell'atto di cessione, che compilerassi in seguito. La viva parte, che S. A. il principe á reggente ha preso, e prende tuttora nel promuovere la prosperità, e l'bene de' Genovesi, m'impose il gradito incarico di vegliare di conserva co' ministri delle altre potenze, alla incolumità de' loro interessi. Ne duole assai di non aver potuto soddisfare al comune desiderio de' Genovesi, ch'era di conservare un governo indipendente, per non indebolire la condizione d'Italia, e distruggerne la sicurezza; ma col partito a cui ci siamo appigliati, ne pare*

---

<sup>48</sup> Henry Bathurst, 3º conte Bathurst (1762-1834). Politico inglese di tendenze ultraconservatrici.

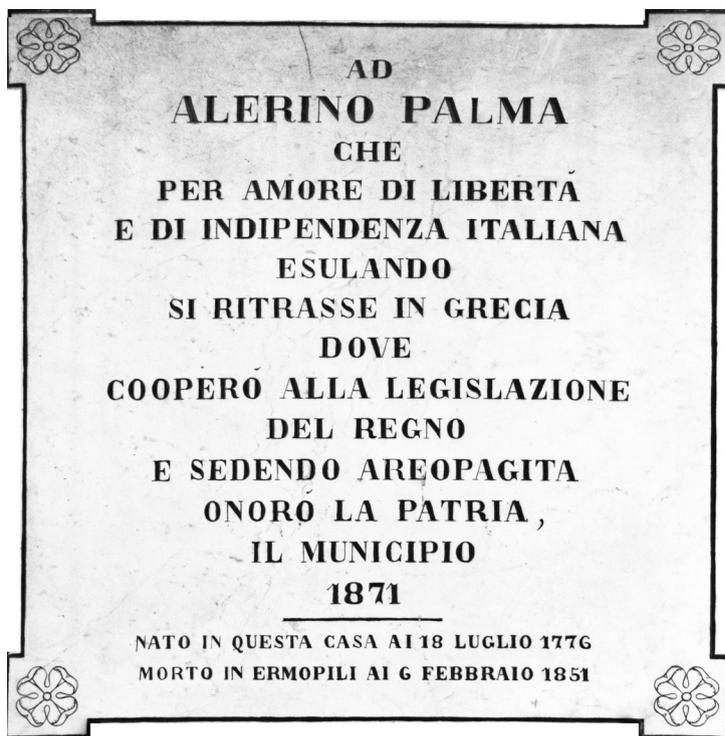
<sup>49</sup> Dalrymple, Sir Hew Whitefoord (1750-1830). Militare inglese col grado di tenente-generale comandò Gibilterra durante l'occupazione inglese della Sicilia. A partire dal 1808 condusse le truppe britanniche in Portogallo.

*d'aver efficacemente provveduto al loro bene per l'avvenire, e d'aver assicurata sopra una base liberale la loro prosperità nel traffico. I Genovesi avranno nella generosità del re Sardo, la di cui brama di soddisfare, in quanto poteasi, i voti loro, superò in tale occasione i desiderj delle altre potenze, una guarentigia sicura che i loro interessi sono posti sotto la protezione d'un re d'animo paterno, e secondo principj fermi, del pari che liberali”.*

Io chieggo con tutto ciò, signore, se il lord Castlereagh fu ingannato egli stesso, ovvero s'egli ebbe il buon intendimento d'ingannare i Genovesi. Io inchino pel sì rispetto a tutte e due le domande.

Sono etc.

FINE



[Lapide posta presso la casa di famiglia a Rivarolo Canavese]



# Indice dei nomi

Abel Thomas	262
Adam Frederick	59, 287, 287n, 320
Adams John	305
Agamennone	127, 153, 197
Alessandro Magno	82, 235
Ali Telepen Pascià di Giannina	60n, 180, 245, 257, 267n, 286, 305
Alcandro	406
Alighieri Dante	134
Alitis	396
Alonso Gregorio	57
Altrozzi Giordano	65n
Androustos Odysseas (Ulisse)	74, 164, 164n, 175, 175n, 205, 215, 225, 240, 241, 241n, 242, 245, 246, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 264, 266, 273, 279, 281, 284, 285, 286, 288, 289n, 293, 296, 297, 298, 299, 301, 302n, 303, 307, 309, 310, 314, 315n, 316, 318, 323, 324, 326, 326n, 334, 335
Angeloni Luigi	27, 27n, 39n, 128, 128n, 455
Anna Maria d'Orleans	483n
Apollodoro	404, 417
Appiani Guglielmo	29
Arco Agüero Felipe	182, 182n
Ariabigne	178
Aristide	395
Aristippo di Cirene	401
Aristotele	328, 380, 402
Arrigo II d'Inghilterra	475n
Arrigo IV di Francia	475n
Arrigo IV di Germania	475n
Arrivabene Giovanni	425
Arrowsmith Thomas	338
Asdrachas Spiros	10, 18
Asinari di San Marzano Ermolao	135
Avogadro di Quaregna Filippo	30
Avogadro di Collobiano Emanuele	37
Babeuf François-Noël	106, 423
Bailey Samuel	374, 374n
Bainham James	262
Ballesteros Francisco	180, 180n
Barau Denys	20n
Barbaroux Federico	29, 134

Barbaroux Giuseppe	134
Barff Samuel	155, 155n, 156, 196, 270, 310, 311, 312, 313, 314, 329, 346
Bartholdy Jakob Ludwig Salomon	27n
Bartle George F.	46
Barbiero Matteo	30n
Bardaxi ((de) Azara Eusebio	42, 42n, 44, 48, 49, 51
Barker Edmund Henry	55
Barnes Thomas	111, 262
Basilio I	170n
Bathurst Henry	493, 493n
Battistini Mario	39n
Bayard William	96, 371, 371n
Bean Vincenzo	471
Bellucci Franca	64n, 65n
Bentham Jeremy	53, 55, 73, 73n, 149n, 157n, 206n, 238, 238n, 239, 275, 294, 301, 305
Bentinck Cavendish William	38, 306, 306n, 433, 454
Beolchi Carlo	40
Bersano Arturo	26n, 27n, 30n, 31n
Bertone di Sambuy Vittorio	41, 43n
Bianchi Lorenzo	87n
Billia Lorenzo	68n
Bilney Thomas	262
Birtachas Stathis	65n, 141n
Black John	91, 147, 147n
Blancis da Ciriè Luigi Maria	139
Blanco Domingo Louis	44
Blaquiere Edward	53, 54, 54n, 57, 57n, 60, 61n, 93n, 96, 104, 149n, 272, 284, 288, 294, 295, 302, 315, 317, 327, 328, 329, 330, 330n, 333, 335
Boaglio Gualtiero	142n
Bolivar Simon	201, 241, 305
Bollea Luigi Cesare	33n
Bonaparte Giuseppe	454
Bonardi Francesco	30
Bongioanni Felice	422
Borgarelli Guglielmo	39n, 462n
Bossu Jean	131n
Botasis Panagiotis	265, 265n
Botsaris Markos	182, 182n, 215, 265, 284
Botta Carlo	24, 40
Bottaris Kostantino	225
Bowring John	44, 45, 46, 46n, 53, 54, 55n, 57n, 60, 61, 73, 75, 75n, 93n, 110, 111, 112, 112n, 157, 157n, 206, 212, 333
Brewer David	17n, 54n, 73n, 141n
Brignole Sale Antonio	41, 43n, 459, 459n, 460, 492, 493

Brougham Henry Peter	55
Browne James Hamilton	154, 154n, 158, 211, 267
Bruyere-Ostells Walter	20n, 129n, 130n
Buonarroti Filippo	27, 28, 66, 126, 423
Bubna (von) und Littitz Ferdinand	216, 216n
Burdett Francis	55, 94, 96, 100, 112, 112n, 154n, 157, 310, 353n, 354, 355, 356, 357, 360, 364
Buscalioni Carlo Michele	67
Byron Lord (George Gordon)	55, 55n, 57, 74, 77, 148n, 154n, 155n, 156n, 166, 204, 209, 239, 240, 248, 254, 259, 272, 274, 275, 277, 284, 288, 292, 293, 294, 295, 299, 300, 303, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 326n, 332, 335, 347
Calvetti Giuseppe Goffredo	430
Cambrézy Luc	20n
Campbell Thomas	55
Canini Marco Antonio	68, 68n, 139, 139n, 140, 140n
Canning George	53, 72n, 211, 211n, 213, 257, 287, 306, 460, 480n, 481, 483, 486, 490
Carandini Francesco	35n
Carducci Giosuè	27, 27n
Carlino Giuseppina	138
Carlo I d'Irlanda	224, 260, 483
Carlo I di Savoia	194n
Carlo Alberto di Savoia	30n, 34, 36, 37, 58, 58n, 133, 136, 434n, 444, 445, 446
Carlotta di Cipro	194
Casalis Goffredo	58n, 136, 137n
Castlereagh Lord (Robert Stewart)	203, 203n, 306, 215, 459, 460, 482, 490, 491, 494
Caterina II	105n, 161
Caterina di Cipro	194n
Cavicchioli Silvia	32n
Cea Bermúdez Francisco	44
Cebéte	478
Ceccuti Cosimo	64n
Cecrope	188, 395
Cesare	388, 388n
Chateaubriand (de) François-René	479n
Chatziioannu Maria Cristina	21n
Chialiva Giuseppe	25
Chiappe Giuseppe	78, 79, 113, 131, 161n, 162n, 194, 219, 380, 381n
Chiapuis -	43
Chiararotti Colombano	462
Choiseul (de) Étienne François	131
Christides Dimitrios	221, 221n
Cicerone	330
Ciocchetti Luigi	36

Cipselo	396
Cleanto	478
Clistene	395
Cobbett William	94, 112, 112n, 115
Cocchiara M. Antonietta	78
Cocchini Michele Pietro	331, 331n
Cochrane Thomas	13, 53n, 89, 93, 93n, 94, 94n, 96, 97, 98, 99, 100n, 101, 101n, 102n, 110n, 115, 181, 181n, 212, 284, 349, 353, 353n, 354, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 369, 370, 374, 431, 431n
Cochrane Johnstone Andrew	94
Codro (Re)	395
Collaveri François	25n, 26, 26n
Colombo Adolfo	31n
Combes André	26n
Comellas García-Llera José Luis	20, 20n
Consalvi ERcole	462, 462n
Constant Benjamin	172n, 429, 485n
Costantino	436
Cousin Victor	63
Cranmer Thomas	262
Croce Benedetto	19n,
Cunningham Allan	54
D'Ancona Alessandro	32n
D'Azeglio Massimo	132
Dakin Douglas	17n, 54n, 73n, 141n
Dal Pozzo Della Cisterna Carlo E.	29n, 30n, 35n, 262n, 435, 435n
Dalberg (de) Emmerich-Josef	49, 50, 50n, 362, 362n
Dalleggio Eugène	75n
Dalrymple Hew	493, 493n
Damilano Roberto	27n, 38n
Dario	178, 407
Daris Sergio	140
De Berenger Charles Random	94
De Beauharnais Eugène Rose	454, 454n
De Bonald Louis	470
De Bragança Miguel	478, 478n
De Caesaris Giovanni	49
De Charancay Colin	471n
De Dienne Jean Louis	191
De Gubernatis Enrico	268, 269
De Jouffroy d'Abbans Achille	201, 201n
De la Corbière Jacques	204, 204n
De la Mennais Robert	470
De Lacroix François Joseph P.	436
De Laguidara -	59, 153
De Magistris Carlo Pio	32n, 33n

De Maistre Joseph-Marie	39n, 453, 453n, 462nn 470
De Pradt Dominique Frederic	189, 189n
De Rigny Marie Henri Daniel	345, 345n
De Rosa Riccardo	135n
De Ruggiero Guido	19n
De Saint-Simon Henri	83, 85, 185, 291n
De Sainte Aulaire Luis	244, 244n
De Wuits Graf Simon Demtrius	192, 192n
Delijanni (A. Papagiannopoulos)	164, 164n
Delhasse Felix-Joseph	423
Della Peruta Franco	28, 28n
Derkelidas -	406
Dessilas Dimitrios (Desyllas)	117, 173, 173n
Di Priero Turinetti Demetrio (Prié)	435n
Di Rienzo Eugenio	87
Diaz Morales (de) Francisco	44, 46, 49, 50n, 52
Diderot Denis	106
Didier -	471n
Dimaràs Kostantinos Th.	64n, 65n
Diogene	406
Doukas Adam	222, 222n
Dracone	395
Drakatos Georgios	220, 262, 262n
Du Châtelet Émilie	255
Duca di Orleans	188, 226, 226n
Duca di Sussex	188, 233, 304
Ducret Bernard	130n
Dupin Jacques	471
Drulia Loukia	18n
Edgcumbe Richard	77n
Elena di Troia	395
Elisabetta I	178
Ellice Edward	96, 100, 112, 112n, 154, 154n, 157, 206, 310, 351, 352n, 353, 354, 355, 359, 362, 363, 367
Emerson Tennent James	17, 70n, 104, 104n, 143, 148, 148n, 149, 151, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 227, 227n, 229, 231, 234, 247, 251, 258n, 275, 281, 317, 341
Enrico II d'Inghilterra (Arrigo)	475n
Enrico IV di Francia (Arrigo)	84, 84n, 201n, 475n, 487
Enrico V d'Inghilterra	224, 262
Enrico IV di Germania (Arrigo)	475n
Enrico VIII d'Inghilterra	262
Epaminonda	396, 417
Epitteto	478
Ercole	396
Erskine Thomas	55
Ethelbert del Kent	224

Euclide	328, 329
Everett Edward	99, 99n
Eynard Jean-Gabriel	120n
Fabvier Charles Nicolas	20, 125, 185, 185n
Fagan Louis	58n
Faverges Augusto	37, 58
Featherstone Richard	262
Febida Febo	392
Fenton William	252, 288, 315, 315n, 326n
Feraios Rigas	65
Ferdinando VI	34
Ferdinando VII	180, 455, 457, 468, 478, 481
Filippo II di Macedonia	82, 392
Filippo II di Spagna	84
Filli Giuseppe	24
Filotimo	404, 405
Finzi Roberto	62n
Fiocchi Malaspina Elisabetta	87
Flessas Grigorius (Papa Flessa)	207, 207n
Fletcher William	57
Fontana Rava Gregorio	119, 423
Fontana Rava Pietro Giuseppe	25, 37, 423, 424, 425
Foscolo Ugo	11, 63, 304n
Fourier Charles	291
Francesco I d'Ungheria	226n
Francinetti Guglielmo	425
Franklin Benjamin	82n
Francovich Carlo	18n, 21n, 58n
Galloway Alexander	98, 112n, 352, 352n, 356, 357, 361, 363, 364, 365, 374, 431n
Galloway Thomas	363, 363n, 367, 374
Gamba Pietro	57, 69n, 72n, 156n, 300
Gastone Michele	30
Gathorne Butt Richard	94
Gayot Gérard	131n
Gennadios George	121, 121n
Gennadios Joannes	111n
Gennatas Giannis	127
Gerin -	471n
Gerrard Thomas	262
Giacomo II	194, 194n, 473
Giacomo III	194n
Gibbon Edward	183, 183n, 407
Gil Novales Alberto	43n
Gilchrist John Borthwick	364, 364n
Gill -	250, 323
Giovanni di Francia	455

Giovanni di Savoia	194n
Giovenale	150, 203, 286, 342
Girolamo	408n
Giustiniano	171, 436
Goldsmith Abraham	362, 362n
Goldsmith Oliver	224n, 260, 262n
Gouras Iannis (Gourra)	175, 175n, 205, 205n, 257, 257n
Graillard Francois	185, 185n
Grasset Edouard	185
Grenet Mathieu	131n
Grozio Ugo	161n
Guida Francesco	140
Guglielmo d'Orange	459, 470
Gustavo di Vasa	188
Guyon -	470
Hadji Christos	235, 235n, 249, 258
Hamilton Charles	158, 158n, 211, 219, 252
Hancock Charles	311
Hastings Frank Abney	96, 252n, 302, 302n, 310, 351, 352, 352n, 354, 357, 361, 362, 368
Herder Johann Gottfried	19
Hobhouse John Cam	55, 55n, 96, 100, 112, 112n, 156n, 353, 353n, 354, 363, 364, 366, 368
Hobsbawm Eric	9, 66, 66n
Hodges -	202n, 210, 249, 250, 251, 309n, 323
Hodgson William	153, 158, 210, 211, 250, 267, 347
Holloway John Peter	94
Hook Theodore Edward	338n
Howland Samuel Shaw	371, 371n
Hume Joseph	55, 61, 112, 112n, 206, 206n, 262n, 332, 355, 355n, 364
Humphreys William Henry	17, 70n, 93n, 104, 104n, 143, 148, 148n, 149, 151, 205, 205n, 208, 208n, 209, 223, 227n, 231, 231n, 233, 234, 238, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 269, 270, 273, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 290, 291, 294, 298, 301, 315, 317, 319, 321, 321n, 322, 325, 326, 326n, 332, 335, 341, 346
Ibrahim Pascià	163n, 177, 214, 234, 235, 250, 256, 258, 266, 345
Ignazio d'Ungheria (d'Arta)	297, 297n, 299, 304, 308, 333
Ioannikos	192, 192n
Ippia	395
Isaia	396
Jarvis George di Fenton	246
Jerome William	262
Jerostati Constantin	275, 275n, 277

Kalergi Emanuel	264
Kalergi Nicolas	118, 155, 190, 225, 264, 314
Kalognomos Georgios	133
Kanaris Konstantinos	265, 265n
Kant Immanuel	82n, 83, 83n
Kanellos Stefanos	405
Kapodistrias Ioannis	61n, 120, 120n, 121n, 125, 128, 156, 164, 170, 185, 251, 254, 291, 361
Karaiskakis Georgios	229, 229n
Katsiardi-Hering Olga	62n
Klopstock Friedrich Gottlieb	19
Koliopoulos P. Dimitrios (Coliopulo)	267, 297, 297n, 302
Kollettis Ioannis (Colletti)	90, 169, 169n, 177, 180, 221, 222, 254, 255, 265, 268, 284, 287, 291, 296, 345
Kolokotronis Panos	268, 268n
Kolokotronis Theodoros	90, 164, 164n, 165, 167, 174, 176, 205, 205n, 215, 217, 218, 219, 220, 225, 229n, 231, 233, 256, 258, 266, 268n, 281, 289, 289n, 290, 291, 293, 294, 295, 296, 297n, 301, 324, 335
Konstantas Grigorios	121, 121n
Kontostlavos Alexandros	99, 360, 360n
Kountouriotis Georgios	76, 117n, 157, 157n, 158, 164, 174, 176, 177, 207, 225, 229, 255, 256, 287, 296
Kountouriotis Lazaros	117, 156, 156n, 159, 309, 313, 329, 347
Korais Adamantios	65, 294, 294n, 403n, 478
Korinthios Giannis	21n
Krauss Alexis	130n
Kyprianou	192, 192n
Kyriakon Nikolaon Anastasiou	137
Isabella Maurizio	20n, 59n, 65n, 67n, 69n, 78n, 142n
James II	163
Jarvis George	246252, 252n
Joubert Barthélemy	22
Jubé Auguste	23, 25
Laborde Alessandro 430	
Lacroix	
Lafayette (Marchese di)	103, 263, 263n, 371
Lallemand Charles	102, 103, 370, 370n, 371, 371n, 372, 373
Lambert John	262
Lassailly-Jacob Véronique	20n
Latimer Hugh	262
Latorre Broto Eva	45, 45n, 52n
Latris Hiccesios	173
Lavallée Joseph	23
Lemmi Francesco	29, 29n, 30n
Lemprière John	55
Leone VI	171n, 436

Leopardi Giacomo	304n
Leopoldo II di Toscana	136
Levra Umberto	31n
Liakos Antonis	65n
Licurgo	395, 396, 401, 405n, 406
Linati Claudio	425
Lisandro	395
Lisippo,	284
Locke John	134
Lodovico XVIII	446
Loukatos Spiros D.	119n
Logotheti Caesar	155, 155n, 156
Logothetis Lykourgios	270, 270n
Londos Anastasios	170, 170n, 287
Londos Andreas	164, 164n, 165, 167, 175, 177, 190, 229, 267, 284
Loughnan, Son e O'Brien	154, 206, 275, 276, 278
Lucarelli Enrica	18n, 21n, 62n, 64n
Lucente Nicola	49, 49n, 50n, 51
Luigi di Savoia	194n
Luriotis Andreas	10, 46, 52, 53n, 58, 69n, 91, 152n, 157, 189, 208, 276, 332, 333, 337, 351, 354, 357, 357n, 359, 361, 363, 367, 368, 369, 371, 372
Luzio Alessandro	29n, 30n, 35n
Lysis	404, 405
Lyte Henry	94
Lytton Bulwer Edward	104, 143, 148, 148n, 149
Lytton Bulwer Henry	17, 104n, 151, 154, 158, 199, 200, 200n, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 208n, 209, 210, 211, 212, 213, 222, 231, 234, 235, 235n, 246, 254, 267, 281, 317, 330, 330n, 332, 341, 342, 346, 347
M'rae Alexander	94
Macaulay Zachariah	5
Maccarthy -	470
MacFarlane Charles	97
Mackintosh James	55
Madison James	82n
Madrolle -	470
Mahmud II	98, 103, 163n, 234n, 478,, 479478n
Maitland Thomas	197, 197n, 294, 325
Mandler Peter	71
Mango Alfredo	32n, 36n
Manno Antonio	21n
Manoussakas Manoussos I.	62n
Manzoni Alessandro	304n
Marazzini Claudio	422n
Marcheselli Loukas Lucia	65n
Marco Aurelio	430

Mardonio	178
Maria I d'inghilterra	262
Maria Amalia di Borbone	226n
Marochetti Giovanni Battista	29, 30n, 35, 40, 71, 128, 128n
Marsengo Giorgio	22n, 38n
Martinez de la Rosa Francisco	51
Maruzzi Pericle	23n
Mauguin François	487n
Mavrokordàtos Alexandros	53, 57, 61n, 71, 74, 76, 77, 90, 92, 117, 118, 132, 152n, 156n, 166n, 185n, 186n, 207n, 251n, 331n
Mavromicalis Petro-bey	175, 175n, 213n, 221, 235, 247, 256
Maye Jean	196
Medina Calzada Sara	53
Mehemet Ali	93, 93n, 98, 99, 358n
Menelao	395
Meslier Jean	106
Metaxas Andrea	268, 268n, 269, 296
Metternich Klemens	201, 201n, 203, 216n, 281, 441, 483n
Meyer Johann Jakob	258, 258n, 259, 292
Miaùlis Andreas	105n, 117n, 158, 162, 173, 181, 183, 217, 219, 222, 223, 260, 265
Michel Ersilio	49
Mill John Stuart	73
Miller Marion S.	20n
Millingen Julius Michael	250, 250n
Mingrat -	471n
Mirabeau Honoré	82n
Mola Alessandro	25, n 26n
Moisiódax Iosipos	65
Moore Thomas	55
Monroe James	103
Monti Vincenzo	304n, 468
Moràn Orti Manuel	47
Morandi Antonio	72n
Moretta Giovanni	25, 35
Moschonas Nicolas	62n
Muhammad Ali Pascià	163n, 358n
Murat Joachim	454, 454n
Muschietti Pietro	29
Mustoxidi Andrea	304, 304n
Nada Narciso	21n, 32n,
Napier Charles James	295, 295n, 311
Negris Theodoros	52, 221, 221n, 240, 244, 254, 259, 272, 284, 288, 289, 289n, 293, 294, 296, 297, 298, 299, 309
Nicetas Flessas (Niketas)	168, 205, 205n, 258, 266, 284, 291, 294, 335
Noe Alfred	142n
North Frederick (Guilford)	170, 170n, 245

Notaras Panoutsos	219, 219n, 267
O'Higgins Bernardo	95
O'Mahony -	470
Ochoa Brun Miguel Angel	44n
Oldcastle John	262
Orlandos Ioannis	56, 58, 69n, 102, 116, 152n, 353
Ottone I re di Grecia	133, 135n, 148n, 158n, 166n, 170n, 185n, 188, 235n, 265n, 272n, 297n, 361n
Owen John	261, 261n
Napoleone I	7, 26, 94, 102, 172n, 184, 226, 232, 244n, 248, 260, 281n, 371, 372, 453, 454, 454n, 455, 459, 460, 464, 465, 486, 490
Nizzoli Giuseppe	140, 140n
Noto Andrea Giovanni	65n
NorthFrederick (Lord Guilford)	170, 170n, 245
Pacca Bartolomeo	462, 462n
Palma di Cesnola Emanuele	132
Palma di Cesnola Vincenza G. I.	133, 134
Pangalakis Nikolaos	79n, 377, 402n, 403n, 405n, 420
Panjek Giovanni	62n
Pansa Pietro	30
Paolo I di Russia	264
Papantonopoulos Kostantinos	62n
Parlato Giuseppe	22n, 32n, 38n
Parry William	93n, 104, 104n, 143, 148, 148n, 259, 293n, 317, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 326n, 327, 335, 375, 375n
Pascual Sastre Isabel Maria	42n
Patrucco Carlo	24n
Pecchio Giuseppe	17, 42, 43, 47, 70n, 72n, 104n, 107, 108, 108n, 118, 148, 149, 212, 219, 221, 221n, 222n, 223, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 248, 254, 262, 267, 281, 341
Pechell Brooke Samuel John	209, 209n, 210
Pécout Gilles	21n, 66n
Peloso Francesco Paolo	134, 135n, 136, 138, 140
Pedro I	95
Pellico Silvio	186n
Pepe Guglielmo	51
Periandro	396
Pericle	395
Perinetti Federico	37n
Perrrone Ettore	35n, 435, 435n
Piccotti Felice	124, 125, 126, 127, 128, 129
Pindemonte ippolito	304n
Pinoli Maritano Elena	33n, 35n, 37n
Pio VII	462n

Platone	401
Porro Lambertenghi Luigi	72, 72n, 118, 186n, 190, 220, 221
Pouqueville François	60, 222, 317
Powell Edward	262
Pozzo di Borgo Carlo Andrea	281, 281n
Prati Gioacchino	425
Prina Giuseppe	232, 232n
Provana di Collegno Giacinto	70, 70n, 71, 71n, 72, 75, 75n, 76, 76n, 118, 141n, 142n, 185n, 190, 219, 221
Psychas Georgios	312, 312n
Psyllas Georgios	272, 272n
Racine	316
Ralli Louka	312n
Rattazzi Alessandro	29
Rattazzi Urbano	29
Ratti Guido	76n
Raulet Gérard	20n
Raybaud Louis Maxime	60, 60n, 125, 126, 317, 317n
Rebuffi Eugenio	30
Rezi -	304
Rheinneck (von) Friedrik Eduard	76, 77n, 185, 185n, 344
Ricardo David	55,
Ricardo Jacob	100, 101, 112, 195n, 351, 352n, 354, 357, 358, 359, 361, 362, 363, 367, 370, 374
Ricardo Samson	96, 100, 101, 112, 195n, 351, 352n, 354, 357, 358, 359, 361, 362, 363, 367, 370, 374
Ricuperati Giuseppe	32n
Ridley Nicholas	262
Roche Eugenius	147, 147n, 340
Roche Henry	118, 171, 171n, 184, 188, 190, 211, 222, 225, 227, 229
Rodios Panagiotis	251, 251n, 256
Rodolico Niccolò	30n
Romagnoli Giovanni	24
Romanov Aleksandr Pavlovič	454n, 464
Ronsin -	470
Rosaroll-Scorza Giuseppe Maria	196, 196n
Rosen Frederick	60n, 67n, 73n, 74n
Rosselli Carlo	9, 66
Rossi Pellegrino	136
Rossi Teofilo	32n, 33n
Rousseau Jean-Jacques	106
Ruggiero Michele	58
Ruiz Jiménez Marta	41
Rupenthal -	181n
Russell John	55
San Tommaso D'Aquino	388n
Saint-Simon Claude-Henri	83, 85, 185n, 291n

Saitta Armando	28n, 29n, 424, 424n, 425, 425n, 428n, 429n
Salvi Francesco Saverio	128n
Samuele	396
San Martino Cesare	138
San Miguel Evaristo	46, 157, 157
Sandom Ralph	94
Sanou Ioannis Vapt.	407n
Santorre di Santarosa (de Rossi)	11, 21, 31, 34, 37, 63, 63n, 71, 72, 74, 76, 118, 185n
Savoia (di) Carlo Felice	34, 37, 38, 216n, 433n, 441, 442, 442n, 443, 443n, 444, 445, 446, 447, 449, 450, 451, 462n, 466, 467, 468, 483n
Savoia (di) Maria Beatrice	37
Savoia-Carignano Carlo Alberto	34, 36, 37, 58, 133, 136, 216, 434n, 435, 436, 444, 445, 446, 464
Saxe Coburg Gotha Leopoldo	188, 226, 226n
Schelley Percy Bysshe	77
Schiller Friedrich	19
Schönhärl Korinna	56
Sebastiani Horace	487n
Serse	178
Sessini (Georgios Sisinis)	164, 164n, 167, 174, 188, 219, 256, 257
Sheridan -	104n, 213
Sideris Aloe	62n
Sigmirean Cornel	65n
Skaramagka Ambrose	312n
Slade Adolphus	97
Smith William Henry	364
Socrate	63, 291, 406, 418
Sofianopoulos Panagiotis	291, 291n, 302
Solaro Della Margarita Clemente	140
Solone	236, 240, 306, 395, 398, 399
Sonzogno Giambattista	304n
Soriga Renato	29n, 33n
Sotiropoulos Michail	87, 87n
Soutzos Michael	120, 120n
Spaniolakis Georgios	116, 357, 357n
Spetsieri Beschi Caterina	18n, 21n, 62n, 64n
Spreti Vittorio	21n
St. Clair William	17n, 44n, 57n, 72n
Stael (Madame de)	70, 172n, 305
Stanislao II	192n
Stanhope Leicester	55, 60, 61, 73, 73n, 74, 93n, 104, 104n, 111, 148n, 149, 156, 166, 188, 190n, 200, 200n, 202n, 204, 205n, 209, 209n, 210, 212, 212n, 220, 222, 223, 229n, 231, 231n, 233, 233n, 236n, 238, 239, 240, 241, 248n, 249, 249n, 250, 250n, 251n, 254, 258, 258n, 259, 259n, 263, 264, 264n, 265, 265n, 269,

	270, 270n, 271, 271n, 272, 272n, 273, 274, 275n, 277, 279, 285, 286, 288, 289n, 291, 292, 293n, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 308, 309, 309n, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 319, 319n, 320, 321, 321n, 322, 323, 324, 325, 325n, 326, 327, 329, 333, 334, 335, 341, 347
Suvorov Aleksandr Vasilëvič	22
Suzzo Gregorio	184, 184n
Talamo Giuseppe	31n
Talleyrand Charles-Maurice	189n
Tamborra Angelo	139n
Tarquinio il Superbo	396
Tassinari R.	36n, 40n
Teopompo	395
Theotòkis Ioannis Vaptistis	17, 17n, 76, 131, 170, 170n, 221, 343
Terneaux Charles	358, 358n
Terzoli Maria Antonietta	63n
Teseo	395
Teseo Teofilo (Theseus)	192, 192n
Thierry Agustin	83, 84, 84n, 85
Tindaro	395
Toesca di Castellazzo Gioachino	21n
Tombasis Emmanouil	158, 158n, 173
Tombasis Iakovos	158, 158n, 173, 207, 207n
Tourtoglou Menelao	132n
Torta Carlo	32n, 36n, 37n
Trelawny Edward John	156n, 241n
Trikoupis Spiridon (Tricupi)	77, 166n, 170, 170n, 287
Trompeo Carlo	41, 91, 105, 106, 151, 152, 152n, 172, 449n
Trompeo Gioacchino	25, 37, 43, 54, 59, 430
Tsiknakis Konstantinos G.	62n
Tsivara Panajota	62, 63n
Turinetti di Priero Demetrio	35, 35n, 36, 435n
Tyndall -	258
Tzourmanà Ioanna	73n
Urbani Brigitte	76n, 141n
Valdez Damian	19n
Vale Brian	95
Vallosio Francesco	141
Valperga di Masino Giovanni A.	23
Vaptistís Theotókis Ioánnis	17, 17n, 170n
Vattell Emer de	9, 82, 87n, 89, 163, 472, 473
Vekkarias -	403
Vieusseux Pietro	64
Viglino Giorgio	269, 269n
Villèle Jean Baptiste	204n, 281, 281n
Virgilio	230

Vittorio Amedeo III	21
Vittorio Emanuele I	34, 37, 58n, 136, 137n, 193, 194, 433n, 435, 439, 440, 441, 442, 442n, 443, 444, 445, 446, 447, 459, 460, 471, 491
Vlami Despina	62n
Voltaire	218, 254, 262, 468
Voutier Olivier	185, 185n, 210, 250
Vrioni Omer	234, 234n
Waddington George	206, 206n, 228, 228n
Washington George	181, 241, 305
Webster Daniel	99
Wellelsley Arthur (Wellington)	482
Wieland Christoph Martin	19
Wilson Harriet	341
Wilson Robert Thomas	212, 212n, 263
Wollstonecraft Godwin Mary	77
Wood Aldermann (Mattew)	355, 355n, 364
Xenos Emmauel	314, 314n
Youings Joyce A.	46
York -	239
Ypsilantis Alexandros	192n, 254
Ypsilantis Demetrios	52, 71, 118, 170n, 185n
Zaimis Andreas	164, 164n
Zaimis Ioannis	58, 116, 152n, 153n, 167n, 175, 177, 190, 208, 229, 267, 284, 287, 297, 351, 351n, 357n,
Zarifi Maria	56, 56n
Zeno Emanuel	155
Zenone	242
Zongas Georgios	257, 257n
Zucchi Mario	35n, 269
Ανδρέαδης Ανδρέας	57
Βαγενάς Θανος	46
Καλογνώμος Γεώργιος	133n
Κορίνθιος Γιάννης	21n, 62n, 127n
Λουκάτος Σπύρος Δ.	119n
Τουρτόγλου Μενέλαος	132n
Τζουρμανά Γιάννα	73n

Nella stessa collana

Jorgos Theotokas  
*Spirito Libero*

Emanuele Grazzi  
*Il principio della fine: l'impresa di Grecia*

Maurizio De Rosa  
*La lingua greca: una storia lunga quattromila anni*

Autori vari  
*Viaggio nel teatro greco contemporaneo*

Maria Mattioli  
*Parliamo greco [senza saperlo]*

Massimo Cazzulo  
*Viaggio nella poesia greca contemporanea*

Gaia Zaccagni  
*Ζωή 'wai αυτή [Η κρίση στο ρεμπέτικο]*

Cristiano Luciani (cura e traduzione)  
*Erotokritos*

Maria Mattioli (a cura di)  
*Sulla traduzione [Studi di Emilio Mattioli]*

Ioannis Metaxas  
*Diari: 1936-1941*

Emanuele Lelli  
*Cento lezioni di storia: da Minosse a Carlo Magno*

Autori vari  
*Citar Dante: espressioni dantesche per l'italiano d'oggi*

Massimo Cazzulo  
*Monemvasia: la signora del mare*

Despina Vlami  
*Mercanti greci a Livorno 1750-1868*

Autori vari  
*Il sostegno degli italiani alla rivoluzione greca*  
(EDIZIONE ITALIANA, GRECA, INGLESE)

Marco Novarino  
*L'esilio e la nazione.*  
*Alerino Palma di Cesnola e la nascita dello stato greco moderno*